

**Paolo Basilici**



# **I BASILI DI URBINO**

**UNA SAGA FAMILIARE LUNGA SETTE SECOLI  
RICOSTRUITA ATTRAVERSO DOCUMENTI D'ARCHIVIO**



**QUARTA edizione:** aggiornata a marzo 2020



Quando ravvivi nel pensiero i morti  
non scordare che vissero anche loro  
pieni di sogni e di speranze  
proprio come i vivi ora

Dalla stessa strada che percorri essi passarono  
e andando non pensavano alla tomba  
Erano pochi come oggi a meditarla  
I più credevano loro scopo la vita  
né mai riuscirono a pensare  
che solo il passato è esistenza

**Alekos Panagulis**  
febbraio 1971



## INDICE:

1. PERCHÉ QUESTA STORIA (Una specie di premessa)
2. IPOTESI SULLE ORIGINI DELLA FAMIGLIA  
BASILI DI URBINO
3. LE GENERAZIONI PIÙ ANTICHE
4. MASTRO BASILIO
5. MASTRO BASILIO, DONNA GENTILE E LA LORO DISCENDENZA
6. GIOVANBATTISTA BASILI E LA SUA DISCENDENZA
7. CRISTOFORO BASILI E LA SUA DISCENDENZA
8. LODOVICA
9. ARCANGELA
10. ORAZIO
11. PIER ANTONIO
12. GENTILE
13. DIONISIO
14. GIULIO
15. GUIDO BAZOLINI/BASILI
16. IL CAPITANO FRANCESCO BASILI
17. PIER ANTONIO *l'altro*
18. LA DISCENDENZA DI STEFANO BASILI
19. LA DISCENDENZA DI CRISTOFORO BASILI DA VAL ZANGONA
20. LA DISCENDENZA DI GUIDO UBALDO E DI FRANCESCO BASILI
21. RAMI MINORI DEI BASILI
22. I BASILI DI PRIMICILIO
23. I BASILI DI CANAVACCIO (Quelli esistenti in loco)
24. I BASILI DI CANAVACCIO (Quelli dispersi)
25. I BASILI DEL CAFFÈ BASILI
26. LE CASE DEI BASILI AD URBINO
27. I VOCABOLI
28. LA GENEALOGIA E LA STATISTICA (Una specie di conclusione)
29. BIBLIOGRAFIA



## 1 PERCHÉ QUESTA STORIA (Una specie di premessa)

**L'**avevo detto nella storia di famiglia "LO STRANO CASO DEL MIO COGNOME", edita nel dicembre 2010. Volendo ricercare sui "**BASILICI**", bisogna continuamente rapportarsi anche ai "**BASILI**". [...] Inevitabilmente le cose si complicano perché esce fuori che i *Basilici*, anche i primi, altro non sono che *Basili*.

L'ho anche ripetuto nell'EDITORIALE 2013, all'interno del sito [www.basilici.info](http://www.basilici.info).

[...] Il cognome più simile e più diffuso è però "**Basili**", diffuso in tutta l'Italia centrale, dentro e fuori l'area tipica dei Basilici. I ceppi principali sono nel pesarese, nel fermano e in Umbria. Con i Basili si devono fare necessariamente i conti. Già escono fuori commistioni, rivalità e cambiamenti di cognome. Basili sono i primi Basilici di Monte Porzio. Basili è il mio cognome all'origine, Basili sono i musicisti e i pittori umbri che a loro volta si sono sparsi per tutto il centro Italia.

**Basili, Basilio, Basilico.** Questi sono i "cognomi di famiglia" che trovo scritti nelle carte più antiche; chiamiamoli pure così, anche se nel 1300-1400 i cognomi come oggi li concepiamo non esistevano ancora.

Avevo anche scritto:

Abbiamo per ora un capostipite comune. Potrebbe essere il medesimo per diverse linee genealogiche. Nasce ad Urbino verso il 1390. Si chiama **Benedetto; Basili o Basilio** fa lo stesso.

Da questo, che posso individuare come il ceppo più antico, del quale si ha per ora vaghissima conoscenza, deve provenire un altro Benedetto Basilio, barbitonsore, nipote del primo, nato ad Urbino nel 1430. Da lui si stacca una linea genealogica che s'installa a Montefano (MC) con Francesco \*1450, il figlio Domenico \*1482, il figlio Ciccone \*1530 ecc., della quale linea ho diffusamente narrato nella storia "**Cum Sit**" edita nel 2009.<sup>1</sup>

Da mie precedenti ricerche condotte ad Urbino ed Urbania ho avuto anche individuato una famiglia **Basilischi** residente alla fine del '400 ad Urbania, l'antica Casteldurante, anch'essa forse proveniente da Urbino. Il filone genealogico inizia da un capostipite (\*circa 1445), attraverso i figli Don Giovanni Basilisco (\*circa 1470) e uno sconosciuto (\*circa 1472). Seguendo questo filone si arriva ad Orazio (\*1565), monsignore, che è stato vescovo di Minori, sulla costiera

---

<sup>1</sup> Si veda al sito [www.basilici.info](http://www.basilici.info) "Cum sit ... Appunti di ricerca per la ricostruzione di una possibile storia delle prime famiglie Basilici nelle Marche" nella sezione Storie di famiglia. I testi in viola sono citazioni testuali.

amalfitana, per soli 13 giorni ed è morto il 29 luglio 1596. La famiglia Basili-schi ad Urbania annovera altri interessanti personaggi, alcuni dei quali sono co-nosciuti e studiati nella cronaca locale.<sup>2</sup>

Dal medesimo ceppo di Urbino ritengo possa provenire la linea genealogica che ho rintracciato negli antichi documenti di Visso, incontrata attraverso lo splen-dido affresco dello Spagna, oggi collocato nella Collegiata di S. Maria di quella città. La racconto nella storia che ho chiamato “**I Basilici di Visso - Una storia per poco**”, pubblicata originariamente insieme a questa di Urbino nel dicembre 2013, poi aggiornata e presentata alla comunità di Visso il 6 agosto 2015.

Un’ultima linea genealogica deve essersi spostata a Canemorto, oggi Orvinio (RI), attraverso Biasio Basilico \*1420, poi il figlio Cola \*1445, il figlio Felice \*1473, il figlio Giovanni \*1500, i figli Latino ecc.; tutta la linea, cioè, che ho descritto nella storia de “**I Basilici di Orvinio**”, edita nel 2007, la quale prose-gue poi in quella dei **Basilici di Roma**.<sup>3</sup>

Eccoci dunque arrivati al vero perché della presenza di questa storia all’interno del sito dei Basilici: **i Basili sono da ritenersi a pieno titolo Basilici, anzi i Basilici più antichi.**

---

<sup>2</sup> Sulla famiglia Basilischi ho pronto del materiale che intendo organizzare meglio prima di pubblicarlo.

<sup>3</sup> Si veda al sito [www.basilici.info](http://www.basilici.info).



## 2 IPOTESI SULLE ORIGINI DELLA FAMIGLIA BASILI DI URBINO

Un'ipotesi credibile circa la genesi della dinastia urbinata dei Basili, oggetto di questo scritto, può essere la derivazione dai **Basilici** d'Oriente i quali migrano con altre famiglie macedoni a Ravenna, capitale dell'Impero Romano d'Occidente, ben prima dell'anno mille (la dinastia armeno-macedone degli imperatori di Costantinopoli inizia dall'anno 867 con Basilio 1°).

- **San Basilio Magno** (329 – 1° gennaio 379) è considerato una delle colonne della Chiesa Orientale, ma venerato anche in quella occidentale, il cui influsso è vivo ancora oggi. Confessore e Dottore della Chiesa, ha scritto 1700 anni fa la regola che ancora oggi ispira la vita dei Monaci Basiliani.<sup>4</sup>
- **Basileios**, cioè "re", è il titolo che veniva usato dagli imperatori bizantini.
- **Basilio I** detto il **Macedone** (in greco: Βασίλειος Α΄ ο Μακεδών, *Basileios I o Makedhon*) (811 circa – 9 agosto 886) fu il primo imperatore bizantino della *dinastia macedone* sul trono di Bisanzio, Basileus dei Romani dal 867 alla sua morte.

V'è poi da notare che il "Cognome" **Basili**, in questo caso come in diverse altre circostanze spazio-temporali, ha una chiara derivazione proprio dal nome personale **Basilio**, usato in Italia nella costa medio-adriatica in onore di San Basilio Magno, ma già in età romana nella forma *Basiliscus* e *Basilius*.<sup>5</sup>

Una prima affermazione che mi sento subito di fare è quindi che **il nome personale Basilio sia da ritenersi una sorta di "memoria latente", un segno distintivo e ricorrente che accompagna la migrazione delle famiglie macedoni in Italia.**

Ravenna è il punto di approdo in Occidente di tale migrazione, capitale prima dell'Impero Romano d'Occidente (402 - 476), poi del Regno degli Ostrogoti (493 - 553) e infine dell'Esarcato bizantino (568 - 751).

Da Ravenna, fin dall'anno 570, partiva quello che gli storici chiamano il "**Corridoio Bizantino**" direttrice di traffico che, attraversando le regioni delle Mar-

---

<sup>4</sup> Le famiglie Basili di Urbino erano molto devote a San Basilio. Il nome del santo ritorna spesso ed in ogni secolo all'interno del ricco nominario familiare. Ancora nel 1653, in occasione della stipula di un atto notarile, si invoca il nome del Santo e si fa notare che quel giorno 14 giugno è la festa di S. Basilio. Prima del Concilio Vaticano II infatti la sua festa era celebrata il 14 giugno, giorno in cui venne ordinato vescovo.

<sup>5</sup> La radice nominale Basilia è documentata pure da Plinio il Vecchio che nel libro IV della sua "Naturalis Historia" cita al n. 88 la popolazione dei **Basilidi**, stanziata all'interno del Bosforo: [...] *A Taphris per continentem introrsus tenent Auchetae, apud quos Hypanis oritur, Neuroe, apud quos Borysthenes, Geloni, Thyssagetae, Budini, Basilidae et careuleo capillo Agathyrsi*, e al n. 95 un'isola d'immensa grandezza chiamata da Pitea **Basilia**, a tre giorni di navigazione dal litorale degli Sciti: [...] *a litore Scytharum tridui navigatione insulam esse immensae magnitudinis Balciam tradit, eandem Pytheas Basiliam nominat.*

che, Umbria e Lazio, permetteva il collegamento e le comunicazioni tra Ravenna, sede del governo bizantino in Italia, e Roma, sede del potere spirituale e del papa.

Il Corridoio Bizantino, se lo percorriamo partendo da Roma, seguiva dapprima il corso della Via Cassia, poi, in territorio *veiente* all'altezza della *Mansio ad Vacanas*, si distaccava da questa e passava per i centri di Nepi, *Falerii Novii*, Amelia e poi su fino a Todi e Perugia. Superata Perugia, raggiungeva Gubbio, oltrepassava il Passo della Scheggia ed a *Luceoli* (nei pressi dell'odierna Cantiano) si congiungeva con la via Flaminia. Dal caposaldo di *Luceoli* la via Flaminia era in mano ai Bizantini e il percorso conduceva, attraverso le gole del Burano e del Furlo, negli altri luoghi della Pentapoli: Cagli, Fossombrone, fino a Fano.

Pervenuti a Fano, nella Pentapoli marittima, dalla vicina Pesaro, si raggiungeva Rimini. Qui terminava la via Flaminia ed iniziava la via *Popilia* che, costeggiando il litorale, conduceva finalmente a Ravenna.

Il corridoio viario così costituito metteva quindi in diretto collegamento i possedimenti bizantini tirrenici con quelli adriatici nell'ambito dell'Esarcato d'Italia, confinando ad ovest col Ducato di Tuscia e ad est col Ducato di Spoleto, entrambi Longobardi.



Mappa del Regno longobardo alla morte di Liutprando (744) -versione in italiano- secondo Paolo Diacono, Storia dei Longobardi, a cura di Lidia Capo, Mondadori, Milano 1992, cartina 4. Il Corridoio Bizantino si evidenzia benissimo.

Il percorso passava in prossimità di Urbino e tale direttrice di traffico torna prepotentemente alla ribalta ogni volta che si affrontano questioni storiche, geografiche e politiche relative a questa parte d'Italia.<sup>6</sup>

Prossimo ad Urbino nell'XI-XIII secolo si estendeva tra il fiume Cesano e il Metauro un territorio, quasi un piccolo stato, denominato "La **Ravignana**" (da Ravenna) che aveva come capitale Fratte Rosa (*Castrum Fractarum*). In questi luoghi furono edificate diverse chiese dedicate a San Vitale, San Severo, ma soprattutto a **Sant'Apollinare**, che dipendevano dalle abbazie classensi di Ravenna.

A Ravenna, si sa, **Sant'Apollinare** è considerato tradizionalmente il primo vescovo. A Sant'Apollinare sono dedicate numerose chiese nel territorio intorno ad Urbino che testimoniano la diffusa presenza di tracce ravennati e in generale bizantine in terra Urbinate. Abbiamo:

la Pieve di Sant'Apollinare a Molleone (Cagli)

la Pieve di Sant'Apollinare in Via Piana (Urbino)

la Pieve di Sant'Apollinare a Girfalco (Urbino)

la Chiesa di Sant'Apollinare a Montevecchio, l'antica "Montis Vetuli", oggi frazione di Pergola.<sup>7</sup>

Non basta: presenze bizantine sono certificate ad Urbino anche e soprattutto dalla chiesa di S. Sergio. Questa è stata il centro della prima comunità cristiana e la prima chiesa Cattedrale di Urbino. Sorse nel suburbio della città e fu dedicata a S. Sergio Martire, patrono delle milizie bizantine di Giustiniano, che ebbero stanza in Urbino per combattere Goti e Longobardi.<sup>8</sup>

E dopo questa non inutile divagazione sul Corridoio Bizantino e sulle chiese dei santi bizantini, ritorniamo ai **Basili**, e finanche ai **Basilici**, declinazione del "Cognome" a volte misteriosamente usata ed alla quale appartengo.

In epoca medievale i **Basili** e i **Basilici**, le famiglie cioè che conservavano la *memoria latente* della quale ho parlato sopra, si propagano da Ravenna verso sud dove Urbino, Urbania e tutto il Pesarese diventano luogo di residenza e di nuova distribuzione. Qui il cognome diventa indifferentemente **Basili**, **Basilli**, **Basilio**, **Basilico**, **Basilici**, **Basilisci**, **Basilisco**, **Basilischi**. Le notizie documentate più antiche risalgono per ora al 1300-1400 circa.

Sempre in epoca medievale, da Ravenna i Basilici si erano propagati anche a nord fino a Venezia e in una vasta area del Veneto, dove il cognome era diventato **Baseggio** documentato fin dal 1261, ma anche (*De*)*Baseggio*, *Basegio*, *Basseggio*, *Beseggio*, *Bazeggio*, *Basegi*, *Basejo*, *Baseio*, *Basei*, *Basegli*, *Baseo*, *Basilio*, *Basile*, *Basileo*, *Basilejo*, *Basello*, *Wasileo*, *Mastalizia* e *Mastalitia*, e

---

<sup>6</sup> Urbino, insieme a Fossombrone, Jesi, Cagli e Gubbio, costituivano la Pentapoli Annunziata Bizantina che esercitava un controllo totale anche sul transito e il commercio attraverso il Corridoio. Illuminante appare su questi temi il libro "Da Bisanzio a Roma, l'Oriente interpretato", opera in Bibliografia.

<sup>7</sup> Pongo l'accento sulla presenza delle chiese dedicate a S. Apollinare perché quella di Girfalco ritornerà più volte nel proseguimento del racconto in quanto in ceppo dei Basili avrà stanza proprio in quella località.

<sup>8</sup> Della chiesa di S. Sergio si parlerà diverse volte nel racconto, dato che proprio nei pressi di questa, lungo la salita del Monte, abiteranno i Basili.

da qui ancora più avanti fino a Trieste e a Capodistria, a Rovigno, e giù giù fino a Ragusa (l'odierna Dubrovnik).<sup>9</sup>

Da Ravenna un'altra colonia deve essersi spostata in età medievale nell'area lombarda, dove abbiamo un discreto ceppo **Basilico/Basilisco**, oggi diffuso nell'area nord-milanese, ma documentato fin dalla prima metà del '500 nella zona di Pavia e del Lodigiano, fin nel Novarese.

Senza addentrarci in ipotesi astruse e fantasiose, dico solo che la presenza del cognome **Basili** nelle Marche è tipica ancor oggi in tutto l'Urbinate e il Pesarese e fa il paio con l'altro importante ceppo marchigiano, recante lo stesso cognome, diffuso nel Fermano.<sup>10</sup>

Veniamo allora ai documenti ed alle certezze da essi sostenute.

I Basili di Urbino iniziano come dinastia partendo da un **Basilio**, anzi, come registrato nelle carte della seconda metà del '400, da un **Baxilio**.

**Basili** nel senso di cognome, o di nome identificativo di una dinastia, va inteso quindi come patronimico di un **Basilio**. All'inizio infatti trovo il nome scritto proprio in questa forma: **Baxilij (figlio di Basilio)**.

Basilio aveva un padre: si chiamava **Simone** e questo nome è certo, garantito.

**Basilio di Simone** quindi. L'esposizione sistematica delle diverse genealogie e dei diversi nomi partirà da questo personaggio.

Basilio aveva anche un mestiere: faceva il **fabbro ferraio**.

#### **Da questo Basilio provengono tutti i Basili di Urbino e dintorni.**

E così, da una costellazione di congetture possibili circa l'origine del cognome Basili, nel caso di Urbino almeno, abbiamo la certezza semplice e lampante di un cognome che è niente di più che un patronimico. Da un **Basilio** provengono i **Basili**.

Facile si dirà; ma come fanno poi più tardi dai **Basili** a venire fuori i **Basilici**? E poi perché un nome così particolare: Basilio, emerge in una data famiglia, ad Urbino e in quel periodo? E perché prima in famiglia nessuno si chiamava Basilio o Basili?

Piano, piano!

Mi rispondo e rispondo ai miei curiosi lettori che questo appellativo familiare, se tale lo vogliamo considerare, doveva sicuramente essere già stato usato in precedenza, ma anche che per molti anni e molte generazioni doveva essere rimasto sotterraneo, dormiente, come in una specie di letargo, pronto a riemergere in precise localizzazioni o di fronte a precise situazioni.

Ed aggiungo che il cognome Basili, o Basilio, o Baseggio, solo in speciali condizioni storiche, tende a divenire Basilici, ad assumere cioè la desinenza finale che lo rende più simile a quel famoso **Basileus** bizantino di cui si diceva.

Mi pare di capire cioè che questa trasformazione alchemica sia da considerare in sintesi una sorta di maggiorazione, concessa a se stessi e alla propria casata o

---

<sup>9</sup> Si veda a tale proposito la voce Baseggio su Wikipedia e il sito internet <http://www.baseggio.net/> molto documentato e ben fatto.

<sup>10</sup> Una storia dei Basili del Fermano è in corso di redazione e spero vedrà la luce quanto prima.

attribuita a costoro da altri per vezzo od omaggio; proprio come se **Basilici** valesse più di **Basili**.

Qualcosa poi ci deve pur essere se i mestieri familiari in origine più praticati riaffiorano a chilometri di distanza da Urbino e in epoche successive senza un'apparente diretta relazione. Mi riferisco al mestiere di **barbiere-cerusico** o **speciale**, al mestiere di **fabbro ferraio**, al produttore e poi **commerciante di olio**, alla professione di **notaio** ecc., tutte attività che ho incontrato più volte ricercando sui Basilici e delle quali ho parlato nelle mie precedenti "Storie di Famiglia".

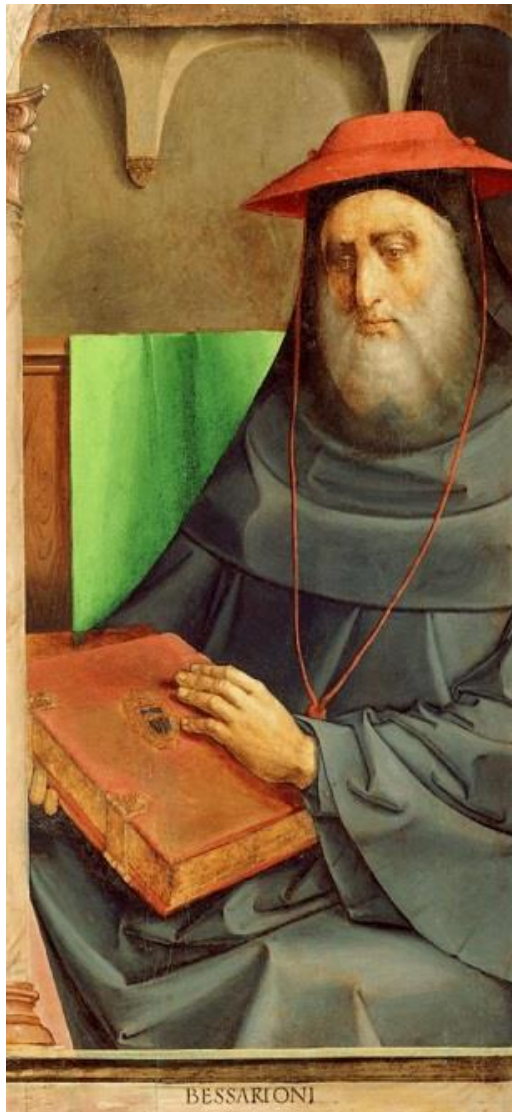
Mi arrovello su questi temi da quando, oramai più di venti anni fa, ho iniziato a ricercare sui Basilici e poi, quasi contro voglia, ho dovuto affrontare le storie delle tante, troppe, famiglie Basilici presenti in Italia e nel mondo.

Misteri tutti ancora da scoprire, ai quali nemmeno questa ricerca riuscirà a dare risposte esaustive. Il lavoro che qui pubblico, infatti, pur corroborato da una sterminata serie di documenti e affinato in una lunghissima fase di elaborazione, potrà solo giovare a ricostruire un attendibile albero genealogico della dinastia Basili di Urbino, ma poco o solo in parte ci farà conoscere delle reali vicende dei singoli membri che in essa compaiono, né sulla loro operosità intesa in senso lato, curiosità mia personale che mi ha spinto ad iniziare lo studio e che ne ha costituito il vero motore di ricerca; curiosità che ancor oggi mi fa continuare il cammino.

Le maggiori notizie si concentrano intorno ad un nucleo familiare attivo ad Urbino verso la fine del '500 e l'inizio del '600. Probabilmente è proprio su tale parentesi temporale che questo scritto potrà offrire i migliori risultati.

Un fatto però appare con evidenza: nei registri di battesimo della parrocchia del duomo di Urbino, tra la moltitudine di registrazioni nelle quali compare solo il nome del padre, rare volte quelle della madre e rarissimamente quelle del nonno, i **Basili** sono tra le prime dinastie nell'Urbinate a dotarsi stabilmente di un cognome patronimico; un appellativo familiare cioè che scaturisca da una specifica persona. Ragion per cui sono portato a credere che il nostro **mastro Basilio** debba essere stato davvero importante in famiglia, o per il suo mestiere, o per la sua numerosa figliolanza, o per il suo particolarmente ricco patrimonio.

Stabilito quindi il personaggio dal quale muove la nostra storia e prima di iniziare il racconto della sua vita, permettetemi di anteporre un capitolo che avrà per oggetto l'indagine, qualcuno potrà dire piuttosto evanescente, che riguarderà le generazioni precedenti a Basilio, così come ci si presentano dallo spoglio sistematico del patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Urbino, Sezione dell'Archivio di Stato di Pesaro.



*Giusto di Gand, Pedro Berruguete, Basilio Bessarione, cardinale, teologo e umanista (Trebisonda 1403 - Ravenna 1472), fattosi monaco basiliano nel 1423, così come viene raffigurato sulle pareti dello studiolo di Federico da Montefeltro nel Palazzo Ducale di Urbino.*

### 3 LE GENERAZIONI PIÙ ANTICHE

Il padre di Basilio si chiamava **Simone**. Era nato a Girfalco più o meno nel **1392** mentre l'anno della sua morte, da ritenersi avvenuta sempre a Girfalco, dovrebbe essere intorno al **1470**. Per poterlo identificare e ricordare meglio lo potremmo chiamare **Simone di Girfalco**.<sup>11</sup>

Su di lui le notizie sono purtroppo scarse. Quelle che abbiamo si riferiscono agli anni 1442, 1461, 1464, 1467.

Simone era nato a Girfalco e a Girfalco la chiesa è dedicata a S. Apollinare. La chiesa compare già nell'elenco delle "ville" negli Statuti del Ducato di Urbino del 1350. Posso dire anzi che all'inizio sia Girfalco che S. Apollinare sono chiamate "ville" cioè frazioni di Urbino. Nel '500 però l'appellativo di *villa* viene usato solo per S. Apollinare che assurge al ruolo principale a discapito di Girfalco.<sup>12</sup> Un secolo dopo all'incirca la situazione si rovescia. S. Apollinare diventa solo una località, un vocabolo. Da quel momento in avanti sarà la *villa di Girfalco* che contrassegnerà quella parte di territorio.

Girfalco doveva essere il luogo eletto dal quale provenivano i migliori fabbri operanti sulla piazza. Ancor oggi, come allora, nelle vicinanze di Girfalco la presenza di toponimi aventi relazione con il mestiere di fabbro è sconcertante. Abbiamo *Ca' il Fabbro, Molino del fabbro, Ca' Fabbro, Ca' il Fabbrone*.

Simone di Girfalco si sposa due volte.

La prima volta nel 1412 con una tal Bartolomea, detta **Bartola**, secondo la tipica abbreviazione medievale, nativa di Cavallino, dalla quale avrà almeno due figli.

La seconda verso il 1435 con **Clara**, o Chiara, figlia di Stefano Sabatini, di Girfalco. Clara era stata moglie di Fabio di Crescentino di Jacopo *Avenantis*, di Girfalco, ed era rimasta vedova. Notizie certe ce la danno nel 1442 già moglie di Simone.

Parliamo inizialmente della **prima moglie di Simone: Bartola**.

Al momento delle nozze Bartola era giovanissima; aveva all'incirca 18 anni. Anche Simone era giovane. Aveva 20 anni. Deve essere stato un matrimonio d'amore, anche se mi sono fatto l'idea che la famiglia di lei avesse discrete disponibilità economiche e terriere a Cavallino.

Bartola era figlia di Paolo di Guido di Paolo e di donna Lucia di Giovanni Bonagiunta *Mareschalchis*, di Girfalco.

---

<sup>11</sup> La località di Girfalco è una frazione del Comune di Urbino che dista dal capoluogo circa 8 chilometri in linea d'aria in direzione W-NW e 9,39 chilometri percorrendo le strade.

<sup>12</sup> La *Villa* di S. Apollinare aveva nel Quattrocento i più strani modi per essere citata. Solo nel libro B dei Catasti ho trovato questi: *la villa de S<sup>ta</sup> Polinara, la villa de S<sup>ta</sup> Polnara, la villa de S<sup>ta</sup> Appolinara, la villa de S<sup>to</sup> Apolinaro, la villa de Santo Apolinaro, la villa de S<sup>to</sup> Appolinaro, Sancta Polinare*.

La dote di Lucia, la mamma di Bartola, era stata a suo tempo di 400 fiorini e il marito Paolo l'aveva ricevuta nel 1401, ma a quell'epoca la coppia doveva essere già sposata da tempo. I documenti ci dicono, infatti, che il matrimonio era già *consumato e copulato*.

Bartola nasce perciò prima del 1401 da una coppia relativamente benestante di Girfalco, dove il cognome di sua madre ci fa capire qual era il mestiere di famiglia: il maniscalco appunto. Attraverso il matrimonio con Bartola, Simone di Girfalco porta a casa non solo una moglie ma anche un mestiere: il fabbro ferreiro, mestiere che, come si vedrà, contraddistinguerà tutta la sua progenie.

Bartola e Simone mettono al mondo due figli: **Angelo** e **Bartolomea**. Il fatto che la figlia femmina si chiami come la madre mi porta a credere che in occasione del parto la madre sia deceduta. Tutto ciò avveniva nel 1419. Bartola aveva solo 24 anni.

Con due figli piccoli da accudire, Simone si risposa quasi subito. Nel 1430 è già risposato con **Clara**.

Ma la prima giovane moglie di Simone, Bartola, doveva aver lasciato un segno profondo nella piccola comunità di Girfalco. Angelo, il figlio nato dal breve matrimonio, comincerà ad essere chiamato prevalentemente **Angelo de la Bartola**, oppure **Angelo della Bartola**, piuttosto che Angelo di Simone, ciò anche per diversificarlo dai figli di secondo letto del padre, che nel frattempo stavano nascendo.

**Bartolomea**, la figlia femmina di Simone chiamata come la madre, morirà in giovane età.

**Angelo**, raggiunta la sua maggiore età, si allontana da Girfalco, località nella quale la famiglia si era spostata per via del secondo matrimonio di Simone, ed emigra a Pietralata, dove mette su una sua famiglia.

La sua terra era in prossimità della chiesa di S. Vincenzo al Furlo. Suo figlio, che ovviamente viene chiamato Simone come il nonno, verrà da tutti poi chiamato **Simone de la Bartola**.

Lui e la sua "gente", non chiamiamola famiglia per piacere, erano quindi identificati con quello che si chiama tecnicamente un *matronimico*. Nel nostro caso abbiamo avuto una ragionevole spiegazione all'assunzione di questa particolare forma per indicare una discendenza, richiamarsi cioè alla madre anziché al padre, come si fa di solito. Ad Urbino però, e soprattutto in quegli anni, un appellativo matronimico non era raro e chissà per quali altri simili o diversi motivi tale uso si sia radicato in tante altre famiglie. Il fatto comunque ci deve far pensare a particolari vicende familiari vissute da quella gente.

Nelle mie ricerche ho trovato ad Urbino altri modi matronimici per indicare una famiglia:

Nel '400: una **De la Rosa** e un tal Pavolino **Dell'Agnese** da Monte Calvo.

A Cavallino: **De la Gentilina, Della Corradina, Della Livia, De la Ciccolina, De la Carduccia, De la Battista**.

Più avanti, nella seconda metà del '500: Antonia **della Giusta** che riguarda direttamente i Basili, della **Balda** e **De la Serafina**.

Nel '600: **della Palma, Della Camilla, della Rosa**.

E ancora: **Della Beatrice, De la Biagina, Della Tersina, De la Righina, della Lorenza, della Berarda, della Vittoriuccia, Della Betta**.

Ad Urbino esiste il toponimo Ca' **l'Agostina**.



Ma i matronimici non sono solo ad Urbino; a Casteldurante (Urbania) trovo **de la Jacoba** dal Peglio, **de la Perina** e **de la Mascia**, a Recanati nel '500 abbiamo lo storico GiovanFrancesco **Dell'Angelita**. Per non parlare poi del più famoso di tutti: Piero **Della Francesca**.

Di Simone della Bartola si conoscono i figli **Cristoforo** e **Guido** ma ci deve essere anche almeno una figlia femmina perché in un documento viene citato il marito di costei: Marino *Benectoli*, genero di Simone.

Ritorniamo a Simone della Bartola (\*circa1433 †>1476<1485).

La sua permanenza a Petralata è documentata in età giovanile, ma in età adulta si deve essere poi spostato di nuovo a Cavallino. Pietralata è verso il Furlo ed è un monte arido e improduttivo. Cavallino al contrario è un ottimo posto, soleggiato, arioso e produttivo.

Anche lui, come il nonno Simone, si è sposato due volte. La prima nel 1449 con una sconosciuta dalla quale sono nati i figli **Crescentino**, **Arcangelo** e **Bartolomea**. La seconda, nel 1454, con Francesca di Giacomo Severi di Palinello, dalla quale nasceranno **Giovanni**, **Donnina**, **Elisabetta**, **Battista**, **Lazzaro**, **Francesco** e **Angelo**. Tutti chiamati *della Bartola*.

Nel catasto antico di Urbino un'iscrizione del 1476, ultimo di marzo, ci dice che "Simone de Agnolo già da Pietralata e mo' de Cavallino ha terra nella villa de Valdronetta in vocabolo *de le Val(i)celle* la quale detrasse da Antonio de Agnolo (c. 169)".

Il 17 maggio 1476 Simone di Angelo della Bartola fa il suo testamento. Nella stessa data lo fa anche la moglie Francesca. Interessante il lascito di due fiorini "per la ridipintura della tavola che è sull'altare maggiore della pieve di Cavallino dedicata a S. Cassiano".<sup>13</sup>

Altre sei generazioni ho potuto riscontrare e documentare, discendenti da questo Simone della Bartola, fino al 1634. Non la faccio lunga e qui non ne parlo. Dico solo che tutti costoro hanno sempre portato il cognome "della Bartola", cognome che è arrivato fino ai giorni nostri.<sup>14</sup>

Parliamo adesso del **secondo matrimonio di Simone di Girfalco**; quello con **Clara**.

Come detto, Clara era stata già sposata, e forse aveva avuto anche dei figli dal primo matrimonio. Non lo sappiamo. Da quello con Simone, nel 1430, nascono i figli **Bartolomea**, **Battista** e finalmente il nostro **Basilio**. Quello che poi conosceremo meglio come **mastro Basilio** e che è l'iniziatore del cognome Basili.

---

<sup>13</sup> Non sappiamo quale fosse questa tavola. però sappiamo chi fu certamente il pittore: fra Carnevale, frate predicatore e pittore, (\*1417 †1487?) titolare dal dal 1472 al 1487 della chiesa di S. Cassiano. Il suo vero nome era Bartolomeo Coradini o della Corradina. Per il testamento di Simone di Agnolo de la Bartola cfr. ASUAN, vol. 55, notaio Vanni Antonio di ser Simone (1464-1528), Testamenti, c. 55.

<sup>14</sup> A Rimini il cognome Della Bartola è abbastanza diffuso. Di recente è deceduto in quella città il pittore Armido Della Bartola.

Poiché di Basilio si parlerà diffusamente più avanti e dato che anche la figlia Bartolomea deve essere deceduta in giovane età, parliamo un attimo di **Battista**, o **GiovanBattista**.

Era nato a Girfalco all'incirca nel 1438. S'ignora l'anno di morte. Sappiamo solo che rimane a Girfalco, dove si hanno sue notizie nel 1469 e dove con tutta probabilità esercita il mestiere di fabbro ferraio, mestiere di famiglia e professione peraltro praticata da molti a Girfalco. Nel suo caso, come nel caso di suo fratello Basilio, non si parla mai di Bartola o "della Bartola" per identificarlo. Come si sarebbe potuto, d'altronde, dato che quell'appellativo ormai contrassegnava i nati di primo letto di Simone e solo quelli.

La nostra storia quindi, dal punto di vista genealogico si è subito divisa in due rami. Da un lato i figli di Simone e Bartola, dall'altro i figli di secondo letto, quelli avuti da Simone con Clara. Il nostro Basilio appartiene a questo secondo ramo.

Chiudiamo il discorso su Simone di Girfalco dicendo che fin dal 9 giugno 1464 compra ad Urbino, all'interno del centro murato, il primo nucleo di quella che per più di un secolo sarà poi la dimora storica dei Basili. È collocata lungo la ripida salita al Monte, oltre la metà della strada, poco più in alto della chiesa parrocchiale di S. Sergio.

Di certo i suoi interessi si erano spostati in città, anche se questo non ci consente di dire con certezza che vi ci sia trasferito.

Facciamo un salto all'indietro di un'altra generazione e parliamo ora del padre di Simone. Si chiamava Marco. Se proprio vogliamo, per meglio identificarlo potremmo chiamarlo **Marco da Girfalco**.

Era nato all'incirca nel **1360**. Il luogo di nascita? In mancanza di documenti espliciti ed inoppugnabili provo a sbilanciarmi seguendo l'intuito e dico Monteguiduccio.

C'è una ragione. A **Monteguiduccio** nel '400 ritrovo i nomi, tutti i nomi, che ho elencato finora: Marco, Benedetto, Simone, Bartolomeo, Giovanni, Battista, Angelo, Matteo, Biagio; una concentrazione sorprendente di nomi riferibili ai Basili, e direi anche ai Basilici.<sup>15</sup>

A Monteguiduccio, le tante famiglie esercitavano prevalentemente la professione (l'arte) di barbiere, come indicato da molti documenti.

Barbiere, barbitonsore, barbiere-cerusico e finanche castrino. Questo il mestiere per lo più praticato al borgo, così come a Girfalco tutti facevano i fabbri.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Monteguiduccio è situato a 409 m sul livello del mare. Oggi è nel territorio del Comune di Montefelcino, di cui è una frazione dal 1869. Prima di tale data fu un comune autonomo, come vari altri centri che giunsero all'autonomia nel XII e XIII secolo.

La chiesa dedicata a San Giovanni Battista a Monteguiduccio, detta "La Viola", risale alla seconda metà del Trecento ed è il monumento simbolo della comunità.

<sup>16</sup> Un certo Vincenzo del Mastro Bartholomeij Barbitonsoris di Monte Guiduccio sembra poter appartenere alla famiglia. Un **Matteo** del fu **Guidone Johannis de Basilis** compare in un contratto del 17 dicembre 1550 insieme a sua sorella donna Battista. Matteo di Guido di Matteo **de Basilibus**, nato nel 1534, è presente in un contratto del 1559. Tommaso **de Basilibus** è presente in un contratto del 1601.

È evidente inoltre che, visto il sovraffollamento di barbieri, si cercasse di esportare in qualche modo l'attività, fondando così nuovi nuclei familiari in altri luoghi, sfruttando le necessità che si manifestavano in altri contesti geografici e sociali. Penso ai Basilici di Visso, a quelli di Montefano, a quelli di Orvinio, che ho già esplorato in altri miei scritti.

Da tutta questa serie di ragionamenti, ecco che piano piano mi si è formato in testa il convincimento che i Basili più antichi, più esattamente i *barbitonsori*, provengano proprio da qui.<sup>17</sup>

E se per fratello di Marco, a Monteguiduccio, immaginiamo un **Bartolomeo** (\*1365), ecco che in una generazione si arriva a quel **Benedetto**, nato verso il 1390 che citavo in premessa, e alla generazione successiva si potrebbero trovare già tutti riuniti **forse Francesco** (\*1410) il padre di Benedetto di Montefano, lo **sconosciuto** che dà origine ai Basilischi di Urbania (\*1414), il ser **Bartolomeo** di Visso (\*1417), il **Biasio** di Orvinio/Canemorto (\*1420).

Smetto di proseguire su questa ipotesi che, come si potrà ben comprendere, non ha e forse non potrà mai avere il conforto di documenti comprovanti, trattandosi di una famiglia popolare vissuta in epoche storiche a noi così distanti.

Finisco il capitolo toccando quello che a tutt'oggi rappresenta il capostipite della linea genealogica, il fine cioè di questa cavalcata all'indietro, saltando di generazione in generazione.

Si chiama **Giovanni**, anzi, **Giannino** (penso per la bassa statura). Lo trovo citato solo due volte nella gran massa di documenti consultati, ma ritengo possa già bastare.

La prima citazione è contenuta in un atto notarile (*datio insulutu*) del 7 aprile 1442, c.75r, in quadra Posterula.

[...] *donna Clara quondam uxor Fabi Crescentini Jacobi Avenantis de dicta Villa Girfalchi et filie Stefani Sabattini de dicta villa (et uxor) Simonis Marci Gianini de villa Sancti Appolinaris [...]*

La seconda citazione è contenuta in un atto notarile (*emptio*) del 4 aprile 1442, cc. 76r - 76v, quadra Posterula.

[...] *presentibus Sabatini Simonis Marci Gianini de dicta villa [Girfalchi] [...]*

Dobbiamo pensare questo Giannino capostipite nato all'incirca nel 1333. Da lui e da questo momento parte il conteggio delle generazioni.

Dal 1333 ad oggi (2016) sono quasi 700 anni, 683 per l'esattezza. Una storia che attraversa otto secoli. Diciamo sette per non esagerare.

Ricapitolando:

Alla generazione **0** mettiamo **Giannino** capostipite (**\*circa1333**)

Alla **1<sup>a</sup>** generazione mettiamo suo figlio **Marco da Girfalco** (**\*circa1360**)

Alla **2<sup>a</sup>** generazione mettiamo **Simone di Marco** (**\*circa1390**)

Alla **3<sup>a</sup>** generazione mettiamo **mastro Basilio di Simone** (**\*circa1442**)

Ripartiremo da quest'ultimo nel prossimo capitolo.

---

<sup>17</sup> La dice lunga il fatto che ancor oggi il cognome Barbieri è tra i più diffusi nel territorio compreso tra Monteguiduccio, Petriano e Scotaneto.



**Mastro Basilio** era nato a “villa Girfalco” nel **1442 circa**. La sua vita, almeno in età infantile e giovanile deve essersi svolta proprio a Girfalco. Per datazioni così antiche il dubbio è di rigore. In mancanza di documenti specifici di carattere familiare o notarile, le date di nascita possono essere solo approssimate, non potendo contare sui documenti ecclesiastici, che iniziano ad esistere più di un secolo più avanti.

Il 1442 però è un anno particolare; sono proprio due anni prima che Federico da Montefeltro prendesse il potere ad Urbino.

Il primo documento ufficiale che riguarda Basilio lo abbiamo nell’anno 1469, esattamente il 25 novembre.

Si tratta dell’acquisto di *unum petium terre culte sode et silvate cum domo in ea existente positum in Ville Sancti Appolinaris dicti comitatus in loco Sorbetoli iuxta fossatum ab uno latere, rem ecclesie sancti Petri ab alio, viam ab alio et rem Simonis patri ipsius dictis emptoris ab alio [...] pro pretio viginti florenos.*

Nello stesso atto notarile anche un altro acquisto: *item unum petium terre silvate positam in dicta villa in loco montis de Bertonis iuxta vias a duobus lateribus, res Antonii Baldutij a tertio, res ecclesie Sancti Apolinaris ab alio ad tenendum et possidendum quicumque dicto emptori et suos heredibus [...] cum accessibus et egressibus suis [...].* Il tutto per il prezzo di 20 fiorini che Basilio paga in contanti.

L’atto è registrato ad Urbino nella quadra Posterula, alla quale appartengono le località di Sant’Apollinare e Girfalco. Il notaio *Johanno domini Mathei* de Urbino scrive letteralmente nella rubrica ***Balisilij Simonis de Villa Girfalchi – emptio.***<sup>18</sup>

Basilio in quel 1469 doveva aver compiuto da poco i suoi venticinque anni, cioè la sua maggiore età, e quindi poteva effettuare contratti. Nell’atto non è indicato come *magistro*. Tale appellativo inizia ad usarsi solo qualche anno dopo, segno che all’inizio era il padre a sovvenzionarlo, quando ancora non aveva né arte né parte.

Solo successivamente Basilio si affermerà personalmente con un proprio mestiere. Da quel momento in poi sarà sempre definito ***mastro***; era mastro *fabbro ferraio*.

La precisazione non sembri inutile. Nel ‘400, e non solo ad Urbino, l’appellativo *fabbro* era usato genericamente per chi compiva un’attività artigianale connessa con il fare, con il costruire, nella quale si sommavano le com-

<sup>18</sup> Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI URBINO, d’ora in poi ASU, Serie Quadre, Quadra Posterula vol. 58, anno 1469.

petenze manuali e artistiche (*Faber*). C'erano così *fabbriferrai*, *fabbrimuratori* e perfino *fabbrifalegnami*. Questi ultimi potremmo pensarli come carpentieri.<sup>19</sup> In ogni caso possiamo affermare con certezza che Basilio riunisse in sé sia le qualità manuali che quelle artistiche, e direi anche quelle imprenditoriali.

Basilio ha avuto due mogli (sembra proprio una caratteristica di famiglia), quindi già da subito le cose si complicano. Procediamo con ordine e vediamo di fare chiarezza.

### La prima moglie di Basilio.

L'esistenza di questa donna viene fuori per deduzione logica ma di lei non conosciamo il nome e nemmeno il paese ♪ ♪ ... E se proprio un nome vogliamo darglielo per poterla identificare meglio, la chiameremo **Giulia**.

Sempre per deduzione possiamo immaginare la data delle nozze con Basilio: il **1463**.<sup>20</sup>

Giulia muore presto ma un figlio almeno ci deve essere stato. Nemmeno di costui sappiamo il nome. Ipotesi possibili: **Simone**, **Battista**, o **Bartolomeo**, dati alla pari, se ci volete scommettere.

L'arco temporale di vita di quest'uomo potrebbe essere stato dal 1465 al 1510.

Della moglie di costui solo una vaghissima traccia e nessun nome: direi **Clara**.

Conosciamo i suoi figli però. Tanti. Apparentemente tutti maschi. Tutti residenti a Girfalco. Questa la lista:

|                  |                       |            |       |
|------------------|-----------------------|------------|-------|
| <b>Berardino</b> | * Girfalco circa 1488 | † Girfalco | <1539 |
| <b>Battista</b>  | * Girfalco circa 1492 | † Girfalco | ?     |
| <b>Sabatino</b>  | * Girfalco circa 1495 | † Girfalco | ?     |
| <b>Giovanni</b>  | * Girfalco circa 1498 | † Girfalco | ?     |
| <b>Ambrogio</b>  | * Girfalco circa 1500 | † Girfalco | ?     |
| <b>Basilio</b>   | * Girfalco circa 1505 | † Girfalco | ?     |

La lista dei nati potrebbe essere più lunga ma i nomi riportati sono certamente quelli dei superstiti, così come compaiono nelle carte notarili.

Eccone subito un esempio:

Il 20 ottobre 1519 **Berardino Basiliij** di Villa Girfalco, anche in nome dei suoi fratelli **Battista**, **Sabatino**, **Giovanni** e **Ambrogio** vende a Sante di Pietro Scalpi di Villa *Monte Avorij* un pezzo di terra sodiva, silvata, rupinata, coltivata e prativa con la casa in esso esistente, che il venditore aveva pro indiviso con Bartolo e Pietro di Marco di Cerquetobono e con donna Eusepia di Antonio Sabatini. L'appezzamento è sito in villa Monte Avorio in vocabolo *Piano della Cassinella* confinante con i beni di Matheo di Bartholomeo, il fossato, Genga, il fiume *Apse* (torrente Apsa) [...] per il prezzo di 28 fiorini [...] <sup>21</sup>

<sup>19</sup> Nel 1600 ci sarà ad Urbino addirittura una *Congregazione dei fabbrilegnaioli*.

<sup>20</sup> Ma guarda quante coincidenze! Il 1463 è proprio l'anno dal quale inizia la stagione del massimo splendore di Federico da Montefeltro, dopo che era riuscito a sconfiggere il suo più grande rivale Sigismondo Pandolfo Malatesta e quindi ad eliminare la Signoria malatestiana da Marche e Romagna.

<sup>21</sup> Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI URBINO, ARCHIVIO NOTARILE, d'ora in poi ASUAN, vol. 316, notaio Giusti Diotalevo (1505-1560) *disordinato e parzialmente cartulato*. carta non numerata.

Come si vede qui già si ha a che fare con un “cognome” consolidato. Basilio non era il padre di Berardino ma era suo nonno. Basilio ha colpito ancora!

Berardino compare da solo nel contratto perché all’epoca è l’unico dei fratelli ad essere maggiorenne. **Berardino Baxilij**, scritto proprio in questa forma, comparirà anche più avanti in questo mio scritto. A pag. 20 figura tra i confinanti di un pezzo di terra in vocabolo *Casamenti* di Girfalco, acquistato da Piermatteo Basili il 22 dicembre 1516.

Il Basilio che compare in fondo alla lista, nato forse “a babbo morto” (\*Girfalco circa 1510) si deve essere spostato (e anche sposato) successivamente in località *Cicoccia*. Ha lasciato traccia di sé in un atto notarile del 2 dicembre 1531.

Basilio del fu Simone di *Villa Ciccotia* (villa Cicoccia) del Comitato di Cavallino, si dichiara debitore di Vincenzo Baloncini per 16 fiorini di moneta vecchia. Il debitore promette, *sub pena dupli*, di estinguere il debito ad ogni richiesta del creditore. Il debito è stato poi estinto il 23 settembre 1532.<sup>22</sup>

Non abbiamo notizie circostanziate sul lavoro di questi cinque fratelli, ma ritengo molto probabile la loro attività come fabbri ferrai in una comune bottega.

Di questi fratelli almeno di uno, Berardino, conosciamo la linea genealogica. Senza portarla troppo per le lunghe, do la sequenza dei nati perché non è tanto il primo matrimonio di mastro Basilio che ci interessa ma sarà soprattutto il secondo.

Da Berardino, che si sposa anche lui due volte, nascono **Andrea** (\*Girfalco circa 1510) e **Giulio** (\*Girfalco circa 1515) dal primo matrimonio con Costanza.<sup>23</sup> Nessuno dal secondo con Angela.<sup>24</sup>

Da Giulio nascono **Bedino** (\*Monte Avorio circa 1540 †Monte Avorio <1595) e **Vitale** (\*circa 1550 †<1595).

Da Bedino nasceranno **Maddalena** (\*Monte Avorio circa 1570) e **Giulio** (\*Monte Avorio circa 1575).

Maddalena si sposerà verso il 1590 con Domenico Magnani<sup>25</sup> di Maciolla<sup>26</sup> e Giulio con una tal Bartolomea. Di Giulio si hanno notizie nel 1605, 1606 e 1608.

---

<sup>22</sup> Cfr. ASUAN, vol. 497, notaio Montani Giovanni Antonio (1530-1532), c.187.

<sup>23</sup> C’è la possibilità, non ancora supportata da documenti certi, che tra questi figli ci sia una tal Lisabetta, nata tra il 1510 e il 1515. Potrebbe essere lei la Lisabetta moglie di Baldassarre Lanci, l’ingegnere militare del quale si parlerà più avanti.

<sup>24</sup> Che Giulio sia nato nell’anno che ho indicato lo conferma un atto del 6 maggio 1527 quando Berardino dichiara che un negozio che il figlio Giulio aveva stipulato con un tal Marcantonio di Pierpaolo Fabbri di Urbino di quattro stare di grano per la misera somma di 4 fiorini e 2 bolognini non sia da considerare valido per l’infermità (la non maturità) di detto suo figlio. Cfr. ASUAN, vol. 424, notaio Teofili Marcantonio di Niccolò Battista (1523-1547), c.30v.

<sup>25</sup> Il cognome Magnani deriva da *magnano*. Magnano era detto il fabbro, per lo più ambulante, che lavorava metalli leggeri: rame e stagno; mestiere evidentemente svolto dal capostipite.

<sup>26</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1539, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1594 – 1596) (Libro 4°) c. 249v. 18 settembre 1595. Domenico Magnani (*de Magnanis*) di Maciolla dichiara di aver ricevuto un totale di 250 fiorini di monete vecchie da **Julio q. Bedini Basilij** erede

Su Bartolomea vale la pena dire che il 16 ottobre 1608 davanti al Giudice, con la presenza di Giulio suo marito e con il consenso di Baldassarre di Simone di Peglio e di Vincenzo Donnini, parenti suoi prossimi, nomina suo marito Giulio suo attore e fattore per recuperare dall'Illustrissimo sig. Virgilio Venanzio, durantino, 200 monete vecchie a lei dovute per istromento del notaio Berardino Piccolpasso, durantino, e per comparire per lei davanti al giudice, autorizzandolo a compiere e a fare tutto ciò che serve per poter recuperare la somma.<sup>27</sup>

---

per beneficio di legge dall'inventario del fu **Vitale Basilij** una parte dei quali ricevuti, Vitale vivente, per la dote di donna **Maddalena**, sua moglie, e sorella dello stesso **Giulio**, istituita con istromento del notaio Lelio Fedeli, ed altri 190 fiorini ricevuti in beni da Domenico Vignati in data odierna con istromento di don Orazio Clavari.

Domenico Magnani fa quietanza anche a donna Laura, moglie del fu Vitale, obbligata in solido con lui per la dote di Maddalena. Domenico si impegna anche a custodire e a salvare la dote di sua moglie in vista di una eventuale restituzione a sua figlia Giustina, erede di Maddalena, impegnandovi tutti i suoi beni.

<sup>27</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1546, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1608 – 1609) (Libro 11°), c. 224.



## 5 MASTRO BASILIO, DONNA GENTILE E LA LORO DISCENDENZA

Mastro Basilio si sposa nuovamente verso il 1476, stavolta con **Donna Gentile di mastro Angelo**.

Il matrimonio si celebra a Girfalco, poiché anche la sposa era del posto. La immagine di estrazione sociale simile alla sua, anche lei figlia di artigiani, come si deduce dall'appellativo del padre.

Subito dopo essersi risposato, mastro Basilio si trasferisce con la moglie, casa e bottega, dentro le mura di Urbino per esercitare al meglio il proprio mestiere. Le cronache ci dicono che ad Urbino in quegli anni i fabbri erano molto richiesti. Non sappiamo con certezza la posizione esatta della sua prima bottega. Sappiamo però che era posta nella contrada S. Lucia, lungo la ripida salita del Monte, quindi sul lato destro.<sup>28</sup>

Basilio non è il solo artigiano ad compiere questo trasferimento; le citate cronache di Urbino raccontano che nella seconda metà del '400 e per la prima parte del '500 le nuove classi commerciali ed artigiane s'insediarono proprio nella parte interna del Monte.

Vorrei qui ricordare che il duca Federico da Montefeltro (\*Gubbio, 7.6.1422 †Ferrara, 10.9.1482) stava realizzando ad Urbino in quegli stessi anni il suo sontuoso e celebre palazzo. La sua corte era frequentata dalle più spiccate personalità dell'arte e della cultura dell'epoca. Il palazzo si proponeva come un enorme cantiere ed era quindi una ghiotta occasione di lavoro per ogni tipo di maestranza qualificata.

**Mastro Basilio** deve aver svolto il proprio mestiere con perizia ed abnegazione per essere poi così concretamente ricordato dai posteri.

Basilio e donna Gentile si sono rivelati una grande coppia. Pur nella ristrettezza economica hanno condotto una vita dignitosa. I guadagni del marito venivano saggiamente investiti. La donna di casa amministrava con oculatezza il patrimonio riuscendo a creare intorno ai figli un clima di certezze.

I figli maschi sono avviati allo stesso mestiere del padre. Le figlie femmine, come d'uopo, allevate alla conduzione della casa, in vista di matrimoni rassicuranti.

Abbiamo un'interessante notizia nel 1497, Mastro Basilio di Simone acquista per 50 fiorini un pezzetto di terra vineata e soda posta a ridosso della sua casa in contrada Monte. La vedova di Gaudenzio Crabelleri di Urbino era stata costretta a venderlo aggiudicandolo al miglior offerente, dopo averlo messo all'asta più

---

<sup>28</sup> Il lato destro della salita del monte apparteneva alla Parrocchia di S. Lucia, il lato destro alla Parrocchia di S. Sergio; il lato destro alla Quadra di Posterula, il lato sinistro alla Quadra del Vescovado.

volte, per pagare la dote di sua figlia Elisabetta che andava in moglie a Giacomo di mastro Angelo, fabbro di Urbino, e si era pure dovuta rivolgere al podestà per ottenere il consenso alla vendita, poiché aveva pure la tutela di due figli in età pupillare.

L'appezzamento in questione, una specie di giardino, è confinante con i beni dell'Episcopato di Urbino, i beni degli eredi di Pietro di Vagnarello, e i beni dello stesso mastro Basilio.<sup>29</sup>

Perché è interessante la notizia? Perché ci fa sapere che la casa di Mastro Basilio si era spostata nel frattempo sul lato sinistro della salita; l'unico sul quale ci poteva essere un pezzettino di terra dietro le case da poter essere adibito a vigna. D'altra parte, pochi passi più in là non c'è proprio il Colle delle Vigne?

Mastro Basilio muore con tutta probabilità nel 1502, quindi all'età di 58 anni all'incirca. Sua moglie, donna Gentile, gli sopravvivrà di parecchi anni. Il patrimonio economico, ma soprattutto il mestiere di famiglia, passa ai suoi tre figli maschi.

Si ha notizia certa che donna Gentile, negli anni della vedovanza, sia rimasta a vivere stabilmente ad Urbino. La sua casa era posta in *Quadra Posterula*, nella parrocchia di S. Sergio, lungo la salita del Monte, sul lato destro. Dobbiamo quindi pensare che Basilio avesse ancora tenuto la sua vecchia casa sul lato destro della salita e che quindi avesse proprietà su ambi i lati della strada.

Mastro Basilio non fa testamento ma in punto di morte, alla presenza di sua moglie, raccomanda ai suoi figli di tenere unita la famiglia e il capitale. Chiede cioè che l'eredità venga utilizzata dai suoi figli maschi e poi tramandata ai figli maschi di costoro. Solo in caso di morte di tutti gli eredi maschi le sostanze potranno andare ai figli maschi delle figlie femmine.

Tale prassi era del tutto usuale all'epoca.

Mastro Basilio e sua moglie Gentile hanno avuto diversi figli, tutti nati ad Urbino.

Di 5 di essi conosciamo il nome. Questa la lista:

|                       |                    |                    |
|-----------------------|--------------------|--------------------|
| <b>PierMatteo</b>     | *Urbino circa 1477 | †Urbino 27.7.1535  |
| <b>Giulia</b>         | *Urbino circa 1480 | †Urbino >1535      |
| <b>GiovanBattista</b> | *Urbino circa 1485 | †Urbino 1535/1537  |
| <b>Ambrogina</b>      | *Urbino circa 1490 | †Urbino 1532/1533  |
| <b>Cristoforo</b>     | *Urbino circa 1495 | †Urbino circa 1560 |

Anche in questo caso dico che la lista dei figli nati potrebbe essere più lunga ma i nomi riportati sono certamente quelli dei superstiti, così come risultano dalle carte notarili.

Cercherò per quanto possibile di narrare la vita dei vari fratelli in maniera unitaria, dato che le loro gesta s'intrecciano continuamente. **Cristoforo**, l'ultimogenito, le cui gesta ci interessano particolarmente, verrà analizzato a parte.

---

<sup>29</sup> Cfr. ASU, Serie Quadre, Qudra Vescovado vol. 80, anno 1497.

Qui vale la pena di ricordare per inciso che ad Urbino è nato il 6 aprile 1483 Raffaello di Giovanni Santi (il pittore Raffaello Sanzio). I figli di mastro Basilio nascono in quegli stessi anni e a distanza di 50 metri dalla sua casa. Mi piace immaginare che i bambini abbiano giocato insieme per la discesa del Monte.

**PierMatteo, o Piermatteo**, figlio primogenito di mastro Basilio, è certamente l'anima della famiglia.

Dopo la morte del padre, nel 1502, sarà lui a prendersi cura dei fratelli e delle sorelle. Per i primi concluderà affari di compravendita immobiliare che comporteranno continui atti notarili. Per le seconde procurerà matrimoni vantaggiosi.

Dico subito che PierMatteo, vissuto sino all'età di 58 anni, non si è sposato e non ha avuto figli. Probabilmente non ha voluto o non ha potuto, dato che fin dalla sua maggiore età ha dovuto occuparsi attivamente della famiglia.

Ecco come troviamo scritto il suo nome: ***PetriMacthei Basilij Simonis***; che starebbe a significare in latino *Pietro Matteo di Basilio di Simone*. Scrittura fortunata e rara che dà conto sia del padre sia del nonno. Purtroppo non è sempre così e sa Iddio quanta pazienza ci vuole per districarsi in archivio tra le carte notarili in latino, piene di abbreviazioni, scritte con pessima scrittura su pagine tarlate!

Morto Basilio, i tre fratelli **PierMatteo, GiovanBattista e Cristoforo** iniziano insieme ad acquistare una serie di possedimenti terrieri. Sono oramai cittadini di Urbino e artigiani, ma non dimenticano la loro origine e soprattutto concepiscono la terra come il miglior investimento.

Si muove per primo **PierMatteo** intorno agli anni 10 del '500 acquistando pezzettini di terra grandi una coppa (0.2 ha) o una coppa e mezza. Inizia così a costituirsi una sua base di contrattazione.

Successivamente i tre fratelli agiranno insieme. All'inizio sono piccoli appezzamenti di terra vignata o cannettata, posti per lo più a Pallino o a Girfalco, a volte acquisiti per metà in solido con il venditore. Il loro valore è relativamente basso ma le compravendite si susseguono fitte.

A forza di acquistare tanti pezzettini, le proprietà divengono via via più estese. Si percepisce intorno agli anni 1516-1518 la precisa volontà da parte dei fratelli, ma soprattutto di PierMatteo, di realizzare un possedimento notevole a Girfalco in località **li Casali o li Casamenti**. Il piano viene attuato con successo alla fine del 1518.

I tre fratelli agiscono di comune accordo. Ciascuno stipula anche per gli altri due. Hanno denaro liquido, pagano in contanti. A volte i notai che rogano gli atti di compravendita scambiano l'un fratello per l'altro e si sbagliano pure a scrivere.

Negli anni 20/30 del '500 le acquisizioni si susseguono a ritmo serrato. Ma mai una volta che qualcuno di loro sia appellato con un *magister* o *ser* o altro titolo. Non possiamo sapere quindi con certezza da che cosa derivi la loro liquidità in denaro. Forse da nient'altro che dalla loro attività artigiana.

L'unico documento che può avere rilevanza in tal senso è una compravendita del 1533 nella quale Giovanbattista vende a un tal Pasquino di Giovanni Gilij di

Cotogno una partita di lana del valore di quattro fiorini, uno scuffiotto e altre cose “*spectantibus ad mulieribus pro eorum ornamentis*”. Che i tre fratelli abbiano preso a commerciare in stoffe e lane? O semplicemente si tratta della vendita d’indumenti costituenti una dote muliebre, una dote che evidentemente non serviva più.<sup>30</sup>

Abbiamo notizia di altra merce venduta dal terzetto. Sono animali di grande taglia: buoi, cavalli, asini. Anche qui mistero fitto.

PierMatteo il 29 aprile 1503, sedente papa Alessandro 7°, compera una possessione di terra a Girfalco insieme e per conto dei suoi fratelli.<sup>31</sup>

**PetriMacthei Basilij Simonis emptio.** In questo modo l’atto è indicato nella rubricella.

Antonio di Giovanni Tofani con la *sigurtà* dei suoi fratelli Girolamo e Francesco, vende a PietroMatteo (sic) figlio *olim Baxilio di Simone* di villa Girfalco anche in nome dei suoi fratelli GiovanBattista e Cristoforo egualmente figli del fu (*olim*) Basilio un pezzo di terra di due coppe e mezzo di terra *coltivativa* posto a Girfalco in vocabolo San...? confinante con i beni del predetto da due lati, ad un lato è la via, i beni di Antonio di Biagio e i beni di Andrea di Pietro ed altri beni del venditore ...<sup>32</sup>

Il 20 marzo 1512 presta ad Antonio Paulati di Villapiana dodici ducati in deposito che gli vengono poi restituiti il 5 maggio.<sup>33</sup>

Altro acquisto il 24 giugno 1514.

**PierMatteo del fu Basilio di Urbino**, a nome proprio e in vece di suo fratello Cristoforo da una parte, e Paolo de Benedetti anche a nome di suo fratello Gentile dall’altra, stipulano un compromesso. Le stesse parti e nella stessa data contraggono un mutuo per il valore di 14 fiorini e 37 bolognini. PierMatteo s’impegna a pagare entro il successivo mese di settembre.<sup>34</sup>

Il 9 dicembre 1514 PierMatteo acquista un pezzo di terra di una coppa e mezza sito in *villa Girfalchi* in vocabolo li Casamenti per il prezzo di dieci fiorini da **Federico** del fu Biagio di Romitella e **Sebastiano** suo fratello.<sup>35</sup>

Il 20 aprile 1515 acquista un pezzo di terra coltivabile sita a villa Girfalco in vocabolo Casali della quantità di una coppa, all’interno di una terra grande cin-

---

<sup>30</sup> Con molta probabilità la dote che non serviva più era quella della loro sorella Ambrogina, deceduta nel 1532-1533. Il marito doveva averla restituita alla famiglia perché si era risposato. I fratelli di Ambrogina, non potendo utilizzarla, cercano di monetizzarne il valore.

<sup>31</sup> Villa Girfalco o Monte Girfalco, indifferentemente. È il luogo di provenienza della famiglia e località dove sembra concentrarsi l’interesse terriero dei vari componenti. Ci dovevano proprio aver lasciato il cuore.

<sup>32</sup> Cfr. ASUAN, vol. 83 notaio Vanni Antonio di ser Simone (1502-1503), c. 27v seconda parte.

<sup>33</sup> Cfr. ASUAN, vol. 156 notaio Geri degli Accomandi Matteo di Ventura (1511-1515), c. 22v.

<sup>34</sup> Cfr. Ibidem, c.209r c.209v c.210r

<sup>35</sup> Cfr. Ibidem, cc. 250-251.

que coppe, di proprietà dei fratelli Gentile e Paolo del fu Benedetto Santolini, *che PierMatteo può scegliere dove più gli piace*. Il pezzo scelto è confinante con i beni di detto PierMatteo da un lato e dall'altro i beni del venditore e di Paolo suo fratello. Il tutto per il prezzo di sette fiorini ...<sup>36</sup>

Poi un atto, molto sbiadito, che ho trovato sulla seconda di copertina di un volume di atti notarili, rogato sabato 23 giugno 1515 *in angulo apotece Vincentij Veteribus in [presentia] testibus ad hoc vocatibus* evidentemente scritto di fretta.

*Berardus Farzoni vocavit se debitore dicti Vincentij in Florenis duobus pro Piermatteo Basilij presente et acceptante et similiter Piermatteo Basilij vocavit se debitore dicto Vincentii una mensuram grani et bonos x solvere ad festa Sante Marie Augusti que dictus Vincentius assignavit debitum seu debitorem Paulum ... (sic) pro florenis duobus cum dimidio grossis pro dictus Piermatheus presentis et acceptantis [...].*<sup>37</sup>

19 luglio 1516 paga dieci fiorini a Federico de Onerolis come parziale restituzione di un suo debito di 20 fiorini.<sup>38</sup>

Ancora altra terra il 27 novembre 1516.

Ser Giovanbattista del fu Vangelista *de Planano?* vende a PierMatteo Basili di Urbino, anche a nome e vice di Cristoforo e Giovanbattista suoi fratelli, un pezzo di terra di una coppa e un quarto più un altro pezzo di terra di una coppa, terre site a villa Girfalco in vocabolo "Clausine" confinante con il fosso, i beni degli eredi di Benedetto Santolini, i beni del detto PierMatteo e fratelli e altri lati. Il tutto per il prezzo di 6 fiorini e 10 bolognini che PierMatteo paga in contanti.<sup>39</sup>

Ancora il 13 dicembre 1516. Un atto fatto ad Urbino *in quarta Episcopato*, in quartiere S. Giovanni.

**PierMatteo Basili** compra dagli eredi di Benedetto di Agostino di Girfalco un pezzo di terra di due coppe di terra coltivabile in località Girfalco in vocabolo Casamenti per il prezzo di 15 fiorini. Benedetto di Agostino, in vita, aveva venduto a GianGiacomo Raschietti lo stesso pezzo di terra al prezzo di 15 fiorini con patto di retrovendita. Ora che Benedetto è morto la retrovendita è stata effettuata e gli eredi la rivendono a PierMatteo.<sup>40</sup>

Il 22 dicembre 1516 compra insieme ai suoi fratelli da Paolo del fu Benedetto Santolini di Villa Girfalco, da suo fratello Gentile e da suo nipote Battista la sesta parte pro indiviso di un terreno parte coltivato parte incolto sito a villa Girfalco in vocabolo Casamenti. Confina con la strada, con i beni di Pietro Michellotti, con i beni di **Berardino Baxilij**, con i beni di Marino di Donnino Perugini

---

<sup>36</sup> Cfr. Ibidem, c. 283v.

<sup>37</sup> Cfr. ASUAN, vol. 339, notaio Vanni Vincenzo di Agostino di Simone.

<sup>38</sup> Cfr. ASUAN, vol. 157 notaio Geri degli Accomandi Matteo di Ventura (1515-1519), c. 35.

<sup>39</sup> Cfr. Ibidem, c. 60r.

<sup>40</sup> Cfr. Ibidem, c.67r.

e con i beni di Vangelista ... alias Begliano abitante in ditta villa Girfalco e dall'altro lato con il fossato. Il tutto al prezzo di 98 fiorini al titolo di 40 bolognini.

PierMatteo si riserva di acquistare entro 18 mesi la restante parte del terreno e allo scopo lascia una caparra di 73 fiorini.<sup>41</sup>

Il 7 luglio 1518 PierMatteo versa un'ingente somma a Paolo di Benedetto Santolini di Girfalco di cui sopra per estinguere certi suoi debiti che aveva nei confronti di Francesco di Giovanni di Fossombrone, creditore per 18 fiorini, Geronimo di Francesco, di Girfalco, creditore per 8 fiorini e 10 bolognini, e Guido, creditore per 64 bolognini. I debitori dichiarano con tal versamento di aver estinto il loro credito e di ciò danno quietanza. La maggior somma che PierMatteo versa va a costituire un deposito che Piermatteo crea presso Paolo.<sup>42</sup>

Qualche giorno dopo, il 28 agosto 1518, PierMatteo Basili paga a Delio di Francesco di Fossombrone 40 fiorini per ripianare un debito che lo stesso Paolo di Benedetto Santolini di Girfalco aveva nei suoi confronti, credito accertato con atto del notaio ser Giovanni Stefani di Fossombrone. E dato che c'è, PierMatteo paga anche Nicola Alessandri, di Fossombrone, creditore anche lui dello stesso Paolo.<sup>43</sup>

Il 29 settembre 1518 PierMatteo compra ancora terra a Monte Girfalco in vocabolo Casali, accanto alla terra che già possedeva.<sup>44</sup>

Un altro acquisto ancora il 29 dicembre 1518.

PierMatteo compra da Pietro del fu Serafino di Girfalco una coppa e mezza di terra coltivabile che costui aveva acquistato da Paolo e Gentile del fu Benedetto Santolini di detta villa, secondo l'atto di ser Pietro Marini di Montecalvo. La terra è posta a Girfalco in vocabolo Casali confinante con la strada e dagli altri tre lati con i beni dell'acquirente, il tutto per il prezzo di 14 fiorini a ragione di 40 bolognini.<sup>45</sup>

Sono tutti acquisti per lo più di piccoli appezzamenti ma che, messi tutti insieme, costituiscono pur sempre un bel po' di terra. Come ho già detto, l'acquisto di beni stabili, specialmente la terra, a quel tempo doveva garantire la miglior forma d'investimento.

Il 10 settembre 1519 i tre fratelli PierMatteo, Giovanbattista e Cristoforo Basili stipulano insieme davanti al notaio il contratto di matrimonio della loro sorella **Ambrogina** con **Ventura** del fu Nicola, fattore dei macellatori di Urbino.<sup>46</sup>

---

<sup>41</sup> Cfr. Ibidem, cc. 71,71v.

<sup>42</sup> Cfr. Ibidem, c. 195r.

<sup>43</sup> Cfr. Ibidem, c. 206v-207r.

<sup>44</sup> Cfr. ASUAN, vol. 149, notaio Geri Degli Accomandi Matteo Di Ventura (1485-1540) c.?

<sup>45</sup> Cfr. ASUAN, vol. 157 notaio Geri degli Accomandi Matteo di Ventura (1515-1519) c. 127v.

<sup>46</sup> Ibidem c.316.

In primo luogo i tre fratelli promettono di dare in sposa a Ventura la loro sorella Ambrogina, che all'epoca aveva 29 anni. Ventura, da parte sua, s'impegna a sposarla e a "darle l'anello nuziale".

I tre fratelli promettono a Ventura una dote di duecento fiorini di moneta vecchia a 40 bolognini, che intendono trarre dal patrimonio paterno e materno.

Dopo un mese, il 10 ottobre, i tre fratelli pagano in contanti in monete di buon oro e buon peso la somma di 170 fiorini impegnandosi formalmente a pagare al più presto i residui 30.<sup>47</sup>

In data 10 marzo 1521, la ricevuta del pagamento degli altri trenta fiorini e l'atto viene cassato.

Ventura di Nicola, fattore dei macellatori di Urbino, era all'epoca un personaggio di spicco in città e per di più era dotato d'introiti sicuri. Il matrimonio con Ambrogina Basili si configura quindi come un matrimonio ricco e stabile.

Ma Ambrogina morirà presto (1532/1533) e il matrimonio sarà coronato dalla nascita di un solo figlio, al quale sarà imposto il nome di Benedetto.

Ambrogina era nata più o meno nel 1490 e si era sposata nel 1519. Molto probabilmente il marito si risposò subito.

Suo figlio, **Benedetto di Ventura di Nicola**, assumerà in seguito l'appellativo "del Fattore" così che i suoi discendenti assumeranno via via il cognome Fattori, come possiamo vedere ad esempio nel testamento di suo figlio Federico, del 23 ottobre 1590.<sup>48</sup>

L'altra sorella, **Giulia**, nata all'incirca nel 1480, si era sposata verso l'anno 1500 con un tal Giovanbattista Pindelle, di Urbino. Il matrimonio, con la conseguente dote, deve essere stato contrattato in questo caso da mastro Basilio in persona, ancora in vita. Da questo matrimonio nasce un solo figlio del quale ho notizia: si tratta di Diotallevi.<sup>49</sup>

Il 24 maggio 1525 PierMatteo Basilij compare come testimone in un atto notarile redatto nella sala dei magnifici Signori Priori.

Il 13 ottobre 1525 Francesco Gilij di *Planano?* (Piagnano) lavoratore di Andrea di Mastro Berardini, fabbro di Urbino, e lo stesso Andrea in solido dichiarano di aver ricevuto da **Piermatteo di mastro Baxilij di Urbino** in soccida<sup>50</sup> ad uso di buoni soci, un paio di buoi da arare dei quali uno a pelo bruno e l'altro a pelo rosso con i corni sporgenti (*ellevatis*) [...] per il prezzo di 30 bolognini ciascuno

---

<sup>47</sup> Ibidem cc. 326v-327r-326v.

<sup>48</sup> Il cognome Fattori ad Urbino è attestato successivamente almeno fino alla metà dell'800.

<sup>49</sup> Il nome proprio Diotallevi, nome chiaramente beneaugurante che può sembrare strano perché in genere affibbiato ai trovatelli, è invece un nome molto diffuso ad Urbino, per di più anche per un esteso periodo temporale. Si trova anche scritto nelle forme *Diotalevi*, *Detalevi* e *Detalevo*.

<sup>50</sup> La soccida è un contratto agricolo per il quale un proprietario di bestiame concede ad altri l'allevamento e lo sfruttamento del bestiame, con equa ripartizione del guadagno e della perdita

che hanno promesso di pagare con tre stare di grano *boni et recipientis* alla misura di Urbino sotto *pena dupli*.<sup>51</sup>

Il 24 aprile 1528 fra Benedetto fu Paolo da Torricella, Priore del convento di S. Domenico da una parte, e Piermatteo Baxilij de Urbino *nomine proprio et nomine eius fratribus* dall'altra, dichiarano concluso il contratto di affitto per una possessione sita *in curte civitatis Urbini* in vocabolo S. Simeone [...] <sup>52</sup>

Un momento di svolta è nel 1529, quando i tre fratelli insieme comprano case adiacenti a quella da loro abitata lungo la salita del Monte, andando a costituire il nucleo di quella che sarà per molti anni la loro casa, e anche la loro bottega. Così vediamo scritti i loro nomi:

***Piermathei, Xphoris, Jo:bapte Baxilij emptio***

Il 12 agosto 1529 donna Giovanna (Mattei), vedova di Agostino di Urbino, vende a *Cristoforo Baxilij* e per esso anche ai suoi fratelli Piermatteo e Giovanbattista una porzione di abitazione al piano inferiore fino al solaio, sita in Borgo Monte o Piano del Monte, confinante con la via, con i beni di essi compratori, i beni di ? ser Nachino, i beni ? [...] per il prezzo di 15 fiorini.<sup>53</sup>

E il 29 ottobre dello stesso anno donna Lucretia, figlia *relict*a di Crescentino di Gualdo e vedova di Agostino de Tonelli di Urbino, vende a *Giovanbattista Baxilij* che acquista per sé e per i suoi fratelli Piermatteo e Cristoforo la metà di una casa pro indiviso cum Donino, fratello del detto Agostino, sita in loco Planimontis iuxta viam anteriori, i beni degli acquirenti dal lato inferiore, [...] de solaro infra, i beni di Agostino de Tonelli e i beni di donna Johanna Mathei et alia latera [...] E ciò fecero per il prezzo di 50 fiorini lasciandosi un residuo di 3 fiorini per [...], 4 fiorini per [...], e 3 fiorini per la gabella di Urbino.<sup>54</sup>

E dato che erano entrati in confidenza con il “gabellarius”, comprano anche da lui. Il 7 gennaio 1530 Simone del fu Nicola, fattore, *gabellarius* di Urbino, vende a Piermatteo e Giovabattista Baxilij di Urbino, insieme al loro fratello Cristoforo, un pezzo di terra che il venditore aveva acquistato da Simone del fu il Palazolo sito *in Curte Civitatis in loco Peschi* (Peschiera) per il prezzo di 40 fiorini di moneta vecchia.<sup>55</sup>

Il 30 aprile 1532 i fratelli PierMatteo e GiovanBattista, figli del fu *mastro Baxilij Simonis* di Urbino, anche in nome del loro fratello Cristoforo, acquistano da Federico di Daniele di Urbino la metà di un pezzo di terra vignata e cannettata posta nel territorio di Urbino in *Villa Palini* (Pallino) in vocabolo Valle Mainardo, pro indiviso con il venditore, per il prezzo di 60 fiorini di moneta vecchia a

---

<sup>51</sup> Cfr. ASUAN, vol. 159, notaio Geri Degli Accomandi Matteo di Ventura (1524-1527), c. 182.

<sup>52</sup> Cfr. ASUAN, vol. 160 Geri Degli Accomandi Matteo di Ventura (1527-1529), c. 81v.

<sup>53</sup> Cfr. ASUAN, vol. 347, notaio Vanni Vincenzo di Agostino di Simone (1529-1530), c. 64r.

<sup>54</sup> Cfr. Ibidem, c. 73v.

<sup>55</sup> Cfr. ASUAN, vol. 347, notaio Vanni Vincenzo di Agostino di Simone (1529-1530), c. 91r.



40 bolognini per fiorino che gli acquirenti pagano all'istante in contanti, 30 in monete d'oro, 30 in monete d'argento.

Con un atto immediatamente successivo gli acquirenti promettono di retrovendere la vigna allo stesso prezzo di 60 fiorini e di condurla nel migliore dei modi.<sup>56</sup>

Il 12 giugno 1532 Giovanbattista Baxilij acquista da Giovanni de Torelli di villa Pallino, anche in nome e vice dei suoi fratelli PierMatteo e Cristoforo, metà di una vigna della quale l'altra metà già possedevano, confinante con la strada piano del monte, con la strada pubblica, i beni di Giovanni Mattei, della Pieve di Cagna, i beni di Argantino Benedetti per il prezzo di 18 fiorini a 40 bolognini a fiorino.

Il 15 dicembre 1533 Pasquino di Giovanni Gilij di Cotogno si dichiara debitore di **Giovanbattista Baxilij** di Urbino per tre fiorini di vecchie monete a sessanta bolognini per fiorino [...] che promette di pagare entro il prossimo mese di maggio.<sup>57</sup>

Il 6 maggio 1534 i tre fratelli Basili compiono un altro importante passo verso l'acquisizione di quella che sarà la loro casa e bottega ad Urbino lungo la discesa del monte (*in burgo montis*). Sarà questa la base stabile dei Basili; per la famiglia di Cristoforo ma soprattutto per quella di suo fratello GiovanBattista.<sup>58</sup>

La casa è in Quadra Episcopato, in *Burgo Montis*, prossima alla chiesa di S. Sergio, confinante con la strada regale, i beni di Andrea di Mastro Berardino, fabbro, i beni di donna Donnina Grossi e altri lati.

Soprattutto però la casa se la gode la loro madre, donna Gentile, vedova di mastro Basilio, per il resto dei suoi giorni.

Interessante un atto del 4 novembre 1534, rogato nell'apoteca degli eredi di Timoteo Viti sita in Piano Mercato.

Francesco del fu Luca, *aromatarius* di Urbino, si proclama debitore di Piermatteo del fu Basilio di Urbino per 13 fiorini di moneta vecchia. Il debitore si dice pronto a restituire la somma ad ogni richiesta di Piermatteo.<sup>59</sup>

Il 21 maggio 1535 il *providus vir Piermathei quondam mastri Basilij Simonis* fa il suo nuncupativo testamento.<sup>60</sup>

In primo luogo lascia la disposizione di essere seppellito presso la chiesa di S. Francesco di Urbino.

Lascia alla fabbrica di S. Maria Assunta in *Plano Montis* di Urbino un fiorino.

Lascia 20 bolognini alla fraternita di S. Antonio di Urbino e le solite disposizioni di elemosine e messe da celebrarsi.

---

<sup>56</sup> Cfr. ASUAN, vol. 161, notaio Geri degli Accomandi Matteo di Ventura (1530-1532), c. 258v – 259.

<sup>57</sup> Cfr. ASUAN, vol. 162, notaio Geri degli Accomandi Matteo di Ventura (1533-1534), c. 99r.

<sup>58</sup> Cfr. ASUAN, vol. 349, notaio Vanni Vincenzo di Agostino di Simone (1531-1534) (vol I), c. 184v.

<sup>59</sup> Cfr. ASUAN, vol. 499, notaio Montani Giovanni Antonio (1533-1534), c.133v.

<sup>60</sup> Testamento fatto oralmente, in cui si nomina l'erede davanti a testimoni e a un notaio che trascrive le disposizioni secondo le norme di legge.

Lascia a **donna Arcangela** e a **donna Lodovica**, figlie di suo fratello Cristoforo, cento fiorini al rato di 40 bolognini per fiorino a titolo di legato, per quando si sposeranno. Lascia altri 50 fiorini alle figlie nasciture di Cristoforo.

Lascia a suo fratello GiovanBattista la quinta parte dei suoi beni e chiede di stare contento così e di non poter altro da lui pretendere.

Nomina suo fratello Cristoforo suo erede universale. E se morissero tutti i figli maschi di detto Cristoforo allora l'eredità vada a Diotallevi figlio maschio di sua sorella Giulia e Benedetto figlio di sua sorella Ambrogina. Tutto ciò per una specifica raccomandazione fatta dal loro padre Basilio in punto di morte, alla presenza e con il consenso di donna Gentile, madre di esso testatore.

E ciò disse essere la sua ultima volontà e il suo ultimo testamento.

Atto fatto in casa di donna Gentile, madre del testatore, sita in Quadra Episcopato *in Burgo Montis* – S. Sergio – confinante con la strada regale, i beni di Andrea di Mastro Berardino, fabbro, i beni di donna Donnina Grossi e altri lati.

Poi c'è un codicillo, aggiunto il 25 luglio 1535.

PierMatteo stavolta è infermo, non può più camminare e sembra quasi moribondo. Vuole aggiungere una diversa disposizione riguardo ai suoi beni, poiché si ricorda di non aver lasciato nulla nel suo testamento alla madre Gentile. Decide adesso di lasciarle qualcosa, riferisce il notaio.

La madre gli chiede espressamente di lasciarle cinquanta fiorini in presenza del notaio affinché il lascito sia ufficializzato. *“PierMatteo figliol mio, piacite de lassarme de li beni tuoi per cinquanta fiorini”* e lui risponde alla madre, in presenza di testimoni: Si! Si! Il notaio chiede la controprova ed interroga di nuovo direttamente il moribondo e lui risponde al notaio: Si! Si! Si!

I testimoni: Berardino alias Bresciano e Federico di Daniele.<sup>61</sup>

Il 27 luglio 1535 PierMatteo muore. Da quel momento gli altri due fratelli superstiti continuano incessanti l'opera di acquisizione di terre.

Una settimana dopo la redazione del primo testamento di PierMatteo, il 28 maggio 1535, anche sua madre donna Gentile, moglie del fu mastro *Baxilij Simonis* fa il suo testamento.

La *provvida moglie donna Gentile, figlia di mastro Angelo e moglie del fu mastro Basilio di Simone di Urbino*, sana di mente, senso, corpo e intelletto, fa il suo nuncupativo testamento...

In primo luogo lascia la disposizione di essere seppellita presso la chiesa di S. Francesco di Urbino alla quale chiesa dona, traendola dai suoi beni, una tovaglia grande nuova *ucillata e vergata* di *bonbace* nero.

Poi vuole che sia detta una messa alla chiesa di S. Gregorio.

Lascia a suo figlio GiovanBattista 10 fiorini di moneta a ragione di 40 bolognini e lo nomina erede lasciandogli la metà dei suoi beni così che non possa più pretendere altro.

Nomina Giulia sua figlia legittima e naturale che ha avuto parte dei suoi beni in occasione della costituzione della dote per il suo matrimonio con il fu Giovanbattista del fu Giovanni Pindelle con contratto fatto per mano del notaio Ludo-

---

<sup>61</sup> Cfr. ASUAN, vol. 150, notaio Geri degli Accomandi Matteo di Ventura (1488-1542) Testamenti, c. 243 nuova cartolazione. Le frasi tra virgolette sono citazioni testuali scritte in lingua volgare nell'atto notarile.

vico Baldi o altro notaio (il notaio Baldi Ludovico non esiste ad Urbino) e che deve stare contenta così.

Nomina Benedetto suo nipote figlio di Ventura Nicolai, fattore, e della sua figlia defunta Ambrogina erede della dote che fu data a sua madre in occasione del suo matrimonio con atto fatto da me notaio e con ciò deve stare contento.

Lascia a suo figlio Cristoforo fiorini dieci e lo istituisce erede.

Lascia poi a donna Camilla, sua famula, e figlia del fu Marino Massaroli? che gli venga data dai suoi eredi la sua ragione di famulato e un paio di lini, un paio di asciugamani e una veste detta di mezzalana e ogni altra cosa che chiederà per la sua persona.

Nomina PierMatteo altro suo figlio suo erede universale suo erede universale (Piermatteo in quel momento era ancora in vita) e se PierMatteo dovesse recedere allora l'eredità vada a Cristoforo e alle sue figlie, anche femmine ...

Dispone poi la celebrazione di messe a suo suffragio presso la chiesa di S. Pietro dei Celestini...

Atto fatto in borgo S. Sergio (l'attuale via Raffaello) *in quadra episcopatus* presso l'abitazione della testatrice confinante con la strada, i beni di Andrea di mastro Berardino di Battista fabbro, i beni di donna Donnina Grossi e altri lati *l'anno 1535, il giorno 28 maggio alla presenza di mastro Federico di Daniele, mastro Gentilino Mathei, Bartolomeo Antonii Cantoni, Andrea Crescentini di Gualdo, Baldo di Vangelista figulo di Urbino, Durante figulo, Francesco di Durante e Tommaso di Sante Thome di S. Donato abitante ad Urbino [...]*<sup>62</sup>

Donna Gentile deve essere poi deceduta in un anno compreso tra il 1537 e il 1542.

Singolare la scenetta che si svolge il 24 febbraio 1537 tra donna Gentile e suo figlio Cristoforo.

Cristoforo si ritrova a dover liquidare materialmente alla madre i famosi 50 fiorini che PierMatteo le aveva promesso sul letto di morte.

Cristoforo però dichiara davanti al notaio Matteo Geri Ventura degli Accomandi di avergliene già dati 47, che lei ha già tutti spesi in litigi, in vitto, in vestiti e altre sue *indigenze* [...] ragion per cui gliene versa solo tre per il saldo del pagamento che le deve.

Donna Gentile, vedova relitta del fu mastro Basilio di Simone di Urbino,<sup>63</sup> che evidentemente non ha niente da eccepire sulla decisione, rilascia quietanza a Cristoforo solo per quei miseri tre fiorini.<sup>64</sup>

L'altro fratello è **GiovanBattista**, o **Gianbattista** Basili (\*circa 1485 †1535/1537) il quale ha lasciato poche tracce di sé ma pare configurarsi come un prosecutore dell'attività del padre, quindi fabbro ferraio. Abbiamo anche notizia che investiva i suoi averi nell'acquisto di terre, poste per lo più a Girfalco, similmente a quanto facevano insieme o isolatamente i suoi fratelli.

---

<sup>62</sup> Cfr. Ibidem, c. 242 nuova cartolazione.

<sup>63</sup> Per la prima volta il notaio scrive *Basilij* anziché *Baxilij* come era stato sempre fatto in precedenza.

<sup>64</sup> Cfr. ASUAN, vol. 164, notaio Geri degli Accomandi Matteo di Ventura (1537-1539) (Testamenti), c. 15.

Il 29 agosto 1533 vende a Crescentino Gasparri di Cavallino un asino di pelo nero con basto e suoi finimenti, condotto dallo stesso venditore (il notaio si sbaglia e invece di GiovanBattista scrive Cristoforo) assicurato senza magagne per il prezzo di sette fiorini che l'acquirente promette di pagare al prossimo autunno. Il 17 febbraio 1536 fu fatta la quietanza.<sup>65</sup>

Il 3 novembre dello stesso anno Pasquino di Giovanni Gilij di Catogno? dichiara di essere debitore di Giambattista *Baxilij* di 14 fiorini a ragione di 40 bolognini a fiorino per un contratto effettuato con GiovanBattista (il notaio si sbaglia ancora: aveva scritto Cristoforo e poi ha corretto) *per merce consegnata, di tre fiorini per il prezzo di tanta lana comprata e consegnata, di quattro fiorini per uno scuffiotto e altre cose* "spectantibus ad mulieribus pro eorum ornamentis" presi e venduti da Pasquino a Giovanbattista, per cui il saldo risulta di sette fiorini che Pasquino paga (il notaio si sbaglia ancora scrivendo Cristoforo e poi ha corretto).

Ancora il 15 dicembre seguente lo stesso Pasquino di Giovanni Gilij si dichiara debitore di GiovanBattista di tre fiorini di vecchie monete a sessanta bolognini per fiorino [...] che promette di pagare entro il prossimo mese di maggio.<sup>66</sup>

GiovanBattista erediterà la casa di suo padre e sua madre sita ad Urbino *in Burgo Montis*.

Per poco però, perché in un anno compreso tra il 1535 e il 1537, **GiovanBattista** muore, direi relativamente giovane; all'età di 50 anni circa.

Di sua moglie non conosciamo il nome.

La coppia avrà quattro figli, due maschi e due femmine: **Basilio, Francesco, Chiara e Antonia**.

I figli maschi svolgeranno il mestiere del padre e del nonno: i fabbri ferrai. Questi due fratelli si muoveranno in perfetta sintonia riguardo alla propria attività e anche alla gestione dei loro acquisti immobiliari più importanti, sull'esempio del loro padre e dei loro zii.

Al capitolo seguente darò un'analisi dettagliata della discendenza dei quattro figli di GiovanBattista Basili, precisando fin d'ora che forse ce ne potrebbero essere anche altri che non conosco.

**Cristoforo**, l'ultimo nato tra i figli di Basilio, ha avuto diversi figli e figlie. A ciascuno di questi sarà dedicato successivamente un capitolo.

Ho scelto questa soluzione perché i discendenti di Cristoforo hanno storie complesse che meritano di essere approfondite. Inoltre le loro vite sembrano procedere su binari tutti propri dalla metà del '500 in avanti. Le relazioni tra costoro e i loro cugini si faranno, infatti, via via sempre più rare.

---

<sup>65</sup> Cfr. ASUAN, vol. 162, notaio Geri degli Accomandi Matteo di Ventura (1533-1534), c. 72r.

<sup>66</sup> Cfr. Ibidem, cc. 81v, 99r.

**GiovanBattista**, o **Gianbattista** Basili (\*circa 1485 †1535/1537) è in pratica il solo figlio di Mastro Basilio di donna Gentile a proseguire il mestiere del padre come costui glielo aveva insegnato.

Ho già detto che di sua moglie non si conosce il nome.

Avevo anche detto che la coppia ha avuto almeno quattro figli, due maschi e due femmine: **Basilio** (\*circa 1520 †1600), **Francesco** (\*circa 1525 †>1610) Chiara (o Clara) (\*circa 1530 †?) e **Antonia** (\*circa 1535 †?).

I figli maschi hanno esercitato il mestiere del padre e del nonno: i fabbri ferrai. Di certo non erano ricchi ma non se la dovevano passare male, praticando un mestiere, penso, molto richiesto ad ogni livello. Sembra che i due, almeno in un primo tempo, abbiano tenuto in società la bottega artigiana, situata nel quartiere di S. Lucia. Insieme i due fratelli investono i proventi del loro lavoro acquistando terra coltivabile. Dove? Ma è chiaro, sempre nella loro adorata Girfalco.

Il 27 novembre 1570, ad esempio, comprano insieme da un tal Gian Luca di Pietro di Girfalco cinque coppe di terra in territorio di Girfalco in vocabolo Casali confinante con la via, da piedi il fosso e altri beni dei compratori [...] per il prezzo di cento fiorini in moneta vecchia. Il venditore è un ragazzo che deve ricorrere al Podestà di Urbino, giudice per gli atti di donne e minori, per farsi autorizzare all'atto.<sup>67</sup>

I due fratelli Basilio e Francesco insieme, il giorno 20 marzo 1572, alla presenza di testimoni, uno dei quali proveniente da Girfalco, comprano da un tal Giovanni Battista del fu Cecco di Lorenzo di Girfalco [...] una casa con solaio, forno di pertinenza, un casalino con tutti i suoi diritti e pertinenze sita in *terra Girfalchi* in vocabolo **Palazzi dei Basili** (*Palatii de Basiliis*) confinante con i beni di Pietro di Cecco di Lorenzo, i beni di *Giovan Luca Petri* (Michelangeli) e la strada. Il tutto collocato in un tenimento di terra colta, vignata, sodiva, cerquata e rupinata sito a Girfalco in vocabolo *Petra Pallij* confinante con il fondo del molino, il fosso da due parti, i beni dei compratori e altri lati, per il prezzo di trecentoventi fiorini di moneta vecchia che il venditore dichiara di aver già ricevuto (e che compare al foglio 154). L'atto successivamente annota tutti i pagamenti seguenti in rate annuali variabili. Il saldo sembra sia avvenuto nel 1574.<sup>68</sup> Pochi giorni dopo, l'11 aprile 1572, i due fratelli ancora insieme, comprano dallo stesso *Giovan Luca* (Gianluca) del fu Pietro Michelangeli di Girfalco, un

<sup>67</sup> Cfr. ASUAN, vol. 419, notaio Teofili Marcantonio di Niccolò Battista (1570-1571), c.213r.

<sup>68</sup> Cfr. ASUAN, vol. 421, notaio Teofili Marcantonio di Niccolò Battista (1572-1573), c. 55r. Non sappiamo con certezza dove sia ubicato il vocabolo Palazzo de' Basili, con così tanta chiarezza citato in questa occasione. Oggi tale vocabolo non esiste più a Girfalco. Una ipotesi non infondata potrebbe collocarlo il zona "I Casalini".

possedimento di terra coltivata, vignata, silvata, sodiva e rupinata con un palazzo attiguo a quello già acquistato [...] sito in detta villa nel vocabolo detto **il palazzo di Basilio** (sic) per il prezzo di 162 fiorini, Il tenimento confina da più lati con i beni dei compratori, la strada, i beni di Bidino di Guidangelo Fabri, i beni di Gismondo Ranaldi e i beni del venditore [...] *declarans la robba sua da la strada de la Manna in su e la silva da la Redona in su. Nec non [...]*<sup>69</sup>

I due fratelli **Basilio** e **Francesco**, sempre in società, il 16 gennaio 1574 comprano da un tal Cecco Antonio del fu Bartolomeo di Urbino una stanza nella casa [...] che è situata in borgo Vallebona di Urbino confinante con [...] per il prezzo di 100 fiorini di moneta vecchia.<sup>70</sup>

La casa con bottega dei fratelli Basilio e Francesco era lungo la salita del Monte. Salendo la si trovava sul lato sinistro, oltre la chiesa di S. Sergio. Ne darò conto in uno degli ultimi capitoli.

Qui mi preme dire che, adiacente a questa casa, dal lato a valle, c'era un'altra casa con bottega, sempre di fabbri ferrai. Era la casa di *Vincenzo Fabri*, detto *fabretto*, del fu Benedetto.<sup>71</sup>

Vincenzo sarà il padre di Gaspare Fabri, il quale si evolverà dalla condizione artigiana e verrà assunto il 15 aprile 1612 dal duca Francesco Maria II della Rovere come “Maestro delle Entrate”.<sup>72</sup>

Tra la famiglia Basili, nella fattispecie i fratelli Basilio e Francesco con i loro figli, e questa famiglia vicinata ci saranno sempre ottimi rapporti. Anche la moglie di Benedetto Fabretti, Lucrezia, era in ottimi rapporti con Antonia e Bartolomea, le mogli rispettivamente di Basilio e Francesco Basili. Dirò di più, alcuni atti notarili tra il 1587 e il 1591 che riguardano le questioni di Basilio e Francesco Basili vengono stipulati nella casa attigua alla loro, nella casa cioè di Vincenzo Fabretti, che fu già di suo padre Benedetto.

Certe volte addirittura i due artigiani collaborano per la realizzazione di manufatti in ferro. Nel 1588 ad esempio, abbiamo notizia che Basilio Basili e Benedetto Fabretti, come soci, abbiano eseguito una fornitura di 60 vanghe e 40 altri arnesi da lavoro per 31 scudi correnti a 20 grossi l'uno ad un tal Francesco Sebastiani Santis *de Monte Midio*, merce poi venduta a Pesano, Fano e Ancona, oltre che ad Urbino.<sup>73</sup>

---

<sup>69</sup> Cfr. *Ibidem*, c. 75v.

<sup>70</sup> Cfr. ASUAN, vol. 422, notaio Teofili Marcantonio di Niccolò Battista (1573-1574), c. 116v.

<sup>71</sup> Chi fa il fabbro viene soprannominato *Fabro* e chi è piccolo, *Fabretto*. Il soprannome che indica il mestiere in questo caso diviene cognome. I Figli di *Fabro* divengono *Fabri* e i figli di *Fabretto* divengono ovviamente *Fabretti*.

<sup>72</sup> C'è un curioso episodio che riguarda Gaspare Fabretti. Nel 1631, tra marzo e aprile, risulta una sua prigionia a Casteldurante per guai con il fisco, a seguito della quale dà procura a suo figlio Stefano, dottore IUD, per seguirlo nel processo.

20 marzo 1627 risulta un suo pagamento alla Camera Ducale di Urbino, di certo una cauzione liberatoria.

<sup>73</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1067, notaio Bondini Guidantonio (1587-1590), c. 205v. Atto fatto nella residenza di mastro Benedetto Fabretti sita in *burgo Montis*. La fornitura era stata consegnata prima del 16 dicembre 1588. Il pagamento a saldo è stato effettuato il 30 agosto 1589.

Gaspare Fabri/Fabretti sarà il padre di monsignor Raffaello Fabretti (\*1620 †1700), il famoso archeologo urbinato che alla nascita, il 3 luglio 1620, è stato battezzato in duomo come *Raffaello figliolo de ms. Gasparo Fabri*.<sup>74</sup>

Basilio, come tutti i Basili, doveva essere molto legato ai luoghi delle sue origini. A Girfalco teneva case, terreni e anche qualche bestia grossa.

Ancora nel 1599, un anno prima della sua morte, compra dai fratelli **Silvia** e Piergirolamo di Giovanni Luce di Loreto (*Ca' Loreto*), attraverso il loro procuratore, il canonico reverendo Doddo de Oddis, “una casa con muri, solai e tetto che minaccia rovina ed abbisogna di riparazione, sita in villa Girfalco in vocabolo “il Palazzo del Molino” confinante con la strada da tre parti, i beni del compratore ed il Palazzo del Molino e altri lati con tutti i suoi diritti e le sue pertinenze per il prezzo ... (sic)”

Il 13 aprile del 1601 il debito viene saldato ma a farlo saranno le figlie ed eredi di mastro Basilio, dato che lui, nel frattempo, era morto.<sup>75</sup>

- Analizziamo per prima la discendenza di **Basilio** (\*circa 1520 †1600).<sup>76</sup>

Sua moglie si chiamava **Antonia della Giusta**. Su di lei si hanno scarse informazioni ma una sua supplica al Duca Serenissimo di Urbino del gennaio 1603 ci è di grande aiuto.

#### SUPLICA

“Do.<sup>na</sup> Antonia Basilia da Urb.<sup>o</sup> povera vidua carica de cinque mamole da marito su le spalle ed ogni reverentia li espone come m.<sup>to</sup> Basilio suo marito mentre fù in vita dette alla fabrica del duomo d’Urb.<sup>o</sup> feramenti de più sorte per più de 50 scudi, de quali sin hora essa oratrice resta creditrice de scudi XX per resto del prezzo de detti feramenti, et se bene la povera suppl.<sup>te</sup> ha fatto più volte instantia appresso li deputati costituiti della fabrica nondimeno le è stato mai possibile di poter conseguire li detti 20 scudi, ne meno li viene data speranza et intentione di pagarli ma viene stratiata et tirata in longo in suo gran danno et pregiudicio poi che ormai sono tre anni che è morto detto suo marito, et mai li ha potuto exigere si che si è rissoluta ricorrere a V.D.S.

Per tanto ed ogni humiltà se ne viene alli clementissimi piedi di quella pregandola per le viscere del Signore che si compiaccia ordinare al Sig.<sup>te</sup> Luogotenente D’Urbino che somariamente et senza mettere penna in carta contestandoli il suo credito vero et reale ne tregghi li detti deputati costituiti della fabrica a satisfare et pagare li detti 20 scudi alla oratrice come è giusto acio se possa instentare essendo povera persona et vidua ed dette sue cinque figlie femine da marito il che ottenendo come ispera il tutto riceverà dalla molta bontà di V.D.S. per gratia et favore singulare alla presente il signore dia ogni bene, et vita longa.<sup>77</sup>

Il Duca d’Urbino impartisce immediate direttive e così scrive al suo Luogotenente.

---

<sup>74</sup> Cfr. ARCHIVIO DIOCESANO DI URBINO, d’ora in poi ADU, Archivio parrocchiale duomo di Urbino, Liber Baptizatorum B (1609-1628).

<sup>75</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1071, notaio Bondini Guidantonio (1599-1600) c.13v.

<sup>76</sup> La data di nascita è stimata, la data di morte di mastro Basilio nel 1600 è accertata in più documenti.

<sup>77</sup> Cfr. ASU, Cancelleria Civile e Criminale del Luogotenente di Urbino, c. 490.

Luogotenente,  
vedrete quanto narra Antonia Basilia con l'incluso memoriale, et havrete à voi li deputati della fabrica del domo di questa città et constandovi del suo credito, senza lite, et spesa gli astrengerete à pagare alla d.<sup>a</sup> Ant.<sup>a</sup> quanto denaro per giustitia, arrivando di haver così eseguito.  
Dalla Residenza  
24 di Gennaio 1603.<sup>78</sup>

Certamente il credito di donna Antonia della Giusta (Antonia Basilia) deve essere stato prontamente saldato dal Luogotenente.

Poi i figli crescono e anzi, le 5 mammore da marito, dopo una infanzia abbastanza tribolata, avranno tutte una bella sistemazione.

Questa la lista completa dei nati da Basilio e Antonia della Giusta:<sup>79</sup>

|                 |                    |                   |
|-----------------|--------------------|-------------------|
| <b>Ettore</b>   | *Urbino 26.10.1564 | †Urbino ?         |
| <b>?</b>        | *Urbino circa 1566 | †Urbino <1601     |
| <b>Vittoria</b> | *Urbino 26.8.1569  | †Urbino 1648      |
| <b>Doralice</b> | *Urbino 4.9.1571   | †Urbino >1648     |
| <b>Giustina</b> | *Urbino circa 1573 | †Urbino ?         |
| <b>Laura</b>    | *Urbino 3.2.1575   | †Urbino >1660     |
| <b>Camilla</b>  | *Urbino 10.12.1576 | †Urbino 1.12.1665 |
| <b>Gentile</b>  | *Urbino circa 1579 | †Urbino >1648     |
| <b>Giuseppe</b> | *Urbino 20.3.1583  | †Urbino ?         |
| <b>Ottavia</b>  | *Urbino 13.6.1584  | †Urbino >1628     |

Sono 10; otto femmine e due maschi. Il nome Gentile, che va bene sia per maschi che per femmine, in questo caso, è usato al femminile, in ricordo della nonna paterna.

**Ettore** deve essere morto in tenera età.

**Vittoria** dopo la sua infanzia trascorsa in famiglia ad Urbino, diverrà nel 1626-27 Donna di compagnia della Duchessa Livia della Rovere nella residenza di Casteldurante.<sup>80</sup>

Non si è mai sposata.

Di lei abbiamo alcune interessanti informazioni che ci derivano dagli atti del notaio Giovanni Basilisco di Casteldurante.

<sup>78</sup> Cfr. Ibidem c. 491.

<sup>79</sup> Cfr. per tutti ADU, Archivio parrocchiale duomo di Urbino, Liber Baptizatorum A (1562-1509).

<sup>80</sup> Alla morte di Lucrezia d'Este, sua prima moglie, a quasi 50 anni, Francesco Maria II della Rovere (1549-1631) si risposò con una sua seconda cugina, Livia della Rovere (1585-1641), figlia di Ippolito marchese di San Lorenzo, che non aveva nemmeno 14 anni. Ovviamente la speranza era quella di avere un erede, altrimenti il ducato sarebbe stato riassorbito nello Stato della Chiesa. Finalmente, dopo 7 anni, nasce il sospirato erede: Federico Ubaldo, che però muore giovanissimo nel 1623 lasciando una sola figlia: Vittoria. La nomina di Vittoria Basili a dama di compagnia corrisponde al periodo in cui la duchessa Livia era di fatto relegata a vivere a Casteldurante, triste per la morte del figlio e oppressa dalla presenza dell'anziano duca suo marito.





Giovanni Francesco Guerrieri - Livia della Rovere (1585-1641) in età adulta con la nipote Vittoria (1622-1694). Palazzo ducale di Urbania.

Il 21 giugno 1624 *donna Vittoria Basilia de Urbino* prende in affitto da Giulio Cesare Spelli di Urbino, suo cognato, un pezzo di terra fruttata per 24 scudi l'anno di moneta di Urbino, che promette di pagare di semestre in semestre.<sup>81</sup>

Il 20 luglio 1626 ad Urbania si costituisce, con atto del notaio Basilischi, un censo annuo perpetuo di 3.000 scudi in favore della Serenissima Livia di Urbino e della corte, effettuato dall'Ill.mo *D: R. equi Hortensium Felicium et Federico Magnanino*. Di tutto l'investimento duecento scudi saranno in favore di Donna Virginia Timotella di Gubbio e cento per donna Victoria Basilia di Urbino, loro famigliari [...] Tra gli altri acquistano quote Francesco Maria Morelli e Francesco Maria Fabretti di Urbino.

Al margine, in data 26 maggio 1627, donna *Virginia Timotella* di Gubbio e donna *Victoria Basilia* di Urbino confermano di aver ricevuto dalla Serenissima Livia di Urbino rispettivamente duecento scudi Donna Virginia Timotella e cento donna Victoria Basilia.<sup>82</sup> Le due donne evidentemente sono ambedue a servizio della contessa Livia ma, per guadagnare il doppio, donna Virginia di Gubbio doveva avere incarichi più elevati, o forse era solo più anziana.

Il 4 marzo 1627 *l'Illustrissima donna Victoria Basilia* de Urbino *incola Durantis ad servitia Serenissima Dilettissima Urbini Ducissa* nomina suo attore e fattore sulla piazza di Urbino l'Ill.mo Sig. Giulio Cesare Spelli urbinato [...]<sup>83</sup>

---

<sup>81</sup> Cfr. Archivio Notarile di Urbania, d'ora in poi ANU, atti del notaio Giovanni Basilischi, Vol. 344 (1624-1625) (2), c. 104. Il notaio Giovanni **Basilisco** o **Basilischi** roga ad Urbania dal 1605 al 1673. Sono 27 volumi di atti scritti con una pessima grafia dove lui si firma Basilisco.

<sup>82</sup> Cfr. ANU, atti del notaio Giovanni Basilischi, Vol. 350 (1605-1615) (8) c.207v.

<sup>83</sup> Cfr. ANU, atti del notaio Giovanni Basilischi, Vol. 351 (1626-1628) (9) c.68v.

Il 26 maggio 1627 donna **Vittoria** dichiara di tenere un censo di 300 scudi presi dall'Annona di Urbino con atto del notaio Bonaventura Vagnarelli di Urbino dell'anno 1624, cedutole dal sig. Francesco Maria Fabbretti [...] <sup>84</sup>

Donna **Vittoria Basili** testò il 4 giugno 1648.

Riporto anche questo testamento che mi sembra illuminante.

4 giugno 1648

Il nome di Dio Amen - L'Illustrissima sig.<sup>ra</sup> Vittoria Basilia d'Urbino, sana [...] anche del corpo [...]

In prima detta signora testatrice vuol essere seppellita in S. Francesco nella sepoltura di Giulio Cesare Spello (sic) volendo essere vestita di berrettino et che il suo corpo venghi accompagnato e portato alla sepoltura dalli fratelli della Compagnia di S. Antonio come anche da quelli della Compagnia della Morte, dal canto delli Signori Canonici della Catedrale, dalli Priori della Santissima Trinità, S. Nunziata, di S. Domenico e di S. Agustino con quel numero di torcie che parerà all'infrascritte heredi.

Per la salute dell'anima sua lassò [...] che le facessero dire messe 300 [...]

Lassò scudi 10 al Venerabile Hospitale dell'Infermi da erogarsi per la spesa da farsi nella Sacristia [...]

Lassò al capellano della Capella di S. Basilio nelle chiesa di S. Sergio di Urbino scudi 10 quali debba erogarli e convertirli in fare una pianeta o altro che fosse di bisogno per servitio della Capella più diece messe celebrate per un anno e mezzo dopo la morte di essa testatrice.

In ragione di legato et in ogni altro modo la signora testatrice lassò alla signora Gentile una dell'erede infrascritte scudi 100 ritenuti a censo da Orazio e Domenico fratelli de' Figuli d'Urbino ...

In ragione di legato et in ogni altro modo la signora testatrice lassò scudi 250 alli signori Antonio Maria e Francesco Maria Romani figli della signora Horalice sorella di detta signora Vittoria quali denari sono in un censo di simil somma [...]

Lassò al sig. Innocenzo Spelli de Urbino scudi 100 che tiene a censo Antonio Cenciarino da Colbordolo [...] et anche li lassò una collana d'oro di valuta scudi 50.

Lassò al sig. Francesco Spello al presente frequentante delle Scole Pie di Roma caso però in detta Religione non facesse professione scudi 50 correnti et caso facci professione detto legato vada et torni al detto Innocenzo [...]

Lassò alla signora Ulimpia (sic) moglie del sig. Francesco Maria Pagnoni scudi 100 ritenuti a censo [...]

Lassò alla signora Hippolita, moglie restata di Alessandro Vitali d'Urbino la possessione tutta di diverse terre e qualità posta nella corte di Rancitella in vocabolo Monte Novo appresso li beni di Mastro Felice Gueruli, i beni di detta signora Hippolita ed altri lati i frutti tutti della quale possessione la testatrice vuole che siano della signora Gentile sua sorella per insino che viverà. [...]

Vuole che i soprannominati titolari di lasciti non infastidiscano sua sorella Gentile sia nella persona che nei beni sia a casa (...abita in Urbino nella casa di Borgo Monte (oggi via Raffaello) appreso la casa del sig. Gasparre Fabretti, la strada et altri lati) che nella possessione di Valdazza ed in caso di molestia i lasciti dei molestanti vadano alla sorella Gentile.

Lassò scudi 100 alla signora Antonia restata del sig. Gerollamo Danielli sorella consobrino (cugina) di Vittoria ritenuti a censo [...]

Lassò scudi 100 alla signora Isabetta Vitali moglie del sig. Felice Baldi ritenuti a censo [...]

Lassò alla signor(ina?) Maria Doria Pagnoni una veste di velluto grigiolino trinata d'argento.

---

<sup>84</sup> Cfr. Ibidem, c.102v.

Lassò scudi 75 al sig. GianCristoforo Ciccarini (Ceccarini) di Urbino ritenuti a censo [...]

Lassò alla signora (signorina) Maria Beatrice, figlia del sig. Pier Antonio Basili una veste et una sottana di velluto negro raccamate et foderate di tafetà bianco

Lassò alla signora Antonia Vitali una veste di tati negra.

Lassò una veste e sottana di frandina negra alla signora Maria Ottavia sorella della detta signora Antonia.

Lassò a madonna Virginia Ceccarini una veste di cotone di Fiorenza negra et a madonna Eufrosina Ceccarina una veste di saietta di seta negra.

Lassò a donna Candellora .....(sic) serva di detta signora Vittoria fiorini 25 da darjeli dall'infrascritte eredi un anno dopo la morte della detta Vittoria.

In tutti poi gli altri beni [...] nomina eredi universali le sue sorelle Gentile e Camilla in parti uguali [...]

E questo la signora Vittoria vuole che sia il suo ultimo testamento [...]

Atto fatto il 4 giugno 1648 nella casa della testatrice sita in Borgo Monte confinante con i Beni di Gaspare Fabretti, la strada e altri lati, accesi cinque lumini dato che era verso l'ora una di notte.<sup>85</sup>

**Doralice**, chiamata in famiglia *Horalice*, si è sposata con un tal Mirri Romani. La data delle nozze deve essere anteriore al 1603. Di lei non sappiamo altro. Si sa solo il nome dei suoi due figli: Antonia Maria e Francesco, citati nel testamento di Vittoria.

**Giustina**, nata circa nel 1573, è un personaggio piuttosto oscuro. Non abbiamo di lei alcuna notizia né sulla sua vita né a proposito della sua morte, avvenuta però sicuramente dopo il 1618.

**Laura**, nata il 3.2.1575, è forse quella che fa il matrimonio più prestigioso dato che all'incirca nel 1608 si sposa con Giulio Cesare Spelli. Costui all'epoca delle nozze aveva già una certa età, forse aveva avuto un precedente matrimonio, del quale però non ho trovato traccia.

Dal matrimonio nascono solo 4 figli poiché Giulio Cesare Spelli muore nel 1625 circa. Sono tutti maschi: Basilio, Lorenzo, Innocenzo e Francesco.

**Basilio**, chiamato come il nonno materno, è nato il 20.5.1609, **Lorenzo** il 18.10.1610, **Innocenzo** il 29.12.1612 e **Francesco** il 02.3.1616.<sup>86</sup>

Poco sappiamo di questi quattro fratelli Spelli. Gli unici due che ci forniscono qualche notizia sono Innocenzo, che erediterà i beni paterni, e l'ultimogenito Francesco, che era stato inviato dalla famiglia a Roma per frequentare le "Scuole Pie", cioè le scuole gestite dai Padri Scolopi.<sup>87</sup> Sappiamo da altra fonte che ha finito gli studi ed è poi diventato prete.

Sarà proprio Innocenzo Spelli l'ultimo proprietario della "casa dei Basili" lungo la salita del Monte (oggi via Raffaello). La venderà il 15 settembre 1665 a Raf-

---

<sup>85</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2407, notaio Vagnarelli Ottavio (1636-1651) (testamenti) c. 309.

<sup>86</sup> Cfr. per tutti ADU, Archivio parrocchiale duomo di Urbino, Liber Baptizatorum B (1609-1628).

<sup>87</sup> Le scuole popolari gratuite (*scuole pie*) erano state fondate da san Giuseppe Calasanzio a Roma nel 1597. Il 25 marzo 1617 Calasanzio e i suoi compagni diedero inizio a una congregazione di religiosi per l'insegnamento, poi detta degli Scolopi. Papa Gregorio XV elevò la compagnia a ordine regolare con breve del 18 novembre 1621.

faello Fabbretti, il famoso archeologo, già proprietario della casa confinante verso valle, per un valore di 550 fiorini.<sup>88</sup>

Innocenzo Spelli (\*29.12.1612) avrà un figlio al quale darà il nome di suo padre: Giulio Cesare.

Laura Basili ha una storia personale tutta all'ombra della famiglia Spelli, eminente ad Urbino. Attraverso i numerosi atti che la riguardano mi sono fatto l'idea che il patrimonio della famiglia Basili, anche quello che era passato per le mani di Pietro Antonio, si era poi disperso in mille rivoli ed era andato in mano ad un'infinità di persone, per lo più proprio della famiglia Spelli, utilizzato per censi da estinguere, doti da ripianare, eccetera eccetera.

**Camilla** (\*Urbino 10.12.1576 †Urbino 1.1.1665). Scarse sono le notizie circa la vita di questa donna, pur molto lunga. Sappiamo che al battesimo *sua commare* è stata *donna Francesca di mastro Costantino Lombardo et fu batezata da Sebastiano mastro di scola*, probabilmente in *periculo mortis*.<sup>89</sup> Sappiamo che si è sposata, di certo dopo il 1612, con Alessandro Castellucci. Costui, deceduto prima del 1625 e indicato come *Illustrissimus e admodum Excellentissimus* abitatore di Urbino, era stato già sposato ed aveva avuto almeno una figlia dal primo matrimonio: Alessandra, monaca al convento di S. Chiara.

Camilla non ha avuto discendenza diretta.

Abbiamo visto che viene citata nel testamento di Guido Bazolini/Basili, dal quale riceve 25 fiorini, segno che c'era all'epoca una certa frequentazione, per lo meno a livello di donne, tra i vari rami della casa Basili che si andavano delineando.

Altro dato certo è che la signora Camilla abitava in borgo del Monte e che aveva possedimenti agrari coltivati da coloni sia a Valdazzo che a Rancitella.

Certo è anche che tutte e 5 le sorelle Basili avevano eletto a loro procuratore l'unico maschio affidabile e competente del clan: il sig. Giulio Cesare Spelli, marito di Laura. Infatti, sappiamo che il 3 dicembre 1642, l'Illustrissima donna Camilla Basilia, attraverso il suo procuratore Giulio Cesare Spelli, compra per 100 fiorini dagli eredi di Bartolomeo di Ottaviano Pierini un censo istituito il 23 novembre 1632 con atto del notaio Ottavio Vagnarelli, che frutta otto fiorini l'anno.<sup>90</sup>

Abbiamo però fortunatamente un documento fondamentale che ci parla di lei: il suo testamento, redatto in bellissimo esemplare l'8 dicembre 1662, imbustato dal notaio il 9 dicembre 1662. Trascrivo anche questo.

Un primo foglio contiene la dichiarazione di consegna al notaio e la sigillatura del testamento redatto il giorno 8 dicembre. Il testamento è stato aperto il 3 gennaio 1665.

9 dicembre 1662

---

<sup>88</sup> Cfr. Mario Luni, Domenico Riviera, Giovanni Mario Crescimbeni, *Raffaello Fabretti "archeologo" urbinato: principe della romana antichità*, Accademia Raffaello, Urbino 2001, pag. 29. Opera in bibliografia.

<sup>89</sup> Cfr. ADU, Liber Baptizatorum A (1562-1609)

<sup>90</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2293, notaio Bernacchi Francesco (1642), c. 243v.

Testamento di Camilla Basilia

Atto fatto nell'abitazione della testatrice sita in borgo Monte oggi Valbona?, confinante con Antonia Vitale e altri lati.

Accesi cinque lumini dato che era verso le due ore di notte non ancora suonate.

L'Ill.ma sig.<sup>ra</sup> Camilla Basilia [...] vuole che il suo corpo sia portato nella chiesa delle suore di S. Chiara vestito con l'abito di S. Caterina da Siena e sepolto nella chiesa di S. Domenico nella sepoltura della Beatissima Vergine del Rosario [...] e con tutti quei honori di funerale che è stato solito farsi et si sono fatti à tutti li suoi Antenati.

Vuole che il giorno della sua morte si facciano celebrare 100 messe e se ciò non sarà possibile si facciano fare al più presto e poi altre cento messe all'anno per due anni e quante più possibile nella chiesa di S. Sergio e di S. Domenico.

Lascia a sua nipote Olimpia moglie del sig. Francesco Maria Pagnoni 200 fiorini nel censo che ha con Francesco Maria [...] e altri 100 scudi nel censo che essa ha con Paolo del Mariano [...] con l'obbligo però che la suddetta signora Olimpia debba pagare a sua figlia Maria Dora, maritata ...?<sup>91</sup>

Lascia alli signori Antonia Maria Mirri Romano, sua nipote, nata dalla signora Doralice sua sorella, scudi 100 nel censo [...]

Lascia alla signorina Virginia Ceccarini ed alli suoi nipoti nati da Gian-Cristoforo Ceccarini fiorini 200 [...] e altri scudi 50 [...] ed inoltre, per le medesime ragioni li lassa la casinella (la casetta n.d.a.) nel borgo dicto del Monte contigua a quella abitata dalla testatrice confinante con la strada, li beni dalla parte di sopra della signora Antonia Vitali e altri lati.

Lascia alla signora Antonia Danielli di Urbino e alle signorine sue figlie scudi 100 [...] e altri scudi 50 [...]

Lascia alla signora Isabetta Vitali moglie del sig. Felice Baldi e sue signorine figlie scudi 200 [...]

Lascia alla signora Antonia Vitali moglie restata del sig. Agostino Sattoni dalla Pergola la possessione che la testatrice ha nel luogo di Valdazzo ed inoltre due casse e tre para di lenzuoli.

Lascia a Francesca al presente sua serva fiorini 100 [...] e il letto dove essa Francesca dorme con le coperte e le lenzuola sia d'estate che d'inverno, una stara di grano ed un botticello di tre barili pieno di vino, una cassa dipinta di verde con la sua serratura e due para di lenzoli assieme con quella cassa dove si tengono li lenzoli.

[...] vuole che, prelevate le somme donate, i censi suindicati rimangano intatti [...]

Lascia ad Alessandro di Agostino suo santolo scudi 12 di moneta di Urbino.

Lascia ad Antonio di Pagnetta altro suo santolo altri 12 scudi.

Lascia 5 scudi a GiovanBattista figlio di Francesco suo lavoratore a Valdazzo.

Lascia similmente 5 scudi a Girolamo figlio di Federico suo lavoratore a Rancitella.

Lascia 4 scudi a Dionora Evolora? da Lunano continua abitatrice di Urbino e già serva della testatrice.

Lascia scudi 25 a suor Ippolita sua pronipote monaca a S. Chiara.

Lascia scudi 25 a suor Alessandra Castellucci sua figliastra monaca a S. Benedetto.

Erede universale vuole che sia Innocenzo Spelli suo nipote (figlio di sua sorella Laura e di Giulio Cesare Spelli).

---

<sup>91</sup> Questa nipote Olimpia, nipote anche di Vittoria, e moglie del sig. Francesco Maria Pagnoni, è ancora tutta da indagare. Così pure non si sa chi sia "sua figlia Maria Dora, maritata ...?". Dora potrebbe essere il diminutivo di Doralice.

Letto, approvato e sottoscritto dalla testatrice il giorno di venerdì festa della Santissima Concezione l'8 dicembre 1662.<sup>92</sup>

**Gentile** (\*Urbino circa 1579 †Urbino >1648) è in pratica per noi una sconosciuta. Le uniche notizie che abbiamo le ho già date parlando delle sue sorelle. In particolare sappiamo che è stata nominata erede da sua sorella Vittoria, dalla quale riceve anche la casa *posta nella città di Urbino in Borgo del Monte appresso la casa del sig, Gaspare Fabretti, la strada et altri lati, et anche la possessione posta a Valdazzo*.

**Giuseppe** deve essere morto in tenera età.

**Ottavia**, come dice il nome, l'ottava figlia di Basilio, non ci offre molti documenti per poter delineare una biografia esauriente. Essendo la più piccola tra le tante figlie, le sue vicende ricalcano un po' quelle delle sue sorelle, soprattutto di sua sorella Vittoria, di certo la più intraprendente ed autonoma.

Questo è l'acquisto di una sua possessione a Valdazzo. Il 15 maggio 1623, sedente Gregorio 15°, Paolino del fu Cicco Presini fattore di Urbino *incola villa Fulcuinorum* (oggi località Forquini) e GiovanBattista suo figlio vendono a donna Vittoria e a donna Ottavia *de Basilijs* di Urbino, assenti e per esse presente il sig. Giulio Cesare Spelli di Urbino, un pezzo di terra vignata e cannettata da dividersi tra loro, sita in villa Valdazzi in vocabolo *Maiestatis* per il prezzo di centoquaranta scudi.<sup>93</sup>

Ancora un atto del 23 marzo 1624 che la riguarda, sempre in coppia con sua sorella Vittoria. Paolino di Francesco (Cicco) Presini *incola villa Fulcuinorum* (Forquini), Giovanbattista suo figlio e Tommaso, altro figlio, fanno fine e quietanza a donna Vittoria e a donna Ottavia del fu Basilio de Basilijs, assenti, e per esse presente il sig. Giulio Cesare Spelli per fiorini cinquanta ricevuti come resto e complemento del prezzo di una vigna da essi venduta alle due donne per mio istromento.<sup>94</sup>

E così, con l'analisi di Ottavia abbiamo esaurito l'esame della figliolanza di Basilio Basili, mastro fabbro ferraio, che si esaurisce a questa generazione per aver avuto solo figlie femmine.

- Analizziamo per seconda la discendenza di **Francesco** (\*circa1525 †>1610) altro figlio di GiovanBattista (\*circa 1485).

Cominciamo col dire che **Francesco** abita ad Urbino, con tutta probabilità nella casa paterna lungo la via del Monte e svolge lo stesso lavoro del padre e del fratello: il fabbro ferraio.

Francesco è un personaggio opaco, sul quale abbiamo pochissime informazioni.

Una traccia è del 5 dicembre 1562, quando il Reverendo don Antonio Severini di Urbino dichiara di aver ricevuto da **Francesco di GiovanBattista Basili** di

<sup>92</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2408, notaio Vagnarelli Ottavio (1652-1669) (testamenti), c.158.

<sup>93</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1553, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1623) (Libro 18°) c. 473r.

<sup>94</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1554, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1624-25) (Libro 19°)c.65.

Urbino, anche a nome dei suoi fratelli, la somma di 25 monete vecchie a titolo di deposito. A margine la restituzione della somma in data 31 gennaio 1563.<sup>95</sup>

Un'altra è del 1572, quando compra terra e casa a Girfalco, incrementando la proprietà due anni dopo, l'11 febbraio 1574, pagando 80 fiorini ad un tal GiovanBattista del fu Cicco residente in vocabolo [Ca'] Loreto di villa Girfalco.<sup>96</sup>

Ultima traccia, una citazione del 23 febbraio 1602 davanti al Luogotenente contro un tal Giovanni Maria di Antonio di Peglio, suo colono, per denunciarne l'abbandono della coltivazione di una vigna in un suo terreno sito a villa Maciolla, con grave pregiudizio e danno. La moglie del colono, presente all'interrogatorio, conferma i fatti e sembra proprio che la famiglia colonica se ne voglia andare. Francesco chiede di riavere indietro il fondo per assegnarlo ad altro colono e afferma che non intende pagare il mese corrente e tutto il mese di marzo.<sup>97</sup>

La moglie di Francesco era Bartolomea, della quale non sappiamo proprio nulla. Qualcosa di più ci dicono i suoi figli. La lista dei nati è questa ma non è escluso non ci possano essere altri figli:

|                          |                    |                    |
|--------------------------|--------------------|--------------------|
| <b>Germano</b>           | *Urbino circa 1558 | †Urbino ?          |
| <b>Alessandro</b>        | *Urbino circa 1561 | †Urbino ?          |
| <b>Olimpia</b>           | *Urbino 1.4.1564   | †Urbino circa 1629 |
| <b>Achille</b>           | *Urbino circa 1570 | †Urbino >1623      |
| <b>Giovanni Battista</b> | *Urbino 16.6.1577  | †Urbino ?          |

Saltiamo a piè pari **Germano** sul quale nulla si sa, che potrebbe essere morto in giovane età, e passiamo direttamente ad Alessandro.

**Alessandro**, da buon secondogenito, si è fatto prete. Nel 1618 e fino almeno al 1628 lo troviamo nel ruolo di arciprete della Pieve del Colle. I suoi parenti lo nominano spesso e se ne servono. È comodo avere un prete in casa.

Lui, dall'alto del suo ruolo, si dà da fare per loro. Lo fa soprattutto per le sue cugine, le figlie di suo zio Basilio, le quali, dopo la morte del padre e della madre, si erano ritrovate in condizioni di estrema povertà, almeno così lui dice.

Lo posso affermare perché ci è pervenuta una sua supplica all'arcivescovo di Urbino per poter effettuare un acquisto, teso ad alleviare per quanto in suo potere l'incresciosa situazione. Alessandro scrive così:

Ill.mo e Rev.mo Signore

Alessandro Basilio, arciprete del Colle, (Pieve del Colle) devotissimo servitore et suddito di V.S.Illustrissima, con ogni reverentia li espone, come vuol comprar la metà di una possessione dal sig. Alessandro Vitali per il prezzo di scudi 450, la quale intende di voler comperare et farne donatione à Vittoria, Giustina, et altre due sorelle consobrine dell'orante, rimaste senza Padre

<sup>95</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1048, notaio Bondini Guidantonio (1562-1564), c. 96v.

<sup>96</sup> Cfr. ASUAN, vol 422, notaio Teofili Marcantonio di Niccolò Battista (1573-1574), c. 133r.

<sup>97</sup> Cfr. ASU, Ufficio del Luogotenente, 23 febbraio 1602, c. 49.

e Madre, et con poca facultà riservandosi però il supplicante l'usufrutto per se et altre conditioni. Se ne ricorre perciò all'Illustrissima et la supplica a degnarsi di concederli licenza, affinché possa fare la detta donazione a dette sue sorelle, non ostante decreto Costituzione ò qual si voglia altra cosa in contrario la qual cosa ottenendo riceverà da me medesimo obbligo infinito quam deve.

*Concedimus ut supra*

*R. Archiepiscopus Urbinati*

*6 settembre 1618*

*Franciscus Ricciolus*<sup>98</sup>

Lo stesso giorno don Alessandro effettua l'acquisto. Si tratta di una possessione colta, vignata silvata e sodiva con case e palombario, sita a Villa Maciolla in vocabolo Monte Novo. L'acquista per metà. L'altra metà l'acquistano in solido donna Vittoria Basilia e Giulio Cesare Spelli. Vittoria era di certo la sorella che aveva maggiori disponibilità. Il sig. Alessandro Vitali, il venditore, era di Pesaro.

**Olimpia Basili** (\*Urbino 1.4.1564 †Urbino circa 1629), unica figlia di Francesco, a quanto pare, è una donna molto interessante, circondata da un'aura di rispetto e di fama già da signorina, poi da moglie e infine da vedova. Forse era una bella donna.

Le prime notizie documentate che si hanno su di lei risalgono al 17 ottobre 1609. Il marito **Alessandro Codignola** le è morto da poco, il 12 luglio.<sup>99</sup> Siccome costui aveva fatto un testamento ed un codicillo a favore della Ven. Società della Morte di Urbino, lei impianta una lite con la Compagnia perché, in qualità di erede usufruttuaria, intende avere per lei i frutti delle varie possessioni terriere del marito, frutti che evidentemente ritiene di non ricevere. La lite si risolverà con un accordo tra il procuratore di donna Olimpia e Gabriele Tibonus, Rettore, e Giuseppe Anniballi, Sindaco, della Società della Morte. Olimpia e Alessandro non avevano avuto figli, pare di capire per sterilità di lei.

Però Alessandro Codignola era stato già sposato in precedenza con una tale Ippolita Causidici<sup>100</sup> ed aveva avuto da lei una figlia di nome Antonia. Dalla lettura delle sue disposizioni testamentarie emerge la figura di un uomo forse anziano, sicuramente ricco ma anche generoso. Nel suo testamento infatti, dispone anche legati a favore delle tante orfane *puelle* di Basilio Basili.

Donna Olimpia, si può dire col cadavere del marito ancora caldo, il 26 gennaio 1610 si sposa con **Federico Grillotti** (\*circa 1560 †1627) dottore in legge, quindi avvocato, che ritroviamo spesso nelle cronache di Urbino nel ruolo di procuratore. Donna Olimpia ha ormai quasi 46 anni, Federico 50.

Il contratto matrimoniale lo stipula il padre di lei, Francesco, ancora vivente. La dote è di 1600 scudi, in denaro e in terre, costituite essenzialmente da terreni a Maciolla e a Girfalco. Se il suo primo era un matrimonio di prestigio, questo secondo è di certo un matrimonio d'interesse.

---

<sup>98</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1586, notaio Vagnarelli Bonaventura (1618-1619), c.168.

<sup>99</sup> Il testamento è molto interessante, ed anche molto lungo. Qui ve lo risparmio. Dico solo che è del 14 luglio 1601 e che si trova a ASUAN, vol. 1004, notaio Gabrielle di Francesco Beni (1597-1603), c. 194v.

<sup>100</sup> Ippolita era figlia di Paolo Causidici e di donna Felice, Suo fratello era GianPaolo.



Federico era figlio di Giovanni Battista Grillotti, avvocato, personaggio che incontreremo più avanti poiché è stato il secondo marito di Faustina, vedova di Guido Bazolini/Basili; anche questo un personaggio che incontreremo oltre.

Anche Federico Grillotti era stato già sposato e il matrimonio con Olimpia è il suo secondo. La moglie precedente era Ortensia de' Sinibaldi. Dal suo primo matrimonio erano nati i figli **Isabella**, **Alda** e **Mattia**. Dal matrimonio con Olimpia, ovviamente, non nasceranno figli.

Tutta questa narrativa perché le figlie di primo letto di Federico Grillotti avranno un posto di rilievo nella storia di Olimpia Basili, o per meglio dire, sarà Olimpia che avrà un posto di rilievo, piuttosto antipatico, nella vita dei tre figli di Federico. Vediamo meglio cominciando dall'inizio.

In data 22 settembre 1609 Giovanni del fu Francesco Blondelli de Cerquetobono, a suo nome e a nome di Antonio suo fratello, con delega per mano di Dioletalevo Bonaiuti, e anche a nome di Donna Mattea loro madre, in solido, trasferiscono a Donna Olimpia Basilia di Urbino, assente, e per lei a suo padre sig. Francesco un censo annuo del reddito di 12 scudi correnti da pagarsi di semestre in semestre, libero e immune da ogni altro onere, gravante su un terreno sito nella corte di Cerquetobono in Vocabolo Pagino, confinante con la strada da capo e di lato, a lato con i beni della chiesa mediante fune, a lato con i beni di Pasquino di Stefano detto Danese mediante strada, e altri lati, fruttifera e tale che risulta un'ottima terra. Il tutto per il prezzo di 150 scudi che i venditori ricevono in contanti e cioè 40 zecchini ungheresi, 21 doppi e 13 spagnoli [...] <sup>101</sup> Qui il contratto, in maniera poco chiara fa intendere che il denaro proveniva ad Olimpia da un testamento ed un successivo codicillo. Non si capisce di chi ma con tutta probabilità potrebbe essere del primo marito.

Successivamente, in data 24 novembre 1629, il censo è stato cassato e rivenduto. E il 27 marzo 1630, donna Olimpia lo rivende ancora, con atto del notaio Matteo Stramicoli.

Il 26 gennaio 1610 si stringe il contratto matrimoniale tra il sig. Francesco Basili di Urbino per sua figlia **Olimpia** da una parte e l'illustrissimo sig. **Federico Grillotti** dall'altra.

Come da prassi, Francesco Basili promette di dare sua figlia Olimpia a Federico e Federico promette di prendere donna Olimpia per sua legittima moglie.

La dote di Olimpia sarà di 1600 scudi rappresentati da due terze parti pro indiviso con Francesco di una proprietà (*predio*) e in due terze parti del bestiame minuto presente nella stessa proprietà di villa Girfalco, identificata dai suoi notissimi confini. Si aggiungono poi beni mobili, ori, e denaro, il tutto stimato di comune accordo con patto apposito. La stima è allegata e ha raggiunto il valore di 50 scudi. Altri 100 scudi li metterà Olimpia in contanti di tasca propria.

In più ed inoltre Francesco Basili, padre della sposa, dà alla coppia l'usufrutto di un terreno proveniente dal testamento e codicillo del fu Alessandro Codigno-

---

<sup>101</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1546, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1608 – 1609) (Libro 11°), c. 444.

la, con tutte le sue querce, i frutti, i beni mobili e immobili; possessione chiamata “la Ca’ Luigi” sita a Maciolla con i suoi notissimi confini.<sup>102</sup>

Ovviamente una dote così ingente viene pagata a rate. Al margine dell’atto il notaio annota i pagamenti ulteriori: 1400 scudi in data 6 giugno 1612, 100 scudi in data 17 novembre 1612, gli ultimi 100 scudi in data 19 aprile 1613. Per ognuno di questi pagamenti Federico, diligentemente e con atto notarile separato, aveva rilasciato quietanza. Il fondo a Girfalco viene definito fondo dotale e vale 80 scudi. In ogni caso sono tutti beni che, in caso di morte di Olimpia, egli dovrà restituire per legge.

Faccio notare che Francesco Basili è un uomo già in là con gli anni e la sposa è grande e grossa, e anche ricca. Potrebbe sposarsi da sola e decidere autonomamente del proprio futuro, anche perché non ha figli. Ciononostante, nel 1610 ad Urbino, un contratto matrimoniale secondo le regole impone che la sposa non compaia in prima persona ma per lei decida suo padre.

Subito dopo la stesura del contratto di matrimonio, in data 4 febbraio 1610, un altro atto redatto in casa di donna Olimpia, sita in Borgo Monte, confinante con i beni del sig. Corboli,<sup>103</sup> la strada e altri lati, dove la promessa sposa approvava l’operato del padre circa il contratto precedente. Tra i testimoni un tal Giacomo di Battista *Barilaro* di Urbino.<sup>104</sup>

Olimpia, pur nella sua nuova condizione di donna sposata, continua a fare affari, dimostrando di possedere capitali in proprio. Il padre Francesco muore ma lei acquista case e diverse proprietà agrarie che fa coltivare da coloni.

Il 16 gennaio 1624 Federico di Andrea Mattei di villa S. Martino, anche a nome di suo fratello Matteo, con la licenza della chiesa di S. Sergio, vende a donna Olimpia Basili di Urbino, una casa con fondo, solaio, tetto, orto e bottega sita ad Urbino in borgo Monte, confinante con i Beni della Società della Morte, altri beni dell’acquirente, i beni dell’Illustrissima donna Laura Corboli, la strada maestra (oggi via Raffaello) per il prezzo di 225 scudi dei quali paga in contanti 125 scudi e il resto promette di pagare entro la prossima estate, considerando per ora la somma versata come deposito presso il venditore.

La quietanza per altri 50 scudi è stata fatta a margine dell’atto in data 30 novembre 1624. Gli ultimi 50 scudi vengono pagati da Olimpia il 30.11.1625.<sup>105</sup>

Nella stessa data un altro atto:

Benedetto del fu Marco Antonio, lavoratore di donna Olimpia in una sua proprietà a Monte Calvo, dichiara di aver ricevuto, in società con donna Olimpia, un vitello da latte di pelo brinato per stimati scudi 19 e 4 grossi, comprato al

---

<sup>102</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1547, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1610 – 1611) (Libro 12°) C. 19.

<sup>103</sup> Teniamo a mente questo sig. Corboli (Fulvio) che aveva il ruolo di attendente in casa dei Basilici. Costui abitava a loro prossimo, lungo la salita del Monte, ed è citato come colui che redige le biografie degli esponenti di spicco della famiglia Basili. Dobbiamo a queste sue memorie buona parte delle notizie dei prossimi capitoli.

<sup>104</sup> Barilaro è colui che per mestiere fa botti e barili. Non si confonda questo soprannome con la radice Basili.

<sup>105</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1554, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1624-25) (Libro 19°), c. 12.

mercato di San Donino (località nel comune di Peglio) che promette di pascere con ogni cura e che, finita la società, restituirà a D. Olimpia per una nuova stima.<sup>106</sup>

Il 20 marzo 1627 Bartolomeo del fu GianBattista Baldelli di Urbino a suo nome e anche a nome di Clemente suo figlio vende a donna Olimpia Basili di Urbino un censo di scudi otto imposto su un fondo sito in territorio di Coldatio in vocabolo Marte.<sup>107</sup>

Ma nell'ottobre del 1627 Federico Grillotti muore.

Già il 1° novembre 1627, con il reverendo Luca Spelli tra i testimoni, le sorelle donna Alda e donna Isabella Grillotti, figlie di Federico Grillotti, addivengono ad una divisione dei beni paterni di comune accordo ed *in modo amorevole*.

Stabiliscono che la metà della casa dei Grillotti, cioè l'appartamento superiore che toccò al loro padre Federico in occasione della divisione fatta con suo fratello Nicolò, vada alla signora **Isabella** con tutte le sue ragioni e pertinenze per il prezzo e valore di scudi 700. Donna Isabella ha il consenso di suo marito Ippolito Salarini ed il consenso di sua sorella Alda.

A donna **Alda** va la possessione posta nella corte della città in luogo di Monte Dolce appresso i suoi noti lati e confini insieme alla selva di Cavallino con tutte le loro pertinenze per scudi 400 ed una compagnia d'Ufficio per fiorini 100 che hanno con Baldo ... (sic) et un'altra di fiorini 50 con il sig. Nicolò Grillotti. 125 fiorini essa signora Alda compensò alla sorella Isabella per altrettanti che sono venuti nelle sue mani dei frutti dell'eredità, cioè di più di quello che ha avuto essa signora Isabella per cui restarono d'accordo per scudi 116 e bolognini 40 che così pareggiano i 700 scudi. [...]

La somma per l'equiparazione viene pagata attraverso la cessione di censi comuni che ascendono a 400 scudi.<sup>108</sup>

Il 15 dicembre 1628 le figlie di primo letto inviano una Supplica al Duca:

Isabella Grillotti de' Salarini, figlia del fu Federico Grillotti spiega nella narrativa che lei stessa è stata data in moglie al sig. Ippolito Salarini, al quale per dote fu data una possessione sita a Valdazzo. Essendo poi venuto a morte il padre (cioè Federico Grillotti) è stato necessario restituire la dote alla signora Olimpia Basili, moglie del detto Federico, del quale la detta oratrice è erede insieme ad una sua sorella. Nella predetta restituzione è stato deciso di assegnare alla vedova Olimpia detta possessione di Valdazzo, già portata in dote dall'oratrice. Poiché la cessione è assicurata con altri beni in possesso dell'oratrice e poiché, essendo donna, abbisogna del benessere di Sua Altezza, chiede l'oratrice che gli venga concessa grazia di poter eseguire il tutto come sopra descritto.

Il Duca concede.<sup>109</sup>

Nel retro del foglio: in data 20 dicembre 1628

---

<sup>106</sup> Cfr. Ibidem, c. 529

<sup>107</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1556, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1627) (Libro21°), c. 86.

<sup>108</sup> Cfr. ASUAN, Ibidem, c. 197v.

<sup>109</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1557, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1628) (Libro22°), c. C. 290.

L'illustrissima signora Olimpia Basili, *vedova relict*a di Federico Grillotti, fa fine e quietanza all'illustrissime donne Isabella e Alda, figlie di Federico ed eredi con beneficio di legge e di inventario, presenti ed accettanti di tutta la sua dote a suo tempo consegnata a Federico con atto di mia mano (del notaio) e valutata 1600 scudi. Ciò fece asserendo di aver ricevuto 800 scudi in beni stabili, facenti parte di detta dote e per 700 scudi versati dalle sue figlie con il consenso dell'ill.mo sig. Ippolito Salarini e alla presenza di Nicolò Grillotti (fratello di Federico) e di suo figlio il reverendo Luciano Grillotti, suoi parenti prossimi. La possessione assegnata a donna Olimpia è sita in corte Villa Valdazzo in vocabolo Ca' Grillotto, confinante con i beni del sig. Francesco Maria Rosi, la strada da due lati, i beni della Fraternita di Pian di Mercato, i beni dei Frati Gesuati, altri beni di donna Ottavia Basilia e altri lati, possessione già data da Federico in dote a detta donna Isabella [...]

Donna Olimpia fa quietanza per un valore di 166 scudi decorsi come interessi dal giorno della morte di Federico e per fiorini 50 che dice di aver ricevuto da mastro Stefano Agnetti muratore e altri coobbligati e per fiorini 137 e bolognini 37 in diversi e plurimi beni mobili, oro e denaro, che dice di aver ricevuto prima di questo istromento.<sup>110</sup>

Diligentemente la quietanza di tale pagamento è pure annotata dal notaio a margine del contratto matrimoniale del 26 gennaio 1610, più sopra riportato.

**Achille** (\*Urbino circa 1570 †Urbino >1623)

Per inquadrarlo adeguatamente ci viene in aiuto un semplice atto del 1° febbraio 1597 del notaio Pietro Girolamo Benedetti. Tra i testimoni figura “mastro Achille di mastro Francesco Basilij”.

In un colpo solo abbiamo così la certezza che sia il padre sia lui stesso alla giovane età di 27 anni era già un mastro, di certo ferraio.

Achille era sposato con donna Dianora (anche Lionora o Leonora) del fu mastro Costantino Luchini, muratore.

Nel 1609 avvengono le nozze. Il 22 marzo 1610 al Banco dei Diritti Civili Achille Basili fa quietanza al Reverendo sig. *Francesco Luchino*, zio della sposa, per 100 scudi di moneta corrente, a lui dovuti e promessi come parte della dote di sua moglie Leonora, secondo l'istromento *manu mei* cassando e liberando, e ciò fece dato che ha ricevuto in contanti *repositos in emptione terris* di cui con atto del notaio Diotallevo Bonaiuti [...]

Achille promette di tenere e salvare la dote in caso di eventuale restituzione e per la quale si obbliga e costituisce ipoteca.<sup>111</sup>

Non sempre tutto fila liscio come si può pensare, soprattutto nelle famiglie artigiane. Le doti promesse dalle famiglie delle spose ai rispettivi sposi sono spesso al di sopra delle vere possibilità economiche e pesavano come macigni sulle spalle delle famiglie. Il loro pagamento si allungava per diversi anni rischiando limitazioni, accomodate o cancellazioni.

---

<sup>110</sup> Cfr. *Ibidem*, c. 290v.

<sup>111</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1547, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1610 – 1611) (Libro 12°), c. 57v.

Diversi anni dopo, il 3 gennaio 1617, Achille Basili di Urbino fa quietanza al Reverendo sig. Francesco Luchini di Urbino per fiorini 175 (sic) dovuti per la retrocessione della dote di donna Eleonora, sua moglie, e nipote di don Francesco, cassando e liberando, e questo dato che don Francesco, rinnovando il debito, promette di pagare ad Achille la stessa somma avuta dagli eredi del fu Francesco Patanazzi, suoi creditori, secondo l'istromento del notaio Giovanni Murciani. Achille continua a promettere che terrà in deposito presso di sé la dote, pronto a renderla in caso di morte della moglie. A ciò obbliga se stesso e i suoi eredi.<sup>112</sup>

L'ultima traccia che ho trovato su Achille è del 24 maggio 1623, quando compare come testimone in un atto.

Dal matrimonio tra Achille Basili ed Eleonora nascono 4 figli dei quali si è a conoscenza. Sono **Francesco** (\*15.11.1609), **Giovanna** (\*07.10.1615), **Germano** (\*31.1.1619), **Costantino** (\*22.10.1621).<sup>113</sup> Germano svolgerà il mestiere di figulo,<sup>114</sup> dato che in un atto del 9 febbraio 1677 viene definito *Magistrus Germanus de Basilij Figulus*. Si sposerà poi con Lucia Fraternali.

Costantino porta il nome del nonno materno.

**Giovanni Battista** (\*Urbino 16.6.1577 †Urbino ?) che porta il nome del nonno, chiude in maniera imponente l'analisi della figliolanza di Francesco Basili. Imponente perché, anche se di lui non sappiamo quasi niente, da lui si svilupperà una linea attraverso suo figlio Francesco (\*circa1600). Da costui un Battista (\*circa1625) e ancora un Francesco, nato verso il 1650.

Ho motivo di credere che questa linea genealogica sia arrivata fino ai nostri giorni.

Arriva adesso il momento di parlare di **Chiara**, o Clara, la prima figlia di GiovanBattista Basili, il fabbro.

Devo dire con franchezza che costei non compariva nella terza edizione di questa storia. La notizia certa della sua esistenza me l'ha fornita però il prof. Patrice Ceccarini, architetto, *Professeur en Théorie et Pratique de la Conception Architecturale et Urbaine (TPCAU) de l'Ecole nationale supérieure d'architecture Paris-Val de Seine (ENSA-PVS)* in Francia. Da anni sta cercando sulle origini della sua famiglia ad Urbino e, cercando in Internet, si è imbattuto in questa storia della dinastia dei Basili, trovando elementi di parentela.

Chiara era nata verso il 1530. Per lei la famiglia mette in piedi un matrimonio di alto rango. Si sposa verso il 1550 con Simone Ceccarini, esponente di una famiglia forse proveniente da Fano ma ben inserita in città, appartenente alla ristretta cerchia delle famiglie possidenti di Urbino. Simone Ceccarini era più o meno coetaneo di Chiara Basili (l'architetto parigino lo dice nato nel 1555), ed era stato insignito della cittadinanza nel 1584. Simone Ceccarini è morto ad Urbino in un anno imprecisato compreso tra il 1608 e il 1627.

Figli della coppia sono:

---

<sup>112</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1550, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1616 – 1617) (Libro 15°), c. 192.

<sup>113</sup> Cfr. per tutti ADU, Archivio parrocchiale duomo di Urbino, Liber Baptizatorum B (1609-1628).

<sup>114</sup> Vasaio

**Virginia** (\*circa 1565) non sposata.

**Giovanni Cristoforo** (\*circa 1570 †>1645) sposato con **Eufrosina Mellini** (\*circa 1575).

**Antonia** (\*circa 1580 †>1662) sposata con **Girolamo Danieli**, notaio in Urbino.

Il più importante è senza dubbio **GianCristoforo Ceccarini**, dottore, sempre chiamato Messere, perché era *Conductor salarij in civitate Urbini*, era cioè l'appaltatore del servizio di distribuzione del sale in città, almeno fino al 1645.<sup>115</sup> Per le sue capacità, e probabilmente per la sua onestà, i Basili a lui affini si serviranno spesso di lui come procuratore, attore e fattore dei propri beni. Senza scendere troppo nel dettaglio avverto il gentile lettore che di lui e di sua moglie si è già parlato, e più avanti si tornerà ancora a parlare. È già stata citata più volte anche la sorella Virginia la quale, non sposata, sarà sempre molto legata alle tante cugine figlie di Basilio, il fabbro ferraio, e a sua zia Antonia della Giusta.

Da GianCristoforo Ceccarini proseguirà una dinastia familiare nobile di Urbino nella quale compaiono parecchi prelati, qualche notaio, e tanta gente ricca.

Ma non ci stiamo dimenticando qualcosa?

Non c'era anche un'altra femmina di nome **Antonia** tra i figli di Giovanbattista Basili, oltre a Basilio, Francesco e Chiara?

Sì, certo; ma si fa presto a rimediare la dimenticanza. Antonia si è fatta suora. Oppure, se vi piace di più, l'hanno fatta diventare suora!

Il 15 aprile 1569 i fratelli Francesco e Basilio di GiovanBattista Basilij di Urbino, per elemosina e dote di Antonia, figlia del fu GiovanBattista Basilij, loro sorella, che si fa monaca, pagano i primi 50 fiorini dei 300 promessi in totale. Il residuo di 250 lo tengono in deposito presso di loro e verrà pagato a rate, [...] secondo la forma del Concilio Tridentino.

A margine: il 13 maggio 1573 nel convento di S. Caterina, alla presenza del sindaco Lattanzio Oddi, presente solo Francesco perché Basilio è assente, vengono pagati ancora 50 fiorini, gli ultimi, per i quali ottengono una formale quietanza.<sup>116</sup>

---

<sup>115</sup> Cfr. *Archivio Albani* C/O Biblioteca Oliveriana Pesaro. [www.archivioalbani.it](http://www.archivioalbani.it)

<sup>116</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1052, notaio Bondini Guidantonio (1568-1570), c. 38r. Questo notaio sembra specializzato in monache.

**Cristoforo**<sup>117</sup> è l'ultimo figlio di mastro Basilio e donna Gentile.

È nato ed è vissuto sempre ad Urbino. Con lui la famiglia Basili compie un incredibile salto in avanti trasformandosi da famiglia di artigiani abbienti in famiglia altolocata, nobile, ricca e possidente. Buona parte di questa scalata sociale la si deve alla moglie che Cristoforo si è scelto: **Leonora Serafini**, donna di ragguardevolissima famiglia urbinata, e con una ricchissima dote. Il loro sarà un matrimonio fortunato e ricco di frutti preziosi.

Ma non anticipiamo i tempi ed analizziamo con ordine i dati di cui disponiamo sul conto di Cristoforo.

**Cristoforo di Basilio** altrimenti detto **Basilij** è nato ad Urbino verso il **1495** ed è morto verso il **1560**. Purtroppo sappiamo ben poco della sua infanzia e della sua formazione lavorativa, che con molta probabilità gli sarà stata impartita, almeno in parte, da suo padre.

Però c'è una novità: Cristoforo da un certo punto in avanti viene detto **Mastro Balestro**. Hai voglia a cercare; non trovo da nessuna parte a quale mestiere possa corrispondere esattamente questa dizione. Una risposta che mi do e che mi appaga è che la sua attività era di costruire **Balestre**. Un fabbro specializzato insomma, non uno sgrossone qualsiasi, ma un artigiano rifinito, preciso e competente.

Cristoforo quindi apprende fin da ragazzo l'arte di fabbro ferraio, ma in tale arte si evolve e si perfeziona fino a diventare un **fabbricatore di Balestre**, armi in tutto e per tutto; un mestiere raro, delicato e ben pagato, che lo pone quale figura emergente nel panorama dell'artigianato cittadino.

Affermo inoltre che potrebbe essere proprio lui il misterioso *Balestriere* al quale è dedicata una delle vie del quartiere S. Lucia di Urbino. La sua bottega dell'età matura doveva essere collocata infatti proprio in quella strada.



<sup>117</sup> Cristoforo è il nome del santo protettore di Urbina.

*Christoforus Baxilij de Urbino* compare nel ruolo di testimone in un atto notarile del 22 novembre 1528.

In un atto notarile, stipulato nello stesso giorno e nello stesso luogo, un tal Piergiovanni di Pietro Tiberij di San Donato si dichiara debitore di *Christoforus Baxilij de Urbino* di tredici fiorini e mezzo per il prezzo di un bove a suo tempo ritenuto a soccida.

Secondo i miei calcoli Cristoforo doveva avere allora 33 anni circa.

L'anno successivo, il 20 novembre, Cristoforo compra da un tal Matteo Rossini di Cavallino un possedimento in località villa Cicoccia.

Nello stesso giorno e nello stesso luogo un altro atto nel quale lo stesso Piergiovanni di Pietro Tiberij di San Donato si dichiara ancora debitore di tredici fiorini e mezzo nei confronti di *Christoforus Baxilij de Urbino* per il prezzo di quel bove a suo tempo ritenuto a soccida e da Piergiovanni successivamente venduto, e per uno stario di grano del valore di un fiorino dato come *collaria* (collatico o nutrimento).

Ora suo fratello PietroFrancesco si sostituisce nel debito a Piergiovanni dichiarandosi unico debitore di Cristoforo per il valore di 13 fiorini e mezzo più il fiorino di grano.

Il debitore promette di pagare interamente il debito entro il prossimo mese di agosto *sub pena dupli*.<sup>118</sup>

Cristoforo, similmente ai suoi antenati e parenti, investe una parte dei suoi proventi nell'acquisto di terre che fa coltivare da coloni. Diversi sono i contratti di acquisto in questo senso. Similmente ai suoi fratelli inizia con piccoli appezzamenti di terreno.

Il 1° febbraio 1533 Guido del fu mastro Francesco di mastro Fermo lombardo, cittadino di Urbino, a suo nome e a nome dei fratelli Donato e Marcantonio vende a Cristoforo di *Mastro Baxilij di Urbino*, e per lui anche ai suoi fratelli PierMatteo e Giovanbattista, la metà di un pezzo di terra vignata e cannettata con la metà della piccola casa (*domunculae*) in esso presente, sita in Urbino in vocabolo Gualdo, confinante con la strada, sul lato posteriore con i beni di Piero di Simone Andreini? di Urbino, e dagli altri lati con i beni del venditore [...] per il prezzo di 20 scudi a ragione di venti grossi per scudo [...] ridotti per via della retrovendita fatta della stessa vigna da Pietro di mastro Berardino de Ranerij di Urbino, atto rogato per mano dello stesso notaio.

Al margine l'annotazione che il 20 febbraio 1533 viene effettuato il pagamento e il venditore ne dà quietanza.<sup>119</sup>

Il 22 gennaio 1534 mastro Cristoforo Basili promette a Sebastiano e GiovanFrancesco *de Bonaiutibus* di Urbino, a donna Elisa relicta del fu Ausilio de Bonaiutibus e alla figlia di costui donna Tommasa di acquistare un loro fondo proveniente dall'eredità di GiovanFrancesco sito nella villa S. Apollinare in voca-

---

<sup>118</sup> Cfr. ASUAN, vol. 160, notaio Geri Degli Accomandi Matteo di Ventura (1527-1529), c.300v.

<sup>119</sup> Cfr. ASUAN, vol. 162, notaio Geri Degli Accomandi Matteo di Ventura (1533-1534), c.14r.



bolo “La strada”, confinante con i beni di detto mastro Cristoforo, per il prezzo di 37 fiorini [...]. L’atto risulta tutto cassato perché Cristoforo onora la promessa in data 12 dicembre 1534. Al margine compare la quietanza di donna Elisa per 37 fiorini. Con tale acquisto Cristoforo estingue anche un credito che Donna Elisa aveva nei confronti di un tal *Cicco Donini* (Francesco di Donino).<sup>120</sup>

Il 6 maggio 1534 Tommaso alias *Mascio* di Matteo di Pieve di Cagna *incola Urbini in loco Plani Montis iure enfiteutico episcopatus Urbini* ...permuta con Cristoforo Baxilij di Urbino, a nome anche dei suoi fratelli Piermatteo e Giovanni Battista, una casa a tetto singolo (*cum solo tecto*) e pareti con tutti i suoi diritti e le sue pertinenze sita ad Urbino in loco Pian del Monte confinante con la via da due parti, i beni degli eredi di Berardino Fabri di Cavallino<sup>121</sup> e dall’altro la casa di Cristoforo *permutandam et hoc fecit pro alia domo contigua dicta domui videlicet mansiones quidam solariolo versus tectum, refermata* (circondata da ogni lato) *de dicta domo tantum Mascio et inferiori dicto Cristoforo et fratribus residuum dicte domus dictus Mascio et solariolo supradictus et intelligatur prenominata sitam in dicta civitatis et loco juxta viam a latere superiori, domum supradicta prenominata et a latera domum Mastri Augustini Porini et Mascium refermatam quiam domum sue Mascius cum eos juribus et pertinentibus.*

*Dictus Cristoforus pro se et suos heredibus dedit et permutavit [...] jure enfiteutico [...] cum dicto Mascio presenti ed acceptanti ad habendum et pro florinis 35 monetibus veterioribus pro pretio et vallore illus pluris quo valeat domus dicte pro Mascius dixit et convirmavit se habuisse a dicto Christoforo [...] constitutis atque promicentes [...].* Cristoforo, per pareggiare i conti, promette da parte sua di pagare 20 fiorini in contanti. Mascio invece si obbliga a dare una *possessionem terre culte, vineate con domo sitam in vocabulo Vallis Rovete sive Montis Gozi iuxta bona Hieronimi Jacobutii et bona Lucantoni Brancarini, stratam publicam et alia latera sub pena dupli [...].*

Donna Antonia, moglie del detto Mascio, approva l’affare. A margine: *die prima martii 1535 in domo supradicta presentibus Criscentino Panfacolo e Thome Panfaculi testibus Mascius et Antonia eius uxore [...] fecerunt fine dicto Xforo presente et acceptante [...] pro florinos viginti de moneta cassans [...]*<sup>122</sup>

Il 10 settembre 1536 Agostino del fu Taddeo *Loli de Brandanis* di Urbino vende a Cristoforo del fu *Baxilij Simonis* di Urbino un paio di *follium, seu mantaturibus ad artem fabrilem cum suis fornimentis pelliabus: cornella et ferrearis*, tutti stromenti di lavoro usati, che al momento sono già in mano di Cristoforo, per il prezzo di cinque fiorini e due bolognini di monete vecchie che Cristoforo paga

---

<sup>120</sup> Cfr. ASUAN, vol. 349, notaio Vanni Vincenzo di Agostino di Simone (1531-1534) (vol I), c. 157r.

<sup>121</sup> Molto interessante questa precisazione perché ci rivela che anche i Fabri, successivamente detti Fabretti, vicinati dei Basili, fabbricanti anch’essi, provenivano da Cavallino, come i Basili.

<sup>122</sup> Cfr. Ibidem, c.184v.

in contanti con tre scudi, due aurei e uno in grosse [...]. Il venditore si dichiara disposto a riacquistare la merce allo stesso prezzo previo avviso di due mesi.<sup>123</sup>

Il 20 marzo 1537, nella sala inferiore del Palazzo della Residenza, dove è eletto tribunale, alla presenza di testimoni, con il permesso di ser Filippo di Cremona, giudice, acquisito il consenso di Lucantonio Brancarini, Sindaco del convento di S. Maria Annunziata di Urbino, Cristoforo Basili paga al Priore del monastero un acconto di un fiorino del lascito di PierMatteo. Viene rilasciata quietanza.

Il 7 luglio 1542 Cristoforo, sempre in presenza di testimoni, effettua l'ultimo pagamento del lascito ereditario di PierMatteo al medesimo convento di S. Maria Annunziata per due fiorini di moneta.

Il 23 marzo 1537 Cristoforo compra una tavola di terra *ubi est constructa parte jonta* della casa da lui abitata, sita entro le mura di Urbino *in loco Fiancalium iuxta bona mastri Jacomino [...]* pro pretio unius floreni [...].

Una tavola di terra è ben poca cosa ed un fiorino è un misero prezzo. Il contratto però ci dice che Cristoforo amplia per necessità familiari la sua casa della quale vuol diventare il proprietario pieno e legittimo. Il *loco Fiancalium* corrisponde all'attuale via del Fiancale, posta dal lato Est della città, tra la Posterula e la Porta Lavagine.

Il 27 dicembre 1539 un tal *Hieronymus di Pierpaolo Caviglia* di Urbino vende a *Mastro Cristoforo Baxilij de Balistro* di Urbino<sup>124</sup> una mezza coppa di terra coltivabile de possessio ipsius Hieronymj sita nel territorio di *villa Santi Simeonis* in vocabolo ... (sic) confinante da un lato con i beni degli eredi di ser Battista Comandini e i frati di S. Domenico, con i beni di ..., per il prezzo di 25 fiorini di moneta vecchia che paga in moneta contante per fiorini 10 e con sei stare di grano per il rimanente.

Poi c'è un discorso sul figlio di questo Hieronymo avuto dalla sua moglie premorta Caterina. Sembra che Cristoforo lo prenda a lavorare presso di sé.<sup>125</sup>

Ecco un atto del 28 aprile 1540 fatto nella sagrestia del convento di S. Domenico.

Congregato il capitolo della chiesa di S. Domenico, alla presenza del Priore fra Lodovico e altri frati, con il permesso del vicario provinciale [...] il convento vende a Mastro Cristoforo Baxilij "*de balistro*" de Urbino una mezza coppa e tre tavole di terra culta sita nella corte della città di Urbino in villa S. Simeone *sive Saxi* [...] confinante con la via dal lato superiore, e i beni di detto Cristoforo. E ciò fecero perché mastro Cristoforo diede in permuta una possessione di terra colta, olivata e vignata sita [...] avuta dall'eredità Caviglia confinante con i beni di detto convento da due lati, dal lato inferiore e da un lato i beni di detta eredità Caviglia, i beni di Benedetto e Battista Comandini e altri lati.<sup>126</sup>

---

<sup>123</sup> Cfr. ASUAN, vol. 163, notaio Geri Degli Accomandi Matteo di Ventura (1535-1536), c. 208.

<sup>124</sup> Ecco una palese citazione del mestiere di Cristoforo.

<sup>125</sup> Cfr. ASUAN, vol. 350 Vanni Vincenzo di Agostino di Simone (1534-1540) (vol K), c. 254v.

<sup>126</sup> Cfr. Ibidem, c. 306v.

Questo un contratto di soccida.

Il 20 novembre 1540 Marino di Giovanni Lanti di Monte Avorio e sua madre Olivia dichiarano che, in qualità di conduttori di una possessione di mastro Cristoforo Baxilij di Urbino sita in Girfalco in vocabolo S. Apollinare, essi hanno avuto da Cristoforo un paio di buoi da arare, uno di pelo bianco con i corni elevati e l'altro sempre di pelo bianco ugualmente con i corni elevati pagati 55 fiorini e per *collaria* (collatico) una stara e mezza di grano [...]

Il contratto viene estinto il 4 settembre 1546 e Cristoforo rilascia quietanza.<sup>127</sup>

Bisogna aggiungere che le terre poste in villa o vocabolo S. Simeone erano di particolare interesse per Cristoforo perché nelle vicinanze avevano terra in quegli anni anche suo suocero e sua suocera. Anche l'Eccellentissimo Duca da quelle parti aveva i suoi orti.<sup>128</sup>

Interessante notare da questa panoramica di acquisti che quando i tre fratelli Basili comprano insieme, Cristoforo risulta per lo più assente negli atti notarili. Quando compra per sé stesso va personalmente solo lui.

E dopo aver raccontato di questi acquisti immobiliari, vediamo più da vicino la vita familiare di Cristoforo Basili.

Cristoforo farà un matrimonio di tutto rispetto, impalmando verso il 1531 la giovane Leonora Serafini, figlia di **Antonio Serafini**, anzi, del dottor Antonio, medico fisico.

Questa donna merita un'attenzione particolare.

**Leonora Serafini** era nata verso il 1506 ad Urbino ed è deceduta con certezza nel 1569 a Crespino (RO). Era figlia di **Antonio Serafini** e di **Ludovica Catoni**, anch'essi di Urbino.

**Antonio Serafini**, suo padre, dottore come si è detto, era a sua volta figlio di quel **Serafino de'Serafini**, sempre di Urbino, dottore fisico da Urbino, chiamato *Serafinaccio*, passato alla storia per essere stato a capo della rivolta che uccise Oddantonio, fratellastro del Duca Federico di Montefeltro, e alcuni uomini della sua corte (22.7.1444).<sup>129</sup>

**Ludovica Catoni**, sua madre, era figlia di **Messer Andrea Catoni**, segretario e cancelliere del Duca Federico.

Testimonianza diretta di questi intrecci generazionali l'abbiamo da una lettera di Serafino Serafini, nipote dell'altro Serafino, spedita da Formello il giorno ultimo di Giugno 1596 a suo cugino Dionisio Basili e intestata "Al Molto Magnifico mio Mag. Oss.<sup>mo</sup> Il Sig. **Dionisio Basilio a Milano**".

Son forzato rispondere brevemente alle due vostre l'una dei 29 di maggio e l'altra delli 19 del presente [mese di giugno], perché domattina mi parto per San // Casciano luogo del Territorio d'Orvieto per bere un poco d'acqua di bagni al fine di preservarmi da un catarro, che l'altr'anno mi tenne due mesi in letto. [...]

---

<sup>127</sup> Cfr. Ibidem, c. 350v.

<sup>128</sup> Cfr. ASUAN, vol 316, notaio Giusti Diotallevo (1505-1560) *disordinato e parzialmente cartulato*, c.141.

<sup>129</sup> Il racconto documentato della vicenda è disponibile in rete su più siti.

Vi ringrazio prima del ragguaglio, che mi date, e mi saria stato grato intendere a che s'incammina Baldassarre, che mostrava avere ingegno.

Quanto a nostra Avola **Lodovica** fù figlia di Messer **Andrea Catoni** Gentiluomo d'Urbino, Segretario e Tesoriere di quel gran Duca Federico da Monte Feltro, che fece la Corte, e fù sì famoso Capitano de suoi tempi, ed entrò in luogo del Duca Oddantonio, che fu morto per opera di Serafino nostro Bisavolo, perché voleva levargli la Moglie, che si chiamava Piera, ed era bellissima.

Ebbe il detto Messer Andrea tre figlie trà le altre, che furono maritate tutte a tre Fratelli (Serafini) Bernardo, Antonio, e Hieronimo.<sup>130</sup>

Bernardo morì medico di Massimiano Imperatore (Massimiliano I d'Austria) Avolo di Carlo Quinto, Antonio morì in Urbino, Hieronimo morì in Ragugi al servizio di quella Republica.

L'arme de Serafini credo la sappiate: è un Serafino, cioè un Angelo di color rosso con sei ale, perché Seraphim vuol dire infiammato, ovvero infuocato, essendo l'ordine de Serafini più vicino a Dio, ed eccedendo in carità si deve dipinger così: il campo dell'arme è mezzo turchino e mezzo giallo, accanto al Serafino stà l'arme della nostra Comunità, che sono sei sbarre a traverso, la prima turchina e l'altra gialla, nella quale è dipinta un Aquila con l'Ale aperte, nel cimiero dell'arme è un Leone. L'arme de Catoni è una Sbarra a traverso, cominciando dalla parte destra dell'arme con tre stelle in campo giallo, e credo, che ci sia ancora un Forziero, ov'io mi ricordo averla veduta dipinta: era anco scolpita in un Camino della Camera di mia Madre; il che tutto servirà per avvisarne nostro Fratello in Spagna. [...]<sup>131</sup>

Per concludere le notizie relative a Leonora Serafini devo aggiungere un altro dato.

Dopo la morte di Cristoforo suo marito, nel 1567 circa, Leonora era stata chiamata alla corte del duca di Ferrara come *Maggiordonna* della contessa **Barbara d'Austria (1565-72)**, seconda moglie del duca Alfonso II d'Este.

Non è il caso di esplicitare ora le circostanze familiari e politiche che avevano reso possibile tale importante nomina, che costituiva indubbiamente un riconoscimento straordinario per la casa Basili di Urbino e per la casa Serafini. Basta la trascrizione di un documento del 1° ottobre 1567 della Cancelleria Ducale Estense che fa fede di questo fatto. Si tratta di un Lasciapassare.

Patente per la Sig.<sup>ra</sup> Leonora Serafini  
Il p.° d'ott.<sup>re</sup> 1567

<sup>130</sup> Queste tre figlie erano quelle di secondo letto, frutto del matrimonio di Andrea Catoni con una tal Caterina.

<sup>131</sup> Tratto da: *Memorie di Gentile, e Pier-Antonio Basilj Nobili d'Urbino Estratte da alcune carte corrose, lacere, e mancanti, che si compiacque di favorirmi, conforme le rinvenne nel suo domestico archivio il gentilissimo Sig. Cav. Fulvio Corboli attinente delli nominati Signori Basilj*, Biblioteca Universitaria Di Urbino, busta 182, Fondo Archivio Storico del Comune, c. 151-159.

L'autore della trascrizione è anonimo ma è quasi certamente identificabile con Antonio Rosa di Urbino, studioso di storia locale (†1823), al quale si deve la trascrizione di una gran quantità di documenti antichi urbinati. La data di questa trascrizione può collocarsi negli anni a cavallo tra la fine del '700 e l'inizio dell'800.

D'ora in poi tutti gli estratti da questo fondamentale documento saranno trascritti in **colore vinaccia**.

Con le presenti nostre lettere patenti comandiamo a tutti gli Uff.<sup>li</sup> et Min.<sup>ri</sup> dello Stato non che per quanti stimano la nostra Gratia debbano lasciar passare liberamente et senza impedimento ò pagamento di sorte alcuna le infrascritte robbe che condurrà con seco la Sig.<sup>ra</sup> Leonora Serafina maggior-donna della signora Duchessa nostra et preghiamo poi i Ministri de' Principi et Potentati per le giurisdizioni de quali occorrerà ad essa Sig.<sup>ra</sup> di passare che vogliano per amor nostro fare il medesimo che il riceveranno in piacere gratissimo offrendoci ancora noi di far altrettanto in casi tali.

In fede di che restiamo.

Le robbe sono:

Due coffani grandi  
due casse coperte di corame  
due cassette et  
una valigia <sup>132</sup>

Mentre mettevo ordine nei miei appunti per la redazione di questo racconto ho avuto notizia dell'esistenza di un Borgo chiamato "CASA SERAFINI", situato a Bargni di Serrungarina (PU), immerso nella campagna tra Urbino e Fano. Si tratta di un complesso residenziale esclusivo formato da 39 eleganti residenze ristrutturate, collocate all'interno di un parco di 5 ettari, con piscina e campo da tennis, che al momento è in cerca di acquirenti.<sup>133</sup>



Il Borgo "CASA SERAFINI"

Nel sito, che pubblicizza la realizzazione, trovo una breve storia della famiglia e dell'insediamento. Leggiamola insieme:

---

<sup>132</sup> Cfr. Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Ducale Estense, Decreti e chirografi sciolti, b. 3 (n. 1069). In Inventario Ballari a pag. 264.

<sup>133</sup> <http://www.casaserafini.it/borgo.php>

CASA SERAFINI, via Bargni 2, 61030 Bargni di Serrungarina - PU – Italy.

Le prime notizie della famiglia Serafini risalgono al 1400, quando le cronache del tempo riportano come Serafino de' Serafini di Urbino abbia attentato alla vita del Duca Oddantonio di Urbino che, pare, insediasse la sua bella moglie. Altro avo viene indicato in Ettore Serafini, che nella seconda metà del XVI sec. ordisce una congiura contro un altro Duca di Urbino, Guidobaldo II, accusato di angherie verso il popolo. La congiura viene scoperta per una delazione ed Ettore Serafini è costretto a fuggire per salvare la propria vita giungendo con tutta la sua famiglia a Bargni, fuori dei confini del Ducato.<sup>134</sup> Si ha ragione di credere che siano di quell'epoca i primi insediamenti della famiglia a Bargni, mentre già dal XVII sec. si hanno notizie certe sulla presenza della famiglia nella località. Da allora si trovano numerose discendenze della famiglia Serafini un po' in tutte le branche professionali, amministrative, politiche, religiose, scientifiche e militari.[...] Tutti i corpi dei fabbricati sono sorti sopra un enorme complesso di cantine e grotte, sede della primaria attività vitivinicola della famiglia Serafini, il cui emblema, costituito da tre angioletti Serafini, (quindi 6 ali) figura sopra la porta di ingresso della villa, sulla cui facciata campeggia anche una vecchia meridiana.

Mi sembra una scoperta interessante perché riallaccia la storia della famiglia Serafini esattamente al nostro racconto e ne colloca fisicamente la nuova residenza in un luogo preciso, situato a 20 chilometri in linea d'aria da Urbino.

Dopo questa divagazione però, continuiamo il nostro esame della famiglia di Cristoforo.

Da Cristoforo Basili e sua moglie Leonora Serafini nascono nove figli: cinque maschi e quattro femmine. Questa la lista:

|                        |                    |                    |
|------------------------|--------------------|--------------------|
| 1. <b>Lodovica</b>     | *Urbino circa 1530 | †Urbino >1579      |
| 2. Sconosciuta         | *Urbino circa 1532 | † Urbino <1535     |
| 3. <b>Arcangela</b>    | *Urbino circa 1534 | †Urbino >1612      |
| 4. <b>Orazio</b>       | *Urbino circa 1536 | †Ferrara circa1567 |
| 5. Sconosciuta         | *Urbino circa 1538 | †? ?               |
| 6. <b>Pier Antonio</b> | *Urbino 1540       | †Ferrara 30.6.1578 |
| 7. <b>Gentile</b>      | *Urbino 1542/43    | †Cadiz circa1615   |
| 8. <b>Dionisio</b>     | *Urbino circa 1546 | †Urbino circa1623  |
| 9. <b>Giulio</b>       | *Urbino circa 1548 | †Urbino >1613      |

<sup>134</sup> I fatti realmente accaduti ci dicono che non è affatto certo che Ettore Serafini sia riuscito a salvar la vita nell'occasione. L'abate Colucci nelle sue *Antichità Picene* del 1794 racconta che [...] *ad Ettore Serafini oltre avergli fatto mozzare il capo, fece anche Guid'Ubaldo gettare a terra in Urbino la sua casa, per aver forse la detta famiglia più delle altre fomentata la precedente ribellione, o pure anco per esser viva la memoria dell'orrendo eccesso da loro antenati commesso nella persona del primo Duca Odd'Antonio nel 1444.*

Ettore Serafini compare anche nell'opera di Luigi Celli "Storia della sollevazione di Urbino contro il Duca Guidobaldo 2° Feltrio Della Rovere dal 1572 al 1574 : da documenti inediti dell'Archivio Vaticano", Roux 1892, dove a pag. 301 è riportato un elenco di nomi di messeri urbinati. Si dice che Ettore ha *casa con il fratello Serafino* (quello della lettera riportata a pagina 59) *in Urbino del valore di ducati 500, una possessione in villa S. Simeone con campicello sopra Porta Vagine del valore di ducati 700. Ha madre e moglie incinta.*

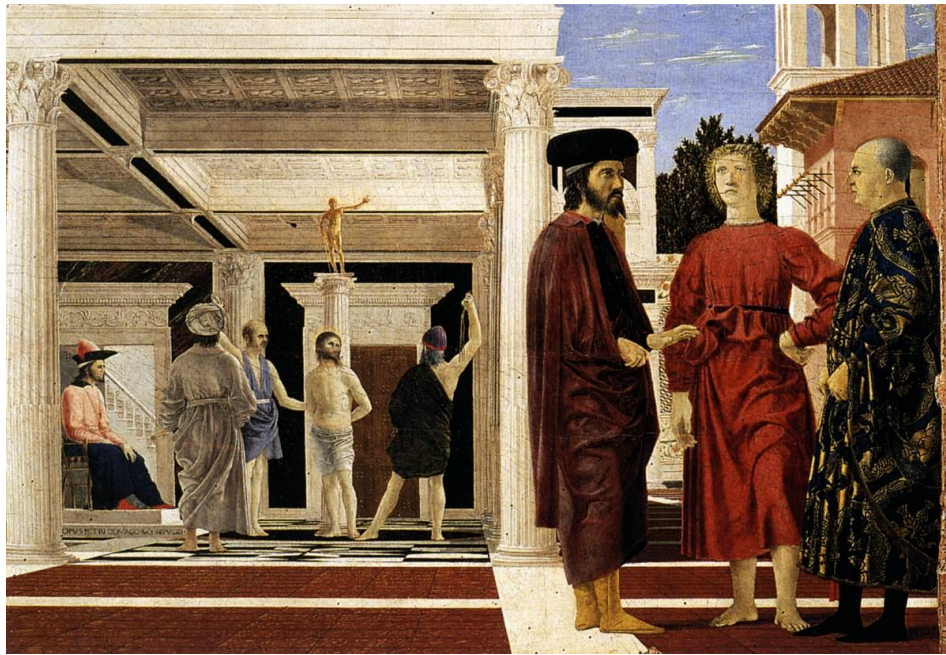
In mancanza di sicuri documenti che ne accertino le date, spero di averli inseriti nel giusto ordine cronologico di nascita. Non è detto poi non ci possano essere anche altri figli, sia maschi che femmine.

Ne restano superstiti solo sette, che superano la soglia dell'infanzia e che ritrovo poi nei documenti successivi che ho consultato.

Sono:

|                     |                    |                     |
|---------------------|--------------------|---------------------|
| <b>Lodovica</b>     | *Urbino circa 1530 | †Urbino >1579       |
| <b>Arcangela</b>    | *Urbino circa 1534 | †Urbino >1612       |
| <b>Orazio</b>       | *Urbino circa 1536 | †Ferrara circa 1567 |
| <b>Pier Antonio</b> | *Urbino 1540       | †Ferrara 30.6.1578  |
| <b>Gentile</b>      | *Urbino 1542/43    | †Cadiz circa 1615   |
| <b>Dionisio</b>     | *Urbino circa 1546 | †Urbino circa 1623  |
| <b>Giulio</b>       | *Urbino circa 1548 | †Urbino >1613       |

Prenderò in esame uno ad uno questi sette figli nei sette capitoli seguenti.



*Piero della Francesca. La flagellazione di Cristo. Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.*

Alcuni critici vedono nel giovane biondo al centro del terzetto di destra la figura di Oddantonio, il fratellastro e predecessore di Federico, ucciso appena diciassettenne nella congiura del 22 luglio 1444. Il personaggio con la barba è ritenuto invece unanimemente il cardinale Bessarione (Basilio Bessarione), il grande diplomatico dell'impero Bizantino.





Figlia di Cristoforo Basili, nata all'incirca nel 1532, Lodovica, che porta lo stesso nome della nonna, ha ricevuto la sua educazione in famiglia; soprattutto le si è procurato un matrimonio prestigioso, consono alla posizione sociale che ormai la casata Basili, e Cristoforo in particolare, avevano raggiunto ad Urbino.<sup>135</sup>

Il prescelto è **Pompilio**, della famosa e dotta famiglia **Lanci**, già da tempo residente ad Urbino.

Matematico, ma anche pittore e scultore, architetto, ma anche poeta, Pompilio (\*circa 1535) era un personaggio dalla multiforme intelligenza e dalla variegata attività, citato anche in diversi libri, la cui unica opera di certa attribuzione ad Urbino è il prospetto e gli stucchi della cappella della Sacra Spina, presso l'oratorio di S. Croce. A lui vengono attribuite anche le due statue del re David e del profeta Giona, presenti nella stessa cappella.<sup>136</sup>

Pompilio era il figlio primogenito di Baldassarre Lanci, ingegnere, architetto, inventore e scenografo, nato in Urbino e poi attivo in più occasioni in Toscana. L'attività pregevole e prestigiosa di costui è documentatissima e non serve qui citarla. Probabilmente anche la moglie di Costui era una Basili. Si tratterebbe di una non meglio identificata Lisabetta.<sup>137</sup>

Pompilio era stato presto avviato alle professioni tecniche ed era stato allievo di Federico Brandani e, ovviamente, di suo padre.

Aveva per fratello Cornelio, conosciuto invece per essere dotto e prolifico letterato. La moglie di Cornelio si chiamava Elisabetta.

I fratelli Pompilio e Cornelio Lanci di Urbino sono stati insigniti del Cavalierato di S. Stefano, Ordine di Firenze, il 30 marzo 1575.

Abitavano per un certo tempo con le rispettive famiglie in una casa sita ad Urbino in contrada Lavagine.

Dopo le nozze, avvenute presumibilmente nel 1558/59 e la nascita dei primi figli, Cornelio e Lodovica si trasferiscono presto a Siena con tutta la famiglia. Ulteriori notizie su di loro si potrebbero trovare negli archivi di quella città.

Da una lettera di Pier Antonio Basili sappiamo che nel 1573 Lodovica faceva la spola tra Urbino e Siena, dove aveva casa.

---

<sup>135</sup> Che Lodovica e la sorella Arcangela siano le primogenite ce lo dice con assoluta certezza il testamento del loro zio PierMatteo del maggio 1535. A quell'epoca erano le sole figlie di Cristoforo. L'ordine di nascita potrebbe essere anche inverso tra le due ma non disponiamo al momento di dati certi. Le registrazioni dei battesimi della cattedrale di Urbino iniziano dal 1564 e in questo caso non ci possono essere di nessuna utilità.

<sup>136</sup> Cfr. Andrea Lazzari, *Delle chiese di Urbino e delle pitture in esse esistenti*, Urbino 1801, pag. 85. Opera in bibliografia.

<sup>137</sup> Così afferma Carlo Promis nella sua opera: *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII*, in *Miscellanea di storia italiana*, tomo XIV (1874), pag. 324, opera in bibliografia. Questa Lisabetta Basili, non altrimenti identificata, dovrebbe essere nata verso il 1510/1515.

Di Pompilio Lanci e Lodovica Basili si conoscono tre figli: **Baldassarre** (\*1560), **Leonora** (\*1563), e **Apelle** (\*1566), tutti nati ad Urbino.

Su **Baldassarre** Lanci (che porta lo stesso nome del nonno) le notizie sono scarse. Si sa solo che nel 1601 (forse 1605) è in Spagna con il cugino Cap. Francesco presso lo zio Gentile.<sup>138</sup> Parlerò più diffusamente di questa storia più avanti. Si ha notizia che sia morto nel 1620.

Di **Leonora** (che porta lo stesso nome della nonna) sappiamo solo che nel 1572 suo zio Giulio le costituisce ad Urbino una polizza sulla salute. Che sia morta precocemente?

**Apelle** Lanci sarà architetto; architetto granducale, poiché si sposterà e vivrà per gran parte della sua vita in Toscana.

Nacque nel 1566, presentò le sue provanze di nobiltà nel 1582. Il 2.7.1582 fu insignito a Siena del titolo di cavaliere commendatore di S. Stefano. Si parlerà ancora di questo personaggio e di questo conferimento nel capitolo dedicato a suo zio Giulio Basili.

Apelle si sposerà a Siena nel 1582 con Urania di Lelio Pini<sup>139</sup> ed avrà a sua volta un figlio di nome **Pompilio**, nominato anche lui cavaliere di S. Stefano il 7.9.1641.

Dalle provanze di questo Pompilio, appare che il padre Apelle a quella data fosse già morto.

La riproposizione dei nomi di famiglia non finisce qui perché il figlio di Pompilio si chiamerà di nuovo **Baldassarre** Lanci. Anche lui vivrà a Siena e anche lui sarà nominato cavaliere il 12 marzo 1684.<sup>140</sup>

Lodovica Basili è deceduta, di certo a Siena, in un anno compreso tra il 1579 e il 1587.

Nel suo testamento lascia per legato la somma di scudi 100 al Monastero di S. Caterina.<sup>141</sup>

---

<sup>138</sup> In una lettera di Guido Bazolini-Basili a suo zio Gentile a Siviglia dell'8 Giugno 1601 si legge infatti, tra l'altro: [...] Tra tanto la supplico, che non le para grave di darmi buone nuove della Signora sua Consorte, dei Figli, del Capitan Francesco e di Baldassarre nostri, e della persona di V.S. particolarmente, che a me et a tutti noi di qua sarà di grandissima consolazione sapere, che si conservino in sanità et che li negozj suoi vadano prosperando, come ne avemo pregato continuamente la Maestà di Dio. [...]

<sup>139</sup> Cfr. AA.VV. *Bullettino senese di storia patria*, Volume 95, Tip. e Lit. Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1989.

<sup>140</sup> Tutti i conferimenti di cavalierato di questo ordine equestre, dalla sua fondazione nel 1565 fino al 1741 sono contenuti in "Nouveau supplément au Grand dictionnaire historique, généalogique ..., Tome premier" Di Claude-Pierre Goujet, Le Mercier, Paris 1749.

<sup>141</sup> Cfr. Archivio del Monastero di S. Caterina di Urbino. La Particola del legato testamentario porta la data del 27 maggio 1616. Donna Ludovica è poi nominata nel 1741-1742 tra i benefattori del Monastero per le messe degli oneri testamentari.

**Arcangela**, nata verso il 1534, è una figlia importante di Cristoforo Basili. Anche lei compirà un matrimonio eccellente. Il marito prescelto stavolta è **Gabriele Bazolini**, o Bazzolini, nato verso il 1530, figlio di Guido, o Guidone.

La famiglia Bazolini era originaria di Serra di Genga ed il cognome scaturiva dal nome/soprannome *Bazolino*. Guidone Bazolini era nato a Serra di Genga e si era trasferito ad Urbino alla fine del '400 nel quartiere S. Lucia, dove faceva il sarto. Il suo nome ricorre nell'antico catasto di Urbino poiché, pur esercitando il suo mestiere in città, aveva possedimenti terrieri, per lo più a Serra di Genga.<sup>142</sup> Certi suoi parenti, sempre provenienti da Serra di Genga, esercitavano ad Urbino il mestiere di fornaio (*panifattore*).

Su Gabriele Bazolini, il marito di Arcangela, abbiamo scarse notizie. Probabilmente era sarto, come suo padre. La sua condizione doveva essere onorevole, ma non certo ricca. Dopo aver procreato quattro figli, tre femmine e un maschio, Gabriele muore relativamente giovane, nel 1575.

La vedova Arcangela, donna forte e volitiva, segue da vicino la vita dei suoi figli promuovendone l'ascesa sociale, iniziando a chiamarli e a farli chiamare con il proprio cognome: Basili, che evidentemente considerava più importante e pervasivo di quello di suo marito.

Sarà grazie a lei infatti che il suo unico figlio maschio **Guido Bazolini** inizierà fin da ragazzo ad essere chiamato **Guido Basili**. Con questo nome sarà conosciuto ed avrà una sfolgorante carriera negli uffici più alti della città ducale. A lui e alla sua biografia sarà interamente dedicato tutto un prossimo capitolo.

In questo capitolo si parlerà invece essenzialmente delle tre figlie femmine di Arcangela: **Erminia**, **Caterina** e **Ortensia**, anch'esse meglio conosciute con il cognome Basili.

- **Erminia**, nata all'incirca nel 1555 e deceduta in un anno precedente al 1612, è quella meno documentata.

---

<sup>142</sup> Interessante un contratto di compravendita tra Guidone Bazolini e donna Ludovica Catoni del 9 ottobre 1506; atto fatto in casa di donna Ludovica confinante con la strada, i beni degli eredi di Giorgio di Becis? i beni degli eredi di donna Geronima moglie di mastro Berardino Serafini e i beni degli eredi di ser Pierantonio de Papis.

Donna Ludovica, moglie di *mastro Antonio fisico magistri Serafini di Urbino*, in presenza di Antonio suo marito rinuncia al suo iure enfiteutico sull'abbazia di Gaifa e vende a *Guidone de Bazolinis* di Urbino un pezzo di terra filonata sita in Villa Tortorina in vocabolo *Canalis* confinante con la strada, la via, il fossato e i beni degli eredi di Giovanni Flora, per il prezzo di 25 fiorini che l'acquirente paga in contanti in monete di oro e argento, Cfr. ASUAN, vol. 153, notaio Geri Degli Accomandi Matteo di Ventura (1501-1504), c. 164.

- **Caterina**, nata all'incirca nel 1560, sposterà **Giovanni Berardino Bonaiuti**, fratello di Don Camillo Bonaiuti, sacerdote, e di Diotalevi Bonaiuti, notaio. Giovanni Berardino aveva anche una sorella: Virginia, suora. La famiglia Bonaiuti è molto documentata ad Urbino ed è considerata tra le preminenti della città.

All'unico figlio conosciuto della coppia, nato il 13 marzo 1600, verrà imposto il nome di Gabriele, come il nonno materno, ma costui deve essere deceduto precocissimamente, prima del 1604. Caterina morirà nell'anno 1620.

Interessantissimi alcuni documenti legati alla sua fine. Caterina è una donna colta, ricca e attenta, una vera manager che non si fida di nessuno e prima di andarsene da questo mondo lascia precise disposizioni a tutti. Valga ad esempio questo documento, scritto di sua mano:

*Patti e convenzioni da osservarsi dal fattore et amministratore dell'heredità della quondam madonna **Cattarina Basilij**.*

1. Che sia tenuto prendere per inventario tutti i mobili, crediti, et debbiti di essa heredità come stabili et semoventi, et ogni altra cosa che si trovasse
2. Che si debbia vendere i mobbili alla tromba a quegli che faranno miglior offerta tenendo buon conto del retratto che se ne farà
3. Che sia tenuto medesimamente pigliare inventario il grano et il vino del presente anno rescosso di detta heredità et quello vendere a suo tempo come doverà fare ogn'anno di tutte l'entrate che riscoterà da i beni dell'heredità predetta
4. Che sia tenuto riscuotere tutti i crediti dell'heredità quanto prima, et con i dinari che rescoteranno di detti crediti, et mobili et intrate che doverà vendere (*al margine*: che al presente son sendo bastante il ritratto che si caverà da detti mobili) dodisfare i legali della detta madonna Catterina et liberare l'heredità da i debbiti che si ci trova, ed il resto rimettere in censi sicuri et augumentare per quanto si possa l'heredità predetta.
5. Che ogni volta che havrà in mano della detta heredità per la somma di fiorini cinquanta sia tenuto rimetterli a censo acciò i dinari non siano infruttuosi, et inutili.
6. Che sia tenuto visitare i beni stabili ogni volta che anderà e tener cura che le terre, vigne, piantate et altro siano cultivate come conviene, et così procurare d'havere la parte dominicale di tutte l'entrate d'essi beni, et quell e governare, et custodire et vendere ai debbiti tempi come detto di sopra
7. Che sia tenuto mantenere i detti beni, i bestiami grossi et minuti come vi sono, et vi son stati sin' hora de quali detti beni ne son capaci, et sono stati giudicati capaci dalla detta madonna Cattarina
8. Che sia tenuto tenere buon conto con dare et havere di tutte le dette entrate e rendere buon conto ogn'anno alli signori **Dionisio** et **Pietro Ant.° Basilij** anchi da essi signori sarà deputato saldando di quanto fosse reportato debbitto (*aggiunto* – e riceverne quietanza)
9. Che sia tenuto mantenere le case, et palombare, di detta heredità et rimediare ai danni, et incidenti, pericoli che le soprastesse astenendosi po' da far fabrice et da ogni altra spesa non necessaria et inutile per detta heredità
10. Che per l'osservanza delle cose sudette sia tenuto dare sigurtà idonea in forma giuridica?
11. Che per sua provvisione habbia d'havere (*aggiunto*: quanto sarà giudicato da due Periti d'elezione comunitariamente)

tenendo però il vino in casa sua et per il grano et biade sia lecito tenere una stanza assolo con ogni maggior vantaggio e sicurezza della heredità predetta

12. Che acadendo altra cosa non espressa in questi capitoli del detto fattore sia tenuto farlo sapere alli sudetti signori Basilij et da essi pigliar l'ordine di quanto doverà fare et quello eseguire.<sup>143</sup>

Di Caterina, donna forte, scrupolosa e previdente, ci è pervenuto anche il testamento che trascrivo in sintesi.

Testamento di Donna Caterina Basilij e rimasta del q. ser Gio:Berardino Bonaiuti.

Vuole essere sepolta nella chiesa di S. Francesco nella sepoltura di suo marito avanti la cappella del *Crucifisso del pergamo*.

Lascia 300 scudi correnti per la dotazione della cappella della Beata Vergine nella chiesa di S. Sergio dal lato destro nell'entrare e in mezzo di essa e nomina cappellano suo cognato don Camillo Bonaiuti al quale dà il compito di celebrare messe per una settimana e dopo di lui si dovrà nominare il successore da suo nipote Gabriele, nato da **Ortensia**, sua sorella.

Vuole che detta cappella sia *juspatronato* di suo nipote Gabriele.

Vuole che i 300 scudi si debbano mettere a censo e con i frutti si debbano celebrare tre messe a settimana.

Vuole che da Gabriele siano fatte celebrare cinquanta messe all'anno per i prossimi trent'anni o nella chiesa di S. Francesco o in altra chiesa.

In ragione di legato lascia a donna Margherita di Piero della Ciccolina fiorini 10 di moneta vecchia.

Item per ragione di legato lascia a donna Virginia di Marco sua serva fiorini 10 *se si truoverà alla servitù di essa testatrice alla sua morte*.

Item per ragione di legato lascia a suor Virginia figlia di Diotallevo Bonaiuti scudi 10 con l'obbligo di fare tanto bene per l'anima sua.

Item per ragione di legato lascia alla Annunziata di dentro la città scudi 4 per amor di Dio.

Item per la stessa ragione lascia alla chiesa e *monasterio dei Gesuati* di Urbino scudi 2.

I curatori poi del suddetto Gabriele vuole che siano Raffaele Fabbretti, canonico d'Urbino e m. Giulio Cesare Spelli ai quali raccomanda con ogni affetto il detto Gabriele e la *robba* e l'eredità di essa testatrice.

In tutti gli altri suoi beni, mobili e immobili, [...] vuole che sia erede universale il suddetto Gabriele nato da sua sorella Ortensia con piena ragione.

Non vuole che nell'eredità possa metter bocca (ingerire) il padre di Gabriele: Camillo Giannuzzi.

[...] E morendo il detto Gabriele senza figli, succedano come sostituti il Sig. *Dionigi* (Dionisio) Basilij e li figli del Sig. Gentile suo fratello e li figli de li figli del sig. Gentile. E se non ci fossero tutte queste possibilità alla fine l'eredità vada alla chiesa e monastero di S. Caterina d'Urbino per l'anima della testatrice.

I curatori di Gabriele dovranno consegnargli al raggiungimento della maggior età (ai 25 anni) il capitale ereditario ed i frutti avanzati dichia-

---

<sup>143</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1552, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1620 – 1621) (Libro 17°), c. 275r.

rando che detta eredità non debba essere amministrata senza il consenso di Gabriele.

E questo Caterina disse essere il suo ultimo testamento...

Atto fatto nella sagrestia della chiesa della SS.ma Trinità di Urbino il 9 maggio 1618.<sup>144</sup>

Il Gabriele (Giannuzzi) nipote di Caterina, più volte citato, all'epoca aveva 14 anni!

Dalla lettura del testamento si scopre che questa Caterina, donna ricca, potente e scaltra, è anche molto pia; una frequentatrice quotidiana di chiesa.

E, come se non bastasse, abbiamo anche un codicillo allegato al testamento.

Codicillo di Donna Caterina Basilij del 12 marzo 1620

Atto fatto a casa di Diotallevo Bonaiuti sita in *Burgo Montis* confinante con i beni di mastro GiovanFrancesco Asdrubali, i beni degli eredi di Pietro Antonio Vita, la strada regale, e altri lati.

Donna Caterina Basilia *relictæ vidua q. Dominus Jo: Berardino Bonaiuti de Urbino* nel suo testamento aveva istituito come erede Gabriele Giannuzzi (*Jannutium*) *eius nepoti ex sorore, et alia disposuerit [...]*

*Et codicillando oggi:*

*Inprimis* rimuove dalla cura di Gabriele D. Giulio Cesare Spelli di Urbino (è morto? è vecchio?), *et in eius locum posuerit Illustrissimus Dominus Dionisium ac illustrissimus Dominus Petrum Antonium de Basilijis*, pregandoli di voler accettare tale onere.

*Item* cassa e annulla dal suo testamento i figli di Gentile Basili (il navigatore) e i figli dei figli di costui eccettuato Pietro Antonio figlio di Gentile e i figli di costui, dato che Dionisio Basili è rimasto senza figli maschi.

Ribadisce che nell'eredità non debba metter bocca il padre di Gabriele, Camillo Giannuzzi, sotto pena di scudi 300.

Sostituisce anche il cappellano don Camillo Bonaiuti, già nominato nella cappella della Beata Maria nella chiesa di S. Sergio, con il reverendo Berardino Corradini residente ad Urbino.<sup>145</sup>

Dopo tutte queste precise disposizioni, Pietro Antonio Basili, il figlio di Gentile, diligentemente farà fare l'inventario del lascito ereditario.

Ecco trascritto pure questo.

Inventario e singola descrizione dei beni mobili ereditati dalla fu Caterina Basili fatto e confezionato da me notaio infrascritto ad istanza dell'illustrissimo Pietro Antonio Basilij, urbinate.

Prima un tamburo di corame negro buono con l'infrascritte robbe, ciò è

- ✓ cinque paia de lenzuoli di panno di 12 usati,
- ✓ un paro di lenzuoli di 12 buoni
- ✓ nove lenzuoli di panno di sedeci usati
- ✓ quattro lenzuoli di panno di 16 con li lavori à primolino? usati

---

<sup>144</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1560, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1604 – 1620), testamenti libro B, c. 684.

<sup>145</sup> Cfr. Ibidem, c. 734.

- ✓ Un finimento da batesimo d'ortichino racamato d'oro e di seta usato, ciò è una pannuccia con un buon peso racamato d'oro,
- ✓ Un lenzuolello d'ortichino racamato d'oro, e di seta, e con un fregio d'oro, e di seta usato,
- ✓ una fascia, e cuffia d'ortichino racamata d'oro, e di seta usati,
- ✓ Un velo da batesimo di tafetà verde con l'arme Basilia racamata d'oro, e di seta, e con merletti d'oro à i capi.
- ✓ Un copertorio di raso turchino con fiori d'oro, e frange d'oro, e seta turchina,
- ✓ Una borscia di corame usata,
- ✓ Un paio di copertelli di tela di rensa? lavorati di seta di diversi colori usati,
- ✓ La ferrandina de seta bianca per un manto di palmi 18 al braccio di ... .. lino,
- ✓ Un specchio usato et coperte bianche restate in un cantone,
- ✓ Un specchio grande con cornici d'hebano negro,
- ✓ La vita di S. Francesco figurata in stampa di rame,
- ✓ Un quadretto piccolo con un Christo,
- ✓ Un altro quadretto maggiore con una Madonna,
- ✓ Un quadro racamato d'oro, e seta in raso negro con la sua coperta di tafetà cangiante,
- ✓ Una ghistola? di refe candido con un poco di frange di refe candido,
- ✓ Un mazzetto di scritture di diverse sorti,  
Un altro tamburo di corame negro buono con l'infrascritte robbe cioè
- ✓ un pulverino d'ottone,
- ✓ un ritratto in un' scattolino,
- ✓ un paro di lenzuoli di panno di 12 usati senza lavori,
- ✓ Una tovaglia a schacchetti con le frange di palmi tre, e due tasche usata,
- ✓ Una tovaglia con le frange alla damaschina della medesima misura usata,
- ✓ Un'altra tovaglia alla damaschina con le frange di palmi quattro usata,
- ✓ Un'altra tovaglia a schacchetti con le frange di palmi tre e mezzo usata,
- ✓ Una tovaglia di stoffa con le frange di due palmi usata,
- ✓ Una tovaglia di stoffa con le frange di tre palmi usata,
- ✓ Una tovaglia di lino usata con le frange di palmi tre e mezzo,
- ✓ Una tovaglia vecchia di stoffa rotta di palmi tre,
- ✓ Un mantile di capecino usato dal pane di palmi tre,
- ✓ Una tovaglia di lino con lavori à i capi di palmi tre, e mezzo usata,
- ✓ Tre tovaglie da spalla usate,
- ✓ Dodeci tovagliette di lino usate,
- ✓ Tre tovagliette di stoffa usate,
- ✓ Quattordici tovagliette di 16 alla damaschina usati
- ✓ Otto pannicilli con frangette à i capi di 12 usati,
- ✓ Quattro pannicilli con un lavorino, e frange filo perdente usati,
- ✓ Un pannicello con maglie, e frangie di 12usati,
- ✓ Tre sciuccamani da un filo perdente grossi usati,
- ✓ Un tornaletto à occhietti bianco usato,
- ✓ Sei para di copertelle di diverse sorti usate,
- ✓ Cinque ... .. da scritti usati in una canestrina coperchiata
- ✓ Una bollecta di un par di lenzoli impegnati a sigurtà a Leone hebreo per uno scudo
- ✓ Una bollecta di un vezzo di coralli tramezzati con bottoncini d'oro, e con una rosetta, e bottoni tre grossi, et una cocchiara d'argento impegnati al medesimo per due scudi
- ✓ Una bollecta di un filo di coralli grossi impegnati al medesimo di peso di once otto e 6/8 per scudi sette,

- ✓ Un altro tamburello piccolo di corame negro,
- ✓ Due lettiere di noce usate, una senza fondo e senza colonne, e stagge, è molto trista, e l'altra con il fondo, colonne, e stagge,
- ✓ Due materazzi usati,
- ✓ Un padiglione di saia rosso usato, è vecchio e rappezzato,
- ✓ Un padiglione di saia bianca usato, è vecchio,
- ✓ Quindici sacchi usati,
- ✓ Libre 29 di formaggio fresco,
- ✓ Una coperta romanesca bianca usata e tagliata, con un segno in un cantone negro,
- ✓ Una coperta bianca romanesca usata,
- ✓ Uno lino rosso, e giallo usato,
- ✓ Una coperta urlata de filo de lino usata,
- ✓ Un sacco, et un a sacchetta piccola usati,
- ✓ Due guanciali piccoli con la fascia di tela rossa di piuma usati,
- ✓ Un pagliariccio usato,
- ✓ Due bacili di maiolica, un grande tondo rotto, e sbucato e l'altro a foggia di catinella bianco,
- ✓ Due piatti grandi,
- ✓ Nove piatti de più sorti,
- ✓ Una zainetta di pane usata,
- ✓ Un tamburo de corame negro usato senza brocche,
- ✓ Una cassa d'abeto usata,
- ✓ Un canestro di ... dal pane usato,
- ✓ Un quadro con un S. Francesco,
- ✓ Un quadro con una Madonna, un S. Francesco, e S. Bonaventura con la cornice negra,
- ✓ Il ritratto del sig, Guido Basilij,
- ✓ Un quadruccio con una Madonna colla cornice indorata,
- ✓ Un quadruccio con una S. Caterina coperto di vetro,
- ✓ Un cassetto di noce piccolo con la chiave,
- ✓ Panni di dote non furono scritti perché disse la signora **Virginia Bonaiuti sua cognata** che madonna Caterina in fine della vita haveva comandato che di quelli se li potesse fare tanto bene per l'anima sua,
- ✓ Due botte di tre some l'una usate,
- ✓ Una botte d'otto some usata,
- ✓ Una botte trista di tre some,
- ✓ Un scaldetto de rame usato,
- ✓ Una stipa da papagalli

Atto fatto ad Urbino in casa di Diotalevo Bonaiuti. il giorno 22 luglio 1620 presenti il sig. Francesco Maria Fabio, il sig. Giulio Cesare Spelli, e il reverendo sig. Berardino Corradino de Urbino testi. Ed io Pietro Girolamo Benedetti notaio rogai.<sup>146</sup>

Dalla lettura di quanto sopra appare evidente come Caterina, figlia di Arcangela e di Gabriele Bazolini e moglie di Giovanni Berardino Bonaiuti, similmente a sua madre, abbia sempre fatto parte in qualche modo del clan Basili.

- **Ortensia**, nata verso il 1570, sposterà Camillo Giannuzzi, rampollo di famiglia rinomata di Urbino. Suo padre era Andrea e proveniva da Monteverchio, l'antica *Montis Vetuli*, città nei dintorni di Pergola.

<sup>146</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1552, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1620 – 1621) (Libro 17°), c. 151.



Il 2 maggio 1603 si stringe il contratto nuziale con il quale si stabilisce ogni clausola del matrimonio e soprattutto le modalità della consegna della dote. Per la sposa compaiono suo fratello Guido, in quel momento a Genova, e la madre Arcangela. Lo sposo, ovviamente, compare in prima persona. Provo a riportare sinteticamente il documento:

Il *Magnificus et excellentissimus* Guidone Basilio, che agisce tramite il procuratore notaio Giovanni Berardino Bonaiuti, nominato con atto del notaio Ugulielmo Rana di Genova, e sua madre Arcangela Basilia hanno fatto sposare Ortensia (Bazolini) con Camillo figlio di Andrea Giannuzzi di Urbino.

La dote promessa per Ortensia è di 1300 fiorini secondo quanto stabilito con un chirografo del 22 aprile dello stesso anno.

Guido e Arcangela pagano subito 100 piastre, che fanno 120 scudi, poi cedono un censo di 125 scudi correnti, istituito con atto del notaio Bonaventura Vagnarelli del 30 marzo 1602, all'Ill.mo Polluce Galli e altri coobbligati. Cedono ancora un censo di 100 piastre, che fanno la somma di scudi 120 in società con Giovan Berardino Albani e altri coobbligati istituito il 27 giugno 1602 [...] I promettenti affermano di avere le somme esigibili entro 6 mesi.

Per quanto riguarda fiorini 352 e mezzo promettono di pagare entro il mese di luglio del prossimo anno 1604. I rimanenti altri 400 fiorini promettono di pagare entro il mese di luglio 1605. Le somme non ancora sborsate sono da considerare tenute dai debitori a titolo di deposito (cioè capaci di generare interessi).<sup>147</sup>

La coppia avrà un solo figlio poiché Ortensia muore quasi subito, forse proprio in occasione del parto. In ogni caso prima del 1606.

Anche a suo figlio viene dato il nome Gabriele. Sarà quindi Gabriele Giannuzzi, nato all'incirca nel 1604.<sup>148</sup>

La prematura morte di Ortensia deve aver creato qualche problema tra il marito e la famiglia di lei, come sempre capitava in questi casi, ovviamente per questioni economiche. Infatti, il 2 settembre 1606, rispetto alla dote promessa di 1300 fiorini erano stati pagati dai Bazolini solo 365 scudi.

L'incombenza degli alimenti per il piccolo è passata a Guido, fratello di Ortensia, dal 2 febbraio 1606. I Giannuzzi però pretendono che venga pagato in ogni caso il residuo della dote.

---

<sup>147</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1543 notaio Benedetti Pietro Girolamo (1602 – 1603) (Libro 8°), c. 332v.

<sup>148</sup> Il primo e unico figlio di Caterina si chiamava Gabriele. Il primo e unico figlio di Ortensia si chiama Gabriele. Gabriele è il nome del nonno materno dei due e questo si capisce. Per spiegare lo stesso nome dato a due cugini dobbiamo pensare che alla nascita del secondo, nel 1604, il primo fosse già morto. Non sarà inutile osservare a questo punto che questo Gabriele Giannuzzi, a partire dagli anni '30 del '600 iniziò a chiamare se stesso "*Gabrielle Gianuzzi de' Basiliij*" o addirittura semplicemente "*Gabriello Basiliij*" mentre gli altri continueranno a chiamarlo correttamente *Gabriele Giannuzzi*.

Con contratto nella stessa data, Guido paga una quota di 100 scudi in contanti e un valore di 40 scudi in grano e beni, stabilendo patti precisi per il futuro.

Guido si accorda con il cognato Camillo per pagargli solo una parte di dote, diciamo 400 scudi, dato che l'onere del sostentamento del bambino ricade su di lui. Si fa menzione anche di una descrizione di beni mobili e immobili per un valore di 500 scudi che il padre del bambino ha ricevuto e trattiene.

Il notaio scrive a margine che la quietanza è stata fatta poi l'8 febbraio 1613.<sup>149</sup>

Ma l'8 febbraio 1613 era già morto anche Guido (Bazolini/Basili) e quindi tutto l'onere del sostentamento del rampollo e il pagamento della famosa dote ricadeva adesso sulla sorella della deceduta: Caterina, il tipetto che abbiamo già conosciuto.

L'atto in questione, estremamente circostanziato, parla esclusivamente di questioni economiche. Interviene anche il padre di Camillo.

Il sig. Andrea Giannuzi di *Montis Vetuli* (Montevecchio) a suo nome ed in qualità di padre e amministratore di suo figlio Camillo [...] fa fine e quietanza a donna Caterina Basili (sic) erede proprietaria dell'Illustrissimo Guido Basili, suo fratello, per scudi 400 dovuti per la risoluzione della dote della fu donna Ortensia e promessa a Camillo con istrumento di mia mano ed in altri ripetuti atti e infine nel testamento di ser Guido, sempre fatto di mia mano, con disposizioni a Giulio Basili di pagare i detti 400 scudi al quale si fa quietanza. La somma sarà devoluta al figlio di Ortensia: Gabriele.<sup>150</sup>

Di certo è a causa del comportamento così spigoloso e puntiglioso di Camillo, per essere così attaccato alla dote della moglie, se sua cognata Caterina proprio non lo può vedere e gli impone di tenersi alla larga dall'eredità di suo figlio.

Successivamente, direi quasi subito, Camillo si deve essere sposato e deve aver cambiato aria trasferendosi a Pesaro.

Passano gli anni. Il bambino cresce e diventa un giovanotto. Ho rintracciato una sua supplica al Serenissimo Duca del 13 luglio 1627 che mi sembra interessante.

Il ragazzo, che adesso ha 23 anni, chiede di poter rivendere un censo per il prezzo di 300 scudi che fu acquistato da Lodovico Peruzzini da Fossombrone con i denari dotali di sua madre *Hortentia*.

Dichiara chiaro e tondo di essere ancora minore e che non ha parenti che vogliono acconsentire a tale rivendita. Dichiara di aver compiuto il suo 23° anno e che sa bene il fatto suo.

---

<sup>149</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1545, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1606 – 1607) (Libro 10°), c. 130v.

<sup>150</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1548, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1612 – 1613) (Libro 13°), c. 332v.

Il Duca concede quanto richiesto.

Sul retro dello stesso foglio un atto notarile in data 17 luglio 1627.

Il magnifico sig. Gabriele Giannuzzi, maggiore di anni 23 e minore di anni 25, come risulta dalla lettera retroscritta, e in quanto erede del testamento di Caterina Basili *manu mei*, (era morta pure lei) con la presenza e il consenso di Camillo Giannuzzi suo padre, effettua la vendita.<sup>151</sup>

Si capisce da questo interessante atto che il ragazzo doveva aver studiato ed aveva conseguito probabilmente una laurea (viene chiamato Magnifico). Si capisce al contempo che alla fine deve essersi stancato di tutte le manfrine parentali intorno ai suoi soldi ereditari, per cui decide di agire in prima persona.

---

<sup>151</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1556, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1627) (Libro21°) foglio sciolto a c. 173.



## 10 ORAZIO

Terzo figlio e primo maschio di Cristoforo Basili e Leonora Serafini è **Orazio**, nato ad Urbino all'incirca nel 1536 e morto a Ferrara intorno al 1567, alla giovane età di 31 anni.

Poco si sa di lui e della sua vita. Una delle rare notizie che lo riguarda è che ad Urbino il 15<sup>o</sup> giugno 1564 fa da compare al battesimo di Girolama, figliola di un tal Vitale de Sanctis.<sup>152</sup>

Non conosciamo il nome della moglie. Abbiamo notizia però almeno di cinque figli: tre maschi, dei quali si sa il nome: **Cristoforo, Stefano e Francesco** e due femmine, delle quali il nome ci è sconosciuto. Non è detto non ci possano essere anche altre figlie femmine, ma si sa come andavano le cose allora; le donne contavano poco e nessuno le nomina mai.

Orazio muore nel 1567 a Ferrara. Riguardo alla sua morte ci viene in soccorso un passaggio della storia di famiglia riguardante il secondo dei fratelli maschi, che vedremo tra un attimo: Pier Antonio Basili “[...] l’orrendo e lagrimevole caso della morte di Messer **Orazio** suo Fratello Maggiore che dalla Patria per condurlo ad essa era a posta venuto a Ferrara a intercessione dell’Illustre Sig. Francesco Villa suo Benefattore, che come Figlio sempre lo trattò [...]”<sup>153</sup>

Orazio muore dunque giovane e pare proprio a Ferrara. Non ho potuto ancora stabilire perché mai la sua morte sia descritta come un caso orrendo. Probabilmente si è trattato di morte violenta, che però in nessun documento è riportata. Notizie a tale riguardo andrebbero cercate con cura a Ferrara.

I suoi figli ad Urbino, rimasti presto orfani, saranno educati dalla loro madre e dagli zii.

- Il primo maschio, **Cristoforo** (\*Urbino circa 1554), chiamato ovviamente come il nonno, ci è quasi del tutto sconosciuto e la sua esistenza a S. Eufemia, frazione di Urbino, ci è documentata da un solo, esile documento del notaio Bonaventura Vagnarelli del 1595. In tale documento si fa menzione anche di un suo figlio che si chiama Tommaso. Altro per ora non si sa.
- Il secondo maschio, **Stefano** (\*Urbino circa 1556 †Colonna, circa 1610) documentato dapprima a S. Eufemia, diverrà proprietario di svariati possedimenti agrari in località Colonna di Urbino ed avrà una sua discendenza, importantissima perché arriva fino ai nostri giorni. A lui e alla sua discendenza sarà dedicato l'intero capitolo 18.

---

<sup>152</sup> Cfr. ADU, Archivio parrocchiale duomo di Urbino, Liber Baptizatorum A (1562-1609).

<sup>153</sup> Cfr. *Memorie di Gentile, e Pier-Antonio Basilj...* op. cit.

- Del terzo figlio maschio: **Francesco** (\*Urbino circa 1558 †Acapulco 1614/15), che chiameremo subito **Capitano Francesco**, si hanno molte più notizie. Sappiamo che verrà mandato in Spagna, presso lo zio Gentile, diverrà Capitano di nave e sarà il protagonista di una storia talmente ricca e affascinante che gli ho dedicato l'intero cap. 16.

**Pier Antonio** Basili è il quinto figlio di Cristoforo e Leonora Serafini. Era nato nel 1540 ad Urbino.

Poco si sa della sua formazione urbinata giovanile. Sappiamo solo che studia Lettere nella sua città.

La prima notizia che lo riguarda la traiamo da un libro di Ottavio Mazzoni Toselli intitolato “*Transunto di tre Processi antichi Criminali che suppongonsi relativi ad alcune lettere trovate nel demolire una antichissima Porta della prima cerchia di Bologna*” edito a Bologna nel 1841.

[...] Fra molti nobili scolari di estere nazioni venuti un tempo a studio in Bologna furono due giovani di antichissima e nobilissima famiglia oltre modo ricca, [...]. E siccome dopo tre secoli nulla monta il sapere chi precisamente fossero dirò soltanto essere stati due nobilissimi Signori i quali vennero in Bologna poco dopo l'anno 1560.<sup>154</sup> Essi presero in affitto una intera casa di certo Ascanio Leoni posta in via di S. Isaia non molto distante dalla soppressa Chiesa di S. Barbaziano.

[...] Al servizio di questi signori stavano molte persone. Un Don Antonio de' Prosperi prete che faceva l'ufficio di Mastro di Casa; un Teseo Rossi che leggeva in casa le cose di legge; **Pier Antonio dei Basili urbinata** Segretario; Marino Padovano speditore; certo Michele che serviva alla camera, ed alla staffa. Vi stavano altri famigli, cioè un Canevaro, un Garzone di stalla, due Staffieri, un Corsiero, un Cocchiere, un ragazzo detto il todeschino, ed alcune donne.

Del segretario occorre dire alcuna cosa. Pietro Antonio dei Basili avendo studiato in Urbino sua Patria lettere di Umanità, venne in Bologna a studiare li testi, e ad apprendere l'arte della scherma. Andò da prima con alcuni gentiluomini scolari nella casa del Cavaliere de' Bucchi ove stava a sue spese pagando tre scudi mensili, indi passò ai servigi del Conte Romeo Pepoli in qualità di Cancelliere o Segretario (*circa anno 1563 ndr*). Partito questo Conte per Roma, Pier Antonio prese camera in Val d'Aposa con animo di darsi totalmente agli studi, e con esso lui stavano Ser Lodovico Gomez Spagnuolo, ed altro Scolare. Scorso un mese certo Cesare Bramano lo accomodò con Ser Francesco col quale partì per ... (*sic*) ove fu presentato da Nicolò padre di Francesco di quattro scudi, e di un pajo calzoni di veluto berettino. Passati alcuni giorni nella Patria di Ser Francesco ambidue ritornarono a Bologna. Ecco tutto ciò che io ho rilevato intorno la condizione di Pier Antonio.<sup>155</sup>

<sup>154</sup> Lo stesso Toselli, nell'altro suo libro “*Racconti storici estratti dall'Archivio Criminale di Bologna*”, opera in bibliografia, a pag. 407 ci dice chi fossero questi signori. Si tratta di *Francesco e ser Daniele Spinola, figliuoli di Nicolò della nobile famiglia dei Spinola di Genova*.

<sup>155</sup> Ottavio Mazzoni Toselli “*Transunto di tre Processi antichi Criminali che suppongonsi relativi ad alcune lettere trovate nel demolire una antichissima Porta della prima cerchia di Bologna*”. Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti, Bologna 1841.

Quindi Ser Pier Antonio Basili da Urbino, poco dopo il 1560, all'età di poco più di 20 anni, era agli studi a Bologna, impiegato come segretario in casa di persone facoltose.

Dalle Cronache di Famiglia riguardanti l'altro fratello Gentile apprendiamo infatti che:

[...] il sudetto Sig. Pier-Antonio suo Fratello maggiore, che fu poi Dottore, ed impiegato dal Ser.<sup>mo</sup> Duca Alfonso II di Ferrara di gloriosa memoria in molti carichi, ed uffici di qualità, che si trovava allora agli studi in Bologna sotto la protezione dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig. Conte Romeo Pepoli, che molto lo amava, favoriva, e stimava, [...] <sup>156</sup>

Dobbiamo quindi immaginare che Pier Antonio abbia conseguito la laurea in *Utroque Jure* presso l'Università di Bologna intorno agli anni 1565-66.

Dalle già citate Cronache di Famiglia, riguardanti stavolta proprio Pier Antonio, apprendiamo ancora che:

[...] Tornato a Ferrara allegro per il felice successo per aver compito sì onoratamente il suo bramato intento,<sup>157</sup> ma dall'altra banda mesto e addolorato per l'orrendo e lagrimevole caso della morte di Messer **Orazio suo Fratello Maggiore** che dalla Patria per condurlo ad essa era a posta venuto a Ferrara a intercessione dell'Illustre Sig. Francesco Villa suo Benefattore, che come Figlio sempre lo trattò, fù da quel Serenissimo Duca di Ferrara Alfonso II nominato Ducal Podestà di **Crespino**, ed in ciò s'interpose l'opera di Madama Lucrezia Sorella di detto Serenissimo;<sup>158</sup> ed **il primo d'Ottobre 1568** ne andò al possesso con Patenti amplissime fuori del consueto, esercitando bene, ed onoratamente con intiera sodisfazione di tutto quel officio per lo spazio di due anni, che passò il suo Sindacato senza querela di sorte alcuna, come ciò è pubblica voce e fama in quel luogo.<sup>159</sup>

Di questo luogo la Casa Basilia ne ha da serbare eterna memoria, che in quei tempi nella **Chiesa principale di S. Giovanni** si posero le ossa della felice

---

<sup>156</sup> Cfr. *Memorie di Gentile, e Pier-Antonio Basilj...* op. cit.

<sup>157</sup> La trascrizione dell'antico documento inizia in questo modo dacché il documento originario si dice fosse mutilo. Non possiamo perciò sapere quale sia stato l'incarico compiuto con successo da Pietro Antonio, evidentemente fuori Ferrara, che dà in un certo senso inizio alla sua carriera.

<sup>158</sup> Lucrezia d'Este (figlia del duca di Ferrara, Ercole I) era la sorella del Serenissimo Duca di Ferrara Alfonso II ed era andata in sposa a Francesco Maria II Della Rovere, Duca di Urbino. Lucrezia portava il nome di sua nonna Lucrezia Borgia. Il 18 febbraio 1570 sposò Francesco Maria II Della Rovere ma la sua frequentazione con Urbino durava già da qualche anno, almeno fin dal 1565. Il matrimonio durò solo otto anni e fu infelice a causa della notevole differenza di età: Francesco Maria era più giovane di lei di 14 anni. Nel 1578 fu sancita la separazione, ma non l'annullamento e Lucrezia tornò a Ferrara. Nel 1598 Lucrezia morì senza aver lasciato eredi.

Si deve proprio all'interessamento di Lucrezia e dei suoi contatti urbinati se Pietro Antonio Basili era stato chiamato a Ferrara alla corte del Duca Alfonso II. E senz'altro si deve a lei se Leonora Serafini, oramai vedova, era stata chiamata a Ferrara nel 1567 col ruolo di *Maggiordonna* della seconda moglie del duca, **Barbara d'Asburgo** (Vienna, \*30 aprile 1539 †Ferrara, 19 settembre 1572).

<sup>159</sup> Conferma di questa nomina ci viene da: *Serie dei Podestà, Vice-Podestà e Notaj di Villanova Marchesana (da GB Beretta Varie Memorie Storiche etc.)*. La podesteria di Villanova era unita a quella di Crespino. Per l'anno 1569 si cita come podestà "*Pietro Antonio Basilio, nobile di Urbino, dottore e cavaliere*".



memoria della Signora **Leonora Serafini** loro Madre, che passò da questa a miglior vita d'età d'anni 63.<sup>160</sup>

Prima che partisse il Podestà da Crespino fu creato **Ducal Podestà dell'antica Città di Comacchio**, e con grand'onore ne prese il possesso alli 6 d'Agosto 1570, ed alli 4 di Marzo 1571 fù di più da quel Serenissimo Sig. Duca fatto **Vice-Governatore di quel luogo**, e di tutte le Valli insieme. Esercitò questi ufficj con una totale sodisfazione universale fino al mese di Settembre di detto anno, che in cambio di dargli quella Communità querele, gli diedero presenti, gli fecero Benserviti e deputarono uomini di più qualità con navi da condurlo con grande onore, ed accompagnar // lo alla magnifica città di Ferrara.<sup>161</sup>

Giunto adi 25 di Settembre dell'anno 1571 fù creato **Giudice de' Malefizi** di detta inclita Città di Ferrara, riuscendo in detto Ufficio tanto a proposito di quell'Altezza, e del bisogno della Città, che oltre gli grandi affari, che aveva continuamente, gl'era spesse volte dato carico d'andar fuori in quello e quell'altro luogo parte a punire gli rei, a castigare i malfattori conforme al bisogno, sendogli sempre state fatte Patenti amplissime.<sup>162</sup>

Persistè egli in quell'Ufficio fuori del consueto quattro anni, e questo per ben commune, e per il saggio, che di lui aveva il Palazzo, e la Communità fù assoluto di quel Sindicato, senza pure una minima reprobazione de Superiori.<sup>163</sup>

Fù poi alli 6 di settembre 1575 con grande allegrezza e sodisfazione di tutti, massime de Maggiori eletto **Sindico Generale di Palazzo**, officio d'importanza, che ha carico grande.

Fù di più fatto adi Primo Ottobre di detto anno **Consultore di Campagna**, ed il medesimo giorno **Giudice delle Biade**, e poco appresso **Consultore del Collegio de Medici**.

Intanto in sodisfazione intiera del suo Duca esercitava bene questi quattro officj, ch'era grande ammirazione di tutti, non si parlando d'altro Officiale, che del Sindaco.

Sua Altezza non commetteva negozi per conservazione del suo Stato ad altri, che al Sindaco Generale, giorno e notte voleva consiglio da lui, secondo le occorrenze lo mandava a dimandare, e cresceva in tanta grazia del Duca ch'era gran meraviglia avendolo già diverse volte mandato per suo Ambasciatore ad altri Potentati, ed ultimamente lo elesse **Ambasciatore a Sua Santità** per le differenze, che quell'Altezza teneva con li Bolognesi per li confini, e come lui aveva di tal negozio carico per venticinque giorni, dal che il povero Sig. Pier-

---

<sup>160</sup> Non sono riuscito a trovare la sepoltura di Leonora Serafini a Crespino (RO), dove la chiesa "principale" di S. Giovanni, nominata nel racconto, è stata ricostruita nel 1754, terminata nel 1777 ed è ora intitolata ai SS. Martino e Severo. La sepoltura in questione deve essere stata rimossa da secoli.

<sup>161</sup> Conferma ufficiale di queste date ci viene da: Rolando Dondarini, Antonio Samaritano, Andrea Baratta, *Guida alle fonti archivistiche per la storia di Comacchio*, Grafis, Comacchio, 1993.

Pagina 161: *Pier Antonio Basilio* (dicembre 1570 - febbraio 1571).

<sup>162</sup> Conferma puntuale della citazione ci viene da: *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara ricavate da ... di Luigi Napoleone Cittadella* che a pag. 371 dell'opera cita il *giudice al maleficio* Pietro Antonio Basilio da Urbino durante la podesteria di Matteo Maria Parisetti (1571-1574).

<sup>163</sup> Euride Fregni nella sua opera *Archivi, territori, poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)* cita una relazione del *giudice dei malefici di Ferrara* **Pietro Antonio Basilio** ad *Alfonso II*, spedita da Bologna in data 25 Gennaio 1574.

Antonio se ne acquistò la morte, convenendogli stare in viaggio a caldi, a piog-  
gie, facendo pigliare questo Bandito, quell'altro Assassino, tor questi indizi, ca-  
stigar quel malfattore, dar fuga ad altri rei, dare speranza ai buoni conforme al  
bisogno all'occasione, ed alla mente del suo Principe, compito che ebbe gli  
commandamenti del quali, in buona forma se ne tornò a Ferrara mal condi //  
zionato per il patimento, che in tanti giorni aveva fatto in carrozzare alli confini  
di Cento, Trecenta, Molinella, Finale, ed altri, non riguardando ad incommodo,  
ne danno della vita per servizio di Sua Altezza.

Messosi a letto fù assalito da una gran febre, e d'indi a poco gli diedero fuori le  
petecchie da due volte, dubitando Sua Altezza di sua vita ordinò, che quattro  
medici in compagnia del Protomedico Canano, che pure desiderio infinito ave-  
vano di salvare il suo Consultore fù provisto con ogni diligenza d'ogni cosa ne-  
cessaria sia di medicamenti sublimi, come di cose delicate appartenenti al vive-  
re. Ma nessuna cura né medicamento giovò: ogni giorno Sua Altezza due volte  
voleva sapere di lui, e perciò lo mandava a visitare da suoi Cortigiani con farlo  
comfortare, e fargli dare speranza di bene se si risanava; nulla però valse, che in  
quindici giorni egli se ne passò da questa a miglior vita che quattr'ore di notte  
**l'ultimo giorno di giugno 1578. di età d'anni 38** con tanta divozione quanto li  
basta a dire. Conoscendo la sua morte, e dopo essersi confessato, ed aver ricevu-  
ta la Santissima Communione, e gl'altri Sacramenti di Santa Chiesa a tutti diede  
molti ricordi, gli consolò, e predisse la sua morte; e po si voltò alla gloriosa  
Vergine Maria fissando gl'occhi ad un quadro, che aveva appresso: Fece una tal  
devota orazione per lo spazio di mezz'ora, che schioppato saria un sasso di do-  
lore raccomandando l'anima sua alla Gloriosa e Beata Vergine e la pregò ad es-  
sere sua Protettrice avanti il cospetto dell'Altissimo Iddio; raccomandò ancora  
ad essa gli Fratelli, Sorelle; ed a molti ch'erano presenti fece consumare il cuore  
di angoscia, udendo dire ad uno, che era sul punto della morte, e che più vigore  
non aveva tante copiose parole, e di tanta sostanza, che uno esercitato sano non  
si avria potuto immaginare, non che dire.

Quando Sua Altezza intese il fine, e la morte del suo Sindico Generale, fece tan-  
ta dimostrazione di sentimento, come se gli fosse stato Fratello, ed ebbe a dire:  
O Sindico mio, mio caro Officiale, nel tempo che ti voleva far bene te ne // sei  
morto.'

Il bene, che gli voleva fare Sua Altezza era, che un mese prima gli aveva di sua  
propria bocca promesso per moglie una Giovine nominata la Signora Virginia  
Magnanina Gentildonna Nobilissima da Padre, e Madre principali della Città di  
Ferrara, che per essere morti li suoi, Sua Altezza restò suo Protettore: di dote  
portava quindici mila scudi tra dinari contanti, gioje, e beni stabili, ed era in  
termine di ereditare molti suoi Parenti ricchi; e per meglio effettuare questo, Sua  
Altezza si era lasciato intendere voler remunerare il suo Sindico di dieci anni di  
servizio fattogli, con dargli nelli ritratti venti moggia di terra da seminare, e tito-  
lo di qualche luogo che gli potesse dare buon'entrata, e d'onesta giurisdizione; e  
tutto questo aveva da seguire nell'atto di sposare la moglie, che doveva essere  
frà lo spazio di venticinque, o trenta giorni; e di questo oltre le pratiche mosse,  
s'era da una parte e l'altra data parola, e concluso il negozio.

A tutti è rinresciuta la suddetta morte, alli Poveri per essere stato loro aiutatore,  
e benefattore, ai Religiosi per essere il medesimo stato loro Protettore; il Popolo

lo amava i Nobili, i Principali e Titolati lo riverivano fuor di modo; molti de quali lo avevano eletto per lor Consultore.

**Fù sepolto il martedì nella chiesa maggiore di Santo Stefano**, e tanto onoratamente, che più onore non si sarebbe potuto fare ad un Fratello del Duca: Fù accompagnato quel corpo alla Chiesa da tutti gli Dottori, Gentiluomini principali, e da gran numero di altri della Città: Sua Altezza ordinò, che gli fosse fatto grande onore e così seguì in buona forma, tanto in fare gli officj Funebri, come in portarlo alla Chiesa, che oltre l'essere bene accomodato per il suo Grado di Dottore, gli misero lo stocco, e sproni per essere Cavaliere: Il Palco e la Chiesa erano guarnite di arme meste de Basilj; e poi in detta Chiesa da **Mess. Giulio, e Mess. Dionisio** Fratelli con consentimento di Sua Altezza gli fecero fare sopra la Sepoltura nella muraglia in pietra rossa guarnita di cornici, capitelli, palle, padiglioni, ed angeli, che in mano tengo // no Libri per eterna memoria delle buone qualità del Morto l'infrascritto Epitafio.

D.O.M.  
PETRO ANTONIO BASILIO  
PATRITIO URBINATI  
EQUITI  
VTR.Q<sup>E</sup> JURIS CONS.  
FERRARIAE CENSORI  
ANNON. AC JUST. PRAEFEC.  
POLITISS. MORIB. PRAEDITO  
OPTIMATIB. ET PRINCIP. CARISS.  
IN OMNES OFFICIOSO  
IMMATURA MORTE  
OB NIMIAM ACCURATIONEM  
SUBLATO  
VIII ET XXX AN. NATO  
PRIDIE KAL QUINTIL.  
MORTUO  
FRATRES MOESTISS.  
POS.

Questo quanto ci viene raccontato dal documento di Urbino.

Le prime verifiche da me effettuate a Ferrara hanno dato riscontri positivi circa l'attendibilità delle date in esso riportate. Sembra proprio che l'estensore delle memorie abbia avuto informazioni di prima mano riguardo ai fatti ed alle circostanze della vita dei fratelli Basili (Basilio).

Presso l'Archivio Storico Diocesano di Ferrara, con l'aiuto dell'ottimo archivistista don Enrico Peverada, ho trovato precisa conferma della morte di Pietro Antonio Basilio. L'*Arciconfraternita della Morte ed Orazione* di Ferrara il giorno 1° luglio 1578 incassa 12 ducati *per il corpo di Pietro Antonio Basilio*.<sup>164</sup> Nella stessa data paga a Mastro Silvestro otto soldi *per aver comandato la*

---

<sup>164</sup> Cfr. Archivio Storico Diocesano- Fondo Morte ed Orazione, cart. G, Libri Mastri 1573-1585 Massaria G.Paolo Finotti, C. 17r.

*Compagnia per il corpo di Pietro Antonio Basilio e 10 soldi a Mastro Battistilli per aver fatto andar la Compagnia a detto corpo.*<sup>165</sup>

La vicenda della morte di Pietro Antonio si può quindi così ricostruire:

|                        |  |
|------------------------|--|
| Venerdì 30 giugno 1578 | Muore a Ferrara nel suo letto a quattr'ore di notte (le 22 circa).                         |
| Sabato 1° luglio       | La Compagnia della Buona Morte va ad omaggiare il cadavere.                                |
| Martedì 4 luglio       | Uffici funebri e sepoltura nella chiesa di S. Stefano con grandi onori e tributo di folla. |



*Cesare Aretusi. Ritratto di Alfonso II d'Este.*

**Alfonso II d'Este** (Ferrara, 22 novembre 1533 – Ferrara, 27 ottobre 1597) fu il quinto duca di Ferrara, Modena e Reggio e regnò dal 1559 alla morte. È lui il duca indicato nel racconto di Pier Antonio.

Sotto il suo regno la corte di Ferrara raggiunse il massimo di sfarzo e magnificenza, ospitando poeti (come il Tasso) ed artisti, sebbene a discapito delle finanze statali.

Cercò di innalzare il prestigio dello Stato coi suoi tre matrimoni: Lucrezia de' Medici (1558-61), **Barbara d'Austria (1565-72)** e Margherita Gonzaga (1579) ma non ebbe figli e alla sua morte il ducato ritornò (quale antico feudo papale) sotto la sovranità dello Stato Pontificio.

Ma se abbiamo un riscontro preciso sulle date, non altrettanto possiamo dire della sontuosa sepoltura di Pietro Antonio.

Nella chiesa di S. Stefano a Ferrara oggi non c'è niente. Non solo; quando l'Abate Cesare Barotti nel 1760 trascrive tutte le iscrizioni esistenti nelle chiese

---

<sup>165</sup> Cfr. *ibidem* C. 12v.

e luoghi pubblici di Ferrara, non cita la lapide in questione, così dettagliatamente descritta dal biografo di casa Basili, segno che a quel tempo non esisteva già più.<sup>166</sup>



La chiesa di S. Stefano a Ferrara

Notizia collaterale, ma significativa, sul conto di Pier Antonio è che prima del 1569 era stato insignito dal duca di Ferrara del grado di Cavaliere (quindi prima dei suoi 29 anni).

Ulteriori ricerche da me condotte nel maggio 2016 presso l'archivio di Stato di Modena hanno dato esiti inaspettati e significativi, che confermano pressoché alla lettera i vari fatti narrati nelle memorie e arricchiscono la biografia di tale personaggio.

L'archivio conserva un fascicolo con la corrispondenza spedita da Pier Antonio al duca nel periodo in cui era **Podestà di Crespino** (luglio 1569 - marzo 1570 secondo le indicazioni ivi riportate). Le date confermano in pieno il periodo indicato dalle memorie. Sulla copertina del fascicolo, di mano dell'archivista, la seguente dicitura: *Fù nominato Podestà di Crespino l'8 ottobre 1568. Cfr. Regist. Off. Pubbl. d'Ercole II (1534-1559) a c. 105 recto.*<sup>167</sup>

Sono lettere ossequiosissime scritte di mano di Pier Antonio, nelle quali il diligentissimo Podestà informa il duca su fatti e misfatti che accadono nel piccolo borgo, situato sulle sponde del Po. Spesso iniziano così:

*Ill.mo et Ecc.mo Sig. Padrone Colendissimo  
Per esequire l'ordine à me dato di comissione dell'Ecc.<sup>za</sup> Vostra di dovere  
di tempo in tempo avisarLa dell'avvenimenti dell'Officio mio vengo a dirle  
[...]*

<sup>166</sup> Cfr. Cesare Barotti: *Iscrizioni Sepolcrali e civili della città di Ferrara*. Manoscritto, presso la Civica Biblioteca Ariostea di Ferrara. Prima stesura anno 1760.

<sup>167</sup> Citazione corretta: LEGGI E DECRETI, I, vol. 8, *Herculis II, Officiorum Publicorum Registrum 1534 ad 1559*. Inventario Ballari a pag. 262.

Però sembra che le sue scelte vengano da qualcuno contestate, anche con modi piuttosto bruschi. Pier Antonio riferisce al duca anche queste sue difficoltà. La prende alla larga:

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Padrone Colendissimo  
Le facultà che l'Ecc.<sup>za</sup> Vostra concede all'Offitio della Podestaria di Crispino, sono libere, assolute, et senza riserva alcuna: si che l'offitiale ha piena cognitione, sopra ogni accidente (come con molta ampiezza nelle Patenti si vede). Hor perché in virtù d'esse ho decise alcune differenze di confini, di strade, et di condotti, et ho mess'ordine, che si cavi et rassetti il condotto di Crispino il Sig. Giudice de' Savi (corrucchiandosi meco) m'ha scritto che non m'impacci più in simili cose [...]  
Di Crespino il dì 28 di 7mbre NDLXXVIII  
Di V. Ecc.za Ill.ma Divotissimo Servitore  
Il Podestà di Crispino<sup>168</sup>

Questa poi è carina:

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio P.<sup>rone</sup> Colend.<sup>mo</sup>  
Hieri che fù l'ultimo giorno delle Feste di Pasqua un Paris Bighetto dà Crispino per particolare odio ch'egli portava a Rinaldo Brunello Comandadore di quest'Offitio gli ha dato uno sfiso sù la bocca con [...] uscendo esso Comandadore di Chiesa dove s'era al'hor [...] et si può dire che haveva anco il Sacramento in bocca, et comesso ch'egli hebbe questo malefitio se n'è fuggito subito lasciando ad esso Comandadore molto malconcio il viso, o guasto. Onde havendo questo fatto tante male qualità ho voluto darne avviso all' Ecc.<sup>za</sup> V. Ill.<sup>ma</sup> la quale Dio Sig.<sup>re</sup> prosperi et conservi longamente.  
Di Crispino il dì XXVIII di marzo MDLXX  
Divotiss.mo Ser.<sup>re</sup> il P.<sup>tà</sup> di Crispino<sup>169</sup>

L'archivio conserva un altro fascicolo con la corrispondenza spedita da Pier Antonio al duca, nel periodo in cui era **Podestà di Comacchio** (dicembre 1570 - febbraio 1571 secondo le indicazioni ivi riportate). Le date confermano alla lettera le indicazioni fornite dalle memorie.

Le lettere raccontano di fatti grandi e piccoli di vita vissuta e dimostrano la responsabilità e la ponderatezza di cui il Podestà stava dando prova. Si parla di ghiacci invernali nel bosco dell'Elisea,<sup>170</sup> si parla di lupi e cinghiali avvicinati pericolosamente alla città, si parla di carcerati e altri fatti di normale amministrazione. Ma in una lettera al duca del 23 febbraio 1571, Pier Antonio racconta un particolare che fin qui ci era sconosciuto: di una sua permanenza a Roma dopo il periodo dei suoi studi a Bologna.

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio Colendiss.<sup>mo</sup>  
Non mancai di subito mettere tutti quelli ordini diligenti ch'à me furono possibile per attendere se capitava Carlo Palantieri Cavalier di San Lazaro il quale non poteva passare che ben non fosse da me conosciuto per che e in Bologna (mentre io vi studiai) et in Roma ben l'ho veduto et conosciuto.  
Ma fin hora non è capitato ne meno ho potuto ritrar lingua che fosse passato prima [...]  
Di Comacchio il dì XXIII di feb<sup>o</sup> MDLXXI

<sup>168</sup> Cfr. Archivio di Stato di Modena, d'ora in poi ASM, Podestà di Crespino, Fascicolo Pierantonio Basilio da Urbino (1569 luglio-1570 marzo), b. 41 (n. 5493).

<sup>169</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>170</sup> Il Bosco dell'Elisea si estendeva a ridosso degli attuali Lidi Nord di Ferrara.

Di V. Ecc.za Ill.ma  
Divotissimo Servitore Pierant.º Basilio d'Urbino Podestà di Comacchio<sup>171</sup>

Una minuta di lettera del 3 dicembre 1571 è indirizzata dal duca *Al Governatore di Comacchio* Pier Antonio Basili. Anche questo dato conferma le indicazioni della memoria.<sup>172</sup>

Dopo il nostro Pier Antonio, il successivo Podestà di Comacchio è documentato tra il marzo 1572 e il luglio 1573.

L'archivio di Stato di Modena conserva anche lettere di Pier Antonio del periodo nel quale il nostro era **Giudice dei Malefici** presso la corte di Ferrara. L'intervallo temporale indicato nel fascicolo, aprile 1573 - agosto 1575, conferma perfettamente i dati contenuti nella memoria.

Emerge così una lettera dell'8 aprile 1573, scritta da Ferrara da Pier Antonio direttamente al Duca. La trascrivo.

Di Ferrara 8 aprile 1573

Dissi l'altr'ieri in voce à V. Ecc.<sup>za</sup> Ill.<sup>ma</sup> che venendo Giulio mio fratello da Siena dove andò ad accompagnare una nostra sorella à Casa di suo Marito, in Siena aveva inteso da leuncuni Urbinati nobili, che s'erano ivi ridotti, doppo la retentione delli molti ch'havea l'Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Signor Duca d'Urbino fatta fare, che havevano pensiero (concitato dà qualche secreta pratica, che con loro veniva fatta) di farsi Cavalieri di S. Stefano, essendosi persuasi ch'in tal guisa potrebbero mettere li suoi beni in còmanda, et cangiando Foro s'assicurerebbero per sempre in virtù de' i gagliardissimi Privilegi ch'haver dicono, quella Religione. E per ch'io stimai che non fosse dà tacer un tal fatto, per molti degni rispetti, cercai d'esporglo à V. Ecc.<sup>za</sup> con la viva voce, et hor conforme à quanto mi comandò, essendo anco molto ben sicuro che ciò non sarà mai per nuocere ne à me ne ad alcun'altro si come ben mi disse Ella, torno con queste righe à dirle il medesimo. Et con ogni humilissima divotione Le raccomando in protetione quella povera Città poi che agevole Le sia destar pietà in quel Clementissimo Prencipe, che Iddio Signore à Lei conceda ogni desiderata felicità.

Di Ferrara il dì VIII d'Aprile M.DLXXIII

Di V. Ecc.za Ill.ma divotiss.<sup>mo</sup> ser.<sup>te</sup>

Pier Antonio Basilio d'Urbino Giudice de' Malefici

*fuori:*

All'Ill.mo et Eccellentissimo sig. mio Padrone Colendissimo

Il Sig. Duca di Ferrara<sup>173</sup>

La lettera conferma la posizione assunta da Pier Antonio presso la Corte di Ferrara come Giudice dei Malefici e fa capire quale doveva essere il suo ruolo: confidente, consigliere e informatore del duca, soprattutto in merito alle questioni attinenti il ducato di Urbino.

Diverse altre lettere, scritte da Pier Antonio al duca in quel periodo, ho potuto consultare all'Archivio di Stato di Modena, presso il quale è depositato tutto

<sup>171</sup> Cfr. ASM, Podestà Comacchio, Fascicolo Pierantonio Basilio da Urbino (1570 dicembre-1571 febbraio), b. 35(n. 5487).

<sup>172</sup> Cfr. ASM, Minute ducali al Podestà (Comacchio) (1570 dicembre-1571 dicembre), b. 36 (n. 5488), Fascicolo Pier Antonio Basili.

<sup>173</sup> Cfr. ASM, Cancelleria Ducale, Carteggio Dei Rettori, b. 5 (n. 5456), 1542-1597 Giudici di Maleficio, Fascicolo Pierantonio Basilio da Urbino Giudice del Maleficio Ferrara, 1573 aprile -1575 agosto.

l'Archivio Estense. Una, in particolar modo, scritta nella stessa data dell'8 aprile 1573, parla di fatti accaduti in Urbino a suo fratello Giulio. La mostrerò parlando più avanti di costui. L'ultima lettera scritta al duca da Pier Antonio nella sua veste di Giudice dei Malefici è del 22 agosto 1575.

Molto interessanti sono poi le lettere spedite da Pier Antonio nel periodo in cui era **Sindaco di Palazzo**, periodo che le carte indicano dal novembre 1575 al maggio 1578, in ciò confermando puntualmente le già menzionate memorie. Sono affari importanti, ma non ritengo se ne debba dar conto in questa sede.

Un'altra novità esce fuori dallo spoglio delle carte dell'Archivio di Modena. Risulta da esse in modo inequivocabile che Pier Antonio è stato anche insignito del ruolo di **Visconte di Stellata**, almeno per un periodo che comprende il novembre 1572. Questa è una notizia che le memorie urbinati non riportano.

In questa veste il 14 novembre 1572 Pier Antonio scrive da Stellata una lunga e circostanziata lettera al suo referente di Palazzo: *Messer Gio: Maria Crispo secondo Consigliere Ducale dignissimo, Ferrara*, riferendo gli esiti di una delicata trattativa ivi condotta.<sup>174</sup>

Notizia ulteriore e molto interessante uscita dalle carte dell'Archivio di Modena, già da me riportata precedentemente, è che poco prima o poco dopo del trasferimento di Pietro Antonio a Ferrara, anche sua madre Leonora Serafini si era lì trasferita per ricoprire il ruolo di **Maggiordonna** alla Corte ducale. Ciò era avvenuto qualche anno dopo esser rimasta vedova, diciamo nel 1567 circa.

La questione riveste particolare importanza perché fa capire quali dovevano essere i rapporti di vicinanza e di stima tra la Corte Estense e i Basili di Urbino, di certo favoriti in primo luogo dalla conoscenza diretta e poi dalla stima che Lucrezia d'Este aveva avuto e stava avendo con la famiglia nel corso del suo soggiorno Urbinate. Voglio dire che, se la Corte di Ferrara aveva continuamente bisogno di persone fidate, beh!, eccole pronte da Urbino per servirla. D'altra parte tra la Corte ferrarese e la Corte urbinata erano strettissimi e direi quasi quotidiani i rapporti epistolari, di scambi di favori e di funzionari, di merci e di doni. Tutto ciò traspare dalle carte, da mille piccoli particolari ed è anche attestato da ricerche ben più documentate della mia.

Altra sorpresa, scaturita indirettamente dalle carte d'Archivio, è che attraverso i buoni servizi di Pier Antonio, negli anni di servizio alla Corte ducale di Ferrara, anche la sua famiglia aveva avuto tornaconti nel senso di possessioni agricole nel territorio ferrarese prese in affitto a prezzi stracciati.

Il fratello Giulio provvedeva al materiale pagamento dei canoni d'affitto, la qual cosa ci dice che in quel periodo faceva la spola tra Urbino e Ferrara.

Una lettera al duca di Ferrara inviata da Giulio Basili il 26 Marzo 1578, scritta già con scrittura seicentesca, è illuminante:

Serenissimo Prencipe

Piacque a V.A. far gratia della compositione di mess. Alfonso Alvarotti à mio fratello mess. P. Antonio Basili che dovesse di detta compositione (sentenza di riduzione) qual è di scuti 300 ch'ogni Santo Michelle (29 settembre) ne dovesse pagare scuti 100 et perché detto mess. Alfonso diede

---

<sup>174</sup> Cfr. ASM, Cancelleria Ducale, Carteggio Dei Rettori, b. 57 (n. 5510), (1572 - novembre) Visconte di Stellata, Fascicolo Pierantonio Basilio.



una sua possessione à detto mio fratello ad affitto per tal conto, ho voluto pagare li primi 100 scuti, li suoi Ministri non hanno voluto accettargli, et questo non è ad altro fine, se non perch'io decada di dett'affitto. Ma perch'in detta possessione ho fatto qualche spesa non posso se non con mia grandissima perdita lasciarla, et per esser quest'anno passata in detta possessione tempesta m'è oltre la stessa convenuto seminarla tutta del mio. Hieri fui a Belriguardo (delizia di Belriguardo) per voler à bocca informarla di questo fatto, dal Sig. Scipione Giulioli mi fù detto, che non dovessi infastidirla, così me ne tornai, ma forza è con queste due righe ch'io ricorra à piedi di quella pregandola, che si degni farne quest'altra gratia di commettere al Sig. Fattore Cocapani, ch'acetti gli detti scuti 100, et del restante se ne farà obligatione da pagare à detti termini, et V.A. certificarà alla nostra Casa che non è discredita (sic) de la sua gratia facend' eseguire tal cosa, qual si riporterà per gratia singularissima da quella, qual Dio conservi longamente.

Da Ferrara adi 26 Marzo 1578

Di V.A. Serenissima

humilissimo servitore Giulio Basilij

Fuori: A S:A: Ser.ma <sup>175</sup>

L'ultima lettera di Pier Antonio a noi pervenuta è del 4 giugno 1578, a meno di un mese dalla morte, scritta dalla "Villa della Rovere" (RO) "All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. mio Padrone oservantissimo il Sig. Cornelio Bentivoglio", allora luogotenente ducale.<sup>176</sup>

Pier Antonio Basili (Basilio) negli anni della sua infanzia aveva conosciuto e frequentato ad Urbino il poeta Torquato Tasso.

Pier Antonio era nato nel 1540; il Tasso nel 1544. Il famoso poeta in quegli anni era poco più che un bambino, al seguito del padre, anche lui poeta, di stanza presso la corte urbinata di Guidobaldo II della Rovere.

I due si ritrovarono poi nel 1562 a Bologna, negli anni della loro formazione universitaria. Per singolare combinazione furono ancora insieme a Ferrara, dal 1568 e fino alla morte di Pier Antonio nel 1578, l'uno con diversi incarichi ufficiali, come si è visto, l'altro come poeta di corte non senza diverse traversie politico-giudiziarie.

Torquato Tasso, nel suo Dialogo "*Il forestiero napoletano, o vero della Cortesia*" scritto nel 1579, cita il suo amico Pier Antonio Basili. Lo chiama "*Messer Piero Antonio Basilio*" definendolo *dottor di leggi e familiare del capitan Vignola*. Lo indica proveniente da Urbino. Lo fa dialogare con un fantomatico *forestiero napoletano*, appunto, con Alfonso Villa e il capitan Vignola.

Nella revisione del 1584-85 il Dialogo cambia titolo e diventa "*Il Beltramo overo de la Cortesia*", poi pubblicato nel 1586. Nell'edizione data alle stampe il Dialogo prende il titolo dal nome di uno degli interlocutori presenti, l'abate Beltramo, personaggio frequentato dal Tasso durante il suo soggiorno a Ferrara; compare poi il conte Ottavio Tassone. *Piero Antonio Basilio* è sostituito da un misterioso *capitan P.M.*

---

<sup>175</sup> Cfr. ASM, Archivio Segreto Estense, Cancelleria Ducale, Carteggi e documenti particolari (1019- XVIII sec.) b. 94, Fascicolo Basili (26)

<sup>176</sup> Cfr. Ibidem.

Il Dialogo si occupa della definizione della cortesia, la quale costituzionalmente è sempre aliena dalla violenza e che sostanzialmente s'identifica con le virtù della liberalità e della giustizia.

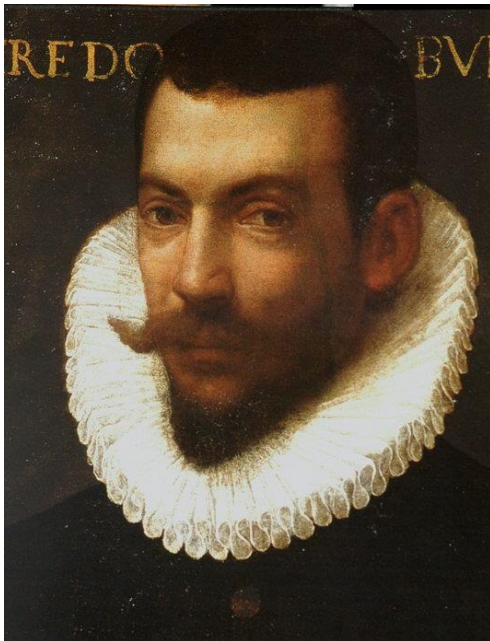
Il motivo della sostituzione di Pier Antonio è presto detto: all'epoca della pubblicazione (1586) il nostro Pietro Antonio era ormai già morto da tempo.

Ezio Raimondi, nella sua opera "Dialoghi/Torquato Tasso, edizione critica, Firenze, Sansoni, 1958, 3 voll. (4 tomi) inserito nella collana «Autori classici e Documenti di lingua pubblicati dall'Accademia della Crusca», unico tra i vari critici, riporta però le varie stesure del Dialogo e a pag. 115 dà conto di questa temporanea presenza che a noi interessa.<sup>177</sup>

Una notizia ulteriore: Alessandro Mortara, nella sua opera: *Dialoghi di Torquato Tasso*, tomo III, edito a Pisa presso Niccolò Capurro nel 1824, così scrive nel presentare l'Argomento del Dialogo «**Il Beltramo ovvero de la Cortesia**»: *Fu scritto dal Tasso questo dialogo nello Spedale di S. Anna in Ferrara l'anno 1584 e venne pubblicato per la prima volta nel 1586 nella IV parte delle Rime e Prose di lui, impressa in Venezia dal Vasalini. Nella libreria Ducale di Modena se ne conserva una copia a penna, tutta di mano dell'autore.*

Mi piacerebbe proprio andare a vederla!

Aggiungo infine che è documentato un breve soggiorno del Tasso ad Urbino nel settembre del 1578, quando questi abitò nella casa di Federico Bonaventura. Ciò avvenne quindi a soli due mesi di distanza dalla morte del suo amico Pier Antonio Basili. È bello pensare che il poeta abbia colto l'occasione per andare a trovare i fratelli e le sorelle del suo amico, porgendo loro le proprie condoglianze.



Torquato Tasso ritratto in età giovanile.

---

<sup>177</sup> Vedi in Bibliografia

**Gentile Basili** (*Gentil Basilio*) è nato nel 1542/43. Ha una storia lunga e complessa dai contorni romanzeschi. Ecco come parlano di lui le storie di famiglia:<sup>178</sup>

**Gentile Basilj** della Città d'Urbino figlio settimo del Sig. Cristoforo Basilj, e Signora Leonora Serafini, e Fratello dell'antescritto Sig. Pier-Antonio poiché si mostrava d'ingegno, ed animo assai elevato, inclinato alle virtù, ed imprese grandi, ed a voler vedere il mondo, in particolare la Spagna per non vivere in casa sua oziosamente, ma acquistarsi con le azioni, e gesta ragguardevoli quell'onore ed utile, che ognuno deve pretendere, e procurare, non solo per illustrare le proprie persone e case; ma per accrescere e sublimare il nome della rispettiva Patria, **d'anni 20 incirca** dopo aver atteso allo studio della grammatica, nella quale fece assai profitto, deliberò di non seguitare più gli studj, ma mettere in esecuzione il sudetto suo pensiero, ne diede però parte al sudetto Sig. Pier-Antonio suo Fratello maggiore, che fu poi Dottore, ed impiegato dal Ser.<sup>mo</sup> Duca Alfonso II di Ferrara di gloriosa memoria in molti carichi, ed uffici di qualità, che si trovava allora agli studi in Bologna sotto la protezione dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig. Conte Romeo Pepoli, che molto lo amava, favoriva, e stimava, pregandolo, che in ciò gli porgesse quell'aiuto, e indirizzo, che sperava da sì cordiale, ed amorevole Fratello come gl'era, quale Sig. Pier-Antonio sentito il desiderio del Fratello, e pensando al modo come poteva compiacerlo, e dargli gusto, ne partecipò col sudetto Sig. Pepoli, supplicandolo come Cavaliere ch'era di grande autorità e che aveva molte dipendenze, ed amicizie per il mondo a voler favorire, e proteggere il Fratello, come faceva alla sua persona, procurandogli qualche buon'impiego quale Sig. Pepoli volentieri abbracciò il negozio, e ne scrisse a Milano alli SS.ri Giovanni Agostino Spinola, e Ottaviano Carozza Gentiluomini principali Genovesi, che a // bitavano allora nella detta città suoi amici confidenti, che dopo averli informati del desiderio del Sig. Gentile, e delle sue qualità, e costumi molto onorati e virtuosi, Persona di grande aspettazione, e fratello d'un suo caro Amico, che si trovava a quel tempo Studente in Bologna, gli pregò che in grazia sua, vedessero di compiacere all'onorato desiderio del Giovane procurandogli qualche buono incamminamento: qual diligenza non fù vana, poiché subito li sudetti Signori da Milano risposero al Sig. Pepoli che per amor suo,

---

<sup>178</sup> *Memorie di Gentile, e Pier-Antonio Basilj Nobili d'Urbino Estratte da alcune carte corrose, lacere, e mancanti, che si compiacque di favorirmi, conforme le rinvenne nel suo domestico archivio il gentilissimo Sig. Cav. Fulvio Corboli attinente delli nominati Signori Basilj.*

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI URBINO, BUSTA 182, Fondo Archivio Storico del Comune, cc. 151-159.

L'autore della trascrizione è anonimo ma, come detto alla nota 7, è quasi certamente identificabile con Antonio Rosa di Urbino, studioso di storia locale.

mediante ancora le ottime qualità del Sig. Gentile significateli da lui, volentieri avriano procurato favorirlo e proteggerlo; che però quanto prima l'incaminasse a Milano, dove conforme ai buoni portamenti suoi avriano fatto conseguenza, e risoluto quel tanto si poteva fare in suo servizio.

Quale avviso fu sentito dal sudetto Sig. Pepoli, e Sig. Pier-Antonio con quel gusto, che si può credere maggiore per la speranza, che avevano del buon indirizzo del sudetto Sig. Gentile, al quale subito n'avvisarono, ordinandoli, che si mettesse in viaggio per Bologna, di dove poi saria andato a Milano, come gli avevano detto a bocca; E così **l'anno 1566 si partì da Urbino per Bologna**, dove avendo inteso dal Sig. Pepoli, e dal Fratello quel tanto doveva fare con buona licenza loro d'ivi a pochi giorni **se ne partì per Milano** accompagnato con caldissime lettere di favore per quei Signori.

Arrivato in quella Città fu ricevuto da loro con ogni gusto, e sodisfazione, e lo trattavano come proprio Figlio, ai quali sendo riuscito in appresso il Sig. Gentile Giovane di costumate qualità, di gran considerazione, attitudine, e valore a segno tale che se ne poteva sperare da lui ogni gran riuscita e lo amavano cordialissimamente, come dopo scrissero, e testificarono al Sig. Pepoli, occorse, che **dovendo li detti Signori mandare in Spagna in Corte di Sua Maestà Cattolica, ed in Siviglia** persona molto prudente accorta e sagace a trattare negozi di grandissima importanza tanto per // interesse di quella Corona, come per il loro proprio elessero la persona del Sig. Gentile per tal effetto confidando nella sua gran sufficienza, che dovesse trattarli, e terminarli in bene, come seguì così con autorità grandissima, che gli diedero avendolo provisto di servitù decente, e di tutte le altre cose, e commodità necessarie per il viaggio, dopo essere stato in Milano poco più di un'anno, incaminarono detto Sig. Gentile alla volta di **Genova**, dove s'imbarcò per Barcellona, e poi **arrivato in Madrid** trattò i negozi, che gli furono imposti con Sua Maestà e con altri Signori, e Ministri di quella Corona con tanta premura, ed esatta diligenza, che in breve tempo gli stabilì e terminò ottimamente con gran saggio del suo valore, e molto gusto degli amici suoi di Milano.

Assai subito **se ne partì per Siviglia** nella qual città giunto che fù perché vi aveva da dimorare assai v'aprì casa, (*circa 1570 n.d.a.*) dove stette fintanto, che diede buon'assetto a quanto gli fù appoggiato; a ciò seguì con tanta sua prudenza, e valore, che in breve tempo ne volò la fama per tutto, poiché oltre all'onore, e gran credito, che si acquistò in quella Città, era tenuto per uno de' maggiori, e più valenti uomini, che da molti anni passati fino all'ora fosse uscito d'Italia e venuto in Spagna; per il che lo stimavano e riverivano al possibile.

Terminato, ch'ebbe in bene quanto doveva per interesse degli suoi amici con molto gusto e sodisfazione di quelli, che oltre all'obbligo, che gli tenevano per li molti servizi ad essi loro fatti, lo rimunerarono nobilmente con una bella collana d'oro, ed altri regali; e perché il detto Sig. Gentile si fece convincere nella detta Città di Siviglia per Persona di valore, e da fare ogni gran riuscita, non passò molto tempo, che se gli presentò occasione di pigliar moglie, come fece, (*circa 1572 ndr.*) una figlia del Sig. Lopez Merino Gentiluomo di quella Città, e Capitano di Galere a quel tempo per Sua Maestà Catolica; ed occorse allora che nei confini della Spagna verso Barbaria li Mori tenevano inquieto il Paese, e si dubitava, che non dannificassero quei luoghi vicini della Spagna, però fù ne-

cessario d'ordino di Sua Maestà far Gente, ed incamminarla a quella volta per refrenare l'ardire di quei Barbari. //

Si fecero pertanto alcune Compagnie d'Infanteria, d'una delle quali Sua Maestà diede il commando al sudetto Sig. Gentile, e lo fece suo Capitano in quella occasione, ed in molte altre, che occorsero si portò sempre tanto bene, e diede così gran saggio del suo valore, ed esperienze, che s'acquistò gran lode e fama, ed onore; E perché s'aggiustarono poi quei rumori, se ne ritornò il Capitan Gentile in Siviglia, dove per non vivere ozioso con quell'onore di Capitano, risolse impiegarsi nelle **Navigazioni dell'Indie Orientali ed Occidentali**, per aver occasione di vedere il mondo.

Per tale effetto se ne andò a stanziare nella Città di **Cadice** ch'è situata di là dal stretto di Gibilterra, Città marittima in Isola, e porto di mare molto principale, e nominato per essere scalo dell'Indie, dove si radunano le Armate, e Flotte di Sua Maestà Catolica per la Nuova Spagna.

Subito vi comprò casa per abitare come ha fatto con sua moglie e Famiglia, ed avere più facile commodità d'impiegarsi nelli detti viaggi; nella quale Città perché il detto Capitan Gentile con le sue lodevoli, e virtuose azioni diede caparra di sé in modo tale, ché non ostante l'essere stato sempre onorato, e stimato da tutti, fù fatto Cittadino, e Gentiluomo della detta Città, e di Consiglio, avendo avuto tutti gl'altri onori, che sogliono godere tutti gl'altri gentiluomini, e Primati di quella; e di più dalla Nazione Italiana, che abita nella detta Città di Cadice in buon numero, fù dichiarato ed eletto il detto Capitan Gentile suo Protettore, sendosi sempre adoperato in servizio di quella in tutto quello è stato bisogno sia in accomodar differenze, come in mantenere l'onorevolezza, e decoro di essa Nazione con molta sua lode e riputazione.

Per effettuare dunque li suoi disegni circa alla Navigazione dell'Indie, comprò, e si provvide di due grossi Galeoni, uno per suo commando, e l'altro per il **Capitan Francesco Basili, suo nipote**, che dopo averli muniti di molti pezzi d'Artigliaria, e d'altre munizioni da guerra necessarie con spesa // di molte migliaja di scudi incominciò i viaggi per l'Indie (*circa 1578 n.d.a.*) con buona grazia di Sua Maestà, dalla quale ne ottenne amplissimi Privilegi, e Patenti che non solo lo confermò Capitano in Terra, e in mare secondo le occasioni, e bisogni; oltredicchè è stato **Capitano, ed Ammiraglio dell'Armata, e Flotta di Sua Maestà**, ed ancora Capo di Squadra d'essa Armata, avendo il Capitan Gentile commandato a tutta la sudetta Armata, e Flotta per più e più volte, onori tutti, e carichi di grandissima importanza, che ha esercitato **per lo spazio di più di 40. anni** con molto suo onore e riputazione, sendo stato da 36. volte, e più nell'Indie tanto per servizio di Sua Maestà, come per suo proprio interesse, avendo mostrato sempre gran valore e prudenza in tutte le occasioni, che gli si sono rappresentate contro li Nemici, come in quelli paesi è pubblico e notorio.

Acquistò con la sua industria, e valore in quei tempi grandissima ricchezza per centinara di migliaja di scudi, sebbene la fortuna gli fosse stata sempre molto contraria, come si dirà in appresso, avendo fatte grosse perdite di denari e facoltà massime l'anno **1589**, che ebbe perdita eccessiva, come appare per lettera del Sig: Benedetto Spinola di Genova scritta al Sig. Dionisio Basilj Fratello del detto Capitan Gentile in Milano, sotto il dì 15 Gennaro 1590 del seguente tenore = Serò breve massimamente non potendo scrivere cose di sodisfazione, anzi molto male nuove, avendo lettere del primo di Dicembre di Siviglia da Baldassarre

mio Nipote (nipote di Benedetto Spinola n.d.a.), che mi dice, che essendo uscito dalle Zerliere il **Capitano Gentile Basilj suo Fratello** (fratello di Dionisio n.d.a.) con il suo Galione, ed altri Vascelli della Flotta venendo alla volta del Capo di San Vincenzo, sendosi scostato alquanto dalli detti vascelli per arrivare più presto in Cadice di dove era lontano solamente 60 miglia, s'incontrò con tre vascelli di Corsari Inglesi, che l'assediarono da tre bande, e non potendo gl'altri vascelli della Flotta, che lasciò indietro darli soccorso per \*\*\*\*\* //

Termina a questo punto e in sospeso il racconto conservato presso la Biblioteca di Urbino, dato che il redattore anonimo dice testualmente che aveva estratto le memorie di famiglia “*da alcune carte corrose, lacere, e mancanti, che si compiacque di favorirmi, conforme le rinvenne nel suo domestico archivio il gentilissimo Sig. Cav. Fulvio Corboli attinente delli nominati Signori Basilj*”.

Innanzitutto dico che Gentile ha avuto tre figli maschi che sono così distribuiti: **Lope** (\*1574), **Cristoforo (Cristóbal)** (\*1576) e **Pier Antonio** (\*1578), che porta il nome del fratello di Gentile, morto in quell'anno a Ferrara.<sup>179</sup>

Nessuna notizia abbiamo circa le sue (almeno due) figlie femmine.

Dico poi che per lunghi anni sono stati presso di lui in Spagna i suoi nipoti **Francesco Basili (capitan Francesco Basili)**, figlio di suo fratello Orazio, e **Baldassarre Lanci**, figlio di sua sorella Lodovica. Ambedue questi apprendisti navigatori sono deceduti relativamente giovani: il primo nel 1614/1615, il secondo nel 1620.

Espongo poi dati ulteriori su Gentile Basili che ho trovato da altre fonti, soprattutto da una meticolosa ricerca in rete. Li ho disposti in ordine cronologico per facilitare la comprensione del lettore.

Nell'aprile **1573** è dato per residente a Valladolid a detta di suo fratello PierAntonio.<sup>180</sup>

Nel **1576**, al tempo del suo successivo soggiorno a Siviglia, Gentile Basili è citato in una lettera (Sevilla, 2 luglio 1576) di Lucas Pinelo indirizzata a don Pedro de Acuña a Valladolid. Nella lettera si dà quietanza di pagamento a “**Gentil Basilio**” (è in pratica il nome spagnolo con il quale è registrato in tutte le scritture che lo riguardano). Si parla di un credito erogato e del pagamento di una rata corrispondente ad un quadrimestre dell'anno precedente. Gentile quindi viene dato per presente in città già da almeno un anno. Si fa menzione anche di un tal Juan Dominguez, vettore, e Justo Torres.<sup>181</sup>

Si ha notizia di lui a Cadice nello stesso anno 1576, citato in un libro su Nicolò Doria. [...] *El mismo año habla de 1.320 «fanegas de trigo que yo entregué en*

---

<sup>179</sup> Per i funerali di Pietro Antonio Basili si erano recati a Ferrara i fratelli Giulio e Dionisio in rappresentanza della famiglia. Gentile era ovviamente rimasto in Spagna. La luttuosa notizia però doveva essere giunta immediatamente sia ad Urbino che in Spagna.

<sup>180</sup> Cfr. ASM, Cancelleria Ducale, Carteggio dei Rettori, b. 5, n. 5456, Giudici di Maleificio 1542-1597, lettera al Duca da Ferrara dell'8 aprile 1573.

<sup>181</sup> Ministerio de la Presidencia. IBIS, Base de datos del patrimonio bibliográfico de Patrimonio Nacional (Record no. 136216) Nota de sumario. *Sevilla-Valladolid. Remisión del cobro del tercio del año pasado por Gentil Basilio; mención de Juan Domínguez, arriero, y Justo de Torres; que envíe recibo y carta de pago.*

*la villa de Puerto Real (Cadiz) a Gentil Basilio, ginovés, en cumplimiento de una cédula que yo le hize de venta de 6.000 fanegas de trigo...con licencia de Su Majestad...»*<sup>182</sup>

Il 27 gennaio **1578** Gentile, dato per residente a Cadice, inizia una causa, che potremmo chiamare meglio “contrattazione”, davanti alla *Audiencia de la Contratación* spagnola per poter iniziare un suo commercio con le Indie. Gli ufficiali della Audiencia, dopo ampia discussione, rimettono al Consiglio la Causa<sup>183</sup>

Nello stesso anno **1578**, o forse nel successivo, Gentile ottiene dal re di Spagna l’agognata concessione di esercitare commercio nelle Indie.<sup>184</sup>

Ottenuto il permesso, Gentile inizia subito un fitto va e vieni con l’America centro-meridionale usando proprie navi. È chiamato *Maestre*, nome che a quei tempi in Spagna identificava il proprietario della nave e il comandante, cioè l’armatore.

Nel settembre del **1582**, in uno dei suoi tanti viaggi, Gentile giunge al porto di San Juan Ulúa, propaggine della città di VeraCruz, in Messico, con due sue navi chiamate entrambi “Misericordia”. In quella circostanza il Generale Don Alvaro Flores de Quiñones visita le navi ormeggiate e redige un censimento degli uomini e delle dotazioni di libri che le navi avevano a bordo. Nel nostro caso abbiamo:

*NAO Misericordia, de Gentil Basilio, italiano.*

*Capitán. Pedro Virues, escribano.*

*Maestre. Diego Ramos.*

*Marineros, todos españoles y un grumete inglés.*

*Contramaestre. Miguel Genovés.*

*Libros que leían a bordo: Horas en latín, Marco Aurelio en español y un Cortesano en toscano, Guía de Pecadores de Fray Luis de Granada y Oratorio espiritual.*

*NAO La Misericordia (otra) propiedad del Maestre Gentil Basilio.*

*Piloto. Rafael Ruiz.*

*Escribano. Melchor de Cuellar.*

Di fondamentale importanza per capire la formazione del nostro Gentile una citazione nel testamento di un tal Lorenzo Rodrigo che testò a San Juan de Ulúa il

---

<sup>182</sup> Cfr. Silvano Giordano, C. Paolucci: Nicolò Doria: itinerari economici, culturali, religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l’Europa, *Volume 9 di Quaderni Franzoniani*. Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 1996. Nella nota originale si afferma che la notizia è tratta da *Constitutiones 1599 - III, 9, I*.

<sup>183</sup> Cfr. Gobierno de España Ministerio de Educación, Cultura y Deporte - Archivo General de Indias. Signatura: JUSTICIA,934,N.2

Los oficiales de la audiencia de la Contratación remiten al Consejo el pleito entre Gentil Basilio, vecino de Cádiz, de una parte, y Diego Venegas, fiscal de la audiencia de la Contratación, de la otra, sobre una licencia para tratar y contratar con las Indias. Incluye traslado del proceso actuado en la audiencia de la Contratación. Fecha de inicio: 1578 01 27, 29 folios

<sup>184</sup> Cfr. *Ibidem.*, Autos fiscales – CONTRATACION. N° 2. Con Gentil Basilio, vecino de Cádiz, sobre concesión de licencias para comerciar en Indias. Una pieza. 1578-1579.

13 gennaio del 1587. Lorenzo Rodrigo era pilota della nave Trinidad, ancorata in quel porto, adiacente a VeraCruz. Il 20 maggio il testatore ha aggiunto al testamento un codicillo con il quale ordina agli eredi di **pagare al barbiere Basilio Gentile che gli aveva acquistato alcune pillole ordinategli dal medico [...]**<sup>185</sup> Ecco quindi un dato importantissimo che testimonia come il nostro Gentile possedesse una formazione professionale, evidentemente di derivazione familiare, che lo abilitava in qualche modo all'esercizio della professione di Barbiere-Cerusico. E ciò ritengo prima ancora della sua attività di navigatore. Questa scoperta, fatta da me il primo settembre 2013, è una ulteriore dimostrazione del collegamento tra questo ceppo familiare dei Basili di Urbino a quel **Ser Bartolomeo Basilici** di Visso (\*circa 1415), anch'egli Barbiere-Cerusico, e a quel **Benedetto Basilico**, barbitonsore (\*1430) proveniente da Urbino, capostipite dei Basilici di Montefano del quale ho già parlato nella storia "Cum sit".<sup>186</sup>

Nel **1589**, sempre a bordo della nave "Misericordia", Gentile Basili e suo nipote Francesco, vengono attaccati in mare dagli inglesi all'altezza del Cape Saint Vincent (*Cabo de São Vicente*) sulla costa atlantica portoghese. La flotta spagnola era al comando di Gentile e di Rodrigo Madera. Prima le navi sono prese nel bel mezzo di una tempesta e subito dopo ecco l'attacco degli Inglesi. Quattro o cinque uomini sono catturati. I superstiti si rifugiano a Sant Lúcar (*San-Lúcar de Barrameda*, situata sulla riva sinistra della foce del Guadalquivir, presso Cadice) il 22 novembre 1589.<sup>187</sup>

In questo periodo notizie a suo riguardo, purtroppo senza data, lo danno proprietario di due navi: la *Misericordia* e la *Nuestra Señora de la Concepción*. Con esse svolge una gran mole di traffici verso la Nuova Spagna per diverse migliaia di pesos.<sup>188</sup>

Il 16 febbraio **1595**, con atto notarile redatto a Jalapa, Gentile delega Melchor de Cuéllar, di Veracruz e Agustín Deaste, di Città del Messico, quali suoi rappresentanti e procuratori in tutte le cause civili e penali.<sup>189</sup>

---

<sup>185</sup> Francisco Canterla: Testamentos de onubenses fallecidos en la empresa de indias. Universidad de Huelva, 2009. Il termine **onubenses** si riferisce agli abitanti della città di **Huelva**, Andalucía, España.

"[...] El 20 de mayo añadió un codicilo por el que ordenó pagar al **barbero Gentil Basilio** unas píldoras que le compró por orden del médico [...]"

<sup>186</sup> Singolare la coincidenza che il protagonista della famosa opera di Gioacchino Rossini sia appunto un barbiere di Siviglia e che Don Basilio sia nell'opera il nome del maestro di musica della bella Rosina, protagonista femminile. Lo spunto dell'opera, andata in scena nel 1816 su libretto di Cesare Sterbini, era tratto dalla commedia di Beaumarchais del 1755 il cui titolo originale è *Almaviva, o sia l'inutile precauzione*. Prima di Rossini, Giovanni Paisiello aveva messo in scena il suo *Barbiere di Siviglia* nel 1782.

<sup>187</sup> Huguette Chaunu, Pierre Chaunu, Guy Arbellot: Séville et l'Atlantique, 1504-1650: Le trafic de 1561 à 1595. A. Colin, 1956. Pagina 448.

<sup>188</sup> Cfr. Eufemio Lorenzo Sanz, Comercio de España con América en la época de Felipe II, Volume 2, Servicio de Publicaciones de la Diputación Provincial de Valladolid, 01 gen 1979.

<sup>189</sup> Archivos Notariales de la Universidad Veracruzana: Clave del acta: 27\_1600\_1189 - Tipo de contenedor: Protocolo - Folio y/o foja: 74 - 74vta. - Fecha del acta: 1595-02-16 - No.: 3 - Año(s): 1600 al 1608 - Lugar del acta: JALAPA.



**Dal 1598 al 1600** Gentile Basili è in viaggio nei mari del centro e sud America. Nel 1599 suo fratello Dionisio lo segnala in Messico con suo figlio Lope e suo nipote Baldassarre e dice che ritornerà in Spagna per aprile o maggio del 1600. La sua nave “*Santiago de Escosia*” (San Giacomo di Scozia) al comando del nipote capitano Francesco fa parte di una più vasta flotta segnalata al largo di Lanzarote, La Martinique e Cap S. Antoine nel gennaio 1599.

**L’8 giugno 1601** Gentile è a Siviglia, come risulta da una lettera speditagli da Genova da suo nipote Guido, figlio di sua sorella Arcangela.<sup>190</sup>

Gentil Basilio è citato nel testamento, inventario di beni e fondazione di Cappellania nella chiesa di San Pedro de Carmona della signora Elvira de Castellanos, nata a Carmona, in Spagna, ma trasferita a VeraCruz, redatto a VeraCruz il **3 aprile 1605**. “[...] *Item declaro que yo di y entregué al capitán Gentil Basilio cantidad de piezas de seda y otros géneros y cosas así de los reinos de Castilla como de otras partes para que las llevase a la ciudad de México y a Puebla de los Ángeles y en ellas las vendiese y beneficiase y me acudiese con su procedido cuyo principal montaron seiscientos o setecientos pesos de oro común que la cantidad líquida y las de las dichas sedas parecerá por un memorial y cuenta que dirá de ella Juan de Céspedes quiero y es mi voluntad se cobre el dicho principal con sus ganancias como él lo dijere y declare que así es mi voluntad. [...]*”<sup>191</sup>

Nel **1605** “Gentil Basilio” rientra al porto di Cadice insieme ai proprietari e capitani di navi Luis Costin, Cristóbal Romero, Juan de Celaya Andia, e Hernando de Fuentes.<sup>192</sup>

Nel **1606** fa parte della nutrita flotta spagnola di mercanti, salpata dal porto di Cadice nel mese di luglio alla volta della Nuova Spagna al comando del generale don Lope Díaz de Armendáriz. La nave di Gentile era la “*Nuestra Señora del Rosario*” di 450 tonnellate di stazza della quale Gentile risulta “*Dueño capitan y*

---

Resumen:

El capitán Gentil Basilio, vecino de la ciudad de Cádiz, señor y maestro de la nao nombrada San Juan Bautista que vino en la presente flota General Luis Alfonso Flores, dio su poder cumplido a Melchor de Cuéllar, vecino de la ciudad de la Veracruz, y a Agustín Deaste, vecino de México, para que lo representen en todos sus pleitos civiles y criminales.

<sup>190</sup> Cfr. *Memorie di Gentile, e Pier-Antonio Basilj Nobili d’Urbino Estratte da alcune carte corrose, lacere, e mancanti, che si compiacque di favorirmi, conforme le rinvenne nel suo domestico archivio il gentilissimo Sig. Cav. Fulvio Corboli attinente delli nominati Signori Basilj.*

Biblioteca Universitaria di Urbino, b.182, Fondo Archivio Storico del Comune, cc. 151-159.

<sup>191</sup> Esteban Mira Caballos, Fernando de la Villa Nogales - Carmona en la Edad Moderna: Religiosidad y Arte, Población y Emigración a América - Muñoz Moya Editores, 1999 Sevilla, pag. 389.

<sup>192</sup> Gobierno de España Ministerio de Educación, Cultura y Deporte - Archivo General de Indias. Autos fiscales de 1605 - Número 6.- Contra Luis Costín, Cristóbal Romero, Juan de Celaya Andía, Gentil Basilio y Hernando de Fuentes, dueños y maestros de naos, por haber arribado a Cádiz. 1605.

*maestre*” (Capitano, proprietario e armatore). La flotta, sbarcata al porto dell’Avana, ritornò poi in patria arrivando al porto di SanLucar nel settembre del 1607.<sup>193</sup>

Al comando di un’altra nave: la “Nostra Signora di Loreto”, Gentile, il 9 luglio 1607 è registrato a Cuba, proveniente da Veracruz con un carico commerciale del valore di circa 3.671 pesos.<sup>194</sup>

Nel **1608** Francesco Maria II Della Rovere, Duca di Urbino, concede a Gentile Basili il titolo di nobile di Urbino.

Il **1° febbraio 1609**, insieme a suo nipote Capitan Francesco, è ammesso alla Fratellanza de LOS HERMANOS DE LA UNIVERSIDAD DE MAREANTES DE SEVILLA, associazione che possiamo immaginare come una Corporazione dei mercanti operanti in città.<sup>195</sup>

Notizie su di lui ancora il 6 giugno **1609** in relazione ad un passaggio in nave per la Nuova Spagna da lui concesso a frati dell’Ordine francescano, muniti di passaporto di Sua Maestà il Re.<sup>196</sup>

La posizione sociale di Basilio a *Cádiz* (Cadice) è all’apice in quegli anni. Insieme a lui operano anche suo figlio Lope e suo nipote Francesco. Altre famiglie, di origine italiana e non, sono in quel periodo considerate al vertice della marineria cittadina, come ad esempio i Cestin, i Sauli, i Bouquin, che rimarranno in loco per più generazioni.

È del **27 ottobre 1611** una lettera in cui Gentile Basilio si dichiara fiducioso di poter lasciare nelle mani fidate di suo figlio Lope la sua attività. Non sapeva, poverino, che di lì a qualche anno il figlio avrebbe smesso di solcare il mare e avrebbe indossato il saio, abbracciando l’Ordine Franciscano.<sup>197</sup>

Altri dati per completare la biografia di Gentile potrebbero uscire con una ricerca più approfondita, magari direttamente sulle fonti spagnole. Nell’attesa ci soccorre il racconto che di *Gentile Basili* fa Francesco Bonasera in un articolo sulla rivista “*Miscellanea di storia delle esplorazioni*”.<sup>198</sup>

Presso il “Fondo Urbino” dell’Archivio di Stato di Firenze (Classe I, Div. G, n. CLXXXII, tra le carte 1470 e 1507)<sup>199</sup> è conservata la corrispondenza

---

<sup>193</sup> Vedi al sito HISTORIA NAVAL DE ESPAÑA –Flotas de Nueva España.

<sup>194</sup> Isabelo Macías Domínguez - CUBA EN LA PRIMERA MITAD DEL SIGLO XVII - 1978 - Cuba. Pagina 531.

<sup>195</sup> Los Hermanos de la Universidad de Mareantes de Sevilla en el siglo XVII por Maria del Carmen Borrego Plá. In ACTAS III JORNADAS DE ANDALUCÍA Y AMÉRICA. APENDICE: MAREANTES INGRESADOS EN LA COFRADÍA DURANTE EL SIGLO XVII.

<sup>196</sup> Archivo ibero-Americano: Revista trimestral de estudios históricos, Misioneros franciscanos a Indias y Extremo Oriente, J. Costa, 1977, pag. 480.

<sup>197</sup> Ports, routes et trafics, Edizione 6, Volume 8, Parte 1. École pratique des hautes études (France). Centre de recherches historiques. Librairie Armand Colin, 1959. pag. 319.

<sup>198</sup> GENTILE BASILI Navigatore urbinato (secoli XVI-XVII) - Da “*Miscellanea di storia delle esplorazioni*” numero XIX, Genova, 1994.

<sup>199</sup> Il “Fondo Urbino” è costituito dall’archivio del Ducato di Urbino, trasportato a varie riprese a Firenze dopo la Devoluzione del Ducato alla Santa Sede (1631) a seguito delle

intercorsa tra l'Urbinate Gentile Basili e Francesco Maria II della Rovere, nell'arco di tempo compreso tra il 20 maggio 1596 ed il 19 ottobre 1614. Gentile Basili, figlio di Cristoforo, era nato tra il 1542 e il 1543 ad Urbino, da dove si era allontanato, ancora giovanissimo, per stabilirsi in Spagna. Aveva avuto tre figli maschi, il maggiore dei quali, Lope, atterrito per *una gran tormento nel porto di S. Juan di Portorico* e per la perdita della nave paterna, *se risolse a far frate di santo Francesco, in la quale religione professò a primo de febbraio 1614, con molta satisfacione sua e di tutta la religione.*<sup>200</sup>

Aveva inoltre un fratello, di nome **Dionisio**, e due nipoti: **Guido Bazzolini** o **Basili**, che nel 1596 fu nominato Podestà di Pergola, e **Francesco Basili**, capitano di nave "Nostra Signora della Vittoria", che nel 1614 fece un lungo viaggio nelle Indie Occidentali a pescar perle, e, non avendone trovate in gran quantità, passò nel mare del Sud *con pretensione de correr tutta quella costa sino a la California et più avanti se fosse necessario.*

Quando Gentile Basili scriveva al Duca Francesco Maria la prima sua lettera (1596) aveva al suo attivo già trenta anni di continua navigazione nelle Indie Occidentali, e negli ultimi sei o sette anni aveva avuto brutte avventure: *"ora preso d'Inglese in mare e ora fatto schiavo da mori, e or finalmente d'essi Inglese saccheggiato in terra e, quel che più importa, posto l'onore SUO in una bilancia"*. Ma, scriveva da Siviglia al Duca in data 13 novembre 1596: *"Sua divina Maestà, che mai castiga se non con placida mano, ha promesso che già che questi nostri inimici ne habbiano levato l'havere, habbino lassato inleso l'honore, perché prometto a V.A. che per inimici, io credo che se possino desiderare più domesticchi ed umani, et questo non particolar, se non generalmente tutta l'armata, e se qualche discortesia sia seguita, è stata fatta da flamenghi, che nell'armata venivano, e non d'Inglese"*. E proseguiva con vivo accento nostalgico: *"Il mio danno non è stato ora di tanta importanza quanto potea essere, ma come viene già sopra altri danni maggiori, se fa più sentire e non lassa d'haver sturbato qualche disegni che così presto non si potranno mettere nel statto in che stavano, et como sempre habbi hautto animo de repatriar, non mi sono mai curatto de stabili per restar sempre con il mobile più disposto al potermi partire, e forse che questa consideratione mi fa star oggi più incomodo di quel io starei, perché io pensavo di venirmene in Patria con scudi sol, et prima che succedessero le disgratie di sopra dette me ne trovavo una buona parte, ma noi proponiamo e N.S. dispone del tutto a su'volontà ..."*.

Migliori assai dovettero essere per il Basili gli anni seguenti (1598-1600), in cui soggiornò nel Messico con un figlio e con il nipote capitano Francesco; ciononostante si rammaricava di trovarsi *con tanta tristezza quanto sogliano gli omini restar fuori di sua casa*; e si proponeva di tornare in Spagna nel settembre del 1600.

Cinque anni dopo (1605) era però di nuovo in Messico, da dove dava notizia al Duca di aver venduta la sua vecchia nave e di averne comprata *un'altra nova di molto buona qualità anchor che non così grande como l'altra, et questo non già con animo de navigare se non per incaminar il Cap. Franc. Suo nepote et Lope Basili suo figliol magiore*, concludendo che sarebbe partito entro maggio nella speranza di essere in Siviglia alla metà del mese di settembre.

Nel novembre 1605 infatti era in Siviglia, da dove indirizzava al Duca i suoi rallegramenti per la nascita del figlio e successore Federico Ubaldo.

La passione del viaggiare però lo riprese ben presto e il 15 gennaio 1606 scriveva da Vera Cruz (Messico), dando notizia di aver impiegato solamen-

---

nozze di Vittoria Della Rovere, nipote dell'ultimo Duca di Urbino Francesco Maria II Della Rovere, con Ferdinando II de' Medici. Oggi è in deposito presso l'Università di Firenze. Vittoria era la Figlia di Federico Ubaldo, l'unico figlio di Francesco Maria, premorto al padre; la stessa legò a Firenze e alla Galleria degli Uffizi la collezione di capolavori artistici, già raccolti nel Palazzo ducale di Urbino, avuti in eredità.

<sup>200</sup> Lettera da Cadice del 19 ottobre 1614.

te sessantatré giorni per giungere fin là, malgrado la distanza di 7200 miglia da Cadice. Con lui era il nipote Capitano Francesco, ma dopo due settimane appena si ammalò (di febbri continue), per cui dovette trasferirsi al Messico, per trovare migliori condizioni climatiche.

Nel novembre del 1607 Gentile Basili era di ritorno a Cadice con molte mercanzie. Il 17 agosto 1608 poi, dando notizia della prossima venuta in Italia di suo fratello Dionisio a Loreto, in occasione della quale non avrebbe mancato di ossequiare Francesco Maria II, apriva finalmente al Duca l'animo suo, manifestandogli il vivo desiderio di essere ascritto alla nobiltà. E diceva:

*“Ben sa l’A.V. quanto vaglia la nobiltà in ogni luoco e molto più che in ogni altra parte in questi Regni di Spagna, e quanti huomini honorati vadino per il mondo, che la hanno acquistata più con le loro opere e virtù che non con il nascimento, nel numero dei quali Dionisio Basili mio fratello, il Capitano Francesco mio nepote et io pare che ci potresimo contare; ma como siamo fin da fanciulli stati fuori dalla nostra terra e Patria, non à pottuto far radice questo nostro albero in casa, et hora che io mi vedo vecchio con tre figlioli maschi, a li quali non potendo lasciarli molti beni temporali dessererey lasciarli questo, perciò mi è parso pregare humilmente a l’A.V. Ser.ma farci gracia a li detti mio fratello e nepote e a me de farci scrivere nel numero de nobili della nostra città ho per via delle leggi di essa ho per particolare gracia e mercede de V.A. Ser.ma, como meglio e più conveniente serà ...”.*

Francesco Maria II concesse al Basili il titolo di nobile, come fanno fede due lettere di ringraziamento che Gentile gli mandò da Cadice il 30 gennaio ed il 1° marzo 1609. Con la seconda preannunziava anche un prossimo viaggio del figlio Lope e del nipote Francesco nella Nuova Spagna.<sup>201</sup>

Nel giugno del 1612, Gentile e Francesco Basili partirono nuovamente alla volta della Nuova Spagna, per trasportarvi una gran quantità di vini; ma gli affari non andarono bene. Per di più nell'ottobre dello stesso anno una grande tempesta obbligò Gentile a disfare la sua nave, resa ormai inservibile. Poco dopo, con nave forse non di sua proprietà, tornò in Spagna e da Cadice, in data 19 ottobre 1614 (l'ultima lettera del nostro carteggio), inviò al Duca sue notizie, concludendo così:

*“Jo mi ritrovo con 72 anni et con poca sanittà causata da asma che tengo che me maltratta assai, et quel che è peggio di tutto con pochi beni; però di tutto do grazia a M.tà divina che questo deve essere quel che mi conviene per mia salvazione”.*

E così, grazie a tutti questi circostanziati racconti, siamo venuti a conoscenza di molte vicende relative a Gentile Basili; abbiamo conosciuto le sue imprese, conosciuto il suo carattere ed abbiamo scoperto in un certo senso anche un po' del suo animo.

Ritengo infine che la sua morte sia da collocarsi poco dopo quest'ultima lettera, direi intorno all'anno **1615**.

Vediamo adesso le questioni familiari di Gentile.

Gentile aveva sposato a Siviglia la figlia del sig. Lopez Merino “Gentiluomo di quella Città, e Capitano di Galere” che si chiamava Beatrice, *Beátriz* in spagnolo.

---

<sup>201</sup> Il Vicereame della Nuova Spagna (1535-1821), all'interno dell'Impero coloniale spagnolo, fu il primo vicereame spagnolo ad essere istituito e anche il più esteso (oltre cinque milioni e centocinquantamila chilometri quadrati al momento della sua dissoluzione) esso occupava tutta la metà centro-occidentale degli attuali Stati Uniti (Texas, Arizona, California, Colorado, Nevada, Nuovo Messico, Wyoming e Utah) più tutto l'attuale Messico e la gran parte dell'America Centrale.

Dal matrimonio erano nati i figli che elenco qui sotto:

|                               |                      |                        |
|-------------------------------|----------------------|------------------------|
| <b>Lope</b>                   | *Cadiz circa 1574    | †Cádiz ?               |
| <b>Cristoforo (Cristóbal)</b> | *Cadiz circa 1576    | † Medina Sidonia >1660 |
| <b>Pietro Antonio</b>         | *Cadiz novembre 1578 | †Urbino >1669 <1675    |
| <b>figlia femmina</b>         | *Cadiz ?             | † Cadiz ?              |
| <b>figlia femmina</b>         | *Cadiz ?             | † Cadiz ?              |

**Lope** ha vissuto sempre in Spagna. Dopo una sua lunga attività giovanile al seguito e sotto l'istruzione del padre, che lo voleva a tutti i costi prosecutore della propria attività mercantile nelle Americhe, era rimasto talmente terrorizzato da un fortunale subito nel porto di S. Juan di Portorico e dalla conseguente perdita della nave paterna che il 1° febbraio del 1614 aveva indossato il saio e si era fatto frate francescano. Con tutta probabilità è rimasto a Cadice. Non si conosce l'anno della morte.

**Cristoforo**, nato a Cadice nel 1576, era stato battezzato con lo stesso nome del nonno. Cresciuto perfettamente bilingue, in giovane età era stato mandato ad Urbino, presso la famiglia di suo zio Dionisio, per compiere gli studi universitari. Il trasferimento era avvenuto nell'ultima decade del '500.

Ad Urbino aveva avuto la sua formazione, studente di Lettere alla locale Università.

Così parla di lui suo cugino Guido Bazolini in una lettera a Gentile spedita da Genova li 8 Giugno 1601.

"Del Sig. Cristoforo suo figlio le dò buonissime nuove, e deve V.S. con la Signora sua Madre restare molto consolato, siccome siamo noi altri di qua del suo vivace ingegno e del proposito grande, che fa nelle lettere, con stupore in vero di tutti, sperandosi, che debba avanzare non che arrivare al segno della cara memoria del Sig: Pier-Antonio...".

Qualche anno dopo, presumo dopo la laurea, verso il 1602, Cristoforo era tornato in Spagna, presso suo padre, dandosi praticamente il cambio con suo fratello Pietro Antonio, che dalla Spagna si spostava ad Urbino.

In Spagna il suo nome diventerà ovviamente Cristóbal e come **Cristóbal Basili** lo troviamo citato in tutte le scritture spagnole.

Cristoforo non si sposterà più dalla Spagna.

Divenuto Nobile della città di Cadice, aveva fatto carriera presso la corte del re Filippo IV d'Asburgo, (Felipe el Grande) (Valladolid, 8 aprile 1605 – Madrid, 17 settembre 1665).

Nel 1623 *Don Cristóbal Basilis* era stato nominato Corregidor di Niebla, suo distretto, e della città di San Juan del Puerto da *Manuel Alonso Guzmán*, conte di Niebla (Huelva) e duca di Medina Sidonia.<sup>202</sup>

In seguito aveva fatto parte del Consiglio *dell'eccellentissimo Duca della città di Medina-Sidonia*, città nella quale aveva preso residenza. Anche qui era entrato a far parte del circolo dei nobili della città. Documenti spagnoli di un carteggio tra il duca di Sidonia e i suoi subalterni e dipendenti del 1640 ce lo confermano in tale ruolo.

---

<sup>202</sup> Cfr. Archivos Municipales Onubenses, Guia - Inventario - Índice del Archivo Municipal de Niebla (Huelva), Dirección: Remedios Rey de las Peñas, Montaje, Impresión y Encuadernación: Imprenta Provincial, Polígono Naviluz – Huelva.

Inoltre si ha documentazione che in più periodi abbia ricoperto il ruolo di *Corregidor* presso la stessa città di Medina-Sidonia; esattamente per i periodi tra gli anni 1618-1621, 1633-1635, 1636-1637, 1642-1646, 1655-1656, 1658-1659<sup>203</sup>, periodo quest'ultimo nel quale eeva provveduto alla divisione ereditaria con suo fratello Pietro Antonio, rimasto ad Urbino.

Ci è pervenuto il nome della moglie di Don Cristóbal: **Bárbara de la Carrera Maldonado**, anche lei appartenente ad una famiglia della nobiltà cittadina. Non ne conosciamo però la discendenza, che sicuramente ci deve essere stata.

Non si conosce nemmeno la data esatta della morte di Don Cristoforo/Cristóbal, avvenuta dopo il 1660, sicuramente a Medina-Sidonia.

La moglie *Bárbara* gli è sopravvissuta.

Un documento del 1655 (ma ritengo del 1665) reperito in loco, la definisce già vedova di Cristóbal.<sup>204</sup>

Abbiamo notizia di lei anche da diverse cronache della città di Medina-Sidonia. Tali cronache ci raccontano ad esempio che [...] *Cuando Felipe IV visitó la villa, fue alojado en la mejor mansión, la de la viuda del anterior corregidor Cristóbal Basili. Para que la carroza real pudiese llegar, hubo que allanar caminos y expropiar y derruir dos casas, a la entrada del pueblo*[...] La casa Basili era la più grande della città, ma la porta della città così piccola che per far passare la carrozza reale fu necessario espropriare ed abbattere due case all'ingresso del paese.<sup>205</sup>

Da un atto del 1701 conosciamo almeno il nome di una nipote: María Ibáñez Basili, residente a Medina Sidonia, vedova di Diego de Novela de los Cameros, titolare del maggiorascato istituito da Fernando Ibáñez de Albendea, suo bisnonno.

Altre notizie su Don Cristóbal Basili sono riportate più avanti, nel capitolo dedicato a suo fratello Pietro Antonio, che ho chiamato "l'altro".

**Pietro Antonio**, il terzogenito di Gentile, è di certo il suo figlio più interessante. Era nato a Cadice nel novembre del 1578 e alla sua nascita gli era stato imposto il nome di suo zio, morto poco tempo prima. Per questo, e per distinguerlo da tanto personaggio, mi son permesso di chiamarlo **Pier Antonio l'altro**.

Anche Pietro Antonio verrà mandato per un certo periodo ad Urbino, similmente a suo fratello Cristoforo (Cristóbal). Il suo trasferimento dovrebbe essere avvenuto verso il 1602. Da quel momento la sua residenza risulta accertata e ben documentata nella città ducale.

---

<sup>203</sup> Cfr. Francisco Martinez y Delgado, Joaquin Maria Enrile y Mendez: Historia de la ciudad de Medina Sidonia, Imprenta y Litografía de la Revista Médica, 1875.

La carica di *Coregidor* corrisponde più o meno al nostro Sindaco.

<sup>204</sup> Colegio de Santa Maria de Burgos (Salamanca) Colegio de Santo Tomàs y Santa Maria (Salamanca). Pleito ejecutivo entre Barbara de la Carrera Maldonado, vidua de Cristóbal Basili, y el colegio de Santa Maria y Santo Tomàs por el cobro de lo reditos del censo. 1655, h 26-303.

<sup>205</sup> Cfr. María Emilia González Sevilla, A la Mesa con Los Reyes de España: Curiosidades y Anécdotas de la Cocina de Palacio, Ediciones Temas de Hoy, 01 gen 1998.

Cfr. anche: Doctor Thebussem, José de Castro y Serrano, La mesa moderna: cartas sobre el comedor y la cocina cambiadas entre el Dr. Thebussem y un Cocinero de S. M., Madrid 1888, opere in bibliografia.

La sua biografia, molto ricca di dati e di avvenimenti, verrà analizzata più avanti al capitolo 17, intitolato appunto Pier Antonio *l'altro*.

Nominate spesso, ma in pratica sconosciute, le **figlie femmine** di Gentile, che devono essere almeno due e che sono certamente rimaste in Spagna.

Per completare le informazioni sul navigatore urbinato Gentile Basili devo dare testimonianza di un altro capitano che in quegli anni operava più o meno nella stessa area del sud America. Si tratta di Pietro Antonio Basoja, nativo di Casteldurante (ora Urbana), personaggio indagato soprattutto da Salvatore Saccone nella sua opera “Alla scoperta del mondo: relazioni di viaggio”, citata in bibliografia.

Pietro Antonio Basoja era nato nel 1580 da Biagio e da Antonia Pieri. La famiglia era ricordata per la professione di vasai. Pietro Antonio aveva una preparazione medica ed era diventato il secondo medico del duca Francesco Maria II.

A Roma prese i voti ed entrò nella Compagnia dei Gesuiti. Nel 1609 fu imbarcato per la prima volta e fino al 1630 viaggiò per diversi paesi americani quali il Panama, il Venezuela, la Bolivia, la Colombia e Cuba dove svolse attività missionaria, documentata attraverso lettere nelle quali annotava anche luoghi e condizioni di vita degli abitanti dei luoghi attraversati.

Alcune di queste sue lettere sono conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze. In una, del 25 febbraio 1609 spedita da Cadice al duca di Urbino, Pietro Antonio Basoja cita il nostro Gentile Basili. Ecco il passo che ci interessa:

[...] Mi dole alquanto di non havere almeno una lettera da Casteldurante prima della mia partita; ma mi son consolato alquanto havendo vista la lettera che V.A.S. ha scritta al capitano Gentil Basilio, havendo inteso buone nuove di V.A. et del Signore Principe al quale mando l'inclusa crocetta nella quale sta incastrato del legno d'un arbore il quale piantò S. Tomaso Apostolo nel indie siccome si ha per [...] <sup>206</sup>

V.A.S. sta ovviamente per Vostra Altezza Serenissima.

Dalla lettera abbiamo conferma che tra Gentile e il duca di Urbino c'era una costante corrispondenza e scopriamo inoltre che a Cadice Pietro Antonio Basoja era in contatto con il suo quasi conterraneo Gentile Basili.

---

<sup>206</sup> Cfr. Salvatore Saccone, *Viaggio nelle Americhe di Pietro Basoja, 1609-1630* (con lettere inedite), da “*Miscellanea di storia delle esplorazioni*” numero VII, a cura di Francesco Surdich, Bozzi editore. Cfr. Salvatore Saccone, *Alla scoperta del mondo: relazioni di viaggio*, CLUEB 1994, opere in bibliografia.



Un tipico galeone spagnolo della fine del '500. Le navi di Gentile Basili dovevano avere questo aspetto.



Dionisio **Basili** lo dobbiamo immaginare nato ad Urbino all'incirca nel 1546, penultimo della lista dei figli di Cristoforo e Leonora.

Poco o nulla si sa della sua formazione giovanile. Evidentemente però anche Dionisio deve essersi formato agli studi letterari ed oratori, similmente ai suoi fratelli, perché per lui ad un certo punto si apre una carriera che potremmo definire “diplomatica”, al servizio del Ducato di Urbino, esattamente nella città di Milano.

Notizie certe della permanenza continua di Dionisio a Milano quale Agente del duca di Urbino sono distribuite in un periodo che va dal 1590 al 1622. L'attività è testimoniata, tra l'altro, da un fitto carteggio con il duca, conservato all'interno del fondo “Federico Ubaldo”, oggi in deposito presso l'Università di Firenze.<sup>207</sup>

È del 15 gennaio 1590 una lettera spedita dal sig. Benedetto Spinola da Genova al nostro Dionisio, già a Milano.

È del 30 giugno 1596 poi la lettera spedita al nostro Dionisio da suo cugino Serafino Serafini, che si firma “Vostro Fratello Amorevole”. Ho già citato un brano di questa lettera quando ho parlato della loro nonna comune, Lodovica Catoni.

Altre tracce abbiamo di Dionisio, sparse in una grandissima quantità di lettere che il nostro, per dovere istituzionale, spediva e riceveva da Urbino e da altri luoghi, oppure dalle relazioni che periodicamente inviava al duca.

Alcune missive sono relative a fatti di cronaca accaduti nella città lombarda, che Dionisio filtra e racconta al suo datore di lavoro, oppure ad incombenze di carattere spiccio al quale pure doveva provvedere per via del suo impiego.

Non manca poi Dionisio di raccontare al duca le gesta di suo fratello Gentile in Spagna. Ecco una sua lettera del 23 giugno 1599, conservata in un fondo di documenti ducali presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro che va sotto il nome di “Monumenti Rovereschi”. Mi sembrano una documentazione straordinaria e straordinario è l'averle ritrovate.

Mi sento di trascrivere questa ed anche le altre. Se non interessano si passi oltre, poiché stavolta, per precisa scelta editoriale, ho deciso di tener uniti nelle pagine racconto e documenti.

Ecco la prima lettera:

Serenissimo Sig. Duca

La Benignissima [lettera] di V.A.Ser.<sup>ma</sup> del 10 stante ho ricevuto in questo punto, in risposta della quale altro non m'occorre, et sebene prima V.A.Ser.<sup>ma</sup> haverà inteso l'arrivo a Genova delli Serenissimi Infanta, et Arciduca, otto giorni fa, tuttavia per compiere al debito mio, le ne do avviso,

<sup>207</sup> Cl. I F.128 - Federico Ubaldo - in deposito presso l'Università di Firenze.  
[www.uniurb.it/storia/edocs/federico\\_ubaldo1.pdf](http://www.uniurb.it/storia/edocs/federico_ubaldo1.pdf)

nella qual Città si deteranno sin alli 28 di questo, et qua s'aspettano per li 4 o 5 del venturo, giudicandosi siano poi per fermarsi qualche giorno, però non se ne può saper il certo sin al lor arrivo.

L'Arciduchessa tosto s'aspetta a Pavia, et domani parte di qua il Contestabile, con molta comitiva di Cavalieri, per andarla in essa Città ad incontrare, per passare più oltre § L'Infanta, et essa Arciduchessa s'imbarcheranno per andare giù per Po', a Mantova, ove si fermerà 4 o 6 giorni, et poi seguirà il suo viaggio, per la Madonna di Loreto, et de ritorno, le galere di Venetia la leveranno per condurla più presso alli suoi paesi possibile.

Il contestabile ha hauto l'espeditioe d'andar Presidente del Consiglio d'Italia, ma di qua non partirà che prima non venghi novo Governatore, che potrebbe essere il Cardinale d'Austria, poi ché il Conte di Fontis pretende maggior autorità, di quella hanno hauto sin hora l'altri.

Avantieri in questo Cardinale Piatto, venne ordine di Sua Santità, di liberar' il Contestabile, a tutti li scomunicati, mentre che se rivochino le gride, et ordini fatti in pregiudicio dell'Eclesiastica Iurisditione, con giuramento d'oservare quello che da Sua Beatitudine verrà intorno a ciò declarato, qual conditioni esso Contestabile non ha voluto accettare, ma con Correro apostata ha rescritto a Roma, et le cose restano nel medesimo stato, et in tutte le Chiese della Città, e, stata publicata essa scomunica del tenore dell'aligata stampa.

Ho lettere dal Messico, di Gentil mio fratello, qual con il figlio et nepote era in bona sanità, et benissimo passavano li suoi negotij, per Aprile o Maggio dell' Anno venturo serà di ritorno in Spagna et già me dice haver pronte la maggior parte delle robbe descritte nella nota, che V.A. Ser.<sup>ma</sup> mi fece dare, doi anni fa, nella mia partenza da Urbino, che porterà con esso lui: et parimente ho nova dell'arrivo a Indie di Nuova Spagna, del Cap.<sup>o</sup> Francesco mio nipote, con sua Nave à salvamento, ch'è quello per hora a V.A.Ser.<sup>ma</sup> di novo posso dire, alla quale humilmente m'inchino, pregando continuamente N.S. le conceda compimento d'ogni suoi desiderij.

Di Milano 23 Giugno 1599 §

Di V.A.Ser.<sup>ma</sup>

humiliss.<sup>mo</sup> servitore et devoto vassallo

Dionisio Basilij<sup>208</sup>

Ed eccone un'altra del 27 ottobre dello stesso anno.

Serenissimo Sig. Duca

Parti di qua il Contestabile sei giorni fa per Alessandria, et con esso menò il Conte d'Aro, con terminatione di fare in essa Città la mostra della Fanteria, come hieri seguì per quello s'intende d'otto Compagnie, le quali subito alla volta del Finale fecero pigliar camino, per unirle con quattro altre. Et hoggi dovevano far la mostra di sette Compagnie di cavalliligeri, et essa cavalleria ancora incaminare a lenti passi verso Finale, per provisione, caso venisse bisogno, et dal Signor Duca di Mantova già havevano ottenuto licenza, da essa gente pasar sopra il suo Stato, mentre che si faccia da se medesima le spese; Però licentia di poter menare otto tiri grossi di Artillaria, non li ha voluto concedere, per voler sapere cosa ne vogliono fare, et per dove sia destinata, et sin a questa hora non s'intende che questo capo resti deliberato, non ostante ch'apresso ad esso Contestabile sia l'Imbasciatore d'esso Sig. Duca, che risiede qua, et parimente l'Imbasciatore del Sig. Duca di Savoia, che l'uno e l'altro parti di quà il giorno apresso che partì il Contestabile, che così li fece intendere, et l'andata del Conte d'Aro, dicano essere per fino di mandar lui a prendere il possesso del Finale, et fare questa Impresa, per portare a dimandare ricompenza a S.M.tà. Et sebene tutti questi apparecchi, et inverende che seguano in questo particolare, è per il dubbio che

---

<sup>208</sup> Cfr. Biblioteca Oliveriana di Pesaro, d'ora in poi BOP, Monumenti Rovereschi, vol. 375, tomo XI, c. 141.

hanno della Republica di Genova, nientedimeno non s'intende ch'ella faccia monetina di sorte alcuna, di maniera che se vorranno prendere il possesso del Finale, et del Castello, lo faranno facilmente, sempre che s'agiustino con cui vi è dentro, et sebene ciò la Signoria di Genova vederà malvolentieri, tuttavia l'interessi proprij le faranno haver Pacienza: Ma questi Spagnoli si lasciano intendere non dovere restare qui la cosa, ma passar più oltre a danno del Conte di Milesimo, pretendono volere Vintimiglia, et fare di Spagna Monaco, et Savona, come Padron del Finale dicano andarli, ove pensano fare porto comodamente, di maniera che fanno grosso conto adosso a' Genovesi, questo, è quello che qua si va dicendo, però non se ne sa il fermo, parlandosene differentemente, et sebene da altra banda V.A.Ser.<sup>ma</sup> doverà intendere questi particolari più destintamente, tuttavia mi è parso dar bene avviso, et continuerò se cosa seguirà di rilievo, facendo a V.A. Ser.<sup>ma</sup> humilissima riverenza, pregandole da N.S. compita felicità.

Di Milano 27 Ottobre 1599

Di V.A.Ser.<sup>ma</sup>

humilissimo servitore et devoto vassallo

Dionisio Basilij<sup>209</sup>

Le notizie e il tono usati da Dioniso in queste lettere fanno pensare che il nostro sia stato a Milano il referente del Duca non solo e non tanto delle questioni padane, ma anche di Genova e della Spagna. Si noterà anche che, al di là del tono ossequioso usato, v'è nello scritto una certa spiccia confidenza che evidentemente deriva dalla reciproca fiducia.

Trascrivo ancora un'interessante e lunga lettera scritta da Dionisio al Duca nel novembre 1599 nella quale riferisce al suo "datore di lavoro" tutta una serie di notizie attinenti la guerra che si stava combattendo in quel periodo, che va sotto il nome di Guerra di Savoia. Chi non è interessato passi oltre.

Serenissimo Sig. Duca

Con acusare la ricevuta della benignissima di V.A. Ser.<sup>ma</sup> del 17 stante, dico, che l'ultima mia del 22 ottobre, dubito sia andata a male, rispetto che il Corriero ordinario di Roma, vicino a Cremona li fu levato quanto egli aveva, et il cavallo insieme, lasciandolo a piede, et le lettere sono per quello si dice perse tutte; Et il giorno avanti alli confini di questo Stato, fu svaligiato il Corriero di Venetia, partito di qua, presoli tutte le robbe, et la maggior parte delle lettere, s'incolpa banditi, mà non si manca di sospettare, che ciò faccino a instantia de' Principi, per scoprire secreti, et vedere quello [che] l'acomoda.

Il Sig. Conte di Fuentes, con parere del Consiglio secreto, si dice haver scritto al sig. Duca di Sora che venghi a Milano, per starvi sin che le Guerre di Savoia, et Piemonte termineranno.

L'andata del Conte di Fuentes a Turino si prolunga sin a Pasqua di Resurrection.<sup>ne</sup>, se non succederà cosa che lo sforzi andar prima.

Le 14 compagnie de Svizzari, destinate per il Piemonte, sono partite da lor paesi, arivate le repartiranno nelle Fortezze, in guarnigione, poichè la stagione fa che non n'hanno bisogno in campagne.

Si parla d'essere apuntati 14 Capitanij de Cavalli, sei di Lancie, et otto d'Archibusi, la maggior parte Gentilhomini principali di questa Città, fuorchè alcuni Capitanij Spagnoli, et seranno al numero de 1500, et sebene si dice diversi, che potriano essere a tal carico eletti, tuttavia non se ne può sapere il fermo, et perciò non ne do altro conto a V.A.Ser.<sup>ma</sup>.

Si dice ancora che vogliano fare 500 soldati a cavallo, che portino moschettoni, atti a potere camminare a piedi, et farsi bastioni delli medesmi Cavalli,

---

<sup>209</sup> Cfr. Ibidem, c. 142.

con li quali medesimi Cavalli, pensano imbarazzare l'inimico alli passi, et nelle correrie, che li può essere di molto impedimento.

Il Marchese Rangoni resta espedito Maestrodicampo de 3mila Fanti, parte de' quali ne farà su il Stato del Sig. Duca di Parma, et parte su il Cremonese, et alli confini di questo Stato, et dicono seranno tutti bonissima gente.

Aligato mando un'altra Stampa del'oratione fatta a Turino, tenendo per persa l'altra che mandai la settimana passata.

Mando parimente copia di una scrittura tradotta quà di Francesco in lingua italiana, che dicono essere stata fatta dal istesso Re di Francia, la quale, è partialissima.

Da un'altra scrittura ch'aligato mando, si vede il modo e l'origine del concerto tra il Re di Francia, et il Governatore di Momigliano, ancorché altri lo raccontino in altra maniera, et vogliano che prima fusse stabilito il tradimento, et che nella Fortezza fusse stato tre mesi fa introdotto Monsù del'Aldighiera, per riconoscere, et ben informato della qualità della Fortezza, et che tutto quello sia di poi seguito, sia stato per collorire il negotio, a manco biasmo di quel Governatore.

Il campo francese tuttavia si trova atorno a Momigliano, per oviare che quello del Serenissimo di Savona non se l'accosta, quali sono vicini d'un miglia, et ogni giorno tra essi fanno delle scaramucce, et delle correrie, et il terzo, del Maestro di campo Conte Triultio si diporta valorosamente, et spesso ne da la peggio al Inimico, et l'istesso Conte coraggiosamente dà bon conto di lui, con sua gran gloria, et il Sig. Duca tien molto svegliata la sua gente, et più tosto l'incolpano di troppa diligentia, et che se da troppo gran carico, nel termine, et fuoco che si trovano, superati l'abondantia de neve, et eccessivi freddi, per li quali molti se ne moiano, et infiniti si trovano impediti di lor vita, in rimedio quà hanno fatto fare gran quantità di matrazzi, et altri apparecchi, per ristorare infermi, et hanno mandato il Sig. Monghia del Magistrato ordinario, per Ospedaliero Maggiore.

Qua si dice questa certa, che il Sig. Conte di Fuentes ha richiesto a V.A. Ser.ma per parte di Sua Maestà, 3000 fanti, et che quella gli ha promessi, da molti mi è stato richiesto le conditioni, et me n'è ancora stato scritto, l'ho risposto non haverne notitia.

Questa sera sono tornati a dietro 50mila scudi, che avantieri partirono di qua per Savona, ch'andavano per pagare la gente Spagnola, et Italiana, che ha recato molta meraviglia, et si fa giuditio che sia terminato l'acordio, per opera del Cardinale Legato, de suspensione d'armi, et tregua, per sei mesi, et che frattanto resti concluso del tutto, il Sig. Duca non vol muovere il suo Campo di dove si trova, anzi haveva fatto mettere Artillarie per battere le barricate a S.to Jacomo, et haveva scritto al Conte di Fuentes, che stando l'acordio che si trattava, non giudicava bene far monetina di Senata.

Il Sig. Conte di Fuentes fa venire di Fiandra li Capittanij, et soldati famosi, che hanno militato sotto di lui in quelle bande, per servirsene, et darli carico in questa Guerra di Savoia, già ne sono comparsi molti, et ne vanno ogni giorno venendo, et doi giorni fa è venuto Don Giovanni di Bregamon suo Nepote, che dicano essere persona di valore, e di giuditio.

Riferiscano che la Serenissima Infanta restava mal trattata, et con poca Sanità, chè quanto per hora m'ocorre a V.A. Ser.<sup>ma</sup> dire, alla quale faccio humilissima riverenza, pregandole da N.S. perpetua salute, insieme con ogn'altro bene.

Di Milano 29 Novembre 1600  
 Di V.A. Ser.<sup>ma</sup>  
 humilissimo et devotissimo servitore et fidelissimo vassallo  
 Dionisio Basilij<sup>210</sup>

---

<sup>210</sup> Cfr. Ibidem, cc.165-167.

La grafia usata da Dionisio è già seicentesca. Lo sono anche i modi deferenti con i quali si rivolge al suo Signore. E se ci si fa caso la sua posizione è defilata anche quando riferisce in tono dubbioso di accordi che gli son passati sopra la testa, intrattenuti direttamente dal duca di Urbino e altri potenti personaggi, evidentemente senza il suo diretto coinvolgimento.

Passano dieci anni e Dionisio è sempre a Milano. La guerra di Savoia è terminata ma il suo ruolo di referente resta fondamentale per le manovre politico-militari del suo “Signor Duca di Urbino”. Ecco un altro paio di lettere da lui spedite al duca, scritte di propria mano, come tutte le altre, del resto.

Serenissimo Sig. Duca

L’Ambasciatore di Spagna che risiede à Genova, non è vero che vadi in Spagna come fu detto, ma demorarà à Turino un pezzo, d’ordine di S. M.<sup>ta</sup>, massime sin tanto che queste novità cessaranno, et di quanto là va facendo, al Re suo Signore ne da conto, et à S.E. che continuamente vanno in volta Corrieri.

Si dice che il Sig. Duca di Savoia si deve di prossimamente abbocare in Lione con il Re di Franza, così ricercato da questa Corona, che in ogni maniera vole intendere la mente del Sig.<sup>r</sup> Duca, intorno alla parola dattali del matrimonio del Principe, con le condizioni apontate, le quale per quello [che] si presenta, sono in pregiuditio della Corona di Spagna, massime per il passo libero di potere venire ad ogni suo piacimento in Italia, et di questo abbocamento con il Re, fà cessare quello che doveva fare con la Dighera.

Il Re di Franza ha fatto bandire per rebello il Principe di Condé, messoli taglia adosso, e dechiarato che tutti li Principi che lo protegiaranno, tenerà nemici, et questo riferisce un francese venuto ultimamente da Parigi, et di più dice che in quel Regno si fa gente a grosso numero, et che deve arrivare a 60000. persone, sotto colore d’incoronare la Regina, et in essere, voltar l’Esercito in qualche parte da recar danno, acennando à questa volta.

Qua si continua in far fabricare arme per provigione da guerra, tutte le Compagnie de Cavalli Ligieri ci compiscano al numero di cento, li homini d’Arme si forniscano d’Arme più legiere, da pottere resistere più alle fatiche, prosuponendo S.E. de adoprarli in l’avenire più che non è seguito per il passato. Si aspettano li Napoletani, et grosso numero d’ Infantaria Spagnola, et per quello si va congetturando, S. E. ha fine di fare in questo Stato apparecchio gaiardo, et di tenere pronta gente assai, come un campo formato, per tutto quello [che] possa occorrere.

Dell’Impresa di Genevra più non si parla, et per quello s’intende li Genevrini vivono in suspetto, et hanno mandato fuori tutti li Francesi che vi erano dentro.

Ultimamente di Spagna ho avuto l’allegata per V.A.Ser.<sup>ma</sup>, di Gentil mio fratello, per la quale le deve dire l’arrivo a Nova Spagna della sua Nave a salvamento, et delli nostri, et perciò io non gliene faccio altro motto.

La Nave che porta le olive, è giunta a Livorno a salvamento, ho dato ordine che siano incaminati sei barili per V.A.Ser.<sup>ma</sup>, alla quale faccio humilissima riverenza, pregando continuamente Iddio le conceda quanto desidera.

Di Milano 24 Marzo 1610

Di V.A.Ser.<sup>ma</sup>

humilissimo et devotissimo servitore et fidelissimo vassallo

Dionisio Basilij<sup>211</sup>

E ancora, con tono festoso e alquanto interessato:

---

<sup>211</sup> Cfr. Ibidem, c. 239.

Serenissimo Sig. Duca

Per risposta della benignissima di V.A.Ser.<sup>ma</sup> del 26 del passato [mese] dico, che l'arrivo in Italia del Sig. Contestabile dovrà recare quiete, massime con li avisi venuti di Spagna, per Corriero apostata, della pace, tra S. M.<sup>ta</sup> e il Sig. Duca di Savoia, di concerto tale, che in l'avenire sia per passare bonissima intelligenza, et l'andata in Spagna del Principe hà parturito questo, oltre all'instanzia che Sua Santità, li Venetiani, et altri Potentati hanno fatto, et l'istessa Regina di Franza, qual aviso qui è stato di gran consolatione, in generale, et in particolare, come che questo Stato sia l'aggravato per questo particolare: conché si doverà alegerire il grave peso che tiene di questa soldatesca in breve, con licenziarla, che piaccia a Dio che cosi segua in breve, che seria buona mancia che daria il Sig. Contestabile in questa sua venuta, in occasione delle sante Feste di Natale, et con questo aviso della pace, doveranno cessare le pretenzioni, et non haverà più loco di trattarsi delle capitulazioni, che il Sig. Contestabile portava seco, poichè per quello si va penetrando la pace vol essere come un Decreto Gratioso, di perdonare le offese, et ritornare in gratia, senza tratarsi d'altro, resolutamente invero quando così sia della magnanimità della Corona di Spagna, quale di più ne intenderò à V.A. Ser.<sup>ma</sup> ne darò aviso.

Il giorno che partì da Genova il Sig. Contestabile, gionse altro con Ambasciature del Sig. Duca di Savoia, qual per quel s'intende fù ricevuto con faccia alegra, tratorono insieme circa a due hore, non si sanno li particolari, parò si giudica che l'uno e l'altro restassero sodisfatti, poi che l'Ambasciatore se ne tornò alegramente.

Sabato che fu alli 4 del corrente, il Sig. Contestabile dormì in tortona, ove il giorno seguente vi gionse l'Altezza di Parma, stettero insieme tutto il giorno, et il lunedì seguente mangiarono insieme in essa Città, et poi di compagnia partirono per Alessandria, et il Sig. Duca seguitò il suo viaggio per li suoi Stati, tra qual detto Duca, et detto Contestabile, sono stati compimenti, et buona volontà incredibile.

Et la Letiga, et Carozza recamata, che già scrisse a V.A., che il detto Duca di Parma le haveva fatto presentare, sogiongo che sono di prezzo di scudi 15mila sendovi stato agionto dopo diverse cose di valore, et d'essentia, con sette Cavalli per la Carozza, che l'uno possi agiutare al mancamento dell'altro, doi Carozeri, tre Muli, per la Letiga, per il medesimo effetto, et doi Letigheri, con trenta cinquecento di vino, forme cento cinquanta di formagio piacentino, in ricompensa della nova portatali, che S. M.<sup>ta</sup>, dà scudi 30mila di Piato l'anno, al novello Principe suo figlio, che il Sig. Contestabile tenerà a batesimo per sua M.<sup>ta</sup>, et il Sig. Cardinal Boromeo venendo da Roma lo batezarà,

Il Corriero di Venetia con qual mando questa è di partenza, questa sera, con quel di Roma dirò quello di più m'occorrerà, a V.A.Ser.<sup>ma</sup> facio humilissima riverenza, pregandole da N.S. ogni vero bene.

Di Milano 8 dicembre 1610

Di V.A.Ser.<sup>ma</sup>

Il contestabile parte questa matina d'Alessandria, alloggiarà à mezza strada di Pavia, diman de sera sarà a Pavia, ove si fermerà doi o tre giorni, sin che s'accomodi il suo Palazzo qua, et poi se ne venirà a Milano.

humilissimo et devotissimo servitore sempre

Dionisio Basilij<sup>212</sup>

Ah, dimenticavo di dire che le lettere di Dionisio al Duca erano tutte sigillate con un bel sigillo in cera lacca, di colore rosso scurissimo, per garantirne l'inviolabilità. La ceralacca a quel tempo si chiamava "Cera di Spagna", ma guarda un po'!

---

<sup>212</sup> Cfr. Ibidem, c. 241.

I bolli non sono grandi e vi è impresso un sigillo con uno stemma, sempre lo stesso, che evidentemente deve essere il sigillo personale di Dionisio, o della sua famiglia. Per quanto mi sia sforzato di individuarlo non riesco a coglierne il senso. Il minuscolo bassorilievo reca tutta una serie di decorazioni, sembrano floreali. A mala pena distinguo uno scudo con tre stelle in banda. Non so attribuirlo a niente e a nessun altro stemma già visto. Eccolo fortemente ingrandito.



In quest'altro si può addirittura vedere l'impronta digitale del polpastrello di Dionisio usata per stendere una colatura di ceralacca.



Come si è visto, inserito così bene a Milano e nell'ambiente socio-economico di quel territorio, Dionisio si propone quale committente del duca per gli affari correnti e quelli speciali, a volte anche di natura mangereccia. Il 25 settembre 1620, ad esempio, riceve in consegna vesti e stoffe preziosamente ricamate in oro e argento da parte del ricamatore milanese Giuseppe Gianino,

destinate al Duca di Urbino (Francesco Maria II della Rovere), provvedendo lui al relativo pagamento.<sup>213</sup>

Si ha anche notizia poi di certi altri rapporti di affari da lui trattati in ambito internazionale.<sup>214</sup>

Tra i suoi tanti incarichi a Milano, Dionisio riveste anche un ruolo di promotore e intermediatore per importanti committenze lombarde a Federico Barocci, in quegli anni residente ad Urbino in una sorta di volontario esilio. Nell'ambito di quest'attività esiste una sua lettera del 25 febbraio 1602 indirizzata al filosofo Federico Bonaventura, esattamente un mese prima della morte di costui, dalla quale risulta una consegna in Urbino di «tre spade fornite con i suoi pugnali [...]»

La lettera è stata rintracciata e citata da Fert Sangiorgi<sup>215</sup> ed è anche citata a pagina 165 nel volume «Notizie da Palazzo Albani - Volume 20 dell'Università di Urbino. Istituto di Storia dell'Arte e di Estetica. Argalia, 1991.



Federico Barocci: il duca Francesco Maria II della Rovere (Pesaro, 20 febbraio 1549 – Urbania, 23 aprile 1631).

<sup>213</sup> Cfr. Rassegna d'arte antica e moderna, Volumi 3-4, G. Martinelli e C., 1903

<sup>214</sup> Cfr. Bulletin-Rubens: annales de la Commission Officielle instituée par le Conseil Communal de la ville d'Anvers pour la publication des documents relatifs à la vie et aux oeuvres de Rubens, Volumi 1-5. Davaco, Antwerp (Belgium) 1998.

Cfr. Deputazione di storia patria per le Venezie; Archivio veneto pag. 36. 1939.

Cfr. Deputazione napoletana di storia patria; Archivio storico per le province napoletane, Volume 74. Napoli, 1956.

<sup>215</sup> (Busta 38, fase. IV, f. 613r-v.) in Fert Sangiorgi: Committenze milanesi a Federico Barocci e alla sua scuola nel carteggio Vincenzi della Biblioteca Universitaria di Urbino. Volume 10 di Collana di studi e testi - Accademia Raffaello, 1982, Urbino.



Vanno ricordate poi due lettere del 1606 inviate al nostro Dionisio da Maria, Arciduchessa d’Austria e Duchessa di Baviera (Maria Anna di Wittelsbach).<sup>216</sup>

Sono pervenute fino a noi grazie alla trascrizione fattane dalla stessa mano che ci ha tramandato le già citate “*Memorie di Gentile e Pier Antonio Basili ...*”

La prima è del 10 aprile, spedita da Graz.

All’esterno del piego il destinatario: *Al nostro sinceramente diletto Dionisio Basiliij Milano.*

All’interno l’intestazione: *Maria per l’Iddio gratia Arciduchessa d’Austria nata Contessa del Reno, Duchessa di Baviera – Vedua.*



Maria Anna Wittelsbach, Arciduchessa d’Austria-Stiria.

---

<sup>216</sup> Maria Anna di Wittelsbach (Monaco di Baviera, 21 marzo 1551 – Graz, 29 aprile 1608) fu principessa di Baviera per nascita, e arciduchessa d’Austria per matrimonio. Era figlia del duca Alberto V di Baviera e dell’arciduchessa Anna d’Austria, figlia dell’imperatore Ferdinando I d’Asburgo. Trascorse la sua infanzia alla corte di Monaco di Baviera. Era cattolica e ricevette un’educazione molto severa. Aveva un grande talento per la musica. Si sposò a Vienna il 26 agosto 1571 con suo zio, l’arciduca Carlo II d’Austria. La coppia ebbe quindici figli che vennero educati in maniera estremamente coscienziosa e rigorosa.

Dimostrò una grande passione per la caccia. Nelle sue lettere usava il dialetto bavarese e dimostrava uno stile piuttosto grezzo. Nel luglio 1590 Maria Anna rimase vedova. Decise di non risiedere a Judenburg, ma di rimanere a Graz.

Influenzò la politica del figlio maggiore, Ferdinando, soprattutto sul tema dei protestanti. Morì il 29 aprile 1608, all’età di 57 anni, a Graz.

Maria risponde alla richiesta di pagamento fatta da Dionisio con lettera del 29 maggio per merce spedita a Graz e si giustifica del ritardo del pagamento con la scusa di un suo viaggio in Polonia. Chiede di rimandarle nuovamente un conteggio completo della merce e la traduzione del prezzo in lire veneziane, promettendo un sollecito saldo.

La seconda è del 17 aprile, molto simile alla precedente per destinatario e per mittente. L'Arciduchessa ribadisce a Dionisio la richiesta del sollecito invio dei conteggi senza i quali non potrà essere eseguito il pagamento. Sembra però che nel frattempo si sia aggiunto alla fornitura anche dell'*oro tirato* spedito dall'Italia.

È dato certo che Dionisio abbia anche acquistato immobili nella città lombarda per proprio conto e anche possedimenti agrari nel territorio di quello Stato. Ma per tutti gli anni di sua permanenza a Milano, Dionisio non aveva mai mancato prima di costituire e poi di mantenere ed ampliare ad Urbino un suo personale patrimonio in terre e beni stabili, come si conveniva ad un uomo di tale rango in quell'epoca.

Si conoscono diversi Fattori e Procuratori attraverso i quali operava ad Urbino e che gli facevano periodiche relazioni. Si ha notizia di suoi possedimenti agrari in diversi luoghi del territorio urbinato. Dionisio tutto vuol sapere, su tutto dà disposizioni dettagliate.

È del 18 settembre 1619 una bellissima lettera di Dionisio da Milano inviata al suo procuratore il canonico don Raffaele Fabretti, firmata di suo pugno e scritta con un volgare sontuoso su un foglio di dimensione maggiore (quindi ripiegato) della dimensione del libro notarile. La riporto testualmente.

*Fuori:*

Al molto Illustre e molto Reverendo mio ossequiatissimo Ill.<sup>mo</sup> Canonico Raffaele Fabretti.<sup>217</sup>

*Dentro:*

Vedo per la graditissima vostra del primo stante, come quella signora Lavinia (*Borgarutia*) che vedette la possessione, con messere Cesare Magiere, voglia valersi de 150 ducati, non ostante vi sia il patto nell'Instrumento della compra, che stiano a difesa della Possessione, e che perciò haveva fatto ricorso all'Audienza, è cio richiesto con dar sicurtà, che si bene V.S. haveva operato, che non seguisse, tuttavia dubito che la Giustizia ne debba astringere a consentire. Desideraria che costei si aquetasse, sino alla mia venuta, che io poi effettuaria il meglio, massima che haverei de fintanta informatione del stato di questo negozio, poichè sin hora non ne so trattare, non havendo cavata dà quello che mi ha detto Pietro Antonio (*Basili*) il fermo. S'adunque V.S. può operare che s'aspetti essa mia venuta, io vederò volontieri altrimenti risolva Lei, come faria de suo proprio interesse, remetendomi in tutto, e per tutto al suo buon giuditio, sicuro che la procurarà il mio beneficio, et che s'acomodi in maniera questo servitio, che per tempo alcuno, non ne possi ricevere molestia, però è d'avertire, che le tre sigurtà che l'offerisca, a mé non piaceno, prima rispetto al sig. Federigo (*Grillotti*), per l'affetto che li porto, dubitando massimamente un altro giorno haverlo à

---

<sup>217</sup> Non si confonda questo personaggio con Raffaele Fabbretti l'archeologo, anche lui canonico, ma nato nel 1620. Si tratta di suo zio, fratello di Gaspare suo padre, e di certo qui in età avanzata.

molestare, il Prete poi (*reverendo Pietro Antonio Corradini*) non credo che si possi obligare come ecclesiastico, et la sorella parimente, poi che può aver figlioli, che defenderiano la dote della madre, dico per ricordo quello che mi sovien, che nel resto, come ho detto, mi rimetto a Lei che haverà maturo risguardo a tutto.

Io desideraria che questi censi restassero in esser, per sicurezza della possessione, poiché stando che detta madonna Lavinia ha figlioli, potriano un giorno darne fastidio per la dote della madre, restando maravigliato assai, che vogliano desfare i patti, è concederla. Si come questa compra della suddetta possessione, non è mai stata de mio gusto, tanto manco lo serà in l'avenire, stando queste difficoltà.

Vedo la compra del Porchetto a Machiolla (*Maciolla*), che sta bene.

Come anco, che avesse imbrestato le Piastre 90 Fiorentine et Paoli 4, dal sig. conte Illustrissimo Mamiani, havendo inteso volontieri che con esse fusse per comprare un censo, de ducati 140 à 8 per cento, che a suo loco mi farà gratia dirmene il seguito, ricordando per quanto sia in tempo, la sicurezza, è impedirli con gente facile.

L'illustrissimo conte di Carpegna haverà poi dato l'ordini oportuni, per il pagamento di quanto mi deve conforme alla nota mandai ... massime, che come La mi dice, per quest'effetto haveva venduto grani, à quelli di S. Angelo, di maniera, che mi giova credere, che a quest'ora siano comparsi li suoi Agenti, et pagato, e consignato il censo con Bicili, che mi farà gratia avisarmelo.

Vedo che haveva ripreso il manzo da Felice, per ducati 30, quale si vendette poi per ducati 32, e havuto noi di guadagno ducati 9,8. Detto Felice è uno dei lavoratori de Machiolla, che sta bene, come anco che esso Felice havevse finito di pagare intieramente, li ducati 18 ½ che doveva per il prezzo della mula.

Vedo anco come nella fiera di Santo Agostino, la S.V. haveva compro uno paro de manzi, de tre anni, per ducati 45, quali si bene non havevano molta vita, sperava fussero per far buona riuscita, è venir in guadagno, che piaccia a Nostro Signore, è consignarli al lavoratore de Ca' Pavolo, volontieri havevria inteso in qual maniera, che mi giova credere sia per pagarne la colara.<sup>218</sup>

Mi spiace assai, che il raccolto dé Vino, costì si dubiti scarso, qua segue il medesimo, conviene conformarsi col voler de' Dio.

Sta bene che la Dionora havevse finito de filare tutto lo lino sutile. Le lascio Pietro Antonio, le dirà che faci studiare da linaroli il migliore di quello [che] si è avuto quest'anno, e lo vadi filando, a quale Dionora, darà buone nuove di noi recordandandoli al solito il buon governo de casa, et delle nostre cose, con nostre raccomandationi, ché è quanto per hora m'occorre dire a V. S. di cuor bacio le mani raccomandandomi a suor Leonora, e a tutti de sua casa, augurandole da Nostro Signore ogni contento.

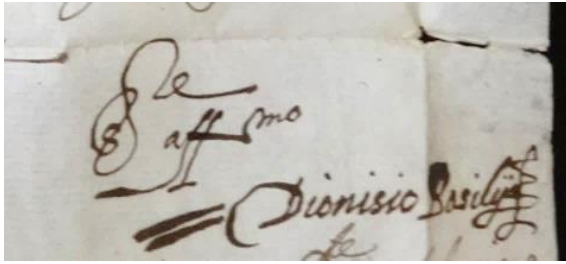
Di Milano li 18 settembre 1619

De V.S. molto Illustre e molto Reverenda.

Sentirò volontieri che V.S. habbia fatto levare quel censo de fiorini 100, che resta fondato sopra il nuovo compro a Cadana, e così che si faccia l'istesso a quelli di Casteldurante e Salarino.

---

<sup>218</sup> La colara, o collara, è quel cesto che le bestie di grossa taglia portano al collo, dove si mette il fieno da mangiare. In senso traslato la collara, o più precisamente collatico, rappresenta la spesa per il cibo agli animali dati a soccida, corrisposta dal colono al padrone.



La firma di Dionisio in calce alla lettera.

Quell'ipotizzato e tanto discusso acquisto dalla signora Lavinia Borgarucci sembra proprio non s'abbia da fare. Il rev. Raffaele Fabretti, il 17 ottobre 1619 stipula con la controparte un rogito che mette bene in chiaro le cose, riferendo gli ordini ricevuti da Dionisio. [...]

Atto fatto in casa del notaio Bonaventura Vagnarelli, sita nel quartiere S. Lucia, confinante con il *viridarius* (il giardino) ducale, i beni de ser Giacomo Scascellati, la *strada regale* (principale) e altri lati. Testimoni il detto Bonaventura Vagnarelli e Diotallevo Bonaiuti di Urbino.

Con altro instrumento di promessa di vendita, fatto tra donna *Lavinia Borgaruttia* di Urbino e l'illustrissimo sig. Dionisio Basilio *manu mei sub die 6 octobris 1617 inter cetera pro pacto possessionis vendite fuerint dictus Dominus Dionisium, seu eius procuratorem, assignata plura nomina debitis censualius, de quibus in dicto instrumento cum pacto, et concessione quod ipse d. Lavinia non posset pretia ducatos centus vendere, nequem de illis disponere, sed quam semper deberent stare pro definitione et [...] dicta possessionis vendite, [...]*

E il rev. Raffaele Fabretti rincara la dose: donna Lavinia ha parecchi soldi impegnati in censi ed è al momento indigente. Quando avrà risolto i suoi problemi e trovato altri 150 scudi potrà predisporre il rogito di vendita con Dionisio, che vuole disporre le cose nel miglior modo, come mi ha spiegato per lettera. E se donna Lavinia vuole per la sua parte adempiere alla promessa di vendita con Dionisio deve presentarsi con 50 scudi attraverso il suo fideiussore l'ill.mo Federico Grillotti. Il reverendo Pietro Antonio Corradini deve mettere altri 50 scudi e donna Lucrezia Fortunata, madre di donna Lavinia e procuratrice di donna Virginia sua sorella, utente secondo l'istrumento di mano di Diotallevo Bonaiuti, presente, deve mettere altri 50 scudi e di questa somma deve farsi garante il fideiussore. Se gli acquirenti rinunceranno il sig. Dionisio Basilio promette per sé e per i suoi eredi, e per esso, assente, il suo Procuratore l'ill.mo canonico di Urbino Reverendo don Raffaele Fabretti, di non pretendere risarcimento di danni.<sup>219</sup>

Dionisio, terminato il suo lungo periodo di residenza milanese, nel 1621 torna ad Urbino. Qui l'attività di compravendita di possedimenti agrari continua incessante. Inoltre si dà da fare per svolgere al meglio il suo ruolo di curatore testamentario.

Riporto un atto noitarile fatto in questa veste.

---

<sup>219</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1551 Benedetti Pietro Girolamo (1618 – 1619) (Libro 16°), c. 392.

12 ottobre 1621

L' Illustrissimo sig. Dionisio Basili di Urbino, curatore testamentario per Gabriele Giannuzi, erede della fu Caterina Basili moglie del fu Giovan Bernardino Bonaiuti, fece fine e quietanza a Deotallevo Bonaiuti (è il notaio n.d.a.) per fiorini 850, cassando l'intera dote di Caterina. Ciò fece poiché detto Deotallevo Bonaiuti concesse a Dionisio 200 scudi da dare a Gabriele a nome della Cappella istituita da Caterina nella chiesa di S. Sergio all'altare della S. Vergine sul lato destro della chiesa e per Camillo Bonaiuti cappellano di essa Cappella e per i suoi successori in detta cappellania [...]

Una somma così alta si deve anche al gran numero di messe dette in occasione della morte di Caterina. 25 fiorini sono poi perché Diotallevo assume un censo perpetuo di 100 scudi con *l'Università del 3° ordine di S. Francesco*. 15 fiorini poi come legato dal testamento di Caterina per Virginia Bonaiuti che si fa suora, e 10 fiorini ciascuno per le ancelle dello stesso Diotallevo Bonaiuti: Virginia e Margherita. Con la somma percepita, Diotallevo promette di pagare anche un debito che lo stesso Dionisio aveva verso Donna Leonora Guidi Rubei, già ancella dello stesso Dionisio.

Si elencano dettagliatamente i motivi e gli importi per cui Diotallevo prende per sé una così grande parte di soldi. L'ultima quietanza riguardo ai vari capitoli di spesa, scritta a margine, è del 26 giugno 1624.<sup>220</sup>

L' 11 dicembre 1621, sedente papa Gregorio IV, un atto fatto in casa di Dionisio sita in burgo Lavagine, confinante con i beni della Fraternita di S. Maria della Misericordia, i beni dei frati di S, Francesco e altri lati.

Donna Plantilla del fu Baldo Giuliani di Cavallino, concessionaria di donna Maddalena del fu Andrea Laurenzi di Maciolla, rivende e trasferisce al sig. Benedetto Mattei de Pattarini di Monte Avorio, e per esso a Dionisio Basili di Urbino un censo annuo di scudi quattro [...]<sup>221</sup>

È del 12 ottobre 1622 l'acquisto da un tal Giovan Maria di Tommaso Gianni, di diverse terre coltivate, silvate, sodive, rupinate e di altre qualità con tutto quanto in esse compreso, site in villa Monte Avorio, parrocchia Valle Noce, pagando 100 fiorini in contanti.<sup>222</sup>

Dionisio muore ad Urbino in un arco di tempo compreso tra il giugno e l'agosto dell'anno 1623. Non lascia testamento.

E nell'affermare ciò mi accorgo solo ora, in fase di revisione del testo, che non ho per niente riferito che cosa ne è stato della vita familiare di Dionisio, di sua moglie, della sua figliolanza, domande che forse il lettore curioso si sarà posto. La giustificazione che mi do e che fornisco al lettore è che in pratica la famiglia di Dionisio non esiste!

---

<sup>220</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1552, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1620 – 1621) (Libro 17°), c. C. 482v.

<sup>221</sup> Cfr. Ibidem, c. 525.

<sup>222</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1553, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1623) (Libro 18°), c. 271v.

Come avrebbe potuto, d'altra parte, stare tutto il tempo a Milano se avesse avuto legami familiari e una moglie che lo aspettava in casa ad Urbino?

Una moglie deve essere esistita però, e probabilmente apparteneva a famiglia preminente di Urbino. Deve certamente essere esistita perché Dionisio ha una figlia, **Leonora** (lo stesso nome della nonna) suora rinchiusa al monastero di Santa Caterina di Urbino. Di costei non sappiamo niente e nessuna informazione esce fuori dall'archivio del monastero.

Una tal situazione trova per me una sola spiegazione possibile: la moglie di Dionisio, madre della neonata, deve essere morta nel darla alla luce. La data dell'evento va cercata negli anni intorno al 1570. Parecchio tempo prima cioè dell'inizio della carriera diplomatica di Dionisio a Milano.

Alla luce di questa considerazione anzi, il prestigioso incarico ducale si configura come una sorta di ottimizzazione, a fini di pubblica utilità, delle doti di un uomo valente e solo, un risarcimento personale ad una persona brava e sfortunata.

La Leonora citata nella lettera a pagina 113 altro non è che Donna Leonora Guidi Rubei, ancella di casa e fidata custode dell'abitazione urbinata di Dionisio, nonché esperta filatrice di *lino sutile* alla quale era affidato ... *il buon governo de casa, et delle nostre cose*, come detto da Dionisio nella stessa lettera.

Da atti notarili successivi alla morte di Dionisio Basili apprendiamo che, oltre al capitale in denaro, egli aveva diverse proprietà collocate ad Urbino e nel suo territorio, a Milano città e nel suo Stato.

Per concludere. La situazione al momento della morte di Dionisio era questa: la moglie dal nome sconosciuto era già morta da tempo. Sua figlia Leonora era suora nel monastero di S. Caterina, sicuramente già liquidata con una ricca dote. Chi si godrà nei fatti tutta l'eredità materiale e sociale di un così importante personaggio sarà suo nipote: **Pietro Antonio Basili**, figlio di suo fratello Gentile, il navigatore, nato in Spagna e poi trasferitosi ad Urbino.

Di costui, come detto, parlerò dettagliatamente al successivo capitolo 17.

**Giulio**, nato ad Urbino nel 1552, è l'ultimo figlio di Cristoforo Basili, il balestriere.

Numerose, ma non troppo organiche, le notizie che ho potuto raccogliere su di lui. Non si conosce la sua discendenza, se mai ci sia stata. Non si sa se si sia mai sposato, anzi, tutto ci porta a credere che non abbia mai avuto né moglie né prole. Non si conosce l'anno della sua morte, avvenuta senza testamento, che comunque è successiva al 1613.

Risulta che si sia laureato in medicina. Viene infatti chiamato M.D. (*Medicinae Doctor*), ma non sono chiari né il luogo né la data della sua laurea.

A differenza degli altri fratelli, Giulio pare non abbia ricoperto cariche speciali nell'ambito della città o della Corte ducale come pare non abbia mai esercitato la professione di dottore fisico. È certo invece che è stato un preciso e affidabile punto di riferimento per tutta la famiglia Basili. La sua attività ad Urbino potrebbe essere quindi assimilata a quella di procuratore in favore dei suoi fratelli, sorelle e nipoti, soprattutto grazie al fatto di essere sempre rimasto ad Urbino, senza mai allontanarsene.

Basilare è stato soprattutto l'apporto in favore dei suoi nipoti, orfani dopo la morte di sua sorella Lodovica, sposata Lanci, avvenuta tra il 1579 e il 1587. In quella circostanza Giulio era stato nominato *attore e curatore e procuratore rispettivamente dei figli del cav. Pompilio Lanci con beneficio di legge e d'inventario [...]*

In un atto del 1° agosto 1588 riscuote a loro nome 5 scudi di frutti maturati su un censo acceso dalla loro madre ed ora a loro spettanti.<sup>223</sup>

Sue notizie sui suoi anni giovanili ce le fornisce direttamente suo fratello Pier Antonio in una sua lettera al duca di Ferrara.

Leggiamo:

Di Ferrara 8 aprile 1573

Truovomi haver tre fratelli (a quell'epoca Orazio era già morto n.d.a.) de quali, uno è in **Vagliadolid**, uno in **Milano**, et l'altro (d'età di 21 anni) era in **Urbino** alla cura dei nostri beni, quando fù il principio della solevatione. Mandai io Messo espresso per levarnelo (ne per molta voglia che n'havesse) puoté partire perché di già il Popolo con l'armi in mano non voleva ch'alcun partisse, minacciando di morte coloro che parlavano d'andarsene. Sforzato adonque di rimanerci, fù parimenti sforzato ad obedi- re à quanto li veniva comandato, et essendoli stato consignato un pezzo d'artiglieria (che non fu mosso dal luogo dove solea star sempre) fù astretto di tenerne cura, et di andare anco alli Publici Consigli et raunanze che trà l'Università si faceva da Cittadini in luoghi pubblici. Ma non andò mai in ar- ringa à parlar in publico ne mai sparlò contra il Sig. Duca Ill.<sup>mo</sup> ne meno fù

<sup>223</sup> Cfr. ASUAN, notaio Bonaventura Vagnarelli, vol. 1567 (1586-1589), c. 94.

mai mandato in ambasciata alcuna, come esso Giulio, accadendo di ciò darà giustificazioni saldissime. Laonde stante l'età sua molto giovanile, la divotione in che sempre è stato, con l'animo, et sarà sempre verso il suo Sig.<sup>re</sup>, lui et io supplichiamo V. Ecc.<sup>za</sup> ad intercedergli la reintegracione della gratia di esso Sig.<sup>re</sup> quando per li soprascritti effetti l'havesse persa, la qual mio fratello desidera più ch'altra cosa del mondo conforme a quanto Ella per fare à me singular gratia s'è degnata di promettere di voler fare, sicura che la vita, la robba, et ogn'altra fortuna d'essi miei fratelli et mia si metterà sempre in quella guisa che V. Ecc.<sup>za</sup> accennarà et disporrà.

La quale Dio Signore conservi in perpetua felicità.

Di Ferrara il dì VIII di Aprile [MD]LXXIII

Di V. Ecc.za Ill.ma divotiss.<sup>mo</sup> ser.<sup>re</sup>

Pieranton.<sup>o</sup> Basilio

Giudice de' Malefici <sup>224</sup>

Dal tono e dal contenuto della lettera si deduce innanzitutto la frequentazione familiare che c'era tra la Corte Ducale Estense e la famiglia Basili di Urbino: con Pier Antonio, ma anche con tutti i suoi fratelli, e principalmente con la loro madre. Frequentazione che era iniziata quando i primi Basili andarono a Ferrara, introdotti da Lucrezia, sorella del duca d'Este.

Abbiamo poi un racconto commosso e vivo, direi di prima mano, dei famosi moti popolari successi ad Urbino nel 1573 e in tanti libri menzionati (*rivolta di Urbino inverno 1572-1573*) ai quali fu conseguente la morte del duca Guidubaldo II e l'ascesa al ducato del figlio Francesco Maria II. In occasione di tali tumulti il duca Guidubaldo II della Rovere e suo figlio Francesco Maria furono costretti ad una fuga rocambolesca da Urbino per salvarsi la vita. <sup>225</sup>

I contatti tra le signorie di Ferrara e di Urbino risalivano ad epoche lontane. Federico da Montefeltro morì nella Guerra di Ferrara mentre comandava l'esercito di quel duca, opposto a quello papale e veneziano. Poi Giulia della Rovere, figlia di Francesco Maria I, e moglie di Alfonso d'Este fin dal 1549 aveva tenuto vivi i rapporti tra le due Signorie.

Giulio Basili aveva iniziato la sua attività di continuo va e vieni tra Urbino e Ferrara già sotto il duca Guidubaldo II, coinvolto in mille affari da suo fratello Pier Antonio; va e vieni che non sembra poi interrompersi sotto il nuovo duca Francesco Maria II.

---

<sup>224</sup> Cfr. ASM, CANCELLERIA DUCALE ESTENSE, Carteggio dei Rettori, b.5 (n. 5456) Fascicolo Pierantonio Basilio da Urbino, Giudice del Maleficio, Ferrara 1573 aprile -1575 agosto.

<sup>225</sup> Urbino si ribellò al duca Guidubaldo, non potendo più sopportare le tasse eccessive da lui imposte, anche per far fronte alle guerre in cui si era cacciato per via delle alleanze che aveva stretto.

Il 1° gennaio 1573 divampò la rivolta, che Guidubaldo soffocò poi aspramente nel sangue. Il duca si ammalò gravemente durante un viaggio a Pesaro e a Ferrara. Morì il 28 settembre del 1574, lasciando quattro figli: Virginia, natagli dalla prima moglie Giulia Varano; Francesco Maria II, Isabella sposata a Niccolò Berardino Sanseverino, conte di Tricarico, e Lavinia sposata al marchese di Vasto, dalla seconda moglie Vittoria Farneze. Francesco Maria II della Rovere, suo figlio, fu educato rigorosamente e trascorse gli anni tra il 1565 e 1568 alla corte di Spagna. Successe nel ducato alla morte del padre, nel 1574.



Per avere altre notizie su di lui e dei suoi anni della maturità, torna utile un brano della lettera di Guido Bazolini/Basili, suo nipote, spedita l'8 giugno 1601 da Genova all'altro zio Gentile, all'epoca residente a Siviglia.

[...] Di quelli de Urbino io devo dire a V.S. come si conservano tutti in buonissimo stato, ed in particolare il Sig. Giulio mio zio, che se ne stà molto comodo di facultà, ed attende a vivere virtuosamente senza fastidj et intrighi di sorte alcuna. [...]

Appare interessante che il nome di Giulio Basili compaia ad Urbino a volte unito a quello di un tal Dionisio Avicenna e a quello che sembra un suo fratello, il *Magnificus Dominus Avicenna de Avicennis*.

Anche costui era un dottore in medicina, sembra molto stimato nell'Urbino dell'epoca, il quale, oltre ad esercitare la sua arte su richiesta dei malati, forniva a costoro una specie di contratto di assicurazione sulla vita. Insieme ad altri soci aveva costituito una società che garantiva assistenza medica completa in caso di malattia attraverso la vendita di quote riferite a loro stessi o a loro stretti parenti. Il giochetto sembra abbia avuto un discreto successo e quest'uomo era diventato richiestissimo.

Il personaggio poi era circondato da una fama di taumaturgo guaritore. L'appellativo Avicenna poi era già di per sé stesso sinonimo di bravo dottore.<sup>226</sup>

Il curioso nome derivava infatti dal famoso Avicenna; medico, filosofo, matematico e fisico persiano vissuto a cavallo dell'anno 1000.<sup>227</sup>

Giulio aveva dato un bel po' di soldi ad Avicenna *pro salute Dominus Dionisij Basilij eius fratre*, assicurando cioè la salute di suo fratello. Anzi, la tariffa pretesa da Avicenna era talmente alta che Giulio ne era ancora debitore per 50 fiorini.

Tale situazione appare evidente in un atto notarile intercorso tra Giulio e Avicenna stipulato al banco dei Diritti Civili il 19 ottobre 1592.

[...] *Magnificus Dominus Avicenna de Avicennis*, anche in nome del cavalier Antonio Falini, cavaliere di Urbino, mastro Pietro Antonio Longhi calzolaio di Urbino e altri coobbligati con società istituita dal notaio Bonaventura Vagnarelli il giorno 23 maggio del presente anno, vende a **Giulio Basili** per il prezzo di 40 monete vecchie la sua quota in detta società e questo fece poiché Giulio era suo

---

<sup>226</sup> Discendente da Avicenna è un tal Orazio Avicenna, anche lui dottore, che nel 1644 darà alle stampe un'opera chiamata "Memorie della città di Cingoli raccolte dal dottore Oratio Avicenna da Urbino...", edita da Paolo e Gio. Battista Serafini, Iesi 1644. Questo stesso Orazio Avicenna nel 1588 subirà un processo e sarà carcerato ad Urbino per ferite inferte ad un tal Don Antonio Fedeli. (Da Giuseppe Mazzatinti, Gli archivi della storia d'Italia, vol. 2, Cappelli editore, Rocca S. Casciano 1899)

<sup>227</sup> Con le sue circa 250 opere su una grande varietà di argomenti Avicenna è considerato oggi da molti come il padre della medicina moderna. In Europa diventò un'importante figura medica a partire dall'anno 1000. Difficile per cui capire se il nome del personaggio di Urbino stesse ad individuare una specifica persona o sia da intendersi come un aggettivo generico teso ad indicare una professione medica.

debitore di 50 fiorini per la salute di **Dionisio** Basili, suo fratello, con transazione fatta *manu mei* [...] <sup>228</sup>

Il 23 novembre dello stesso anno Giulio gira la sua quota, ponendola stavolta a tutela *periculum vite* **D. Hortensia Basolini et D. Leonora de Lancis eius nepotibus** [...]. Sono le figlie di sua sorella Arcangela e di sua sorella Lodovica, ovviamente nel caso che la loro morte avvenga per cause naturali e non per arma, veleno, o altrimenti inflitta!

I consoci accettano e s'impegnano a sostituire eventualmente Avicenna in caso della di lui morte. <sup>229</sup>

Il 22 febbraio dell'anno successivo abbiamo una quietanza rilasciata a Giulio dal Reverendo Don Orazio Santucci, governatore della Società della Morte di Urbino che dichiara di nulla più pretendere, né ad Urbino né altrove, e con questo altrove si allude certamente a Siena. Ciò sulla base di una relazione di Gaspare Fabri, esecutore eletto. <sup>230</sup>

Che le due fanciulle siano già morte? O almeno una delle due?

Con atto del 9 giugno 1593 *Dominus Julius Basilius civis urbinati* nomina suoi procuratori generali e speciali con ampia e circostanziata delega i signori D. Marcantonio Cosmi e D. Alessandro Funghi?, senesi, ambedue assenti. La cosa di certo è da mettere in relazione a discordie sopraggiunte con gli eredi di sua sorella Ludovica, i Lanci, stabilitisi da tempo a Siena. <sup>231</sup>

17 luglio 1593

*Dominus Felice Nigrosus?* di Rimini, citando un atto del notaio Francesco Mariscotti di Rimini, si dichiara debitore di Giulio Basili per 40 scudi, dovuti per il prezzo di una mula di pelo giallino che s'impegna a pagare entro il prossimo mese di agosto. Nel frattempo la somma dovuta e non ancora pagata sarà considerata in deposito. <sup>232</sup>

Ma tra il citato Avicenna e Giulio Basili gli scambi non erano limitati alle questioni di salute. Correvano anche interessi di carattere materiale.

Il 12 ottobre 1593 il *Magnificus Dominus eques Avicenna de Avicennis* affitta a D. Giulio Basilio per i 5 anni seguenti un pezzo di terra vignata e coltivata sita a villa S. Simeone in vocabolo ..... (sic) e un pezzo di terra coltivata sita in detta corte confinante con i beni di Andrea alias "il sole", i beni di Orazio Scaletti, la fonte a pedi et alia latera alias dicto" il Canneto" per il prezzo complessivo di tre scudi all'anno e quindi per un totale di 15 scudi.

Giulio s'impegna a non rivendere i terreni e a custodire al meglio i beni. <sup>233</sup>

---

<sup>228</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1538, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1592 – 1593) (Libro 3°), c. 196.

<sup>229</sup> Cfr. Ibidem, c. 225. Hortensia è la figlia di sua sorella Arcangela, Leonora è la figlia di sua sorella Lodovica e Pompilio Lanci.

<sup>230</sup> Cfr. Ibidem, c. 281v

<sup>231</sup> Cfr. Ibidem, c. 360

<sup>232</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1538, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1592 – 1593) (Libro 3°), c. 381.

<sup>233</sup> Cfr. Ibidem c. 412.

Il 3 febbraio 1594 *D. Julius Basilius* nomina suo procuratore speciale un tal Sappilli, assente, per una controversia sorta contro Giuseppe Diorsis? ebreo di Fano [...] <sup>234</sup>

Il 29 aprile 1594 si costituiscono davanti a Bonaventura Vagnarelli, pubblico notaio, il magnifico *Guido Bazolini de Basilijs J.U.D.* (Juris Utriusque Doctor), urbinato, e la magnifica donna Arcangela Basilia sua madre, *relictæ q.<sup>m</sup> D. Gabrielis de Bazolinis eius viri* nella veste di tutrice e curatrice delle sue figlie, i quali nominano loro procuratore e fattore il *providum virum M. D. Julium Basiliium urbinatem*, rispettivamente suo fratello e avuncolo, riguardo a certe controversie sorte con gli eredi del fu Vincenzo Bazolini, abitatore di Cantiano, e specialmente a proposito del predio sito nel luogo nuncupato il Pian di Corte conferendogli amplissime facoltà. <sup>235</sup>

Il 22 ottobre 1594 Giulio Basilio acquista un censo di 100 fiorini da Dionisio Avicenna, istituito con atto del notaio Giulio Corvini in data 22 aprile 1562 [...] e il 20 settembre 1595, in qualità di cessionario di Antonia del fu Francesco Scasiti, [...] vende un censo di quattro scudi annui [...] <sup>236</sup>

Il 13 marzo 1595 Giulio acquista da un tal Matteo di Salvatore e Salvatore suo figlio, in qualità di concessionari ed aventi diritto da GiovanFrancesco Bertino, *sutore*, una bottega sottostante la casa che fu di sua sorella Ludovica, sposata Lanci e della cognata di lei, sita in borgo Lavagine, confinante coi beni di S. Maria della Misericordia, la via pubblica, i beni del compratore, dell'eccellentissimo cav. Pompilio Lanci e altri lati, con tutti i suoi accessi e pertinenze. Giulio paga 25 fiorini in contanti.

Ludovica era la sorella maggiore di Giulio, della quale si è già parlato, sposata con l'architetto Pompilio Lanci. L'altra era la moglie di Cornelio Lanci, letterato, e si chiamava Elisabetta. Le due donne erano già decedute. <sup>237</sup>

Come si capisce facilmente, la casa di Giulio in borgo Lavagine era la medesima di suo fratello Dionisio.

Il 10 luglio 1595 Giulio costituisce come suo procuratore e fattore suo fratello Dionisio, assente, dandogli ampia delega di incassare, pagare per lui e rappresentarlo in ogni circostanza [...] <sup>238</sup>

Il 27 agosto 1597 **Guidus Bazolinus de Basilijs**, Illustrissimus urbinatis, a nome anche di altri coobbligati, gira a favore di **Giulio Basilio** una sua quota in una *società di uffici* per il prezzo di fiorini 110 in piastre milanesi. <sup>239</sup>

---

<sup>234</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1539, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1594 – 1596) (Libro 4°), c. 13v.

<sup>235</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1570, notaio Vagnarelli Bonaventura (1592-1602) senza repertorio, non cartulato.

<sup>236</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1539, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1594 – 1596) (Libro 4°), cc. 132r e 164v.

<sup>237</sup> Cfr. *Ibidem.*, c. 170v.

<sup>238</sup> Cfr. *Ibidem.*, c. 233r.

<sup>239</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1540, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1596 – 1597) (Libro 5°), c. 211v.

Si fa vivo in quell'anno l'illustrissimo cavalier Apelle Lanci, figlio della fu Ludovica Basili. Non avendo altri parenti prossimi ad Urbino, si rivolge a Giulio, suo zio, per avere una documentazione da produrre a Siena che possa attestare la sua ascendenza e la sua nobile origine. Trascrivo l'inventario di queste carte che mi sembra interessante.

Inventario delle scritture consegnatami da messer **Giulio Basilij mio zio** a me cav. **Appelle Lanci**

In prima doi privilegi; uno della Comenda et l'altro dell'habito e più doi altri privilegi; uno del Cav. Marino, l'altro di mio padre e più il testamento di messer Baldassarre Lanci in publica forma cavato dall'Archivio di Firenze e più la erretione et la fundatione della nuova Comenda del cav. Cornelio Lanci cavata similmente dall'Archivio e più un istromento di quietanza cavato dall'Archivio e più il codicillo di Messer Baldassarre cavato dall'Archivio e più il processo fabbricato avanti i sei giudici di Firenze con i testimoni esaminati e più consigli diversi fatti per la causa della Comenda e che in tutto sono di undici valent'uomini e più la lode autentica in publica forma, o vero sententia delli sei giudici di Rota di Firenze e più la suplica dell'habito di me cav. Appelle Lanci e più il testamento del cavaliere Marino e più un istromento di possesso del molino in persona del cav. Appelle e più diverse altre scritture et supliche  
Io Appelle Lanci affermo havere havuto queste sopra scritture.

Il 29 novembre 1597, con atto fatto in casa di Giulio Basili, sita in borgo Lavagine, confinante con i beni della Fraternita di S. Maria della Misericordia, i beni dei frati di S. Francesco, la via pubblica e altri lati, Apelle rilascia ricevuta a suo zio di aver ricevuto la suddetta documentazione e Giulio rilascia quietanza.<sup>240</sup>

Nel mese di giugno 1600 Giulio inizia una vertenza giudiziaria con un tal GiovanBattista Pauletti, sempre di Urbino. La causa si svolge davanti al Luogotenente e si protrae tra continui interrogatori e produzione di documenti fino a novembre. Ma non per chiudersi, anzi, il nostro puntiglioso Giulio il 14 novembre invia una supplica direttamente al duca affinché gli conceda due mesi di sospensione dei termini giudiziari per procurarsi un "monitorio"<sup>241</sup> da Roma. Sentite:

Serenissimo Sig. Duca

Giulio Basilio da Urbino Fedelissimo suddito di Vostra Signoria humilmente Gli espone haver una lite avanti il Luogotenente di Urbino con Gio:Batta Paoletti dal detto luogo per certi conti che passano fra di loro come appare in processo, et non avendo nel termine datoli a provare potuto giustificare a pieno le sue ragioni, per essere negotio passato per diverse mani, gli fa bisogno, per ritrovare la verità, acciò non venghino oppresse le sue ragioni, ottenere un Monitorio da Roma da publicarsi in Urbino, però Humilmente supplica V.A.S. che gli vogli far grazia di concedergli dui mesi di tempo à

<sup>240</sup> Cfr. Ibidem, cc 248r e 248v.

<sup>241</sup> Un Monitorio è in sostanza una lettera con la quale l'autorità ecclesiastica ammonisce chi sia a conoscenza di un determinato fatto di rivelarlo, sotto pena di scomunica o altra grave punizione.

ottenere et pubblicare detto Monitorio, che in tempo più breve non puol ciò fare, et ordinare al detto Sig. Luogotenente che soprasieda in procedere avanti in detta causa, pendente il detto termine. [...] <sup>242</sup>

Giulio agisce attraverso il suo procuratore Diotallevo Bonaiuti. Giovanni Battista Pauletti, la controparte, ha per procuratore Ottavio Cosso. La causa deve essersi protratta ancora per diverso tempo dato che il Duca stesso se ne interessa nell'aprile dell'anno dopo.

Scrive il Duca di Urbino al suo Luogotenente:

“Luogotenente,  
Quando sia vero, che da Gio. Batt<sup>a</sup> Pauletti sia stato prodotto l'istrumento di quietanza fatta con m.<sup>ro</sup> Bartolo di Jacomino, non mancarete adoperarvi con ogni buon termine, che ne sia data copia a **Giulio Basilio** di cotesta Città acciocchè si palesi la verità a giustificazione delle rag.<sup>ni</sup> sue nella lite che suppone avere con Gio: Batta suddetto.  
Dalla residenza li 26 d'Aprile 1601.” <sup>243</sup>

Le cause civili non vanno lente solo oggi in Italia. Nel 1600 era più o meno la stessa cosa. Ancora nel 1604 si trascina il giudizio e finalmente il Luogotenente emette la sentenza. Sentenza che non deve essere piaciuta a Giulio, il quale va a protestare direttamente dal duca. Il Duca di Urbino chiede ragioni al suo Luogotenente:

Una notizia che mi piace citare riguarda l'acquisto di un censo da parte del nostro Giulio il 7 ottobre 1610.

Il conte Carlo Paciotti di Urbino (figlio di Francesco Paciotti, architetto) vende a Giulio Basilio un censo perpetuo annuo che rende 16 scudi, libero e immune, posto sull'abitazione del medesimo conte (palazzo Paciotti) al piano del cortile. Il venditore dice che in futuro vorrà redimere il censo [...] <sup>244</sup>

Questa è una delle ultime tracce rinvenute sul conto di Giulio Basili. Dopo questa data, in un anno successivo al 1613, Giulio muore. Non fa testamento. I suoi beni andranno a Pietro Antonio Basili, il figlio di suo fratello Gentile, al quale, come detto, ho dedicato il prossimo capitolo 17.

---

<sup>242</sup> Cfr. ASU - Cancelleria Civile e Criminale del Luogotenente di Urbino, c.571 filza, 14 novembre 1600.

<sup>243</sup> Cfr. ASU - Cancelleria Civile e Criminale del Luogotenente di Urbino, n. 248, 26 aprile 1601. Copia di questa missiva ducale è nel Copialettere Legazione apostolica, presso l'Archivio di Stato di Pesaro. Cfr. n. 20 (1600-1602), 26 aprile 1601.

<sup>244</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1582, notaio Vagnarelli Bonaventura (1610-1611), c.85. Sul palazzo Paciotti si veda la bella scheda a pag. 56 del libro di don Franco Negroni, Appunti su alcuni palazzi e case di Urbino, opera in bibliografia.



**Guido Basili** (conosciuto anche come Guidone Basili o Guido Basilio) è il figlio di Gabriele **Bazolini**<sup>245</sup> e **Arcangela Basili**, figlia di Cristoforo, unico maschio di quattro fratelli.

**Guido Bazolini** era nato più o meno nel 1555 ad Urbino. La sua morte ha una data certa: 7 maggio 1612. Il suo nome deriva da quello del nonno paterno. Il suo cognome alla nascita è certamente **Bazolini**.

Il padre di Guido era Gabriele, **Gabriele Bazolini**, che aveva sposato **Arcangela Basili** all'incirca nel 1554. Dal matrimonio nascono quattro figli; tre femmine e un maschio. Delle femmine ho già parlato. Adesso parliamo di questo unico maschio.

Mortogli prematuramente il padre, intorno al 1475, la madre Arcangela, donna che ho definito intelligente, scaltra e volitiva, dopo aver sistemato con matrimoni di riguardo le figlie femmine, sollecita per questo figlio il cambio di cognome, iniziando a chiamarlo e a farlo chiamare con il suo proprio cognome: **Basili**. Allo stesso tempo lo introduce a prestigiosi incarichi pubblici, ad imitazione di quanto aveva fatto a Ferrara suo fratello Pier Antonio Basili.

In documenti del 1597 e del 1603 Guido viene ancora citato come **Guido Bazolini** o **Guido Bazolini Basili**, ma già dall'anno 1604 il cambio di cognome risulta acclarato.

Guido era Dottore in Legge, laureato con il titolo di J.U.D. (*Juris Utriusque Doctor*) che stava a significare la conoscenza sia del diritto Civile che Ecclesiastico. Il suo nome, seguito dal cognome *Basilio*, compare nella lista del Collegio dei Dottori di Urbino.

In una disposizione ducale del 22 settembre 1603 si cita messer Guido Basiliij “tra i dottori votanti” di Urbino. Costoro erano Dottori nominati “giudici” e come tali chiamati ad esprimersi nel Collegio (*Votanti*).<sup>246</sup>

E ancora, il 9 agosto 1605, in una circolare emanata dal duca sull'abito più idoneo da portare per i dottori, viene indicato come *Mag.<sup>cus</sup> D. Guidonus Bazolinus*.

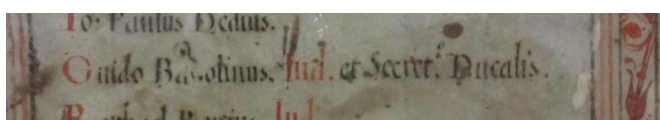
<sup>245</sup> Gabriele Bazolini, o Bazzolini, di Guido, era nato a Serra di Genga. Si era poi trasferito ad Urbino. Era un “mastro”, probabilmente sarto anche lui, come suo padre. La sua condizione doveva essere onorevole ma non certo ricca. Il suo matrimonio con Arcangela dà quindi la misura delle aspirazioni socio-economiche della famiglia Basili a quell'epoca; equilibri che successivamente si sono elevati, e anche di molto. Il cambio di cognome da Bazolini a Basili, arbitrario ma pur sempre lecito per le vedove nell'ultimo scorcio del '500, rappresenta la volontà di inserirsi in un circuito sociale più alto dove i Basili erano entrati a pieno titolo.

<sup>246</sup> Cfr. Anna Maria Giomaro, “Ancora sul Collegio dei Dottori di Urbino. Rassegna di fonti e documenti editi ed inediti.

L'appartenenza di Guido a tale ristretto numero di Dottori è confermata da un bellissimo documento dell'epoca, conservato ad Urbino. Si tratta della "Matricola dei membri del Collegio dei dottori e dei laureati di Urbino", che riporta la situazione del 5 giugno 1615.



Matricola dei membri del Collegio dei dottori e dei laureati di Urbino recante la data del 5 giugno 1615. Elenco dei 46 membri del Collegio dei dottori dal 26 aprile 1506 e dei laureati dal 21 settembre 1565. Documento membranaceo manoscritto e decorato fissato su tavola lignea. Urbino BCU, Sala Cataloghi.



Particolare ingrandito con il nome di *Guido Bazolinus, Judex et Secretarius Ducalis*.

Il primo prestigioso incarico pubblico per Guido va dal 1° ottobre 1595 all'ultimo di maggio 1597. Si tratta dell'incarico di **Podestà e Pretore** a Pergola.<sup>247</sup> Nel 1595 Guido aveva 37 anni e viene chiamato Guidone Bazolini.

L'Archivio Giudiziale di Pergola, conservato presso l'Archivio di Stato di Pesaro, raccoglie in un volume tutte le cause svoltesi sotto il suo "Tempore".<sup>248</sup>

<sup>247</sup> Il precedente podestà di Pergola era stato l'ill.mo Leonardo Marcello di Cagli, IUD.

<sup>248</sup> Cfr. Archivio di Stato di Pesaro, d'ora in poi ASP, Archivio Giudiziale di Pergola, anni 1596 e 1597. In copertina compare l'iscrizione, purtroppo molto deteriorata: Informationum Tempore Ill. D. Guidonis Bazolini I.U.D. Urbinatis meritissimi Pretoris Terre Pergule et mei, Benedictus de Benedicti notarius ad maleficia, principiantis sub die 14 mensis 8bris 1596.



Guido deve aver svolto con impegno e serietà il proprio compito, atteggiamento che deve essere risultato molto gradito al duca il quale poi lo nominerà in incarichi via via più prestigiosi.

In qualità di Podestà e di Pretore, Guido aveva a Pergola anche il compito di Giudice nelle cause di donne e minori. In tale veste compare diverse volte in atti notarili rogati da notai locali nel periodo di sua permanenza a Pergola. Le citazioni confermano in pieno il periodo temporale indicato e ce lo descrivono sedente sulla sua “sede lignea in camera eius solite residentie” nel palazzo del Podestà sito a Pergola “in Platea Magna”.<sup>249</sup>

Durante il periodo di sua Podestaria a Pergola il duca gli scrive frequentemente suggerendo atteggiamenti da tenere, cause da seguire, *monizioni* da dare, malviventi da controllare. Tale prassi era tenuta con ogni altra podesteria del ducato, come si evince dal Copialettere Legazione Apostolica di quegli anni, conservato presso l'Archivio di Stato di Pesaro.

Una delle cause più rognose di Pergola, che si trascinava da anni, era quella tra madonna Penelope Ubaldina e la famiglia Guerrieri di Fermo. Altre volte c'erano rei da processare: *26 marzo 1597. Al podestà della Pergola che proceda contro chi le sarà dato in nota, e facto istanza da Amico Amici di quella terra per il taglio degli olmi da esso piantati.*

Simpatico l'avvertimento del 30 maggio 1597, uno degli ultimi: *Al Podestà della Pergola, che provveda a far giustizia che il padre di Marcantonio di Andrea non sieguiti la mala vita col seguitare donne di vita disonesta acciò non causi ruina a sé, casa sua et figlioli.*

Finito l'incarico a Pergola, il duca di Urbino propone Guido per un incarico a Lucca, con la carica (Offitio) di Auditore della Rota.

Il duca proponeva di continuo dottori del suo Stato alle Corti italiane. Ciò allo scopo di mantenere buoni rapporti di amicizia, esercitare una larvata attività diplomatica e di controllo, favorire la carriera dei vari personaggi, esaltare la fama della sua rettitudine.<sup>250</sup>

Guido risulta eletto per tale incarico, con molta probabilità nell'agosto 1597, ma poco dopo ci si accorge che lui non aveva mai esercitato prima di allora tale incarico in nessun'altra città. Ciò non era consentito a Lucca, secondo quanto dettato dal regolamento della Rota. Il Consiglio Generale decide allora di esentarlo, dietro rinuncia, ma di tenerlo comunque in loco in attesa che si completi la squadra dei giudici (auditori). Il Consiglio dei 6 (sorta di giunta esecutiva del Governo) così si esprime il 29 agosto 1597.

---

L'ultimo atto registrato è del 31 maggio 1597.

<sup>249</sup> Cfr. ASP, vol.168, notaio Catani Livio (1595-1596), c. 29, 7 ottobre 1595.

<sup>250</sup> A Lucca molti podestà provengono dal territorio del ducato di Urbino: Gubbio, S. Angelo in Vado, Casteldurante, Cagli, Fano, Urbino. Uno di questi è nel 1533 Ottaviano Spazzuoli (Spaccioli) da Urbino, nel 1575 un altro? Ottaviano Spazzuoli da Urbino e nel 1621 Andrea Staccoli, sempre da Urbino. Nel 1588-89 vi figura anche un tal Lauro Basilio da Trieste.

*[...] et quanto al **Dottor Guido Basilij da Urbino** crediamo che sia bene sopportarlo fino alli 10 di settembre dentro il quale tempo si offerisca di esser qua.<sup>251</sup>*

Ed infatti, il nostro Guido entro quella data scrive una lettera di dimissioni. Se ne dà lettura nella riunione del Consiglio generale del 12 settembre 1597. Questo il passo trascritto dal registro delle delibere:

[...] Fu letto un memoriale del Dott. Guido Basilij che dimandava esser dispensato di poter essere adnesso all'offitio della nostra Rota al quale era stato eletto non ostante che non havesse esercitato offitio civile in altra città, come si ricercava per i capitoli di Rota, et fu decreto.

Concesso come domanda non ostante.<sup>252</sup>

Come si sarà notato, a Lucca Guido Bazolini era identificato già con il nome di Guido Basili.

Dal 1° ottobre 1599 all'inizio di aprile 1601 Guido Basili è a Gubbio con l'incarico di **Podestà e Pretore**.

Presso l'Archivio Comunale di questa città sono rintracciabili numerosi e interessanti documenti che ci raccontano della sua attività.

Nel Libro delle Riformanze compare la registrazione del suo giuramento, fatto a Gubbio l'8 ottobre 1599 davanti ai Consoli radunati in pubblica udienza nella sala inferiore del loro Palazzo.



Il Palazzo dei Consoli di Gubbio.

<sup>251</sup> Cfr. Archivio di Stato di Lucca, Delibere del Consiglio Generale, vol.80 (1597), c. c. 146.

<sup>252</sup> Cfr. Ibidem, c. 153.

Nella circostanza, che vale come insediamento ufficiale, si dà lettura della nomina fatta dal duca di Urbino il 28 settembre e Guido giura di ben adempiere al suo ufficio:

*A margine:*

M. D. Guidi Basilij Pretoris

Juramentum et [...]

Die dicta

Illustrissimus et Excellentissimus Dominus Guido Basilius Urbinas electus et deputatus a Serenissimo Domino Nostro in Pretorem huius Civitatis se presentavit personaliter coram PerIllustrissimibus Dominibus Consulibus supradictis in sala inferiori eorum Palatij. Esitus [...] comitantibus multis doctoribus, Notariis et aliis Notabilibus, et civibus dixit se fuisse transmissus ab eorum servitio ad hanc Civitatem exercendi tam offitio Pretorie pro ut docuit pro lictuos patantes Domini Serenissimi ei transmissas qui eos [...] consignavit ad effectum legendi pro ut legi alta voce et sunt tenores precisi:

Il Duca di Urbino

Habbiamo così buona informazione delle qualità fede e valore di Mess.

Guido Basilio d'Urbino per l'esperienza che si habbia fatta per il passato in altri offitij con nostra sodisfatione che per questo rispetto ne siamo compiaciuti d'eleggerlo et deputarlo come in virtute delle presenti nostre facciamo Podestà di Gubbio per li sei mesi da venire e comincianti a' Calende d'ottobre e fenire come seguita ed li medesimi havere provisione, pesi et emolumenti soliti e consueti comandando a tutti a' quali si spetta che non manchino di riceverlo et ametterlo in detti offitij e di riconoscerlo et haverlo per tale

In fede di che in Urbino il dì 28 di 7mbre 1599

Franciscus Billus

Malatestus de Malatestijs

Stephanus Minius

Loco + Sigilli

Quam illustrissimis Dictis Consules auditis dictis lecturis illis quam delibera reverentia receptis et in ear. executione dictus **Dominus Guidonem** in Pretorem huius Civitatis recepiendis et recepta ab eo promesse et juramento de conservando fidelitatem erga Serenissimi D. N. Ducem observando et observare faciendo eius decreti pariter et statuta et reformationes ac laudabilia eius Civitatis vis unicuique reddere remotis removendis in loco pia, viduas pupillos et alios miserabiles personas protegere et in fine in regiminis insindicatus se subiacere et omnia alia facere et adimplere ad qui de jure tenientes et debet presentibus ibidem Clemente et Horatio Famulis Palatij<sup>253</sup>

Come si può capire il Podestà aveva a Gubbio in quel periodo anche funzione di Pretore. A Gubbio, infatti, il Palazzo del Podestà è chiamato anche e soprattutto

---

<sup>253</sup> Cfr. Archivio di Stato di Gubbio, d'ora in poi ASG, Riformanze, vol. 61 (1 settembre 1597-25 agosto 1600), c. 142v – 143r.

A Gubbio nel 1599 si usa il latino per gli atti pubblici, e così fanno tutti i notai di Gubbio, Pesaro e, naturalmente, Urbino. Nel 1597 a Lucca invece si usava già il “volgare”. Il fatto si può ben spiegare: Lucca e la Toscana erano al di fuori del controllo politico-morale della Chiesa, e poi la toscana era la culla di quella che fin da Dante e Petrarca era stata dichiarata la parlata “italiana” per eccellenza.

Palazzo Pretorio. È situato in Piazza Grande, proprio di fronte al Palazzo dei Consoli. Per la cronaca è il palazzo dove era collocata la caserma dei carabinieri nella *fiction* di Don Matteo.



Il palazzo del Podestà o Palazzo Pretorio di Gubbio, visto nella facciata che prospetta su Piazza Grande e visto da sotto, dalla scalinata che conduce in piazza.

Nel Libro de Conti dal 1596 al 1607 compare la seguente registrazione:

adi 17 dicembre 1599

Il Sig. Guido Basilio deve dare per la pigione della casa tenuta ad affitto dall'III. Città fiorini divedotto per il fitto de divedotto mesi cominciando il primo di ottobre 1599 et finire come siegue al primo di aprile 1601 a ragione di un fiorino al mese secondo il solito.<sup>254</sup>

In altre parole, la città di Gubbio concede al Podestà una casa da abitare, ma costui deve corrispondere un affitto. E la casa non deve essere stata nemmeno in buono stato se la città rimborsa a Guido alcune spese da lui sostenute per sistemare il gabinetto, il camino e le finestre.

Nella pagina seguente leggiamo infatti:

Adi 4 di aprile 1600

Il Sig. Guido di Contro deve havere fiorini uno dati per accomidar li necessari alla casa dove sta alli muratori f. 1,-

E più dati a Nuto Sindico minore per far accomidare il focolare alla sua casa f. 2,-

E più pagati alli barocchi per aguti f. -,64

E più al marangone per parte di quel che deve per le finestre che fece di nuovo per la loggia f. 3,16

E più dati a Flaminio Sergente fiorini 54 per il resto di quel che spese per essere andato alla corte con il sig. Oratio Raffaelli amministratore delle monache f. -,54

E più grossi venticinque dati a Renzo di Randolino per esser andato alla corte per ragione delle monache f.3,40

E più grossi venti sei dati a Marcantonio di Cencio di Ginetto per essere andato alla corte per la cosa sudetta f. 3,48

<sup>254</sup> Cfr. ASG, Entrate e uscite di cassa libro 5, Libro de Conti dal 1596 al 1607, c. 120v.

E più grossi venti doi et [...] per rimandare Cencio sudetto alla corte per  
ragione delle suore f. 3,18<sup>255</sup>

Dallo stesso libro contabile conosciamo anche chi ha sostituito Guido nel ruolo di Podestà a Gubbio. Si tratta del Sig. Appodeo Appodei da Orciano, che viene eletto Podestà per due anni.

Nel Libro delle Riformanze compare invece la registrazione del suo Sindacato, cioè la valutazione pubblica sul suo operato, avvenuto il 12 aprile 1601 su istanza di Guido stesso. Una commissione all'uopo costituita si riunisce alla presenza di un notaio e valuta con esito positivo l'attività podestarile svolta da Guido. Il responso viene inviato direttamente al duca.<sup>256</sup>

Proseguiamo il racconto della vita pubblica di Guido Basilio avvalendoci di un documento autografo. In una sua lettera spedita da Genova l'8 giugno 1601 a suo zio Gentile, in quel momento a Siviglia, Guido dà notizie di se stesso e fa anche un resoconto aggiornato sui vari esponenti della famiglia Basili di Urbino. Abbiamo così conferma autorevole di fatti che ho già narrati e anticipazioni su eventi che narrerò tra poco:

Illustre Sig.<sup>re</sup> Zio Oss.<sup>mo</sup>

Sebene Vostra Signoria avrà inteso per lettere dal Sig. Dionisio nostro la mia venuta in questa Città di Genova, et la deputazione fatta della persona mia per uno degli Auditori Criminali della Rota; tuttavia ho reputato esser mio debito dargliene avviso particolare siccome faccio con questa, facendoli sapere gualmente dopo l'essermi partito da Lucca, il Serenissimo Sig. Duca nostro mi diede il carico della Podestaria di Gubbio, ed avanti li due anni s'era ultimamente compiacciuta l'Altezza Serenissima di deputarmi Podestà di Pesaro che è il primo officio del Stato, et de onore e de utile, doveché prima che io // andassi fui chiamato da questa Serenissima Repubblica [di Genova]<sup>257</sup> per tre anni, e mesi, e conoscendo il Sig. Duca questa buona occasione per me, e che di rado succede, si mostrò altrettanto benigno in concedermi licenza, che io potessi venire come aveva fatto in designarmi suo Podestà di Pesaro a talché io mi trovo qua (1601) per grazia de Nostro Signore, ed ho già dato tal saggio con le mie azioni, che questi Signori restano assai bene soddisfatti, e così procurerò di perseverare fino al fine, conservando in questa parte intieramente la riputazione di tutta la Casa nostra; resta che V.S. per tutto il tempo, che io mi fermerò qua vada pensando di comandarmi qualche cosa, che servirà per dimostrazione di memoria, ed affezione di noi altri de Italia, corrispondendo al desiderio che avemo di rivederla una volta in queste parti con tutta la sua Famiglia, siccome io la prego, ed esorto a voler fare, che è meglio et più accettato contentarsi di un mediocre stato, che il mettere a sbaraglio la vita, ed il poco acquistato in fin quì alle fluttuose e perigliose onde del mare, e massime in Paesi barbari e stranieri. Tra tanto la supplico, che non le para grave di darmi buone nuove della Signora sua Consorte, dei Figli, del Capitan Francesco e di Baldassarre nostri, e della

---

<sup>255</sup> Cfr. *Ibidem*, c. 121r.

<sup>256</sup> Cfr. ASG, *Riformanze*, vol. 62 (1 settembre 1600-13 marzo 1605), c. 30r.

<sup>257</sup> Nel 1580 la Repubblica di Genova ottiene la concessione del titolo di Serenissima.

persona di V.S. particolarmente, che a me et a tutti noi di qua sarà di grandissima consolazione sapere, che si conservino in sanità et che li negozj suoi vadano prosperando, come ne avemo pregato continuamente la Maestà di Dio.

La prego in oltre ricordare al medesimo Capitan Francesco tenere memoria della Madre e Sorelle, e del desiderio di tutti noi di vederlo presto in queste parti, dove se frattanto farà qualche Capitali, non potrà che essergli molto buono ed espediente per ogni occasione, che potesse sortire, oltre alla riputazione, che darà di se al Principe Naturale, alla Patria, ed ai Parenti suoi, che in somma qui deve consistere il fine delle peregrinazioni, pericoli passati, e fatiche patite, et l'esaltazione delle famiglie nel proprio luogo dell'origine, e del mito antico.

Ancorché non stimi necessario per le dimostrazioni fatte in fin qui da V.S., le ricordo a tenere principalissimo conto del Serenissimo Sig. Duca nostro de Urbino col scriverli spesso, e con opportune rappresentazioni, a mandarli anco delle novità di codesti Paesi dell'Indie, le quali io l'assicuro, che le sono molto accette, e che non solo a V.S., ma a tutta la nostra Casa in generale può apportare grandissimo giovamento et reputazione, et questo è Principe che merita molto per ogni sorta di rispetto, onde la prego a tenere a core questo servizio, rimettendomi nel resto alla prudenza sua.

Di quelli de Urbino io devo dire a V.S. come si conservano tutti in buonissimo stato, ed in particolare il Sig. Giulio mio zio, che se ne stà molto commodo di facoltà, ed attende a vivere virtuosamente senza fastidj et intrighi di sorte alcuna.

Mia madre (Arcangela Basili n.d.a.) poi sebbene è già grave dalli anni, tuttavia si tira avanti allegramente, che i figli procurano di darli ogni sorte di contentezza et sodisfazione, et le putte femine si trovano accomodate a tal segno, che ciascuno se ne può contentare, avendo io premuto in questo per riputazione di tutti. Del Sig. Cristoforo suo figlio le dò buonissime nuove, e deve V.S. con la Signora sua Madre restare molto consolato, siccome siamo noi altri di qua del suo vivace ingegno e del proposito grande, che fa nelle lettere, con stupore in vero di tutti, sperandosi, che debba avanzare non che arrivare al segno della cara memoria del Sig: Pier-Antonio nostro Zio uomo singolare, e non mai abbastanza laudato, et se ben'io son debole instrumento, nondimeno quando sarà tempo attenderò a dare quell'aiuto ad esso Sig. Cristoforo, che è stato dato a me dai miei Zii, che senza quello il fatto mio si risolveva in niente; e così prometto ora per sempre a V.S., la quale si compiacerà salutare in mio nome la Signora sua Consorte, e tutti i figli, il Capitan Francesco, Baldassarre e Messer Stefano; e così resto baciando le mani a V.S. con tutto l'affetto del cuore, e pregandoli da N.S. Iddio tutte quelle prosperità che desidera.

Di Genova li 8 Giugno 1601.

Di V.S. Illustre Servitore e Nipote affezionatissimo

Guido Basilio

Forij: All' Illustre Signore

Gentile Basilj

A Siviglia<sup>258</sup>

---

<sup>258</sup> Cfr. *Memorie di Gentile, e Pier-Antonio Basilj Nobili d'Urbino Estratte da alcune carte corrose, lacere, e mancanti, che si compiacque di favorirmi, conforme le rinvenne*

Quindi Guido, nominato dal duca podestà a Pesaro nel 1601, aveva invece rinunciato chiedendo licenza per accettare l'incarico di **Auditore Criminale della Rota** presso la serenissima Repubblica di Genova, incarico ottenuto sicuramente su segnalazione del duca di Urbino stesso.

In quell'epoca nelle magistrature di diverse città il tribunale, (la Rota) era diviso in civile e criminale. Sia quello civile che quello criminale (penale) erano condotti in maniera collegiale. Gli auditori erano dottori forestieri e stavano in carica sei mesi, rinnovabili.

In quel periodo al **podestà** "era inibito il criminale" che il governatore attribuiva al proprio **auditore**, come avveniva ad esempio al tempo del Guicciardini (1531-1534) governatore a Bologna.

Guido nella sua lettera lo sottolinea perché operare a Genova e poi nella Rota Criminale era considerato incarico di maggior prestigio che fare il "semplice podestà". Per di più gli uditori godevano di un trattamento economico migliore. A Genova, infatti, agli auditori della Rota Criminale [...] *si pagheranno ogni anno a salario 600 scudi divisi in quattro rate trimestrali, oltre l'abitazione, emolumenti e regalie e franchigie solite [...]*<sup>259</sup>

Alla fine del periodo dell'incarico di Guido i governanti della Repubblica di Genova inviano al duca di Urbino una lettera di benservito nella quale rilevano i buoni uffici da lui svolti. Tale lettera purtroppo non si è trovata, ma è da credere sia del maggio 1605. Si è trovata però la risposta del duca.

Leggiamo:

Sento molta sodisfattione quando questi miei servono, come devono V. Altezza et le SS.<sup>rie</sup> VV. Ill.<sup>me</sup>, poiché non solamente è conforme al desiderio mio, et à quanto da me li viene particolarmente incaricato, mà di questa maniera si liberano ancora da quel risentimento, che trovarrebbero in me quando per avventura facessero il contrario. Da che V. Altezza et le SS. VV. Ill.<sup>me</sup> possono assicurarsi, che tanto maggiormente mirerò per l'avenire al beneficio del Dott. **Guido Basilij** per la fede, che da loro mi viene, che habbia, come conveniva esercitato il carico suo. Conché raffermando all'Altezza Vostra et alle SS.<sup>rie</sup> VV. Illustrissime il desiderio, che tengo di potere servire, prego il Signore Iddio, che le prosperi sempre  
Di Pesaro li 28 di Maggio 1605<sup>260</sup>

Nel maggio del 1605 quindi l'incarico di Guido a Genova come Auditore della Rota era concluso.

La domanda è come mai il periodo sia stato tanto lungo, poiché, come si è visto, il periodo era di sei mesi rinnovabili a un anno. Qui si tratta di quasi tre anni! Anzi, come riferito da Guido nella sua lettera "di tre anni e mesi" (da intendersi

---

*nel suo domestico archivio il gentilissimo Sig. Cav. Fulvio Corboli attinente delli nominati Signori Basilj.*

Biblioteca Universitaria di Urbino, busta 182, Fondo Archivio Storico del Comune, cc. 151-159.

<sup>259</sup> Cfr, Gabriello Pelo, *Leggi nuove della republica di Genova con le dichiarazioni e gionte, ultimamente ristampate insieme col testo latino*, in Genova, l'anno 1584, opera in bibliografia.

<sup>260</sup> Cfr. Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, Lettere di Principi alla Repubblica di Genova, mazzo 21 (n. 2797), Lettere del Duca di Urbino alla Serenissima Repubblica di Genova (1565-1599).

forse come tre anni e tre mesi). E non è che Guido abbia esercitato altri uffici in quella città. Dai carteggi di quel periodo, infatti, appare evidente che a Genova in quegli anni erano in carica altre persone con il ruolo di Podestà.

Evidentemente l'operato di Guido era risultato molto gradito ai governanti genovesi.



*Lazzaro Tavarone?* Il Doge Giacomo Durazzo Grimaldi accoglie nel 1574 don Giovanni d'Austria nel porto di Genova. Affresco trasportato su fibra di vetro. Genova, Museo di Sant'Agostino.

L'atmosfera e l'abbigliamento dei personaggi qui rappresentati rendono bene il clima della Genova di fine '500. Questo era il luogo nel quale Guido Bazolini/Basili prestava servizio, ma era anche il luogo frequentato da diversi altri Basili prima di lui. Genova e il suo porto era infatti la via di transito obbligatoria per la Spagna.

La continua corrispondenza per lettera tra i duchi di Urbino e la Repubblica di Genova per lo scambio d'informazioni, per la richiesta di nomi da eleggere alle alte cariche di Stato o per gli aggiornamenti sugli avvenimenti locali e familiari, risaliva a molti anni addietro ed era una pratica consolidata. Un fitto carteggio è conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, sotto il titolo "Lettere del Duca di Urbino alla Serenissima Repubblica di Genova (1565-1599)". Ne cito una che mi sembra utile per capire il tenore di tali missive che, peraltro, viaggiavano velocissime in un senso e nell'altro. È del duca Guidubaldo II e porta la data del 6 aprile 1573. Si riferisce ai violenti fatti del famoso tumulto di Urbino. Vediamo:

Si è trovato in questi giorni in Urbino in tempo de travaglio di quella mia Terra per Maestro di scuola un certo Cristofaro genovese come V.<sup>s</sup> Ecc.<sup>za</sup> vedrà per la qui allegata informatione, il quale ha operato così malamente per i pessimi uffitij, ch'egli ha continuamente fatti, che posso dire che sia stato uno de' Principali seditiosi nel Tumulto tanta è stata la sua malignità e cattivi modi che ha tenuto; e perché intendo ch'egli si sia venuto à Genova ho voluto con questa mia pregar quanto più posso l'Ecc.<sup>ze</sup> V.<sup>re</sup> e testì Messeri: à contentarsi per cortesia di far usare ogni diligenza possibile per venire in cognitioni di questo Tristo, e farlo poi ritenere per concedermelo, che



sebene il tutto sarà conforme alla molta confidenza, c'ho et abbiamo, che in tutte l'occasioni: che me si sono presentate di lor servitio: ho mostrato sempre, oltre l'obbligo perpetuo che l'averò, farà con questo essemplio conoscere al mondo quanto le dispiaccia nel suo Dominio, simili ghiotti, che machinano contra i Stati, come ha fatto costui contra il mio di sì pessimo modo, assicurando V. E. et testè altri Signori insieme, che gli sarà fatta buona giustizia. E Nostro Signore Iddio le doni ogni contentezza.

Di Pesaro alli VI Aprile MDLXXIII <sup>261</sup>

Il duca Francesco Maria II di Urbino mantiene la promessa fatta ai governanti genovesi di favorire la carriera di Guido.

In quello stesso anno 1605 propone Guido per la Podesteria di Lucca. Non risulta però eletto. <sup>262</sup>

Il duca lo nomina allora **Segretario di Giustizia ad Urbino** presso la sua corte. Chissà se per tale scelta non abbia influito anche l'euforia del duca per la nascita il 16 maggio 1605 del tanto atteso erede, Federico Ubaldo, natogli dalla nuova moglie Livia Della Rovere.

Sentite infatti come ne parla Giulio Giordano, funzionario del ducato, in una lettera spedita alle diverse città dello stato, tra cui Gubbio, lo stesso giorno 16 maggio:

Essendo piaciuto a Dio che la Duchessa Serenissima Nostra Padrona habbia partorito questa mattina fra le 13 e 14 hore felicemente un figlio maschio, e non essendo conveniente che si ritardi l'allegrezza [...] di Pesaro il 16 di maggio 1605 <sup>263</sup>

Nella sua veste di Segretario di Giustizia della Corte di Urbino, Guido si trova a metter mano a svariati affari riguardanti diversi luoghi del ducato, ragion per cui manda lettere a molti personaggi.

Questa, del 22 settembre 1605, spedita a Gubbio, valga ad esempio:

*fuori:*

Alli molt'Illustrissimi Signori miei Osservantissimi li Signori  
Confaloniero et Consoli di Gubbio  
Da Urbino li 22 7bre 1605

Mando qui acclusa la lettera Ducale diretta a codesto sig. Podestà concernente il negotio di che mi scrissero questi giorni, rispetto à i Cauli (Cavoli) tagliati nell'horto della Chiesa di Nostra Donna di S. Marco; Potranno dunque farla presentare, deducendo insieme avanti esso Podestà tutte quelle ragioni, che competono à cotesto pubblico, et in particolare l'instromento della concessione che li rimetto, onde si possi sostenere viridicamente l'attione delli doi signori Priori, perché in tanto soprasederà la causa criminale intentata contro di loro, e poi risultando dalla relatione, che dovrà fare il mede-

---

<sup>261</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>262</sup> Il nome di Guido per la carica di Podestà di Lucca fu proposto per il biennio che iniziava nel settembre 1605, per subentrare a Simone Nuzzi da Fossombrone, insieme a quello di altri tre dottori: Pasquale Sauli, genovese, nipote del cardinale Sauli, Sigismondo Scaccia, nativo di Genova ma residente a Roma, e Anteo Claudio della Pergola, di Urbino. I nomi di questi quattro dottori vennero "imbussolati" secondo il tradizionale sistema elettivo allora in uso. Venne eletto Sigismondo Scaccia che conservò il posto fino a tutto agosto 1607. Cfr: Rivista di storia del diritto italiano, Vol. 64. Cfr. Salvatore Bongi, Inventario R. Archivio di Stato di Lucca, vol. 2°, Lucca 1876, pp. 303-323.

<sup>263</sup> Cfr. Archivio di Stato di Gubbio (ASG), Carteggio, b. 14, n. 13.

simo Podestà il fatto nel modo, che dalle SS VV mi vien presuposto , non è dubbio, che il Duca Serenissimo darà provisione al tutto, et io in questa, si come in ogn'altra occasione, che se li possi apresentare in questa Corte, le servirò sempre conforme all'affetto, et obbligo, che in generale, e in particolare tengo con cotesta Città, che sarà il fine di questa, augurandole ogni desiderata felicità.

Da Urbino li 22 7bre 1605

Di VV SS molto Illustrissimi

Servitore sempre affezionatissimo

Guido Basilio

Presso l'Archivio Comunale di Gubbio, conservato presso l'Archivio di Stato di Gubbio, sono presenti altre lettere spedite da Guido Basili nella veste di Segretario di Giustizia:

la n. 12 spedita da Urbino il 31 ottobre 1605,

la n. 13 spedita da Casteldurante il 22 ottobre 1606,

la n. 14 spedita da Casteldurante il 28 ottobre 1606.<sup>264</sup>

Nel gennaio 1607 il Duca Francesco Maria II istituisce il **Consiglio di Stato**.

Fin dalla sua fondazione, segretario di questo organo è stato eletto Guido Basili.

Ma cos'era questo Consiglio di Stato?

Il Consiglio di Stato, o Consiglio degli Otto, era a suo modo una rivoluzione per Urbino. Il duca a quell'epoca si era ritirato a vivere a Castel Durante ed aveva affidato le decisioni più delicate ad un gruppo di saggi che si riuniva in Urbino. Sulla carta era un organismo consultivo ma di fatto si trattava di uno strumento pseudo-democratico per il governo dello Stato.

Era costituito da rappresentanti delle varie città o territori e vi era un segretario, incarico ricoperto per l'appunto dal nostro Guido.<sup>265</sup>

In questa veste Guido, oramai chiamato permanentemente Basili o Basilio, si trova ad inviare missive ai vari funzionari dello Stato.

Si hanno diverse tracce della corrispondenza da lui spedita in questa veste e in nome del duca da Urbino alle varie città dello Stato. Come questa che riporto ad esempio, spedita al Confaloniere e Consoli di Gubbio:

*fuori:*

Alli Molto Magnifici Dilettissimi Nostri Il Confaloniero et Consoli di Gubbio

Il duca di Urbino

Molto Magnifici Dilettissimi Signori.

Dalla vostra lettera, et da quel più, che n'è stato scritto da Messer Tito Andreoli habbiamo inteso la prontezza che havete mostrata insieme col nostro

---

<sup>264</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>265</sup> Una citazione ancor più esaustiva si trova in: *Filippo Ugolini, Storia dei conti e duchi d'Urbino* dalla cui nota a pag. 429 veniamo a conoscere chi erano i componenti del Consiglio di Stato (o Consiglio degli Otto) riunitosi per la prima volta il 22 gennaio 1607: Malatesta Malatesti per Urbino, Pier Simone Buonami per Pesaro, Girolamo Cantalmi per Gubbio, Giacomo Arsilli per Senigallia, Francesco Carnevali per Fossombrone, Antonio Brancuti per Cagli, Giambattista Mazzarini per il Montefeltro, Stefano Minii per Massa Trabaria.

Consiglio intorno al negotio de' confini coi Sasferratesi propostoci da voi, del che, si come siamo restati à pieno sodisfatti, così vogliamo assicurarvi, che da noi non si premetterà diligenza alcuna, onde si possa terminare questa pratica con maggior beneficio e sodisfattione di cotesta Città, e dei nostri Sudditi, che sarà possibile, et se cosa occorrerà noi nè daremo particolare.

Frà tanto vi preghiamo da Nostro Signore Iddio ogni contento.

Da Urbino li 16 novembre 1607

Gli Otto Consiglieri dello Stato per S.A.S.

*firmato: Guido Basilio Segretario di S. A.* <sup>266</sup>

Un'altra simile di pochi giorni dopo, il 20 novembre, tratta dello stesso tema della determinazione dei confini tra Gubbio e Sassoferrato. <sup>267</sup>

Lo stesso tema che ritorna anche in quest'altra, sempre spedita al Confaloniere e Consoli di Gubbio:

*fuori:*

Alli Molto Magnifici Dilettissimi nostri il Confaloniere et Consoli di Gubbio

Molto Magnifici Dilettissimi Signori

Il Dottor Raffaelli mandato da voi, è stato volentieri inteso in tutte quelle cose, che hà proposte al nostro Consiglio in nome di cotesto Pubblico, et al medesimo si è data ogni sorte di buona ispeditione, et in particolare nella pretensione, che voi avete contro il conte dell'Isola per vacatione delle spese fatte nella terminatione de' confini coi Sasferratesi, la cognitione, e decisione di qual causa si come è stata abbracciata di buona voglia dal medesimo nostro Consiglio, così non si mancherà a suo tempo darli quella ispeditione, che converrà per giustitia; Per il resto assicuratevi della buona volontà, che portiamo a cotesta vostra Città, la quale saremo pronti à mostrare in ogni occasione di beneficio è sodisfattione sua; e col riportarci al medesimo Dottore col fine di questa preghiamo Iddio che vi doni ogni desiderata prosperità.

Da Urbino li 6 di Maggio 1608

Gli 8 Consiglieri dello Stato per S.A.S.

*firmato Guido Basilio Segretario* <sup>268</sup>

È il duca stesso in persona che da Casteldurante l'ultimo di luglio 1608 riferisce per iscritto al Confaloniere e Consoli di Gubbio come si sia ritirato a Castel Durante per dare più campo al Consiglio degli Otto da lui istituito.

Bello il sigillo ducale a secco apposto sulla lettera.

---

<sup>266</sup> Cfr. ASG, Carteggio, b. 12, n. 83.

<sup>267</sup> Cfr. Ibidem, n. 84

<sup>268</sup> Cfr. ASG, Carteggio, b. 15, n. 15.



Altre lettere ci pervengono, spedite dal Consiglio degli Otto da Urbino al luogotenente di Gubbio e firmate dal nostro Guido. Una in data 18 gennaio 1611, un'altra in data 28 gennaio 1611 e l'ultima l'11 maggio 1611. Sono riportate da Renzo Paci.<sup>269</sup>

Fert Sangiorgi, nel suo prezioso libro: *Diario di Francesco Maria II Della Rovere (duca d'Urbino)*, cita così il nostro Guido a pagina 251 (indice dei nomi e dei luoghi)<sup>270</sup>

**Basili** (Basilio), **Guido**, segretario di giustizia, poi segretario del Consiglio di Stato di Urbino ( cc. 64r. 69r. 82r. del diario originale)

Carta 64r.

13 settembre 1605

Entrò per uditore l'Emilio,<sup>271</sup> et il [Guido] **Basilio** per segretario di Giustizia.

Carta 69r.

22 gennaio 1607

Si cominciò il Consiglio dello Stato in Urbino, per la qual città vi fu messer Malatesta Malatesti, [...]; e segretario fu messer **Guido Basilio**.

Carta 82r.

7 maggio 1612

Morì ancora il dottor **Guido Basilio**, segretario del mio Consiglio dello Stato.

Dalla preziosa trascrizione che ci ha tramandato le già citate “*Memorie di Gentile e Pier Antonio Basili ...*” ci è pervenuto integro anche il testo di una lettera spedita “*Al Molto Illustre, et Molto Eccellente Sig. mio Oss.<sup>mo</sup>*”

*Il Sig. Segretario [Guido] Basilio, Urbino*” da Giulio Cesare Mamiani della Rovere,

La cito testualmente:

Molto Illustre e Molto Eccellente Signor mio Oss.mo

<sup>269</sup> Cfr. Archivio Storico di Gubbio, Fondo Comunale, Lettere al luogotenente, b. 14. citato da: Renzo Paci, *Politica ed economia in un comune del Ducato d'Urbino e Gubbio tra '500 e '600*, Argalia, 1967.

<sup>270</sup> Fert Sangiorgi (a cura di), *Diario di Francesco Maria II Della Rovere (duca d'Urbino)*, Quattroventi, Urbino 1989. In bibliografia.

<sup>271</sup> Emilio Emili; era un collaboratore ed uomo di fiducia di Francesco Maria II della Rovere. Auditore corrisponde al ruolo di avvocato.

Dei denari ora riscossi per la vendita de beni già confiscati al Mangilio, il Signor Duca dona a V.S. cinquecento scudi, che come l'Altezza Sua ha detto, potranno servirle per pagare qualche debituccio se pure gli avesse.

Questa dimostrazione inferiore per avventura al merito di lei, deve essere stimata molto per il segno, che dà della buona volontà portatele da Sua Altezza, per ordine della quale saranno a V.S. poi sborsati i denari costì dal Signor Tesoriere. Io me ne rallegro con esso lei di cuore, e con pregarli l'aggiunta d'ogni altra consolazione, le bacio per fine le mani.

Da Castel Durante a 30 di Marzo 1608.

= Di V.S. Molto Illustre e Molto Eccellente

Servitore di Cuore affezionatissimo

Giulio Cesare Mamiani della Rovere = <sup>272</sup>

Nel 1608 esce a stampa in Urbino dai torchi dei fratelli Ragusij un volume contenente la *NUOVA PROVISIONE et riforma sopra le pompe del vestire et altre superfluità di spese. Da osservarsi nelle Città, Provincie, Terre e Luoghi dello Stato del Serenissimo Signor Duca di Urbino ecc.* Il testo del regolamento viene elaborato dal Consiglio degli Otto. A pag.11 si legge: *Dat. in Urbino à gli 8 di Marzo 1608. Gli Otto Con[siglie]ri dello Stato per S.A.S.* cui segue la firma: *Guido Basilio Segretario.*<sup>273</sup>

Nella Biblioteca Di Stato e Beni Librari della Repubblica di San Marino ho trovato anche queste due citazioni che riporto. Sono due lettere dell'anno 1611 spedite da persone diverse a Guido Basili in Urbino, a quell'epoca Segretario del Consiglio di Stato.

1. Lettera spedita da Roma il 29.06.1611, contenente informazioni su un non identificato pregiudicato e sullo stato di alcune cause legali.<sup>274</sup>
2. Lettera contenente informazioni su tal Giovan Battista di Francesco e su una sua presunta carcerazione.<sup>275</sup>

---

<sup>272</sup> Giulio Cesare Mamiani, originario di Parma, era definito "*Gentil'huomo della mia camera*" da Francesco Maria II, ultimo Duca di Urbino, il quale risiedeva ormai stabilmente a Casteldurante. Giulio Cesare Mamiani gli era accanto. Guido Basili invece sbrigliava gli affari di palazzo ad Urbino. L'otto ottobre 1576 Giulio Cesare Mamiani aveva sposato la mantovana Virginia Fantini, figlia del maestro di camera alla Corte Urbinate. Il Mamiani era stato nominato dal duca il 4.4.1584 conte di S. Angelo in Lizzola, Castello nel territorio di Pesaro. Un anno dopo il duca gli concede il privilegio di poter aggiungere al proprio cognome quello dei Della Rovere.

Missive a sua firma del 12 febbraio 1582 e 30 luglio 1583, e per il periodo 1600-1610 sono rintracciabili nell'Archivio di Gubbio.

<sup>273</sup> Cfr. Antonio Brancati (a cura di), *Catalogo della mostra: Manifestazioni Roveresche*, opera in bibliografia.

<sup>274</sup> [Lettera] 1611 giu. 29, Roma [a] [Guido] Basilio, Urbino  
Emili, Emilio <sec. 17.> Materiale minore sammarinese – 1611  
Inventario 46500, Collocazione SM M 93.01 01.

<sup>275</sup> [Lettera] 1611 lug. 16, S. Marino [a] Guido Basili [Basilio], Urbino  
San Marino <Repubblica> Materiale minore sammarinese – 1611  
Inventario 46501, Collocazione SM M 93.01 02.

L'ultima lettera conosciuta di Guido è del 6 marzo 1612, da lui spedita da Urbino all'abate Giulio Brunetti, segretario del duca a Casteldurante, ed è citata nell'opera del Mazzatinti, vol XXXIII.

La trascrivo:

Molto Illustre Sig. mio Osservandissimo  
Ho fatta vedere la lettera del Sig. Emilio, che V.S. mi ha inviata d'ordine di S.A. à Monsig. Arcivescovo, et à questi Signori del consiglio, i quali non hanno saputo dir altro, se non che reputano bene, che assolutamente si lasci portar il negotio dal Sig. Conte di Castro, che non può esser, che non lo conduchi à buon porto, e perciò senza soggiunger'altro le rimetto la medesima lettera. Domenica sera si radunò il Consiglio à posta per trattare coll'intervento del Ministro dell'Entrate, e del Fattor di Pesaro del Porto di essa Città, si come si fece lungamente, dove dirò ho notato alcuni capi del parere di questi Signori, che manderò, o porterò venendo costa, fra tanto non lasciarò di dire a V.S. chè più che necessario che S.A. ò con sue lettere, ò con la viva voce del Segretario Fatio faccia istanza appresso quei Signori per la facultà del transitò dei Legnami Croatia, qual il Fattore reputa facile da ottenersi; se bene il detto Fatio è di contraria opinione, et insomma senza essa non si può fare, quanto al modo da impetrarla questi Signori se ne riportano alla somma prudenza di S.A. sicuri, che supererà ogni difficoltà, che s'incontrasse,  
Ho data piena relatione al Sig. Uditore Belluzzi per conto di quel luogo del Collegio vacante per la morte del Gueroli della qual'occorendo, V.S. ancora si potrà valere.  
Riconosco nella solita benignità di S.A. il favore che mi ha fatto di prolungare la mia venuta, sinché sia passato il Carnevale, e tanto più ne sento sodisfattione quanto si è degnata farmelo sapere col mezzo di V.S. Ma sappia, signor mio, che il maggior contento, ch'io ricevo in questo è quando mi sono occupato nel servizio dell'A.S. che così interviene à chi serve con fede, et voluntieri, come deve provare V.S. ancora, alla quale non occorrendomi per ora dir altro bacio affettuosamente le mani, che Dio la salvi sempre.  
Da Urbino à 6 di Marzo 1612  
Di V.S. Monsignore  
Servitore Affetionatissimo et obligatissimo sempre  
Guido Basilio  
fuori:  
A' Monsignore l'abate Brunetti  
mio Signore/  
à Casteldurante/<sup>276</sup>

Guido Basili muore il 7 maggio 1612. Dopo la sua morte il ruolo di Segretario passa ad altri illustri personaggi di Urbino. Nel 1623, ad esempio, il Segretario del Consiglio di Stato è *Horatio Albani*.<sup>277</sup>

Riassumendo per concludere, per **Guido Bazolini/Basili** si devono considerare questi periodi di servizio:

|                                  |  |
|----------------------------------|--|
| <b>1° ott. 1595-31 mag. 1597</b> | <b>Podestà e Pretore a Pergola</b>         |
| <b>ago. - sett. 1597</b>         | <b>Auditore di Rota a Lucca, dimessosi</b> |
| <b>ott. 1599-apr. 1601</b>       | <b>Podestà e Pretore a Gubbio</b>          |

<sup>276</sup> Cfr. BOP, Monumenti Rovereschi, vol. 375, tomo XVI, cc. 135-136.

<sup>277</sup> Orazio Albani (1576-1653), è un personaggio che ha dato grande fama alla famiglia essendo stato inviato in seguito dal duca come ambasciatore a Roma per concludere l'annessione dello Stato di Urbino allo Stato Pontificio. Orazio Albani si stabilì a Roma, dove divenne senatore durante il pontificato di Papa Urbano VIII. Con Orazio Albani, che ebbe due figli: Annibale e Carlo, la famiglia si naturalizza romana.

|                           |  |
|---------------------------|--|
| <b>maggio 1601</b>        | <b>Nominato Podestà a Pesaro</b> (non ci va perché nominato a Genova).   |
| <b>giu. 1601-mag.1605</b> | Nominato e poi rinnovato a Genova per tre anni e tre mesi come <b>Auditore Criminale della Rota</b> (giudice del Trib. Penale) |
| <b>agosto 1605</b>        | <b>Proposto e non nominato Podestà a Lucca</b>   |
| <b>mag. 1605</b>          | <b>Segretario di Giustizia ad Urbino</b>   |
| <b>gen. 1607</b>          | <b>Segretario del Consiglio di Stato ad Urbino</b>   |
| <b>7 maggio 1612</b>      | <b>Muore ad Urbino.</b>  |

E adesso parliamo un po' delle questioni personali, familiari ed economiche di Guido.

Dopo una vita trascorsa a girare l'Italia per esercitare uffici pubblici al servizio del suo duca, Guido Bazolini/Basili si era sposato nel 1610 circa, cioè verso i suoi 50 anni, con **Faustina Angelini**, di Urbino. Il matrimonio coronava per lui in un certo senso la sua crescita sociale, l'acquisita tranquillità economica e finalmente il suo rientro in patria.

Faustina, nata il 9 ottobre 1586, alle nozze aveva quindi più o meno 24 anni.<sup>278</sup>

Era figlia di mastro Brandino Angelini e della sua consorte madonna Caterina Andi. Il padre mastro Brandino però doveva esserle morto in età giovanile per cui la ragazza era stata allevata dai nonni, Dionisio Angelini e sua moglie donna Tommasa. Costoro la portano all'altare e le allestiscono una ricca dote.

Angelina era una donna dotata di molto senso pratico, figlia di artigiani, ma anche discretamente ambiziosa e volitiva. Il matrimonio con un uomo così in vista e ricco, anche se con il doppio dei suoi anni, si adattava perfettamente alla sua indole di arrampicatrice sociale.

Dal matrimonio nasce una sola figlia femmina: **Claudia**, battezzata in duomo il 30 dicembre 1610 dal canonico Camillo Angelini, zio di Faustina.<sup>279</sup> Non ci saranno altri figli perché Guido morirà pochi anni dopo, nel 1612.

Di Guido si conoscono anche le case dove ha abitato ad Urbino:

Fino al 1605 abitava *in contrada Valle Bona, in una casa confinante con i beni di Gentile Buffalini, i beni dei ser Pietro Bianconi, la piazza pubblica, e altri lati*. Ci abitava la sua famiglia perché Guido era in giro per l'Italia a svolgere i suoi ruoli istituzionali.

Successivamente, rientrato ad Urbino, con contratto del 26 settembre 1605, sedente papa Paolo V, prende in affitto dall'Illustrissimo ed eccellentissimo Battista Corona (dottore fisico) per quattro anni iniziando dalle calende di ottobre, *una casa con suolo solatio, tetto e con tutte le sue pertinenze sita in contrada S. Croce, confinante con i beni degli eredi di Hieronimo Rubei, i beni di Baldantonio Rosi, la via da due parti e altri lati con i suoi accessi, eccettuando i due appartamenti affittati a mastro Federico, sarto e a Donna Olimpia sua moglie*. Questa abitazione doveva essere molto più in centro, praticamente di fronte al

<sup>278</sup> Cfr. ADU, Archivio parrocchiale duomo di Urbino, Liber Baptizatorum A (1562-1509).

<sup>279</sup> Cfr. ADU, Archivio parrocchiale duomo di Urbino, Liber Baptizatorum B (1609-1628).

Palazzo Ducale, in posizione adeguata al prestigiosissimo incarico ricoperto da Guido e confacente alla sua nuova condizione sociale.<sup>280</sup>

Per poterla affittare, nella stessa data Guido, che per la prima volta viene citato come *segretario di Sua Celsitudine di Urbino*, aveva dovuto accollarsi dallo stesso Battista Corona un censo che fruttava 24 scudi correnti al tasso dell'8%, da pagarsi di semestre in semestre, posto sopra la medesima casa. Questo per il prezzo di 300 scudi correnti che l'acquirente inizia a pagare in presenza del notaio e di testimoni con 136 piastre fiorentine d'argento [...]<sup>281</sup>

Già dall'atto successivo, stipulato pochi giorni dopo, si fa menzione della nuova casa di Guido.

5 novembre 1605. Atto fatto in casa dell'Illustrissimo ed eccellentissimo ser Guido Basilio, sita in quartiere S. Croce, confinante con le strade da due lati, i beni degli eredi di Hieronimo Rubei, e altri lati.

l'Illustrissimo ed eccellentissimo ser Guido Basilio, *secretarius dignissimus Sue Celsitudinis* fa fine e quietanza a Lucantonio e Bazolino, figli ed eredi del fu Giulio Manescalchi *de terra Canthiani* (Cantiano) per una possessione di terra venduta al prezzo di 116 scudi, da lui ricevuti in più rate, meno scudi 46 scomputati per salario e mercede di lavori di servitù [...]<sup>282</sup>

Similmente il 12 settembre 1606. [...] Atto fatto in casa dell'Illustrissimo ed eccellentissimo ser Guido Basilio, segretario del Serenissimo duca di Urbino, sita in contrada S. Croce, confinante con i beni degli eredi di Hieronimo Rubei, i beni di Baldantonio Rosi, la via da due parti et alia latera presenti ser Raffaele Fabbri, il sig Gaspare suo fratello e il sig. Diotallevi Bonaiuti.

Il Capitano Giovan Battista Bartolini e ser Vincenzo suo figlio vendono a Guido Basili di Urbino un loro appezzamento di terra colta, vignata, cerquata e sodiva, con case e palombari sito a Monte Calvo in vocabolo *Ca' Brandano* confinante in cima con i beni di Donna Ortensia Bernabei, ai lati con i beni di Giovan Battista Corona, i beni di Hieronimo Avanzoli e i beni di Francesco Giovannini e altri lati per il prezzo di scudi 1666 e 40 bolognini.

Guido acquista cedendo in cambio una parte di una sua proprietà con casa e palombari sita a Campi Cavallino o Valle Bona chiamato "La possessione dell'Arcangiola" (penso quindi appartenuta a sua madre) confinante con i beni di Cristoforo Leonardi detto degli Uncinelli, i beni di ...sic) figlio di Marco Antonio Bulzoni, e altri beni di Camillo Tiboni, i beni di D. Eusebio Bruni et alia latera [...]. Il rimanente viene pagato in denaro per un valore di 1020 scudi [...]. È un atto lunghissimo che termina con un lungo scambio di censi tra le parti. Si dice anche che la vendita da parte del Capitano Bartolini è motivata dalla dote che deve provvedere per una sua figlia che si fa monaca.<sup>283</sup>

---

<sup>280</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1544, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1604 – 1605) (Libro 9°), c. 398r.

<sup>281</sup> Cfr. Ibidem, c.396v. L'atto è tutto cancellato perché estinto il 27 febbraio 1619, posto nel libro 16°, scrive il notaio stesso. Ma a quella data Guido era già morto. Quindi i suoi eredi provvederanno al saldo.

<sup>282</sup> Cfr. Ibidem, c. 424.

<sup>283</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1545, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1606 – 1607) (Libro 10°), c. 142r.



Guido investe anche in immobili nel cuore della città. Il 4 luglio 1607 compra da un tal Guido Vita una *appoteca* sita a Urbino *in loco Porta Maia seu Piazza Piccioli* (Piazza del Picciolo) confinante con la strada, i beni dei signori Staccoli da due lati, i beni dei signori Maschi e altri lati [...] per il prezzo di 200 scudi che paga parte in contanti e parte in censi.<sup>284</sup>

Lo scopo dell'investimento è puramente speculativo. Infatti il successivo 17 luglio, cioè appena due settimane dopo l'acquisto, Guido, che viene definito *secretarj dignissimo di sua Celsitudine*, affitta la bottega ai fratelli mastro Angelo di mastro Isacco Ausilii ebreo di Urbino e a suo fratello mastro Mosè in solido. Il prezzo dell'affitto (*pensione*) è di 12 scudi e mezzo per semestre. Inoltre gli affittuari dovranno eseguire a proprie spese alcune opere di miglioramento.<sup>285</sup>

Con il nuovo e prestigioso incarico, a Guido i soldi dovevano uscire dalle orecchie. Cerca perciò di investirli qua e là appena avvista qualche buon affare.

Il 28 aprile 1608, insieme a tanti altri con lui coobbligati, compra un censo da un tal Francesco Mazzantini. Si tratta in pratica di una quota di un grosso mutuo di 400 scudi che dà frutto di semestre in semestre, il primo il 14 dicembre 1607 e il secondo il 13 aprile 1608. L'operazione finanziaria andava avanti dal 13 ottobre 1606, istituita con rogito del notaio Bonaventura Vagnarelli per duecento fiorini e poi rifinanziata con altro atto del 14 dicembre 1606 con rogito del notaio Berardino Scascellati per altri 200 fiorini.<sup>286</sup>

Guido, citato come "Illustrissimus et Excellentissimus dominus Guido Basilio", è testimone con altri, tra i quali suo zio Giulio Basili, alla stesura del testamento di Federico Barocci (il pittore) mercoledì 9 del mese di aprile 1608 "in cubiculo superiori" della casa del notaio Bonaventura Vignarelli.<sup>287</sup>

In un altro contratto notarile del 30 giugno 1609 del notaio Pietro Girolamo Benedetti, stipulato in casa di Guido Basilio si conferma la nuova abitazione di Guido ed il suo prestigiosissimo incarico.

Donna Orsolina, figlia del fu mastro Pietro Florij ed erede di mastro Heronimo Florij de Urbino secondo il testamento del notaio Cesare Angelini [...] vende all'Illustrissimo et Excellentissimo *Guido Basilio di Urbino, segretario degnissimo di Sua Celsitudine*, che acquista per sé e per i suoi eredi, una possessione di terre diverse: colta, vignata, arborata, filonata e silvata e altre qualità con case in essa esistenti, tutti beni appartenuti al sig. Hieronimo (Florij) e appartenuti al mastro Angelo Florio e trasferiti con legato a donna Margherita figlia del fu Francesco Florij [...] sita in Villa Ca' Bartoccio confinante con i beni del sig. Angelino Morganti, il sig. Raffaele Agnolini mediante fune, i beni delle suore di

---

<sup>284</sup> Cfr. Ibidem, c. 142r. Guido salderà il debito solo il 17 agosto dell'anno successivo con un'esborso di 100 scudi che paga sotto forma di frumento corrispondente, frumento che aveva rilevato dall'Annona, insieme ad altri, per un valore complessivo di 300 scudi. Cfr. ASUAN, vol. 1546 Benedetti Pietro Girolamo (1608 – 1609) (Libro 11°), c. 194v.

<sup>285</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1545, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1606 – 1607) (Libro 10°), c. 342r.

<sup>286</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1546, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1608 – 1609) (Libro 11°), c. 102v.

<sup>287</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1599, notaio Vagnarelli Bonaventura (1591-1630) Testamenti, c. 190.

S. Benedetto da più lati, la Strada Regale mediante fune, la strada pubblica in cima vicina alla casa che porta alla chiesa, i beni di Orazio Santinelli mediante la via, i beni di Gian Maria Cicchi ospitaliere, i beni di Giacomino Nini, i beni di Francesco Giacinti, et alia latera, il tutto con i suoi tinelli, due scale ecc. per il prezzo di 1800 fiorini di moneta vecchia [...]

Al margine, il 9 luglio 1610: la venditrice fece fine e quietanza per 300 scudi *manu mei*.<sup>288</sup>

Dopo l'acquisto del podere di Ca' Brandano nel 1606 doveva essere iniziata tra Guido e i venditori una lite che si era protratta per diversi anni ed alla quale viene posto fine solo il 13 febbraio 1610. Sentite in che modo!

Il Magnifico et eccellentissimo signor Vincenzo, figlio ed erede con beneficio di legge e di inventario del fu Capitano GiovanBattista Bartolini suo padre, Arduino de Arduinis, e Tommaso Vanne, curatori testamentari del fu Hieronimo altro figlio del capitano, fecero quietanza a Guido Basilio per scudi 179, 27 bolognini e  $\frac{1}{4}$  alla fine della lite circa il prezzo della proprietà chiamata *cha Brandano* venduta per istromento rogato da me notaio, cassando e liberando e ciò fecero computando scudi 16 dati al Monastero di S. Caterina, scudi 6 e bolognini 40 pagati ai frati di S. Francesco, scudi 11 e 44 bolognini pagati agli eredi di Hieronimo Rubei, scudi 26 e 15 bolognini pagati a donna Gentile Rubei, scudi 14 pagati per la monacazione di Arduina nel monastero di S. Chiara, scudi 16 pagati a Simone Veterani, scudi 17 pagati al perillustrissimo conte Pietro Antonio Dati, scudi 13 e 20 bolognini pagati al reverendo Pietro Antonio Corradino e scudi 10 pagati a Giovanni Ciacchio, tutti creditori ereditari del sopradetto capitano e scudi 30 promessi da pagare su ordine del sig. Antonio Maria Liera e scudi 18 e 28 bolognini e  $\frac{1}{4}$  similmente promessi da pagare alla reverenda suor Felice nel monastero di S. Chiara. I creditori si dichiarano soddisfatti dei pagamenti effettuati e di quelli promessi e rilasciano quietanza.<sup>289</sup>

Per acquistare la sua nuova casa Guido era dovuto ricorrere ad un finanziamento di 200 scudi, insieme ad un socio. Nel 1610 però il socio si ritira e Guido dovrà ricorrere ad un nuovo finanziatore. L'atto relativo a questa manovra, porta la data del 22 novembre 1611 ed è fatto nella nuova casa di Guido, confinante con i beni dell'illustrissimo sig. Tito Corni, la strada e altri lati, testimoni il sig. Giulio Cesare Spelli, l'Ill.mo sig. Theodoro Fusco e D. Fabio Ghini di Urbino.

Recita sostanzialmente così:

Con specifico atto di vendita il *Perillustrissimo ed Excellentissimo D. Guido Basilio* aveva comperato una casa dagli illustrissimi signori Hieronimo e Guido de Benedetti sotto rogito di me notaio nell'anno ... (sic). Lo stesso D. Guido aveva acquisito una quota di una società di ufficio (*alias Contractum*) per 200 fiorini insieme a Teodoro (Fusco) con un'istromento del notaio Pietro Giovanni Murciani, con patto che in caso di scioglimento di detta società, gli stessi sig. Teodoro e il detto D. Guido sarebbero stati tenuti a restituire la sorte immessa in detta società, somma che da allora è stata ritenuta dai signori Benedetti come sicurezza di vendita di detta casa e liberazione da ogni molestia, come da mio istromento.

---

<sup>288</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1546, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1608 – 1609) (Libro 11°), c. 400v.

<sup>289</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1547, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1610 – 1611) (Libro 12°), c. 38v.

Oggi, siccome Teodoro ha disdetto la società e Guido de Benedetti è stato costretto a restituire la somma di 200 fiorini e pagare i frutti decorsi connessi a questa cassazione, come risulta da rogito del notaio Murciani in data odierna, convenuti davanti a me notaio e a testimoni, i signori Benedetti presentano a Guido Basilio una simil somma, a loro pervenuta dagli eredi di *Agnolino* di Urbino, assente, e dall'illustrissimo Giulio Godi, IUD di Urbino, presente, che consapevoli e liberamente si impegnano a restituire a Guido la somma di duecento fiorini in tanti Paoli papali al rato di 10 per grosso.<sup>290</sup>

Nell'atto immediatamente successivo, rogato nella stessa data, *Hieronymo Angelini*, consapevole di tutte le condizioni sopra elencate, subentra nella società e sborsa il denaro.<sup>291</sup>

Siamo giunti all'epilogo.

Il 7 maggio 1612 il *Perillustrissimus et Excellentissimus dominus Guidus Basilij* Segretario di Giustizia sano di mente, vista e udito, *corpore languens*, fa il suo testamento che qui cercherò di sintetizzare.

Dopo le solite raccomandazioni alla Vergine e alla Corte di tutti i Santi, lascia la disposizione di essere seppellito nella chiesa di S. Francesco vestito con l'abito da cappuccino con una pietra sotto il capo e una sotto i piedi *et cum cerium sua solita seu ordinaria Capelle musicali*, così come era stato fatto per il funerale di sua sorella donna Erminia.

Lascia poi disposizioni perché sia dato uno scudo alla *Cappella SS.mi Sacramenti in Archiepiscopatus Urbini* e un altro alla *Societati Rosarij in ecclesia S. Dominici Urbini*.

Lascia ancora disposizione che dopo la sua morte sia celebrata una messa solenne nella cattedrale in onore di S. Carlo Borromeo, cui raccomanda la sua anima.

Poi lascia gratis et amore Dei a Camillo *Alumno eius famulo vestitum cum pallium baietta nigra*, un vestito simile a *D. Dionisio Avicenna urbinati unam cum pallio* e un *pallium baietta nigra D. Jo: Christophoro Ciccarino de Urbino*.

Lascia poi a donna *Camilla de Basilij florinos 25 ubi nuplerit*.

Dopo altre disposizioni passa alle sue ancelle Maria e Benedetta, alle quali lascia 10 fiorini ciascuno.

Lascia poi a Gabriele Giannuzi, suo nipote *ex sorore*, settecento fiorini di moneta urbinata [...]

A donna Faustina *eius dilectissima uxore* a titolo di restituzione di dote lascia tutti i soldi e i beni mobili e immobili, ovviamente a patto che continui a conservare vita vedovile.

A titolo di legato istituisce usufruttuarie dei suoi beni *Donna Arcangelam eius matrem* finché vivrà e sua moglie donna Faustina, ovviamente se conserverà vita *vidualem, et castam* concedendo alle due donne di abitare insieme nella sua casa.

*In omnibus autem suis bonis mobilibus, immobilibus, proprietatis, enphiteusis, juribus, et actionibus publicis et futuris ubiunque sint, et reperiri possint suos*

---

<sup>290</sup> Cfr. Ibidem, c. 462v.

<sup>291</sup> Cfr. Ibidem, c. 464r.

*heredes universales instituit fecit pleno jure et omnis portionibus* sua figlia Claudia, gli eventuali di lei figli e se costoro dovessero morire in età infantile li sostituiscia donna Caterina sua sorella, moglie di GiovanBernardino Bonaiuti. Tutori e curatori dei suoi figli vuole che siano sua moglie *ac Dominum Julium Basilius eius Avunculum, et D. Jo: Berardinum Bonaiuti eius cognatum*. Atto fatto sul letto di morte esistente nella casa del testatore sita nella città di Urbino *in Quarterij Platea Magna iuxta bona Ill.mi D. Antonij, et Titi de Corneis, stratas a duobus et alia latera*.<sup>292</sup> Guido muore lo stesso giorno; il 7 maggio 1612.

Morto Guido, la vedova Faustina, che non si sentiva per niente vecchia, si risposa un anno dopo con l'Illustrissimo cav. sig. **Giovan Battista Grillotti**, di Urbino.<sup>293</sup> Altro che vita vedovile e casta!

I due si erano conosciuti pochi anni prima, in occasione del matrimonio tra Olimpia Basili, la figlia di Francesco, e Federico Grillotti; tutti personaggi che abbiamo già incontrato. Bene, Federico Grillotti era proprio il figlio di questo GiovanBattista. Dobbiamo quindi pensare che costui fosse ben più anziano di Faustina.<sup>294</sup> Diciamo intorno ai 75 anni. Lei non aveva ancora 30 anni.

La data delle nuove nozze è compresa in un periodo di tempo che va dal maggio 1613 al luglio 1614.

Guido aveva fatto appena in tempo ad incassare il 9 marzo 1612 l'ultimo pagamento della dote di sua moglie che già si mettono in moto i meccanismi per la sua restituzione.<sup>295</sup> E per fare ciò *donna Faustina Angelina relict*a del fu Guido Basili, si avvarrà effettivamente della collaborazione di Giulio Basili e di GiovanBernardino Bonaiuti quali suoi curatori.

A costoro spetterà il compito di gestire al meglio l'eredità di Guido e soprattutto restituire alla vedova la sua ricca dote di 2.836 scudi.

Già il 6 luglio 1612, a due mesi dalla morte di Guido, che oramai viene indicato sempre, comunque e brevemente Basili, nella casa che oramai è dei suoi eredi, confinante con Antonio Cornei e altri lati, *donna Faustina Angelina relict*a del fu Guido Basili fece fine a Giulio Basili suo curatore presente e accettante e a Giovan Bernardino Bonaiuti, altro suo curatore assente, per scudi duemila836 avuti come dote quando contrasse matrimonio [...] poi diverse altre elargizioni, in ciò seguendo alla lettera il testamento di Guido.<sup>296</sup>

Il giorno dopo, altro giro di soldi per sistemare le questioni in famiglia di Faustina.

---

<sup>292</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1560, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1604 – 1620), testamenti libro B, c.551.

<sup>293</sup> GiovanBattista Grillotti, secondo marito di Faustina, aveva per fratello Leonardo e per sorella Caterina. Erano tutti figli di Gian Maria Grillotti e di sua moglie donna Virginia. A sua volta Gian Maria era figlio di un altro Battista Grillotti. Tutta gente altolocata ad Urbino. Dal primo matrimonio di GiovanBattista Grillotti con una sconosciuta moglie erano nati i figli Federico e Nicolò. Un canonico Federico Grillotti risulta arciprete della cattedrale di Urbino nel 1561.

<sup>294</sup> La sepoltura della famiglia Grillotti era collocata nella chiesa di S. Domenico di Urbino, parrocchia nel cui ambito la famiglia abitava. La lastra di pietra con il nome inciso la si può vedere ancora oggi sul pavimento della chiesa.

<sup>295</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1548, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1612 – 1613) (Libro 13°), c. 53.

<sup>296</sup> Cfr. Ibidem, c. 173v.

In questa girandola è coinvolto in una certa misura anche Federico Barocci, o per meglio dire i suoi eredi, dato che il famoso pittore muore ad Urbino il 30 settembre di quel 1612, quattro mesi dopo Guido. I suoi eredi, appunto, si comprano quella che fu la bella casa in piazza di Guido.<sup>297</sup>

Ce lo racconta un atto notarile del 1° febbraio 1613, rogato in casa *heredum q. Ill.D. Federici Barotij pictoris celeberrimi*, sita in borgo S. Giovanni, confinante con i beni di Flaminio Petrucci, i beni degli eredi del magnifico ed esimio sig. Federico Comandini, la strada pubblica e altri lati. Testimoni *Deoctalevo Bonaiuti e D. Antonius Borgatutio de Urbino*.

Il reverendo Camillo Angelini, canonico di Urbino, procuratore di **Faustina**, vedova del fu Illustrissimo et eccellentissimo sig. Guido Basili, usufruttuaria di ogni suo diritto e interesse ed il sig. **Giulio Basili** di Urbino, procuratore di donna Arcangela sua sorella, altra usufruttuaria del detto Guido, procuratore anche di donna Caterina Basili, erede proprietaria di Guido, danno, cedono e concedono a al sig. Ventura Mazzio di Cantiano *incola Urbini*, curatore per decreto del giudice del sig. **Ambrogio Barocci** e di donna Hieronima Barocci *ex testamento* di Federico Barocci, presenti ed accettanti, una casa di abitazione appartenuta a detto Guido, da lui a suo tempo acquisita dall'Illustrissimo e reverendissimo sig. Hieronimo Benedetti, preposto, e da Guidone Benedetti suo fratello, con patto di riscatto stipulato con mio atto, ponendo i sopradetti acquirenti nel diritto di proprietà universale. [...]<sup>298</sup>

E ciò gli acquirenti fecero per il prezzo di scudi 400 di moneta corrente a 20 grossi per scudo con il denaro lasciato in eredità da Federico Barocci e con l'ordine, il mandato e il consenso di detti eredi Basili. Il sig. Ventura pagherà in contanti nella mani del reverendo Camillo mentre Giulio incassa con la riserva di pagare a ser Andrea Giannuzzi e a Camillo suo figlio, già creditori di Guido, giusta la deposizione e l'assicurazione cautelativa per Gabriele figlio di Camillo, fatto con istromento di mia mano, promettendo allo stesso tempo di sollevare la signora Faustina da ogni onere e incomodo. Gli acquirenti promettono di conservare il bene senza danno così come l'hanno ricevuto.

Il notaio annota a margine che il pagamento dei 400 scudi è stato effettuato successivamente, in data 8 febbraio.

Subito dopo è rogato il contratto matrimoniale tra Francesca, vedova di Simone Barocci e l'ill.mo sig. Silvio Benedetti di Urbino, con promessa di dote di 2200 scudi di moneta vecchia [...], La vedova e neosposa è accompagnata da Camilla, sua figlia di primo letto.<sup>299</sup>

Nel maggio 1613 nasce una lite tra le vedove Faustina e sua cognata Caterina, sorella di Guido, sempre per la liquidazione di Faustina, alla quale si aggiungevano ora i problemi derivanti dalla recente morte della figlia di Faustina e Gui-

---

<sup>297</sup> Cfr. Ibidem, c. 328 atto del 1° febbraio 1613

<sup>298</sup> Quando un nome va di moda ad Urbino, tutti si chiamano allo stesso modo. Adesso è il momento di Guido, Guidone e Guidubaldo, ma anche Federico e Francesco Maria.

Per lo più tali mode sono generate da un reverente ossequio verso i nomi dei governanti.

<sup>299</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1548, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1612 – 1613) (Libro 13°), c. 328 e segg. Silvio Benedetti è il figlio di Guido Benedetti, detto anche Guidone, che abbiamo incontrato alla pagina precedente.

do, Claudia, nata nel 1610 e vissuta solo 3 anni. Le due vedove cognate si sbrano!

La questione viene portata davanti al Luogotenente, ma per non mettere in piazza i litigi familiari, intervengono come pacieri *il reverendo Camillo Angelini in vece e nome di donna Faustina Angelini relitta del fu Eccell. Guido Basili da una parte e il sig Giulio Basilius dall'altra in nome e vece di donna Caterina Basili relitta del fu Giovan Berardino Bonaiuti dall'altra.*

Costoro stabiliscono le condizioni dell'accordo che viene concluso, ovviamente con un atto di carattere economico, solo il 5 luglio 1614 con una quietanza di donna Faustina in favore di donna Caterina.<sup>300</sup>

Insomma; quando ci sono di mezzo i soldi spesso le cose si complicano. Per la liquidazione della dote a Faustina le cose vanno per le lunghe.

Lo stesso 5 luglio 1614, con atto fatto già nella nuova casa di Faustina, si dice: **Faustina Basilia**, moglie dell'Illustrissimo cav. sig. **Giovan Battista Grillotti**, dichiara che già da tempo ha dato quietanza alla *magnifica donna Caterina Basili*, sorella ed erede di ser Guido Basili, per scudi 165 e otto bolognini, per parte della sua dote che le è stata restituita. Caterina però non ha ancora finito di pagare l'intero importo, pur impegnandosi con un chirografo. Oggi a favore di Caterina si fa avanti Placido Vagnarelli che si impegna al pagamento. Si impegnano con lui il Capitano Claudio Corboli ed altri.<sup>301</sup>

La sontuosa dote del primo matrimonio di Faustina verrà finita di pagare solo il 28 febbraio dell'anno successivo, quando gli zii e la nonna le appronteranno una nuova dote ancora più grande, stavolta di 3000 scudi, per il nuovo matrimonio. Finalmente, il 28 febbraio 1615, l'Illustrissima Donna Faustina, moglie di Giovan Battista Grillotti di Urbino fa fine e quietanza agli eredi di Dionisio Angelini (ai suoi zii) per l'approntamento della nuova dote, e per essi a Donna Tomassa, moglie del defunto, e a Guido?, usufruttuario di scudi 162, dovuti come resto di scudi 3000 promessi da Dionisio Angelini per la dote di Faustina, [...] cassando e liberando per la sua parte [...] Per Tomassa paga 69 scudi il reverendo Camillo Angelini. Altri 65 scudi sono pagati con un bove e il resto con 14 some di grano.<sup>302</sup>

Com'è facile immaginare, e nonostante tutte queste complesse manovre contabili, dal nuovo matrimonio di Faustina con Giovan Battista Grillotti non nasceranno figli.

Giovan Battista Grillotti muore all'incirca nel 1620, intorno ai suoi 85 anni, Faustina morirà parecchi anni dopo (non era quello che voleva?), in un anno sconosciuto, ma di poco superiore al 1644.

---

<sup>300</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1583, notaio Vagnarelli Bonaventura (1612-1613), c. 303.

<sup>301</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1549, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1614 – 1615) (Libro 14°), c. 78r.

<sup>302</sup> Cfr. Ibidem, c. 171r.

Parliamo ora del nipote di Gentile il navigatore, quel **Capitano Francesco Basili**, di Urbino, meglio conosciuto con il nome spagnolo di “**Francisco Basilio**”.

Come già detto, Francesco era il terzo figlio maschio di Orazio, nato dopo **Cristoforo** e **Stefano**. Aveva poi sicuramente almeno due sorelle, rimaste ad Urbino, delle quali non conosciamo il nome.

Doveva essere nato in un anno compreso tra il **1558 e il 1560**.

Nel **1567**, all’età quindi di soli 9/11 anni, Francesco rimane orfano del padre.

La sua infanzia è trascorsa ad Urbino, presso la madre e gli zii.

Nel **1575** circa (all’età di 18 anni) la famiglia lo manda a studiare in Spagna, presso lo zio Gentile. Con lui in Spagna va anche il cugino Baldassarre Lanci, figlio di sua zia Lodovica.

Nel **1578** circa già intraprende dalla Spagna il suo primo viaggio per le Indie al comando di una sua propria nave. Lo zio Gentile ne comanda un’altra, che naviga a breve distanza.

Nel **1599** suo zio Dionisio comunica al duca di Urbino l’arrivo *a Indie di Nuova Spagna, del Cap.° Francesco mio nipote, con sua Nave à salvamento*.

Già nel **1601** il suo titolo ufficiale è quello di Capitano ed ancora nel 1605 suo zio Gentile afferma che *si sforza di navigare per incaminar il Cap. Francesco Suo nepote et Lope Basiliij suo figliol maggiore [...]*

In un anno sconosciuto, **anteriore al 1599**, nel periodo immagino dei suoi studi all’Università di Saragozza, Francesco si sposa con una tal *Catalina* (Caterina) *Ximénez*, certamente una sua coetanea.

Questo matrimonio doveva essere *andato stretto* al nostro Francesco se nel **1599**, appunto, si rivolge all’autorità giudiziaria per farlo annullare asserendo la sua invalidità.

Ecco i documenti:

8379 España - Pleytos.

Francisco Basilio de Contamina. En el pleyto que nuestra senoria illustrisima tiene visto, entre Francisco Basilio de Contamina y Catalina Ximenez de Baylo sobre la fuerza y valor del matrimonio, que los susodichos contraxero.

Zaragoza, Juan Perez de Valdivielso, 1599.<sup>303</sup>

E ancora:

2827 Luis de Casanate.

Responsum iuris Ludovici de Casanate pro Francisco Basilio de Contamina causa coram Ill.mo. d. d. Alfonso Gregorio Caesareoaugustano archiepiscopo vertenti supersaedere matrimonii quod asseritur inter ipsum Basiliium, et Catherinam Ximénez, contractum.

Zaragoza, Lorenzo de Robles, 1599.<sup>304</sup>

<sup>303</sup> Contamina è una piccola città distante circa 100 chilometri da Saragozza.

Oppure, da altra fonte:

Responsum iuris Ludovici de Casanate Caesareoaugustani Iuris Consulti <sup>305</sup>  
pro *Francisco Basilio de Contamina* in causa coram Il.mo D. D. Alfonso  
Gregorio Caesareoaugustano archiepiscopo vertenti supersaedere matrimo-  
nii quod asseritur inter ipsum Basilium, & Catherinam Ximénez, contrac-  
tum de cuius nullitate lata manu agitur ad interpretatione Sacrosancti Tri-  
dentini Concilij de reformatione sessione 24. capite I. <sup>306</sup>

Non ho però trovato altre fonti dalle quali si possa evincere se il matrimonio fu poi di fatto annullato o meno. Devo ritenere di sì, poiché non si ha più notizia di una moglie del capitano Francisco Basilio né tantomeno si conoscono suoi figli. Dobbiamo quindi pensare che successivamente non si sia risposato.

Si ha invece notizia che il 2 ottobre 1599 il Capitano Francesco, definito esplicitamente *commorante nella regione Hispanica*, fa affari ad Urbino attraverso suo zio Giulio che gli fa da procuratore.

*Circam hora noctis accensis quatuor luminibus*, in Urbino in casa di Giulio Basilio sita in borgo Lavagine, confinante coi beni dei frati francescani, la via pubblica, i beni della Fraternita di S. Maria della Misericordia e altri lati [...] ser Virgilio Magerius (Maggieri) provveditore di ser Sinibaldo suo padre, vende e trasferisce a Giulio Basilio di Urbino procuratore e fattore del Capitano Francesco Basiliij, commorante nella regione Hispanica, e per lui al detto Capitano e per i denari di detto Capitano un censo perpetuo annuo di trentadue scudi di moneta corrente, libero da ogni onere e imposizioni, che frutta ogni anno di semestre in semestre ed è posto sopra una possessione di terra [...] sita in villa Panicale in loco Mazzafferri o Napli? in vocabolo Ca' Adriano? confinante con i beni di Cangij da Tusco, i beni degli eredi di Gallazzi, la via pubblica i beni della Pieve di S. Cipriano, i beni di Battista de Sanchionibus, i beni di Andrea Marini da Tusco e altri lati, terra fruttifera che sembra un buon investimento dato che pare tenuta da persone affidabili. <sup>307</sup>

In una lettera spedita da Genova li 8 Giugno 1601 da suo cugino Guido allo zio Gentile, in quel momento a Siviglia, Guido così scrive:

[...] La prego in oltre ricordare al medesimo **Capitan Francesco** tenere memoria della Madre e Sorelle, e del desiderio di tutti noi di rivederlo presto in queste parti, dove se frattanto farà qualche Capitali, non potrà che essergli molto buono ed expediente per ogni occasione, che potesse sortire, oltre alla riputazione, che darà di se al Principe Naturale, alla Patria, ed ai Parenti suoi, che in somma qui deve consistere il fine delle peregrinazioni, pericoli passati, e fatiche patite, et

---

<sup>304</sup> [Iberian Books: Books Published in Spanish Or Portuguese Or on the ... - Pagina 331](#)

<sup>305</sup> *Caesareoaugustani Iuris Consulti* si riferisce al Giureconsulto di Saragozza, città indicata qui con il nome latino di *Caesaraugusta*, antica colonia romana.

<sup>306</sup> Manuel Jiménez Catalán, Manuel Jimenez - Memorias para la historia de la Universidad Literaria de Zaragoza: reseña bio-bibliográfica de todos sus grados mayores en las cinco facultades desde 1583 a 1845. Tipografía La Académica, 1925.

Pleito entre *Francisco Basilio de Contamina* y Catalina Ximénez de Baylo sobre matrimonio. Zaragoza, 1599, fol. 32 p. 25 pts. Est. Rodríguez 1956. 228912-n

<sup>307</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1541, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1598 – 1599) (Libro 6°), c. 355.



l'esaltazione delle famiglie nel proprio luogo dell'origine, e del mito antico.  
[...]

Il 1° febbraio 1609, il Capitano **Francisco Basilio**, insieme a suo zio Capitano Gentile (*Gentil Basilio*), è ammesso alla Fratellanza de LOS HERMANOS DE LA UNIVERSIDAD DE MAREANTES DE SEVILLA.

Francesco Basilio era giovane, ma anche molto ambizioso, e non stava in Spagna per caso. In quei primi anni del '600 la conquista delle terre americane (delle Indie, come si diceva allora) poteva offrire guadagni strepitosi, potere e gloria.

Nel **1610** il Capitano Francisco Basilio aveva raggiunto una fama se possibile ancora superiore a quella dello zio e aveva cominciato a navigare da solo. Assieme al capitano Nicolás de Cardona salpò dalla Spagna per le Americhe, come capitano della flotta del generale Juan Gutiérrez de Garibay. Francisco ebbe il comando di diverse navi.

Si ha notizia che il 15 luglio 1610 la sua nave "Nuestra Señora de Loreto" salpò dal porto de l'Avana con un carico del valore approssimativo di 14.200 pesos con destinazione Castiglia.<sup>308</sup>

In tutte le esplorazioni spagnole e in tutti i viaggi effettuati da suo zio e dagli altri valenti capitani, tutti si erano limitati a frequentare le coste orientali dell'America Centrale: Cuba, Giamaica, Santo Domingo, Guadalupe, Martinica, Santa Lucia, ecc. Covava però in molti il desiderio di raggiungere la California, terra mitica della quale si dicevano cose straordinarie, e i mari del Pacifico nei quali si favoleggiava ci dovessero essere perle a profusione.

Già nei primi anni del '600 il capitano Vizcaíno aveva tentato senza successo l'impresa con piccole navi, ma si era fermato alle isole Sonora e Sinaloa perdendo navi e uomini.

Per diversi anni il progetto languì e assume i toni dell'impresa eroica. Poi, nel 1613 i tempi sembrano finalmente maturi.

Dirò per inciso che già dal 1612 Tomás de Cardona con altri due soci aveva fondato a Siviglia una Compagnia che aveva ottenuto dal vicerè marchese di Guadalcázar<sup>309</sup> la concessione per lo sfruttamento della pesca di perle della costa californiana.

Si organizza quindi una flotta finalizzata specificamente alla ricerca delle perle, per la quale la Compagnia investe un'ingente somma di denaro. Ne valeva la pena perché a quell'epoca le perle erano considerate le più preziose tra le gemme, più ancora dell'oro. Nessuno dei tre finanziatori accompagna la spedizione. Il nostro **Capitano Francisco Basilio** ne è posto a capo.

---

<sup>308</sup> Cfr. Isabelo Macías Domínguez, Cuba en la primera mitad del siglo XVII, opera in bibliografia.

<sup>309</sup> Diego Fernandez de Cordoba, 1. marqués de Guadalcázar, virrey del Perú (\* Sevilla, 1578 † Guadalcázar, 6.10.1630).

Nell'estate del 1613 la spedizione era pronta. Sei navi vennero costruite apposta ed attrezzate per lo scopo. L'ammiraglia "Nostra Signora della Vittoria", era comandata dal Capitano Francisco Basilio. C'erano su altre navi Nicolás de Cardona, nipote del capitano Tomás e il sergente Pedro Alvarez Rosales.

La flotta salpa dal porto di Cádiz nel luglio di quel 1613.

Giungono alle Barbados, proseguono per Guadalupe e PortoRico, arrivano al porto di Vera Cruz. Da lì il programma prevedeva di trasferirsi, via terra, al porto di Acapulco.

Nel corso della traversata dell'istmo messicano però, durante una sosta a Città del Messico, il Capitano Francisco Basilio muore. Nessuna fonte precisa se ciò sia avvenuto per malattia o per incidente, magari dovuto ad arma da fuoco.

Nicolás de Cardona prende immediatamente il comando della spedizione ed assume il cap. Juan de Iturbe per sostituire Francisco Basilio.

Seguendo il nostro racconto, l'anno della morte del Cap. Francesco risulta compreso tra il **1614** e il **1615**. Secondo il *Memorial de Nicolás de Cardona*, sorta di diario pubblicato nel 1647, l'anno della morte di Francesco è fissato esattamente al **1614**.

Vennero costruite tre caravelle nel porto di Acapulco, piccole, sul modello di quelle che furono di Colombo: la *San Antonio*, la *San Francisco* e la *San Diego*. La prima comandata da Nicolás de Cardona, la seconda da Juan de Iturbe, la terza dal sergente Pedro Alvarez Rosales, con un equipaggio complessivo di circa 75 uomini.

Con qualche ritardo esse salparono il 21 marzo 1615 muovendosi verso nord e gettando l'ancora nelle zone a "27 gradi di latitudine", dove poterono trovare tracce della passata spedizione del Vizcaíno, erano "cinque teschi cristiani e vari frammenti di una imbarcazione".

Si fermarono quindi a caricare indiani nativi, esperti conoscitori della pesca di perle. Spostandosi verso settentrione, e calando spesso a mare l'ancora, sembra che gli spagnoli si siano resi conto che il territorio era ricco di perle e "le stive delle navi furono ben presto rigonfiate di perle preziose". Non solo. I nativi americani pescavano ostriche per mangiarle e conservavano le perle come ornamento. Nelle loro tende ne avevano vasi di terracotta pieni. Si cominciò quindi a scambiare perle con vestiti europei indossati dai marinai. Gli indiani si mostravano sempre più amichevoli, e gli spagnoli continuavano a commerciare cibo e mercanzie europee in cambio delle tanto ambite perle.

Ma la spedizione doveva avere un epilogo tragico. Quando Nicolás de Cardona rifilò agli indiani stracci e panni sporchi i nativi diventarono "indiani ostili" che assaltarono l'imbarcazione. Il Cardona venne gravemente ferito, colpito da una lancia in pieno petto, ricoverato sulla sua nave e poi riportato ad Acapulco. Le altre due navi continuarono le esplorazioni, ma "a fronte di maltempo e mancanza di cibo e acqua", trovarono grandi difficoltà, ma anche, sembra, numerose perle...

I pericoli erano sempre dietro l'angolo. La nave del Rosales, dicono le cronache, avrebbe "colpito uno scoglio vicino alla Isla Angel de Guardia", sarebbe affondata così velocemente che i marinai non fecero neppure in tempo a portare

tutte le perle sulla nave dell'Iturbe. La spedizione avrebbe comunque continuato la sua rotta verso nord, fino a raggiungere la foce del Colorado River, dove avrebbe “trovato un ampio e profondo corso d'acqua” ed avrebbe continuato a “risalirlo a monte”, fino ad un “grande mare interno”. Gli studiosi non sono concordi sull'identificazione di questo “grande mare interno”, alcuni lo identificano con la Laguna Salada, mentre altri propendono per il Black Lake, un lago che anticamente copriva l'attuale Imperial Valley.

Le navi erano alla ricerca del passaggio a nord verso il Pacifico, poiché allora si riteneva che la California fosse un'isola. Quando l'Iturbe si rese conto di essersi “troppo allontanato dalla costa del Golfo”, avrebbe tentato vanamente di ritornarvi, non sarebbe però riuscito a “trovare l'ingresso del grande mare interno”. Sembra probabile che gli spagnoli abbiano navigato sull'alta marea, quando il fiume era gonfio per le grandi piogge; poi, con il deflusso delle acque e il ritiro della marea, la nave sarebbe rimasta intrappolata nella melma sabbiosa. Il galeone, infatti, non ebbe più alcun sbocco verso il mare e rimase bloccato “sul fondo di un lago prosciugato”. Nel giro di pochi giorni possiamo ipotizzare che la nave giaceva mortalmente su una terra posta a parecchie miglia dalla foce del fiume. L'equipaggio l'avrebbe svuotata di tutto il suo carico, “portandolo sulle spalle” o trascinandolo verso sud attraverso il deserto.

Qualcuno ha comunque ipotizzato che sulle navi fossero rimaste perle bellissime fra le quali spiccavano quelle tanto desiderate, “molto rare e nere, che si trovavano in grandi ostriche”.

Dalle poche fonti a disposizione sembra che dopo quattro mesi terribili di marcia i sopravvissuti siano stati raccolti da un galeone spagnolo presso Guaymas (Sonora), erano quindi molto più a sud, nelle terre degli omonimi indiani.

La nave abbandonata cominciò ad essere coperta dalla sabbia “con i vasi di terracotta strapieni di perle ancora nelle stive”. Lentamente la sabbia del deserto portata dal vento l'avrebbe sommersa del tutto.<sup>310</sup>

La storia della nave arenata nei deserti del West è diventata da allora una leggenda conosciutissima ed è arrivata fino a noi suscitando ancor oggi fortissima emozione. Se ne parla nei film, nei fumetti, ne parlano le leggende indiane e le storie dei pionieri della frontiera americana della seconda metà dell'800.

Dopo questa singolare quanto incredibile storia, ritorniamo e chiudiamo la biografia del nostro Capitano Francesco Basili.

Nel libro “Los Hermanos de la Universidad de Mareantes de Sevilla en el siglo XVII” Francisco Basilio viene dato per morto ad Acapulco nel 1625.<sup>311</sup> Ritengo del tutto sbagliata questa data. A buona ragione, come già spiegato in precedenza, la morte di Francesco Basili è sicuramente da collocarsi tra il **1614** e il **1615**, con molta probabilità proprio negli ultimi giorni del **1614**.

---

<sup>310</sup> Liberamente tratto da <http://www.farwest.it/new/index.php?topic=3571.60> Le parti tra virgolette sono citazioni testuali.

<sup>311</sup> Los Hermanos de la Universidad de Mareantes de Sevilla en el siglo XVII por Maria del Carmen Borrego Plá. In ACTAS III JORNADAS DE ANDALUCÍA Y AMÉRICA. Cuadro I: Algunos de los Cofrades fallecidos en el siglo XVII.



A distanza di quarant'anni dal compianto Pier Antonio, del quale si è raccontato al precedente capitolo 11, compare sulla scena un altro **Pietro Antonio Basili**. È il figlio di Gentile il navigatore, che era nato in Spagna e che, compiendo un percorso opposto a quello di suo padre, si trasferisce ad un certo punto della sua vita dalla Spagna ad Urbino.<sup>312</sup>

Nato a Siviglia nel novembre del 1578, cinque mesi dopo la morte del suo tanto importante quanto sfortunato zio, a Pietro Antonio, viene imposto quello stesso nome, quasi per perpetuarne la memoria in famiglia.

Dopo la sua infanzia spagnola e i suoi studi universitari a carattere legale, probabilmente a Siviglia, si realizza per lui l'occasione di un rientro in patria, mettendo così a frutto tutte le qualità e le esperienze della famiglia e di suo padre in particolare. Gli si spalancherà così una carriera di nobile ambasciatore o rappresentante, delegato di affari delicati e altolocati, a servizio di interessi pubblici e privati. Sarà lui ad incarnare più di tutti gli altri lo spirito ed il livello sociale al quale la famiglia Basili era oramai giunta.

La sua figura domina gran parte del '600 urbinato.

Non abbiamo documenti certi circa la data effettiva del trasferimento di Pietro Antonio dalla Spagna all'Italia. Ritengo però che tale scelta, sicuramente a lungo ponderata, sia stata fatta con il padre Gentile ancora vivente e immaginata come una sorta di staffetta con suo fratello Cristoforo (Cristóbal).

Il suo trasferimento dovrebbe essere avvenuto verso il 1602, o nell'anno immediatamente precedente. Alla data del 1601 infatti risulta ad Urbino solo suo fratello Cristoforo mentre è del 1602 la prima traccia che abbiamo di Pietro Antonio ad Urbino.

Si tratta della citazione di un tal mastro Antonio Benedetti, anconetano ma residente ad Urbino. Pietro Antonio Basili, in rappresentanza degli eredi di *mastro Basilio de Basili* di Urbino, richiede il pagamento della somma di venti scudi e 44 bolognini, residuo di una maggior somma dovuta "per ferramenta diverse" vendute e consegnate da mastro Basilio de Basili e dalla sua bottega.<sup>313</sup>

Come si può vedere, il nostro Pietro Antonio, arrivato fresco fresco dalla Spagna, era stato subito messo al lavoro, sfruttando tutta la sua autorevolezza di uomo di legge, per recuperare i crediti di mastro Basilio, morto due anni prima, che potremmo definire brevemente come il cugino di suo padre.

Nel 1619 Pietro Antonio è documentato ad Urbino, referente dello zio Dionisio in quel momento residente stabilmente a Milano, e gli relaziona periodicamente sull'andamento dei suoi traffici mercantili in città.

<sup>312</sup> Il figlio di Gentile viene sempre indicato come *Pietro Antonio* mentre il suo famoso zio era in genere indicato come *PierAntonio*.

<sup>313</sup> Cfr. ASUAN, ufficio del Luogotenente, 1 giugno 1602, c.133.

L'11 dicembre 1620 è ancora in città e *a suo nome ed in vece* dello zio Dionisio interviene nel ruolo di curatore di Gabriele Giannuzi, così come stabilito da Caterina Basili nel suo testamento.

Dionisio si trova a Milano ed è quindi impossibilitato a svolgere tale compito, e poiché *nessuno può essere obbligato ad impossibilia*, spontaneamente nomina e costituisce amministratore dei beni dell'eredità di donna Caterina il sig. Giulio Cesare Spelli urbinato, il quale accetta l'incarico.

Pietro Antonio, presente, e Dionisio, assente, trasferiscono con tale atto ogni loro facoltà necessaria allo svolgimento dell'incarico e Giulio Cesare si obbliga con giuramento al rispetto delle regole connesse e allegate.<sup>314</sup>

Sarà lo zio Dionisio stesso ad offrire in seguito a Pietro Antonio l'opportunità delle prime esperienze qualificate e l'occasione per i suoi primi successi, introducendolo presso il suo ufficio di rappresentanza di Milano.

Il 15 dicembre 1622 ad Urbino ser Dionisio del fu *ser Cristoforo de Basilijs*<sup>315</sup> nomina suo procuratore, attore e fattore, l'Illustrissimo **Pietro Antonio del fu Gentile Basilijs** (*Gentilis de Basilijs*) suo nipote, al momento assente perché residente a Milano, autorizzandolo a riscuotere denari, pagare dazi, ecc. soprattutto nella lite con Luigi Valgrani *maturata nella tavola, o libri della Regia Camera per tutto il prossimo anno 1623 [...] e ogni anno riscuotere i dazi imposti sulla dogana di Milano [...]*.<sup>316</sup>

Da qui in avanti saranno diverse le occasioni per esercitare il ruolo di procuratore di suo zio Dionisio. Ciò fino al maggio-giugno del 1623, quando Dionisio muore, ad Urbino.

Dionisio non fa testamento, ma vale la procura a suo tempo emessa a favore del nipote. Forte di tale mandato Pietro Antonio svolgerà ad Urbino ancora atti per qualche tempo in qualità di erede.

Da questo punto in avanti Pietro Antonio inizierà una serie di operazioni, per lo più di compravendita immobiliare, che lo fanno comparire spesso nei contratti notarili di Urbino. Poiché non è il caso di elencarle tutte per esteso, ne darò una succinta descrizione.

Il 30 agosto 1623, sedente papa Urbano VIII, paga 15 fiorini ad Agostino di Francesco Giacomi di Casteldurante, con la presenza e il consenso di Giovan Maria di Tommaso Zanni di Monte Avorio; denari dovuti da suo zio Dionisio per il prezzo di beni venduti a suo tempo da Agostino, ricevendone quietanza.

---

<sup>314</sup> Ctr. ASUAN, vol. 1552, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1620 – 1621) (Libro 17°), c. 274r.

<sup>315</sup> Si noti come in questo 1622 le citazioni su Cristoforo Basili assumano oramai la dizione “ser”; segno che il Duca aveva ormai concesso alla famiglia quel riconoscimento di nobiltà che Gentile tanto auspicava e che attraverso di lui era stato riconosciuto anche al padre.

<sup>316</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1553, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1623) (Libro 18°), c.327r.

Pietro Antonio viene definito *Illustrissimus Dominus* ed erede di Dionisio *ab intestato*.<sup>317</sup>

Il 21 ottobre dello stesso anno GioBatta di GiovanFrancesco Magrini di Colonna si dichiara debitore di *Pietro Antonio Basilio* di Urbino di scudi 30 per il prezzo di frumento da lui avuto e per denaro mutuato, ma non avendo il denaro per pagare, insieme a donna Candelora sua moglie e con la presenza e il consenso di mastro Simone di Battista e di Gregorio di GiovanniAntonio Amatori, di lei padre, si impegna a pagare le rate di un censo di 100 fiorini istituito allo scopo. Per onorare il pagamento viene ipotecata all'istante la dote di donna Candelora.<sup>318</sup>

Il 27 maggio 1625 un atto che vede coinvolto l'ill.mo sig. Pietro Antonio Basili in una complessa storia di cessioni di quote relative ad una cappellania ecclesiastica.<sup>319</sup>

Poi, il 10 novembre del 1627, Pietro Antonio fa lungo ed articolato testamento. All'epoca ha 49 anni e di certo non ha intenzione di morire. L'operazione, lo dice lui stesso, è motivata dalla sua prossima partenza per Milano.

Pietro Antonio non specifica né il motivo di tale suo spostamento né la durata prevista.

Noi possiamo solo immaginare l'incarico affidatogli: o come ambasciatore di Urbino preso il ducato milanese, retto allora da governatori spagnoli, anche grazie alla sua perfetta conoscenza della lingua spagnola, o magari come auditore della Rota Criminale. La durata di tale incarico non si rivelerà nei fatti nemmeno troppo lunga.

Ciò che Pietro Antonio non dice, prima della sua partenza, è che in quel momento a Milano imperversava la peste, proprio quella che raggiunse l'apice nel 1630 e che è stata così ben descritta dal Manzoni nei *Promessi Sposi*. In vista di tale calamità Pietro Antonio deve aver pensato per prima cosa di sistemare ad Urbino i suoi interessi.

Il testamento di Pietro Antonio è interessantissimo e vale la pena di analizzarlo per bene dato che è pieno di spunti e citazioni. Cercherò di riportarlo testualmente.

Al nome di Dio amen

L'Illustrissimo e prudente uomo ser Pierantonio Basili d'Urbino sano per gratia di Dio della mente, senso del vedere, è d'intelletto, et anco del corpo, dovendo partire per Milano, è temendo il pericolo della morte improvvisa, della quale nissuna cosa è più certa, è nissuna è più incerta dell'hora sua: non volendo morire senza testamento, acciò dei suoi beni non nasca qualche differenza tra li suoi; per questo suo nuncupativo testamento che si chiama senza scritti ha determinato di disporre delle cose sue nel seguente modo.

---

<sup>317</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1553, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1623) (Libro 18°), c.543.

<sup>318</sup> Cfr. Ibidem, c. 584v

<sup>319</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1554, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1624-25) (Libro 19°), c.433v.

Prima raccomandò l'anima sua all'onnipotente Dio, alla gloriosa, sempre vergine Maria, et à tutta la Corte celestiale.

In tutti li suoi beni mobili, stabili, proprij, emphitheutici, ragioni, et attioni presenti è davenire suoi heredi universali con piena ragione fece, istituì, e nominò il ser dottore Christoforo Basili, suo fratello carnale assieme con la signora Beatrice Basilia sua madre, e dopo loro li figli maschi legittimi, è naturali di detto suo fratello e, in difetto di maschi, le femmine habitanti nella città di Cadice, in Ispagna alle quali, venendo il caso, che Dio faccia altro della persona sua, che sua Divina Maestà disponga come le piace; se ne dovrà dare subito notizia per via di Genova, mandando le lettere a qualche amico in detta città affinché le possa indirizzare nella città di Cadice: et intanto lasciò curatore di tutti i suoi beni, et amministratore messer Gio:Christoforo Ceccarini di Urbino<sup>320</sup> e, in suo difetto, mastro Bazolino Manescalco, il quale dovrà tener conto di tutti li suoi beni mobili, immobili, censi, e d'ogni altra cosa partenente a casa sua per renderne conto a detti suoi eredi: assegnandoli per sua provvisione, e mercede scudi 30 l'anno sino alla venuta di esso suo fratello, ò nipoti: il quale Gio:Christoforo ò mastro Bazolino con l'intervento di notaro publico, è di testimoni dovrà far fare inventario minutissimo di tutti essi suoi mobili, stabili, censi, è d'ogni altro suo interesse per poter rasegnare il tutto a detti suoi heredi: i quali dovranno compire senza eccezzione, o contraddittione alcuna alli seguenti legati sotto pena di raddoppiarli, se non li metteranno in essecutione subito, come intende, e volse che facciano, è per prima:

Che subito havutasi notitia della morte sua, si faccino tre officij con messa cantata, è di maggior numero di messe basse, che si potrà per tre mattine, ciò è un'officio per mattina nella Chiesa di S. Francesco, ove è la sua sepoltura, chiamando la Musica del Duomo: et in dette mattine si doveranno dare per lemosina à i poveri della Città, è fuori stara sei di pane, ciò è due stara per mattina: dando di più alli Padri di S. Francesco tutte tre esse mattine il solito companatico, è pane, è vino, che suol darsi per gli uffitij: et in oltre vuolse, è comandò, che si faccino dire mille messe per l'anima sua, è degl'altri suoi defonti comprese quelle, che si saranno celebrate in dette tre mattine, è più che si possa à gl'altari privilegiati.

Di più che si faccino celebrare le messe di S. Gregorio à gl'altari privilegiati, è tutto ciò segua sia fra il termine di mesi sei, altramente intese, è volse, che tutte dette messe, offitij, è lemosine siano raddoppiate, è che li suoi heredi siano tenuti, et obbligati à così eseguire ogni volta, che in detto tempo non si soddisfaccia à questa sua ultima volontà: ordinando espressamente al detto messer Gio:Christoforo ò à detto Bazolino Curatore, che lui habbia pensiero di far eseguire subito questa sua ultima volontà senza aspettare la venuta di detti suoi heredi.

E morendo in Urbino lasciò, che il suo corpo sia sepolto nella sua sepoltura in S. Francesco con quella spesa, è cerimonia, che conviene al suo grado.

E lasciò alli Fratelli della Grotta, scudi venticinque acciò caccino il suo corpo de casa, per non esser lui di nissuna Compagnia quali scudi 25 se li dovranno pagare ad ogni loro beneplacito, che gl'applicheranno in quel, che parerà à loro esser più necessario in servizio del loro Oratorio morendo in Urbino è non altrimenti ma entrando in altra Compagnia non volse, che questo legato habbia effetto alcuno.

Che si mandi per un'anno à S. Domenico, et à S. Piero per l'anima sua, è che si diano alla persona, che piglierà il carico per l'elemosina scudi due correnti.

Di più erresse con l'accetta del Superiore una Capella nella Chiesa di S. Francesco d'Urbino assegnandole per sua dote scudi quattrocento correnti

---

<sup>320</sup> Pur non essendoci parentela stretta tra Pietro Antonio Basili e GianCristoforo Ceccarini (erano biscugini, parenti cioè di 6° grado), il fatto che quest'ultimo venga nominato curatore e amministratore universale dei beni di Pietro Antonio dimostra come i due clan familiari si frequentassero e godessero di reciproca stima. Pietro Antonio e GianCristoforo erano inoltre praticamente coetanei.



per i quali assegnò li trecentocinquanta scudi, che tiene de suoi la Fraternita di Pian di Mercato, è per il restante scudi cinquanta ordinò, chè se li assegnino altri censi sino à detta somma di scudi 400 i frutti de' quali dovranno servire per quel sacerdote, che si piglierà cura di celebrare tre messe per ciascuna settimana per l'anima di tutti i defonti di Casa sua: volendo è dichiarando, che detta Capella resti per sempre Jus patronato di Casa d'esso testatore, e che sia in arbitrio de' suoi heredi, è discendenti d'elleggere li Capellani à modo loro, etiam se fossero parenti, ò della sua Casa: è non vi essendo, chi voglia chiericare della sua Casa; s'ellegghi il signor Don Alessandro Basilij Arciprete della Pieve del Colle: è non vi essendo lui, ò dopo lui, uno della Casa, è famiglia di me notario per una volta sola, nel resto per l'altre volte si camini, come di sopra.

Senza che ne Ordinario, ne altri superiori possino ingerirsi in tale elettione, ne in altro interesse partenente à detta Capella, mà che siano assoluti padroni li detti suoi heredi, è discendenti: è questo si metta ad effetto frà il termine d'un anno dopo la sua morte.

Et ad effetto, che detta Capella sia eretta all'altare della SS.ma Concettione in S. Francesco d'Urbino fece l'infrascritto legato alla Compagnia con questo, che essa provveda al Capellano, che sarà per tempo di cera, è d'ogn'altra cosa, che farà bisogno per la celebratione di dette messe.

Che si paghi il suo legato di scudi sedici l'anno à suor Leonora Basilia sua sorella consobrina in Santa Caterina lasciatili da sua madre con tutto quello, che restasse havere per il passato come appare nel libro de suoi ricevuti durante la sua vita.

Lasciò, che si paghino scudi sei correnti ciò è scudi due alli frati di S. Francesco, scudi due alla Concettione in S. Francesco è scudi due à S. Antonio è questo per lassita fatta dalla Leonora già serva di Casa: è di più, che si faccino celebrare nella Chiesa di S. Francesco un'ufficio l'anno, di tutte le messe del Convento per spatio di 50 anni cominciando dall'anno 1621 che morì detta donna Leonora sino al compimento di detti 50 anni.

Et alla Maria nipote della detta Leonora pigliando marito si le paghino fiorini venticinque altrimenti se li diano ogn'anno li frutti di detti 25 fiorini à ragione di censo: è tutto questo per compimento di legati fatti da donna Leonora per haverlo lasciato suo herede, scontando con detta Maria quello, che li ha dato sin hora à buon conto d'essi frutti, come appare alli libri di Casa.

Avvertendo, che si deve havere da messer Girolamo Danielli un censo di fiorini 50 con li frutti decorsi, che fù ceduto alla detta Leonora da Antonio Giannotto alli 22 dicembre 1615 rogato da messer Diotallevo Bonaiuti, non havendosi havuto altro, che fiorini 10 à buon conto dei frutti.

Lasciò che la Catarina serva di Casa al presente stia in Casa d'esso testatore sua vita durante, pagandole il suo salario, et ordinando, che nissuno ardisca cacciarla di detta Casa, ma che stia alla cura d'essa Casa, è robbe, lascian-dole di più del suo salario scudi due l'anno sua vita durante.<sup>321</sup>

A Simone figlio di messer Gio: Christoforo Ceccarini sudetto lasciò fiorini cinquanta da darseli frà l'anno seguita la morte d'esso testatore, è morendo nella età infantile, lasciò detti fiorini 50 alla Virginia sorella di detto messer Gio:Christoforo.

Venuti che saranno qua li detti suoi heredi, volse, et ordinò, che diano all'Altare della SS.ma Concettione in S. Francesco la figura della Madonna, che tiene in Casa con tutte le robbe, che sono nella cassa intitulata Cassa delle robbe della Madonna portata da Milano, con che li fratelli della Concettione l'espongino ogni mese detta Madonna e faccino con la maggiore

---

<sup>321</sup> La presenza di tale donna Caterina come serva di Pietro Antonio Basili è confermata da una citazione in "La Presenza ebraica nelle Marche: secoli XIII-XX, Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", Volume 14, opera in bibliografia. Da questa citazione apprendiamo che era moglie di mastro Benedetto Ragni, che con suo marito era proprietaria di una casa in Urbino nella quale alloggiava a pigione un tal Joseffo di mastro Aronne, merciaro ebreo.

solemnità, è decenza possibile la processione per la Chiesa, è convento, come piacerà à detti fratelli: facendo ancora la processione per la Città con detta Madonna una volta l'anno, come usano li Padri di S. Domenico, è che nel giorno, che parerà à detti fratelli, è che sia di maggiore divotione della Città, lasciando scudi cento correnti i frutti de' quali dovranno servire per il bisogno di dette processioni, che à tale effetto ordinò, che detti scudi cento siano dati à censo, ò pure li sia consegnato dagli heredi un censo della sua heredità per detta somma.

E perché dette robbe e Madonna si habbino da conservare, ne siano strapazzate, ò vadino in mala parte, è si perdino; volse, è comandò espressamente sotto la pena della privatione di questo legato d'applicarsi à chi parerà al li suoi heredi, che sia peso del Priore di detta Compagnia di farne fare inventario sotto rogito di publico notario, è che di quello si facciano due copie una delle quali stia nella Cassa della Compagnia ad effetto che si faccia consegna di tempo in tempo al sacristano, è conservatore, che sarà deputato, che ne dovrà tener cura con obbligo di renderne conto in fine del suo ufficio al Priore, che sarà obbligato far la consegna al successore di detto conservatore, è l'altra in mano di uno de suoi heredi.

Prohibendo sotto la detta pena in oltre, che non siano mai dette robbe è Madonna prestate per alcuna occasione ad alcuna persona; che per ciò si dovranno far due chiavi della loro cassa, una delle quali starà in mano di detto sacristano, è Conservatore, è l'altra in mano di uno de suoi heredi.

È perché le dette robbe, è Madonna non sono cose ordinarie, come si vederà, ordinò, è pregò, che dalla Compagnia s'elegga per sacristano, è conservatore un cittadino, è persona di garbo, et atta à bene maneggiar quel servizio.

Item lasciò per ragione di legato, è per l'amor di Dio al molto reverendo Priore Messer Vincenzo Maria Cimarella (Vincenzo Maria Cimarelli n.d.a.) da Corinaldo dell'ordine di S. Domenico, lettore, è theologo dell'Arcivescovado d'Urbino suo padre spirituale scudi venticinque correnti da darseli in termine di sei mesi, quale pregò à ricordarsi alle volte dell'anima sua nelle sue orationi.

Essecutore di questa sua volontà lasciò, è pregò, che sia in sign. Guidobaldo Ragni canonico d'Urbino al quale lasciò per cortisia scudi venticinque, da darseli seguita la morte di detto testatore.

Item volse, è comandò, che questo testamento, et ultima volontà non habbia alcuno effetto, quando piacesse a Dio, che egli si accasasse, è pigliasse moglie, et avesse figli, mà non havendo figli, resti nella sua forza, è vigore, et in ogni modo migliore.

Item comandò, che li suoi heredi nel far rendere i conti à messer Gio:Christoforo, ò à messer Bazolino vadino dolcemente, senza strepito di lite, ò di giudizio, ne usino con essi rigore alcuno, mà il tutto si faccia amovolvamente.

Item lasciò al sudetto messer Bazolino stara quattro di grano da darseli seguita la morte una volta sola per ragione di legato.

E questo volse e comandò esso sig. testatore, che sia la sua ultima volontà, et ultimo testamento quale vuole, che valesse per ragione di testamento è se per detta ragione non valesse, ne valerà, volse, che valesse per ragione di codicillo, ò di donatione per cagione di morte, ò per altra ragione, che meglio di ragione valesse è tenesse, et in ogn'altro modo migliore.

Cassando, et annullando ogn'altro testamento et ultima volontà, che avesse fatta fino à questo dì, è volendo che questo habbia forza sovr'ogn'altra, et in ogni modo migliore.

Fù fatto, è celebrato il sudetto testamento per detto sig. testatore nel convento di S. Berardino fuori dalle mura della Città d'Urbino è letto poi è stipulato per me notaro infrascritto dell'anno 1627 indizione X sedente Urbano per divina providenza Papa ottavo, li dieci di novembre alla presenza delli R R Padri frà Francisco dalla Penna de Billi, fra Gio:Batta da Fabriano, fra Berardino dalla Torricella, fra Girolamo da Osimo, frate Angelo da Monte Ruolo?, frà Crescentio da Cingoli, frà Bartolomeo da Antico tutti

frati Minori Osservanti eletti, è chiamati per testimoni, è pregati da esso sig. testatore.  
Et ego Petrus Hieronimus notarius rogavit.<sup>322</sup>

Pochi giorni dopo, il 15 novembre 1627, non ancora partito per Milano, *L'Illustrissimo sig. Pietro Antonio Basili di Urbino* costituisce con atto formale suo procuratore, attore e fattore, il sig. Giovanni Cristoforo del fu Simone Ciccarini *per tutti i suoi negozi tanto domestici che forestieri e per riscuotere denari e rilasciare quietanze, locare e dislocare* (affittare e cessare affitti) [...] <sup>323</sup>

Nel 1629 Pietro Antonio era ritornato sano e salvo da Milano ad Urbino. La forte fibra dei Basili aveva resistito al morbo.

Il 6 agosto 1629 l'Illustrissimo *Petrus Franciscus Guerulus* di Urbino, Priore, e l'Illustrissimo sig. *Jacintus Rota* di Urbino, Sindaco, della Confraternita della S. Croce di Urbino, rilasciano e restituiscono a Pietro Antonio Basili di Urbino il possesso del fondo da lui acquistato da Marino del fu Cangì Marini di Peglio e sopra il quale era stato costituito un censo per 5 fiorini già fin dal 7 gennaio dell'anno 1610 con atto del fu Pietro Giovanni Murciani, poi girato a favore di questa Confraternita con atto del notaio Ilario Martellini.

Pietro Antonio paga la somma di 30 fiorini comprensiva anche dei frutti decorsi dal 7 luglio passato e riceve quietanza. Paga poi 15 fiorini, 31 bolognini e  $\frac{1}{4}$  per le spese giudiziali e tasse. In base a ciò il Priore e il Sindaco concedono a Pietro Antonio ogni diritto sul fondo in questione.<sup>324</sup>

Il 13 giugno 1637 l'ill.mo signor Claudio Ventianelli e l'ill.mo e Reverendissimo sig. Hieronimus Ventianelli di Urbino vendono a Pietro Antonio Basilio un pezzo di terra vignata, cannettata, sodiva, mozziconata *et alia qualitate* sita in villa Maciolla in vocabolo "il Paggino" confinante con altri beni del compratore, i beni della Pieve di Maciolla, i beni del Reverendo Sig. Alessandro Basilij, la strada, e altri lati [...] per il prezzo di 140 fiorini a ragione di 40 bolognini a fiorino, dei quali i venditori rilasciano quietanza.

Francesco Scodacchi notaio pubblico di Urbino.

Atto registrato il 16 giugno 1637.<sup>325</sup>

Il 28 settembre 1656 Pier Simone Cattanei vende un podere detto "Ca Bernocco" a Pier Antonio Basilio per il prezzo di fiorini 1850.

Quest'acquisto, per così dire, resta indigesto a Pietro Antonio. Alla data del 16 marzo 1662 pare che Pier Antonio non abbia ancora pagato tutto quanto doveva. Il venditore ne chiederà ragione facendo tutta la cronistoria, pagamento per pagamento, atto per atto.<sup>326</sup>

Nell'aprile dell'anno 1657 Pier Antonio Basili è eletto Gonfaloniere di Urbino. Lo sappiamo con certezza perché attraverso di lui ed il ruolo da lui ricoperto

---

<sup>322</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1561, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1620 – 1630) testamenti (libro C), c. 61.

<sup>323</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1556, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1627) (Libro19°), c. 258r.

<sup>324</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1558, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1629) (Libro23°), c.139v.

<sup>325</sup> Cfr. ASUAN, Serie Atti registrati div. 10 cas. 17 D (1636-1637), Quadra S. Domenico, c. 270v, notaio Francesco Scudacchi.

<sup>326</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2362, notaio Vagnarelli Ottavio (1662) (Libro 22), c.154

passa una tappa, forse una delle decisive, del lungo itinerario del trasferimento dei cosiddetti “Codices Urbinates” cioè la Biblioteca Ducale di Urbino, verso il Vaticano.

Pietro Antonio è presente il 13 maggio 1657 ad una riunione del Consiglio di Credenza tenutasi nel Palazzo Comunale nella quale gli amministratori pubblici vengono messi di fronte ad una decisione, sembra già presa a loro insaputa, circa il trasferimento della biblioteca. Ci sarebbero già stati accordi in tal senso con il Santo Padre in cambio di benefici a favore della città.

Pochi giorni dopo, il 28 maggio si riunisce il Consiglio comunale sotto la presidenza del Gonfaloniere medesimo. Oramai la questione del trasferimento della biblioteca è divenuta di pubblico dominio, se ne parla apertamente in ogni sede e sembra un processo inarrestabile.<sup>327</sup> Infatti non si arresta e la preziosa biblioteca parte per il Vaticano caricata su un convoglio di carri.

Gli studiosi e gli storici s’interrogano ancor oggi se tale scelta sia stata saggia per Urbino.

Qui basterà soltanto sottolineare che la posizione del Gonfaloniere Pietro Antonio Basili era, in linea di principio, favorevole al trasferimento, a differenza del suo predecessore Ferdinando Semproni che non lo accettava. Poco si sa sull’atteggiamento del successore di Pietro Antonio, Flaminio Castellani (o Cattellani) che lo sostituì già dal giugno 1657, ma che in ogni caso non riuscì ad impedirlo.<sup>328</sup>

Il 9 dicembre 1658 il Perill.mo *Pietro Antonio Bassilio* (sic) per il prezzo di 30 fiorini a 40 bolognini compra un pezzo di terra arativa, soda, ortiva e sodiva con diverse qualità di alberi, della capacità di una coppa circa, sita nella villa di S. Cipriano, vocabolo il Tufo, da Benedetto del fu Antonio Benedetti di Maciolla [...] Per tale atto il venditore, un ragazzo orfano, si era dovuto rivolgere al Pretore di Urbino, il Perill.mo *Hieronimo de Dominicis JUD* di S. Costanzo.<sup>329</sup>

Molto interessante poi un atto del 6 agosto 1659. È un atto redatto in lingua italiana dal notaio Donato Ciccarini in cui vengono stabilite le condizioni della divisioni dei beni di famiglia tra Pietro Antonio Basili e suo fratello Cristoforo (**Cristóbal**), rimasto in Spagna, divenuto Nobile di quella nazione, al momento residente a Medina-Sidonia, città dell’Andalusia della quale era divenuto *Corregidor*, carica che più o meno equivale a quella del nostro Sindaco.<sup>330</sup>

Allegato all’atto una copia in lingua spagnola dell’atto che era stato fatto in Spagna in data 5 gennaio 1654 da Cristóbal, per mano dello scrivano e notaio

---

<sup>327</sup> Le vicende inerenti a tale trasferimento sono state indagate nell’ampio e documentato studio effettuato da Maria e Luigi Moranti, opera edita con il titolo “Il trasferimento dei Codices Urbinates” alla biblioteca Vaticana, edito dall’Accademia Raffaello di Urbino nel 1981, volume 9 della collana di Studi e Testi. A questa opera, citata in bibliografia, si fa riferimento per ogni approfondimento.

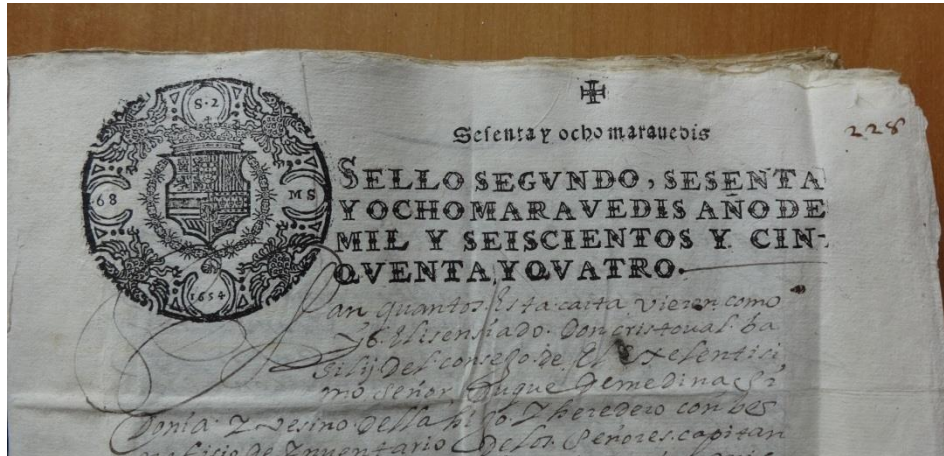
<sup>328</sup> Colgo l’opportunità che mi offre questo argomento per citare il notaio **Giovanni Basilisco di Urbania**, coinvolto in qualche modo nella questione, perché attraverso un suo atto in data sconosciuta, ma di poco successiva al 15 dicembre 1633 viene certificata la restituzione ad Urbino di alcuni manoscritti che ancora erano presso i Padri di Urbania. Si veda a tale proposito il documento XXXVII nel volume di Maria e Luigi Moranti, op. cit.

<sup>329</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2529, notaio Giacomo Tiranni (1656-1659), c.234.

<sup>330</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2546, notaio Donato Ciccarini (1658-1659), c.224.

Francesco Maiorgas. Con quest'atto Cristóbal propone e stabilisce le condizioni di divisione dei beni con suo fratello restando in attesa di assenso. Le condizioni proposte sono semplicissime. In pratica Cristóbal si tiene tutti i capitali e i beni di padre, madre e parenti situati in Spagna; Pietro Antonio si prende tutti i capitali e i beni collocati in Italia, Urbino, Milano e in ogni altro dove.<sup>331</sup>

Questa la bella intestazione dell'atto in questione:



Nemmeno a dirlo; le condizioni di divisione sono accettate dalle parti e i due fratelli, nel 1660, si scambiano reciproca quietanza.

Pietro Antonio è coinvolto anche in un lungo atto del 7 novembre 1659 che riguarda il monastero di S. Caterina di Borgo S. Paolo, nel quale compaiono tanti personaggi. Si parla di vendite di censi. Pare che Pietro Antonio stia comprando.<sup>332</sup>

Così come il 4 giugno 1660 compra dall'Illustrissimo sig. Bartolomeo Zucca? *medico dottor di Urbino* (sic) un pezzo di terra arativa, olivignata, [...] sita in villa Panicale? in fondo Vallecandusca?

Per l'acquisto si accende un censo. Il tutto per il prezzo di settanta monete vecchie a 40 bolognini.<sup>333</sup>

Il 24 settembre 1660 donna Virginia d'Andrea, vedova di Pier Girolamo di Cecco, insieme ai suoi figli, vende a Pietro Antonio Basili un pezzo di terra arativa, vignata, filonata, cannettata, con alberi fruttiferi, posto nella villa di Carpineto e parrocchia di S. Cipriano detto "le terre del già Giovannino di Diotallevo dal Tufo" [...]. Il tutto per il prezzo di 350 fiorini di moneta vecchia.<sup>334</sup>

Il 4 aprile 1664 Pietro Antonio Basili compra da Ventura Subissati e Bartolomeo e Carlo Antonio Subissati, suoi figli di Urbino, un censo che frutta sei scudi l'anno, imposto su un possedimento agricolo sito in *corte Colle Illicis* in vocabolo il Cuppio della Casina e chiamato del Cuppio.<sup>335</sup>

<sup>331</sup> Cfr. *Ibidem*, c. 228.

<sup>332</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2360, notaio Vagnarelli Ottavio (1659) (Libro 17), c. 214.

<sup>333</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2361, notaio Vagnarelli Ottavio (1660) (Libro 18), c. 294.

<sup>334</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2362, notaio Vagnarelli Ottavio (1660) (Libro 19), c. 176.

<sup>335</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2369, notaio Vagnarelli Ottavio (1664) (Libro 26), c. 219.

Numerose sono le occasioni di incontrare Pietro Antonio quando si parla di chiese, confraternite, cappellanie. Ne cito una significativa.

24 marzo 1665. Il Perillustrissimo sig. Pietro Antonio Basili, concessionario della cappella del SS. Sacramento presso il duomo di Urbino [...] subentrato nel diritto con rogito del notaio Donato Ceccarini dell'11 ottobre 1663, acquisito dalla curia arcipretale con atto del 5 novembre 1663 [...] ora rivende a **Cristoforo di Francesco Basili di Colonna**, adesso a Valle Sangone, assente, e per lui a me notaio il censo di 50 fiorini che ne sta alla base.

Cristoforo Basili paga 50 fiorini per la sorte e 5 fiorini per i frutti.<sup>336</sup>

Da quest'atto veniamo anche a sapere che i rapporti tra Pietro Antonio e i suoi cugini di Colonna non si erano mai interrotti.

Nel 1665 poi l'attività di compra-vendita di censi da parte di Pietro Antonio risulta continua, quasi frenetica.

Nel 1668 Pietro Antonio Basili è insignito del titolo di Nobile di Urbino.

Ecco un atto in cui il titolo fresco fresco viene rilevato.

16 luglio 1668. Arcangelo chiamato Cangio del fu Antonio Maria Cangioni (Arcangeloni) di Colonna ora a Ca' Bandino vende all'Illustrissimo Pietro Antonio Basilio, Nobile Urbinato, un censo di sei scudi e mezzo l'anno collocato su un pezzo di terra arativa situata a Colonna e chiamata il Campo di Ca' Bandino [...]

Il 22 ottobre 1668 il censo di cui sopra viene cassato per rivendita del fondo al prezzo di 100 scudi in testoni d'argento.

Nella stessa data Pietro Antonio ancora protagonista con gli stessi attori e con lo stesso censo, stavolta posto su un terreno arativo, olmato, fruttato, e ornato di alberi fruttiferi situato a Colonna e chiamato Ca' il Tasso.<sup>337</sup>

19 febbraio 1669. I fratelli Donato e Hieronimus Ceccarini chiedono un mutuo di 200 scudi di moneta corrente a Pietro Antonio Basili, Nobile Urbinato. Pietro Antonio accetta e dà e paga con tanti buoni testoni di argento. I due fratelli si impegnano a restituire la somma il prossimo anno dietro semplice richiesta di Pietro Antonio. In caso contrario la somma verrà considerata come trattenuta in forma di deposito, secondo gli Statuti di Urbino.<sup>338</sup>

6 maggio 1669. Ser Pietro Francesco *Barberius de Coldatio*, ora cittadino di Urbino, a nome di sua moglie Caterina, vende a *Pietro Antonio Basilio* (sic) un censo posto su una possessione nuncupata "Del Baldo de Monte Gridolfo" diocesi di Rimini, per una sorte di scudi 200.<sup>339</sup>

---

<sup>336</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2371, notaio Vagnarelli Ottavio (1665) (Libro 28), c. 78v

<sup>337</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2378, notaio Vagnarelli Ottavio (1668) (Libro 35), c.4, c. 123, c. 124.

<sup>338</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2379, notaio Vagnarelli Ottavio (1669) (Libro 36), c.76.

<sup>339</sup> Cfr. Ibidem, c. 180.

31 agosto 1669. Andrea Giommi de Pretellis di Maciolla incola in loco “Ca’ li Pretelli” si dichiara debitore di Pietro Antonio Basili di scudi 55 che paga, non avendo denari, con un paio di buoi di pelo bianco con corna sporgenti [...] <sup>340</sup>

Questo è l’ultimo atto in cui compare Pietro Antonio in persona. La sua morte deve essere avvenuta poco dopo questa data. Quindi una vita lunghissima per l’epoca, essendo vissuto circa 91 anni!

E la vita familiare?

Nel 1628 Pietro Antonio, oramai sui 50, si sposa con madonna *Hippolita Arme-  
lini (Ippolita Armellini)*, di Urbino, di 22 anni almeno più giovane di lui.

Poco si sa di lei, se non che era figlia del nobile Fedrico Armellini, personaggio di una certa rilevanza in città, <sup>341</sup> parente alla lunga del tristemente famoso cardinale Francesco Armellini, citato tra i componenti della sollevazione popolare del 1572-74 contro il duca Guidubaldo II Feltrio Della Rovere. <sup>342</sup>

L’apoca matrimoniale, stabilita il 22 luglio 1628 direttamente tra Pietro Antonio e Federico Armellini, padre della sposa, prevedeva una dote di 3185 scudi di moneta corrente, tra immobili e denaro. <sup>343</sup> La parte più rilevante era costituita da un intero immobile sito ad Urbino lungo la strada che porta a Pian di Mercato (via di Vallebona) con quattro appartamenti all’interno, un locale a piano terra adibito a macello e una bottega sulla strada. La scrittura privata viene trascritta e ufficializzata dal notaio Bonaventura Vagnarelli il 22 settembre 1628. <sup>344</sup>

Dal matrimonio, il 1.8.1631, nasce una sola figlia alla quale viene imposto il nome di **Maria Beatrice**, nome che ricalca in certa misura il nome della nonna paterna, rimasta in Spagna.

Tanto per spiegare il prestigio dei genitori e l’importanza dell’evento basterà dire che al battesimo della bambina, in Cattedrale, comare è stata *la Serenissima*

---

<sup>340</sup> Cfr. ASUAN, vol.2380, notaio Vagnarelli Ottavio (1669) (Libro 37), c. 57.

<sup>341</sup> Federico Armellini era a capo dei bastioni di S. Lucia, insieme a Dionisio Angelini, *con tutto che fossero nemici [...] Cfr. pag. 139 in Luigi Celli, Storia della sollevazione di Urbino ...*, opera in bibliografia.

<sup>342</sup> Cfr. Luigi Celli, *Storia della sollevazione di Urbino contro il Duca Guidobaldo 2° Feltrio Della Rovere dal 1572 al 1574: da documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, L. Roux e C. editori, Torino 1892. Opera in bibliografia.

<sup>343</sup> L’apoca matrimoniale è un contratto privato di nozze stabilito tra il padre o i fratelli della sposa da una parte e il padre dello sposo o, in mancanza, dallo sposo stesso dall’altra. In genere i contatti tra gli sposi venivano intrapresi “col mezzo di comuni amici”. Fondamentale la dote, che veniva stabilita in base alla forza economica della famiglia e al prestigio delle nozze, suddividendola tra denaro contante e corredo. Per il denaro vi erano di norma pagamenti dilazionati entro un certo periodo di tempo, in genere 4 anni o anche più; periodo che spesso però veniva superato. Per il corredo una coppia di donne fidate ed esperte valutava i “panni di lino e lana” e “gli ori, argenti et altri gioicali et mobili” assegnati alla sposa. Siccome la costituzione della dote per una figlia che si sposava era per la sua famiglia un esborso economico quasi sempre dolorosissimo, essa andava restituita se la sposa moriva (e ciò avveniva spesso). Per questo motivo lo sposo che la riceveva doveva garantire che la restituzione sarebbe stata possibile in ogni momento, impegnando a ciò i suoi beni, a volte anche con la firma di qualche fideiussore.

<sup>344</sup> Cfr. ASUAN, vol.1591, notaio Vagnarelli Bonaventura (1627-1628), c. 486.

*signora Duchessa di Urbino et per lei la signora Costanza Corona. Battezzò mons. Ill.mo Paulo Emilio Santorio, Arcivescovo di Urbino.*<sup>345</sup>

Non ci saranno altri figli perché Ippolita Armellini, la madre, è morta forse proprio nel dare alla luce la primogenita.

Maria Beatrice Basili, divenuta grande, si sposerà il 5 settembre 1653 con **Curzio Corboli Aquilini**, nobile di Urbino. La dote della sposa, costituitale dal padre, è di 2100 scudi più un podere.

Interessante il fatto che ancora nel 1675, anno giubilare, con Pietro Antonio oramai defunto, la stratosferica dote di Ippolita non era stata ancora completamente pagata dal suo padre. Nonostante i numerosi versamenti rateali, erano rimasti fuori ancora 200 scudi, più circa 150 scudi di frutti maturati su qualche censo. Sarà quindi il nobile Curzio Corboli Aquilini, in veste di procuratore e legittimo amministratore dei beni della nobile donna Maria Beatrice sua moglie, che si farà carico di richiedere la somma residua a Pietro Armellini, il figlio di Federico Armellini, giacché anche quest'ultimo era oramai deceduto.<sup>346</sup>

Dal matrimonio tra Maria Beatrice Basili e Curzio Corboli Aquilini nasceranno i figli Giuseppe e Maria Laura Aquilini.

Chiudo il capitolo dicendo che Pier Antonio è stato, di fatto, l'ultimo rappresentante della famiglia Basili residente in Urbino città.

Intorno all'anno 1670 i Basili di Urbino si estinguono con lui.

Già nel 1653, in occasione delle nozze di sua figlia Maria Beatrice sarà lei stessa che, sotto giuramento, dichiarerà al Pretore di avere ad Urbino solo parenti dal lato materno e nessuno dal lato paterno, dato che l'unico esistente tra costoro (suo zio Cristóbal) si trovava *fuori dello Stato Italico*.<sup>347</sup>

Saranno perciò prima gli Spelli e poi i Corboli Aquilini che erediteranno tutti i beni e gli averi di quella che era stata una famiglia numerosa e molto ben collocata nel panorama cittadino: la famiglia Basili.

Riassumendo al massimo e per terminare, possiamo dire che dopo Pietro Antonio non ci sono stati più figli maschi in grado di proseguire la genealogia dei Basili residente dentro le mura della città di Urbino.

Le pagine che seguiranno saranno quindi dedicate ad altre linee genealogiche sviluppatesi fuori città.

---

<sup>345</sup> Cfr. ADU, Liber Baptizatorum C (1628-1674).

<sup>346</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2391, notaio Vagnarelli Ottavio (1675) (Libro 48), c. 223.

<sup>347</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2349, notaio Vagnarelli Ottavio (1653) (Libro 6), c. 63. Per la sposa si presentano davanti al Pretore il molto ill.mo sig. Capitano Vincenzo Biancalana e il molto ill.mo sig. Gasparo Viviano di Urbino, due dei suoi parenti più prossimi.



Ho pensato di dedicare un capitolo a parte per la descrizione della discendenza di **Stefano Basili**, figlio di Orazio e fratello del Cap. Francesco. Il motivo che mi ha spinto a tale scelta è che i discendenti di questo Stefano, pur se dispersi in infinite ramificazioni, sono quelli che arrivano fino ai nostri giorni.

**Stefano Basili** (\*Urbino circa1554 †S. Eufemia, <1595) è il secondo figlio maschio di Orazio Basili, dopo Cristoforo e prima del Capitano Francesco, se le mie supposizioni sono esatte, dato che non ho potuto trovare su di lui nessun documento che accerti il fatto con sicurezza.

Poco si sa sul suo conto; sia riguardo alla sua vita familiare che a quella professionale. Stefano deve aver interpretato l'anima commerciale, pragmatica e padronale della famiglia Basili di Urbino, acquistando terreni in località S. Eufemia, e abitando lui stesso in quella località. Qui deve aver avuto una vasta coltivazione la quale aveva sostenuto economicamente e reso prospera la sua famiglia. Non si ha notizia di una professione o qualsivoglia mestiere da lui svolto. Non si conosce nemmeno il nome della moglie.

Due sono i successori di Stefano: **Francesco e Orazio**.

Il primo è certo; il secondo è solo supposto, spero a ragione.

Parlo subito di **Orazio** (\*S. Eufemia circa 1576 †Roma? †>1606), personaggio ipotizzato ma che ci deve essere. Notizie, per ora vaghe, lo vogliono prete o monsignore e lo vedono a Roma, autorizzato con un bando del 10 gennaio 1606, a raccogliere in determinate parti d'Italia le palme destinate alla curia romana per la Pasqua di quell'anno.<sup>348</sup>

Parliamo allora di **Francesco** (\*S. Eufemia circa1576 †Colonna agosto 1636). Un raro atto che lo riguarda direttamente porta la data del 13 novembre 1595. Gli illustrissimi Alessandro Giorgio e Lucantonio Benedetti, insieme a Diotallevi di Antonio Scaramucci di S. Eufemia, vendono a **Francesco del fu Stefano Basilij de eodem** un pezzo di terra colta sita in villa di S. Eufemia in vocabolo Montale (*Montalis*) *iuxta alia bona dicti Francisci a pluribus lateribus, stratam et alia latera et quod petium fuerat acquisitum pro Federicum patruus dicti Devotallevi a dicto quondam Stefano* per il prezzo di 31 fiorini come appare nell'atto del notaio Giovanni Ciarlini. Il terreno viene consegnato [...] con gli accessi e regressi [...] e ciò per lo stesso prezzo di 31 fiorini che l'acquirente paga in contanti in pecunia numerata. Il venditore si dichiara soddisfatto e rilascia quietanza.<sup>349</sup>

<sup>348</sup> Cfr. "Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato pontificio", pag. 15, Vol. 2, Comune di Roma, 1920.

<sup>349</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1572, notaio Bonaventura Vagnarelli (1595-1596), c.176.

In un atto simile del 30 agosto 1612 il nostro Francesco, chiamato *Francesco de Basilio* agisce da Colonna attraverso un suo delegato, tal Urbano Urbani, *per non saper lui scrivere* [...]

Mi corre l'obbligo di riferire anche che Francesco è citato dal notaio Giuliano Rossi nel 1612 e nel 1616 come *Mastro Francesco Basili*.

Il 18 gennaio 1628 Francesco del fu Stefano Basiliij *de Villa S. Euphemia* concede a Giovanbattista del fu Bartolino Mignoni di Via Plana [...] un censo di 200 fiorini.<sup>350</sup>

Come si può vedere Francesco viene dato indifferentemente abitante a S. Eufemia e a Colonna.

Però in un atto del giorno dopo, 19 gennaio 1628, si parla chiaramente di un suo spostamento da S. Eufemia a Colonna:

Giulio Tassauro vende a Francesco di Stefano Basili di S. Eufemia *incola Villa Colonna* [...]

- una sua possessione di terra colta, vignata, arborata, silvata e pratinata, sodiva, e olivata e altre qualità, con case, ereditata da donna Camilla Papi, sita in Villa Colonna in vocabolo Ca' Cancellino confinante con la strada da più lati, i beni di Ascanio e Antonio *de Ganottis de dicta villa a pluribus*, i beni della pieve di Colonna mediante fosso da più lati, i beni degli eredi di Fabio Corvini di Urbino, i beni di Andrea Facchini da due lati, i beni di Luca Antonio e Fabio de Giovaninis de Urbino.

- Item *unum petium terre* colta e silvata sita in detta Villa in Vocabolo Faeto confinante con i beni degli eredi di Fabio Corvini, i beni della pieve, i beni requisiti ai signori de Rubeis dal Rev. Tommaso Donato, i beni della pieve di *Castro Buccionis*.

- Item un pezzo di altra terra soda, olivata e cannettata sita nella corte di *Castro Buccionis et in quod a foveo nuncupato del Faeto*, confinante con i beni dei signori de Rubeis [...] e ciò fece per il prezzo di 1510 scudi, tutti pagati in contanti.<sup>351</sup>

Il 17 febbraio 1629 un tal Felice di Marco di Monte Illice (Mondelce) colono al presente dell'ill.mo Giovanni de Alexandris in loco Monte Brandone confessa di aver ricevuto a soccida in società con Francesco Basili di Villa S. Eufemia un paio di buoi, uno di pelo rosso e l'altro bianco con corni elevati, per il prezzo di 63 scudi [...]<sup>352</sup>

1° ottobre 1629

Cristoforo Bassi del fu Angelo, colono, in società con Francesco Basili di S. Eufemia *incola Colonna* prende a soccida un paio di buoi di tre anni, uno di pelo bianco e l'altro rosso con corna elevate, per il prezzo di scudi 60. Per collaria il venditore promette 13 scudi alla misura di Urbino [...]<sup>353</sup>

**Colonna** è oggi una delle tante frazioni del vastissimo territorio del Comune di Urbino. La località dista circa 4 chilometri dal centro storico di Urbino in dire-

---

<sup>350</sup> Cfr. ASUAN, notaio Tommaso Martellini, vol. 2187 (1627-1629), c. 35.

<sup>351</sup> Cfr. ASUAN, notaio Bonaventura Vagnarelli, vol. 1591 (1627-1628), c. 292.

<sup>352</sup> Cfr. ASUAN, notaio Tommaso Martellini, vol. 2187 (1627-1629), c. 212.

<sup>353</sup> Cfr. Ibidem, c. 296v.

zione NE, sostanzialmente a mezza strada tra Trasanni, sulla via per Pesaro, e la strada delle Cesane. Nel 1600 era una delle tante ville sparse nel territorio di Urbino.

Tralascio per brevità l'elencazione dei numerosi acquisti e rivendite di censi effettuati dal nostro Francesco negli anni dal 1628 in avanti e continuo a raccontare dei fatti riguardanti la sua vita.

Della moglie di Francesco, ovviamente e come spesso capita, non sappiamo il nome.

Altre interessanti informazioni del settembre 1636 lo vedono già morto! Riguardano la divisione dei beni ereditari da parte dei suoi due figli maschi: **Cristoforo** e **Stefano**. Ci sono anche tre figlie femmine; una si chiama **Graziosa**, sposata con Virgilio di Pietro Scarpaccia di Palazzo del Piano, un'altra, sposata con Antonio Maria Cangì, della quale non sappiamo il nome, e per ultima **Camilla**, sposata con un tal Donino (o Donnino) di PierFrancesco, di Pomonte.

La lista dei figli di Francesco è questa:

|                   |                      |               |                   |
|-------------------|----------------------|---------------|-------------------|
| <b>Cristoforo</b> | * Colonna circa 1600 | †1674         | Valzangona        |
| Graziosa          | * Colonna circa 1604 | † 1689        | Colle di Panicale |
| <b>Stefano</b>    | * Colonna circa 1608 | † >1670 <1677 | Colonna           |
| Figlia femmina    | * Colonna circa 1612 | † ?           | ?                 |
| Camilla           | * Colonna circa 1616 | † >1645       | ?                 |

È una lista con parecchie incertezze, forse incompleta, ma verosimile.<sup>354</sup>

Un documento essenziale per far un po' di luce sulle questioni familiari è dell'11 settembre 1636. È un atto notarile registrato.

Francesco di Stefano Basilij di Villa Colonna d'Urbino è morto il mese scorso e i suoi due figli maschi **Cristoforo** e **Stefano** si dividono l'eredità. Eredità cospicua, a giudicare dalla lunghezza e dalle infinite precisazioni dell'atto, nonché dalle elevate cifre in gioco.

Nelle premesse si fa il nome dei loro cognati, che sono tre: **Virgilio Scarpati** (Scarpaccia) di Palazzo del Piano, **Antonio Maria Cangì** e **Donnino di Pier-Francesco** di Pomonte, tutti abitanti nella medesima villa di Colonna.

I due fratelli dividono il lascito ereditario in due parti. La prima va a Stefano, il figlio minore:

Un podere del valore di 1900 scudi con le pecore, e un bosco, posto sulla via di S. Croce di Colonna, di terra arativa, sodiva, arborata, vignata olivata e di altra qualità, con la casa e palombara ivi esistente in vocabolo S. Croce appresso i beni di Marco e Antonio Giannotti, i beni degli eredi del fu Fabio Corvini, i beni della Pieve di Colonna,<sup>355</sup> la strada e altri, con tutte le sue ragioni, pertinenze, ragioni e azioni.

Cristoforo consegna anche a Stefano diversi censi annui, ascendenti a 625 fiorini, 200 dei quali per la restituzione della dote di donna **Vincenza**, moglie di es-

---

<sup>354</sup> Proprio i registri dei battezzati e gli stati d'Anime di Colonna mancano dall'Archivio Diocesano di Urbino.

<sup>355</sup> Non sarà inutile qui ricordare che la chiesa della pieve di Colonna è dedicata a S. Giovanni Battista.

so Stefano, che sono pervenuti, come dissero, nelle mani del loro padre, per gli atti del Signor PierFrancesco Donini notaio di Urbino nel presente anno 1636, e gli altri 425 fiorini li cede e consegna per sua parte e porzione paterna che, detratta di detti fiorini 200, tocca a Stefano per la sua parte di **2mila200** scudi meno fiorini 25. I censi sono:

- Un censo di fiorini 150 contro il sig. Bianchini e altri collegati, acquistato dal loro padre Francesco sotto il dì 31 di maggio 1631 per gli atti del medesimo notaio Donini.

- Item un altro censo di fiorini 25 contro Agostino del Porcaro dalla villa di S. Brancato e altri obbligati, acquistato dallo stesso Francesco con rogito del notaio Federico Bernabei sotto il dì e anno come l'altro.

- Item un altro censo di Fiorini 150 contro Mess. Giacomo Romano da Mondavio, acquistato dal medesimo Francesco adì 6 settembre 1633 rogato dal notaio Stramigioli.

- Item un altro censo di fiorini 100 contro Giovan Maria Braca da Castelbuccione e altri collegati, acquistato dal loro padre sotto rogito del notaio PierGiovanni Murciano sotto il dì e anno medesimi.

Che in tutto costituiscono la detta somma di fiorini 625 [...]

Stefano accetta e dà quietanza al fratello.

Nella seconda altra parte i fratelli Cristoforo e Stefano posero beni e censi ascendenti alla somma di scudi **1533 e 20 bolognini** dei quali 500 assegnarono a Cristoforo per la restituzione della dote di sua moglie **Giulia** che hanno asserito essere disposto dall'istromento del fu Don PetroGiovanni Murciani nel gennaio dell'anno 1625.

L'elencazione dei beni e censi è detta in "vulgari sermone".

- In primo un censo di scudi 100 contro Santi di Pietro da Primicilio e coobbligati, acquistato dal loro padre Francesco con istromento sotto rogito del fu Mess. Placido Vagnarelli, notaio pubblico di Urbino in data 2 ottobre 1631.

- Item un altro censo di scudi 100 contro Pasquino di Matteo e coobbligati da Primicilio, comprato da Francesco adì 25 ottobre 1631 per gli atti del medesimo Vagnarelli.

- Item un altro censo contro Diotalevo Buonafede fornaro, di scudi 200 et altri coobbligati, acquistato dal detto Francesco sotto li 24 di marzo 1616 sotto rogito del detto Morciani.

- Item un altro censo contro il sig. Curtio Maria, e il sig. Pietro Peruli et altri coobbligati venduto a Francesco sotto li 25 gennaio del corrente anno 1636 per gli atti di Messer Fabio Ghini notaro di Urbino.

- Item un altro censo di scudi 200 contro li Signori Francesco Lactanzio e GioBatta Billi da Fossombrone, e altri collegati, acquistato da Francesco il 6 novembre 1635 per gli atti di Messer Tomasso Martellini notaro d'Urbino.

- Item un altro censo di scudi 100 contro Messer Donato Donati di Urbino, et altri coobbligati, comprato dallo stesso Francesco sotto li 6 di giugno 1633 sotto rogito dello stesso Stramigioli.

- Item un altro censo di scudi 100 contro Simone di Martino da Monte Olivo, et altri collegati, acquistato dal loro padre il 25 giugno 1633 per gli atti del detto Stramigioli.

- Item un altro censo di scudi 300 contro Marc'Antonio Tacchi dalla Pieve di Cagna, et altri coobbligati, venduto a detto Francesco il 23 di luglio 1633 rogato Stramigioli.

- Item un altro censo di scudi 100 contro Gio Batta di Mastro Giusto da Maciolla acquistato dal detto Francesco dallo stesso Gio: Batta et altri per gli atti del detto Stramigioli adì 5 d'aprile 1631.

- Item un altro censo di scudi 200 contro Messer Andrea Dadi D'Urbino, et Antonio Dal Basso di Ripe, et altri collegati, acquistato da Francesco il 18 marzo 1631 sotto rogito .....(sic)

- Item un campo di terra arativa, olivata et altra qualità per il prezzo di scudi 300 così acquistato da Francesco con patto di rivendita dal sig. Ventura Farina e ser Giacintio suo figliuolo et altri collegati posto nella villa di Colonna in vocabolo "La Valle", appresso i beni del già Messer Francesco Maria Tassi d'Urbino, la strada da due lati, e da cima i beni di detto Sig. Ventura e come più ampiamente nell'Istromento di compera del quale dissero essere stato rogato da Messer Scodacchio notaio di Urbino sotto il dì et anno come quello.

- Item un censo di fiorini 200 contro Messer Simone Tortorini d'Urbino, et altri coobbligati, acquistato dal suddetto Francesco adì 2 di gennaio 1634 per gli atti di Messer Placito Vagnarelli.

- Item un altro censo di fiorini 100 con il signor dottor Gio:Paolo Troiani, et coobbligati, comprato dal medesimo lor padre adì 24 giugno 1610 per gli atti del q. Messer Diotalveo Bonaiuti notaio di Urbino.

- Item un altro censo di fiorini 200 contro Ventura, e Cristoforo d'Orfeo da Pagino et coobbligati, acquistato dal medesimo Francesco per i rogiti di Messer Matteo Stramigioli dell'anno 1633 o altro più vero tempo.

- Item un altro censo di scudi 50 contro Bartolino di Marco di Primicilio, et altri coobbligati, acquistato dall'istesso Francesco adì 13 febbraio 1631 per gli atti del sopradetto Martellini.

- Item un altro censo di fiorini 50 contro gli eredi del già sig. Alessandro Guiducci, et altri coobbligati, acquistato dall'istesso Francesco adì 30 dicembre 1605 per gli atti del q. Messer Gio.Maria Tibetti? notaio d'Urbino.

- Item un altro censo di fiorini 100 contro Francesco del Biscino dall'Isola Vecchia, et altri coobbligati acquistato dal sudetto Francesco per istromento, come dissero, sotto rogito di pubblico notaio.

- Item un altro censo di fiorini 150 contro PierGiovanni Bigino dalla Valle di Via Piana et altri coobbligati acquistato dal detto Francesco per gli atti come dissero del detto Stramigioli dell'anno 1632, o 33 o altro più vero tempo.

- Et inoltre Cristoforo conferma di aver ricevuto da suo fratello Stefano un valore di 50 scudi di panni per la restituzione della dote di sua moglie, che in tutto costituiscono, con li detti censi e campo, scudi 2533 e bolognini 20.

E perciò, per eguaglianza delle parti, detratte le doti dell'una e dell'altra parte, detto Cristoforo deve restituire al medesimo Stefano fiorini 12 e mezzo.

Stefano fa fede che tale somma gli è già stata consegnata da Cristoforo avanti la stipulatione del presente instromento e ne rilascia quietanza.

Dichiarando che tutti i frutti di censi all'una et l'altra parte assignati come di sopra et sino al presente giorno s'abbiano a dividersi fra essi fratelli e che a ciascuno di loro competa *l'attione* di poter esigere la sua parte dalli suddetti debitori censuali e coobbligati con essi fratelli. Se ciascuno di essi riscuoterà rata, di quelli debba darne la parte all'altro, rimossa ogni *escittione*. [...]

Come ancora pro indiviso resta una casa che dissero possedere dentro la città di Urbino nella **Contrada di S. Lucia** appresso i suoi notissimi lati, tre bovi, un mulo, una mula, et un somaro, delle quali cose restarono [...] alla divisione con loro maggiore comodità e inoltre che n'apparisse la presente dichiarazione ad ogni buon fine.

I due fratelli si dichiarano integralmente soddisfatti ecc. ecc.

Atto fatto nell'abitazione del notaio sita in contrada S. Bartolo di Urbino. Presenti Domino Filippo di Monte Cupiolo, et Thoma di GovanBattista Rosati di Urbino.

Eusebio Micalotius, pubblico notario, si sottoscrive.<sup>356</sup>

Da questo momento i destini dei due fratelli sembrano dividersi. **Cristoforo** rimane per qualche tempo ancora a Colonna, ma poi, verso il 1650, si trasferisce con la famiglia a *Valle Sangona*, **Stefano** invece rimane stabilmente con la sua famiglia a Colonna.

Oggi la località di *Valle Sangone* o *Valle Zangone*, così citata nei documenti dell'epoca, ha assunto il nome di **Valzangona**, ed è diventata una frazione del Comune di Petriano, (PU). Valzangona è divisa tra i comuni di Petriano e di Montefelcino, essendo situata proprio al confine tra i due, ed è spostata 6 km circa più ad est di Colonna. Dista circa 2 chilometri da Petriano.

Le tre figlie femmine di Francesco e i loro mariti pare siano rimasti a Colonna. Scarne le notizie su queste donne.

La più documentata risulta **Camilla**, di certo la più giovane delle tre.

Il 14 agosto 1645 supplica il vicelegato (o prolegato) di Urbino perché le conceda il permesso di vendere un censo di 100 fiorini all'8 % posto sopra i suoi beni, giustificando la richiesta con la necessità di approvvigionarsi velocemente di denaro, stante la pecunia di raccolto di quell'anno.

La vendita viene concessa. La firma della concessione è di Mons. Antonio Pignatelli, con un bel timbro a secco del Cardinale Barberini.<sup>357</sup>

Sulla base di questa autorizzazione, il 17 dello stesso mese, davanti all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Antonio Conciolo di Cantiano, pretore di Urbino, e alla presenza di testimoni, si formalizza l'atto di vendita del censo.<sup>358</sup>

Per seguire meglio le vicissitudini di questa generazione (l'8<sup>a</sup> secondo il calcolo stabilito a partire dal capostipite) converrà dividere subito le linee genealogiche originate dai due fratelli **Cristoforo** e **Stefano**.

Siccome la più ricca di frutti è quella di Cristoforo, direi in questo capitolo di esaminare per prima la discendenza di Stefano, così da dedicare a Cristoforo e alla sua discendenza tutto il prossimo capitolo.

**Stefano** (\*circa 1608 †>1674<1677) sappiamo che nel 1636 risiede a Colonna, dopo la divisione con suo fratello dei beni ereditari. Sappiamo che ad Urbino proprio in quel 1636 sposa **Vincenza di Bartolomeo Dondi**.

La lista dei figli di Stefano e Vincenza è questa:

|                   |                     |                |
|-------------------|---------------------|----------------|
| Francesco         | *Colonna circa 1638 | †Colonna >1678 |
| Giovanni Battista | *Colonna circa 1640 | †Colonna >1677 |
| Bartolomeo        | *Colonna circa 1645 | †Gallo >1677   |
| Michele           | *Colonna circa 1648 | †? ?           |
| Gaspare           | *Colonna circa 1650 | †Colonna <1719 |
| Orazio            | *Colonna 1653       | †? ?           |

<sup>356</sup> Cfr. ASU, Fondo archivio Notarile, Serie Atti registrati, div. 10, cas. 17D (1636-1637) – Quadra S. Domenico, c. 76.

<sup>357</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2442, notaio Fedeli Giovanbattista (1645-1646), c. 105r. Il mons. Antonio Pignatelli dell'atto è il prelado poi salito al soglio pontificio con il nome di Innocenzo XII. (\*Spinazzola 13 marzo 1615 †27.9.1700).

<sup>358</sup> Cfr. Ibidem, c. 104r.

Sono tanti, ma non credo siano tutti. Mancano infatti le femmine che, come detto, non fanno quasi mai storia. Appartengono alla 9<sup>a</sup> generazione dei Basili di Urbino.

Le notizie su Stefano Basili si limitano a pochi documenti.

Sappiamo che il fratello Cristoforo lo nomina curatore dei propri figli fino a quando costoro fossero stati in età minorile.

Il 5 gennaio 1660 **Stefano** di Francesco Basili di Colonna compra dall'Illustrissimo Dionisio Grillotti di Urbino un censo annuo del valore di scudi cento di moneta corrente, acceso l'11 agosto 1648; censo che successivamente girerà al monastero delle monache di S. Maria Vergine [...]

Il 7 gennaio 1673 Stefano del fu Francesco Basili di Colonna vende a Tommaso del fu Francesco Scarpaccia di Palazzo del Piano per il prezzo di 25 scudi un censo annuo perpetuo che frutta 2 scudi correnti all'anno posto su una terra arativa cerquata arborata sita in territorio di Colonna in vocabolo Ca' Giannotto confinante con GiovanBattista Gianotti ecc.

Il 17 giugno **1697** il censo suddetto sarà poi redento da **Bartolomeo** e altri figli di Stefano, nel frattempo deceduto.<sup>359</sup>

Qualche notizia l'abbiamo anche riguardo ai suoi figli.

Di **Francesco** non sappiamo niente.

Di **Giovanni Battista** sappiamo che aveva sposato **Anna Maria**, nativa della villa di Tortora (Tortorina).

Il 15 dicembre 1674 Giovanni Battista di Stefano Basili di Colonna vende a Tommaso Scarpaccia di Palazzo del Piano per il prezzo di 12 ½ scudi un censo annuo perpetuo che frutta 1 scudo di moneta corrente all'anno, fondato su un pezzo di terra arativa e silvata della capacità di tre coppe circa, sita in territorio della *villa di Tortora* (Tortorina) in vocabolo il Campo de' Vagnarelli confinante con [...], già bene dotale di sua moglie Anna Maria. Per far ciò la stessa Anna Maria aveva inviato una supplica al cardinale legato chiedendo di poter utilizzare una parte della sua dote a sostegno della sua famiglia.<sup>360</sup>

Nel 1679 Giovanni Battista vende un censo, con la garanzia di Francesco suo fratello.

Giovanni Battista e Anna Maria hanno generato due figli: **Francesco Maria** e **Marco Antonio**.

**Bartolomeo**, come il figliol prodigo della parabola, ad un certo punto se ne va di casa e chiede al padre di essere liquidato per la sua parte.

Il 13 febbraio 1669 stipula con il padre un atto notarile di divisione di beni, redatto per lasciare ad imperitura memoria i fatti, poiché intende andare ad abitare in proprio. Bartolomeo ha in quel momento 24 anni.

L'atto notarile ci racconta che suo padre aveva accondisceso senza discussioni alla sua partenza. Si fanno per bene i conti e si calcola la legittima parte del patrimonio familiare spettante a Bartolomeo che, tutto considerato, ammonta a 100 scudi di moneta corrente di Urbino a ragione di 20 grossi a scudo. Padre e

---

<sup>359</sup> Cfr. ASUAN, notaio Pietro Bisigotti, vol. 2823 (1670-1675), c.114.

<sup>360</sup> Cfr. ASUAN, notaio Pietro Bisigotti, vol. 2823 (1670-1675), c.169.

figlio si scambiano reciproca quietanza dichiarando di non poter null'altro pretendere l'uno dall'altro. Il padre promette di pagare la somma entro i prossimi due mesi. Nell'ipotesi poi che non abbia allora denaro contante, promette di dare a Bartolomeo una quantità di terra corrispondente al valore di 100 scudi.

Nell'atto Bartolomeo viene definito come "uno dei figli di Stefano del fu Francesco Basili da Colonna".<sup>361</sup>

Bartolomeo non va troppo lontano; si sposta nel territorio di Petriano, nella frazione Gallo, dove si è poi sposato con una tal Beatrice. Forse è proprio questo il motivo della separazione dal padre: formarsi una famiglia e trasferirsi nelle terre coltivate dalla famiglia della moglie. Non ho conoscenza della consistenza della famiglia di costui ed ho anche una idea forse un po' troppo vaga dell'anno della sua morte, compresa in un periodo che va dal 1677 al 1717.

Un suo figlio però è certo: si chiama **Stefano**, nato nel 1675, sposato con una non meglio precisata Maria Angela (\*1673). Costui è documentato dapprima a Villa Gallo. Poi negli anni 1724 e 1726, 1732 e 1733, 1748 e 1749 vive con la famiglia sul predio in vocabolo "Case Nove" di Scotaneto, come risulta dallo Stato delle Anime della parrocchia di S. Andrea di Scotaneto. La sua morte è da collocarsi dopo il 1749.

Bisogna proseguire ancora di una generazione per trovare **Francesco e Donino**, figli di questo Stefano, nati a Scotaneto. Sono solo due, tant'è vero che il padre teneva presso di sé a "Case Nove" un garzone, sostituito periodicamente, per aiutarlo nei lavori di campagna.

Sulla linea di Francesco (\*1705) rimasta per diverse generazioni a Scotaneto, direi di fermarci qui. Evidenziamo invece **Donino (\*1711)** poi spostatosi ad Urbino, dacché si continuerà a parlare di lui e della sua linea dinastica in un prossimo capitolo.

Una cosa è certa. Francesco e Donino sono da considerarsi contadini possidenti e dotati di una certa fortuna imprenditoriale, cosa che tornerà utile a loro e ai loro figli.

**Michele**, lo saltiamo a piè pari dato che su di lui non abbiamo nessuna notizia.

**Gaspere** sembra essere morto prematuramente per cui si conosce una sola figlia: Vincenza, maritata a Bartolomeo di Ubaldo Rosini. Abitano a Colonna insieme allo zio di lei Orazio Basili.

**Orazio** è l'ultimo dei figli di Stefano. L'unico dato che lo riguarda è quello appena espresso.

Abbandoniamo con lui la discendenza di **Stefano**, il figlio minore del famoso Francesco di S. Eufemia; minore in anche in considerazione delle proprie fortune. Appare infatti da tanti piccoli segnali che la sua vita, e quella della sua famiglia, è stata spesso condizionata da ristrettezze economiche; fino al punto che nel 1688 Stefano risulta addirittura condannato a scontare 5 mesi di carcere per

---

<sup>361</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2379, notaio Vagnarelli Ottavio (1669) (Libro 36), c. 72.



debiti.<sup>362</sup> Sua moglie Vincenza presenterà una supplica al Vicelegato di Urbino per ottenerne la liberazione.<sup>363</sup>

Ci concentreremo da qui in avanti sulla discendenza di **Cristoforo** (\*circa1600), il figlio primogenito di Francesco. È una discendenza articolata, dai contorni frastagliati, molto ramificata. Ci sarà da perdersi dietro a tanti nomi. Per seguire meglio il succedersi delle generazioni sarà utile tenere sott'occhio lo schema grafico dell'albero genealogico.

---

<sup>362</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2361, notaio Vagnarelli Ottavio (1660) (Libro 18), c. 10r.

<sup>363</sup> Notizia tratta dall'archivio del Monastero di S. Caterina di Urbino.



## 19 LA DISCENDENZA DI CRISTOFORO BASILI DA VAL ZANGONA

**Cristoforo** (\* Colonna circa 1600 † Valzangona 1674 ) figlio maggiore di Francesco Basili, risulta ben documentato, prima a Colonna e poi a Valzangona, attestato come abitatore continuativo di quella località a partire dal 1650 circa. Appartiene all'8<sup>a</sup> generazione dei Basili di Urbino, partendo dal capostipite, così come abbiamo iniziato a contarle.

Oltre alla coltivazione delle sue terre, l'attività più redditizia di Cristoforo in questo periodo sembra essere proprio quella che potremmo chiamare "finanziaria". Innumerevoli sono, infatti, le compra-vendite di censi da lui effettuate verso persone sia di Urbino città sia del suo territorio; atti tutti rogati presso i notai di Urbino e sui quali sorvolo per non tediare il lettore. Tutto ciò però ci dà la misura della fitta rete di rapporti che Cristoforo intratteneva con la popolazione dell'epoca, e ci dice anche che le strade tra Urbino e le sue "Ville" o frazioni erano all'epoca trafficatissime.

Gli anni cruciali per lo svolgimento di tali mercanteggiamenti sembrano essere quelli dei due decenni successivi al suo trasferimento a Valzangona.

Uno di questi, del 1658 riguarda la cessione di un censo da **Cristoforo** a **Pietro Antonio Basili**, il personaggio di Urbino, possidente e cavaliere, che abbiamo incontrato qualche capitolo fa.

Non sarà inutile a questo punto spendere due parole a proposito dello strumento dei censi, pratica finanziaria che si sviluppa enormemente proprio durante il XVII secolo.

Originariamente, e fin dall'epoca romana, il censo era il patrimonio del cittadino che poteva essere sottoposto a tributo.

Poi la parola è passata ad indicare la rendita annua su un bene immobile, fondo o fabbricato, individuata attraverso un preciso tasso di interesse.

Ad un certo punto tale rendita ha iniziato ad essere alienata come un qualsiasi bene - una sorta di prodotto finanziario derivato - che poteva essere scambiata, passata di mano, riacquistata e ceduta una serie infinita di volte.

Lo strumento del censo si è andato quindi configurando come un vero e proprio sistema di finanziamento tra privati, di mutuo ante litteram, che chi voleva acquistare beni, ma non ne aveva la capacità economica, imponeva su altri suoi beni posti a garanzia. Ogni censo infatti traeva origine sempre da un'imposizione economica sopra una ben precisa possessione agraria, individuata nei contratti con le qualità di terra che la costituivano e i suoi confini, indicati con i nomi dei proprietari confinanti, in mancanza di un catasto descrittivo.

I tassi di rendita praticati che ho potuto osservare dal XVII al XIX secolo vanno da un minimo del 5% ad un massimo dell'8% a seconda delle circostanze e del periodo storico.

La moglie di Cristoforo è donna **Giulia della Palma**, sorella di Fabio e del reverendo Luca Antonio. I della Palma erano una famiglia radicata a Val Zangona da diverse generazioni.<sup>364</sup> Purtroppo Giulia diverrà progressivamente cieca, come riferito in seguito da suo marito.

Vorrei iniziare con la lista dei figli di questa coppia:

|                     |                      |                     |           |
|---------------------|----------------------|---------------------|-----------|
| Francesca           | * Colonna circa 1627 | † ?                 | <1632     |
| <b>Guido Ubaldo</b> | * Colonna circa 1630 | † Casa Rotonda      | 1700      |
| <b>Francesco</b>    | * Colonna circa 1632 | † Palazzo del Piano | >1697     |
| M. Maddalena        | * Colonna circa 1634 | † Casa Rotonda      | 28.2.1709 |

Appartengono alla **9<sup>a</sup>** generazione dei Basili di Urbino. Anche in questo caso dico che potrebbero esserci altri figli, fin qui non rilevati.

Già fin dal 1638 **Cristoforo**, con i soldi dell'eredità paterna si può dire ancora in tasca, aveva acquistato enormi possedimenti a Casa Rotonda, a Valzangona e Colonna, composti da appezzamenti diversi.

Il primo acquisto era stato del 20 ottobre 1638:

Bartolomeo Marchetti di Valle Sangona e sua moglie donna Lucrezia di Giovanni Battista Sarti, con licenza del giudice, [...] vendono a Cristoforo del fu Francesco Basili di Colonna un podere di terra colta, piantata, arborata, cannetata, prativa, selvata, ginestrata, sodiva e di altre qualità con case e palombario, in detto podere esistenti, sita nella corte di Casa Rotonda e Villa Valle Sangona confinante con gli eredi di Sebastiano Augustini da due lati, I beni del Perillustrissimo Vitale Marchetti di Valle Sangona da due lati, i beni di Vincenzo Marchetti di Valle Sangona da capo, il fosso chiamato Di Valdice? a piede, i beni di GiovanBattista di Paolo Mazzoli di Petriano, i beni della Venerabile chiesa di S, Maria in Callafria di Castro Petriani, i beni di Andrea MariniAngeli di Petriano, nec non Marini Angeli di detto luogo, il fosso da più lati e altri suoi notissimi lati [...] con i suoi accessi ed egressi, pertinenze e servitù, diritti e azioni, domini ecc. Il tutto per il prezzo di 2000 fiorini per il quale Cristoforo accende un censo imposto sulle dette proprietà. Cristoforo si accolla anche un censo di 12 scudi annui dovuti da Bartolomeo agli eredi di Francesco Maria Gueruli di Urbino istituito con istromento censuale del notaio Gabriele de Benis di Urbino, un altro censo di 50 scudi dovuto sempre dagli stessi venditori al reverendo Luca Spelli di Urbino che frutta quattro scudi l'anno, istituito dalla Perill.<sup>ma</sup> Donna Lucrezia (Sarti) con rogito del ... (sic), un altro censo di scudi 50 che frutta quattro scudi l'anno dovuto da Bartolomeo a Giacomo Andreoli di Monte Cic-

<sup>364</sup> Famiglia prospera, che successivamente si inurberà ad Urbino conquistando una posizione sociale ancor più elevata ad opera di esponenti benestanti, qualche canonico e addirittura qualche vescovo. Sarà poi nobilitata. L'appellativo di famiglia era originariamente **Butij**, cognome che trovo in Umbria alla fine del '600, chiamati poi col soprannome "della Palma". Questo potrebbe essere l'ennesimo matronimico o il classico nomignolo che si appioppava a quanti avevano effettuato il pellegrinaggio in Terra Santa e ritornavano portando con sé un ramoscello di palma. Il cognome "della Palma" si trasformerà poi progressivamente fino a raggiungere la forma "Palma", documentato ad Urbino nel '700 e nell'800.

<sup>364</sup> Cfr. ASUAN vol. 2324, notaio Vagnarelli Ottavio (1638) (Libro C), c. 329.

cardo con istromento del notaio Pierfrancesco Donnini di Urbino [...] e altri censi.

Si capisce benissimo, da tutti questi censi non pagati, che il povero Bartolomeo Marchetti di Valle Sangona è pieno di debiti e quindi è facile pensare ad una vendita fatta a prezzi di realizzo.<sup>365</sup>

Pochi giorni dopo, il 6 novembre 1638, un secondo ingente acquisto:

il perillustriissimo Ventura Farina e suo figlio Giacinto, che davanti al Pretore di Urbino giura di aver compiuto 25 anni [...] vendono a Cristoforo di Francesco Basili di Colonna

- un pezzo di terra arativa con case e palombario sito a Colonna in fondo Valle in vocabolo Ca' Luccio confinante con la via da capo, da un lato con i beni della Ven. confraternita di S. Spirito di Urbino, dall'altro lato i beni del Reverendo Niccolò Battistelli di Colonna.

- Item un altro pezzo di terra arativa sita in detto loco e vocabolo confinante con la via da capo, a lato i beni degli eredi del fu Francesco Maria Dati da Urbino, da piedi i beni del compratore, e altri lati

- Item un altro pezzo di terra sodiva e silvata sita nello stesso luogo e vocabolo Ca Luccio confinante da capo, a lato e da piedi il fosso Colonna e all'altro lato i beni del Rev. Nicola sudetto e altri,

- Item un altro pezzo di terra silvata in detto luogo e in vocabolo il Faeto confinante con i beni di Giovanni Lippi Battistelli di Colonna da capo e a lato, i beni degli eredi di Hieronimo Lucij di Colonna, da piedi il fosso e dall'altro lato i beni dello stesso Giovanni Filippo

- Item un altro pezzo di terra silvata sita in detto luogo in vocabolo Castellare detto le selve di Baschi confinante con i beni da capo di Giovanni Filippo e a lato con i beni del Rev. Nicola sudetto, il fosso e altri lati.

L'acquisto è fatto con tutti gli accessi, i regressi, i diritti e le servitù e riservato dominio [...]. Il tutto per il prezzo di 250 fiorini di moneta in base alla stima fatta da Antonio Maria Cangiotti di Colonna e Virgilio di Pietro Scarpaccia di Palazzo del Piano [...] Cristoforo paga in contanti e riceve quietanza.<sup>366</sup>

Le riserve di denaro di Cristoforo Basili sembrano non finire mai. Tanti saranno stati di certo i soldi ereditati dal padre e prontamente reinvestiti, ma altrettanti saranno stati quelli prodotti da lui stesso, realizzati attraverso una saggia politica di acquisti e vendite, di coltivazioni oculate, di sapiente sfruttamento della terra, per non parlare poi di operazioni che potremmo definire di pura finanza.

il 1° dicembre 1649 *Cristoforo Basili di Colonna* prende in locazione da donna *Angelica Spartia* moglie di *Amico de Amicis* un podere sito nella corte di Palazzo del Piano in vocabolo "Ca' Spazza" di terra arativa, vignata, sodiva, ginestrata, silvata, prativa e altre qualità, con case, [...] Ciò per il prezzo d'affitto annuo di 22 scudi di moneta per sei anni e alla fine del settimo anno un pagamento finale di scudi 30 di moneta. Cristoforo paga in contanti la somma di 200 fiorini di moneta di Urbino corrispondenti a 30 scudi. Il fondo viene affittato con patto

---

<sup>366</sup> Cfr. *ibidem*, c.416.

di redimerlo e a questo proposito Cristoforo promette di conservare e mantenere il bene nel migliore dei modi [...] <sup>367</sup>

E siccome ancora qualche soldo ancora avanzava, Cristoforo nel 1659 acquista diversi censi, diciamo per investire al meglio il suo denaro.

Non basta.

Il 16 aprile 1660 Donna Lucia di Giovanni Bernardini di *Valle Sangone* vende a Cristoforo del fu Francesco Basilij di villa Colonna “ed in modo continuo abitante di villa *Valle Sangone*”, assente, e per lui presente il figlio **Guido Ubaldo**, - un possedimento di terra con in mezzo una casa con cucina, talamo e palombara. E' concesso agli acquirenti l'uso di un forno contiguo.

- un altro pezzo di terra arativa, olivata, vignata e arborata con una pianta di moro [...] tra i confinanti del terreno lo stesso Cristoforo Basili.

- un altro pezzo di terra arativa della consistenza di una coppa sita sempre in valle Sangona in vocabolo Fonte Buona, confinante da due lati con i beni di Cristoforo.

Detti beni Lucia aveva acquisito attraverso suo marito Vincenzo Marchetti, ora defunto. Il tutto per il prezzo di 215 monete vecchie a 40 bolognini che Guidone Ubaldo (sic) paga con testoni d'argento. <sup>368</sup>

Attraverso questo documento è venuto alla ribalta **Guido Ubaldo**, detto anche *Guidone Ubaldo* o *Guidubaldo*. È il figlio maggiore tuttofare di Cristoforo, nato all'incirca nel 1630, vero fac-totum in famiglia. Tutti gli atti di compravendita della famiglia passano infatti per le sue mani. Il padre Cristoforo sembra delegarlo completamente per ogni faccenda sia di carattere tecnico che economico. Spiego tale circostanza col fatto che in un primo tempo Cristoforo avrà dovuto accudire sua moglie, poi perché limitato lui stesso da una progressiva malattia.

**Guido Ubaldo** si era sposato nel 1653 con **Marzia**, figlia di Giovanni Maria **Battistelli**. La ragazza era orfana ed era stata portata all'altare da suo zio Giovanni Nicolò Battistelli, arciprete della pieve di Valzangona. La sua dote era di 1000 scudi, che definirei sostanziosa, una parte della quale, per 122 scudi e ½, costituita da beni mobili. <sup>369</sup>

L'altro figlio maschio di Cristoforo è **Francesco**, nato più o meno nel 1632 a Valzangona. Costui in età giovanile sembra sempre muoversi in posizione subordinata rispetto al fratello Guido Ubaldo. Francesco era sposato fin dal 29 settembre 1659 con **Berardina**, figlia di Antonio **Orazi** di Gaifa. La sposa portava una dote di 650 fiorini, tra panni e monete, dote che, come di prassi, era stata pagata ratealmente e il cui saldo era avvenuto solo il 6 giugno 1665. <sup>370</sup>

---

<sup>367</sup> Cfr. ASUAN vol. 2324, notaio Vagnarelli Ottavio (1649) (Libro X), c. 245.

<sup>368</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2361, notaio Vagnarelli Ottavio (1660) (Libro 18), c. 174.

<sup>369</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2472, notaio Spinetti Francesco Maria (1654), c. 97.

Cfr. ASUAN, vol. 2478, notaio Spinetti Francesco Maria (1660), c. 185.

<sup>370</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2484, notaio Spinetti Francesco Maria (1665), c. 145. Allegato all'atto, molto interessante, anche *l'inventario de' panni che si danno in dote* stimate ed apprezzate da donna Antonia di Simone Tomassini e da donna Maria di Timoteo da Ca-

Dal matrimonio tra Francesco e **Giulia della Palma** nascono anche due figlie femmine che vedremo più avanti.

Nel 1662 Guido Ubaldo, figlio di Cristoforo Basili di Colonna, *incola Valle Sangona*, compra un censo per il prezzo di 100 scudi dall'ill.mo sig. Benedetto *Marcacittus?* di Urbino, che frutta 10 scudi l'anno.<sup>371</sup>

Sempre nel 1662, il 1° novembre, Guido Ubaldo acquista da Bartolomeo di Sebastiano Ragazzi di Casarotonda una casa da cielo a terra sita a Valle Zangona per il prezzo di 75 scudi: 25 in contanti e 50 attraverso l'accensione di un censo.<sup>372</sup>

Lo stesso Bartolomeo di Sebastiano Ragazzi, nella stessa data, affitta a Guidone Ubaldo per quattro anni un'altra casa, prossima ai beni di Guidubaldo e di suo padre.<sup>373</sup>

Il 13 maggio 1665 un acquisto terriero di dimensioni imponenti.

Il Pretore Illustrissimo di Urbino Michele Lucarello di Gradara, in nome di Maria del fu Giovanni Maria Paci di Casa Rotonda<sup>374</sup>, vende a Cristoforo di Francesco Basili di Colonna, abitante a *Valle Sangone*, assente, e per lui al figlio Guidone Ubaldo,

1. Un possedimento di terra coltivata, silvata, sodiva, ginestrata e cannettata e altre qualità sito in in villa *Valle Sangone*, castro Casa Rotonda e un pezzo di terra grande quanto è grande, sito in detta località in vocabolo "delli Orti" confinante con la via da capo, da piedi e da un lato i beni del detto Cristoforo, con casa e casalino in esso esistenti [...]
2. Un altro pezzo di terra coltivata e cannettata sita in detto loco ed in vocabolo Valle Sangone confinante con la via da capo, da un lato i beni di detto Cristoforo, da piedi il fosso e i beni ereditari di Vincenzo Marchetti di Peglio e altri.
3. Un altro pezzo di terra arativa, sodiva, ginestrata e silvata sita in detto loco in vocabolo Valducci (Valduccio) confinante da capo con i beni del venditore, le vie da un lato e da piedi, e dall'altro lato il fosso.
4. Un altro pezzo di terra silvata aderente ad un pezzo di terra arativa, silvata, sodiva, ginestrata, confinante con il sentiero da capo, il fosso da piedi e dall'uno e altro lato i beni di detto Vincenzo.
5. Un altro pezzo di terra silvata sita in detto luogo e vocabolo con gli alberi ivi esistenti ed i mozziconi<sup>375</sup> esistenti lungo il fossatell-

---

sa Rotonda il 14 dicembre 1659. Le suppellettili apprezzate ascendono a scudi 45 e 1 giulio mentre quelle donate, quindi fuori conteggio, a scudi 6 e grossi 12.

<sup>371</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2363, notaio Vagnarelli Ottavio (1662) (Libro 22), c. 216.

<sup>372</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2480, notaio Spinetti Francesco Maria (1662), c. 408.

<sup>373</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2480, notaio Spinetti Francesco Maria (1662), c. 410.

<sup>374</sup> Giovanni Maria Pace di Casa Rotonda era il consuocero di Cristoforo Basili. Era infatti il padre di Giuseppe, che nel 1658 aveva sposato Maria Maddalena Basili, figlia ultimogenita di Cristoforo. Tra i Basili e i Paci ci saranno legami di affari e di matrimoni che si protrarranno almeno per lo spazio di quattro generazioni.

<sup>375</sup> Per mozziconi o mozzoconi si intendono alberi capitozzati, operazione di potatura drastica, tipica per i gelsi.

lo, confinante con i beni del venditore, i beni di Gio Battista Maggini da un lato e da capo e dall'altro lato il fossatello.

6. Un altro pezzo di terra sita in detto luogo in vocabolo Vigon... confinante con i beni da un lato di GianPietro Balduini di Urbino, la via da capo e dall'altro il fosso e le terre dell'acquirente.
7. Un altro pezzo di terra sito in detto luogo ed in vocabolo Cariglioli confinante da capo con il fosso e dagli altri lati con i beni del detto Cristoforo.
8. Un altro pezzettino di terra arativa sita in detto luogo in vocabolo Valduccio confinante da piedi con i beni del detto Cristoforo, la via da un lato e dall'altro i beni di Vincenzo Marchetti.

Il tutto nella quantità che risulta e con le dotazioni, le sue qualità e quantità [...] Il notaio fa notare che si è fatta l'una e mezza di notte e che ha dovuto accendere tre lumini per finire l'atto.<sup>376</sup>

Il 25 maggio dello stesso anno donna Virginia, *filia relicta* di Gaspare Plobici di Monte Guiduccio, vende un censo di 25 scudi a Bartolomeo di Sebastiano Raggalli di Casarotonda, assente, e a Guido Ubaldo Basili a nome e per conto di suo padre Cristoforo, assente. Ai 25 scudi si sommano altri 5 scudi e 7,7 bolognini per spese [...] <sup>377</sup>

Sempre nel 1665 diversi e numerosi sono gli atti di compravendita riguardanti censi effettuati da Guido Ubaldo Basili a nome e per conto del padre Cristoforo. Così pure nel 1666 e nel 1667.

Intraprendente come sempre, Guido Ubaldo il 21 aprile 1668 compra addirittura un mulino. Si tratta del mulino sito sul fosso di Palazzo del Piano detto "il mulino di GiovanBenedetto". Con atti separati ne compra prima una quarta parte da Pietro figlio del fu Benedetto Cantius di Palazzo Gurioli, dal reverendo Cipriano Cantius, suo fratello e da Giovan Battista, altro fratello, proprietari in solido. Il mulino era pervenuto a costoro grazie alla dote di Vittoria, moglie di Pietro, figlia di GiovanMaria di GiovanBenedetto Amadori, da cui il nome. Viene venduta anche una quarta parte delle terre di pertinenza, confinante con i beni del Venerabile Seminario, la via da più lati, il fiume Apsa, e i beni di Michele Purini Lanci di Urbino. Il tutto per il prezzo di 104 scudi.

Nella stessa data Guido Ubaldo acquista anche la metà dello stesso mulino dal proprietario Luca Antonio del fu Paolino di GiovanBenedetto Amadori di Colonna con la metà della terra di pertinenza, per il prezzo di scudi 340.

Un quarto più metà fa 3/4. Non si sa se poi Guido Ubaldo abbia poi acquistato anche il quarto residuo del mulino.

Per non annoiare il lettore tralascio la lunga lista di censi comprati a più riprese in questo periodo da Guido Ubaldo, sia a titolo personale sia per conto di suo padre.

L'8 novembre 1669 il Caporale Giovanni Maria del fu Francesco Orfei di Palazzo del Piano e Domenico suo figlio, in solido, si dimettono dal beneficio

---

<sup>376</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2371, notaio Vagnarelli Ottavio (1665) (Libro 28), c. 118.

<sup>377</sup> Cfr. Ibidem, c. 144.



dell'escussione dell'Epistola di S. Adriano vendendo a *Guido Ubaldo di Cristoforo Basili di Colonna continuo abitatore di Val Sangone* un censo che frutta quattro scudi l'anno posto sopra una possessione arativa, filonata, fruttata e di altra qualità con casa in essa esistente, sita nella corte di Petriano, in vocabolo Ca' Marchionne, confinante da un lato e da capo con i beni degli eredi di Bedino Mucci del detto luogo, dall'altro lato e da piedi i beni dell'ill.mo sig. Saladini, il fosso e altri. Il prezzo di tale acquisto è stabilito in cinquanta scudi, pagati con tanti testoni d'argento [...] <sup>378</sup>

Il 16 aprile 1670 *Guido Ubaldo Basili*, a nome di suo padre Cristoforo Basili, rivende e retrocede ad Agostino del fu Giulio Palma di *Via Plana*, che acquista per sé e per il fratello Bartolomeo, un censo della durata di sette anni a partire dal 27 agosto 1647 che Giulio aveva venduto a Cristoforo (Basili) per il prezzo di scudi 100 con rogito del notaio Giacomo Tiranni. <sup>379</sup>

Dopo questa data Cristoforo era deceduto.

Abbiamo infatti il suo testamento del 3 ottobre 1674, probabilmente l'anno della sua morte. Dall'attenta lettura di questo documento scopriamo diverse cose.

Prima del testamento vero e proprio il notaio allega un foglio, senza cartolazione, recante la stessa data, scritto da Cristoforo di propria mano e con una decente calligrafia. La trascrizione del documento è inutile perché quanto in esso stabilito è stato poi integralmente riportato dal notaio nel suo atto formale, cambiando solo a volte la forma, ma non il contenuto.

A carta 103 della raccolta di atti c'è il testamento vero e proprio di Cristoforo, scritto di mano del notaio, del quale di seguito do la trascrizione letterale.

Die 3 octobris 1674 - Cristoforo di Francesco di Basilio nativo di Colonna, continuo habitatore di Valle Sangona diocesi di Urbino, sano per la di Dio gratia di mente, senso, vedere, udire, et inteletto, benché alquanto indisposto (Cristoforo aveva scritto *infermo*) di corpo, [...] ha determinato fare il suo nuncupativo testamento che si dice senza scritti nel modo infrascritto parlando con la materna lingua.

- In prima dunque detto Cristoforo testatore raccomanda la sua anima [...] volendo che al suo cadavere sia data sepoltura nella Chiesa Parrocchiale di S.Maria in Callafria et il suo mortorio venghi fatto con l'intervento di 20 o 25 sacerdoti [...] si faccia celebrare messe in numero di 100 per 6 o 8 giorni e poi 10 messe all'anno per 10 anni [...].

- Il detto Cristoforo testatore dice e dichiara aver da molti anni in qua dato il maneggio e governo della casa, et degli affari et negotij di quella con l'assoluta amministrazione a Guido Baldo, uno de' suoi figli et delli infrascritti heredi, e come quello che ha sempre ben amministrato, maneggiato e con fedeltà, sincerità et utile, e a vantaggio della casa e facultà e come si dice ha benissimo fatto li fatti di casa per il detto Cristoforo [...] il tutto che ha maneggiato, contrattato, fatto e negoziato sino al presente giorno detto Guido Baldo per l'autorità e maneggio datogli lo approva per bene, retamente e fedelmente fatto et operato et in tutto e per tutto lo libera, et assolve da qualsivoglia rendita de' conti e totalmente lo quietà di tutto [ciò] che ha operato fatto, trattato e negoziato et approva il tutto per ben fatto, senza che Francesco altro suo figlio e fratello rispettivamente di detto Guido Bal-

<sup>378</sup> Cfr. ASUAN, vol, 2380, notaio Vagnarelli Ottavio (1669) (Libro 37), c. 219

<sup>379</sup> Cfr. ASUAN, vol, 2681, notaio Pagnoni Ippolito (1667 -1670), c. 114r.

do ne altri per lui possi mai, et per alcun tempo pretendere alcuna rendita di conti [...]

- Il detto testatore ordina e comanda a detti suoi figli Guido Baldo e Francesco a stare egualmente a quei danni, spese et interessi che si potessero patire per la sigurtà di detto Guido Baldo nel censo di Fiorini 25 per Lorenzo Mazzolo come sigurtà fatta di consenso e saputa del detto Cristoforo come egli dice, e dichiara.

- Il detto Cristoforo testatore vuole ordina e comanda a Francesco a rifare e pagare a detto Guido Baldo scudi 6 e ½ per la metà di scudi 13 da lui havuti e riscossi da Dunino di Gio: Francesco per interessi, o frutti de' denari dotati di Donna Marzia moglie del medesimo Guido Baldo e questi scudi 6 ½ li debba pagare come sopra ogni volta però che detto Dunino dichi avere pagati li scudi 13 a detto Guido Baldo, et inoltre il medesimo Francesco debba pagare con effetto a detto Guido Baldo altri fiorini doi e bol. 20 che detto Cristoforo li restò a dare per compimento delli fiorini 100 per istromento rogato per quanto disse a me notaro.

- Il detto Cristoforo Testatore dice e dichiara haver di già per maggiore pace e quiete di detti suoi figli fatta la divisione de suoi beni et in quanto alli mobili et masaritie di casa dichiarate, et riscossi sic hora fatti ciascheduno avere hauto la sua parte, et in quanto alli stabili avere assignato, et di novo assegna a detto Guido Baldo per sua parte quei beni quali vengono nominati e detti la parte di sotto, et a Francesco gl'altri beni detti la parte di sopra, et conforme li termini apposti d'ordine del testatore da Fabio della Palma suo cognato, e zio rispettivamente di Guido Baldo e Francesco ai quali ordina, et comanda a stare tra di loro taciti, et contenti et non reclamare da detta divisione et assegnatione di parti, et non demandare, ne pretendere revisione alcuna et chi di loro per alcun tempo volesse fare rivedere dette parti paghi prima all'altro scudi cinquanta i quali scudi Baldo e Francesco vuole detto Testatore che siano scambievolmente tenuti all'emissione delli beni assegnatoli in parte, et a mantenerseli l'uno con l'altro e che detto Guido Baldo debba dare il dovuto e solito defalco che più comunemente suol darsi del campo detto di Valducio per essere una certa portione a pigione della Mensa di Mons. Ill.mo Arcivescovo debba dare detto defalco dico a Francesco suo fratello come a quello, il quale ha nella sua parte de beni assignatoli detto campo dichiarando inoltre detto Testatore che il Passo per andare alle Ginestre dette della Solfanara resti e sii in commune tra detti suoi figli da capo a piedi col doversi mettere un termine a capo di detto Passo e così a capo e piedi delli beni et da quella parte che sono li beni dell'Alfiere Giulio Giorgi, da mantenersi poi detto Passo tra detti fratelli a spesa commune.

- Cristoforo Testatore dice e dichiara qualmente donna Giulia sua Moglie cieca de gl'occhi intende et vuole andare ad habitare e stare con detto Francesco alla quale dice averli rassegnate le sue doti ascendenti a fiorini 500 in tante terre consignate et assignate nella parte de' beni assignati e consegnati a detto Francesco di sua parte e portione, però il medesimo Cristoforo vuole ordina e comanda che detto Guido Baldo debba dare per alimenti di donna Giulia di sua parte sino al nuovo riscosso e per lei a detto Francesco stare 1 di grano, 3 some di mosto, e scudi 3 per companatico.

- Il quale Cristoforo Testatore non solo fa istituisce nomina e volse e vuole che siano i suoi heredi con la benedizione del Signore li sudetti Guido Baldo, et Francesco suoi figli nelli beni di già a ciascheduno assignatoli per sua parte come si è detto di sopra et con le dichiarazioni et condizioni, et gl'obblighi sopra descritti ma ancora li nomina, fa et istituisce heredi con piena ragione et eguale portione in tutti gli altri suoi beni, raggioni, attioni di qual sorte si siano e fossero et in qual luogo si siano, et ritrovar si potessero spettare et appartenere per quale si sia capo et titolo a detto Testatore tanto presenti come da venire con l'infrascritte riserve et obblighi oltre li già sopra descritti, et così detti heredi come di sopra costituiti siano tenuti, et obbligati, et ciascheduno sia tenuto et obbligato si come aggrava a ciascheduno di loro a dare, consignare, et pagare a detto Cristoforo per suoi

alimenti e vetto per insino che viverà et la sua vita durante, stara 1 e quarti 4 di grano sul raccolto, some tre di mosto parimente sul raccolto del mosto et scudi 3 in denari per ciascheduno anno la sua vita durante, e per ciascheduno di loro remossa ogni tardanza, et in volere lo debbano vestire, e calzare a spese comuni per il quale fatto, e conseguimento sudetto Cristoforo si riserva il Dominio sia li beni asiegnati per parte a detti suoi figli heredi, et sia li frutti de' medesimi beni, et in oltre sdetto Cristoforo si riserva per se il censo che ha contro il sudetto Fabio della Palma per poterne disporre a suo piacere, et per farne quel che più che le parerà, et piacerà.  
 Et hanc dictus Christoforus dixit esset eius ultimum testamentum [...]  
 Actus, factus, et conditus fuit [...] in domo dictus testatoris sita in loco Vallis Sangone juxta vias et alia [latera] sub anno D.N. Jesu Xti 1674 inditione 12 sedente Clemente X P.O. die vero tertia octobris eius dicti anni.  
 Presentibus Magistro Emilio Zuccarero fabbro ferrario Montis Guidutij, Andrea Laurentij Gugliardi Lancione Montis Guidutij, Magistro Petro Struvantio? fabro murario de Petriano, Jacobo q. Johannis Petri Balduini de Urbino, Andrea Petri Mattei Canavatij de Spedaletto seu Insule Vetere famuli mei notarij, Paulino Dominici q. Antonij Capi de Domo Rotunda, et Antonio eius fratre, presentibus ad predicta ora vocatis, habitis [...]  
 Et ego Octavius Vagnarellus urbinates notarius rogatus [...]<sup>380</sup>

In tutto questo lungo testamento non si fa alcun accenno alle due figlie femmine di Cristoforo, **Francesca**, la primogenita, fattasi suora nel convento di S. Benedetto di Urbino con il nome di suor Giovanna, e **Maria Maddalena**, l'ultimogenita. Quest'ultima, nel 1658 si era sposata con Giuseppe Paci, figlio di Giovanni Maria Paci (o Pace) di Casa Rotonda, un ragazzo di famiglia conosciuta e radicata in zona, proprietaria di diversi terreni. Cristoforo, in occasione delle nozze, le aveva approntato una dote di 562 scudi in denari e *panni di lino e lana* con ciò liquidandola *senza che possa più da lui pretendere altro*.<sup>381</sup>

Nonostante le disposizioni testamentarie così dettagliatamente impartite da Cristoforo, i due figli maschi, Guidubaldo e Francesco, litigano per spartirsi l'eredità, come sempre succede anche nelle migliori famiglie. Solo il 9 febbraio 1675 si comporrà il litigio, [...] *con l'aiuto del Signore Iddio, et mediante l'interpositione de comuni amici aggiustate tutte le differenze che vertevano tra Guido Baldo e Francesco scambievolmente fratelli figli ed eredi testamentarij di Cristoforo del fu Francesco di Basilio della valle di Sangona, [...] per causa et occasione della divisione de beni paterni et altro [...]*. Davanti a testimoni e al notaio Ottavio Vagnarelli, Guido Baldo da una parte, e Francesco dall'altra, non per forza alcuna, ma spontaneamente consegnano una scrittura di concordia.<sup>382</sup> Uno degli argomenti di tensione era il mantenimento della loro madre cieca, che aveva espresso l'intenzione di abitare in casa di Francesco.

**Guido Ubaldo e Francesco**, dopo la morte del padre, stavolta a titolo personale, continuano incessanti l'acquisto di terre.

<sup>380</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2409, notaio Vagnarelli Ottavio (1670-1684) (testamenti), c. 103.

<sup>381</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2479, notaio Spinetti Francesco Maria (1661) cc. 364, 365 e 366, quest'ultima per quanto riguarda i *Panni stimati da donna Francesca di Paolo da Via Piana e da Maria di Tomasso da Ca'Rotonda ad istanza di Christoforo Basilij per la dote di Maria Maddalena sua figliola moglie di Joseffo di Gio: Maria Pace*.

<sup>382</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2391, notaio Vagnarelli Ottavio, (1675) (Libro 48), c. 42.

L'11 gennaio 1678 *Guido Ubaldo del fu Cristoforo Basili di Val Zangona* compra una possessione di terra arativa e silvata sita a Casa Rotonda in vocabolo "I Mascinelli" [...]<sup>383</sup>

Per non essere da meno, il 1 marzo 1678 anche *Francesco del fu Cristoforo Basili di val Zangone* (sic) compra una possessione di terra arativa e silvata sita a Villa Casa Rotonda nel medesimo vocabolo "I Mascinelli" [...]<sup>384</sup>

Il mulino acquistato nel 1668 da Guido Ubaldo sembra dare buoni guadagni, tanto che costui riesce a convincere il fratello a buttarsi insieme in una nuova avventura: costruire in società un mulino nuovo, tutto per loro. Francesco ci sta. Il 29 ottobre 1678 i due fratelli stipulano un atto con il capomastro Giacomo Hurticara, di Monteguiduccio, con l'incarico di costruire dalle fondamenta un mulino nel luogo detto "il Molino da Cima" nella corte del Palazzo di Via Piana. Nel contratto si stabilisce che l'opera dovrà essere ultimata e consegnata nel giro di 40 giorni e che nei 15 giorni successivi dovrà essere già in grado di iniziare a produrre, altrimenti verrà applicata al capomastro una penale per danni. Il costruttore sarà tenuto a fornire lui stesso i legnami, le pietre, i mattoni, la calce e ogni altra cosa necessaria per il compimento dell'opera.

Il prezzo convenuto è di scudi 34 correnti, *da pagarsi ogni sabbato a sera amò che detto Jacomo possa pagare li lavoranti.*<sup>385</sup>

L'opera deve essere stata eseguita certamente nei termini previsti così che il capomastro ha evitato la penale. Non sembra però che i due fratelli committenti abbiano esercitato direttamente il ruolo di molinari. Dal tono delle scritture sembra si siano avvalsi dell'opera di una persona esperta.

Il 10 febbraio 1680 Francesco del fu Cristoforo Basili di Valle Zangona compra un pezzo di terra colta e olivata sita a Casa Rotonda in vocabolo Belforte, confinante con i beni della ven. Società del SS.mo Sacramento *in ecclesia S. Maria in Calafria*, da due lati i beni di Francesco del fu Benedetto di Petriano alias Monferro, la via, il fosso e altri lati per il prezzo di 50 scudi. Francesco paga in contanti e riceve quietanza.<sup>386</sup>

Il 3 aprile 1680 lo stesso Francesco prende in affitto per quattro anni una possessione *sita in corte castrì Petriani, vocabolo S. Clemente* di terra arativa, filonata, sodiva, silvata, con casa, per il prezzo di scudi 40 annui, impegnandosi con contratto al buon mantenimento del bene. Proprietari erano Fulvio Dati di Urbania, il rev. Ottavio suo fratello e Lorenzo Carli, marito di donna Domenica Dati, erede del fu Ottavio Dati.<sup>387</sup>

Riporto anche un'interessante controversia spuntata, tra il 1683 e il 1685, circa il diritto di passaggio su un terreno di proprietà della chiesa di S. Maria in Calafria, che la famiglia Basili deve attraversare per raggiungere il campo detto de "li Mascinelli". Guido Ubaldo e suo figlio Giovanni Maria sostengono che tale

---

<sup>383</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2499, notaio Spinetti Francesco Maria (1678), c. 29r.

<sup>384</sup> Cfr. Ibidem, c. 170.

<sup>385</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2500, notaio Spinetti Francesco Maria (1678), c. 195.

<sup>386</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2502, notaio Spinetti Francesco Maria (1680), c. 38.

<sup>387</sup> Cfr. ASUAN, Ibidem, c. 132.

diritto è sempre appartenuto alla famiglia, fin dal 1660, anno dell'acquisto della considerevole proprietà. La chiesa e il suo Rettore sostengono il contrario e si impianta una causa per la qual cosa vengono chiamati diversi testimoni a riferire. Ecco un passo da una di queste testimonianze: *Io Tommaso di Gio. Paolo da Casa Rotonda come la verità fù ed è che li possessori dei beni del podere di Valsangona che era già di Bartolomeo Marchetti hanno avuto sempre diritto di passare per mezzo il campo che è della chiesa di S. Maria in Calafria, che già era sodo e non c'era la strada per mezzo [...] poi li possessori di Valzangona che oggi sono il detto Guido Ubaldo e detto Giovanni Maria e prima c'era il detto Bartolomeo Marchetti, andavano al loro campo vocabolo i Mascinelli, e ciò lo so perché da tanto tempo che mi ricordo sempre [...]*<sup>388</sup>

Alla fine della causa, per merito soprattutto delle tante testimonianze, il diritto di passaggio viene riconosciuto e i Basili continueranno a transitare senza problemi sul terreno della chiesa di S. Maria in Calafria.

Dalla sequenza di deposizioni ascoltate per redimere la controversia sopra citata trapela anche un'altra interessante notizia: Guido Ubaldo era rimasto senza una gamba. Purtroppo però non è spiegato nei documenti come ciò sia potuto accadere. In mancanza d'informazioni in merito posso solo dire che ai mugnai succedevano di frequente incidenti sul lavoro.

Intorno a questi anni Francesco, il figlio secondogenito di Cristoforo, assume il titolo e il ruolo di Caporale.

Colui quindi che aveva vissuto la gioventù e gran parte della vita all'ombra del fratello più intraprendente, alla fine si riscatta, assumendo un ruolo pubblico e rispettabile. È il destino dei secondi figli: o preti o soldati, come si usava all'epoca. Qui il ruolo sta a metà tra il pubblico ufficiale e l'uomo in armi, e comunque si distacca dalla figura del figlio primogenito, imprenditore agrario efficiente e ricco.

Parlerò più avanti del valore e del profondo significato che il ruolo di Caporale aveva nella realtà locale e temporale in cui i nostri personaggi si muovevano. La cosa ci interessa da vicino, dato che Francesco è solo il primo di una lunga serie di Basili che svolgeranno l'attività di Caporale.

È forse da mettere in relazione proprio con il nuovo ruolo assunto da Francesco un caso di controversia legale spuntato nel 1686 tra lui e un tal Angelo di Paolo da Petriano che gli aveva venduto anni prima "certi pochi beni che possedeva nel territorio di Casa Rotonda". Si era stabilito contrattualmente tra i due che tali beni dovevano intendersi liberi ed esenti da ogni peso per l'acquirente, la qual cosa evidentemente non era avvenuta. Francesco protesta energicamente e costringe il venditore davanti al giudice a riconoscere la clausola e a ribadire la liberatoria per l'acquirente. Angelo di Paolo accetta che i detti *pesi* siano posti sopra altri beni da lui posseduti ed alla fine promette di non molestare più Francesco.<sup>389</sup>

---

<sup>388</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2505, notaio Spinetti Francesco Maria (1683), c. 318.

<sup>389</sup> Cfr. ASUAN, vol. 2508, notaio Spinetti Francesco Maria (1686), c. 266.

Non conosciamo con certezza la data della morte di **Guido Ubaldo**, ma direi quasi sicuramente maggio o giugno 1700, dato che il suo testamento, rogato dal Rev. don Antonio Maria Marchetti, arciprete della parrocchiale di S. Maria in Calafria, porta la data del 1° aprile 1700.<sup>390</sup>

Già nel 1697 si aveva notizia di una sua residenza stabile a Ca' Tonto di Casa Rotonda.<sup>391</sup> Tale proprietà era stata acquistata dalla famiglia fin dal 1638, suo padre ancora vivente, e diverrà in seguito la sua casa, passando poi di erede in erede per più generazioni.

L'anno di morte di suo fratello **Francesco** è il 1707, sempre a Casa Rotonda, sempre con testamento rogato dal rev. don Antonio Maria Marchetti, arciprete di S. Maria in Calafria.

Permettetemi ora, per chiudere il capitolo, di trascrivere di seguito almeno il testamento di Guido Ubaldo.

Al Nome di Dio Amen

Adì primo Aprile 1700 dalla Natività del Signore et l'Anno del Giubileo. GuidUbaldo del q. Christoforo Basilij da Val di Sangone territorio di Casa Rotonda sano per Gratia di Dio di mente et di tutti gli altri sentimenti del corpo, benché di corpo indisposto per soppressione d'orina, conoscendosi essere al fine di sua Vita, desiderando il passaggio da questa all'altra Vita con ogni quiete d'animo e spogliarsi d'ogni interesse mondano per attendere alla sola cura dell'Anima sua:

Ha risoluto per propria quiete, et de suoi figli insieme fare il suo nuncupativo testamento, dalle Leggi detto senza scritto nel modo e forma che siegue, videlicet:

E prima per cominciare dall'Anima come più nobile del corpo quella umilmente raccomanda all'Altissimo Iddio, alla Gloriosissima Vergine Maria sua Santissima Madre, a S. Ubaldo, a S. Antonio da Padova suoi particolari avvocati, al suo S.<sup>to</sup> Angelo custode, et a tutta la Corte del Cielo adesso e per sempre et in particolare nell'ora et punto della sua morte, et separata che sarà l'Anima sua dal Corpo, vuole e comanda che il suo cadavere sia seppellito nella Chiesa parochiale di S.<sup>ta</sup> Maria in Calafria, con spesa funerale di cera, et altre spese occorrenti ad arbitrio delli suoi heredi, à quali comanda che debbano fare celebrare per l'Anima sua sinché il suo cadavere starà sopra la terra messe venticinque quali si faranno celebrare in detta Chiesa, o altrove se sarà possibile purché non vi sia impedimento della medesima chiesa, altrimenti più presto che sia possibile.

Item per ragione di Legato pio, salute e Suffragio dell'Anima et in ogni altro modo migliore il medesimo Testatore lascia, vuole, e comanda che li medesimi suoi heredi infrascritti siano obligati far celebrare per l'anima sua messe de requiem messe trecento da celebrarsi nel termine di sei anni cioè messe cinquanta per ciaschedun anno dove a loro parerà.

Item per ragione di pio Legato, Suffragio dell'Anima sua et omnis il medesimo Testatore lascia, e comanda, che detti suoi heredi infrascritti siano obligati far celebrare altre messe numero quindici dentro il termine di un Anno, o in detta Chiesa di S.<sup>ta</sup> Maria in Calafria, o altrove, conforme all'intenzione di esso Testatore ben nota ad essi heredi.

Item lascia per ragione di pio Legato et omnis alla Ven.<sup>le</sup> Comp.<sup>a</sup> del SS.mo Sacramento di S.<sup>ta</sup> Maria in Calafria paoli dieci da pagarseli in termine di

---

<sup>390</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3328, notaio Morelli Erasmo Orazio (1730-1730), c. 34 che cita il documento, collocato in originale a c. 177 del vol. 2879, notaio Fantoni Francesco (1705-1705).

<sup>391</sup> Nel 1697 Guido Ubaldo Basili da *Domo Rotondo* (Casa Rotonda) è garante di un censo. Notizia tratta dall'archivio del Monastero di S. Caterina di Urbino.

tre Anni dal giorno della sua morte proportionatamente mezzo scudo per ciaschedun Anno e questi per Charità, sgravio di Coscienza, et omnis. Item per ragione di pio Legato, sgravio di Coscienza, et omnis, lascia all'Ospitale di Casarotonda un scudo Ducale da pagarsi alli Priori di quello mezzo scudo l'anno dopo la sua morte.

Item per ragione di Legato pio, sgravio di Coscienza et omnis detto Testatore lascia un scudo Ducale per una sola volta al Ven.le Convento de'Padri Zoccolanti di San Bernardino di Urbino da pagarsi imediatamente subito seguita la sua morte in mani del Sig. Sindaco del Convento e Padri.

Item per ragione di Legato pio, Charità, recognitione et omnis lascia à Donna Maria di Francesco di Stefano da Colonna sua parente hora abitante in casa di esso Testatore, uno staro di grano per una sola volta da consignarseli la metà quando si maritarà et l'altra metà in termine di un anno dal giorno del sposalitio omnis.

Item lascia per recognitione, segno d'affetto et omnis a Do: Marsia e Maria Giulia pupille sue nipoti figlie del Caporal Giulio suo proprio figlio scudi venticinque per ciascheduna da darseli per li suoi heredi infrascritti quando quelle si maritaranno remossa et omnis et morendo una di loro prima di maritarsi alla premoriente sostituisce la sopravivente remossa et omnis.

Item il medesimo Testatore lascia a Christoforo suo figlio una Vitella che al presente tiene a soccio Domenico di Gio: Maria della Camilla, della quale vuole e comanda che detto Christoforo sia libero et assoluto padrone senza che altro fratello, e figlio rispettivamente possa haver mai ragione alcuna sopra essa Vitella, nemeno sopra qualunque frutto di essa.

Item Comanda che il manzo che tiene a soccio al presente Matteo dell'Onte da Belforte si debba vendere dal medesimo Christoforo per la prossima fiera di Sant'Agostino et dal prezzo di esso si debbano levare à suo favore, et utile scudi trè corrento et del residuo detto Christoforo sia obligato spenderlo tutto in far celebrare tante messe per l'anima di esso Testatore, et quondam Do: Maria sua Consorte, et madre rispettivamente nella Chiesa medesima di S.<sup>ta</sup> Maria in Calafria dove sono defunti essi suoi Genitori à suo arbitrio et quanto più presto sia possibile.

Item il medesimo Testatore dice e dichiara che quando detto Caporal Giulio suo figliolo prese per moglie Do: Anna sua Consorte à lei furono dà Parenti donati molti denari, con li quali fù per Lei, et à sua istanza fu comprata una bestia Vaccina, che al presente tiene Angelo di Matteo Mucci; perciò commanda che detta Vaccha assieme con ogni frutto di essa debba essere della medesima Anna senza che alcuno de suoi infrascritti heredi possa molestarla in modo alcuno, di ragione, o di fatto, o in giuditio, o fuori per causa di essa bestia, e suo frutto qualunque, remossa et omnis.

Item il medesimo GuidUbaldo Testatore ordina e commanda che in caso di divisione trà l'infrascritti heredi si debbano in primo luogo si debbano restituire fiorini cinquecento al Caporal Giulio suo figliolo predetto Dotali di Do: Anna di lui Consorte nel modo infrascritto cioè fiorini cento in tanti panni conforme apparirà nella lista de' panni stimati e ricevuti, et non coprendo li panni la somma sudetta di fiorini cento si debba compire con i denari, o panni, che parerà alli heredi, et li altri fiorini quattrocento dovranno restituire ad essi Jugali in Denari contanti ad arbitrio de medesimi Jugali remossa omnis.

Item il medesimo Testatore ordina e commanda, che dopo la sua morte si debbano stimare da Francesco Basilij fratello carnale di esso Testatore tutti li panni che detta Do: Anna ha avuto da Do: Mansueta sua Zia esistenti in Casa di esso Testatore de' quali se ne debba fare lista distintamente et in caso di divisione come sopra si dovranno ad essi Jugali restituire assieme con la dote sudetta anche detti panni, o vero il prezzo di essi ad arbitrio di essi Jugali remossa et omnis.

In tutti poi gli altri suoi Beni, mobili, stabili, semoventi, ragioni et attioni tutte e singule qualunque in qualsivoglia luogo esistenti ad esso testatore in qualunque modo spettanti, et pertinenti il medesimo GuidUbaldo instituisce, elegge, nomina con la sua propria bocca, et con la Benedizione del Si-

gnore vuole e Comanda che siano suoi Heredi Universali e proprietarij Paolino, il molto Rev.do Sig. Don Gio: Maria, Caporal Giulio sudetto, Carlo, Pietro Andrea, et Christoforo suoi figli legittimi, e naturali per equal parte, e portione, e con piena ragione di Dominio, e proprietà universalmente, et in ogni altro modo migliore, pregando, et esortando loro, et ciascheduno di essi à vivere con quiete, pace, Carità, e timor di Dio da Veri e Buoni Fratelli strando sempre uniti anche in ogni loro affare per ogni loro utile, et in ogni altro modo migliore.

E questo il medesimo Testatore dice e dichiara essere e vuole che sia il suo ultimo nuncupativo testamento detto senza scritto, quale se per detta ragione non valesse vuole, e comanda che vaglia, e debba valere per ragione di Codicillo, e se per ragione di Codicillo non valesse, vuole, e comanda che vaglia, e debba valere per ragione di Donatione per causa di morte, et in ogni altro modo migliore, et di ragione vallida, e susistente et cassando et annullando ogni altro Testamento, Codicillo, Donatione per causa di morte, et ogni altra ultima volontà da lui fatta, ordinata, et disposta sino al presente giorno per mano di qualsivoglia persona, over Notario, volendo che la presente sua dispositione et Testamento prevaglia, et preceda ad ogni altra sua ultima volontà fatta, et disposta come sopra della quale per mancanza di Notario ha pregato mè Antonio Marchetti Arciprete di S.<sup>ta</sup> Maria in Calafria che stenda et faccia la presente scrittura quale fù fatta il dì et Anno sudetto in Casa del medesimo Testatore sita nella Corte di Casarotonda in fondo overo vocabolo Cha Tonte, appresso i suoi noti lati et confini alla presenza del Molto Illustre et cc.mo Sig. Medico Paolo Emilio Bartoli da Cartoceto di Fano, et Giovanni del q. Domenico dell'Agata da Monte Guiduccio Testimoni ambidoi ad esso Testatore benissimo cogniti, et da lui chiamati, et pregati.

In fede il medesimo Arciprete Antonio Marchetti di commissione mano propria.



## 20 LA DISCENDENZA DI GUIDO UBALDO E DI FRANCESCO BASILI (9<sup>a</sup> generazione)

**La discendenza di Guido Ubaldo, e Marzia Battistelli**, nutrita e piuttosto agguerrita, è questa:

|                   |                          |                        |
|-------------------|--------------------------|------------------------|
| <b>Cristoforo</b> | *Val Zangona circa 1655  | †?                     |
| Caterina          | *Val Zangona circa 1658  | †Scotaneto ?           |
| Giulio            | *Val Zangona circa 1660  | †?                     |
| Giovanni Maria    | *Val Zangona circa 1662  | †?                     |
| Pietro Andrea     | *Casa Rotonda circa 1665 | †Petriano >1737        |
| <b>Carlo</b>      | *Casa Rotonda 1667       | †S. Stefano di Gaifa ? |
| <b>Paolino</b>    | *Casa Rotonda circa 1669 | †?                     |

Sono tanti, ma non credo siano tutti quelli nati, a causa della solita alta mortalità infantile. E non sono nemmeno sicurissimo siano nella giusta sequenza di nascita. Le figlie sono andate a vivere con i rispettivi mariti, come ovvio. I figli maschi vivevano tutti insieme, con le rispettive famiglie nella casa grande ad accogliente della possessione di Guido Ubaldo, posta in vocabolo **Ca' Tonto** a Casa Rotonda.

**La discendenza di Francesco, il caporale, e Berardina Orazi** è quest'altra:

|                         |                          |                     |
|-------------------------|--------------------------|---------------------|
| <b>Cristoforo</b>       | * Val Zangona circa 1660 | †Casa Rotonda 1727  |
| <b>Stefano</b>          | * Val Zangona circa 1665 | †Casa Rotonda >1736 |
| <b>Paolo</b>            | * Val Zangona circa 1667 | † >1725<1736        |
| <b>Antonio Maria</b>    | * Val Zangona circa 1669 | † >1725<1727        |
| <b>Carlo</b>            | * Val Zangona circa 1671 | † >1725<1736        |
| <b>Giovanni Antonio</b> | * Val Zangona circa 1673 | †1740               |
| Giulia                  | * Val Zangona circa 1675 | †?                  |
| (Maria) Laura           | * Val Zangona circa 1678 | †>1728              |

Anche questi sono tanti, ma nemmeno questi credo siano tutti.

Sono tra loro **cugini** ed appartengono tutti alla **10<sup>a</sup>** generazione, secondo il calcolo più volte menzionato.

È qui il caso di far notare al paziente lettore che proprio da questo punto storico inizia una vera e propria esplosione demografica all'interno della famiglia/e Basili che porterà gradatamente, ma inesorabilmente, all'enorme diffusione attuale, in pratica su tutto il territorio della provincia.

- ✓ Seguo prima la dinastia di **Guido Ubaldo** fin dove mi posso spingere, senza confondere ulteriormente le già confuse idee di chi legge poiché, come si sarà notato, i nomi si ripetono ciclicamente e continuamente.

Inizio facendo rilevare che i vari figli maschi, tutti insieme direi, cercano intorno agli anni 1720-1730 di monetizzare la gran quantità di censi investiti in vita dal loro padre man mano che questi arrivavano a scadenza, a volte facendoli passare attraverso il Sacro Monte di Pietà, del quale in quegli anni era cassiere Girolamo Nicola Corboli, altre volte incassando direttamente le somme di denaro.

- Il primo figlio di Guido Ubaldo è **Cristoforo**, che porta il nome del nonno, nato verso il 1655. Non risulta una sua discendenza. O è deceduto giovane o, più probabilmente, non si è sposato. Unica notizia, la sua appartenenza all'”*Uffizio dei Bifolchi di S. Antonio*” a nome del quale nel 1678, insieme a suo cugino con lo stesso suo nome, fa una questua tra gli abitanti della parrocchia di S. Maria in Calafria per finanziare la realizzazione del quadro della Vergine Assunta.

- **Caterina** è una perfetta sconosciuta.

- **Giulio** è stato Caporale, ruolo esercitato con ogni probabilità a Casa Rotonda. La sua residenza, infatti, è identificata con la famosa possessione di Ca' Tonto dove coabita con gli altri fratelli. Il padre, nel testamento del 1700, lo nomina spesso indicandolo già come Caporale (scritto proprio così con la lettera grande).

Si conoscono una moglie: **Anna**, e due figlie. La prima, nata nel 1690, alla quale ha imposto il nome che era di sua madre: **Marzia**. La seconda, nata verso il 1692, alla quale ha imposto il nome che fu di sua nonna: Maria **Giulia**. Marzia è andata in sposa nel 1715 a Pietro Carlo Marchetti, figlio del Caporale Domenico Marchetti di Petriano; matrimonio tra figli di caporali quindi. In occasione di queste nozze lo zio di Marzia, Paolino Basili, la beneficia *a titolo di pura e perfetta donazione tra vivi [...] di fiorini 25 di moneta vecchia di Urbino*.<sup>392</sup> Marzia è sempre vissuta a Petriano.<sup>393</sup>

- Arriviamo così a **Giovanni Maria**, o Giammaria se più vi piace, nato all'incirca nel 1662. È un sacerdote. Sue notizie le abbiamo nel 1687, quando, all'età di 25 anni è nominato cappellano della Cappella di S. Michele Arcangelo di Fonte Corgnale,<sup>394</sup> poi ancora nel 1691 e nel 1719 a proposito di compravendite, poiché risultano diversi fondi rustici intestati a suo nome. Non è chiaro invece se abbia esercitato il suo ministero sempre a Fonte Corgnale o abbia avuto altre sedi. Sappiamo ancora che nel 1736 è ammalato e forse è deceduto poco tempo dopo.

- **Pietro Andrea**, più spesso chiamato **Pier Andrea** o addirittura **Pietr'Andrea**, è nato a Casa Rotonda verso il 1665, ma poi anche lui si è spostato a Petriano. Abbiamo notizia di una moglie, una tal Sebastiana Menghini. Anche lui quindi ha avuto una famiglia, così com'è sicuro che abbia avuto terre da coltivare. È attestato dapprima al predio in vocabolo **Ca' il Crocifisso** di proprietà della Canonica di S. Agostino di Urbino e poi al predio in vocabolo “Il Colle” a Casa Rotonda.

Questi i suoi figli:

---

<sup>392</sup> Cfr. ASUAN, notaio Previdi Antonio, vol. 3284 (1713-1715) c. 246.

<sup>393</sup> Nell'*Elenco delle famiglie della parrocchia di S. Martino di Petriano*, redatto nel 1762, Marzia Marchetti è attestata come Colona Proprietaria, dell'età di 72 anni, residente in vocabolo “La Serra”, a capo di una famiglia di 6 persone. Cfr. Gabriele Falcia-secca: Un Castello, una Villa e un'Osteria... opera in bibliografia.

<sup>394</sup> Cfr. ASUAN, notaio Pietro Bisigotti, vol. 2828 (1687-1689), c. 21, 2 aprile 1687.

**Guido Ubaldo** (\*circa 1690), **Giovanni Maria** (\*circa 1700), **Francesco Maria** (\*circa 1710), **Pier Domenico** (\*circa 1715), **Paolino** (\*circa 1690).

Purtroppo tutti nomi che già conosciamo, tipici della famiglia, che sembrano scelti apposta per confonderci le idee.

Nel 1712 Pietro Andrea Basili per la possessione del Colle *paga gli anni pari e dispari per composto de grano quarte 3 e 1/2 e giemine quattro, et per li eredi di Marco Pucci deve pagare di grano mezzo quarto. In tutto grano quarte quattro, orzo quarti uno e mezzo.*<sup>395</sup> Nello stesso anno e per lo stesso motivo paga 2 barili di mosto e 21 boccali.<sup>396</sup>

Nel 1726 Pietro Andrea paga alla parrocchia di S. Martino di Petriano 5 *quarti* e  $\frac{1}{4}$  più 4 *giemine* tra grano e orzo negli anni pari e 3 quarti negli anni dispari.<sup>397</sup>

Che abbia avuto una sua famiglia e che sia vissuto relativamente a lungo ce lo conferma indirettamente questo atto del 3 dicembre 1737 con il quale aumenta i suoi possedimenti terrieri.

L'ill.mo sig. Cristoforo Benedetti canonico dell'insigne Metropolitana di questa città di Urbino, sindaco e procuratore della Cappella della stessa metropolitana [...] vende a Pietro Andrea del fu Guido Ubaldo Basili da Petriano olim de Casa Rotonda accettante per i suoi figli e nipoti maschi [...] un pezzo di terra arativa e di altre qualità posto nel territorio del castello di Petriano vocabolo al Colle [...] per il prezzo di scudi 200 ducali. La terra confina con altri beni dello stesso acquirente, il quale paga 10 scudi in contanti e promette di pagare il resto in rate scadenti ogni anno per la festa del *glorioso protomartire Stefano di Natale il 26 dicembre.*<sup>398</sup>

Tra i suoi figli troviamo **Francesco Maria**, personaggio in ombra, nato verso il 1695. Figli di costui sono: l'arciprete **Stefano Basili**, del quale si ha una traccia attraverso una sua orazione del 1736 rivolta al Vescovo di Urbino per poter vendere alcuni beni di famiglia, e **Pier Giuseppe**, nato a Casa Rotonda verso il 1700. Penso ce ne possano essere altri, ma per ora non li ho trovati.

Figli certi del Pier Giuseppe citato sono **Carlo** (\*circa 1730) e **Paolo**, nato intorno al 1735 a Casa Rotonda. Su questo Paolo facciamo un punto. Analizzeremo la sua discendenza più avanti.

Tra gli altri figli di **Pietro Andrea** l'unico che ha una dinastia lunga e documentata è **Paolino**, che riprende il nome dello zio, ma da grande sarà chiamato Paolo. Nato verso il 1720/25 a Scotaneto, si sposerà con una tal Maria. Abbiamo sue tracce alla Solfanara e anche a Serra di Genga.

Paolino ha una discendenza conosciuta ed accertata di sei figli, tra i quali un **Giulio** e un **Antonio**, i quali, dopo un periodo di stanza a Scotaneto, al predio in vocabolo Ca' il Crocifisso, sembrano spostarsi nel territorio di Riceci.

Tra i figli di Giulio un **Luigi** e un **Matteo**, nati prima del 1808 e residenti a Scotaneto in vocabolo il Crocifisso. I figli di Antonio sembrano essere solo **Giovanni** e **Domenico**, che risultano residenti a Riceci e Petriano.

---

<sup>395</sup> ADU, Faldone Petriano, Indice dei personaggi viventi che pagano la decima, anno 1712.

<sup>396</sup> Decimario del mosto della parrocchia di S. Martino di Petriano, anno 1712.

<sup>397</sup> Decimario del grano della parrocchia di S. Martino di Petriano, anno 1726.

<sup>398</sup> Cfr. ASUAN, notaio Luminati Bartolomeo, vol. 3243 (1733-1746), c. 103.

Di **Giovanni**, sposato con una tal **Marcellina** Ugulini, si hanno notizie nel 1845 e 1849 a Riceci e nel 1860 e 1865 a Coldazzo. Domenico si sposterà a Montemontanaro dove diverrà consigliere comunale. Si hanno notizie in tal senso nel 1868.

Proprietà storica della famiglia che abbiamo analizzato un predio in vocabolo Le Busche, chiamato anche Ca' Coppiolo.



Alcuni degli edifici colonici della proprietà "Il Colle" così come si presentano oggi. Qui abitava Pier Andrea Basili con la sua famiglia..



I terreni della proprietà "il Colle" come sono oggi.  
Nella foto di sinistra, sullo sfondo, si vede la parrocchiale di Casa Rotonda, davanti alla quale si deve passare per accedere alla proprietà. Nella foto di destra, sullo sfondo, si vede invece la proprietà "Ca Tonto"..

Ma proseguiamo con la sequenza dei figli di Guido Ubaldo.

- **Carlo**<sup>399</sup> è nato nel 1667 ed è qualificato anche lui come **Caporale**, come il fratello. Ma cosa stesse a significare esattamente questo appellativo agli inizi del '700 è difficile dirlo d'emblée. Da ricerche più approfondite mi son fatto l'idea che il suo ruolo fosse di capo delle guardie poste a controllo e protezione del territorio, attività che oggi diremmo di polizia; diciamo pure per farla più semplice una specie di carabiniere.<sup>400</sup>

<sup>399</sup> Un nuovo nome si aggiunge a quelli classici dei Basili. Lo si deve al fatto che a Petriano esiste una Cappella dedicata a S. Carlo.

<sup>400</sup> Il caporale è un militare messo a capo di una piccola guarnigione di birri a controllo del territorio. La sua paga mensile nel Settecento poteva aggirarsi sui 10 scudi e ½, somma nella quale doveva rientrare anche il mantenimento del cavallo. Non era di certo

Sappiamo che è nato a Casa Rotonda dove la famiglia di Guido Ubaldo si era alla fine stabilizzata. Alla morte del padre, nel 1700 è ancora in famiglia. Abbiamo però sue notizie già nel 1715 a Primicilio. Nel 1736 a Primicilio viene definito oriundo "di Valle Sangona". Infine, nel 1739, mette su casa stabile a Primicilio dove svolge la sua attività e dove possiede anche terre. Combinando il dato del suo mestiere con quello della sua residenza c'è da pensare che a Primicilio Carlo ci sia stato mandato per esercitare la sua attività di Caporale. D'altra parte Primicilio non è troppo distante da Casa Rotonda; basta attraversare le Cesane e si arriva subito verso la val Metauro.

La moglie di Carlo Basili era una non meglio identificata **Maria Antonia**. Con lei sappiamo che ha avuto una nutrita discendenza.

Teniamo a mente questo **Caporale Carlo Basili (\*1667)**. Il perché lo si capirà più avanti, al capitolo dedicato ai Basili di Canavaccio.

E finiamo finalmente la lista dei figli di Guido Ubaldo con

- **Paolino**, nato a Casa Rotonda verso il 1669. Per essere l'ultimo, quindi il più piccolo di tutti, è stato chiamato per tutta la vita con il diminutivo. Ciò anche per non confonderlo con suo cugino, di soli due anni più grande, chiamato Paolo tout-court.

Paolino ha avuto figli. In più occasioni si parla espressamente di una sua discendenza, ma non ho ancora potuto appurarla.

- ✓ Seguo adesso la discendenza del figlio minore di Cristoforo Basili, **Francesco, il caporale** (\*circa1632) e di sua moglie Berardina Orazi, precisando che Francesco è morto nel 1707 a Casa Rotonda.

- **Cristoforo**, il primogenito (\*1660 †1727) è un personaggio opaco. Anche lui porta il nome del nonno, come suo cugino. Tutta ancora da svelare la sua vita.

Sappiamo però che sposa una tal **Giulia di Pietro di Francesco dell'Agata** e sappiamo anche che ha avuto diversi figli. Infatti, il 18 settembre 1727 Giovanni Battista del fu Domenico del fu Girolamo di Monte Guiduccio *fa fine e quietanza ai figli del fu Cristoforo Basili da Valle Sangona e per essi a donna Giulia di*

---

il riscontro economico quindi ad invogliare la gente ad arruolarsi nelle fila dello Stato Pontificio. Valeva molto di più il riconoscimento sociale che ne conseguiva. I caporali avevano l'abitudine di indicare tale qualifica prima del nome, qualifica che, oltre ad essere a vita, successivamente tende a diventare ereditaria.

Il grado di sergente e quello di caporale divenivano ancor più segno di prestigio in quanto ad essi ci si rivolgeva come testimoni di atti o arbitri accettati dalle parti o stimatori in caso di compravendita, dato che queste persone sapevano leggere e scrivere. Così, se anche il sorteggio semestrale per i rappresentanti della comunità non poteva risultarne influenzato, questi graduati potevano però essere tenuti in considerazione per tutti i vari incarichi *ad hoc* necessari per l'attività della comunità.

Inoltre in un cerchio virtuoso, l'essere soldato poteva portare ad arricchirsi, il grado e la ricchezza davano prestigio, il prestigio poteva portare altra ricchezza, il tutto sempre in termini molto relativi ovviamente, date le condizioni di povertà diffusa riscontrabili nella campagna urbinata. Si veda a proposito l'approfondito studio che sulla questione fa Marco Bicchierai nella sua opera "Una comunità rurale toscana di antico regime: Raggiolo in Casentino" opera in bibliografia.

*Pietro Francesco del fu Domenico loro madre presente e accettante per i propri figli [...]*<sup>401</sup> Almeno di due il nome lo conosciamo: **Francesco e Pietro**.

Si sa anche che nel 1677, similmente a suo cugino col suo stesso nome, ha svolto una questua tra gli abitanti della parrocchia di S. Maria in Calafria a nome dell'”*Uffizio dei Bifolchi di S. Antonio*” per finanziare la realizzazione del quadro della Vergine Assunta.

È deceduto a Casa Rotonda nel 1727. Dopo la sua morte sarà Giovanni Antonio, suo fratello minore, il curatore dei suoi figli.

- **Stefano** (\*circa 1665 †1725) si è sposato con **Camilla Bellucci**, figlia di Giuseppe, nativa di Via Piana. La loro residenza sembra stabilirsi quindi prima a Via Piana, dove nascono i loro figli, e successivamente a Casa Rotonda.

Della coppia si sa che, dopo la nascita di quattro figli maschi, Stefano muore nel 1725 e nell'agosto del 1726 Camilla si risposò con Girolamo Pierucci, di Fossombrone.

Notizie interessanti si hanno sui figli di Stefano Basili e Camilla. Essi sono: **Domenico, Bartolomeo, Giovanni Maria e Giovanni**.

**Domenico** (\*circa 1700) si sposa con Elisabetta Giampieri e si sposta a Riceci, località prossima a Petriano. Lì avrà una sua discendenza attraverso suo figlio Stefano (\*1732) che si sposa due volte: la prima con una tal Giacoma e la seconda con Angela Zaccarelli. Da ambo i matrimoni nasceranno figli; discendenza che, credo, possa essersi prolungata fino ai nostri giorni.

**Bartolomeo** (\*circa 1702) ci è sconosciuto.

**Giovanni Maria** (\*Via Piana circa 1704 †Urbino 2.2.1757), era sposato con **Lucia Ballucci** o Bellucci da Pietralata, ma non ha avuto discendenza. Lucia era figlia di Biagio e di donna Maria Benedetta, certamente appartenente alla stessa famiglia di sua suocera. Sorella di Lucia era Giulia Bellucci. In mancanza di prole si può ben comprendere come Lucia abbia instaurato durante la sua vita una stretta relazione con sua sorella.

Giovanni Maria Basili e sua moglie sono attestati come continui abitatori di Urbino e più precisamente nella parrocchia di S. Bartolomeo. Non si sa con certezza quale attività vi abbia svolto ma da molti indizi penso possa essere lui quel Giovanni Maria Basili, servitore in casa dell'Ill.mo sig. Vincenzo Biancalana, che fa testamento il 6 novembre 1756.<sup>402</sup> Dal documento si apprende che vuole essere tumulato alla chiesa di S. Bernardino. Giovanni Maria non sa scrivere.

La moglie Lucia gli sopravvive e fa testamento lei stessa il 7 febbraio 1757. Anche lei chiede di essere tumulata nella chiesa di S. Bernardino. Nel documento compie legati a favore di sua madre Maria Benedetta, vedova di Biagio, e di suo fratello Francesco, nominando infine erede universale sua sorella Giulia.<sup>403</sup>

Su **Giovanni** (\*circa 1706) non ho trovato notizie.

Proseguiamo quindi con l'analisi degli altri figli di Francesco Basili e Berardina Orazi.

---

<sup>401</sup> Cfr. ASUAN, notaio Erasmo Orazio Morelli, vol. 3306 (1722-1734) c. 116.

<sup>402</sup> Cfr. ASUAN, notaio Nicola Ubaldi, vol. 3415 (1757-1764) n. 2.

<sup>403</sup> Cfr. ASUAN, ibidem, n.3.

- **Paolo** (\*circa 1667), il figlio successivo, è quel cugino di Paolino di cui si diceva. Non ci dà nessuna notizia di sé tranne una citazione nel 1758, quindi lo saltiamo.

- **Antonio Maria**, nato circa nel 1669, è invece un personaggio importante. Come al solito sua moglie ci è sconosciuta, ma i suoi figli maschi sono tutti determinanti per il proseguimento della storia.

Antonio Maria viene citato insieme a suo fratello Carlo nel 1678 quale benefattore della parrocchia per il quadro della vergine Assunta da realizzare a S. Maria in Calafria.

I figli di Antonio Maria sono: **Francesco** (\*circa 1704), **Pier Domenico** (\*1706), **Bernardina** (\*circa 1707), **Caterina** (\*circa 1709) e **Carlo** (\*circa 1711). Appartengono alla undicesima generazione. Ne do di seguito alcune brevi informazioni.

Il primogenito di Antonio Maria è **Francesco**, anche lui *Caporale* (oramai quest'attività era diffusissima all'interno delle famiglie Basili). Francesco ci interessa particolarmente perché è il primo Basili ad inurbarsi in Urbino. Si trasferisce infatti stabilmente in città dove svolge la sua professione. Era sposato con una tal Giovanna Temperelli, nativa di Cagli.

Francesco ha una lunga vita. Il suo testamento è del 24 ottobre 1781. Da questo documento, che ci è pervenuto, scopriamo che il testatore vuole essere seppellito nella chiesa Metropolitana *vestito con l'abito chiericale, accompagnato da quattro confratelli della Compagnia della morte, dal padre Curato di S. Agata ora mia parrocchia.*<sup>404</sup> Due giorni dopo avviene la morte. Suo esecutore testamentario è il reverendo Francesco Maria Bisigotti. Ho notizia di sole tre figlie femmine: Maria, Teresa e Paolona? **Maria** sposata con Giuseppe Benfatti. **Teresa**, sposata con Giovanni Calcinari, molinaro al mulino di Camillo Filigiotti, detto "il Molino di Mezzo" nella cura di S. Bartolomeo, e molinara lei stessa.

Viene poi **Pier Domenico**, nato a Valzangona e poi trasferitosi a Petriano e poi ancora a Scotaneto. Interessante che lui stesso, battezzato con il nome di Pier-Domenico Basili, si chiami semplicemente Domenico e così si faccia chiamare dagli altri. Sua moglie è una non meglio precisata Maria Antonia.

**PierDomenico**, o Domenico che sia (\*1706), compare in un lungo e complesso atto notarile del 14 dicembre 1740. Si tratta di una lite insorta tra i vari eredi di Francesco, suo nonno, ed il Ven. Convento di San Domenico di Urbino a proposito di due fondi rustici situati a Fonte Corgnale e dei relativi censi su di essi imposti, passati di mano più volte e finiti nelle mani di Nicola Palma. Pier Domenico e i suoi cugini, figli di suo zio Cristoforo, dopo una serie infinita di conflitti si decidono a vendere *e pagare al suddetto ven. Convento cessionario di Nicola Palma per liberarsi da dette molestie le tre quarte parti del prezzo dei due pezzi di terra [...]*<sup>405</sup>

Il 20 settembre 1747 PierDomenico del fu Antonio Maria Basili da Valle Zangona compra dall'illustrissima e nobile signora Bianca Maschi, vedova del sig. Gio:Angelo Rotigni di Urbino e curatrice di suo figlio Filippo [...]

---

<sup>404</sup> Cfr. ASUAN, notaio Sebastiano Nicoletti, vol. 3516 (1753-1789) testamenti, n. 63.

<sup>405</sup> Cfr. ASUAN, notaio Gaetano Tassi, vol. 3178 (1740-1740) n. 159.

- un pezzo di terra arativa, sodiva e d'altre qualità posto nel territorio di Scotaneto in Vocabolo "Li Valduchi" appresso la strada da parte e da cima, da piedi li beni del medesimo compratore, dall'altra parte li beni delli nobili signori conti fratelli Ubaldini da Urbino e li beni Sagri del sacerdote Tommaso Chiausini della stessa città.
- item un altro pezzetto di terra sodiva, cerquata, selvata con alcuni mozziconi posto in detto territorio e vocabolo appresso li detti beni di detto sig. Chiausini, cioè da cima e da parte e da piedi mediante il fosso ...
- item un altro pezzo di terra arativa olmato, cerquato e di altre qualità posto nel territorio dell'isola del Piano marchesato Castiglioni vocabolo "Calabella" presso li beni delli nobili sig. Decano Curtio e Francesco suo nipote Buonaventura di questa città da piedi il fosso e da piedi li beni di Giobatta Scarpaccia da Via Piana da piedi e da parte e da cima la strada [...] per il prezzo di scudi 95, baiocchi 33 e ½ di moneta corrente in Urbino [...] terre stimate dal marchese Pianetti perito eletto dal Basili e da Lucantonio Bianchi, fattore delle Monache di S. Caterina, perito eletto dalla signora Bianca [...]

PierDomenico paga in contanti 12 scudi in più del valore di stima. Segno che l'acquisto doveva avere un gran valore per lui.<sup>406</sup>

Pier Domenico compra nel 1748 sempre dalla signora Bianca Maschi Rotigni un altro pezzo di terra arativa e arborata, posta nella corte dell'Isola del Piano in vocabolo *Chalabella* (Ca'La Bella), terra che poi subito rivende al Decano Bonaventura d'Urbino, già *confinante da tre lati alla detta terra*.<sup>407</sup>

Facciamo una evidenziazione su questo **PierDomenico**, o Domenico che sia, appartenente alla **11<sup>a</sup> generazione**, poiché ha una discendenza che arriva fino ai giorni nostri, sempre rimasta a Petriano. Una linea genealogica tra i suoi discendenti, che passa attraverso Antonio Maria (\*1731), Pier Domenico (\*1776) e Raffaele (\*1823), conduce a Gaetano Basili (\*1859), sposato con Filomena Benedetti. Questa famiglia (**15<sup>a</sup> generazione**) è annoverata tra le sfortunate in Italia che persero tre figli nella Grande Guerra.<sup>408</sup> I proscutori del ramo familiare vivono tutt'oggi a Petriano.

Ne parleremo con più precisione più avanti, al capitolo dedicato ai Rami Minori dei Basili.

**Berardina** (\*1707) si è sposata nel 1730 con **Giulio Paci** del fu Giovanni Maria, di Scotaneto.

**Caterina** (\*1709) si è sposata nel 1734 con **Giuseppe Paci**, fratello di Giulio; Giulio e Giuseppe erano forse i nipoti di quel Giuseppe Paci incontrato qualche pagina più indietro.

**Carlo** (\*1711), il figlio minore, è certamente il figlio più importante di Antonio Maria Basili.

Nato a Val Zangona, Carlo si era poi trasferito a Scotaneto dove aveva sposato Maria Vichi e dove possedeva diverse terre.

Nel 1774 permuta una di queste sue possessioni con un'altra, appartenente al *Sig. Maggiore cav. Crescentino Staccoli [...] posta nella corte e cura di Cavalino, in vocabolo Ca' Cerione, di qualità arativa, vitata, olivata, selvata con due case di due stanze a solaro e due fondi per uso di stalla, laterato da capo li*

<sup>406</sup> Cfr. ASUAN, notaio Bartolomeo Luminati, vol. 3236 (1747-1749) c. 11.

<sup>407</sup> Cfr. ASUAN, notaio Gaetano Tassi, vol. 3186 (1748-1748) c.24.

<sup>408</sup> Si veda a tale proposito la documentatissima ricerca svolta da Silvia Musi e pubblicata in rete con il titolo: Famiglie che persero tre o più figli nella Grande Guerra.



*fratelli Rosini, e la strada, con altra strada in mezzo, da più lati la chiesa, dall'altro li detti Rosini e da piedi il fosso e da mezzo il sig. Giuseppe Roscioni salvi altri [...]*<sup>409</sup>

Da questo momento si sposta con la famiglia a Cavallino. Carlo Basili ha una discendenza interessante che si svilupperà per più generazioni. Fermiamoci qui ed evidenziamo anche questo **Carlo (\*1711)**. Parleremo più avanti di lui, della sua famiglia e della proprietà di Ca' Cerione a Cavallino.

I figli di Antonio Maria Basili sono terminati.

Dico ancora, per concludere, che i fratelli maschi Francesco, PierDomenico e Carlo Basili abitavano tutti insieme in un vasto podere di loro proprietà con una (grande) casa colonica costituito da diversi appezzamenti posti tra Valzangona, Casarotonda, S. Maria in Calafria e Scotaneto, *contraddistinto dai vocaboli Valducci (o Valduccio), il Scasato, la Selva, la Cella* e altri.

Nel 1743 dividono tra loro le terre e la casa comune con l'aiuto di periti e ne ratificano successivamente la divisione con atto notarile del 19 febbraio 1749.<sup>410</sup>

Ve lo risparmio.

Ritorniamo ancora all'analisi degli altri figli di Francesco Basili e Berardina Orazi.

- **Carlo** (\*circa 1671), sembra messo lì apposta per confondere le idee. Saltiamolo, tanto non ne sappiamo niente.

- **Giovanni Antonio** (\*circa 1673) probabilmente non si è sposato.

Dopo la morte di suo fratello Cristoforo, sarà il tutore e curatore dei figli di quest'ultimo; Francesco e Pietro. Costoro sono diventati anche suoi eredi.

- Di **Giulia** (\*circa 1675) sappiamo quasi nulla. Solo che si è sposata il 4 settembre 1704 con un tal Domenico figlio di Arduino **Tomassucci** di Petriano con una dote di 325 scudi di moneta d'Urbino. L'apoca<sup>411</sup> è scritta dal reverendo Antonio Marchetti, a quel tempo arciprete della chiesa di S. Maria in Calafria, alla presenza di due testimoni. All'apoca è allegata una *Nota ovvero Lista de' panni* stimati il 18 dicembre 1704 da donna Bernardina di Sebastiano del Ragazzo e donna Lucretia del fu GiovanCristoforo.<sup>412</sup>

- L'ultima è **Maria Laura** (\*circa 1678 †1728) della quale sappiamo che si è sposata, di certo dopo il 1707, con Giuseppe Antonio del fu Giovanni Battista di Scotaneto, abitante a Via Piana.

---

<sup>409</sup> Cfr. ASUAN, notaio Nicola Ubaldi, vol. 3429 (1774-1776) inserte, c. 161.

<sup>410</sup> Cfr. ASUAN, notaio Gaetano Tassi, vol. 3187 (1749-1751) c.20.

<sup>411</sup> Vedi alla nota 342.

<sup>412</sup> Cfr ASUAN, notaio Fantoni Francesco, vol. 2891 (1710-1710), c. 153



Sono rami vivi, che hanno dato molto frutto e che penso siano giunti fino ai nostri giorni. Li chiamo rami minori perché le notizie che riporto su di essi le darò in modo più sommario.

Inizio raccontando brevemente la discendenza di quel **Paolino o Paolo**, figlio di Pier Giuseppe Basili, nato intorno al 1735 a Casa Rotonda e deceduto a Scotaneto in un anno imprecisato anteriore al 1810, del quale si è parlato a pag. 195. Questo Paolo è il pronipote del famoso Guido Ubaldo. Appartiene alla **12<sup>a</sup> generazione**. Passa attraverso di lui la proprietà della possessione di Ca' Tonto, parrocchia di Casarotonda, che già era appartenuta al bisnonno. Sue notizie si hanno nel 1760 ma non è qui il caso di dettagliarle.

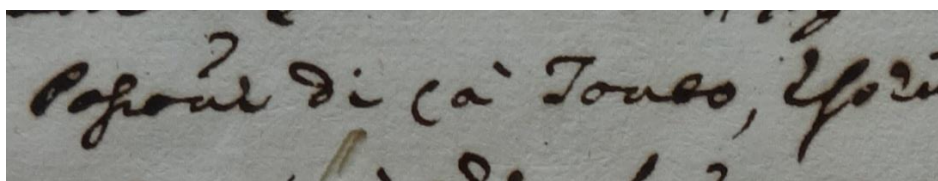
Parliamo invece della possessione di Ca' Tonto, nome che abbiamo già sentito e che tornerà alla ribalta ancora più avanti.

Questa possessione è appartenuta ai Basili per secoli. Le notizie ci dicono che il primo acquisto è stato fatto nel 1638. Grande e articolata, si trovava e si trova ancora in un posto straordinario, sia dal punto di vista paesaggistico che culturale. Grande poiché, pur smembrata in appezzamenti dati in eredità ai membri della famiglia, ha continuato ad essere una proprietà armonica e fruttifera, articolata, poiché gli appezzamenti che la componevano si stendevano su una serie di terreni morfologicamente vari, sparsi nel territorio di Valzangona, Casarotonda e Scotaneto. L'abitazione rurale che la caratterizza è posta a quota 320.7 sul livello del mare.

Vediamo innanzitutto da dove deriva il nome del vocabolo.

Già nel 1400 e poi ancora nella prima metà del '500 nella città di Urbino era comparso il soprannome "il Tontino", successivamente cognomizzato in Tontini; raro, però ancora presente in zona. Mai che si fosse sentito l'appellativo TONTO. Non è quindi questa la strada giusta.

**Tonto** o meglio "**Ca'Tonto**" ritengo sia piuttosto da mettere in relazione con il toponimo DOMUS ROTUNDE o CASA ROTONDA che dà il nome alla "villa". La "Ca' Tunde" era quindi nient'altro che il nome della casa che aveva dato il nome alla contrada. Casa che, evidentemente doveva avere una conformazione rotondeggiante, rimasuglio forse di una torre di avvistamento medioevale o addirittura più antica, oggi del tutto scomparsa.

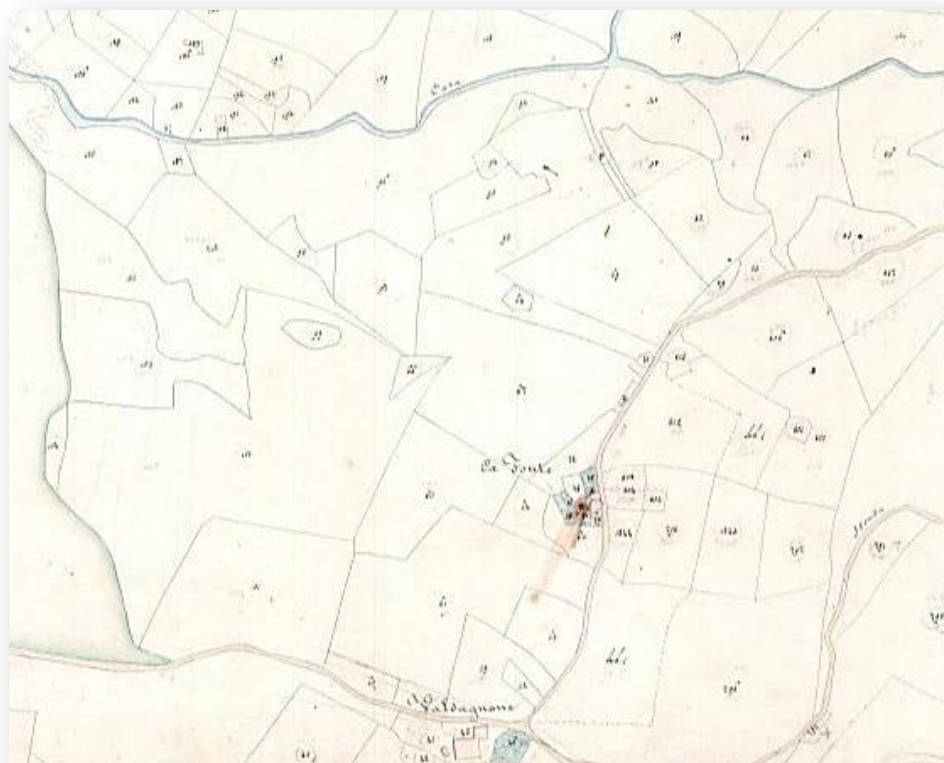


"Possessione di Ca' Tonto" come risulta scritto in un documento notarile del 26 novembre 1753.

C'è quindi da pensare che il podere *Ca' Tonto* dei Basili altro non sia che l'evoluzione dell'insediamento originario che ha dato il nome a tutta la località. Il toponimo Casa Rotonda compare infatti scritto nei documenti notarili per tutta la durata temporale di questa storia e rimane tale fino a gran parte dell'800 con la variante che il nome della località si scriveva ora tutto attaccato, o addirittura tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 nella variante *Ca' Tonte* (più vicino alla desinenza "Rotunde").

Arriva il periodo della restaurazione. Papa Gregorio XIII fa predisporre un catasto efficiente e moderno dello Stato della Chiesa, finalmente redatto su base planimetrica che da lui prenderà il nome e che oggi chiamiamo Catasto Gregoriano.

Qualche copista calligrafo, zelante e creativo, di Pesaro o di Roma, non certo del posto, nel disegnare le mappe, legge la bozza preparata dai topografi e scrive accanto all'insediamento "Ca' Fonte". Proprio così. La **T** maiuscola iniziale viene scambiata per una **F**. D'altra parte scrive anche *Valzagnone* invece di Valzangona.



Mappa del Catasto Gregoriano. "Stato Ecclesiastico, Legazione di Urbino e Pesaro, territorio di Casa Rotonda, appodiato della Comune di Monte Guiduccio, scala 1: 2000". Dettaglio del foglio VIII.

Ma come fa una fonte a stare in un posto così elevato? Una fonte lì non c'era mai stata né mai ci poteva stare. C'era e c'è invece un pozzo, a servizio dell'insediamento.

Ma la memoria storica del nome di tale insediamento non poteva essere di certo cancellata con una scrittura errata.

Qualcuno però si deve essere ricordato del vero nome del luogo se nel 2008, sulla carta 1:10000 per l'elaborazione della Variante del PRG del Comune di Montefelcino, il nostro vocabolo ritorna con il nome stavolta di "Ca'Tondino". Sempre sbagliato, ma più vicino al vero.<sup>413</sup>

Oggi la costruzione inserita nella proprietà, casa colonica e annessi, è in stato di semiabbandono, concessa in uso a un pastore che la utilizza come base di appoggio e come caseificio temporaneo. È contraddistinta dal n. civico 17 di Valzangona.

È ridotta così:



---

<sup>413</sup> Vedasi la mappa in questione che qui, per ragione di spazio e di scarsa leggibilità, non allego.



Chiudo la lunga divagazione su Ca' Tonto e torno a Paolo Basili (\*1735), della **12<sup>a</sup> generazione**.

Partendo da Paolo vediamo la sua discendenza:

Si conoscono almeno cinque figli; quattro maschi e una femmina.

**Pier Giuseppe, Cristoforo, Stefano, Luca e Angela**, nati tra il 1760 e il 1785.

Figli di **Pier Giuseppe**, del quale non si sa nulla, ancora un **Paolo** e **Antonio**, che era domiciliato al predio in vocabolo “Il Crocifisso del Tassone” nel circondario della parrocchia di San Paolo.

**Cristoforo** è accreditato come il proprietario della possessione in vocabolo “Ca' Tonto” a Casa Rotonda. È deceduto in un anno successivo al 1810.

Figli di Cristoforo Basili sono l'ingegnere **Francesco** (\*circa 1785)<sup>414</sup> e **Crescentino** (\*circa 1790), nati a Scotaneto e poi trasferitisi il primo a Casa Rotonda e il secondo a Petriano. Appartengono alla **14<sup>a</sup> generazione**

L'ing. Francesco Basili si sposa il 15 aprile 1807 con **Michelina**, *sartrice*, alunna della Fraternita di Pian di Mercato. Da loro nasceranno nel 1806 **Ubaldo** (\*1806 †1887), il 3 giugno 1809 le gemelle **Maria** e **Battista**, poi **Caterina** nel 1812 e **Caterina Domenica** nel 1813. Tutte femmine tranne il primogenito Ubaldo, nato prima del matrimonio dei genitori.

La linea genealogica che scaturisce da Ubaldo arriva fino ai nostri giorni. Recentemente infatti una sua discendente, capitata per caso in Internet su questa storia dei Basili di Urbino, ha riconosciuto in questo personaggio un suo avo, del quale aveva solo vaga conoscenza. Gentilmente mi ha inviato tutta la sequenza di nomi e date della famiglia che da costui proviene. La riporterò tra breve.

---

<sup>414</sup> Questo titolo, riportato nei documenti, non è certo da assimilare all'odierno significato. Nel '700 “ingegnere” è il titolo che si dava a colui che si arrangiava, si ingegnava, a realizzare costruzioni o in muratura o in legno per la soluzione di problemi edilizi, abitativi, o di sistemazione del suolo. La sua cultura non era certo quella di un laureato. Tant'è vero che Francesco non sa scrivere e si dichiara illetterato.

Di **Crescentino** si hanno notizie nel 1846. Nel 1858 è citato tra i consiglieri del comune di Petriano. Altra notizia sul suo conto è del 1859-60.

[...] *Crescentino Basili, vecchio settuagenario, e Luigi Bellabarba, giovane buonissimo e quietissimo, arrestati anch'essi, e detenuti [...] nelle carceri di Pesaro, sono designati come cooperatori dell'istigazione all'emigrazione ed [...]*  
415

Di **Stefano**, celibe, e di **Luca** non si hanno notizie.

**Angela** si è sposata con Giambattista del fu Luca Antonelli ed è poi emigrata a Fermignano. Unica notizia che la riguarda, un furto a suo danno compiuto da Maria Iacomucci nel 1826.

E su questa linea genealogica mi fermo.

Inserisco allora qui di seguito la sequenza genealogica proveniente da **Ubaldo Basili** (\*1806 †29.10.1887) così come inviatami dalla sua tris-nipote signora Anna Maria, di Fossombrone.

Ubaldo, nato a Monteguiduccio, si sposa con **Marianna Fraternali** (\*1819 †01.12.1884), anche lei di Monteguiduccio. Sono deceduti ambedue a Montefelcino.

Unico figlio conosciuto della coppia è **Crescentino**, detto “**Crescentin de Baldin**”. *Baldin*, nomignolo derivante forse dalla bassa statura o dalla costituzione esile di Ubaldo, è poi diventato il soprannome di famiglia, affibbiato a Crescentino ma anche ai suoi discendenti.

**Crescentino** è nato nel 1848 a Montefelcino e morto il 02.03.1918 a S. Piero in Tambis (Fossombrone). Ha sposato Ermenegilda (Gilda) Stramigioli il 26/07/1885, dopo aver avuto con lei tre figli, nati prima del matrimonio: **Nazzarena**, **Giovanni Pietro** e **Adolfo Enrico**. Nel 1888 nasce l'ultima figlia, **Rosa**.

Le sorelle Nazzarena e Rosa si sono sposate con due fratelli Del Conte stabilendosi a Fossombrone. Di Giovanni Pietro (Giovanpietro), nato nel 1884, si sono perse le tracce. Ciò fa desumere sia morto bambino o comunque in giovane età.

**Adolfo Enrico** (*Dolfo de Baldin*) è nato a Montefelcino il 07.04.1885 ed è morto a Fossombrone il 29.01.1960. Era colono e in gioventù aveva avuto a che fare con le macchine agricole. Doveva essere comunque dotato di notevole ingegno e creatività perché, durante il Regime Fascista, in piena “battaglia del grano”, inventò e brevettò una particolare “puleggia”, o qualcosa del genere, che migliorava e velocizzava le prestazioni delle macchine trebbiatrici: ciò gli valse un diploma, consegnatogli personalmente dal Duce, che conservò molto a lungo con orgoglio, oltre ad un consistente premio in denaro.

Probabilmente fu con questa somma che poté costruire una casa a S. Piero in Tambis, località posta sulle pendici orientali dei Monti della Cesana, 2 km a Nord di Fossombrone.

---

<sup>415</sup> “Il carteggio del Comitato di emigrazione di Rimini (1859-60)”, Rimini. Comitato di emigrazione, a cura di Luigi Nicoletti, 1925.

Nel 1906 si era sposato ad Isola del Piano con **Elisa Pierleoni** (\*1883 †1934). Ebbero molti figli. Alcuni di loro morirono in tenera età. Quelli di cui si ha notizia, oltre a mio padre **Mario**, così racconta la signora Anna Maria, sono **Iole** (\*1915 †1953), **Emilio** (\*1917 †1958), e **Renato** (\*1923 †1927).

**Mario** (*Mario de Baldin*) (\*1912 †1988) era anche lui molto ingegnoso e creativo. Fu per tutta la vita un bravissimo e apprezzatissimo armaiolo: riparava con maestria ogni genere di rottura ai fucili, ricostruendone i pezzi danneggiati, ne fabbricava di nuovi, imitando spesso alla perfezione i modelli più antichi, per la gioia di antiquari e collezionisti di armi del passato. Un antiquario di San Marino gli commissionava periodicamente pistole e fucili funzionanti di ogni genere da rivendere poi (come autentici, presumo) agli ignari turisti. Negli anni '70 inventò e brevettò un fucile da caccia automatico a canna ripiegabile: la canna poteva essere ruotata di 180° per disporla affiancata al calcio, in modo da poter ridurre l'ingombro durante il trasporto. La canna pieghevole facilitava anche l'inserimento delle cartucce e l'ispezione del meccanismo di sparo, quando il fucile si fosse inceppato.

Purtroppo per lui, quelli erano gli anni del “pacifismo” esasperato e delle prime campagne mediatiche contro la caccia; così, anche se le ditte di armi a cui propose il brevetto ne riconobbero la praticità, non lo acquistarono. Dal dopoguerra fino a metà anni '60, acquistò trattori e macchine agricole con le quali eseguiva lavori per conto terzi nelle campagne circostanti.

Nel 1946 sposò **Annunziata Nardini** (\*1920 †2006). Dal matrimonio sono nati la signora **Anna Maria** (\*1948) e **Alfio** (\*1951 †1994). Mi fermo qui perché non voglio avvicinarmi troppo ai nostri giorni. La signora Anna Maria appartiene alla **19ª generazione**.

Termino parlando di **Emilio** (\*1917 †1958), il fratello di Mario. Nel 1950 è emigrato in Argentina. Le uniche notizie che avevamo su di lui, così continua il racconto della signora Anna Maria, provenivano da mia zia Iole, con la quale intratteneva una sporadica corrispondenza. E' morto in un incidente stradale nel 1958; ha lasciato una figlia: Mirta Elisa.

Racconterò adesso brevemente la discendenza di quel **Carlo (\*1711)**, figlio di Antonio Maria Basili, nato a Val Zangona, poi trasferitosi a Scotaneto, che abbiamo incontrato a pag. 201 e che, come già detto, ha una discendenza interessante che si svilupperà per più generazioni. Carlo, sposato con Maria Vichi, è morto in un anno per ora imprecisato. Le notizie su di lui non sono poi molte. Questo **Carlo** appartiene all'**11ª generazione**.

Più documentato appare l'unico suo figlio per ora conosciuto: **Giuseppe**.

Costui, nato presumibilmente a Scotaneto verso il 1760, è documentato come abitatore della possessione “Ca' Cerione” situata nella parrocchia di Cavallino.

Il vocabolo “Ca Cerione” esiste tuttora ed è posto subito dietro la pieve di San Cassiano di Castel Cavallino. Gli abitanti attuali della frazione di Castel Cavallino sostengono che a memoria umana quella era la casa storica dei Basili.

È una possessione enorme, esposta a sud-est, che si estende per diversi ettari in posizione rilevata, proprio sopra la dolce curvatura di una panoramica collina che guarda la città di Urbino.



Si tratta di una possessione di pregio, per l'acquisto della quale suo padre aveva ceduto in permuta un'altra proprietà che la famiglia Basili possedeva a Scotaneto.

Giuseppe è deceduto con certezza nel 1835. Lo sappiamo attraverso il suo testamento, aperto il 31 luglio 1835.

In questo documento il testatore si definisce *Giuseppe del fù Carlo Basili possidente contadino domiciliato nella parrocchia di Cavallino [...]*

Dopo le consuete raccomandazioni di circostanza, chiede di essere seppellito *nella chiesa parrocchiale dove cesserà di vivere* (sic) segno che ancora la sua residenza a Cavallino non era stabile, ma si muoveva tra Scotaneto e Cavallino, località nelle quali doveva possedere altre terre da coltivare, quelle che gli derivavano da suo padre e quelle che aveva acquistato lui stesso.

*[...] A titolo d'istituzione lascia a (suo nipote) Pietro Basili figlio del predefunto Carlo Basili di lui figlio la legittima nella quale dovrà computarsi quanto ha ricevuto in vita dal detto Carlo. Il testatore vuole e comanda che la di lui figlia Barbara siano dati scudi 100 a titolo di dote oltre il corredo [...]*

Lascia eredi usufruttuari e di legittima la consorte Lucia Poderini ed i figli **Don Luigi, Tommaso, Crescentino, Antonio Maria, Raffaele, e Paolo**. Lascia eredi proprietari i figli Don Luigi, Crescentino, Antonio Maria, Raffaele, Tommaso e Paolo. Dichiaro poi che il bestiame tutto esistente nella possessione propria spetta al sig. Don Luigi perché acquistato coi soldi di costui.

Il testamento è *Fatto, letto e pubblicato nella casa abitata dal testatore sita in vocabolo Ca' Cerione posta nella parrocchia di Cavallino nel Comune di Urbino e precisamente in una camera a solaio che fa cantone verso tramontana ivi pregati gli infrascritti testimoni:[...]*<sup>416</sup>

La citata Lucia Poderini, moglie di Giuseppe, è deceduta nel 1841.

La discendenza di Giuseppe e Lucia Poderini è questa:

|               |                        |                  |
|---------------|------------------------|------------------|
| Carlo         | * Scotaneto circa 1795 | † Cavallino 1833 |
| Don Luigi     | * Scotaneto circa 1798 | †?               |
| Paolo         | * Scotaneto circa 1800 | † Urbino 1850    |
| Raffaele      | * Cavallino circa 1805 | †?               |
| Crescentino   | * Cavallino circa 1808 | † Maciolla 1854  |
| Antonio Maria | * Cavallino circa 1810 | †?               |
| Barbara       | * Cavallino circa 1812 | †?               |
| Tommaso       | * Cavallino circa 1814 | †?               |

Appartengono tutti alla **13<sup>a</sup>** generazione.

Il primogenito **Carlo** era sposato con Domenica Santi, figlia di Giovanni Santi. Dal matrimonio nascono **Pietro, Ulderico e Piergiovanni**. Quest'ultimo nasce nel 1833, proprio l'anno nel quale Carlo, precocemente, muore.

Sembra proprio che questi figli non abbiano avuto lunga vita, dato che pochi anni dopo la sua vedovanza, come Domenica stessa afferma, *è stata accolta nella sua propria casa da suo cognato Paolo dal quale è stata sempre amorevolmente trattata e provveduta di vitto, di vestito, di abitazione*.

---

<sup>416</sup> Cfr. ASUAN, notaio Domenico Parenti, vol 4029 (gennaio1826-dicembre 1841) testamenti, n.208.

Il secondogenito è Luigi, che si farà prete, per cui lo chiameremo senz'altro **don Luigi Basili**. Dal 1821 lo troviamo per qualche anno come Economo della chiesa di S. Stefano di Gaifa, dove anche battezza. Poi si sposta a Maciolla, nominato Economo Curato della chiesa di S. Pietro, pieve di quella località, dove in pratica ha sempre abitato. Frequenti però le visite a Cavallino dai suoi fratelli e frequenti anche le trasferte ad Urbino, dove acquista una casa.

Nel 1842 si ha notizia di una causa intentata insieme al fratello Raffaele contro un tale che non pagava loro il prezzo di due maiali venduti.

**Paolo** non si è sposato e non ha avuto figli. Una vita dedicata completamente al lavoro.

Nel 1845 Paolo si trasferisce in Urbino dove abiterà stabilmente in una casa di sua proprietà sita a borgo Mercatale al civico n. 15 (n. di mappa 1154) parrocchia di S. Sergio. In questa casa accoglie la cognata Domenica, vedova di Carlo. Dal suo testamento del 21 aprile 1850:

Basili Paolo, nativo di Cavallino ora domiciliato in questa città nel borgo del Mercatale in una casa di sua ragione, in istato nubile, possidente, maggiore di età [...] vuol essere tumulato nella chiesa dei Cappuccini [...] lascia per legato la somma di scudi 60 per la celebrazione di suffragi dando per fondo e vincolando la casa che ora abita a Mercatale dando la possibilità agli eredi, volendo venderla, di trasferire tale vincolo sopra altri fondi.

Istituisce eredi universali i suoi fratelli e sorelle: Don Luigi, Crescentino, Raffaele, Antonio Maria, Barbara, e il nipote Giovanni del fu Carlo, altro suo fratello.

Paolo firma con una croce perché si dichiara illetterato.<sup>417</sup>

Nemmeno **Raffaele** si è sposato. Anche lui è senza figli. Si è dedicato tutta la vita al lavoro nella proprietà di "Ca' Cerione" ed ha provveduto al sostentamento della famiglia allargata che abitava le due case rurali ivi presenti.

**Crescentino** pure non si è sposato e non ha avuto figli.

Mi pare il caso a questo punto di dare qualche informazione aggiuntiva su questo atteggiamento tenuto dai fratelli Basili di Cavallino.

Non sembri anomalo tale comportamento, che nasceva da una precisa volontà. Era infatti prassi antica dalle nostre parti nelle famiglie contadine che, una volta morti i genitori, i fratelli maschi stabilissero la convenienza che uno solo di loro si sposasse. Ciò per favorire la coabitazione familiare, che permetteva un maggior sfruttamento della forza-lavoro, ma soprattutto di far confluire tutto il capitale in una sola famiglia. La scelta poteva cadere sul primogenito, ma anche sul più intraprendente o il più bravo in affari.

Ecco in casa Basili una perfetta applicazione di questa arcaica, se volete, ma efficace legge, che è stata rispettata fino in anni recenti.

Crescentino è morto nel 1854 circa a Maciolla, presso suo fratello don Luigi.

Di **Antonio Maria** non si hanno notizie.

---

<sup>417</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3948, notaio Albini Antonio (1845-1855) Testamenti, n. 28, foglio 143.

Neanche **Barbara** si è sposata e non ha avuto figli. Il suo essere donna non l'ha salvata dal triste destino di dover rinunciare ad una propria famiglia.

La lista termina con **Tommaso**, ma purtroppo nemmeno su di lui abbiamo informazioni.

L'abitazione storica della famiglia Basili di Ca' Cerione è oggi abbandonata. Il toponimo però si conserva tuttora. All'interno della vasta proprietà le due abitazioni sono chiamate Ca' Cerione di sopra e Ca' Cerione di sotto. Le case sono disabitate e in rovina, ma non si può dire siano pericolanti.

Tutta la proprietà è stata venduta ad un latifondista che ora vi alleva mucche allo stato brado.



Lo stato attuale di Ca' Cerione di sotto



Vista verso Urbino



Ciò che rimane del vecchio numero civico 147 di Ca' Cerione.

Voglio parlare in ultimo di un altro ceppo che reputo interessante e che arriva sino ai nostri giorni. Ripartiamo da quel **PierDomenico, o Domenico Basili** (\*1706) della **11ª generazione**, sposato con Maria Antonia, che avevamo evidenziato al capitolo precedente.

Come già detto, costui era nato a Valzangona e si era poi trasferito a Petriano. Non voglio dire altro su di lui perché la sua vita e la sua attività sono state ben descritte al capitolo precedente.

Ribadisco solo che nel 1746 risulta residente con la famiglia a Ca' Donino nel territorio di Scotaneto.<sup>418</sup>

**Di PerDomenico /Domenico Basili** (\*1706) e Maria Antonia (\*1708) si conoscono cinque figli. Questa la lista:

|               |                |
|---------------|----------------|
| Antonio Maria | *Petriano 1731 |
| Angiolo       | *Petriano 1736 |
| Virginia      | *Petriano 1740 |
| Giuseppa      | *Petriano 1743 |
| Anna          | *Petriano 1745 |

Siccome di Angiolo (o Angelo) non si sa niente, passiamo subito ad **Antonio Maria Basili** (\*1731 †>1792 <1811).

Costui, primogenito, si chiama naturalmente come il nonno. Non si conosce il nome della moglie. Si sa solo che riceve un lascito testamentario dallo zio Francesco (il caporale di Urbino). Si sa anche che nel 1792 è Consigliere dell'ospedale di Petriano.

Suoi figli sono: **Giuseppe** (\*1772) e **Pier Domenico** (\*1776), tutt'e due battezzati a S. Maria in Calafria.

**Giuseppe** si è sposato con Domenica Baldi. Hanno avuto sette figli tra i quali i soli maschi sono **Crescentino** (\*1811 †<1880) e **Luigi** (\*1817), tutt'e due battezzati a S. Maria in Calafria.

Crescentino figura tra i consiglieri del Comune di Petriano nel 1858, nel 1861 e nel 1868. Non si conosce il nome della moglie.

Luigi ha avuto due matrimoni, il primo con Domenica Ceccarini, il secondo con Sebastiana Palazzini.

**Pier Domenico** (\*1776 †9.7.1865) si è sposato con Teresa Bacchielli (o Becchielli). La coppia e la loro famiglia risultano domiciliati al predio Ca' Fortuna. Hanno avuto sette figli. Di questi ci interessano **Natale** (\*1819) e **Raffaele** (\*1823), tutt'e due battezzati a S. Maria in Calafria.

**Natale Basili**, sposato con **Benedetta Barbieri**, è stato mugnaio al Molino del Piano, dove abitava, al n. civico 852. Da qui si è poi trasferito a Gaifa, poi ad Acqualagna ed infine a Pergola, dove è morto il 6 ottobre 1869.

**Raffaele Basili** (\*1823 †26.11.1885) si è sposato con **Veronica Galanti** di Petriano e per tutta la vita ha fatto l'agricoltore a Petriano. Abitava in una casa in campagna, situata al n.72, come risulta dal suo certificato di morte.

---

<sup>418</sup> Cfr. ADU, Parrocchia di S. Andrea di Scotaneto, Faldone n.6, Stato d'Anime 1746.

Tra i figli di Raffaele e Veronica Galanti ci interessano le sorti di **Gaetano** (\*1859 †>1920) e **Lazzaro** (\*2.8.1872 †8.8.1949), tutt'e due battezzati a S. Maria in Calafria.

**Gaetano Basili**, che è stato sempre colono a Petriano, si è sposato il 16 gennaio 1886 con **Filomena Benedetti**, di Petriano, figlia del fu Sante, colono residente in vita a Petriano, e di Vittoria Fraternali.<sup>419</sup> **Lazzaro Basili** si è sposato con Nazzarena Cioppi, sempre di Petriano.

Tra i figli di Gaetano e Teresa ci interessano particolarmente i tre martiri della prima guerra mondiale. Sono: **Quinto, Raffaele** (detto **Lello**) e **Ivo**.

**Basili Quinto**, nato a Petriano il 22.04.1889, Soldato 94° Regg. Fanteria, morto il 23.12.1918 ad Urbino per malattia ed è sepolto nel Cimitero Comunale di Urbino.

**Basili Raffaele**, nato a Petriano il 12.02.1894, Soldato 74° Regg. Fanteria, morto il 10.03.1916 in prigionia per malattia ed è sepolto nel Sacrario Militare Italiano di Fiume.

**Basili Ivo**, nato a Petriano il 13.12.1896, Soldato 7° Compagnia Sussistenza, morto il 05.02.1918 a Padova per ferite e sepolto nel Sacrario Tempio della Pace di Padova.

Altri figli della coppia sono **Celeste** (\*Petriano1887 †Petriano 1963), sposato con Matilde Giomprini, che ha avuto solo figlie femmine, e **Duilio** (\*Petriano 9.11.1909 †Petriano18.7.1999), sposato con Irma Tamburini, la cui discendenza arriva fino ai nostri giorni e che tralascio per ragioni di privacy.

Tra i figli di **Lazzaro Basili** (\*2.8.1872) segnalo **Romolo** (\*Petriano12.4.1898 †Petriano 8.7.1965) ed **Elisa**, che hanno avuto discendenza, ma sui quali non voglio aggiungere altre informazioni.

---

<sup>419</sup> Cfr. ASUR, Fondo Anagrafe Comunale (copia del Tribunale), Matrimoni Petriano.



Il capostipite di tutta la genia che seguirà è quel *Caporale* **Carlo Basili (\*1667)** figlio di Guido Ubaldo di Val Zangona che abbiamo visto a pagina 197, caporale inviato ad esercitare la sua attività a Primicilio dalla natia Casa Rotonda.

Carlo appartiene alla **10<sup>a</sup> generazione** dei Basili di Urbino.

Carlo, dopo essersi sposato a Petriano con una tal **Maria Antonia**, aveva iniziato in quella località a procreare figli.

Spostatosi poi a Primicilio dimostra di ambientarsi subito nella nuova situazione. Qui mette su casa stabile, ha una bella famiglia, possiede terre dapprima in vocabolo “Ca’ Vitale” e poi in vocabolo “Le Pieje”.

Ecco un documento che testimonia il suo trasferimento da Casa Rotonda a Primicilio e sembra costituire se non proprio l’inizio, uno dei primi elementi del suo essere divenuto proprietario terriero in quel luogo.

Il 29 giugno 1715 Guido Ubaldo del fu Marino Cossa di Primicilio, *tanto a nome proprio che a nome di suo fratello germano il rev. Lucantonio, arcipresbitero di Monte Calende, assente, vende al Caporale Carlo del fu Guido Ubaldo (Guidonis Ubaldi) Basili di Casa Rotonda ora a Primicilio, un tenimento di terra arativa, vineata, silvata, rupinata e di altre qualità posta in territorio di Primicilio in vocabolo Ca’ Vitale, confinante con la via pubblica, da piedi i beni del venditore e dagli altri lati i beni dell’acquirente salvi altri [...] per il prezzo di scudi 100 di moneta di Urbino a 20 grossi per il quale si accolla la metà di un censo di 200 scudi che il venditore tiene con suo fratello a favore di Pierfrancesco? e Giovanni Andrea del fu Carlo? della corte della Città [...]* L’acquirente promette di pagare i frutti già decorsi entro il 25 agosto e di estinguere il censo entro il termine di 10 anni senza danni per il venditore, ragion per cui quest’ultimo rilascia quietanza. Il venditore mette un’ipoteca sul fondo e l’acquirente promette di nominare entro due mesi un fideiussore.<sup>420</sup>

Di Carlo conosciamo diversi figli. Ecco la lista:

|                   |                                |            |
|-------------------|--------------------------------|------------|
| <b>Ubaldo</b>     | *Petriano circa 1703           | †< 1786    |
| <b>Guidubaldo</b> | *Petriano circa 1705           | †>1775     |
| Pietro            | *Petriano 1707                 | †5.7.1734  |
| <b>Domenico</b>   | *Petriano circa 1710           | †>1775     |
| Benedetta         | *S.Stefano di Gaifa 1712       | †10.1.1751 |
| Maddalena         | *S.Stefano di Gaifa 1715       | †30.3.1740 |
| Marco             | *S.Stefano di Gaifa circa 1720 | †6.8.1748  |

Sono sette, ma potrebbero uscirne fuori altri. I primi quattro sono nati a Petriano. Gli altri già a Primicilio, dopo il trasferimento. Appartengono tutti alla **11<sup>a</sup> generazione**.

<sup>420</sup> Cfr. ASUAN, notaio Francesco Maria Fabbri, vol. 3155 (1714-1715) c. 228.

I prosecutori certi della genealogia sono **Domenico** e **Ubaldo**, probabilmente muratori o meglio “falegnami muratori” (leggasi carpentieri). Di questi parlerò più avanti diffusamente.

Parlo invece in questa prima parte degli altri figli: il reverendo **Guidubaldo**, **Pietro**, **Benedetta**, **Maddalena** e **Marco**, intorno ai quali si hanno alcune notizie, così mi tolgo il pensiero.

**Guidubaldo Basili**, ha la fortuna di essere nominato arciprete a Primicilio, praticamente a casa sua. Lo chiameremo quindi “*don Guidubaldo*” per distinguerlo bene da suo nonno.

Il 26 maggio 1737, ma anche negli anni successivi, compare come sacerdote officiante in diversi matrimoni nella chiesa parrocchiale di S. Andrea in Primicilio.

Nello stesso 1737 il reverendo don *Fabritio Bisciari nel suo ultimo testamento fatto per mano di Carlo Rieci arciprete di Gaifa* lascia al sig. **D. Guido Ubaldo Basilij arciprete di Primicilio un campo di terra arativa cerquata e d'altre qualità posto nel distretto del castello di Primicilio in vocabolo “Le Pieje” appresso li beni di Carlo Basilij da due parti, da una parte li beni di Massimo Bici e dall'altra li beni di quelli de' Cossi salvi altri [...] con l'obbligo però di fare le spese del suo funerale e di farli celebrare messe 20 in ogni anno per lo spazio di anni 25 [...].**<sup>421</sup>

Il terreno è bellissimo, il dono oltremodo gradito in quanto attiguo alla proprietà del padre. Però i fratelli del reverendo Fabrizio Bisciari,<sup>422</sup> suoi eredi, si oppongono a tale donazione vantando diritti di sigurtà sul Patrimonio Sacro del defunto. Inizia così una lite che si compone solo due anni dopo con il pagamento da parte di don Guidubaldo della modesta somma compensativa di scudi *10 di moneta ducale*. A quel punto Giovanni Maria Bisciari, fratello del defunto, rinuncia con atto formale alle pretese che ha sopra il campo rilasciando quietanza.<sup>423</sup>

Nel 1745 don Guidubaldo viene descritto come arciprete della pieve di S. Stefano di Gaifa.

Dal giugno 1746 don Guidubaldo è attestato quale arciprete della chiesa di S. Cristoforo di Gaifa, detta “de' Valli”, nel Comune di Primicilio.

Lo sappiamo perché il 23 giugno di quell'anno l'ill.mo e reverendissimo sig. Don Marino Mazzarini, arciprete della chiesa parrocchiale di S. Andrea di Primicilio [...] ridà e retrovende al rev.do sig. Arciprete don Guidubaldo Basili da detto luogo, *Arciprete di S. Cristofaro*, figlio del quondam Carlo Basili, la sorte

---

<sup>421</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3209, notaio Gaetano Tassi, (1738-1739) c. 223.

<sup>422</sup> Il cognome Bisciari era diffusissimo a quell'epoca a Pieve di Gaifa e anche oggi è tra i cognomi diffusi a Canavaccio e dintorni. Deriva dalla consuetudine che avevano alcuni pescatori specializzati di catturare bische d'acqua dolce, presenti lungo il corso del fiume Metauro, per utilizzarle quale alimento. Lo stesso appellativo si dava ai cavatori della “Pietra Bisciara” la cui cava era a Canavaccio, tipica pietra locale dal colore bianco-grigio. La “Pietra Bisciara” è una varietà di calcare marnoso di colore grigiastro (deriva infatti da “biscia”, per il colore), a frattura irregolare contenente noduli e lenti silicee, diffusa nell'Appennino umbro-marchigiano, soprattutto nella zona di Urbino, e in parte di quello laziale. La “Pietra Bisciara” è impiegata nelle murature delle costruzioni rurali ma si possono trovare sue applicazioni anche ad Urbino città.

<sup>423</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3209, notaio Gaetano Tassi, (1738-1739), c. 329.



d'un censo di fiorini 112 ½ moneta vecchia d'Urbino di bolognini 40 per fiorino [...] imposto e venduto a favore di detta chiesa di S. Andrea dal detto Carlo Basili suo padre [...] li 7 maggio 1718, al quale. E questa retrovendita fa detto Arciprete Mazzarini nel nome suddetto perché il detto Arciprete Basili [...] *li dà e consegna la cedola di deposito fatto di detta somma in questo Sagro Monte di Pietà sotto li 21 del cadente mese di giugno.*<sup>424</sup>

Il 28 febbraio 1758 don Guidubaldo compra da un tal Paolo del fu Luca della Branda una possessione terriera situata nel territorio della sua parrocchia per il prezzo di 550 scudi ducali. Tralascio gli altri acquisti da lui effettuati prima e dopo tale data.

Fino al 1775 almeno, don Guidubaldo è attestato sempre quale arciprete della chiesa di S. Cristoforo "De' Valli". Anche in quell'anno abbiamo notizia di una sua compra-vendita di censi. La sua morte deve essere avvenuta poco dopo.

Permettetemi, per chiudere, di esprimere un secco giudizio su di lui. È proprio il nostro don Guidubaldo il tipico esponente di quella classe ecclesiastica, dominante nel '700, contro la quale si è avventata la Rivoluzione Francese e da essa poi sradicata.

**Pietro** è morto in giovane età, a 27 anni, e non si conoscono figli.

**Benedetta** (\*1712 †10.1.1751)

Si sposa nel 1736 con **Domenico Cossi** di Fermignano ed ha almeno una figlia accertata di nome Felice, o Felicia.

Di **Maddalena** si sa solo che è morta il 30 marzo 1740 all'età di 25 anni circa.

**Marco** è morto il 6 agosto 1748 all'età di 28 anni circa nella sua casa sita in località "La Fonte" dopo una lunga malattia.

In una sorta di rozzo testamento affidato al parroco di Gaifa stabilisce che gli eredi debbano vendere i suoi vestiti e con il ricavato facciano celebrare 250 messe nello spazio di 2 anni, delle quali 7 nella chiesa di S. Stefano di Gaifa il giorno della vigilia o alla festa di S. Maria.<sup>425</sup>

E prima di passare agli altri figli di Carlo vorrei parlare un po' di sua moglie Maria Antonia, perché se è vero che sulla sua vita non abbiamo notizie, però ne abbiamo, puntuali e delicate, sulla sua morte, avvenuta a 14 febbraio 1749.

Le otteniamo dallo scrupolosissimo arciprete parroco della parrocchia di S. Stefano di Gaifa Giuseppe Joacchini che registra ogni cosa riguardante gli ultimi istanti di vita di questa donna.

Il parroco scrive:

**Maria Antonia** di Carlo Basili di anni 72 circa.

Morta nella sua casa dopo infermità di tre anni pazientemente e liberamente sopportata.

Il giorno 6 febbraio fu confessata e comunicata dal cappellano Ubaldo Pazzaglia

il giorno 10 febbraio gli fu dato l'olio santo.

Gli fu fatto un funerale di prima classe alla presenza di molti sacerdoti secolari, regolari, olivetani e cappuccini.

<sup>424</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3235, notaio Bartolomeo Luminati (1746-1747), c. 140.

<sup>425</sup> Cfr. ADU, Faldone 2, S. Stefano di Gaifa, Libro dei Morti dal 1603 al 1751.

Fu sepolta nel sepolcro della sua famiglia situato in presso l'altare di S. Francesco di Paola a *lato evangeli*.

La stessa Maria Antonia nel suo ultimo nuncupativo testamento mezzo fatto, ascoltato da me il giorno 8 alla presenza di due testimoni, ha stabilito i suoi eredi che sono il reverendo **Guidubaldo** archipresbitero della chiesa di S. Cristoforo delle Valli (*de' Valli*), **Domenico** e **Ubaldo** de' Basilj che sono tenuti ad erogargli 200 messe, cento delle quali devono essere celebrate in questa chiesa.<sup>426</sup>

Parliamo adesso degli assi portanti della genealogia Basili di Canavaccio: i fratelli **Ubaldo** e **Domenico**, figli di Carlo il Caporale. Da loro provengono due linee genealogiche separate di Basili che mai più si riuniranno.

Chiamo la prima, scaturente da **Ubaldo** I BASILI DI CANAVACCIO (quelli esistenti in loco).

Chiamo la seconda, scaturente da **Domenico** I BASILI DI CANAVACCIO (quelli dispersi).

Con questi nomi chiamerò anche i prossimi due capitoli.



La chiesa di S. Stefano di Gaifa come si presenta oggi.

---

<sup>426</sup> Cfr. Ibidem..

## 23 I BASILI DI CANAVACCIO (Quelli esistenti in loco)

**Ubaldo Basili**, nato ancora a Petriano, è l'iniziatore di questo ramo. Appartiene alla 11<sup>a</sup> generazione dei Basili.

Nato all'incirca nel **1703** ha avuto una discendenza talmente lunga che arriva fino ai nostri giorni. L'anno della sua morte è incerto, antecedente in ogni caso al **1786**. Ubaldo si sposta insieme al padre Carlo da Petriano verso la vallata del Metauro. La loro casa è situata sui terreni collinari collocati al piede *delle Genghe*. Con loro si sposta anche suo fratello minore **Domenico**.

Il mestiere da lui esercitato consisteva in un misto di muratore, fabbro e falegname; tutte attività di carattere artigianale che potremmo riassumere con il termine *carpentiere*.



La torre "Brombolona" come si presenta oggi, fotografata in una soleggiata mattinata invernale.

Cronache antiche ci dicono che proprio **Ubaldo Basili** sia stato il proprietario del terreno ove era collocato l'antico castello di Primicilio e dove ancora oggi sorge la torre in cui si trovava la campana "Brombolona".<sup>427</sup>

---

<sup>427</sup> Chiesa e parrocchia di S. Andrea di Primicilio, anticamente Primicerio, oggi è nel territorio di Canavaccio, frazione di Urbino. La costruzione della chiesa originaria si può far risalire al secolo XII. È citata nei documenti già nel 1146, e risulta nel Decimario del Sella, 1290. Nel 1441 è compresa nel Catasto di Urbino. Chiesa e canonica sono

La torre, da sempre posseduta dal Municipio di Urbino, si trova oggi in cattive condizioni e nella sua parte superiore è in completa rovina, priva della famosa campana. A pochi metri da essa vi è la casa già appartenuta allo stesso Ubaldo. Presso questa esisteva il famoso olmo sul quale la tradizione vuole sia stata appesa la campana caduta.<sup>428</sup>

La località è meglio identificata con il toponimo “ Le Pieje”.

Nel 1765 la residenza stabile di Ubaldo si sposta a Primicilio al vocabolo “della Croce” .

Il 19 gennaio 1765 *Ubaldo quondam Caroli Basili* (Ubaldo del fu Carlo Basili) *de Primocerio* (Primicilio) vende alla ven. Cappella sotto il titolo ed invocazione di S. Giuseppe eretta nella chiesa parrocchiale di S. Sergio di Urbino e per essa al preposto Francesco Maria Vincenzi suo moderno rettore presente e accettante [...] un annuo e perpetuo censo che rende scudi ducali nove per anno da pagarsi di semestre in semestre a ragione del 4%.

Il quale censo lo stesso Basili impose sopra un suo predio di terra arativa, filonata, arborata sodiva, silvata e di altre qualità con casa in esso esistente sita nella parrocchia di S. Andrea di detto loco Primicilio sotto il comune vocabolo “della Croce” appresso i beni della chiesa parrocchiale di S. Andrea, i beni della famiglia Tiboni, i beni dei fratelli Giovanni archipresbitero e Giuseppe Vici, altri beni dello stesso Ubaldo da più lati salvi altri [...] E a maggior cautela della Ven. Cappella il predetto Ubaldo Basili presenta come suo fideiussore Domenico Cossa di Primicilio in solido con lui [...] Il predetto censo Ubaldo Basili lo fa a favore della Cappella per il prezzo di scudi 200 ducali [...] <sup>429</sup>

I figli di Ubaldo Basili, sposato verso il 1753 quindi in età avanzata, con una non meglio identificata **Elisabetta**, sono questi:

|                 |                       |            |   |   |
|-----------------|-----------------------|------------|---|---|
| M. Benedetta    | * S. Stefano di Gaifa | 19.9.1754  | † | ? |
| <b>Domenica</b> | * S. Stefano di Gaifa | circa 1757 | † | ? |

Sono solo due figlie femmine. Poi la moglie Elisabetta muore, verso il 1758.

state vendute in tempi recenti ad un privato che ne ha realizzato il recupero trasformando la canonica in locanda. La chiesa è stata mantenuta nella sua destinazione anche se non è aperta al pubblico.

La leggenda narra che a Piandonico, in pieno Montefeltro, vi fosse un castello chiamato di Gaifa, nella cui torre più alta c'era una campana in bronzo che, per smottamenti, crollò e fu quindi appesa ad un olmo, da dove continuava a scandire la vita del castello.

D'inverno, la brina creava dei ‘bromboli’, da qui il nome “brombolona”. Un giorno, il conte di Primicilio la fece rubare e portare nel suo castello. Oggi la campana è nella torre del ‘400 di S. Andrea, che è pericolante. Recentemente è stato osservato dallo studioso Gilardo Rengucci che su questa campana è presente un SATOR. Si tratta di un quadro letterale palindromo, riportante una frase latina che può essere letta in ogni senso. C'è chi crede che esso rappresenti una formula magica, oppure che sia una croce dissimulata risalente al periodo paleocristiano. Uno studio di questo SATOR e della Chiesa è contenuto negli Atti del Terzo Convegno Larti, tenutosi a Casale Monferrato nel 1995, con il titolo “La chiesa di S. Andrea in Primicilio” di Gabriele Petromilli.

<sup>428</sup> Cfr. Luigi Nardini, *La Brombolona*, racconto del secolo xv, Versi in dialetto urbinate, Tipografia Melchiorre Arduini, Urbino 1911.

<sup>429</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3399, notaio Nicola Ubaldo (1764-1765), c. 75v.

Ubaldo si risposa il 16 settembre 1759 nella pieve di S. Stefano di Gaifa con **Teresa Cangì**, figlia del fu Giovanni Battista Cangì, della stessa parrocchia.<sup>430</sup>

Da questo secondo matrimonio nascono:

|                       |                       |            |            |
|-----------------------|-----------------------|------------|------------|
| <b>M. Maddalena</b>   | * S. Stefano di Gaifa | 9.9.1760   | †1841      |
| Maria                 | * S. Stefano di Gaifa | 29.11.1762 | †?         |
| Giovanbattista        | * S. Stefano di Gaifa | 28.6.1765  | †<1767     |
| <b>Giovanbattista</b> | * S. Stefano di Gaifa | 2.8.1767   | †21.6.1842 |

Ancora femmine e poi, finalmente un maschio, al quale viene imposto il nome del nonno materno, nato peraltro dopo un figlio morto infante. Qualche notizia sulle femmine si ha solo a proposito di **Domenica**, figlia di primo letto, e di **Maddalena**, nata dal secondo matrimonio.

**Domenica** si sposa il 25 ottobre 1794 con **Vincenzo Piccini** vedovo di Luigia Romani da Città di Castello. La sua dote, costituitale dal fratello (fratellastro), è *di scudi quattrocento ducali di grossi venti per scudo, come pure altri scudi cento simili di competenza di detta Domenica sposa per ragione de' legati lasciati dal fu Sig. Don Guido Ubaldo, Arciprete Basilij.*

**Maddalena** (\*09.9.1760 †1841), possidente domiciliata alle Pieje, parrocchia e Comune di Primicilio, appodiato di Urbino, non si è sposata.

Di Maddalena ci è pervenuto il testamento, del 23 novembre 1841. Dalla lettura di questo documento si scoprono diversi dettagli. Si scopre per esempio che la famiglia possedeva un sepolcro gentilizio nella Pieve di S. Stefano di Gaifa, dove desidera che il suo corpo sia tumulato.

Non avendo discendenti, Maddalena, che dice di essere in età molto avanzata (aveva infatti 81 anni), designa erede universale il *fratello germano Basili Gio:Batta* e, nel caso di premorte, i figli maschi di costui [...]

Maddalena si dichiara illetterata e fa firmare il testamento al sacerdote Callisto Ciccolini. Tra i testimoni all'atto figurano **Lodovico del fu Giovanni Sabattini, caffettiere** in Urbino e Antonio Donini, giovane di caffè. Lodovico, che il notaio chiama Sabattini, si firma *Sabbatini*.<sup>431</sup>

Non sapeva Maddalena che suo fratello Giovanbattista sarebbe vissuto ancora solo un anno, ragion per cui tutti i suoi beni ereditari andranno ai figli di costui.

**Giovanbattista** del fu Ubaldo Basili, sempre definito "possidente" è quindi l'unico figlio a proseguire la linea genealogica. Appartiene alla **12<sup>a</sup> generazione**. La sua abitazione è alle Pieje, Parrocchia e Comune di Primicilio, appodiato di Urbino.

Le Pieje è un vocabolo tutt'oggi esistente, la cui radice nominale antichissima dovrebbe derivare dal concetto di "piede" ed esprime il significato di "dirupo" essendo posto alla base delle colline delle *Genghe*, cioè la Bassa Cesana. È si-

<sup>430</sup> Cfr. ADU, faldone 2 S. Stefano di Gaifa, Libro dei Matrimoni dal 1752 al 1883.

<sup>431</sup> Cfr. ASUAN, notaio Tommasoli Spiridione, vol. 4154 (1841-1842) testamenti, n.498. Teniamo a mente questa famiglia di caffettieri di Urbino. se ne parlerà a proposito dei Basili del Caffè Basili, Caffettiere era Lodovico (\*circa 1800), suo padre Giovanni (\*circa 1770), sua zia Albina (\*circa 1785) e suo nonno Giovanni. *Sabattini* o *Sabbatini* è lo stesso, il mestiere non cambia.

tuato a sud-est di Urbino, rivolto verso la valle del fiume Metauro, sovrastante l'attuale frazione di Canavaccio.<sup>432</sup>

Giovanbattista prosegue la politica di acquisti di terre già iniziata dal padre, rafforzando così la sua posizione di grosso imprenditore agricolo, di certo tra i più importanti della zona.

Una notizia interessante riguarda una permuta fatta nel 1819 con la chiesa di S. Andrea di Primicilio, di certo nell'ottica di accorpate per quanto possibile i vari corpi di terreno di sua proprietà.

Il 13 febbraio 1819 *l'ill.mo sig. Aldebrando Sacchi quale arciprete della ven. chiesa di S. Andrea di Primicilio [...] concede al sig. Gio:Batta Basili figlio di Ubaldo della stessa parrocchia [...] un corpo di terra situato nei limiti di detta parrocchia in vocabolo Pasti, o Pascoli di qualità arativo con pochi oppi, sodivo, cerquato e cespugliato, presso a levante, mezzogiorno e ponente i beni del detto sig. Basili ed a tramontana quelli della Comune di Primicilio della pertinenza del predio in vocabolo "Ca' Betto di sopra" di canne 107,31 di terreno arativo e di canne 32 del sodivo cespugliato, valutato dai periti per la somma totale di scudi 33,35.*

*Per pari costo GiovanBattista Basili permuta incontro alla chiesa parrocchiale di Primicilio [...] un corpo di terra posto sotto la detta parrocchia in vocabolo "Valle" delle pertinenze della possessione in vocabolo "Ca' Betto di sotto" di qualità arativa, oppiato, cerquato, con pochi frutti, presso i beni della suddetta parrocchia di S. Andrea, di Biagio Tiboni, di Domenico Sacchi, e la strada, di canne 125.43 valutato scudi 29,87 ½ di moneta romana, più un altro corpo di terra vignato, delle pertinenze della possessione predetta di qualità sodivo, selvato, in vocabolo "Le Fratte" presso i beni da tutte le parti della sudetta parrocchia, di canne 35.13, valutato scudi 6.85 e così in tutto scudi 36.72.1/2 [...] Le parti dichiarano reciprocamente che i detti corpi di terra sono disponibili e liberi da ogni ipoteca [...]*<sup>433</sup>

Il 22 agosto 1794 **Giambattista Basili** (in altre occasioni scritto Giovanbattista, Giovanni Battista e anche Gio:Batta) si sposa con **Teresa Vici**, figlia di Giuseppe Vici del fu Marino. Il contratto matrimoniale viene concluso dal padre della sposa e da Giovanbattista in persona, dato che suo padre all'epoca era già morto, così pure la madre.

Giuseppe Vici, il padre della sposa, era di certo il più grande e ricco proprietario della zona. Le sue terre confinavano con quelle dei Basili. Suo fratello era il reverendo Giovanni Vici.

Dal matrimonio non sembra siano venuti figli. Sappiamo invece che Teresa muore presto, forse proprio in occasione della sua prima gravidanza.

Nel 1826 **Giovanbattista Basili** fa il suo primo testamento. Ne seguiranno poi altri. Il 27 marzo 1830 si risposa.

---

<sup>432</sup> A Cagli esiste il "Bosco delle Pieje", ad Opi, in Abruzzo, esiste la località "La Pieja". Ambedue hanno il medesimo significato di luogo scosceso, dirupo.

A proposito di Canavaccio: la prima volta che trovo scritto questo vocabolo è nell'anno 1767. [...] *un pezzo di terra arativa vitata e arborata posto nella parrocchia di S. Stefano di Gaifa [...] denominata Canavaccio o sia La Madonna di Canavaccio.*

<sup>433</sup> Cfr. ASUAN, notaio Tommasoli Pietro, vol. 3877 (1818-1821), c. 88.

La seconda moglie è **Antonia Tiboni**, della parrocchia di Primicilio, figlia di Bonaventura Tiboni.<sup>434</sup> Dal matrimonio nascono cinque figli; tre maschi: **Ubaldo, Vincenzo e Crescentino**, e due femmine: **Teresa e Domenica**.

Il 21 giugno 1842 Giovanbattista Basili muore senza fare più testamento.

I figli, tutti minorenni, sono posti sotto la cura del loro nonno Bonaventura Tiboni.<sup>435</sup>

Vediamoli allora questi figli di Giovanbattista Basili. Sono:

|                    |                       |           |             |
|--------------------|-----------------------|-----------|-------------|
| <b>Ubaldo</b>      | * S. Stefano di Gaifa | 17.1.1831 | †1918       |
| Teresa             | * S. Stefano di Gaifa | 1.8.1832  | †?          |
| Domenica           | * S. Stefano di Gaifa | 18.3.1834 | †?          |
| <b>Vincenzo</b>    | * S. Stefano di Gaifa | 25.7.1836 | † 27.5.1927 |
| <b>Crescentino</b> | * S. Stefano di Gaifa | 30.6.1838 | †25.8.1916  |

Il primogenito **Ubaldo** (\*1831 †1818) si chiama ovviamente come il nonno.

Costui viene sempre definito come “possidente” di Canavaccio. Sue in sostanza tutte le proprietà di famiglia, principalmente costituite da fondi agrari. Anche la sua residenza pare sia rimasta quella storica della famiglia, in località “Le Pieje”.

Ubaldo, Vincenzo e Crescentino almeno all’inizio della loro vita attiva, si sono mossi spesso insieme, ragion per cui le notizie che seguono riguardano i tre fratelli nel complesso. Le prime appartengono agli anni 1854-1855. Le altre sono da collocarsi dopo l’Unità d’Italia.

Ne riporto solo una del primo periodo.

Il 10 novembre 1855 Domenico del fu Luca Luchi, muratore originario del comune di Primicilio, [...] vende ai signori Fratelli Ubaldo, Vincenzo e Crescentino del defunto Gio: Battista Basili, possidenti domiciliati alle Pieje nella parrocchia e Comune di Primicilio, tutti i beni a lui assegnati per la divisione con i suoi fratelli Giovanbattista e Giuliano (Luchi). All’atto è presente solo Ubaldo che stipula anche per i suoi fratelli. Sono 9 beni diversi [...] <sup>436</sup>

Il più interessante dato del secondo periodo appare la richiesta del 22 aprile 1873 fatta congiuntamente dai tre fratelli Basili allo Stato italiano per una derivazione d’acqua ad uso privato, al fine di produrre forza motrice elettrica.

La domanda viene accolta e sancita con “Regio Decreto n. 1815 del 24 gennaio 1874, inerente facoltà di derivare acque e di occupare tratti di spiaggia”, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 16 marzo 1874 n. 64, inserita al n. 11 su un totale di 47 richieste simili in tutt’Italia.

Il testo ufficiale pubblicato così recita:

Basili Vincenzo, Crescentino ed Ubaldo fratelli. Concessione per una Derivazione d’acqua dai fossi detti delle Croci e delle Ripe in territorio di Primicilio, Comune di Urbino,

<sup>434</sup> Antonia era la figlia più grande di Bonaventura (Ventura) Tiboni e Francesca Lambruschi. Sue sorelle erano Elisabetta, sposata a Giuseppe Massucci, e Maria, sposata a Aldebrando Fucili. Aveva un fratello, Giacomo, che però era stolto sin dalla nascita. Zio di Antonia era Biagio Tiboni, domiciliato al predio Pieje.

<sup>435</sup> Le loro date di nascita sono tratte da una *Memoria* della loro madre Antonia Tiboni del 18 febbraio 1851. Cfr. ASUAN, notaio Tommasoli Spiridione, vol. 4110 (gennaio1851-giugno 1851), c. 102.

<sup>436</sup> Cfr. ASUAN, notaio Tommasoli Spiridione, vol. 4119 (luglio 1855 dicembre 1855) c. 357.

provincia di Pesaro ed Urbino, nella quantità non eccedente moduli 2.32 al minuto secondo, atta a produrre una forza motrice di 6 cavalli dinamici, per animare a riprese due mulini per la macinazione di cereali e brastimi che si propongono di costruire nello stesso territorio.

La concessione ha durata di anni 30 a partire dal 1° gennaio 1873 e viene data dietro corresponsione di 24 lire annue a favore delle Finanze dello Stato.<sup>437</sup>

Il termine *Brastimi* sta per cereali e commestibili quali fava, orzo, granturco ecc.

I Basili di Primicilio quindi sono tra i primi soggetti in Italia a richiedere una simile concessione per uso privato, segno della loro potenza economica raggiunta, ma anche della loro lungimiranza imprenditoriale. Basti dire che nello stesso elenco compare al n. 2 una simile concessione per una forza motrice di 25 cavalli al sig. Maurizio Sella, di Biella, per i suoi opifici da “pannilana”.

Vediamoli meglio allora tutti i figli di **Giovanbattista Basili**.

**Ubaldo** (\*1831 †1918) esercitava il mestiere di falegname e carpentiere ed è rimasto ad abitare nella casa paterna. Si è sposato il 29 ottobre 1853 con la giovanissima **Teresa Rossi**, (\*1840), figlia di Orazio Rossi e di Antonia Parri, nativa della località La Guinza.

Dal loro matrimonio sono nati i figli: **Maddalena** (\*1.3.1855), **Giovanbattista** (\*2.3.1856), **Elisa** (\*4.10.1864) e **Ciro** (\*11.7.1870).

**Teresa** (\*1833) è la figlia secondogenita, chiamata da Giovanbattista con rituale che a me pare alquanto macabro, col nome della sua prima moglie morta.

Questa ragazza si è sposata il 19 febbraio 1851 con Giovanni Gasperini (o Gasparini), del fu Cesare, possidente domiciliato a Ca' Baroccio nella parrocchia di S. Maria di Pomonte nel Comune di Primicilio. La dote è di scudi 700 dei quali 200 di corredo.

**Domenica** (\*1834) è una perfetta sconosciuta e forse è morta infante.

**Vincenzo** (\*25 luglio 1836 †27 maggio 1927) è ricordato per aver combattuto volontario per la difesa di Urbino nei moti del 1859-1860.

È però meglio ricordato in famiglia per la sua frenetica attività di costruttore di strade ferrate a servizio dell'allora neonato Regno d'Italia.

In famiglia si favoleggia che lo Stato una volta gli doveva liquidare in monete d'argento (una cassa piena) il prezzo per certi consistenti lavori da lui eseguiti, ma per errore gli arrivò in pagamento un baule pieno di monete d'oro, non d'argento! Monete che, ovviamente, lui trattenne. Con una parte delle monete d'oro comperò monete d'argento con le quali riempì la cassa, rimise i sigilli ed attese il controllo ministeriale degli ispettori. Fu per lui più di una vincita al lotto!

Vincenzo non si è sposato e non ha avuto figli.

Su di lui si hanno notizie nel 1880 e nel 1896. L'”Annuario d'Italia”, edizione 1896, riporta il suo nome come esercente di molino ad Urbino. Nello stesso An-

---

<sup>437</sup> Cfr. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 16 marzo 1874 n. 64, pag. 200.



nuario compare la dicitura *Vincenzo Basili e fratelli* come produttori di olio d'oliva. Evidentemente l'energia elettrica di cui i fratelli Basili potevano disporre stava dando i suoi frutti.

Nell'"Elenco dei Contribuenti Privati" di Urbino possessori di redditi sui quali nell'anno 1924 viene calcolata l'imposta di ricchezza mobile, il nostro Vincenzo Basili, viene definito "Scontista" dicitura che sta a significare attività di banco personale, e viene tassato su un reddito netto contestato di 10.000 lire. Una cifra alquanto consistente.

Così ricco e senza prole, Vincenzo ha donato per testamento tutte le sue sostanze ai suoi nipoti, i quali si sono di punto in bianco ritrovati ricchissimi. Siccome in famiglia si dice che al momento del testamento la sua ragione non fosse poi così ferma, si può credere che il testamento stesso sia stato in qualche modo "pilotato" dai parenti accorsi intorno al notaio.

**Crescentino** (\*30.6.1838 †25.8.1916) ha svolto anche lui un'attività di costruttore di strade e ferrovie per conto dello Stato, quindi sovente lontano da Urbino. Si è sposato due volte. La prima moglie è stata **Clotilde Ricci** (\*1.7.1838 †14.10.1917). Clotilde, del fu Giovanni, era nativa di Urbino. Dal loro matrimonio sono nati due figli: **Basilio** (\*26.11.1861 †22.12.1935) e **Umberto** (\*5.3.1863 †21.4.1941).

Dal suo secondo matrimonio, con **Maria Domenica Ferri**, è nato un solo figlio: **Vitale** (\*27.4.1865) che presumo sia morto infante, dato che non ho trovato alcuna traccia di lui.

Intorno al 1880 Crescentino, intraprendente e ricco capomastro, inizia la costruzione del palazzetto Basili nella parte più bassa delle sua proprietà, in località Canavaccio, prossima alla strada nazionale Flaminia, chiamata "la Strada Nazionale".

Il palazzetto esiste tutt'oggi ed è tutt'oggi abitato, offrendosi come un bell'esempio di casa padronale di campagna in stile ottocentesco. Davanti all'ingresso principale, oltre la strada, aveva un bel parco alberato recintato, tutt'oggi visibile, e sul retro una consistente porzione di corte privata nella quale potevano svolgersi le tipiche funzioni di carico e scarico delle merci, pigiatura delle uve e movimentazione degli attrezzi.

All'epoca della costruzione l'edificio consisteva della sola metà verso sud, quella in pietra, alta due piani, con una propaggine verso nord di un solo piano, nella quale trovavano posto gli annessi, i magazzini e la cantina. Nel palazzetto abitavano in appartamenti separati la famiglia di Crescentino con suo figlio Basilio e la famiglia dell'altro figlio Umberto, sposato.

I fratelli **Ubaldo** e **Crescentino**, che abbiamo appena visto, appartenenti alla tredicesima generazione, hanno dato vita a linee genealogiche diverse e separate, tutt'e due al momento presenti in zona Canavaccio di Urbino. Separate perché, come ho potuto accertare di persona, non vi è più nessun rapporto tra i discendenti. Separate poiché mi son fatto l'idea che a causa dei tanti soldi lasciati in eredità dallo zio Vincenzo (quello della cassa di monete d'oro) i suoi nipoti, figli dell'uno e dell'altro fratello, si siano poi messi a litigare tra loro per spartirsi i capitali e mai più riappacificati.

- Da **Ubaldo Basili** (\*1831) sposato con **Teresa Rossi**, come già detto, provengono i figli **Maddalena**, **Giovanni Battista**, **Elisa** e **Ciro**.

Sulla prima figlia, al Battesimo Maddalena Giulia, ma chiamata solo **Maddalena** (\*1.3.1855), non ho notizie. Probabilmente la bimba era nata morta.

Viene poi **Gianbattista**, nato alle Pieje il 2 marzo 1856 e battezzato alla chiesa di S. Stefano di Gaifa il 4, per il cui battesimo si era scomodato il reverendissimo don Carlo Rossi, parroco di Vallebona del Vicariato di Mercatello e la cui madrina era stata la zia Domenica. Il bambino però era deceduto in tenera età.

La figlia successiva, **Elisa** (\*4.10.1864 †?) mi è sconosciuta. Anche lei, con molta probabilità, è morta in tenera età.

L'ultimogenito, **Ciro** (\*11.7.1870 †18.7.1953) è quindi l'unico esponente di questo ramo.

Ciro ha avuto due matrimoni, il primo con **Fermina Fiorelli** (\*1876 †1922) che probabilmente non è stato un matrimonio consacrato, ma una sorta di unione civile. Dall'unione non sono nati figli.

Il secondo matrimonio è stato con **Palma Ruggeri** (\*24.3.1902 †6.3.1982), ragazza di 32 anni più giovane di lui. La madre di Palma era Maria Serafini, in pratica una coetanea di **Ciro**.

Ciro, Fermina, Palma e la madre Maria sono tutti sepolti nella cappella della famiglia Basili al cimitero di Canavaccio.

Ciro ha abitato con la moglie Palma nell'abitazione storica della famiglia, quella in località Pieje, prossima alla torre Brombolona. Presso la casa, diciamo meglio il casale, ha voluto erigere dopo la guerra una piccola edicola votiva dedicata alla Madonna di Loreto.



Edicola votiva alla Vergine Lauretana, eretta da **Ciro Basili** in località Pieje vicino alla sua casa. L'edicola è un voto fatto alla Vergine dell'aria per gli scampati danni dei bombardamenti bellici alla casa delle Pieje.

Ciro e Palma hanno avuto due figli maschi: **Flavio** (\*1931 †2013) e **Ciro** (\*1936 †2011), che appartengono alla **15<sup>a</sup> generazione** dei Basili di Urbino.

Il primo, geometra, si è trasferito nel nord Italia, in zona Varese. Il secondo è rimasto ad Urbino ed ha vissuto nella casa paterna. Ambedue hanno prole, ma mi fermo qui a narrare le loro vicende familiari.

- Da **Crescentino Basili** (\*1838) e dalla sua prima moglie **Clotilde Ricci**, provengono **Basilio** e **Umberto**. Dalla seconda moglie **Maria Domenica Ferri**, come già detto, nasce **Vitale**, ma di lui non si hanno notizie.

Vediamo più da vicino i figli di Crescentino:

**Basilio** (\*26.11.1861 †22.12.1935) non si è sposato. È vissuto spesso fuori di casa dato che anche lui costruiva strade per il Governo italiano. Si dice sia stato ricchissimo. Riversava i suoi guadagni nel prendere in affitto alcuni fondi agrari che faceva coltivare e dai quali traeva un discreto reddito.

Nell'”Elenco dei Contribuenti Privati” di Urbino possessori di redditi sui quali nell'anno 1924 viene calcolata l'imposta di ricchezza mobile, il nostro Basilio Basili, viene definito “Fittuario di fondi”.

Di lui si conserva una rara foto tessera, che allego, e che devo alla cortesia di un suo pronipote: Giorgio Basili.



**Basilio Basili** (\*26.11.1861)

**Umberto** (\*05.3.1863 †21.4.1941) per lo più chiamato Alberto, si è sposato con **Rosa Carletti** (\*29.8.1878 †23.2.1966) del fu Gaetano.

Sono scarse le notizie su questo personaggio. Si sa che ha vissuto da patriarca a capo della sua famiglia, governando la sua grande azienda agraria ed ereditando il palazzetto di famiglia sopra citato. Si sa anche che negli anni '20 del '900, al momento del matrimonio di suo figlio GiovanBattista, fece ampliare il palazzetto, adattandolo a residenza dei suoi tre figli maschi e delle rispettive famiglie.<sup>438</sup>

Umberto è sepolto con la moglie Rosa Carletti nella cappella di famiglia al cimitero di Urbino.



**Rosa Carletti** (\*29.8.1878)

<sup>438</sup> Igino e Crescentino abitavano nella parte verso sud del palazzetto, quella in pietra a vista. GiovanBattista nella parte ampliata e sopraelevata, verso nord.

La lista dei figli della coppia è questa:

|                       |                       |                        |
|-----------------------|-----------------------|------------------------|
| <b>GiovanBattista</b> | *Canavaccio 26.6.1898 | †Canavaccio 10.5.1965  |
| <b>Igino</b>          | *Canavaccio 12.8.1904 | †Canavaccio 9.1.1988   |
| <b>Giuseppina</b>     | *Canavaccio 8.10.1906 | †Fermignano 26.9.2000  |
| <b>Crescentino</b>    | *Canavaccio 14.7.1915 | †Canavaccio 27.11.1999 |
| <b>Quinto</b>         | *Canavaccio 12.4.1920 | †Canavaccio 19.4.1920  |

Appartengono alla **15<sup>a</sup> generazione**. Esaminiamoli in dettaglio:

**GiovanBattista**, per lo più chiamato semplicemente Giovanni, ha combattuto nella grande Guerra riportandovi lesioni devastanti da granata ad una gamba ed all'inguine. Per il resto dei suoi giorni si è mosso con una protesi di legno. Si è sposato con Adalgisa Giaccioli, nativa de La Guinza. La coppia non ha avuto figli.

**Igino**, detto Gino, mutilato al braccio sinistro per una caduta da un albero fin dall'età giovanile, si è sposato con Fernanda Carletti (\*1912 †1988). Cronache familiari li descrivono come bravissimi nella caccia alle palombe; Gino nonostante il suo unico braccio, la moglie dotata di mira infallibile.

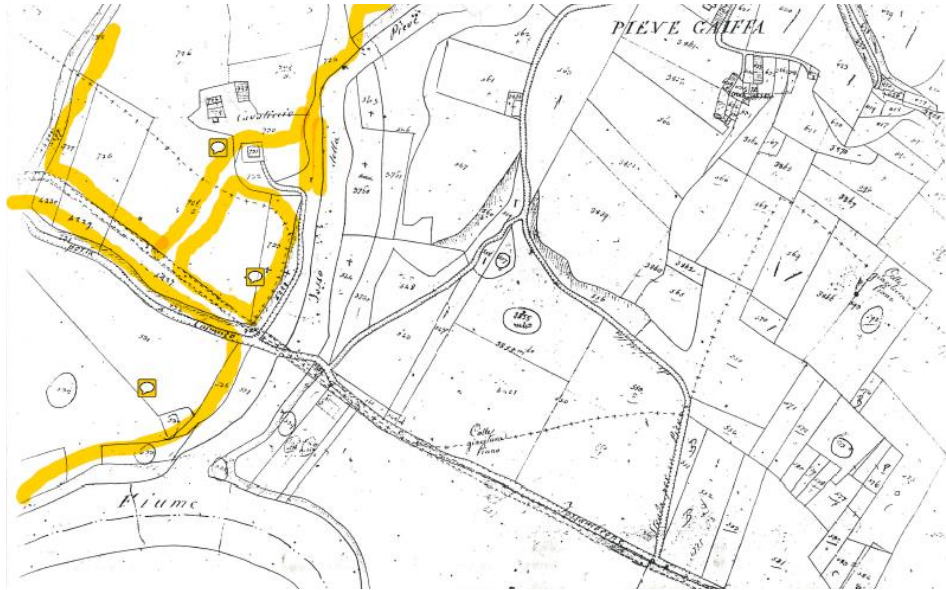
Sono sepolti insieme nella cappellina di famiglia al cimitero di Canavaccio. La coppia ha avuto tre figli, viventi.



Igino Basili e la moglie Fernanda Carletti.



Igino Basili ad una gara di tiro



Mappa dei possedimenti di Igino Basili in zona Canavaccio, poi passati in eredità ai suoi tre figli.

**Giuseppina** (\*8.10.1906), sposata con il medico dott. Domenico Marrè (\*19.11.1899 †26.1.1976) nativo di Fermignano, si è trasferita in quella città ed ha vissuto lì molti anni. I coniugi Marrè sono sepolti nella cappella di famiglia al cimitero di Fermignano.

**Crescentino** (detto Tino) possedeva una bella azienda agraria dalle parti di Canavaccio nella quale produceva anche buon vino.

Si è sposato con Albina Ferri, la quale ha vissuto la bella età di 98 anni. La coppia, sepolta nella cappella di famiglia al cimitero di Urbino, ha avuto due figli maschi, viventi.

**Quinto** è vissuto solo una settimana.

Termino qui l'analisi di questa linea genealogica che ho definito dei Basili di Canavaccio (Quelli esistenti in loco) ignorando di proposito, per ovvie questioni di privacy, gli ultimi esponenti viventi.



Il palazzetto Basili a canavaccio negli anni '30.  
In primo piano Giuseppina Basili Marrè.



Il palazzetto della famiglia Basili a Canavaccio come si presenta oggi.

Per raccontare questa seconda genealogia dei Basili di Canavaccio dobbiamo ripartire da **Domenico** (\*Petriano circa 1710), fratello minore di **Ubaldo** che abbiamo visto come iniziatore della genealogia dei Basili di Canavaccio ancora esistenti in loco. Appartiene alla **11<sup>a</sup> generazione** dei Basili.

**Domenico** si sposta da Pertriano a Primicilio insieme a suo fratello maggiore, al seguito del padre Carlo, il caporale. Ambedue i fratelli con ogni probabilità dovevano svolgere lo stesso mestiere di carpentieri nella nuova realtà territoriale nella quale dimostrano di trovarsi benissimo.

Ma esercitare un lavoro manuale e di artigianato non significava certo rinunciare al possesso di una superficie agraria da coltivare. La vera ricchezza allora era sicuramente e solamente quella che scaturiva dai frutti della terra.

L'abitazione dei due fratelli, probabilmente, all'inizio è stata la stessa, posta forse in vocabolo Ca' Vitale. Poi, aumentando le necessità familiari di ciascuno, i due si sono dislocati diversamente nel territorio. Domenico si posiziona più a valle del fratello, in vocabolo "La Fonte".

Il suo anno di morte è da collocare in un anno compreso tra il 1775 e il 1782.

Della moglie, sposata a Petriano, si sa solo che si chiamava Eleonora. Si conoscono però diversi figli, tutti nati ancora a Petriano, che qui sotto elenco:

|                  |                       |            |
|------------------|-----------------------|------------|
| Giovanni Maria   | * Petriano 1740       | †?         |
| Maria Antonia    | * Petriano circa 1743 | †?         |
| <b>Don Carlo</b> | * Petriano circa 1745 | †>1810     |
| Guido Ubaldo     | * Petriano 25.7.1748  | †?         |
| <b>Pietro</b>    | * Petriano 30.6.1750  | †26.9.1808 |

Appartengono tutti alla **12<sup>a</sup> generazione dei Basili**.

Di **Giovanni Maria** abbiamo vaghe notizie nel 1778.

Probabilmente non si è sposato e non ha avuto figli. Suoi eredi risulteranno alla fine i suoi pronipoti, figli di suo nipote Ubaldo, alla Fonte di Primicilio.

**Maria Antonia** si è sposata con Angelo Sartori, di Primicilio, famiglia già da tempo stanziata in zona.

**Carlo** si farà prete. Lo conosciamo nella veste di Cappellano Curato della Parrocchia di S. Barbara del Seminario di Urbino.

**Guido Ubaldo** ha sicuramente avuto una sua discendenza, ma non ne conosciamo né la consistenza né l'estensione.

Da **Pietro Basili**, proviene invece una nutrita figliolanza.

Costui sembra il solo esponente della famiglia a risiedere a Primicilio.

Chiama "zio" Ubaldo Basili (\*circa1730), con il quale ha rapporti di collaborazione e continui scambi di lavoro.

**Pietro** (\*30.6.1750 †26.9.1808)<sup>439</sup> si sposa il 28 agosto 1776 con **Antonia Bassani** (\*circa 1755 †1827) figlia di Andrea **Bassani**.<sup>440</sup>

La famiglia nella seconda metà del '700 è domiciliata in località "La Fonte", nella parrocchia della Pieve di Gaifa, Comune di Primicilio. La contrada Fonte è posta sullo stesso versante collinare della località Pieje, ma parecchio più in basso.<sup>441</sup>

Pietro è descritto come "contadino possidente" e mi pare di poter annoverare tra i suoi beni anche un mulino, che fa condurre da personale specializzato. Durante la sua vita dimostra peraltro di avere sempre interesse verso il redditizio settore della molitura di cereali.

Una cosa è certa: non è uno sprovveduto; ha diversi capitali e diverse terre che amministra saggiamente e incrementa costantemente. Sa scrivere, come anche sa scrivere sua moglie Antonia.

La sua politica economica è quella di accorpate, per quanto possibile, i vari frammenti di terreno coltivabile attraverso compravendite e permutate. Ne riporto un paio ad esempio.

Il 12 aprile 1788 i fratelli Domenico e Francesco Mariani, figli di Leonardo [...] danno e cedono in perpetuo al sig. **Pietro del fu Domenico Basili** della sudetta cura di S. Andrea di Primicilio [...] un pezzo di terra posta nel territorio e cura sudetta nel vocabolo i Pasti appresso i beni di Don Gaspare e Crescentino fratelli Corradi e la comunità di detto luogo da capo, della compagnia della Beatissima Vergine del Rosario, di Marco d'Orazio e di detto sig. Pietro Basili da due lati, di qualità arativo e vitato con alcuni mozziconi e un poco sodivo [...] per il prezzo di scudi 300 ducali quantunque sieno stati stimati dai periti scudi 250 come dalla perizia acclusa. Pietro paga volentieri un prezzo maggiore di quello stimato perché fanno una perfetta unione ad altri suoi beni [...] <sup>442</sup>

*Il 5 marzo 1799 (15 ventoso dell'anno 7° della repubblica cisalpina) il cittadino sacerdote Ildebrando Sacchi, nella sua veste di arciprete della Ven. Chiesa parrocchiale di S. Andrea di Primicilio, archidiocesi di Urbino [...] permuta con il cittadino Pietro Basili della parrocchia di S. Stefano di Gaifa un pezzo di terra arativa, filonata e olmata in vocabolo le Fornaci posto nella parrocchia suddetta di Gaifa presso i beni del suddetto Pietro Basili da tre lati e da un lato con i beni del cittadino Vici della suddetta parrocchia [...] al prezzo di 38 scudi di moneta romana come da stima dei periti.*

*All'incontro il riferito Pietro Basili cede alla suddetta chiesa parrocchiale di S. Andrea di Primicilio e per essa al sacerdote Ildebrando Sacchi [...] un pezzo di terra arativa, vitata, cerquata posto nella parrocchia di S. Andrea in vocabolo*

---

<sup>439</sup> Cfr. ASU, Anagrafe Napoleonica, Busta 52 anno 1808, Tavola alfabetica atti di morte.

<sup>440</sup> Bassani è un tipico cognome della zona di Canavaccio e di Fermignano, presente ancor oggi da quelle parti.

<sup>441</sup> Il toponimo "La Fonte" è certamente una contrazione del nome originario, citato in alcune carte del '700 come "Fontis Spirituum" (fontana degli spiriti). Ancor oggi la località conserva il nome.

<sup>442</sup> Cfr. ASUAN, notaio Camillo Allegrini, n. 3620 (1787-1788), c. 33.



Ca'Betto presso i beni della parrocchiale da tre lati e dall'altro lato dal suddetto Basilj valutato dai suddetti periti scudi 38 di moneta romana.<sup>443</sup>



Capitello murato con lapide in pietra nella facciata della Pieve di S. Stefano di Gaifa che ne afferma la dedizione. Il testo in latino recita:

IN HONOREM S. STEPHANI P.[ROTO] / ET M.[ARTYRIS] PLEBIS MAT.[RICIS] CASTROR.[UM] / GAIPHÆ AC PRIMICERJ / PROTECTORIS 1725

Una plausibile traduzione: In onore di S. Stefano protomartire protettore delle pievi dei castelli di Gaifa e Primicilio, anno 1725.

La lista dei figli di Pietro Basili e Antonia Bassani è questa:

|                   |                       |            |                  |
|-------------------|-----------------------|------------|------------------|
| Maria             | * S. Stefano di Gaifa | 15.9.1778  | † <1782          |
| Agnese            | * S. Stefano di Gaifa | 21.1.1780  | † ?              |
| Maria             | * S. Stefano di Gaifa | 18.4.1782  | † ?              |
| <b>Domenico</b>   | * S. Stefano di Gaifa | 10.10.1784 | † Mondelce       |
| M.Elisabetta      | * S. Stefano di Gaifa | 17.1.1787  | † <1793          |
| <b>Ubaldo</b>     | * S. Stefano di Gaifa | 15.9.1788  | † Bet. 1853–1857 |
| <b>Elisabetta</b> | * S. Stefano di Gaifa | 28.7.1791  | † Fossombrone    |
| <b>Benedetta</b>  | * S. Stefano di Gaifa | circa 1793 | † Fermignano     |
| Rosa              | * S. Stefano di Gaifa | 30.12.1795 | † ?              |

Appartengono tutti alla **13<sup>a</sup> generazione dei Basili**.

Ovviamente la prima Maria e la prima Elisabetta sono morte infanti.

Seguiremo solo la linea di **Ubaldo**, dato che di **Domenico** si perdono le tracce poiché si sposta presto a Mondelce (Fermignano) dove si sposa con Teresa Becchielli e sembra abbia avuto una sola figlia femmina: Rosa.

Delle femmine abbiamo notizie di:

**Elisabetta** che si sposterà nel 1821, con una dote di scudi 410 di moneta romana, con **Pietro Lazzari**, figlio di Andrea, mugnaio alla Pieve di Gaifa nel muli-

<sup>443</sup> Cfr. ASUAN, notaio Pietro Tommasoli, n. 3872 (1797-1805), c. 49v.

no detto “della Gulla”. Pietro anche faceva il mugnaio come suo padre ma al mulino detto “dell'Acquasanta” a Fossombrone.

**Benedetta** che si è sposata con un tal Giuseppe Mancini di Fermignano.

**Ubaldo Basili** (\*15.9.1788 † >1853<1857) ci si presenta come un signorotto di campagna, ricco e spregiudicato negli affari, proprietario di svariati ettari di terra, disposto ad investire in diverse attività.

Anche lui abitava con la famiglia alla Fonte, parrocchia di Pieve di Gaifa nel Comune di Primicilio.

È stato Sindaco della Pieve di Gaifa nel 1826 e in diverse scritture viene definito “Possidente e Commerciante”. Possidente perché possedeva terre in località Primicilio, commerciante sia perché aveva preso in gestione due mulini, uno all’Isola del Piano (Molino del Piano) e l’altro in vocabolo “Grotta” (Molino della Grotta) appartenenti alla Venerabile Fraternita di Pian di Mercato di Urbino, sia perché commerciava in animali da stalla e in prodotti della terra.<sup>444</sup>

Sue notizie sono rintracciabili negli anni tra il 1826 e il 1843, soprattutto nel Fondo delle Cause Civili del Tribunale di Urbino.

Ad esempio, nel 1841, Ubaldo si rivolge in tribunale contro un tal Giuseppe Bartoli, commerciante di Isola di Fano (Fossombrone), per il mancato pagamento di 43 scudi romani dovutigli per la vendita di un paio di buoi alla fiera di Agosto di Urbino.<sup>445</sup>

Altre diverse cause costellano l’attività di Ubaldo, pronto a citare tutti coloro che non gli pagavano beni da lui venduti. C’è ad esempio nel 1830 una causa per un debito residuo della vendita di buoi, nel 1832, una simile per il mancato pagamento di due maiali, una nel 1837 stavolta per una partita di vino, una del 1841 per olio acquistato ad Assisi.<sup>446</sup>

Qualche volta però anche lui viene portato davanti al giudice, come ad esempio nel 1836 quando un tal Vita Elia Terni, israelita commerciante di Ancona, lo cita per il mancato pagamento di una cambiale di 227 scudi e 83 baiocchi romani, comprese le spese del protesto e gli interessi intercorsi.<sup>447</sup>

Altra causa contro di lui è quella intentata nel 1843 da don Nicola Mauruzi, canonico di Urbino, per il mancato pagamento di 228 scudi romani, residuo della vendita di stabili.<sup>448</sup>

È questa l’ultima traccia, almeno per ora, trovata su di lui. Ubaldo è deceduto dopo pochi anni, in un periodo compreso tra il 1853 e il 1857.

Ubaldo era sposato con **Tecla Spadoni**, figlia di Luigi, nativa di Candelara, della quale si sa solo che era contadina, cioè dire se ne stava a casa.

Interessante un passo del testamento di Antonia Bassani, vedova del fu Pietro Basili, testamento del 12 gennaio 1827, scritto di suo pugno.

---

<sup>444</sup> Il molino del Piano esiste ancora allo stato di rudere lungo il corso del fiume Metauro, poco più a monte di Canavaccio, raggiungibile dalla strada nazionale con una breve strada in discesa. Il mulino della Grotta invece, collocato dall’altro lato del fiume, non esiste più.

<sup>445</sup> Cfr. ASU, fondo delle Cause Civili, anno 1841, busta 196.

<sup>446</sup> Cfr. Ibidem, buste 95, 113, 149, 190.

<sup>447</sup> Cfr. Ibidem, busta 139.

<sup>448</sup> Cfr. Ibidem, busta 195.

[...] Nomina erede universale il figlio sig. Ubaldo presso il quale convive avendolo giudicato meritamente degno di una tale disposizione per addimostrarli in qualche modo la gratitudine e riconoscenza per l'amorosa assistenza e rispetto usatole costantemente insieme alla di lui consorte signora Tecla dalla quale ha ricevuto e riceve straordinarie attenzioni. e sincere prove di filiale affetto.<sup>449</sup>

In località la Fonte la famiglia di Ubaldo possedeva una casa di discrete dimensioni.

Deve aver abitato in questa casa anche il fratello di Tecla: Antonio Spadoni, con sua moglie Marianna Renga e la sua famiglia, le cui braccia servivano per la pratica conduzione di un'azienda così grande.

La casa veniva generalmente indicata come "Casino Basili". Ecco come si presenta oggi.



La lista dei figli di Ubaldo Basili e Tecla Spadoni è questa:

|                     |                       |            |             |         |
|---------------------|-----------------------|------------|-------------|---------|
| Pietro              | * S. Stefano di Gaifa | 2.10.1809  | † 2.10.1809 | Gaifa   |
| <b>Pietro</b>       | * S. Stefano di Gaifa | 19.1.1811  | † ?         |         |
| <b>Gaetano</b>      | * S. Stefano di Gaifa | circa 1813 | † ?         |         |
| M. Teresa           | * S. Stefano di Gaifa | 12.4.1815  | † ?         | ?       |
| <b>Emidio</b>       | * S. Stefano di Gaifa | 12.4.1815  | † <1913     | Pergola |
| Domenico            | * S. Stefano di Gaifa | circa 1818 | † ?         |         |
| <b>Massimiliano</b> | * S. Stefano di Gaifa | 24.9.1820  | † >1869     | Pergola |
| Deofilio            | * S. Stefano di Gaifa | 30.9.1823  | † ?         |         |

Appartengono tutti alla **14<sup>a</sup> generazione dei Basili.**

Il primogenito della coppia, nato il 2 ottobre 1809, viene chiamato ovviamente **Pietro**, come il nonno, ma vive solo mezz'ora.

<sup>449</sup> Cfr. ASUAN, vol. 4147, notaio Tommasoli Spiridione (1826-1827) testamenti, n. 149.

Lo stesso nome **Pietro** viene allora riproposto per il secondogenito, che è maschio. Il bambino supera il difficile periodo perinatale, diventa adulto e si sposerà con **Maria Marchetti**.

Avranno per figli **Giuseppe** (\*17.11.1851), **Benilde** (detta anche **Benitola**) (\*2.8.1854), **Antonia** (\*6.4.1856) e **Amalia** (\*16.1.1861).

Nascono tutti nel territorio di Primicilio, tutti battezzati nella pieve di S. Stefano di Gaifa. Li abbandono perché penso si siano dispersi in altre località.

**Gaetano Basili** si sposerà con **Geltrude Cinqui**, nativa di Candelara. Lui e la moglie abitano in località "La Fonte".

Loro figli saranno **Antonia** (\*?), **Napoleone** (\*26.1.1849), **Clorinda** (\*27.6.1850) e **Getulio** (\*1.7.1853).

Nascono tutti nel territorio di Primicilio, tutti battezzati nella pieve di S. Stefano di Gaifa. Abbandono anche costoro perché penso che anche loro si siano dispersi in altre località.

**Massimiliano** si sposerà con **Barbara Gambarara**, di Primicilio. La coppia però, dopo la nascita del loro primo figlio **Basilio** (\*7.12.1849 †12.3.1934) si allontanerà da Urbino, prima a S. Lorenzo in Campo, dove nascerà una figlia, poi a Pergola, dove Massimiliano eserciterà il mestiere di mugnaio. A Pergola nasceranno altri figli.

A Pergola Massimiliano ospiterà in tarda età suo fratello Emidio che andrà ad aiutarlo nel suo mestiere di mugnaio.

I Basili attuali viventi a Pergola sono discendenti da questo Massimiliano.

Il figlio di Massimiliano, **Basilio Basili**, eserciterà anche lui a Pergola il mestiere di mugnaio. Il suo nome è riportato nell'"Annuario d'Italia", edizione 1896 come esercente di molino. Era sposato con **Filomena Camilloni**.

Figli della coppia saranno **Ubaldo** (\*1881), **Giovanni** (circa 1883), emigrato in America, e **Massimiliano**, chiamato come il nonno (\*23.12.1884 †10.10.1916). Cadrà nella guerra 15/18 con il grado di Sergente.<sup>450</sup>

Da **Luigi Basili** (\*1857), altro figlio di Massimiliano, sposato con **Marina Spinaci**, discenderanno **Genuino** (\*1883) e **Vincenzo** (\*circa 1885), emigrati in Val Vigezzo, in Piemonte, precisamente a Finero, e lì sposati con due sorelle **Ramoni**. Genuino, sposato con **Carmelina**, sarà negoziante. Vincenzo, sposato con **Rachele**, emigrerà poi in America nel 1912 a S. Louis, nello Stato del Missouri. Lo raggiungeranno nel 1913 la moglie con due figli.

**Emidio**, sposato con **Maria Barbaresi** di Fossombrone, trasferitosi a Pergola presso suo fratello Massimiliano, sarà qui ricordato come mugnaio e come consigliere comunale nel 1868. Si farà notare poi per aver violato due volte nel 1872 la legge sul macinato, una di queste, il 11/10/1872, per manomissione del contatore. Per tali violazioni subirà condanne.

---

<sup>450</sup> Sergente Massimiliano Basili, 75° Reggimento Fanteria, 10° Compagnia, Matr. 10426. Morto in guerra il 10.10.1916 sul Carso per scheggia di granata al petto alla quota relata San Grado di Merna, detta anche dai pellegrini italiani "Scala Santa", pittoresca chiesa visibile anche dall'Italia.

Dopo la morte di Ubaldo, i fratelli Pietro, Gaetano, Emidio, Domenico e Massimiliano Basili effettuano tra loro una divisione dei beni paterni, registrata ad Urbino il 30 settembre 1857. Per maggior sicurezza eseguono anche un contratto notarile, consegnando al notaio il 3 ottobre un documento a due bolli e quattro pagine che contiene il prospetto della divisione. Massimiliano sta a Pergola e delega il fratello Emidio che all'epoca risiedeva ancora a Primicilio.

La proprietà terriera viene divisa in 5 parti, caratterizzate da altrettante lettere. La parte **A** è presa da Pietro, la parte **B** è presa da Gaetano, la parte **C** è presa da Emidio, la parte **D** è presa da Domenico, la parte **E** è presa da Massimiliano.

Le quote dotali di Geltrude, la moglie di Gaetano, vanno a tutti i fratelli, tutti tranne Gaetano. In tale circostanza tra i beni di famiglia viene menzionato anche *un molino a olio posto in contrada la Fonte a Primicilio*.<sup>451</sup>

---

<sup>451</sup> Cfr. ASUAN, vol. 4123, notaio Tommasoli Spiridione (lug.1857-dic.1857), c. 285, n. 6316.



Per raccontare dall'inizio la genealogia di questi Basili dobbiamo ripartire da quel **Donino Basili**, che avevo evidenziato parecchie pagine fa e che è da considerarsi a tutti gli effetti il capostipite di questo ramo. Appartiene alla **11<sup>a</sup> generazione**.

**Donino Basili**, figlio di Stefano e di Maria Angela, era nato nel **1711** a Scotaneto. Le notizie su di lui non sono molte. Nasce contadino e contadino rimane. Si sa però che verso il 1736-1740, all'età cioè della sua maturità, si stacca dalla sua famiglia e va a vivere a Petriano.

Qui si è sposato con una non meglio identificata **Vittoria**, probabilmente di Petriano. Qui nasceranno anche i suoi due figli accertati: **Bartolomeo** e **Stefano**.

Ma guarda che combinazione. Stefano, che si chiama come il nonno, nasce proprio il giorno di S. Stefano del 1755 e viene battezzato nella parrocchia di S. Martino di Petriano.

**Bartolomeo**, che si chiama come il bisnonno, era nato all'incirca nel 1750, battezzato anche lui nella parrocchia di S. Martino di Petriano.

Bartolomeo continua per un po' a stare "sopra la terra" a Petriano, dove svilupperà una sua famiglia con sua moglie Teresa di Cecco Gambone, vedova di Angelo? Ragni da Colonna. Lui è contadino, lei viene descritta come "filatrice".

I due però si inurbano e vanno a vivere ad Urbino dove Bartolomeo condurrà l'attività di "famiglio".

Qui bisogna considerare che il mondo stava cambiando velocemente. A metà dell'800, anche ad Urbino l'economia non era più basata solamente sull'agricoltura e sulle rendite agrarie derivanti dal possesso di fondi rustici, come in passato, ma cominciava ad evolversi verso forme di artigianato, di piccola imprenditoria, di commercio, a tutto vantaggio di una nuova classe borghese, di abitudini cittadine. Anche il ceto nobile iniziava a percorrere questa nuova direzione, realizzando in città case di abitazione nelle quali le nuove famiglie si servivano di collaboratori domestici, sia uomini che donne.

Per coloro che andavano a svolgere tale mestiere, faticoso, ma anche delicato e di una certa responsabilità, era senz'altro un'ottima opportunità di lavoro, di certo una condizione ben differente da quella di contadino. Occorreva professionalità, ma anche tatto e cervello fino.

Anche Stefano, il fratello minore, si sposta ad Urbino città.

**Stefano Basili**, pur essendo citato come "contadino" nelle prime indicazioni documentarie, successivamente viene descritto come abitante stabile di Urbino, residente nella parrocchia di S. Paolo, contrada Casanti, di condizione "possidente". Possidente e "illetterato".

Si era trasferito in città per svolgere al meglio l'attività che aveva già iniziato a svolgere a Petriano, cioè quella di Fattore e gestore di patrimoni immobiliari altrui, principalmente beni rustici.

In quello scorcio di secolo tale attività doveva essere redditizia, come lo è stata di fatto fino ad oggi, per di più in una città con patrimoni familiari estesissimi, con possedimenti dislocati in un territorio vastissimo, in un contesto economico tutto basato sulla rendita fondiaria goduta da famiglie residenti in città, per la maggior parte ignare di ogni nozione sulla corretta tenuta dei fondi agrari.

In questo *mare magnum* di congiunture favorevoli (e di soldi a disposizione) Stefano sguazzava. E con lui la famiglia che stava per costituire.

Per di più Stefano, che evidentemente doveva avere in tasca i proventi di attività agrarie derivantigli da suo padre, si avventura in piccole speculazioni economiche basate sulla gestione di patrimoni agrari e di attività di piccola industria.

Stefano Basili, stavolta definito abitante nella parrocchia di S. Agata, si sposa il 25 gennaio 1784 nella cappella del SS.mo Sacramento ad Urbino con **Teresa**, figlia di Vincenzo **Zucchi**,<sup>452</sup> nata intorno al 1765 nella parrocchia di S. Sergio, quindi una vera "cittadina" di Urbino.

Dal matrimonio nascono cinque figli:

|                    |                     |                    |
|--------------------|---------------------|--------------------|
| <b>Vittorio</b>    | * Urbino circa 1785 | †Urbino 1836 -1839 |
| <b>Antonia</b>     | * Urbino 21.8.1788  | †Urbino <1831      |
| <b>Caterina</b>    | * Urbino circa 1790 | †Montalboddo ?     |
| <b>Crescentino</b> | * Urbino circa 1793 | †Urbino 1875       |
| <b>Geltrude</b>    | * Urbino 1796       | †Urbino 8.1.1841   |

Appartengono tutti alla **13<sup>a</sup> generazione dei Basili**.

L'8 agosto 1800 Stefano compra da Domenico Lucchini di Urbino al prezzo di 2778 scudi romani, secondo la stima dell'architetto Vincenzo Nini, il grande palazzo, oggi conosciuto come Palazzo Angeli-Gueroli-Pucci, sito in via Puccinotti n.25, ad angolo tra le odierne via Puccinotti e via Veterani. Per farlo si accolla i 1200 scudi del censo costituito dai fratelli Gueroli, precedenti proprietari dell'immobile. Nell'atto la casa viene così descritta [...] *una casa da cielo a terra composta di più appartamenti sotterranei, e botteghe annesse posta in questa città di Urbino parrocchia del Duomo, nella presente contrada detta di Piazza Grande appresso le case del fu Nicola Fraternali, delli Nobili Signori Fratelli Angeli, li due vicoli morti e la pubblica strada davanti [...]*<sup>453</sup>

Lì abiterà con la sua famiglia dal 1800 alla sua morte, nel 1840. Quella sua abitazione viene indicata nel catasto ottocentesco sita proprio in piazza Maggiore, al civico 10.

Sul palazzo una lapide oggi ricorda che lì abitò "Federico Pucci, giureconsulto, uno dei compilatori degli statuti patri nel MDLXI".

---

<sup>452</sup> Vincenzo Zucchi era componente di terzo grado nel Consiglio Generale dei 40 di Urbino.

<sup>453</sup> Cfr. ASUAN, vol.3705, notaio Crescentino Muzi (1800-1801), c. 61.

Cfr. anche: Franco Negroni, Appunti su alcuni palazzi e case di Urbino, pag. 62, opera in bibliografia. Negroni per errore riporta come prezzo di acquisto una cifra leggermente diversa.



È un palazzo immenso, bellissimo, che Stefano poi destinerà in gran parte per la dote di sua figlia Antonia, quando questa nel 1810 andrà in sposa al notaio Domenico Parenti.



Il palazzo abitato da Stefano Basili dal 1800 al 1840.

Svenato da tanto acquisto e dal peso delle rate annuali del censo che si era accollato, Stefano è costretto a disfarsi al più presto della sua precedente abitazione. L'8 aprile 1801 [...] vende al nobiluomo Gentile Staccoli una di lui casa posta in questa città, parrocchia di S. Paolo, contrada Casanti. presso altre case di Giovanni Rossini, degli eredi di Matteo Venuti, la strada pubblica davanti e il vicolo dalla parte di sotto [...] per il prezzo di scudi 610 dei quali 10 ne ha ricevuti prima della stipula del contratto e gli altri 600 il compratore promette pagarli in sei rate in sei anni. L'acquirente riconosce li frutti compensativi "a scaletta" sulle somme non ancora versate [...]<sup>454</sup>

Con atto del 3 maggio 1810 a Stefano viene ufficializzata la presa in affitto per un "novennio" dello Stabilimento dell'Eredità Giunchi, che si era aggiudicato l'8 febbraio quando aveva offerto all'asta la somma di 642 scudi romani corrispondenti a lire italiane 3449,22,8. Stefano indica come fideiussore del detto *Luogo Pio* il sig. Vincenzo del fu Luca Griffoni. Firma l'atto con una croce perché si dichiara illetterato.<sup>455</sup>

Tale patrimonio dell'Eredità Giunchi consisteva in 10 possessioni, variamente dislocate, che erano state oggetto di legato testamentario da parte della nobildonna Ersilia Giunchi nel suo testamento pubblico del 3 aprile 1740. Erede era l'Università degli Studi di Urbino che provvedeva ad affittarlo attraverso l'indizione di bandi d'asta al fine di trarne rendite.

Le proprietà erano:

<sup>454</sup> Cfr. ASUAN, vol.3705, notaio Crescentino Muzi (1800-1801), c. 158.

<sup>455</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3874, notaio Tommasoli Pietro (1808-1810), c. 83.

1 Possessione in vocabolo il Barcone nella parrocchia di S. Lorenzo in Farneta,  
2 Possessione in vocabolo S. Bartolo in detta parrocchia,  
3 Possessione denominata le Casaccie nella parrocchia di Pallino,  
4 Possessione denominata la Itruba in detta parrocchia,  
5 Possessione detta Ca' San Pietro in detta parrocchia,  
6 Possessione detta Ca' Piazza in detta parrocchia,  
7 Possessione detta Ca' Sanchio nella parrocchia di Monte Avorio,  
8 Possessione detta Il Montale nella parrocchia di Colbordolo,  
9 Possessione detta Ca' Gianco nella parrocchia di S. Spirito,  
10 Possessione detta Le Vigne nella parrocchia di S. Sergio,  
poste tutte in questo Comune colle rispettive Case Coloniche [...]<sup>456</sup>

L'aggiudicazione dell'asta da parte di Stefano era una delle prime indette, esattamente la terza che l'Università bandiva, dopo essere entrata nel pieno possesso dei beni dell'Eredità Giunchi, di fatto solo nel 1790. Per Stefano era la prima ed è stata anche l'ultima volta. Per il periodo 1835-1843 ad esempio se l'era poi aggiudicata Giuseppe Zucchini.

Sul conto di Stefano si hanno diverse altre notizie; per lo più si riferiscono a cause civili del periodo napoleonico. Una soprattutto interessante, quando nel 1820 va in causa con la Fraternita di Pian di Mercato per aver costruito un argine nel torrente Apsa a Pieve di Cagna senza alcuna autorizzazione.

Un atto notarile del 16 agosto 1820 riguarda invece una permuta tra “Stefano del fu Donino Basili, di Urbino”, e il reverendo Andrea Luchi, arciprete della chiesa di S. Giovanni Battista del castello di Schieti.

La chiesa cede un corpo di terra sodiva con poche querce in vocabolo Ca' Chiarretto, situato sotto la detta Parrocchia di Schieti nella pertinenza del predio “le Mura” e un altro pezzo di terra nello stesso vocabolo presso i beni del detto sig. Basili, delli sig. fratelli Griffoni e del monastero di S. Maria della Torre di detta città, il tutto valutato scudi 208. Stefano per lo stesso valore cede un pezzo di terra selvata in vocabolo “il Selveto” della pertinenza del predio Ca' Peschiera posto in detta parrocchia di Schieti [...].<sup>457</sup>

In data 26 ottobre 1826 abbiamo una interessante procura fatta da Stefano a favore di Luigi Spadini di Pesaro relativa all'appalto della *barricata fuori la porta di Valbuona d'Urbino*.<sup>458</sup>

Che cos'era questa barricata? Niente a che vedere con le barricate risorgimentali. Qui si parla piuttosto di palizzate costituite da grossi tronchi di legno duro per realizzare opere di sostegno di rilevati stradali. Proprio in quel periodo infatti viene ingrandita e regolarizzata la strada provinciale tra Urbino e Urbania, lavori per i quali era stato necessario un attento lavoro di progettazione ed un ingente esborso di denaro, per realizzare tutte le opere di ingegneria necessarie a superare le problematiche condizioni dei suoli attraversati. L'opera che Stefano aveva preso in appalto, intervenendo all'asta di Pesaro in qualità di vero e pro-

---

<sup>456</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>457</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3877, notaio Tommasoli Pietro (1818-1821), c. 247.

<sup>458</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3941, notaio Rascioni Raffaele, Repertori, n. 528.

prio imprenditore, è ancora al suo posto e serviva, come si può ancora ben vedere, come opera di contenimento dell'imponente terrapieno resosi necessario per poter far affiancare la strada alla spianata del Mercatale. Nel 1820 era già stata sistemata la strada tra Urbino e Pesaro. Anche questa aveva comportato ingenti lavori, ad esempio la realizzazione della grande "S" all'inizio del tracciato, poco fuori le mura cittadine, resasi necessaria al fine di addolcire la pendenza di quel tratto.<sup>459</sup>

Siamo in pieno periodo di "Restaurazione" dopo i moti popolari del 1821-22.

Altra notizia riguarda il secondo matrimonio di Stefano, avvenuto all'incirca nel 1808 con Maria Scatena, di Urbino. Figlia di Gaetano Scatena, Maria era definita "possidente".

Se attraverso il primo matrimonio con Teresa Zucchi, Stefano si era stabilmente inurbato, con questo secondo aveva sancito la sua conquista di uno status sociale elevato. Significativo il fatto che già nel 1809, iniziano i litigi per questioni di soldi col cognato Luigi Scatena.

Dal secondo matrimonio non verranno altri figli e Maria Scatena chiamerà sempre i figli di primo letto di Stefano "figliastri".

Stefano Basili è deceduto ad Urbino l'11 gennaio 1840. Fin dal 26 maggio 1831 però aveva depositato il suo testamento nelle mani del notaio Spiridione Tommasoli. A quel tempo la figlia Antonia era già morta. Ai superstiti eredi, Stefano nel testamento raccomanda di trattare bene la "matrigna", come lui definisce la sua nuova moglie.

È stato sepolto, secondo il suo volere, nella chiesa Metropolitana di Urbino.

La chiesa, dopo il crollo della cupola, avvenuto in seguito al terremoto del 12 gennaio 1789, era stata ricostruita e tutta ristrutturata su progetto dell'architetto Giuseppe Valadier. Terminata nel 1801, si presentava già nelle forme attuali, compresa anche la bella facciata in pietra del Furlo realizzata nel 1782 su progetto di Camillo Morigia (1743-1795).

Dopo la morte di Stefano, la moglie Maria Scatena fa tutta una serie di testamenti e codicilli. Per lo più sono rimasti sigillati perché inefficaci. L'ultimo viene depositato nelle mani del notaio Spiridione Tommasoli il 13 marzo 1839. Essendo anche lei illetterata, incarica di redigerlo una persona di sua fiducia: il confessore canonico Domenico Amici. Da quest'atto, che ho chiesto di dissigillare, scopriamo che la famiglia aveva un servitore di casa: tal Francesco Fanelli al quale la donna destina una cassa di noce e cinque scudi. L'eredità poi va a Ciro e Vittoria, figli dei coniugi Vittorio Basili, figlio maggiore di Stefano, già *defonto*, e Albina Sabbatini. Un lascito riceverà anche Crescentino, fratello di Vittorio.<sup>460</sup>

---

<sup>459</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda l'interessante libro dell'ing. Pompeo Mancini "Nuova strada dell'Appennino per Urbina alla Toscana", opera in Bibliografia. A pag. 5 e a pag. 23 si fa menzione di "Barricate di grosso legname" utilizzate in quell'occasione.

<sup>460</sup> Cfr. ASUAN, notaio 4153 Tommasoli Spiridione (1839-1840), testamenti, n. 401.

Analizziamo ora uno ad uno i figli di Stefano che, come detto, appartengono alla tredicesima generazione dei Basili di Urbino.

**Vittorio**, il primogenito, si era sposato con Albina Sabbatini, figlia di Giuseppe, di Urbino. **Costei era “caffettiera” ad Urbino!**

E così, dall’attività esercitata da questa donna, avrà inizio il mestiere di famiglia: banconieri e gestori di caffè. Ma non anticipiamo i tempi e proseguiamo con ordine.

Vittorio Basili, in certe scritture indicato anche Vittore, si dedica alla musica: il 7 giugno 1811 è ufficialmente ammesso in prova per sei mesi come suonatore di violino nell’orchestra nella Cappella musicale del SS. Sacramento nella Metropolitana di Urbino.

In questa Cappella Musicale rimarrà a lungo, suonando preferibilmente il contrabbasso e il violoncello. In tale veste viene più volte citato nell’opera di Luigi Moranti: “La Cappella musicale del SS. Sacramento nella Metropolitana di Urbino: inventario (1499-1964)”.<sup>461</sup>

Altre sue partecipazioni come strumentista sono in occasioni di esecuzioni di opere nei teatri della Regione. Si ha notizia ad esempio di una sua partecipazione nella primavera del 1819 nel Nuovo Teatro di Pesaro per l’esecuzione del *Dramma Giocoso* “Il Re Teodoro in Venezia”, di Giovanni Paisiello.<sup>462</sup> Si ha anche notizia di una sua esecuzione al teatro Mariani di Sant’Agata Feltria dove addirittura sembra essere di sua mano la composizione eseguita.<sup>463</sup>

Una lettera di Vittorio del 14 Dicembre 1835 indirizzata al “Mensale” della Cappella di Urbino ci fa capire che un’attività parallela, importante e continuativa da lui svolta, era impartire lezioni di contrabbasso ad allievi giovani e meno giovani. Nel 1835 Vittorio sembra stanco e demotivato, malato e bisognoso di denaro. Nella lettera parla di sue *cattive circostanze, e la mia attuale malattia* le quali cose lo inducono a chiedere di ricevere in anticipo lo stipendio del primo trimestre del 1836.<sup>464</sup>

La qualità del suo insegnamento ci è certificata da un’altra lettera, questa del 30 agosto 1833, a lui inviata dalla Dirigenza della Cappella, per spingerlo a voler dare lezioni ad un giovane allievo. Leggiamo: [...] *La prego pertanto a favorire le brame del giovane con quella premura, ed impegno, di cui si è sempre servito nel dare la scuola ad altri alunni.*<sup>465</sup>

Alla luce di queste conoscenze dobbiamo quindi ipotizzare attività diversificate condotte da moglie e marito; lei al lavoro dietro al bancone di un caffè, lui a suonare e a dare lezioni di violoncello.

---

<sup>461</sup> Cfr. Luigi Moranti: *La Cappella musicale del SS. Sacramento nella Metropolitana di Urbino: inventario (1499-1964)*, Volume 15 Collana di studi e testi, Accademia Raffaello, Urbino 1995. In Bibliografia.

<sup>462</sup> Cfr. Libretto d’opera edito per l’occasione. Presso Niccolo Gavelli, (1819).

Una copia è a Macerata (Mc), Biblioteca Privata Giochi: Misc.14 Bis E.vi.2. Dal sito <http://www.italianopera.org>.

<sup>463</sup> Cfr. Fondo musicale del *Teatro Mariani* di S. Agata Feltria, oggi in mano privata a S. Agata Feltria.

<sup>464</sup> Cfr. Archivio della Ven. Cappella del SS.mo Sacramento di Urbino, b.11, c.28.

<sup>465</sup> *Ibidem*, b.10, c.482

Vittorio è deceduto in un anno compreso tra il 1836 e il 1839. Figli di Vittorio, “il musicista” e Albina Sabbatini, “la caffettiera”, saranno **Antonio** (\*circa 1813), **Ciro** (\*circa 1815) e **Vittoria** (\*?).

Tratterò più avanti la descrizione di costoro, particolarmente interessanti per il proseguimento della storia, e continuiamo con l’analisi dei figli di Stefano.

**Antonia**, battezzata il 21 agosto 1788 nella chiesa di S. Spirito, si era sposata a 22 anni, il 15 agosto 1810 con il notaio **Domenico Parenti**, nativo di Gatteo, (Valle del Rubicone) ma residente e operante già da qualche anno ad Urbino.<sup>466</sup> Antonia Basili viene indicata come possidente, abitante in Contrada Duomo. Domenico abitava invece in Contrada del Poggio.<sup>467</sup>

Come detto, ai novelli sposi Stefano cede una parte del palazzo abitato dalla famiglia, quello proprio davanti al Duomo di Urbino.

Il notaio Domenico Parenti, lo sposo, non è un personaggio qualsiasi: è stato tra i notai più attivi e popolari di Urbino del suo periodo. La gran mole degli atti da lui rogati è conservata presso l’Archivio Notarile di Urbino.

Il suo studio notarile era situato e sempre rimarrà in Piazza Maggiore al n. 11, proprio la porta accanto all’ingresso principale del palazzo di suo suocero Stefano Basili.



Il numero civico n. 11 di allora è ancora miracolosamente al suo posto. Ora contrassegna la porta di un negozio di gadgets turistici. Bisogna cercarlo sopra la tenda parasole.

Dal matrimonio tra Domenico Parenti e Antonia Basili nascono i figli **Primo** e **Ulisse**. Sembra non ce ne siano altri. Antonia muore infatti precocemente in una data imprecisata, anteriore al 1831. Il notaio non si risposa.

---

<sup>466</sup> Cfr. ASU, Anagrafe Napoleonica, Busta 54, anno 1810 matrimoni.

<sup>467</sup> Contrada Poggio è un nome generico che indica il colle su cui anticamente è stata edificata la città. Tutto l’abitato di Urbino si potrebbe infatti distinguere in “Contrada Poggio” e “Contrada Monte”. Il piccolo pianoro tra i due colli corrisponde all’attuale Piazza della Repubblica, già Pian di Mercato.

Tra in notaio Parenti e suo suocero Stefano Basili c'è una lunga e pressoché continua serie di atti di compravendita, attinenti le più svariate questioni. Gli interessi economici insomma erano alla base del loro rapporto, sia prima che dopo la morte di Antonia. Atti di tal genere esistono anche tra il notaio e i suoi cognati. Tralascio di elencarli. Ne cito solo alcuni.

18 ottobre 1830: Istromento di vendita di una loggia e di un cortile con pozzo inservibile posta in Urbino da Stefano Basili a favore del dott. Domenico Parenti per il prezzo di scudi 70.

16 febbraio 1837: Istromento di vendita di una possessione in vocabolo Peschiera sita a Schieti da Stefano Basili di Urbino in favore del dott. Domenico Parenti pure di Urbino, per il prezzo di scudi 996,72,2/3. Vendita a titolo provvisorio col patto di redimerla dopo la morte del venditore e salvo l'usufrutto.

26 dicembre 1838: Istromento di vendita di una stalla e di una botte da Basili Stefano a Parenti Dott. Domenico, già annesse alla sua casa di abitazione in Urbino, pel convenuto prezzo di scudi 190.

Dopo la morte di Stefano.

31 luglio 1841: Crescentino Basili, domiciliato in Urbino, vende al sig. dott. Domenico Parenti una casa posta in Urbino al civico n. 10 per scudi 1145,18 col patto di redimenda, volendo, entro l'anno 1842. Si tratta della quota parte di Crescentino del palazzo di famiglia. Inutile dire che la *redenzione* non verrà effettuata.

Infatti, a seguito di tale vendita, scoppiano liti di carattere economico tra Crescentino e il notaio, liti che verranno chiuse l'11 gennaio 1842 con un istromento di pacificazione e concordia con contestuale rinuncia al patto di redenzione.<sup>468</sup>

Il 20 maggio 1850 il notaio Domenico Parenti consegna un suo testamento aperto nelle mani del notaio Antonio Albini di Urbino col quale istituisce erede della sola legittima *il di lui figlio Ulisse ed erede universale il suo figlio Dott. Primo*.

Il figlio primogenito del notaio Domenico Parenti e Antonia Basili studia per seguire le orme paterne. Nel 1833 il Dottor Primo Parenti è già citato come *Causidico* in Urbino.

Le nozze procurategli dal padre sono di lusso. La prescelta è la contessa **Cleonilde Palma**, figlia del conte Girolamo Palma, di Urbino. Le nozze si celebrano nel 1839. La dote della sposa è di 1500 scudi.<sup>469</sup>

Tra le proprietà terriere che costituivano la dote, figurava il predio "Le Case". Ma nel 1842 Cleonilde decide di venderlo per 1110 scudi a Jacobo Cividale e Raffaele Bolaffi, commercianti ebrei di Urbino. Per poter effettuare la vendita per prima cosa deve liberare il predio dal vincolo dotale e spostarlo su un altro predio di proprietà del padre, situato in vocabolo "Cotogno".<sup>470</sup> La vendita vera e propria viene effettuata lo stesso giorno 11 aprile 1842 con atto separato.<sup>471</sup>

Il motivo di tale vendita si spiega col fatto che nella stessa data il notaio Domenico Parenti compra dal conte Cesare Perotti e da Vincenza Perugini, rispetti-

<sup>468</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3941, notaio Rascioni Raffaele (Repertori), nn. 1175,1295.

<sup>469</sup> Cfr. ASUAN, vol. 4166, notaio Tommasoli Spiridione (1816-1840) (repertorio)

<sup>470</sup> Cfr. ASUAN, vol. 3941, notaio Rascioni Raffaele (Repertori), n. 1218.

<sup>471</sup> Cfr. Ibidem, n. 1219.

vamente ciascuno per la sua quota, una porzione di casa e orto situata in Urbino per la somma di scudi 389,33 effettuata con la cessione di censi.<sup>472</sup> Evidentemente questa doveva diventare la dimora per il figlio Primo e la contessa Cleonilde Palma.

**Caterina** (\*1790) citata nel testamento di Stefano del 1831, si è sposata con una dote di 1000 scudi il 5 giugno 1805 con **Giacomo Ponis**, libraio editore in Urbino, lui alle sue seconde nozze e con figli a carico avuti dal primo matrimonio. Un suo figlio di primo letto, Gaetano, sarà conosciuto e apprezzato libraio in Urbino.

Figli di Giacomo Ponis e Caterina Basili saranno invece Letizia, Marianna, Augusto e Teresa.

Letizia e Marianna si sono poi sposate a Montalboddo (Ostra) rispettivamente con Antonio Puccinotti e il dott. Innocenzo Angelini. Caterina trascorrerà quindi a Montalboddo presso le figlie e i generi gli ultimi anni della sua vita. Augusto avrà delle beghe finanziarie per cui Caterina sarà costretta a vendere la sua casa di abitazione di Urbino, che era collocata lungo la salita del Monte ai civici 331 e 1484.<sup>473</sup>

**Crescentino** (\*circa 1795 †1875)<sup>474</sup> aveva un vecchio debito in denaro nei confronti di suo cognato, il notaio Domenico Parenti, *a termini di un giudizio fatto innanzi alla Curia Ecclesiastica*. Per questo motivo, sia il padre nel suo testamento, sia la matrigna, avevano avuto verso di lui un atteggiamento di riprovazione, invitandolo a saldare al più presto il suo debito. Non sappiamo se poi il saldo sia avvenuto. Sarebbe stata la prima volta, dato che in precedenza era dovuto intervenire sempre suo padre.

Certe notizie non confortanti sul suo conto riguardano, infatti, nel 1827 sue imputazioni per ingiurie a danno di Biagio Tagliabracci, domestico in Urbino e per percosse a danno di Rosa Corradi, possidente di Urbino.<sup>475</sup>

Nel 1824 aveva avuto pure una denuncia e una condanna al pagamento di una multa di scudi romani 93.81 e ½ per molestie ai danni del sig. Paterniano Tommasoni. Il Segretario comunale Sebastiano Raffaelli, prima di Urbino, poi a Fano, aveva l'incarico di riscuotere la cifra come da mandato rilasciato dal governatore di Fano del 22 marzo 1824.

[...] Era in procinto il sig. Raffaelli di dare piena esecuzione al detto mandato per ottenere soddisfazione ma nel momento in cui stavasi procedendo a tale atto si è interposto il sig. Stefano Basili padre del detto Crescentino il quale ha progettato al sig. Raffaelli di pagargli egli stesso la somma di scudi 80 in totale pagamento del

---

<sup>472</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 1217.

<sup>473</sup> Cfr. ASUAN, vol. 4105, notaio Tommasoli Spiridione (luglio 1848 - dicembre 1848) atto del 5 dicembre 1848, n. 4943, c. 565. Si tratta di *una casa posta in questa città di Urbino nel borgo del monte Parrocchia di S. Spirito ai civici numm 331 e 1484 distinta in mappa col num 64 confinante con altra casa di GioBattista Amadori o sia Tavoloni, con altra di questa ven. Fraternita di Pian di Mercato, colla volta, e vicolo del Cassero e colla strada maggiore del suddetto borgo*

<sup>474</sup> Come si poteva chiamare, d'altra parte, un bambino nato proprio dirimpetto alla statua di S. Crescentino, davanti alla facciata del duomo.

<sup>475</sup> Cfr. ASU, fondo delle Cause Civili, buste 179 e 181.

mandato tanto per la sorte che per le spese e di effettuare lo sborso ... entro 15 mesi senza frutti [...] tale proposta è stata accettata dal sig. Raffaelli [...] <sup>476</sup>

Dopo questa infanzia e giovinezza così burrascose, Crescentino sembra mettere la testa a posto e le notizie ce lo descrivono come un uomo tranquillo che ha esercitato la professione di geometra. Poco sappiamo però della sua attività professionale, che sembra essersi svolta modestamente e senza guadagni.

Crescentino si era sposato con **Lucrezia Corradi** del fu Pietro, ragazza di ottima famiglia di Urbino. Dal matrimonio però non erano venuti figli e le citazioni trovate tratteggiano la coppia in progressivo isolamento e come chiusa in se stessa, senza motivazioni.

Nella speranza di alimentare il suo scarso bilancio familiare, Crescentino nell'agosto 1850 offre al Comune di Urbino una sua riproduzione della pianta topografica della Legazione di Urbino (Provincia).

Leggiamo insieme la lettera del 3 agosto attraverso la quale Crescentino si propone:

“Privo di occupazioni per difetto d’impiego, e aggravato d’altronde dalla miseria perché senza verun bene di fortuna. Ma grazie alla Provvidenza però ho anche io le mie tenui risorse, e queste consistono nell’attitudine, che ho ad ideare, e portare a compimento qualche opera, con cui la munificenza cittadina generosamente apprezza e remunera. Ed una di queste io spero sia per riuscire la carta, che a voi offro Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri sulla quale ho riportato ridotta sull’originale ad un terzo più grande la Pianta della nostra Provincia. Aggraditela e riguardate questo mio tenue lavoro [...]”

Il Comune, con voto unanime della Commissione del 17 agosto 1850 l’accetta, stabilendone il compenso in 6 miseri scudi. Il Legato Apostolico approva il 23 agosto. <sup>477</sup>

Molto interessante poi appare un suo progetto del 1869; una proposta per un monumento a Raffaello.

Doveva essere un mausoleo in forma di tempietto, ispirato al tempietto circolare che il divin pittore aveva raffigurato nella pala di Città di Castello con lo spozio della Vergine. L’utopistico progetto prevedeva di realizzare uno sventramento che, partendo da via Raffaello in corrispondenza della locanda Stella, doveva raggiungere il colle delle Vigne, sul quale si sviluppava la costruzione vera e propria. Per fortuna la grandiosa idea, forse troppo grandiosa, e dall’impatto paesaggistico dirompente, non è stata mai presa in seria considerazione e poi del tutto abbandonata.

Crescentino, nella dedica scritta di suo pugno, dice che si tratta dell’ultimo suo lavoro, *offerto per ricordo al Sig. don Francesco Valenti, Tenero delle Cose Patrie* ed è datato 7 settembre 1869. <sup>478</sup>

---

<sup>476</sup> Cfr. ASUAN, vol. 4061, notaio Tommasoli Spiridione (gennaio 1824 giugno 1824), n. 1535 del 2 aprile 1824.

<sup>477</sup> ASU, Fondo Comunale, Busta 161, fasc. 29.



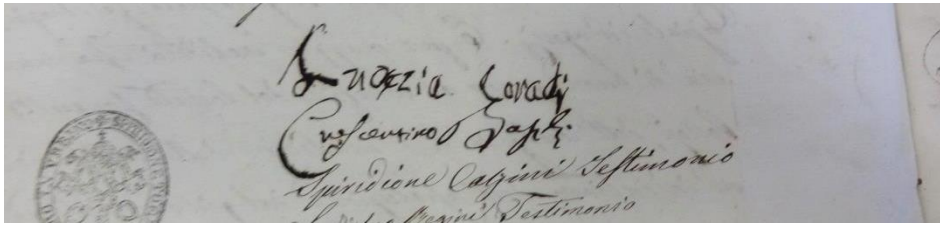
Lo riporto qui di seguito.



infine, il 31 gennaio 1849 [...] la signora **Lucrezia** figlia del defunto **Pietro Corradi** assistita dal di lei **Marito il sig. Crescentino del fu Stefano Basili** ambo di condizione possidenti domiciliati in Urbino [...] vende ad **Amadori Giovanbattista del fu Giovanni**, domiciliato a **Ca' La Scuola**, nella parrocchia di **Campo Cavallo** nel **Comune di Urbino** [...] una sua casa in Urbino da cielo a terra in contrada **Posta Vecchia** ai civici numeri **1449, 1450, 1451** distinta in mappa al n. 184 per il prezzo di scudi 250. Allegata la perizia di stima.

<sup>478</sup> Il progetto è riportato nel volume di Giuseppe Cucco "Urbino: percorso iconografico ..." alle pagg. 277 e 305. Il disegno originale, mm. 590x450, eseguito a penna acquerellato, è di proprietà del dott. Gastone Mosci.

Davanti al notaio Lucrezia stessa dichiara che, giunta all'età di 67, anni si ritrova senza denaro e senza prole [...] *non potendo nemmeno sperare su suo marito che trovasi disoccupato ed anzi bisognoso di sussidio [...]* <sup>479</sup>



Le firme congiunte di Lucrezia Corradi e del marito Crescentino Basili

Il sussidio menzionato, oltre che di natura economica, doveva di certo avere anche carattere di cura e assistenza, poiché, da altra fonte, veniamo a sapere che Crescentino era cieco di un occhio.

Ecco cosa racconta di lui un anonimo articolista sulla rivista "Il Raffaello", Rivista d'arte, anno XII, fasc. 12, edita nel 1881 della Regia Accademia Raffaello, a pag. 183 riguardo la sua proposta progettuale per il monumento a Raffaello:

[...] Il geometra Basili, ora defunto, vagheggiava sopra gli altri questo progetto e nei disegni planimetrici dal medesimo cento volte riprodotti, soleva apporre la seguente scritta: *Crescentinus Basili Urbinas viam hanc, etsi monoculus, vidit, praevideit, declinavit*. Non v'ha dubbio che il progetto non sia dei più belli e grandiosi ma i mezzi? [...]

L'articolo si inserisce nel novero delle tante iniziative e delle conseguenti discussioni che si stavano prendendo ad Urbino per festeggiare degnamente il 400esimo della nascita di Raffaello Sanzio, circostanza che poi ha portato alla realizzazione del monumento sulla spianata del "Monte".

Sull'ultimogenita figlia di Stefano, **Geltrude**, nata nel 1796 e forse mai sposata, non si hanno notizie e perciò l'abbandoniamo subito.

Proseguo quindi con l'analisi della figliolanza di Vittorio Basili (\*circa 1785), il suonatore di Violoncello e di Albina Sabbatini, la "caffettiera", analisi che si restringe ai figli Antonio e Ciro, che appartengono alla **14<sup>a</sup> generazione dei Basili**.

**Antonio** (\*circa 1813), porta avanti il mestiere materno e si sposa verso il 1860 con Veronica Tagliabracci. I due sicuramente gestiscono un caffè ad Urbino, ma al momento non si conosce l'ubicazione del locale.

**Ciro** (\*circa 1815) così chiamato in onore del patriota Ciro Menotti,<sup>480</sup> segue fin dalla giovane età le orme musicali del padre. Nel 1855, già orfano, entra come

<sup>479</sup> Cfr. ASUAN, vol. 4106, notaio Tommasoli Spiridione (gennaio 1849 giugno 1849) n. 4971.

<sup>480</sup> Ciro era un nome in voga in quegli anni ad Urbino. Così chiamavano i propri figli tutti coloro che, animati da sentimenti democratici e patriottici, avevano a cuore le sorti dell'Italia.

suonatore di violino nella Cappella musicale del SS. Sacramento nella Metropolitana di Urbino. In seguito viene descritto come suonatore di Violino e Violoncello.

In una sua lettera del 27 dicembre 1859 indirizzata *Agli Ill.mi Signori Mensali, e Consiglieri della Ven.le Cappella di Urbino* supplica: *Illustrissimi Signori, Ciro Basili di Urbino suonatore di violoncello da tre in quattro anni, che già presta servizio all'Orchestra, supplica le SS. VV. Ill.me di ammetterlo al beneficio degli incerti delle musiche.*

Nel Generale Consiglio della Cappella, tenutosi poco tempo dopo, risulta ammesso.<sup>481</sup>

Contemporaneamente all'attività di musicista, Ciro porta avanti però uno studio universitario di carattere pedagogico e si laurea all'Università di Urbino verso il 1850. Da laureato trova un impiego nella Prefettura.

Il 18 ottobre 1860 è testimone alla consegna ufficiale degli *Inventari degli oggetti esistenti nei Gabinetti, nelle Scuole, negli Uffici etc. dell'Università degli Studi di Urbino*, documento che contribuiva a formare il primo vero archivio e sanciva la presa di possesso dei locali dell'Università da parte della Giunta di governo.<sup>482</sup>

Nel 1861 partecipa con l'offerta di uno scudo alla pubblica sottoscrizione indetta per offrire una corona d'alloro al Generale Cialdini dopo l'importante vittoria sui pontifici ottenuta a Castelfidardo il 18 settembre 1860 e la Presa di Gaeta.<sup>483</sup>

Nel 1868 Basili dott. Ciro figura come applicato di segreteria presso la Sottoprefettura di Urbino.<sup>484</sup>

Il Dott. Prof. Ciro Basili di Urbino poi, nel settembre 1872, in qualità di docente privato, partecipa a Venezia all'"Ottavo Congresso Pedagogico italiano e quarta Esposizione Didattica".

Non si ha notizia di una moglie, tantomeno di una sua figliolanza.

Di **Vittoria** (\*?) si sa solo che il 26 maggio 1854 suo nonno materno Giuseppe Sabatini nel suo testamento fa un legato di 400 scudi in suo favore.

Seguiamo allora la discendenza di Antonio Basili, primogenito di Vittorio.

Dal matrimonio di **Antonio Basili** e **Veronica Tagliabracci** nasce nel 1862 un primo figlio, al quale i coniugi impongono il nome di **Giovanni**. Il bambino morirà però il 17 aprile dell'anno successivo. Nel certificato di morte, l'Ufficiale di Anagrafe del Comune di Urbino definisce Antonio di professione "spacciatore di liquori".

---

<sup>481</sup> Cfr. Archivio della Ven. Cappella del SS.mo Sacramento di Urbino, b.14, c.341.

<sup>482</sup> La citazione è tratta da: Monica Grossi, L'archivio storico dell'Università di Urbino: primi risultati del progetto di riordinamento e inventariazione, in Studi Urbinati, anno LXXVII, 2007. la Giunta di governo (composta dal conte Francesco Ubaldini, da Federico Giammartini e dal prof. Bernardino Berardi, accompagnati da Serafino Brunetti e Ciro Basili) ne affidò la custodia al ministro dell'Università Giuseppe Ciccolini, al custode Domenico Tacchi e al bidello Valeriano Battistelli. Serafino Brunetti e Ciro Basili firmeranno come testimoni.

<sup>483</sup> Cfr. L'Italiano | Gazzetta del Popolo, anno XIV n. 64, 5 marzo 1861.

<sup>484</sup> Cfr. Manuale Statistico Amministrativo Storico ed Artistico della Provincia di Pesaro e Urbino. Pesaro 1868.

Il nome **Giovanni** viene riproposto per il nuovo figlio, nato il 23 febbraio 1864. Nel certificato di battesimo del bambino, del 24.2.1864, il sacerdote della chiesa Metropolitana stavolta definisce Antonio di professione “calzolaio” e la madre di professione “sartrice”. Antonio Basili firma *mano propria*.<sup>485</sup>

Questo figlio sopravvive all’età infantile e diventa adulto. Appartiene alla **15<sup>a</sup>** generazione dei Basili.

Sarà proprio costui il fondatore del **Caffè Basili di Urbino**.

L’evento fondativo del **Caffè Basili** viene generalmente fatto risalire al 1906. Esiste però presso il Fondo Comunale dell’Archivio di Stato di Urbino una voluminosa documentazione riguardante l’esercizio, documentazione che meriterebbe uno studio apposito, che permette di datare tale evento fin dal **1897**, con tutta una serie di atti preparatori a partire dal 1895.<sup>486</sup>

In questa sede cercherò di sintetizzare le date salienti dell’impresa, che ad Urbino gode di una indiscussa popolarità.

Giovanni Basili era già conduttore ad Urbino di un Caffè in un locale di proprietà comunale tenuto in affitto; la sua attività di “caffettiere” ad Urbino compare nell’Annuario d’Italia edizione 1896. Il Caffè-Bottiglieria non è meglio indicato ma, a suo dire, era qualcosa di squallido, non più adatto ai tempi che stavano cambiando.

Il 13 agosto 1895, stante alcuni lavori che si stavano compiendo all’ex chiesa di S. Agata, Giovanni si rivolge al Comune con una precisa richiesta:

*Giovanni Basili, conduttore del Caffè Bottiglieria fa rispettosa istanza ai Signori componenti la Giunta Comunale di Urbino al fine di ottenere in affitto il locale della ex chiesa di S. Agata e dell’attigua sagrestia da adibirsi ad uso Caffè. Giovanni nella richiesta, che si fa scrivere da persona letterata, fa notare rispettosamente che non soltanto per l’interesse proprio ma per decoro e abbellimento della città nostra è necessario vi sia ad Urbino un negozio di Caffè che, se non possa eguagliarsi a quelli delle principali città, possa almeno essere conveniente, decente e capace di essere frequentato anche dalle famiglie di grado elevato, cosa che, dati gli attuali ambienti, non è possibile a nessuno di poter fare.*

*Sono imminenti due grandi solennità per questa nostra Urbino, e cioè, l’inaugurazione del monumento al Sanzio e l’inaugurazione del tronco ferroviario Urbino-Fabriano. In tali circostanze qui converranno molti ed illustri personaggi, e la città deve avere almeno un esercizio di Caffè da non degradare la fama di essa.*

La richiesta prosegue con la speranza che la domanda possa essere accolta e la ulteriore speranza che l’amministrazione voglia accordare facilitazioni sia nell’affitto del locale, sia nella riduzione di esso da rendergli meno gravose le enormi spese che gli converrà sostenere per dare al nuovo Caffè quell’aspetto e quella comodità che i tempi e le esigenze moderne richiedono.

*E poiché in questi giorni si è già posto mano ai lavori di congiunzione dei due brani del Loggiato del Collegio, così lo scrivente spera che la Onorevole Giun-*

<sup>485</sup> Cfr. ASU, Fondo Registri Parrocchiali conferiti al Comune, b. 69, n.38.

<sup>486</sup> ASU, Fondo Comunale, b.913, f.9.

*ta delibererà presto su questa proposta, perché le modificazioni di apertura o di chiusura dei piccoli vani possano farsi in questo incontro.*

Giovanni firma di suo pugno la richiesta.<sup>487</sup>

La Giunta Municipale, nella seduta dell'8 aprile 1896 (sono trascorsi otto mesi), discussa la richiesta e ritenuto che in ultimo si può fare buon viso alla medesima, delibera che venga comunicato all'istante Giovanni Basili di corredare le sue proposte vuoi pei lavori di sistemazione del locale, vuoi per l'annua corrisposta di affitto. Il sindaco di quel periodo è il prof. Giuseppe Niccolai.

Però i locali stessi in quel momento erano in affitto all'avvocato Pietro Fonti per uso di magazzino e di deposito di materiali per le vendite all'asta di materiale pignorato. A costui si fissa un nuovo prezzo di affitto di Lire 1,25 al giorno e gli si comunica che dovrà lasciarli entro settembre. Una comunicazione viene anche inviata l'11 luglio 1896 al Preside del Liceo informandolo della nuova concessione che sta per essere accordata, affinché si affretti a sgomberare i locali.

Sembra tutto facile, ma sia l'avvocato Fonti che il Preside ritardano la liberazione dei locali, sollevando diverse questioni.

Altre grane, ovviamente, scaturiscono dalla trattativa tra Giovanni e il Comune per stabilire il congruo importo dell'affitto.

Giovanni, con una lettera del 24 agosto 1896, propone al Comune un affitto annuo di 300 lire e così prosegue: *E qui mi giova far notare come la somma di lire Trecento non sia piccola cosa poiché il locale è sprovvisto di magazzini e di cantine troppo necessarie ad un esercizio di Caffetteria, tanto che sarebbe indispensabile che io tenessi i magazzini e le cantine che ho presentemente e per le quali pago l'affitto non lieve alla Società del Gabinetto di Lettura.*

*Di più io debbo incontrare una spesa non indifferente per mobilio, specchi, impianto d'illuminazione ecc. e che potrà ammontare a circa lire duemila che ammortizzerò in rate semestrali unitamente al frutto d'essa.*

Alla lettera è allegata una perizia di stima dei lavori da eseguire, datata 4 settembre 1896 a firma dell'ing. Parisi, per un costo complessivo di L. 3497,15. Il

---

<sup>487</sup> La chiesa di S. Agata di Urbino ha origini antichissime. La sua collocazione è delle più centrali. Posta in "Pian di Mercaro" era praticamente al crocevia della strada del Monte con la via per il Colle, la via di Valbona e la ripida discesa verso Porta Lavagine. La chiesa originaria risaliva al periodo gotico con le sue tipiche fattezze ed aveva una bella facciata, visibile in antiche riproduzioni "a volo d'uccello" della città. La nuova chiesa fu completamente rifatta in stile settecentesco e, dopo aver abbattuto la precedente nel 1726, fu benedetta nel 1732. Era inserita nel poderoso complesso del Collegio Raffaello, voluto dal papa Clemente XI Albani, nativo di Urbino, edificio che aveva completamente ridisegnato la piazza. La Facciata della chiesa era rimasta incompiuta ma ben si caratterizzava per l'andamento concavo tra le due distinte ali del palazzo, che al piano terra, presentava due loggiati. Il disegno della chiesa è attribuito all'architetto romano Alessandro Specchi. Nel 1860 è stata sconsacrata e adibita a palestra del Collegio Raffaello. Nel 1895 la chiesa venne ridotta in profondità, approfittando del palchetto o tribuna interna, dando così la possibilità di unire le due porzioni staccate del portico del palazzo. È a questo punto che il nostro Giovanni Basili chiede di prendere in affitto dal Comune il locale per adibirlo a Caffè. A fine Ottocento la chiesa fu tagliata da un solaio che la divise in due. La parte superiore, che conserva ancora gli stucchi del soffitto, prima ha avuto l'uso di Aula Magna del Collegio ed oggi è diventata la "Sala Serpieri" utilizzata per conferenze e per le riunioni del Consiglio Comunale. La parte inferiore sarebbe stata utilizzata come sala da Caffè, utilizzando anche gli spazi della ex sagrestia. La facciata aveva una sola apertura d'ingresso, centrale, come si addice ad una chiesa. Fu Giovanni che in seguito chiese ed ottenne dal Comune di aprire altri due fornic per arieggiare ed illuminare il loggiato.

tono della lettera è propositivo e si ha la sensazione che Giovanni sia il vero promotore e il malcelato direttore dell'intera operazione, ovviamente con scelte fatte a proprio tornaconto. Nelle sue lettere calca la mano sulla necessità di dotare la città di una Caffetteria qualificata.

Il Comune, nel novembre dello stesso anno, risponde riservandosi di valutare meglio il conteggio delle opere. Questa valutazione viene affidata all'Ufficio Tecnico Comunale nella persona del suo direttore ing. Antonio Ceccaroli. Il tecnico fa le pulci al progetto limando, correggendo, proponendo modifiche, limitando quindi il costo a L. 2029,49. Ma tutta la parte dei lavori relativa al vano soprastante non era stata nemmeno presa in considerazione, ragion per cui, ad una più attenta analisi delle opere necessarie, con una successiva stima del 4 maggio 1897, il costo lievitava alla cifra complessiva di L. 5929,49 (poco meno di 6000 lire dirà il Sindaco).

Viene sentito pure il Presidente del Comitato Cittadino per i festeggiamenti dell'inaugurazione del Monumento a Raffaello, fissata per il mese di agosto 1897, che si pronuncia favorevolmente. Viene sentita la Commissione per il pubblico ornato che non si esprime sul valore dei lavori di facciata, in mancanza di un vero progetto, ma che auspica di poter visionare in futuro almeno il progetto dell'allestimento interno del Caffè.

Tutte queste procedure si protraggono per l'intero mese di maggio, costringendo il Comune a chiedere alla Prefettura una deroga dei tempi stabiliti per legge per la ratifica delle delibere consiliari. Il Consiglio Comunale è convocato il 26 maggio mentre la decisione ultima viene presa in extremis, nella seduta del 31 maggio che ratifica le decisioni in seconda lettura, seduta per la quale il Sindaco è costretto a raccomandarsi ad ogni consigliere di partecipare.

Il Sindaco intende chiedere alla banca un finanziamento di 6000 lire al tasso del 4.50% da pagarsi in 32 anni con la quota fissa di L. 355, 57 annue.

Tutto ciò che avviene poi è fatto di corsa: la comunicazione a Giovanni Basili, la stesura del Capitolato d'Appalto, la pubblicazione degli avvisi d'asta per l'aggiudicazione dei lavori, la richiesta di prestito alla banca per L. 4600 per le opere più urgenti al tasso del 4,50% da estinguersi in 20 annualità fisse, la comunicazione al Direttore del Liceo per liberare i locali della palestra, locali che certamente costui non vuol cedere senza la certezza di averne altri in cambio, e subito.

A stretto giro di posta Giovanni risponde al Sindaco dichiarandosi soddisfattissimo della decisione del Consiglio Comunale, aspettando con fiducia le decisioni dell'Amministrazione in merito al contratto di affitto da stipulare, dichiarandosi disposto da parte sua ad elevare a L. 350 annuali la cifra d'affitto, da pagarsi in rate trimestrali posticipate. In cambio però chiede di innalzare a 12 anni la durata del contratto con la possibilità di proroghe triennali. La lettera è del 5 giugno e Giovanni chiede che i lavori siano presto iniziati, sveltamente proseguiti e terminati improrogabilmente entro il 1° agosto. Il giorno dopo il Comune accetta quasi tutto, ma non la cifra annuale da corrispondere, che viene elevata unilateralmente a L. 365.

Giovanni il 10 giugno riscrive al Sindaco una secca replica ritirando la sua proposta e dichiarandosi sciolto da ogni impegno, anche perché la *Società del Gabinetto di Lettura* gli aveva imposto condizioni per lui inaccettabili.

Il motivo del no secco è presto detto: Giovanni aveva chiesto al Gabinetto di Lettura, con il quale il Caffè sarebbe stato in comunicazione attraverso una porta, di poter effettuare nel locale il gioco delle carte. I soci, con voto di 40 a 3, avevano respinto la sua richiesta.

Il Sindaco stesso cerca più avanti di intercedere per far desistere la direzione da tale atteggiamento ma il direttore è irremovibile, non trovando conveniente tornare sui suoi passi.

Nel frattempo, il 7 luglio, l'impresa Nazzareno Londei si aggiudica l'appalto dei lavori per L. 5606,11. I lavori vengono consegnati il giorno dopo, senza nemmeno avvertire il direttore del Liceo che doveva provvedere alla consegna dei locali. Direttore che, ovviamente, protesta a gran voce quando si vede invadere il cortile da muratori, carri, e mucchi di rena. Altre grane.

I lavori però procedono.

Fortuna che almeno il Gabinetto di Lettura finalmente sembra accogliere con favore la proposta conciliativa di cedere una parte dei propri locali all'erigendo Caffè. Nel frattempo siamo arrivati al 12 agosto 1897.

E così finalmente il **18 agosto 1897** si sblocca la questione e Giovanni Basili firma il contratto d'affitto del nuovo locale al prezzo di 365 lire annue, come il Comune voleva, ma con i locali aggiuntivi nei quali effettuare pure il gioco delle carte, come Giovanni voleva. Il contratto avrà durata di 12 anni, cioè fino al 17 agosto 1909. Le rate scadranno il giorno 18 dei mesi di novembre, febbraio, maggio e agosto di ogni anno. Giovanni si impegna con la sicurtà solidale dei signori Cappellacci Giuseppe e Paci Luigi.

I locali trasformati, rifiniti ed allestiti in così poco tempo immagino siano stati approntati alla bell'e meglio, comunque terminati in tempo per i grandi festeggiamenti previsti per la fine d'agosto. Tutto bene quindi, si dirà.

No perché già il 4 ottobre di quello stesso anno 1897 Giovanni chiede al Comune di provvedere ad installare una "doppia bussola a vetri" sulla porta del locale come promessogli dal contratto, per riparare i suoi clienti dal freddo e dalla pioggia dell'inverno incipiente, minacciando l'Amministrazione che in caso di inadempienza sarà costretto a provvedere lui stesso ai lavori addebitandone l'importo alla Municipalità.

Il 29 novembre successivo Giovanni è costretto a chiedere all'Amministrazione di installargli uno "sciacquatore" *nel quale smaltire le acque sudicie provenienti dalla lavatura delle tazze, bicchieri ecc.* perché tale indispensabile attrezzatura nel locale non c'è ancora. L'esercizio sfruttava, infatti, fino a quel momento l'acqua del cortile del Collegio e il suo scarico. Il Comune concede, ma non viene autorizzata la chiusura della porta che dall'ex sagrestia dava sul cortile posteriore, chiusura anch'essa chiesta. E il 3 settembre del '98 Giovanni chiede ancora al Comune, nell'occasione speciale dell'inaugurazione della ferrovia Urbino-Pergola, che gli venga almeno imbiancato il locale. Lui, da parte sua, s'impegna a sue spese alla decorazione interna.

Comunque sia il locale, una volta aperto, decolla immediatamente.

Fin dall'inverno del 1897 Giovanni Basili chiede di potervi svolgere alcuni intrattenimenti musicali.

La facciata barocca incompiuta ad andamento concavo in laterizio tra le due facciate del Collegio, realizzate in pietra del Furlo, dona al locale un'immediata visibilità. La sua collocazione poi sul luogo di più alta frequentazione sociale, in quello che oramai era diventato il vero cuore della città, pone il Caffè in condizioni di assoluto vantaggio rispetto alla concorrenza.

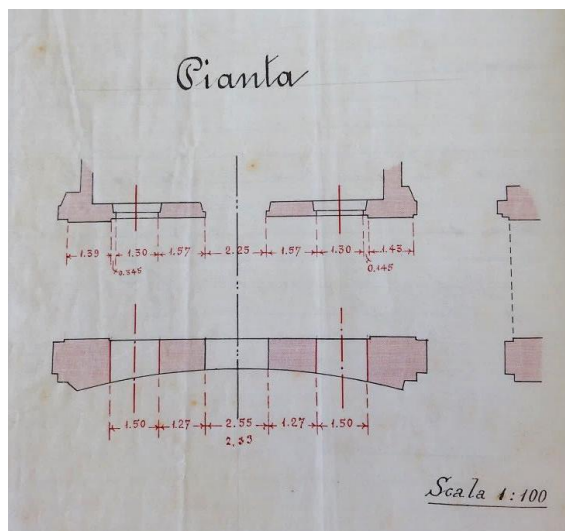
L'interno del locale aveva pareti scialbate, pavimento in piastrelle di graniglia di marmo poste a rombo. La zoccolatura e le paraste dell'ex chiesa erano state rimosse.

L'arredo è semplice, caratterizzato dal grande bancone posto al centro della parete di fondo, che è ad andamento curvo (perché ricalca l'abside della chiesa preesistente). Sopra il bancone troneggiano due maestose macchine da caffè. Alle spalle del bancone un'alta scaffalatura, vagamente ispirata allo stile gotico, piena di bottiglie di vini e liquori. Qua e là accenni allo stile dominante dell'epoca: il Liberty, che richiamava certe atmosfere parigine Art Nouveau. Lo si ritrovava nelle lampade del Caffè, nelle decorazioni dei mobili e dei tavoli; perfino nella carta intestata dell'esercizio.

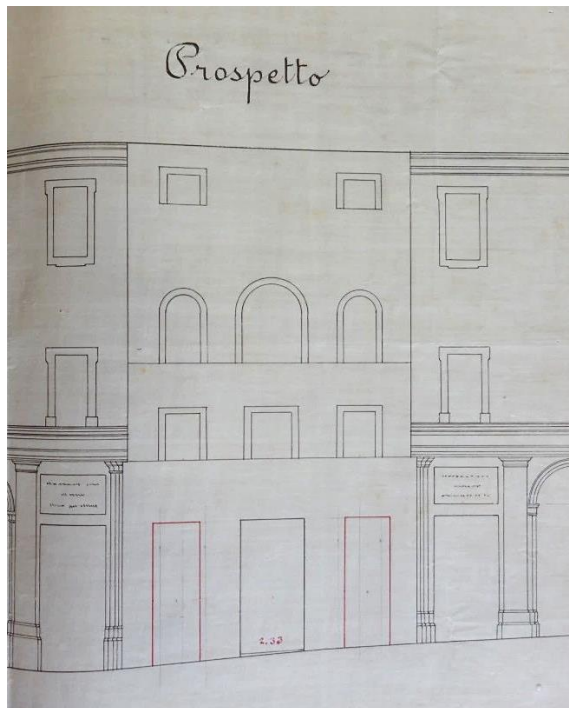
L'ultima, pressante richiesta che Giovanni fa al Comune il 1° maggio del '99 è tesa a rimediare ad una sgradevole caratteristica del locale: la mancanza di luce naturale, poiché sul loggiato si apriva verso la piazza una sola porta, quella che anticamente era stata la porta della chiesa di S. Agata. Per l'occasione Giovanni fa eseguire a sue spese un disegno e una perizia che sottopone all'Amministrazione. La spesa è esigua, ma il disegno è brutale: in pratica si vogliono aprire due specie di finestre, da un lato e dall'altro della porta originaria.

Prontamente il tecnico comunale, che non è un fesso, propone di modificare il disegno trasformando le due aperture proposte in due porte vere e proprie, due fornici a trabeazione orizzontale della larghezza di metri 1,50 che si legherebbero meglio con l'apertura esistente, si allineerebbero alle finestre soprastanti, darebbero più luce al locale, e soprattutto si rapporterebbero meglio con la piazza. In corrispondenza di queste due nuove porte si aprirebbero poi due finestre anche sulla facciata interna.

Ecco i disegni di questa proposta.







Questa soluzione è stata poi adottata ed è tuttora visibile in Piazza della Repubblica.

L'unica nota di demerito è che queste due nuove aperture di facciata hanno gli stipiti intonacati, a differenza di quella centrale, che li ha in mattoni a vista.

Il Caffè Basili di Urbino è stato anche luogo per eventi ed esposizioni, vista la sua centrale posizione e la sua alta frequentazione. Nelle sue sale ad esempio fu esposto al pubblico per molti giorni nel 1908 il progetto dell'artista Diomedede Catalucci (Ferrara, 1859 – Urbino, 1943) per la fontana da realizzare in piazza VIII Settembre, oggi piazza della Repubblica.<sup>488</sup>

All'inizio del secolo il Caffè Basili, detto anche Caffè Centrale, è il locale più in voga della città.

Il giornalista scrittore Orazio Predazzi in un suo articolo pubblicato nel numero di dicembre 1912 della rivista **Ars et Labor** edita dalla casa Ricordi di Milano così scriveva:

*Al caffè Basili si fa la vita. È il Gambrinus, l'Aragno, il Florian di Urbino. È il fulcro della vita mondana; una vita che mi ricorda quella di Cettigne. Ci vengono le signore e le signorine dell'aristocrazia urbinata, le mogli degli impiegati, dei professori, e anche quelle di qualche studente [...]*

<sup>488</sup> La fontana ottagonale del Catalucci ha avuto vita grama ad Urbino. All'inizio il progetto non piacque, poi fu comunque realizzata nel 1908, eliminata nel 1927, e reintrodotta negli anni novanta. Gli studenti universitari la insozzano con ogni sorta di liquido facendoci pure il bagno dentro. Nel Natale 2015, infine, è stata coperta da uno strano Albero di Natale metallico che ha suscitato le ire del sedicente "Assessore alla Rivoluzione" di Urbino.

**Giovanni Basili** (\*23.2.1864 † 22.1.1929) si sposa con **Angela Maria Paternoster** di Urbino (\*1869 †1948), una donna minuta e graziosa, ma dal carattere forte. La coppia avrà tre figli: **Veronica**, detta Vera (\*1892 †1963) **Antonio**, detto Tonino (\*27.3.1895 †26.1.1944) ed **Eros** (\*circa 1898 †Pesaro 29 Giugno 1989).

Giovanni Basili per tutti gli anni '10 e '20 del secolo guida con successo un'attività che cresce, coadiuvato dall'instancabile moglie Angela Maria e dai figli, non appena questi sono in grado di aiutarlo.

Il caffè offre una vasta scelta di vini, liquori nazionali ed esteri, cioccolato svizzero ed ogni sorta di pasticceria. Sue specialità sono i panettoni e le "Ciambelle Margherita". Vi si possono trovare Champagne originali e Cognac di marca; l'esercizio dispone anche di una propria fabbrica di "acqua gazosa" e di una fabbrica di ghiaccio.

Il successo è garantito e duraturo.

Nell'"Elenco dei Contribuenti Privati" di Urbino possessori di redditi sui quali nell'anno 1924 viene calcolata l'imposta di ricchezza mobile, il nostro Giovanni Basili, per i suoi redditi derivanti dal *Caffè e Fabbrica di ghiaccio*, viene tassato su un reddito netto contestato di 10.300 lire. Una cifra non indifferente.

Gli affari vanno a gonfie vele quindi.

Talmente bene che il successo dà alla testa al titolare. Narrano le cronache familiari che Giovanni Basili nella seconda metà degli anni '20 dissipa in breve tempo tutto il suo patrimonio al gioco, rovinando se stesso e la sua famiglia. Alla fine è costretto dai debitori a mettere in vendita la licenza del locale. Licenza che verrà riacciuffata da suo figlio Antonio.

Giovanni e sua moglie Angela Maria sono sepolti al cimitero di Urbino.



Giovanni Basili



Angela Maria Paternoster

E dopo questa lunga digressione sul Caffè, termino con gli altri figli di Antonio Basili (\*circa 1813).

L'ultimogenito **Giuseppe** (\*28.7.1867 †16.7.1937) percorre una strada del tutto diversa dedicandosi alla fisica, all'invenzione di strumenti scientifici e di macchine da laboratorio. Giuseppe Basili è stato impiegato come assistente meccanico al Gabinetto di Fisica dell'Università di Urbino dal 1908 al 1937.<sup>489</sup>

Si devono a lui alcuni strumenti conservati presso il Museo del Gabinetto di Fisica. Uno per tutti l'Apparato di Pfaundler, da lui realizzato nel 1900 circa, per generare per proiezione le figure di Lissajous. Numero di inventario: 263. Sulla base di faggio una bella etichetta con la dicitura: "Giuseppe Basili Urbino". Materiali utilizzati: faggio, ferro, ottone. Dimensioni: 455 x 155 x 308 mm.

In occasione della prima Esposizione nazionale di Storia della Scienza tenutasi a Firenze nel 1929 la "Regia Università di Urbino" si presenta con *una serie di fotografie di apparecchi scientifici costruiti nel Laboratorio di Fisica dai meccanici della scuola Achille Scateni e Giuseppe Basili, meritatamente celebri per la precisione e l'esattezza.*<sup>490</sup>

Giuseppe Basili si è sposato con **Assunta Amadori** di Urbino (\*20.12.1887 †27.12.1976). Sono ambedue sepolti al cimitero di Urbino.

Passiamo ora ad analizzare i figli di Giovanni, il fondatore del Caffè Basili. Figli che appartengono alla **16<sup>a</sup> generazione dei Basili** e che si sono presi l'onere di proseguire l'attività iniziata dal padre.

Già fin dalla seconda metà degli anni '20 del '900 infatti l'esercizio aveva cambiato nome e ora si chiamava "Caffè e Bottiglieria Fratelli Basili".



Caffè e Bottiglieria F.lli Basili - URBINO

**Vera**, la primogenita, non si è sposata ed ha passato la vita nel locale. Lei era addetta al reparto pasticceria ed era un po' l'anima dell'azienda.

<sup>489</sup> Dati del Gabinetto di Fisica dell'Università di Urbino. Cfr anche: Annuario della Università degli studi di Urbino, Università degli studi di Urbino Carlo Bo, Arti Grafiche Editoriali, 1937.

<sup>490</sup> Cfr. Guida della prima Esposizione nazionale di Storia della Scienza. Ente per le attività toscane, 1929. Pag. 106.

**Antonio (Tonino)**, il secondogenito, è stato colui che, a costo di grossi sacrifici, è riuscito in extremis a riacquisire l'esercizio commerciale del padre riportandolo all'interno della famiglia. La licenza è ufficialmente intestata a sua moglie **Maria Valentini** (\*28.7.1896 †18.11.1978) la quale riesce a convincere il padre, farmacista a Terni, a buttare i propri soldi nell'attività. Lei si farà vedere poco dietro al bancone ma il marito eserciterà a lungo l'attività all'interno del locale divenendo figura molto conosciuta e familiare ad Urbino.

Un simpatico episodio lo lega alla figura di "*Jachmin: el personagg più caratteristich d'Urbìn*".

[Jachmin] portò un giorno un suo nipotino al Caffè Basili. Lo invitò a mangiare tutte le paste che voleva. Quando fu sazio, Jachmin si rivolse a Tonino Basili:

— *Vo', Basili, 'ste paste l'avet pagate?*

— *Certamente, Jachmin!*

— *Allora en c'è bsogn de pagalle 'n' antra volta!* E se ne andò, tra il sorriso indulgente di Basili.<sup>491</sup>

Tonino e sua moglie Maria Valentini sono sepolti al cimitero di Urbino.

**Eros**, l'ultimogenito, ha lavorato anche lui fin da giovanissimo nel Caffè. Si ha notizia che in gioventù suonasse il clarinetto nella locale banda musicale.

Ad un certo punto lasciò l'attività di famiglia e, spinto dall'ardore giovanile, con in tasca un bel gruzzoletto, partì per Milano dove lavorò come rappresentante di orologi pregiati (tra cui i primi Rolex). Qui conobbe sua moglie, **Ester Vertuan** (\*? †15.6.1991), dirigente di Banca di origini venete. Non ebbero figli e, una volta raggiunta l'età pensionabile, acquistarono una casa a Pesaro, nel quartiere Soria, dove vissero letteralmente felici e contenti vivendo una lunga vita. Eros è deceduto il 29 Giugno 1989. Suo nipote mi rivela una curiosità: lo zio Eros era appassionato di treni e tutte le mattine andava nella vicina stazione di Pesaro a vederli transitare.

Lo staff del Caffè negli anni '20 era quindi composto dai tre fratelli Basili, aiutati dalla moglie di Tonino nei momenti di maggior lavoro. Ovviamente c'era la presenza di camerieri salariati che svolgevano mansioni dietro al bancone, in sala e all'esterno, sotto il loggiato.

Questa compagine ha gestito l'esercizio in pratica fino allo scoccare del secondo conflitto mondiale.

Figli di Tonino Basili e Maria Valentini saranno:

**Marcello** (\*2.2.1924 †14.7.1987), sposato con **Egle Davani**, di Belforte all'Issauro (PU).

**Angela Maria** (detta Ia) (\*2.2.1924 †?), sposata con **Italo Iodice**, nativo di Sorrento (\*1 maggio 1924 †19.9.2000), impiegato all'ITIS di Urbino.

In gioventù Italo Iodice, detto Bebè, era stato un grande pianista e aveva fatto parte (fino agli anni '60) del complesso musicale denominato "I 5 Ciro's". Si

---

<sup>491</sup> Tratto da: Carlo Mancini - L'orologio in piazza - Urbino 1935-46 - Ed. QuattroVenti (1992).

esibivano prevalentemente all'estero (Londra, Parigi, ma soprattutto Beirut e zone limitrofe).<sup>492</sup>

**Adelaide** (detta Lalla) (\*8.12.1921 †Ischia 21.6.1991) si è sposata in prime nozze con **Fabio Cusin** (\*3.8.1904 †27.5.1955) professore di Storia Medievale e Moderna all'Università di Urbino. È stata poi professoressa di Francese a Termini, dove ha conosciuto il suo secondo marito: **Salvatore Barbagallo** (\*1921 †14.4.1998) siciliano, Dirigente scolastico.

**Franca** (\*12.09.1937 †25.04.2015†) era cassiera-contabile presso l'Ufficio del Registro di Urbino. Si è sposata con **Enrico Rossi** (\*17.6.1928 †25.11.2016) che è stato Segretario didattico presso la Scuola Elementare "Giovanni Pascoli" di Urbino.

Appartengono alla **17<sup>a</sup> generazione dei Basili di Urbino**.

Marcello e Angela Maria sono gemelli.

Marcello Basili e le sue tre sorelle staranno insieme per gran parte della loro vita come titolari del Caffè Basili. Marcello soprattutto sarà impegnato nella pratica gestione quotidiana del locale.

Un restyling completo del locale viene effettuato negli anni '50 del Novecento, in linea con i mutati gusti estetici dell'epoca. Elemento caratterizzante del nuovo allestimento è la parete in legno intagliato realizzata dal maestro Umberto Peschi di Macerata, parete che è stata salvaguardata nell'ulteriore ultimo arredamento ed è tutt'oggi visibile.

Alla fine, in anni recenti, l'esercizio familiare "Caffè Basili" viene ceduto, con il preciso accordo che il nuovo gestore debba conservare il nome storico del locale, che oramai è considerato un'istituzione civica di Urbino.

Termina così l'analisi di questa linea genealogica, non volendo io inserire ulteriori dati di persone viventi per le quali voglio usare le doverose regole di privacy. Oggi, se andate a chiedere a qualcuno dei Basili viventi legati al caffè se per caso sono parenti dei Basili di Canavaccio, vi risponderà sdegnato che non c'è assolutamente nessuna parentela. Non è vero, ma non hanno poi così torto. Le linee genealogiche dei due rami si sono separate infatti nove o dieci generazioni fa.



La facciata del Caffè Basili in piazza della Repubblica come si presenta oggi.

<sup>492</sup> La formazione comprendeva: Italo Jodice pianoforte, Mario Recati fiati, Bruno Vignini violino e tromba, Gianfranco Conti contrabbasso, Carlo Micheli batteria. "I 5 CIRO'S" si sciolsero nei primi mesi del 1964.

La foto di destra è stata elaborata dal prof. Giangiorgio Fuga, docente per 10 anni all'ISIA di Urbino, per mettere in risalto il lettering urbano delle insegne al neon.



Vista notturna della facciata del Caffè Basili



Il loggiato del Caffè Basili in una giornata di sole.



La facciata del Collegio Raffaello con la incompiuta facciata dell'ex chiesa di S. Agata, inquadrata con il teleobiettivo dalla Fortezza Albornoz.

Non sappiamo con certezza qual era la collocazione esatta della prima bottega di mastro Basilio ad Urbino. Sappiamo però che era posta nella contrada S. Lucia, lungo la ripida salita del Monte, quindi sul lato destro. Vi si era trasferito provenendo da Girfalco dopo il suo secondo matrimonio, quello con donna Gentile, nel 1476.

Qualche anno dopo mastro Basilio, per accogliere la famiglia che si allargava, compra una casa, stavolta sul lato sinistro della salita. Nel 1497 la arricchisce di un pezzettino di terra vineata e soda acquistato per 50 fiorini. L'appezzamento in questione, una specie di giardino, è confinante con i beni dell'Episcopato di Urbino, i beni degli eredi di Pietro di Vagnarello, e i beni dello stesso mastro Basilio.

Morto mastro Basilio, la vedova donna Gentile rimane a vivere stabilmente ad Urbino nella sua casa posta in *Quadra Posterula*, nella parrocchia di S. Sergio, lungo la salita del Monte, sul lato destro. Dobbiamo quindi pensare che Basilio avesse ancora tenuto la sua vecchia casa sul lato destro della salita e che quindi avesse proprietà su ambi i lati della strada. Con molta probabilità sono ora i suoi figli che abitano in quella sul lato sinistro.

Nel 1529, i tre fratelli **PierMatteo**, **GiovanBattista** e **Cristoforo** insieme comprano in due riprese la casa adiacente a quella da loro abitata lungo la salita del Monte, andando a costituire il nucleo di quella che sarà per molti anni la loro casa, e anche la loro bottega.

Il 12 agosto una porzione di abitazione, dal piano inferiore fino al solaio, per il prezzo di 15 fiorini. E il 29 ottobre, per il prezzo di 50 fiorini, la metà di una casa attigua alla loro sul lato verso monte, dal tetto al solaio.

Il 6 maggio 1534 i tre fratelli Basili allargano ulteriormente verso il basso la loro casa e bottega, arrivando a confinare con i Fabretti. Dopo la morte di PierMatteo sarà questa la base stabile dei Basili; per la famiglia di Cristoforo, ma soprattutto per quella di suo fratello GiovanBattista.

La casa era in Quadra Episcopato, in *burgo Montis*, prossima alla chiesa di S. Sergio, confinante con la strada regale, i beni di Andrea di Mastro Bernardino Fabri, fabbro, i beni di donna Donnina Grossi e altri lati.

Qui abiterà anche la loro madre, donna Gentile, vedova di mastro Basilio, per il resto dei suoi giorni.

L'iniziale casa di Cristoforo subito dopo sposato, diciamo verso il 1530, era collocata in *loco Fiancalium*. Successivamente vi realizza un'aggiunto per far fronte alle necessità abitative di una famiglia che cresceva e il 23 marzo 1537, per il prezzo di un fiorino, compra una tavola di terra dove l'aggiunto era stato eseguito. Il *loco Fiancalium* corrisponde all'attuale via del Fiancale, posta dal lato Est della città, tra la Posterula e la Porta Lavagine.

La bottega di Cristoforo (*Mastro Balestro*) almeno quella della sua età matura, era separata da quella del fratello GiovanBattista, ma da questa a brevissima distanza, collocata sicuramente in una delle vie del quartiere S. Lucia, forse proprio lungo quella chiamata oggi, per l'appunto, VIA DEL BALESTRIERE.

I figli maschi di GiovanBattista **Basilio** (\*circa 1520 †1600) e **Francesco** (\*circa 1525 †>1610) hanno esercitato il mestiere del padre e del nonno: i fabbri ferrai. Abiteranno ambedue per tutta la loro vita nella casa che era del padre.

La casa era lungo la salita del Monte, l'attuale via Raffaello. Salendo la si trovava sul lato sinistro, oltre la chiesa di S. Sergio.

A piano terra di questa casa e ad un piano seminterrato era collocata la loro bottega.

La situazione abitativa sviluppatasi e continuativamente realizzata nel '500 corrisponde al punto di massima espansione della famiglia e dell'attività della bottega. Adiacente a questa casa, dal lato a valle, c'era un'altra casa con bottega, sempre di fabbri ferrai. Era la casa di *Vincenzo Fabri*, detto *fabretto*, del fu Benedetto.<sup>493</sup>

Riguardo all'esatta collocazione della loro casa ci vengono utili alcune notizie contenute nel libro di Mario Luni, Domenico Riviera, Giovanni Mario Crescimbeni e Franco Negroni dal titolo: Raffaello Fabretti archeologo urbinato, principe della romana antichità, che a pagina 29 così dice:

*L'abitazione [del Fabretti] doveva corrispondere pressappoco alla parte ove è la porta d'ingresso, confinante dalla parte verso il monte con le case dei Basili, [...] di sotto con quella della Fraternità di Piandimercato, dinanzi la Strada del Monte (oggi via Raffaello) e sul dietro, dove aveva orto e cortiletto, col vicolo detto "della Stufa". [...] Ma il 15 settembre 1665 Raffaello [Fabretti] presente in Urbino compra per sé e per il nipote Gaspare una casa da cielo a terra contigua alla sua, dalla parte di sopra di proprietà di Innocenzo Spelli e già dei Basili del valore di 550 fiorini.*<sup>494</sup>

A pag. 30 lo stesso testo così dice: *[...] una casa appartenuta ad Orazio Figoli confinante, dalla parte di sotto, con quella dei Basili comprata dai Fabretti e dietro il vicolo "della Stufa" [...]*<sup>495</sup>

Alla luce di tali indicazioni possiamo dedurre la corretta collocazione della casa Basili. Per individuarla esattamente ci è d'aiuto la numerazione civica attuale.

Salendo lungo la via Raffaello, dopo aver superato al n. 57 la casa natale del famoso pittore urbinato, troviamo sulla sinistra al n. 77 la casa che fu di proprietà della Fraternità di Piandimercato, al n. 79 la casa natale di Raffaello Fabretti,

---

<sup>493</sup> Chi fa il fabbro viene soprannominato *Fabro* e chi è piccolo, *Fabretto*. Il soprannome che indica il mestiere in questo caso diviene cognome. I Figli di Fabro divengono *Fabri* e i figli di Fabretto divengono ovviamente *Fabretti*.

<sup>494</sup> Raffaello Fabretti era nato ad Urbino nel 1620, battezzato al Duomo il 3 luglio 1620.

<sup>495</sup> Mario Luni, Domenico Riviera, Giovanni Mario Crescimbeni: **Raffaello Fabretti "archeologo" urbinato: principe della romana antichità**. Accademia Raffaello, Urbino 2001.



**al n. 81 la casa che fu dei Basili**, che poi passò a Innocenzo Spelli e successivamente al Fabretti. Ancora più su, al n. 83, la casa che fu di Orazio Figoli.

La casa, dal tempo che l'hanno abitata i Basili e i Fabbretti, è passata di mano tantissime volte, subendo ogni volta trasformazioni, mutilazioni, modifiche, aggiornamenti; alle stanze e allo scalone, che ne hanno compromesso l'intelligibilità. L'ultima modifica interna è avvenuta nel 2015, in occasione dell'ultimo cambio di proprietà.

La casa è stata acquistata da un privato il quale, dopo aver effettuato una serie di minimi lavori interni, l'ha adibita a casa di affitto per studenti.



La casa che fu dei Basili ad Urbino, situata in via Raffaello 81, come si presentava nel 2015. Sulla porta si può vedere la targhetta in ottone che recava incisi i cognomi Zitelli-Sani, penultimi proprietari. Oggi (2016) la targhetta è stata divelta e la porta resta anonima.



La facciata sulla via Raffaello della casa Basili. Partendo da sinistra si vede la casa dei Fabbretti, segnalata dalla lapide, con la porta di quella che doveva essere stata la loro bottega. Salendo si vede la bottega dei Basili, la finestra con la grata e l'ingresso all'abitazione dei Basili.



La parte bassa e la parte alta della casa, fotografate separatamente perché la strada stretta e le facciate alte non ne consentono la ripresa con un solo scatto. Da queste immagini pseudo-ortogonali si può apprezzare meglio la fortissima pendenza della "Strada al Monte", oggi via Raffaello.



Così è ridotto il soffitto di quello che doveva essere il salone della casa, oggi parzializzato perché ne sono state ricavate due stanze. È a padiglione ed è decorato a spicchi con motivi a grottesca. La decorazione, anche se riferibile allo stile cinquecentesco, sembra però rifatta in epoca posteriore,.



La via Raffaello come si presenta oggi all'altezza della casa dei Basili, fotografata col sole del primo mattino in una giornata invernale scendendo verso S. Francesco.



Così si presentava nel 2016 quella che doveva essere la bottega dei Basili. Nella foto di sinistra si notano le finestre che danno sul cortile posteriore, verso "via della Stufa". Una di queste sembra oggi tamponata. Nella foto di destra l'arco in muratura che un tempo doveva essere aperto e che metteva in comunicazione i due ambienti della bottega posti su piani sfalsati.



Anche se murata e irriconoscibile, questa doveva essere la porta di comunicazione tra la parte bassa della bottega e il cortile posteriore. Della scala in legno, che doveva necessariamente esservi, non resta traccia.

Oggi (gennaio 2020), vedo che nella vecchia bottega è stato realizzato un bar. Sulla vecchia porta compare un'altra targhetta e un altro nome.



Vediamo adesso le case dei figli di Cristoforo.

Non si sa dove fosse collocata la casa di **Orazio**, i discendenti del quale se ne erano andati da Urbino; due a S. Eufemia in campagna e il terzo, il Capitano Francesco, in Spagna e in America.

**Pier Antonio** in pratica è sempre vissuto a Ferrara e dintorni.

**Gentile** si era trasferito in Spagna, prima a Valladolid, poi a Siviglia.

**Dionisio** e **Giulio** abitavano insieme in una stessa grande casa situata in borgo Lavagine. Nello stesso palazzo abitavano anche i Lanci: i fratelli Pompilio e Cornelio, con le loro rispettive famiglie. La moglie di Pompilio, **Lodovica** Basili, risiedendo prevalentemente a Siena, utilizzerà raramente l'abitazione, solo come punto di appoggio ad Urbino nei suoi brevi soggiorni in città.

Nel gennaio 1597 Giulio acquista per 100 fiorini un'altra casa in borgo Lavagine, già di Marc' Aurelio Spina, attraverso il nobile di Urbino Tiberio Guidalotto. Questa casa diverrà poi la dimora stabile di Giulio, ma non sappiamo esattamente dove fosse collocata. Si conoscono solo i confinanti di allora: *i beni della Fraternita di S. Maria della Misericordia, i beni dei frati di S. Francesco, la via pubblica e altri lati.*

Parliamo poi di Guido.

**Guido Bazolini/Basili** ha abitato fino al settembre 1605 in una casa posta in *contrada Valle Bona, confinante con i beni di Gentile Buffalini, i beni dei ser Pietro Bianconi, la piazza pubblica, e altri lati.* La casa era già appartenuta ai Bazolini ed era abitata dalla madre Arcangela.

Lui era sempre in giro per l'Italia a svolgere i suoi ruoli istituzionali e nella casa andava raramente.

Successivamente, rientrato ad Urbino, e divenuto *segretario di Sua Celsitudine il duca di Urbino*, con contratto del 26 settembre 1605, prende in affitto dall'Illustrissimo ed eccellentissimo Battista Corona dottore fisico, per quattro anni iniziando dalle calende di ottobre, *una casa con suolo solatio, tetto e con tutte le sue pertinenze sita in contrada S. Croce, confinante con i beni degli eredi di Hieronimo Rubei, i beni di Baldantonio Rosi, la via da due parti et alia latera con i suoi accessi, eccettuando i due appartamenti affittati a mastro Federico, sarto e a Donna Olimpia sua moglie.* Questa abitazione doveva essere molto più in centro, praticamente di fronte al Palazzo Ducale, in posizione adeguata al prestigiosissimo incarico ricoperto da Guido e confacente alla sua nuova condizione sociale.<sup>496</sup>

Il 4 luglio 1607 Guido compra da un tal Guido Vita una *apoteca* sita a Urbino *in loco Porta Maia seu Piazza Piccioli* (Piazza del Picciolo) confinante con la strada, i beni dei signori Staccoli da due lati, i beni dei signori Maschi e altri lati per il prezzo di 200 scudi che paga parte in contanti e parte in censi.

La bottega in Piazza del Picciolo è prossima alla sua abitazione.

Lo scopo dell'investimento è puramente speculativo. Infatti il successivo 17 luglio, cioè appena due settimane dopo, Guido affitta la bottega ai fratelli mastro Angelo e mastro Mosè di mastro Isacco Ausilii, ebrei di Urbino. Il prezzo

---

<sup>496</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1544, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1604 – 1605) (Libro 9°), c. 398r.

dell'affitto (*pensione*) è di 12 scudi e mezzo per semestre. Inoltre gli affittuari dovranno eseguire a proprie spese alcune opere di miglioramento.<sup>497</sup>

Nel 1610 Guido si sposa con Faustina Angelini.

Per l'occasione il *perillustrissimo ed excellentissimo D. Guido Basilio* aveva comperato una nuova casa dall'*Illustrissimo e Reverendissimo sig. Hieronimo Benedetti, preposto, e da Guidone Benedetti suo fratello*, con patto di riscatto. La casa era sita in *Quarterij Platea Magna iuxta bona Ill.mi D. Antonij, et Titi de Corneis, stratas a duobus et alia latera*.<sup>498</sup>

In questa casa Guido Basili/Bazolini muore il 7 maggio 1612.

Nel suo testamento lascia la casa a sua moglie Faustina, ma questa la lascia subito dopo perché si risposa con GiovanBattista Grillotti.

Il 1° febbraio 1613 la casa viene venduta dai Giannuzzi, eredi di Guido, per il prezzo di scudi 400 agli eredi di Federico Barocci, che l'acquistano con il denaro lasciato loro in eredità dal famoso pittore. Ci vanno ad abitare i freschi sposi Francesca, vedova di Simone Barocci, e l'ill.mo sig. Silvio Benedetti di Urbino.

**Pietro Antonio Basili (l'altro)** all'inizio del suo soggiorno urbinato, cioè dal 1602 in avanti, si sarà appoggiato con molta probabilità presso la casa di suo zio Dionisio. Tanto questa era vuota perché Dionisio stava sempre a Milano.

Non conosciamo in quale casa poi abbia vissuto fino al momento del suo matrimonio, nel 1628.

Si sa invece in quale casa, o meglio palazzo, ha vissuto fino alla morte. Si tratta del palazzo che le era stato portato in dote dalla moglie Ippolita Armellini.

L'apoca matrimoniale, stabilita il 22 luglio 1628 direttamente tra Pietro Antonio e Federico Armellini, padre della sposa, prevedeva una dote di 3185 scudi di moneta corrente, tra immobili e denaro. La parte più rilevante era costituita da un intero immobile sito ad Urbino lungo la strada che porta a Pian di Mercato (via di Vallebona) con quattro appartamenti all'interno, un locale a piano terra adibito a macello e una bottega sulla strada.

Il palazzo era già appartenuto a Gentile Rossi e valeva 2185 scudi correnti. Era confinante con la strada pubblica che porta alla piazza Piano di Mercato. I beni del Commissario del SS. Corpo di Cristo a ponente, Francesco Maria Morelli aromatario e altri dalla parte posteriore.

Nel 1666 Pietro Antonio, oramai vedovo, è ancora attestato come abitante della casa e tra i suoi confinanti risulta l'ill.mo sig. Costacci.

Per finire:

Nel 1536 i fratelli Cristoforo e Stefano, figli di Francesco Basili di Colonna, al momento della spartizione dei beni ereditari paterni, si tengono ancora pro indiviso *una casa che dissero possedere dentro la città di Urbino nella Contrada di S. Lucia appresso i suoi notissimi lati*.

---

<sup>497</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1545, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1606 – 1607) (Libro 10°), c. 342r.

<sup>498</sup> Cfr. ASUAN, vol. 1560, notaio Benedetti Pietro Girolamo (1604 – 1620), testamenti libro B, c.551.

Di seguito ecco una raccolta di vocaboli del territorio urbinato aventi attinenza con la nostra storia, che ho messo insieme suddivisa per i diversi periodi e per i vari personaggi. Là dove possibile ho cercato anche d'individuare il nome delle "possessioni" agrarie. Quasi impossibile, al contrario, è stato individuare i lavoratori coloni che fisicamente coltivavano i fondi.

Vada a questi oscuri lavoratori della terra e alla loro massacrante fatica il mio più profondo riconoscimento, che si trasforma in una vera e propria esaltazione per aver saputo addomesticare la natura così selvaggia dei luoghi, consegnandoci così quel paesaggio magnifico e lussureggiante, bello di una bellezza abbagliante, sfondo mirabile nelle opere di tanti straordinari pittori.

## CAP.3

| <i>periodo</i> | <i>Villa/vocabolo/possessione</i> | <i>proprietario/coltivatore</i> |
|----------------|-----------------------------------|---------------------------------|
| 1436 circa     | Pietralata/S. Vincenzo al Furlo   | Angelo de la Bartola            |
| 1456 circa     | Cavallino                         | Simone de la Bartola            |
| 1476           | Valdronetta <i>le Val(i)celle</i> | Simone de la Bartola            |

## CAP.4

| <i>periodo</i> | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>          | <i>proprietario/coltivatore</i> |
|----------------|--|---------------------------------|
| 1469           | S. Apollinare <i>Sorbetoli</i>             | Mastro Basilio                  |
| 1469           | S. Apollinare <i>Montis Bertonis</i>       | Mastro Basilio                  |
| 1516           | Girfalco <i>li Casamenti</i>               | Berardino Basiliij              |
| 1519           | Monte Avorio <i>Piano della Cassinella</i> | Berardino Basiliij              |

## CAP.5

| <i>periodo</i> | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>    | <i>proprietario/coltivatore</i> |
|----------------|--------------------------------------|---------------------------------|
| 1503           | Girfalco <i>San...?</i>              | PierMatteo Basiliij             |
| 1514           | Girfalco <i>li Casamenti</i>         | PierMatteo Basiliij             |
| 1515           | Girfalco <i>Casali</i>               | PierMatteo Basiliij             |
| 1516           | Girfalco <i>Clausine</i>             | PierMatteo Basiliij             |
| 1516-1518      | Girfalco <i>li Casamenti</i>         | PierMatteo Basiliij             |
| 1528           | Urbino <i>S. Simeone</i>             | PierMatteo Basiliij             |
| 1530           | Urbino <i>Peschiera</i>              | Fratelli Basiliij               |
| 1532           | Urbino Pallino <i>Valle Mainardo</i> | Fratelli Basiliij               |

## CAP.6

| <i>periodo</i> | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>     | <i>proprietario/coltivatore</i>  |
|----------------|---------------------------------------|----------------------------------|
| 1570           | Girfalco <i>Casali</i>                | Basilio e Francesco Basiliij     |
| 1572           | Girfalco <i>Palazzi dei Basili</i>    | Basilio e Francesco Basiliij     |
| 1599           | Girfalco <i>il Palazzo del Molino</i> | Basilio Basiliij                 |
| 1602           | Maciolla                              | Francesco Basiliij               |
| 1610           | Girfalco                              | Olimpia Basili                   |
| 1618           | Maciolla <i>Monte Novo</i>            | Don Alessandro e Vittoria Basili |
| 1623           | Valdazzo                              | Ottavia Basili                   |
| 1624           | Monte Calvo                           | Olimpia Basili                   |
| 1628           | Valdazzo <i>Ca' Grillotto</i>         | Olimpia Basili                   |
| 1648           | Valdazzo                              | Vittoria Basili                  |
| 1650 circa     | Rancitella <i>La Palazzetta</i>       | Gentile Basili                   |
| 1665           | Valdazzo e Rancitella                 | Camilla Basili                   |

|                               |  |                                 |
|-------------------------------|--|---------------------------------|
| <i>CAP.7</i>                  |  |                                 |
| <i>periodo</i>                | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>                              | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1534                          | S. Apollinare <i>La strada</i>                                 | Cristoforo Basili               |
| 1540                          | Girfalco <i>S. Apollinare</i>                                  | Cristoforo Basili               |
| 1540                          | Urbino <i>S. Simeone sive Saxi</i>                             | Cristoforo Basili               |
| <i>CAP.8/9/10/11/12/13/14</i> |  |                                 |
| <i>periodo</i>                | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>                              | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1619                          | <i>Ca' Pavolo</i>  | Dionisio Basili                 |
| 1622                          | Monte Avorio   | Dionisio Basili                 |
| 1593                          | Urbino <i>S. Simeone il Canneto</i>                            | Giulio Basili                   |
| 1594                          | Cantiano <i>"il Pian di Corte"</i>                             | Arcangela Basili                |
| <i>CAP.15</i>                 |  |                                 |
| <i>periodo</i>                | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>                              | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1606                          | Monte Calvo <i>Ca' Brandano</i>                                | Guido Bazolini-Basili           |
| 1606                          | Cavallino o Valle Bona <i>"La possessione dell'Arcangiola"</i> | " "                             |
| 1609                          | <i>Ca' Bartoccio</i>   | Guido Bazolini-Basili           |
| <i>CAP.17</i>                 |  |                                 |
| <i>periodo</i>                | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>                              | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1637                          | Maciolla <i>il Paggino</i>                                     | Pietro Antonio Basili           |
| 1656                          | <i>Ca' Bernocco</i>  | Pietro Antonio Basili           |
| 1658                          | Carpineto/S. Cipriano <i>il Tufo</i>                           | Pietro Antonio Basili           |
| 1660                          | Carpineto/S. Cipriano <i>il Tufo</i>                           | Pietro Antonio Basili           |
| 1660                          | Panicale <i>Vallecandusca</i>                                  | Pietro Antonio Basili           |
| 1668                          | Colonna <i>"il Campo di Ca' Bandino"</i>                       | Pietro Antonio Basili           |
| 1668                          | Colonna <i>Ca' il Tasso</i>                                    | Pietro Antonio Basili           |
| <i>CAP.18</i>                 |  |                                 |
| <i>periodo</i>                | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>                              | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1574 circa                    | S. Eufemia   | Stefano Basili                  |
| 1595                          | S. Eufemia <i>Montale</i>                                      | Francesco Basili                |
| 1628                          | Colonna <i>Ca' Cancellino</i>                                  | Francesco Basili                |
| 1628                          | Colonna <i>Faeto</i>   | Francesco Basili                |
| 1636                          | Colonna <i>La valle</i>  | Cristoforo Basili               |
| 1636                          | Colonna <i>S. Croce</i>  | Stefano Basili                  |
| 1724-1749                     | Scotaneto <i>Case Nove</i>                                     | Stefano Basili                  |
| <i>CAP.19</i>                 |  |                                 |
| <i>periodo</i>                | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>                              | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1638                          | Casa Rotonda/Valzangona  | Cristoforo Basili               |
| 1638                          | Colonna <i>Ca' Luccio</i>                                      | Cristoforo Basili               |
| 1638                          | Colonna <i>Ca' il Faeto</i>                                    | Cristoforo Basili               |
| 1638                          | Colonna <i>Castellare/le Selve dei Baschi</i>                  | Cristoforo Basili               |
| 1649                          | Palazzo del Piano <i>Ca' Spazza</i>                            | Cristoforo Basili               |
| 1660                          | Valzangona <i>Fonte Buona</i>                                  | Cristoforo Basili               |
| 1665                          | Valzangona/ Casa Rotonda/ <i>delli Orti</i>                    | Cristoforo Basili               |
| 1665                          | Valzangona/ Casa Rotonda/ <i>Valduccio</i>                     | Cristoforo Basili               |
| 1665                          | Valzangona/ Casa Rotonda/ <i>Vigon ...</i>                     | Cristoforo Basili               |
| 1665                          | Valzangona/ Casa Rotonda/ <i>Carigiali</i>                     | Cristoforo Basili               |
| 1674                          | Valzangona <i>Ginestre dette della Solfanara</i>               | Cristoforo Basili               |



|                |   |                                 |
|----------------|---|---------------------------------|
| 1668           | Palazzo del Piano <i>il Molino di GiovanBenedetto</i> | Guido Ubaldo Basili             |
| 1678           | Palazzo del Piano <i>i Mascinelli</i>                 | Guido Ubaldo Basili             |
| 1678           | Palazzo del Piano <i>i Mascinelli</i>                 | Francesco Basili                |
| 1678           | Palazzo del Piano <i>il Molino da Cima</i>            | Franc. e G.Ubaldo Basili        |
| 1680           | Casa Rotonda <i>Belforte</i>                          | Francesco Basili                |
| 1680           | Petriano <i>S. Clemente</i>                           | Francesco Basili                |
| 1697           | Casa Rotonda <i>Ca'Tonto</i>                          | Guido Ubaldo Basili             |
| <br>           |   |                                 |
| <i>CAP.20</i>  |   |                                 |
| <i>periodo</i> | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>                     | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1690 circa     | Casa Rotonda <i>Ca' il Crocifisso</i>                 | Pietro Andrea Basili            |
| 1700 circa     | Casa Rotonda <i>il Colle</i>                          | Pietro Andrea Basili            |
| 1700 circa     | Petriano <i>il Colle</i>                              | Pietro Andrea Basili            |
| 1750 circa     | Petriano <i>La Serra</i>                              | Marzia Basili Marchetti         |
| 1750 circa     | Scotaneto <i>Ca' il Crocifisso</i>                    | Paolino Basili                  |
| 1850 circa     | Riceci <i>Le Busche/Ca' Coppiolo</i>                  | Giovanni Basili                 |
| 1730 circa     | Primicilio  | Capor. Carlo Basili             |
| 1730 circa     | Valzangona  | Capor. Francesco Basili         |
| 1731           | Scotaneto <i>il Becillo</i>                           | Cristoforo Basili               |
| 1747           | Scotaneto <i>li Valduchi</i>                          | PierDomenico Basili             |
| 1747           | Isola del Piano <i>Calabella</i>                      | PierDomenico Basili             |
| 1740 circa     | Scotaneto   | Carlo Basili                    |
| 1774           | Cavallino <i>Ca' Cerione</i>                          | Carlo Basili                    |
| 1720 circa     | <i>Valduccio, Il Scasato, La Selva, La Cella</i>      | Franc. P.Dom.Carlo Basili       |
| <br>           |   |                                 |
| <i>CAP.21</i>  |   |                                 |
| <i>periodo</i> | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>                     | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1755circa      | Casa Rotonda <i>Ca' Tonto</i>                         | Paolo Basili                    |
| 1780circa      | Casa Rotonda <i>Ca' Tonto</i>                         | Cristoforo Basili               |
| 1810circa      | <i>Il Crocifisso del Tassone</i>                      | Antonio Basili                  |
| 1800circa      | Cavallino <i>Ca' Cerione</i>                          | Giuseppe Basili                 |
| 1800 circa     | Cavallino <i>Ca' Cerione</i>                          | Raffaele Basili                 |
| 1800 circa     | Cavallino <i>Ca' Cerione</i>                          | Crescentino Basili              |
| 1746           | Scotaneto <i>Ca' Donino</i>                           | PierDomenico Basili             |
| 1800 circa     | Scotaneto <i>Ca' Fortuna</i>                          | Pier Domenico Basili            |
| 1800 circa     | <i>Molino del Piano</i>                               | Natale Basili                   |
| 1850 circa     | Petriano  | Raffaele Basili                 |
| 1880 circa     | Petriano  | Gaetano Basili                  |
| <br>           |   |                                 |
| <i>CAP.22</i>  |   |                                 |
| <i>periodo</i> | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>                     | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1715           | Primicilio <i>Ca' Vitale</i>                          | Caporale Carlo Basili           |
| 1735           | Primicilio <i>Le Pieje</i>                            | Caporale Carlo Basili           |
| 1737           | Primicilio <i>Le Pieje</i>                            | don Guidubaldo Basili           |
| <br>           |   |                                 |
| <i>CAP.23</i>  |   |                                 |
| <i>periodo</i> | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>                     | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1730 circa     | Primicilio <i>Ca' Vitale</i>                          | Ubaldo Basili                   |
| 1740 circa     | Primicilio <i>Le Pieje</i>                            | Ubaldo Basili                   |
| 1765           | Primicilio <i>La Croce</i>                            | Ubaldo Basili                   |
| 1800 circa     | Primicilio <i>Le Pieje</i>                            | Giovanbattista Basili           |
| 1819 circa     | Primicilio <i>Valle</i>                               | Giovanbattista Basili           |
| 1819           | Primicilio <i>Ca' Betto di sopra</i>                  | Giovanbattista Basili           |
| 1850 circa     | Primicilio <i>Le Pieje</i>                            | Ubaldo Basili                   |
| 1850 circa     | Canavaccio  | Crescentino Basili              |
| 1900 circa     | Canavaccio <i>Le Pieje</i>                            | Ciro Basili                     |

| <i>CAP.24</i>  |  |                                 |
|----------------|--|---------------------------------|
| <i>periodo</i> | <i>Villa/vocabolo/possessione</i>        | <i>proprietario/coltivatore</i> |
| 1730 circa     | Primicilio <i>Ca' Vitale</i>             | Domenico Basili                 |
| 1740 circa     | Primicilio <i>La Fonte</i>               | Domenico Basili                 |
| 1770 circa     | Primicilio <i>La Fonte</i>               | Pietro Basili                   |
| 1788           | Primicilio <i>I Pasti</i>                | Pietro Basili                   |
| 1799           | Primicilio <i>le Fornaci</i>             | Pietro Basili                   |
| 1799           | Primicilio <i>Ca' Betto</i>              | Pietro Basili                   |
| 1810 circa     | Molino del Piano, Molino della Grotta    | Ubaldo Basili                   |
| 1810 circa     | Primicilio <i>La Fonte/Casino Basili</i> | Ubaldo Basili                   |

Volevo raccontare questa STORIA DI FAMIGLIA con il proposito di svolgere un'analisi genealogica dei Basili di Urbino. [...] ma al momento non riesco a dare una prosecuzione generazionale a questa famiglia.

Per riuscire nello scopo dovrei mettere in campo una ricerca a tappeto la cui complessità un po' mi spaventa. [...]

Così dicevo nella prima edizione di quest'opera, che ha visto la luce nel dicembre 2013 ed è stata pubblicata nel sito [www.basilici.info](http://www.basilici.info).

Adesso la ricerca è stata fatta. Ci ho messo del coraggio e le ho dedicato parecchio tempo. Tanta pazienza.

Il risultato è una storia completamente diversa dalla prima. Ovviamente più ricca, ma anche più corretta, poiché la prima edizione conteneva diversi errori.

La ricerca mi è lievitata sotto le mani per più di due anni. All'inizio avevo previsto 7-8 capitoli. Mi accorgo ora che sono 28!

Per prima cosa devo dire che mi ha appagato molto l'esser riuscito, almeno lo spero, a dimostrare la tesi che mi ero prefisso: attestare la **provenienza dei Basili dall'Oriente**, creando così una solida premessa a tutte le altre "Storie di Famiglia" che ho già pubblicate sui Basilici. A nessuno interesserà, ma per me questa era la grande sfida, ed anche la mia più grande curiosità.

Altrettanto importante è essere riuscito a dare **continuità genealogica** a tanti nomi ed a seguire convenientemente la storia di famiglia dei Basili fino ai nostri giorni, soprattutto perché all'inizio non sapevo niente di niente e i pochi nomi che mi venivano davanti lungo i secoli erano universi separati e senza storia.

L'Archivio di Stato di Urbino si è rivelato una miniera di dati. I libri sono muti, ma eloquenti testimoni di **infinite microstorie**. Raccogliendo e legando insieme ogni notizia, come perle di una collana, si è alla fine delineato un racconto.

L'assurdo, ad un certo momento, era che sapevo di più su persone vissute 400 anni fa che non sui contemporanei o su gente vissuta solo 100 anni fa. I libri parlano; le persone viventi no. Sono reticenti e diffidenti, e nella migliore delle ipotesi la loro memoria non va al di là del loro nonno.

Nonostante tutto, credo di essere arrivato ad un buon punto. Metto in rete il risultato del mio lavoro e aspetto con fiducia che, davanti a racconti così articolati ed interessanti, anche i Basili contemporanei siano indotti a cercare tra le scartoffie sepolte in chissà quale cassetto e a comunicarmi dati e **storie del loro recente passato**.

Certo, non ho potuto dare una risposta completa alle tante linee genealogiche dei Basili dell'Urbinato. I Basili qui oggi viventi sono migliaia! Ho seguito alcune di queste linee e credo di essere riuscito a **sbrogliare un po' la matassa**.

Al momento i nomi presenti nel mio database genealogico sono **932**.

Non si legano tutti tra loro, ma la maggior parte sì.

Sono disposti lungo **19** generazioni, contando anche quella del capostipite, che ho chiamato generazione zero.

19 generazioni per 25 anni a generazione, che è la media di riferimento dei genealogisti, fa 475 anni. Nella nostra storia, dall'inizio alla fine (2016 - 1333), ne sono passati 683. Ecco allora la prima considerazione. I Basili sono lenti nello sposarsi e nel procreare. **Più lenti delle altre famiglie**. Per un cambio generazionale impiegano di media quasi 40 anni!

La seconda considerazione è che, lavorando su dati storici più che meramente generazionali, il racconto si è venuto stratificando, addensando, intorno a certi personaggi. Su costoro ho potuto organizzare **quasi una biografia**. La cosa mi sorprende e mi rallegra perché di sterili dati genealogici non ne posso più.

La terza considerazione, che faccio tra me e me, è che quando ho iniziato a cercare conoscevo di Urbino solo la Gelateria Romana e poco altro. Adesso mi sono fatto una cultura sul campo e sulle **tante località** sparse in un territorio così vasto qual era ed è il Comune di Urbino.

Le elenco qui sotto.

A me l'elenco è servito molto. Spero possa far comodo anche a qualcun altro.

#### **Località e Frazioni di Urbino**

Ca' Mazzasette, Canavaccio, Castelboccione, Cavallino, Cavaticci, Cerquetobono, Coldelce, Colonna, Crocicchia, Forquini, Fornace, Gadana, Ghiaiolo, Giralco, Maciolla, Marcella, Mazzaferro, Miniera, Monteavorio, Montecalende, Monteolivo, Monte Polo, Montesoffio, Paganico, Palazzo del Piano, Pallino, Pantiere, Pieve di Cagna, Pozzuolo, Rancitella, Repuglia, S.S. Annunziata, Santa Maria delle Selve, San Donato, Sasso, Schieti, Scotaneto, San Marino, Torre, Tortorina, Trasanni, Tufo, Viapiana, Villa Croce.

#### **Comuni Confinanti di Urbino**

A Est: Fossombrone, Isola del Piano, Monteciccardo, Montefelcino, Montelabate, Petriano;

a Nord: Auditore, Lunano, Mondaino (RN), Montecalvo in Foglia, Sassocorvaro, Tavoleto, Vallefoglia;

a Ovest: Piandimeleto, Sant'Angelo in Vado;

a Sud: Acqualagna, Fermignano, Peglio, Urbania

Tra un nome e l'altro, tra un cognome e un patronimico, tra un luogo ed un vocabolo, sono venute alla luce anche alcune notizie che hanno acceso la mia curiosità.

**L'Aura** è il vecchio modo di scrivere il nome Laura. **Ulimpia** è la forma con la quale trovo scritto quasi sempre il nome personale Olimpia. Doralice si storpiava in **Horalice**.

I **Passionei**, la famiglia Passionei, fino a metà '600 erano chiamati Passione.

Il cognome ebraico **Bemborad** con l'andar del tempo è diventato Bemporad. Ebrei sono anche i **Bolaffi**, che non potevo sospettare stessero ad Urbino. Io pensavo che stessero solo negli album dei francobolli.

**La Qualagna** è il modo per indicare la località di Acqualagna, così come ad Urbino la via, o contrada **La Vagine** indicava in passato l'attuale via Lavagine.

Tra tante notizie trovate ci sono anche alcune assenze, che considero mancate scoperte; fallimenti.

Ad esempio non mi riesce di dare un'origine alla famiglia **Pretelli** e ai Basili detti "Pretelli".

E poi non so dare una collocazione adeguata a:

|                               |   |
|-------------------------------|---|
| <b>Nicola Basili</b>          | Governatore di Mirandola nel settembre 1783   |
| <b>Nicola Basili</b>          | A Malta nel 1551, "Plazarius" di Maciano (Pennabilli) il 7 maggio 1578  |
| <b>Michele Basili</b>         | Intendente del porto di Istanbul a Trieste dal 1824 al 1838   |
| <b>Basilio Basili</b>         | Agente consolare per la Turchia a Trieste dal 1824 al 1838  |
| <b>Don Pasquale Basili</b>    | Parroco ad Urbino nel 1924  |
| <b>Pasquale Basili</b>        | Esercente di trebbiatrici ad Urbina nel 1924  |
| <b>Cinzia Basili</b>          | Urbino  |
| <b>Sonia Basili</b>           | Naturopata, Urbino  |
| <b>Marco Basili</b>           | Istituto di Geologia Università di Urbino   |
| <b>Giovanni Basili</b>        | figlio di Antonio (*1845) e Adelaide Berti (*1855)  |
| <b>Giovanni Basili</b>        | sposato con Adele Orsi  |
| <b>Giovanni Basili</b>        | sposato con Speranza Amadori di Urbino  |
| <b>Sesto Basili</b>           | Autotrasportatore, via Flaminia 219, Cagli  |
| <b>??? Basili</b>             | Basili Sport, via Flaminia 153, Cagli   |
| <b>Ettore Basili</b>          | Gommista, via Francesco Cilea 36, Pesaro  |
| <b>Sabrina Basili</b>         | Borgo Massano, Strada Provinciale Feltresca, Tavullia   |
| <b>Francesco Basili</b>       | Officina meccanica, via Luigi longo 3, Urbino   |
| <b>Rodolfo Basili</b>         | Operatore Elettrico e Meccanico ditta Siel Snc, Montefelcino  |
| <b>Alberto Basili</b>         | (*Cagli 18/4/1924 †Francoforte sul Meno 14/5/1945)  |
| <b>Giorgio Basili</b>         | Biotechnology, Cancer Research, Molecular Biology   |
| <b>Giuseppe Basili</b>        | (*Cagli 8/3/1938)   |
| <b>Paolo Basili</b>           | Elettrodomestici, via E. Toti 12, Petriano  |
| <b>Ivo Basili</b>             | (*Petriano 1940) <i>la Maglia Nera senza tramonto della bici</i>  |
| <b>dott. Marco Basili</b>     | Fisioterapista, riabilitazione dei disordini muscolo-scheletrici  |
| <b>Ing.GiovanBatt. Basili</b> | tra i corrispondenti del Gabinetto Vieusseux nell'Ottocento.  |
| <b>? Basili</b>               | al quale è dedicato il Moto Club "Basili" di Urbino   |
| <b>Mirco Basili</b>           | Elettricista figlio di Albino figlio di Oreste  |
| <b>Alfredo Basili</b>         | (*Acqualagna 27.4.1888) Caduto nella guerra 15-18   |
| <b>Alessandro Basili</b>      | che con Alberto Bruscoli, Eugenio Spinaci e Paride Sciamanna nel 2015 ha vinto la quinta edizione della Caccia al Teshorror |
| <b>Valentina Basili</b>       | Docente di materie letterarie al Liceo scientifico e scienze umane "Laurana-Baldi" di Urbino                                |
| <b>Stefano Basili</b>         | Contitolare della Basili Gioielli, Bottega di Colbordolo  |
| <b>Amedeo Basili</b>          | Urbina  |
| <b>Marsilia Basili</b>        | Diffidente ed ermetica signora di Pergola   |

Ma tra tante notizie e tanti nomi ci sono anche tanti uomini e donne in carne e ossa, vivi e generosi, che ho conosciuto e che in qualche modo mi hanno fiancheggiato nel cammino di ricerca.

Ad essi vada il mio sincero e profondo ringraziamento.

Nella pagina successiva cercherò di elencarli tutti, così che se ne abbia pubblica memoria.

RINGRAZIAMENTI A:

*(in ordine di apparizione)*

Il personale tutto della Sezione dell'Archivio di Stato di Urbino

dott. Federico Marcucci, Urbino

don Enrico Peverada, Ferrara

Rag. Vincenzo Mosconi, Urbino

Prof. Enrico Londei, Pesaro

Don Eugenio Gregoratto, Archivio Diocesano Urbino

Dott. Norberto Basili, Caorle

Dott. Roberto Rossi, Urbino

Sig. Luca Basili, Canavaccio

Mons. Davide Tonti, Urbino

Dott.ssa Sara Bartolucci, Urbino

Sig. Umberto Marini, Acqualagna

Prof.ssa Maria Moranti, Urbino

Dott. Gabriele Falciasecce, Pesaro

Sig. Vito Basili, Petriano

Prof. Giuliano Donini, Pro Urbino, Urbino

Don Alceo Volteggi, Sant'Andrea in Scotaneto

Dott. Giovanni Paci, Scotaneto

Il personale dell'Archivio di Stato di Genova

Prof. Fabrizio Cece, Gubbio

Dott.ssa Brunella Paolini, Biblioteca Oliveriana, Pesaro

Sig. Giorgio Basili e famiglia, Pesaro

Prof. Nazareno Morresi, Macerata

Prof.ssa Anna Maria Basili, Fossombrone

AA.VV.

**Bulletin-Rubens: annales de la Commission Officielle instituée par le Conseil Communal de la ville d'Anvers pour la publication des documents relatifs à la vie et aux oeuvres de Rubens**, Volumi 1-5.

Davaco, Antwerp (Belgium) 1998.

AA.VV.

**Nicolò Doria: itinerari economici, culturali, religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa, Parte 2 –**

*Volume 9 di Quaderni Franzoniani.*

Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 1996.

Ulrico Agnati,

**Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino,**

l'Erma di Bretschneider, Roma 1999.

Alipio Alippi,

**Un' antica famiglia di navigatori urbinati**, *Saggio Monografico*,

(Luogo di pubblicazione non indicato) - Tip. Arduini, (1916?).

Sergio Anselmi, Viviana Bonazzoli (a cura di)

**La Presenza ebraica nelle Marche: secoli XIII-XX,**

Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", Volume 14

Ancona 1993.

Ettore Baldetti,

**La Pentapoli bizantina d'Italia tra Romania e Langobardia**

estratto da Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche  
n. 104 (999), Ancona 2003

Cesare Barotti

**Iscrizioni Sepolcrali e civili della città di Ferrara,**

Manoscritto, presso la Civica Biblioteca Ariostea di Ferrara,

anno 1760.

Giovanni Battista Beretta,

**Varie memorie storiche raccolte da Giambattista Beretta Ferrarese Arciprete di Villanova Marchesana,**

(manoscritto di fine secolo XVIII, nella Biblioteca Ariostea di Ferrara)

Marco Bicchierai,

**Una comunità rurale toscana di antico regime: Raggiolo in Casentino,**

Firenze university press, Firenze 2006.

Francesco Bonasera

**Gentile Basili Navigatore urbinato (secoli XVI-XVII)**

In *"Miscellanea di storia delle esplorazioni"* numero XIX, a cura di Francesco Surdich

Genova, 1994.

Marinella Bonvini Mazzanti

**Il collegio dei dottori di Urbino. Dalle origini alla devoluzione del ducato.**

In *“Grandi Tribunali e Rote nell’Italia di antico regime”*, a cura di Mario Sbriccoli e Antonella Bettoni,

Giuffrè editore, Milano 1993

Antonio Brancati (a cura di)

**Catalogo della Mostra Manifestazioni Roveresche (24/10-31/12/1981)**

**Biblioteca Oliveriana, Pesaro**

Pesaro 1981

Francisco Canterla

**Testamentos de onubenses fallecidos en la empresa de Indias.**

Universidad de Huelva, 2009

Bruno Casini,

**I 'Libri d'Oro' delle città di Siena, Montepulciano e Colle Val d'Elsa (2^ parte)**

in *Bullettino senese di storia patria*, Volume 95 (anno 1988)

Tip. e Lit. Sordo-Muti di L. Lazzeri, Siena 1989

Luigi Celli,

**Storia della sollevazione di Urbino contro il Duca Guidobaldo II: feltrio della Rovere, dal 1572 al 1574**, da documenti inediti dell' Archivio Vaticano,

L. Roux & C., Torino-Roma 1892

Huguette Chaunu, Pierre Chaunu, Guy Arbellot,

**Séville et l'Atlantique, 1504-1650: Le trafic de 1561 à 1595**,

A. Colin, 1959

Luigi Napoleone Cittadella,

**Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti ed illustrate da Luigi Napoleone Cittadella**,

Tipogr. Taddei, 1864

Giuseppe Colucci (abate),

**Delle antichità picene - tomo XXII**,

Fermo 1794

Giuseppe Colucci (abate),

**Delle antichità picene - tomo XXVI**,

Fermo 1796

Giuseppe Cucco,

**Urbino: Percorso iconografico dal XV al XIX secolo**,

Accademia Raffaello Urbino 1994

María del Carmen Borrego Plá,

**Los Hermanos de la Universidad de Mareantes de Sevilla en el siglo XVII**,

In *actas III jornadas de andalucía y américa*

Excma. Diputacion provincial de Sevilla, 1972

Alvaro del Portillo,

**Descubrimientos y exploraciones en las costas de California, 1532-1650**,

Ediciones RIALP, Madrid 1982

Rolando Dondarini, Antonio Samaritani (a cura di),

**Guida alle fonti archivistiche per la storia di Comacchio**,

Grafis, Comacchio, 1993.



École pratique des hautes études (France). Centre de recherches historiques.  
**Ports, routes et trafics**, Edizione 6, Volume 8, Parte 1.  
Librairie Armand Colin, 1959.

Gabriele Falciasacca,  
**Un Castello, una Villa e un'Osteria: Petriano, Ricceci e Gallo**,  
Comune di Petriano 2003

Anna Falcioni (a cura di),  
**L'archivio storico di San Francesco di Urbino**,  
Collana "Studi e Testi" della Deputazione di Storia Patria per le Marche,  
Ancona 2013

Gino Franceschini  
**Documenti e registi per servire alla storia dello Stato d'Urbino e dei conti di Montefeltro  
voll.1-2**  
Argalia, Urbino 1982

Euride Fregni (a cura di)  
**Archivi, territori, poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)**  
Bulzoni, Roma 1999

Antonio Frizzi (raccolte da)  
**Memorie per la storia di Ferrara, vol. IV**,  
Seconda edizione, presso Abram Servadio, 1848, Ferrara

Enrico Gamba, Vico Montebelli,  
**Le scienze a Urbino nel tardo Rinascimento**,  
Quattroventi, Urbino 1988

Sebastiano Gargano  
**Manuale Statistico Amministrativo Storico ed Artistico della Provincia di Pesaro e Urbino**,  
Annesio Nobili, Pesaro 1868

Anna Maria Giomaro  
**Ancora sul Collegio dei Dottori di Urbino. Rassegna di fonti e documenti editi ed inediti**,  
In Studi Urbinati - Serie A - Vol. 64, N° 3-4 (2013)  
vers. digitale della rivista *Studi urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche. Nuova  
serie A*, edita dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Silvano Giordano, C. Paolucci,  
**Nicolò Doria: itinerari economici, culturali, religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova  
e l'Europa**,  
Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, Roma 1996.

Orietta Girelli (a cura di),  
**Urbino e il Collegio Raffaello: 1705-1884**,  
Editrice Montefeltro Urbino 2011

Luis González Obregón  
**Libros y librerías en el siglo XVI. México**,  
Tip. Guerrero Hnos. — 3ª de Donceles, 81. 1914.

María Emilia González Sevilla  
**A la Mesa con Los Reyes de España: Curiosidades y Anécdotas de la Cocina de Palacio**  
Ediciones Temas de Hoy, 01 gen 1998

Monica Grossi,  
**L'archivio storico dell'Università di Urbino: primi risultati del progetto di riordinamento e inventariazione,**  
in Studi Urbinati, B Scienze Umane e Sociali, Anno LXXVII 2007

Ferdinand Khull,  
**Sechsvierzig Briefe der Erzherzogin Maria an ihren Sohn Ferdinand, aus den Jahren 1598 und 1599,**  
Graz : Buchhandlung Storia, 1898.

Manuel Jiménez Catalán, Manuel Jimenez,  
**Memorias para la historia de la Universidad Literaria de Zaragoza: Reseña bio-bibliográfica de todos sus grados mayores en las cinco facultades desde 1583 a 1845,**  
Tipografía La Académica, 1925.

Andrea Lazzari,  
**Delle chiese di Urbino e delle pitture in esse esistenti,**  
Presso Giovanni Guerrini, Urbino 1801.

Mario Luni, Domenico Riviera, Giovanni Mario Crescimbeni,  
**Raffaello Fabretti "archeologo" urbinato: principe della romana antichità,**  
Accademia Raffaello, Urbino 2001.

Isabelo Macías Domínguez,  
**Cuba en la primera mitad del siglo XVII,**  
Editorial CSIC, Cuba 1978.

Pompeo Mancini,  
**Nuova strada dell'Appennino per Urbina dalla Toscana,**  
Pesaro, Tip. dei Nobili 1840

Andrea Marchesi,  
**Delizie d'Archivio – Regesti e documenti per la storia delle residenze estensi nella Ferrara del Cinquecento,**  
Le Immagini Edizioni, Ferrara, 2011

Camillo Marcolini  
**Notizie storiche della provincia di Pesaro e Urbino dalle prime età fino al presente**  
per Annesio Nobili, Pesaro 186

Filippo Marra  
**Chartularium: per una storia dell'Università di Urbino 1563-1799, Volumi 1-2**  
Argalia, 1975.

Francisco Martinez y Delgado, Joaquin Maria Enrile y Mendez,  
**Historia de la ciudad de Medina Sidonia,**  
Imprenta y Litografía de la Revista Médica, Cadiz 1875.

Giuseppe Mazzatinti,  
**Gli archivi della storia d'Italia, vol. 2,**  
Cappelli editore, Rocca S. Casciano 1899

Giuseppe Mazzatinti,  
**Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, Volume XXIX, vol XXXIII,**  
L. S. Olschki, 1923,1925,1927

Ottavio Mazzoni Toselli,  
**Transunto di tre Processi antichi Criminali che suppongonsi relativi ad alcune lettere trovate nel demolire una antichissima Porta della prima cerchia di Bologna,**  
Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti, Bologna 1841.

Ottavio Mazzoni Toselli,  
**Racconti storici stratti dall'Archivio Criminale di Bologna, tomo 1,**  
Antonio Chierici editore, Bologna 1870.

Francesco Merletti, Luciano Ceccarelli (a cura di),  
**Signum magnum apparuit in caelo: Un gran segno apparve in cielo,**  
vita del Beato Giovanni Pelingotto (Urbino 1240-1304)  
Convento di San Francesco, Urbino 2004

Esteban Mira Caballos, Fernando de la Villa Nogales,  
**Carmona en la Edad Moderna: Religiosidad y Arte, Población y Emigración a América,**  
Muñoz Moya Editores, 1999 Sevilla.

Luigi Moranti,  
**Bibliografia urbinata,**  
Sansoni Antiquariato, Firenze - 1959

Luigi Moranti (a cura di)  
**Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, Volume LXXX**  
**Biblioteca Comunale di Urbino,**  
L. S. Olschki, Firenze 1954

Luigi Moranti,  
**La Cappella musicale del SS. Sacramento nella Metropolitana di Urbino: inventario (1499-1964),** Volume 15 Collana di studi e testi,  
Accademia Raffaello, Urbino 1995

Maria Moranti, Luigi Moranti,  
**Il trasferimento dei "Codices urbinates" alla Biblioteca vaticana: cronistoria, documenti e inventario**  
Accademia Raffaello, Urbino, 1981

Luigi Nardini,  
**La Brombolona, racconto del secolo xv, Versi in dialetto urbinata**  
Tipografia Melchiorre Arduini, Urbino 1911

Franco Negroni,  
**Appunti su alcuni palazzi e case di Urbino,**  
Accademia Raffaello Urbino, 2005.

Renzo Paci,  
**Politica ed economia in un Comune del Ducato d'Urbino e Gubbio tra '500 e '600,**  
Argalia, Urbino 1967.

Gabriello Pelo  
**Leggi nuove della republica di Genova con le dichiarazioni e gionte, ultimamente ristampate insieme col testo latino**  
In Genova, l'anno 1584

Maria Luisa Polichetti (a cura di),  
Soprintendenza per i beni artistici e storici delle Marche,  
**Il Palazzo di Federico da Montefeltro – restauri e ricerche, Volume 1**  
Quattroventi, 1985.

Alberto Polverari,  
**Introduzione al Codice Bavaro,**  
in Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria Marche  
1983,1,159

Gabriele Presciutti, Maurizio Presciutti, Giuseppe Dromedari,  
**Il corridoio bizantino al confine tra Marche e Umbria,**  
Youcanprint (self publishing) 2014

Carlo Promis (a cura di),  
**Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII,**  
in Miscellanea di storia italiana, tomo XIV (1874), pp. 311-325  
Fratelli Bocca, Torino 1874

Ezio Raimondi (Edizione critica a cura di)  
**Torquato Tasso, Dialoghi** (collana «Autori classici e Documenti di lingua pubblicati  
dall'Accademia della Crusca»)  
Firenze, Sansoni, 1958, 3 voll. (4 tomi).

Demetrio Ramos Pérez, Guillermo Lohmann Villena,  
**América en el siglo XVII (Historia general de España y América)**  
Ediciones Rialp, 1984

Rinaldo Reposati,  
**Della zecca di Gubbio e delle geste de' conti, e duchi di Urbino,**  
Tomo primo e secondo  
Per Lelio dalla Volpe, Bologna 1772-73

Silvia Ronchey, Alexander P. Kazhdan,  
**L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo,**  
Sellerio, Palermo 1999

Giancarlo Roversi (a cura di)  
**I Caffè storici in Emilia-Romagna e Montefeltro**  
Grafis Edizioni 1994

Mario Qualdi, Alberto Rizzi, Antonio Romagnoli  
**La chiesa arcipretale di Crespino**  
Grafiche Dielle, 1986.

Salvatore Saccone,  
**Alla scoperta del mondo: relazioni di viaggio,**  
CLUEB 1994

Salvatore Saccone,  
**Viaggio nelle Americhe di Pietro Basoja, 1609-1630 (con lettere inedite),**  
Da "Miscellanea di storia delle esplorazioni" numero VII, a cura di Francesco Surdich  
Bozzi editore

Fert Sangiorgi (a cura di)  
**Diario di Francesco Maria II Della Rovere (duca d'Urbino)**  
Quattroventi, Urbino 1989.

Fert Sangiorgi  
**Documenti urbinati: inventari del Palazzo Ducale (1582-1631)**  
Volume 4 di Collana di studi e testi  
Accademia Raffaello, Urbino 1976.

Fert Sangiorgi,  
**Committenze milanesi a Federico Barocci e alla sua scuola nel carteggio Vincenzi della Biblioteca Universitaria di Urbino.** Volume 10 di Collana di studi e testi,  
Accademia Raffaello, Urbino 1982.

Paolo Emilio Santorio, arcivescovo d' Urbino,  
**Memorie storiche concernenti la devoluzione dello Stato d'Urbino alla Sede Apostolica. Dedicato all'illustrissimo, e reverendissimo monsignor Domenico Riviera patrizio urbinato etc.**  
In Amsterdam (ma Firenze?), 1723

Eufemio Lorenzo Sanz,  
**Comercio de España con América en la época de Felipe II, Volume 2,**  
Servicio de Publicaciones de la Diputación Provincial de Valladolid, 01 gen 1979.

Gian Galeazzo Scorza (a cura di)  
**Gli statuti di Maciano dei primordi del secolo xv: Con approvazioni, decreti, modifiche, provvedimenti aggiunti dei secoli xv-xvi ed alcuni documenti anteriori,**  
Università di Urbino, Facoltà di giurisprudenza,  
Giuffrè, Milano 1968

Doctor Thebussem (Mariano Pardo de Figueroa), José de Castro y Serrano  
**La mesa moderna: cartas sobre el comedor y la cocina cambiadas entre el Dr. Thebussem y un Cocinero de S. M.**  
Madrid 1888

Luciano Tomassini, Domenico Passeri,  
**Petriano - Storia di un Millennio,**  
Capitani editore, Rimini 2001

Anna Tonelli (a cura di)  
**Maestri di Ateneo: i docenti dell'Università di Urbino nel Novecento**  
Università degli Studi di Urbino, Urbino 2013

Davide Tonti, Sara Bartolucci (a cura di)  
**Da Bisanzio a Roma: l'Oriente interpretato:** catalogo della mostra omonima, Acqualagna,  
Abbazia di San Vincenzo al Furlo: 11 luglio 2008-15 settembre 2008.  
Arti grafiche editoriali, Urbino 2008

Filippo Ugolini,  
**Storia dei conti e duchi d'Urbino,**  
Grazzini, Giannini & C., Firenze 1859

Universidad Nacional Autónoma de México. Seminario Permanente Interdisciplinario de Ciencia y Tecnología,  
**Tres etapas del desarrollo de la cultura científico-tecnológica en México,**  
UNAM 1996

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" (a cura di Ferruccio Farina)  
**Honor et Meritus: Diplomi di laurea dal XV al XX secolo,**  
Catalogo della mostra documentaria realizzata in occasione del 500° anniversario della fondazione dell'Università degli Studi di Urbino,  
Panozzo editore 2005.

Angelo Varni (a cura di)  
**La provincia di Pesaro e Urbino nel Novecento: caratteri, trasformazioni, identità, Vol. 1**  
Marsilio, 2003

